

LINCOM Textbooks in Linguistics

full text research
abstracts of all titles
monthly updates

LINCOM webshop
www.lincom-europa.com

Pronunce straniere dell'italiano

«*ProSIt*»

Luciano Canepari

Università di Venezia

Applicazioni geo-socio-linguistiche
del Metodo della Fonetica «naturale»

2006

LINCOM EUROPA

Published by LINCOM GmbH 2006

LINCOM GmbH
Gmunder Str. 35
D-81379 München

LINCOM.EUROPA@t-online.de
<http://home.t-online.de/home/LINCOM.EUROPA>
www.lincom-europa.com

webshop: lincom.at

Copyright © 2006 by LINCOM GmbH.
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa
pubblicazione può esser fotocopiata, riprodotta, archiviata,
memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo
– elettronico, meccanico, reprografico, digitale.

Printed in E.C.
Printed in chlorine-free paper

Die Deutsche Bibliothek – CIP Cataloguing-in-Publication-Data

A catalogue record for this publication is available
from Die Deutsche Bibliothek (<http://ddb.de>)

Indice

p. 5 *Indice*

Pronunce straniere dell'italiano – ProSIIt

La pronuncia italiana

- 7 0.1. Generalità
- 24 0.2. Vocali
- 37 0.3. Consonanti
- 50 0.4. Strutture prosodiche
- 64 0.5. Strutture intonative
- 71 0.6. Testo in trascrizione
- 82 0.7. Pronuncia tradizionale e altro...

Accenti germanici

- 88 1.1. Inglese (con varianti)
- 105 1.2. Tedesco (con varianti)
- 117 1.3. Nederlandese (olandese e fiammingo)
- 122 1.4. Danese
- 126 1.5. Norvegese
- 130 1.6. Svedese
- 134 1.7. Islandese

Accenti romanzi

- 138 2.1. Francese (con varianti)
- 150 2.2. Spagnolo (con varianti)
- 174 2.3. Portoghese (lusitano e brasiliano)
- 182 2.4. Romeno (e moldavo)

Accenti slavi

- 187 3.1. Russo (con ucraino e bielorusso)
- 195 3.2. Polacco
- 199 3.3. «Ex-cecoslovacco» (ceco e slovacco)
- 202 3.4. «Ex-iugoslavo» (croato, serbo, bosniaco, macedone, sloveno)
- 208 3.5. Búlgaro

	<i>Accenti bàltici</i>
212	4.1. Lèttone
215	4.2. Lituano
	<i>Accenti uràlici</i>
218	5.1. Ungherese
221	5.2. Finlandese
224	5.3. Èstone
	<i>Accenti isolati</i>
227	6.1. Albanese (tosco e ghego)
231	6.2. Greco (e cipriota)
235	6.3. Armeno e georgiano
	<i>Accenti afro-asiatici</i>
239	7.1. Maltese
242	7.2. Arabo (e bèrbero)
251	7.3. Ebraico (Israele)
253	7.4. Amàrico (Etiòpia)
256	7.5. Sòmalo
	<i>Accenti indo-irànici</i>
259	8.1. Persiano (Iran)
262	8.2. Hindi (India &c)
	<i>Accenti austronesiani</i>
271	9.1. Filippino
274	9.2. Indonesiano
	<i>Accenti altàici</i>
277	10.1. Turco
281	10.2. Mòngolo
284	10.3. Coreano
288	10.4. Giapponese
	<i>Accenti sino-tibetani</i>
296	11.1. Cinese (mandarino &c)
	<i>Accenti austro-asiatici</i>
306	12.1. Cambogiano (khmer)
309	12.2. Vietnamita
	<i>Accenti niger-congo</i>
314	13.1. Africano centroccidentale
	<i>Accenti neo-melanesiani</i>
320	14.1. Tok pisin (pidgin)
	<i>Accenti tai</i>
323	15.1. Tailandese (siamese)
326	16. <i>Bibliografia</i>

0.1.

La pronuncia italiana: introduzione

Pronuncia neutra

Per tutte le lingue descritte adeguatamente esiste una *pronuncia neutra*, che non è affatto statica e immutabile, ancora definita, meno bene, «pronuncia standard». (Infatti, l'accezione corrente di «standard» si riferisce piú alla diffusione che alla perfezione: un determinato oggetto standard è qualcosa che si trova facilmente a un prezzo conveniente; *non* qualcosa che sia «sopra lo standard» abituale.) Tornando alla pronuncia neutra, quindi, è evidente che, spesso, essa ha un'evoluzione piú veloce delle varie pronunce regionali, che cambiano soprattutto in funzione di quella neutra, dato il suo prestigio, che non lascia indifferenti nemmeno i piú accaniti detrattori.

Infatti, oltre alla *pronuncia neutra moderna*, c'è sempre almeno una *pronuncia (neutra) tradizionale* (che andava bene qualche tempo prima), in aggiunta ad almeno una *pronuncia mediatica* (che è una via di mezzo fra quella neutra e quella regionale della *capitale politica* o della *capitale economica*). Quest'ultima può, ovviamente, avere diversificazioni locali, regionali delle standardizzazioni, nel senso non d'eccellenza, ma di condivisione di tratti peculiari diffusi e riconoscibili, sia dall'interno, ma –soprattutto– dall'esterno; proprio come un'etichetta d'identificazione, fatta piú consapevolmente dagli altri, e piú inconsapevolmente dai membri stessi della coinè linguistica.

La pronuncia neutra non è affatto «innaturale». Semmai, sono «snaturanti» le varie *pronunce regionali*, giacché sono solo un'acquisizione molto carente di quella neutra. Infatti, come ci s'impegna per migliorare la grammatica (nonché l'ortografia!) e il vocabolario della *lingua na-*

zionale, così si dovrebbe fare anche per la pronuncia, che è la prima manifestazione della lingua.

Invece, scuola e società si preoccupano prima di tutto degli orpelli ortografici e poi della correttezza grammaticale. Già la sintassi e il vocabolario sono abbastanza relegati a un posto quasi secondario. Infine, c'è la pronuncia, per la quale non c'è la minima considerazione; né, di solito, si ha una seppur vaga idea di che cosa sia, anche perché si pensa di non poter fare nulla per «depeggiorarla».

Se è giusto che un *dialetto* sia parlato con la sua pronuncia genuina (altrimenti sarebbe davvero ridicolo), è assurdo invece che la *lingua nazionale* sia realizzata coi suoni dei vari dialetti (tutti diversi uno dall'altro).

È completamente falso sostenere che nessuno usi la pronuncia neutra (per l'italiano o per qualsiasi altra lingua di cultura). La verità è che, generalmente, nessuno l'usa nativamente (a meno che non abbia avuto la fortuna di crescere in un ambiente fonicamente neutro). Di solito, i parlanti neutri hanno acquisito tale pronuncia, impegnandosi personalmente, avendo capito che una lingua viene rispettata solamente quando anche la pronuncia è adeguata (non solo la grafia, la grammatica e il lessico).

Lo stesso vale per le lingue straniere. Infatti, col metodo fonetico, che prevede anche la consultazione costante d'un buon dizionario di pronuncia, si può arrivare ad acquisire pure la pronuncia neutra d'altre lingue.

Che –bene o male– ci si capisca ugualmente, nonostante le ripetute violazioni di pronuncia, non è affatto una scusa per continuare a maltrattarla. Anzi, è segno palese di disprezzo per le varie lingue, o d'incapacità e insensibilità.

Spesso manca anche la volontà o la capacità di riflettere sulle differenze di pronuncia, o addirittura di saper riconoscere la pronuncia neutra anche quando la si sente, inevitabilmente (perché esiste, eccome!) specie alla televisione, soprattutto nei doppiaggi, sebbene ci siano anche casi insoddisfacenti (cfr *M^aPI* § 1.7-8, pp. 37-46); invece, di solito, non sono adatti giornalisti, politici e intellettuali. Se prendiamo come esempio classico (ma *non* da seguire) la conferenza o la lezione universitaria «standard», c'è da mettersi davvero le mani sui capelli! Anzi, e meglio, mettiamoci le mani sulle orecchie per cercare di *non* sentire la

micidiale *monotonia* e l'incivile *cacofonia*. Una vera «pornofonia», a tutti gli effetti, con intonazioni «didascaliche», che farebbero addormentare anche i grilli (notoriamente, sempre sveglissimi), e pronunce indegne perfino del piú basso QI.

I *dizionari* monolingui (col singolare *monolingue*, come anche *multilingui* [sing. -e], trattandosi di normalissimi aggettivi, e non certo di quell'obbrobrio d'ignoranza diffuso dagli informatici che dicono [e scrivono!] «monolingua» e «multilingue» – invariabili!) dovrebbero dare un'onesta informazione sulla pronuncia delle parole autoctone e anche di quelle straniere, con l'effettive varianti possibili.

Invece, purtroppo, sono disinformatissimi sia sulla situazione attuale delle parole genuine (riportando da secoli le stesse cose), sia su quelle straniere, per le quali vengono date o trascrizioni riprese dai dizionari stranieri (magari senza nemmeno adeguarne i simboli), oppure vengono pasticciate delle finte trascrizioni, piene d'incredibili ibridi, come s'è visto anche in un recente dizionario di *Parole straniere nella lingua italiana*. Si veda in bibliografia quanto detto sul *DⁱPI* (dello scrivente) e sullo Zingarelli.

In ogni nazione c'è ancora chi non s'accorge facilmente delle differenze di pronuncia. In fondo, si potrebbero invidiare queste persone: dovrebbe essere bello poter vivere senza il sospetto della possibilità di differenze e senza il fastidio causato dal non rispetto dell'*ortoepía* (: impiego adeguato dei fonemi, per es. /e, ε; o, ɔ; ts, dz; s, z/ in italiano, e dell'accento delle parole), nonché dell'*ortología* (: intonazione e pause corrispondenti a ciò che si vuol dire) e dell'*ortofonía* (: articolazione naturale dei vari suoni).

Quindi, la pronuncia *italiana neutra moderna* è ormai un po' diversa da quella *tradizionale*, che indichiamo dopo (¶ 0.7), proprio per insistere sulla differenza, ormai accettata e condivisa. Non è così, però, per dizionari e grammatiche, ma la cosa non meraviglia affatto, vista l'inerzia e la scarsissima dinamicità mostrata dalla scuola e, ovviamente, da grammatiche e dizionari, che continuano a perpetuare le «convinzioni convenzionali», ereditate da grammatiche e dizionari dell'800, senza nemmeno avere il minimo sospetto che le cose possano esser cambiate nel frattempo...

È un continuo copiarci l'un l'altro, con pochissime vere novità, soprat-

tutto per quanto riguarda le indicazioni ortoepiche (: di pronuncia), tant'è vero che continuano a dare solo «càsa» per *casa*, cioè /'kasa/ (pronuncia tradizionale; mentre la moderna è /'kaza/). Questo è chiaramente un segno di scarsa attenzione per l'aspetto fonico della lingua. È anche vero che una notazione simile sfugge, quasi sistematicamente, ai consultatori non attenti, che, quindi, possono esser convinti che il dizionario, con ⟨-s-⟩, suggerisca /z/. Poco male, in questo caso, giacché coincide proprio con la pronuncia moderna; ma che avverrebbe per *-asi* di *qualsiasi*?

Chi scrive ha messo, nello Zingarelli (nell'edizione «millesimata» del 1997), la duplice variante, indicata come *càsa* (= /'kaza, -sa/), e tantissime altre parole, ampliando molto anche le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/, pur senza arrivare alla ricchezza delle pronunce messe nel *DⁱPI*, con le sue varianti *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale* e *aulica* (spiegate anche nel *M^aPI*).

Comunque, prima ancora d'occuparci di queste «sottigliezze», ci dobbiamo impegnare per sfatare un bel po' di credenze che fanno parte della «cultura comune», soprattutto degl'insegnanti (anche di lingua, pure all'estero), perpetuate da una società e da una scuola degne del primo millennio della nostra era...

Prima s'accennava ai dizionari e alle grammatiche che, per quanto riguarda la pronuncia, invece di presentare la realtà effettiva, come la si può cogliere facendo un po' d'attenzione «a orecchie aperte», piú «comodamente» s'accontentano di riprendere, e riproporre all'infinito, le cose che si trovano già stampate, senza verificare se siano ancora attuali.

Purtroppo, lo stesso succede anche nei vari manualetti di dizione e pronuncia, che continuano a proliferare, incuranti dei cambiamenti oggettivi (che, però, bisognerebbe saper cogliere e, soprattutto, voler cogliere). Anche in libri di linguistica, glottologia, dialettologia, e in grammatiche storiche, o didattiche, o –perfino– descrittive, si continua a perpetuare, come se fosse reale, ciò che non è piú proponibile, sia per le vocali e le consonanti, sia per l'accentazione e la cogeminazione...

E veniamo ai punti dolenti. La scrittura è (erroneamente) considerata l'indicazione fedele della pronuncia; sempre che di *pronuncia* ci si occupi, nell'insegnamento. Ma, piú spesso, ci si occupa d'*ortografia*, re-

legando la pronuncia a un fatto estremamente secondario e, addirittura, scomodo. Infatti, ben pochi sono in grado d'avere un'idea reale di che cosa sia effettivamente la pronuncia dell'italiano (come di qualsiasi altra lingua). L'opinione piú diffusa, proprio fra gli «addetti ai lavori di lingua», cioè gl'insegnanti di lingua e di lingue, è che occuparsi di pronuncia esuli dai loro veri compiti, come se fosse qualcosa d'estraneo o, al massimo, di qualcosa d'aggiunto solo per complicargli il lavoro.

Invece, la prima manifestazione della lingua è proprio tramite i suoi suoni, quindi, tramite la pronuncia. Solo la telepatia potrebbe —eventualmente— rendere davvero superflua la pronuncia. Però, per tutto il terzo millennio, dovremo senz'altro affrontare ancora questo «problema», volenti o nolenti... Perciò, converrebbe cominciare, finalmente, in modo adeguato; senza continuare ad accantonare il problema, accampan-do scuse d'ogni tipo.

Ciò che manca, in effetti, è semplicemente un approccio «amichevole» e non fuorviante. Visto che la pronuncia è inevitabile, almeno per i comuni mortali, dobbiamo imparare ad accettarla per quello che è: la manifestazione oggettiva e percepibile della lingua. Non è, quindi, un'invenzione infernale, né un'impresa simile alla «fatica di Sisifo»; è solo un compito che fa parte dell'insegnamento—apprendimento d'ogni lingua. In certe lingue l'ortografia è (ancora) abbastanza vicina alla pronuncia, in altre se n'è allontanata, in modo piú o meno considerevole, a causa della naturale evoluzione linguistica, che è inarrestabile, mentre la scrittura resta sempre indietro, come un'eterna sconfitta, che non arriva mai per prima.

Tuttavia, la scuola e la società la considerano, invece, come se fosse la vera indicazione della pronuncia, mentre è solo un modo «grezzo e povero» di rendere la pronuncia. Infatti, il suo scopo, non sarebbe quello d'indicare la pronuncia, bensí —piú modestamente— quello di permettere di conservare dei documenti, scritti, indipendentemente dalla pronuncia, col solo scopo di mettere in grado, se si conosce la lingua, di ritrovare i contenuti, fissati tramite la scrittura.

Perciò, il fatto di confondere l'ortografia con la pronuncia, inevitabilmente, conduce a interpretazioni e deduzioni che, spesso, hanno poco a che fare con la pronuncia. Ma veniamo ai fatti «concreti». Quando, a chi non abbia mai fatto nessuna lettura adeguata per la pronun-

cia, si chiede quanti siano i *fonemi vocalici* dell'italiano, la risposta è, inevitabilmente (dai maestri stessi in avanti), *cinque*: *a, e, i, o, u*. Il risultato, errato, deriva dall'esame dell'oggetto sbagliato. Infatti, per l'italiano, l'operazione effettuata è la seguente: si parte dall'*alfabeto* e s'escludono i segni consonantici, per cui, ovviamente, rimangono solo le cinque *lettere*: *a, e, i, o, u*.

Chiaramente, il risultato è errato, perché il calcolo è eseguito su entità che non hanno molto a che fare con la pronuncia. Le LETTERE *non* sono SUONI! Infatti, nell'italiano neutro, le lettere *e* e *o* indicano, ognuna, due fonemi, cioè, rispettivamente: $|e, \varepsilon|$ e $|o, \circ|$, vale a dire: *e* e *o* «chiusa» e «aperta», come in (*se*) *corresse* (*più veloce*) con $|e|$ («é»), diverso da (*lei*) *corresse* (*i compiti*), con $|\varepsilon|$ («è»), oppure in (*se*) *fosse* (*vero*) con $|o|$ («ó»), diverso da (*le*) *fosse* (*scavate*), con $|\circ|$ («ò»). Perciò, i fonemi vocalici italiani sono *sette*: $|i, e, \varepsilon, a, \circ, o, u|$.

Ma continuiamo nella «scoperta» del numero dei fonemi, passando a quelli consonantici. La risposta automatica (sempre di chi abbia solamente subito la normale scuola, senza letture e riflessioni adeguate) è *sedici*: *b, c, d, f, g, h, l, m, n, p, q, r, s, t, v, z*. L'ordine stesso d'esposizione, inevitabilmente, tradisce il fatto che si sia arrivati all'incredibile cifra di 16, tramite un'operazione aritmetica, basata sull'alfabeto, invece che sui suoni effettivi. Per cui, partendo dall'alfabeto «latino», tolte le *cinque* «vocali italiane», e le *cinque* «consonanti non-italiane» (*j, k, w, x, y*), sembrerebbe più che logico arrivare alla «triste» lista data sopra.

Però, il conteggio dei fonemi d'una lingua, invece, non si fa ricorrendo all'ortografia, bensì ai suoni distintivi di quella lingua. Tanto per cominciare, la lista data contiene due lettere che non hanno nulla a che fare coi suoni italiani: *q* è praticamente inutile; e *h* è solo un diacritico, che serve per distinguere *ha* da *a*, *ho* da *o*, *hanno* da *anno*, e anche *chi* $|ki^*|$ da *ci* $|tʃi^o|$, *ghiro* $|'giro|$ da *giro* $|'dʒiro|$; c'è anche una differenza vocalica tra *ho* $|ɔ^*|$ e *o* $|o^*|$.

Fra parentesi, non possiamo che disapprovare il «metodo» usato da quegli insegnanti che, preoccupandosi solo ed esclusivamente dell'ortografia (e non comprendendo veramente nulla della pronuncia della lingua!), dettano ai discepoli cose come **/has'kritto, hannostu'djato/*.

Il misero risultato (egoistico e disonesto) di riuscire a ottenere scritti in classe «corretti», per poterli mostrare senza vergogna, invece, ingenera il ben peggiore (e assurdo) errore di far credere agli scolari che,

soprattutto, in situazioni formali, si debbano davvero dire «oscenità» come */hɔs'kritto/ *ho scritto*, invece dell'unica cosa possibile e ammissibile: /ɔs'kritto/.

Per ora, diciamo che i fonemi consonantici dell'italiano sono 23, e che s'espungono, non certo, secondo un ordine alfabetico, ma secondo un ordine fonico, per modi e punti d'articolazione e per tipo di fonazione, dopo averli «scoperti», non per deduzioni grafiche, ma cercando opposizioni di *coppie minime*, che contengano due parole simili, ma con *un* fonema diverso, che fa cambiare il significato alle due parole, come per /ki*, tʃi°/ e /'giro, 'dʒiro/, rispettivamente, *chi* e *ci*, *ghiro* e *giro*. Per inciso, l'asterisco indica il fenomeno delle cogeminazione: *chi viene* /ki*/+/'vjɛne/ → /kiv'vjɛne/ [kiv'vjɛ:ne]; invece, il *tondino* indica l'opposto: *ci vado* /tʃi°/+/'vjɛne/ → /tʃi'vjɛne/ tʃi'vjɛ:ne].

Inoltre, nel conteggio dei fonemi, va tenuto presente che i due grafemi *s* e *z* hanno, ognuno (come pure *e*, *o*), due valori fonemici diversi, come in *presento* (*una persona*, /pre'zɛnto/, da *presentare*) e *presento* (*un avvenimento*, /pre'sɛnto/, da *presentire*, cioè *pre-sentire*) – ugualmente, abbiamo la *razza* (pesce: /'radzɔ/ [o anche «raggiera»]) e la *razza* (umana: /'ratstɔ/ [o canina, &c])...

Non bisogna dimenticare altri «problemi» grafici derivati dal fatto che l'italiano rappresenta la trasformazione e l'evoluzione del latino, che aveva un certo numero di fonemi (ovviamente, diverso da quello dell'italiano, sia fonicamente che numericamente, come si può vedere dalle fonosintesi del *M^aF*, 22.1-4, o dal § 18 del *M^aPI* [dal 1999²]).

Infatti, il latino classico non aveva /tʃ, dʒ/, che l'italiano continua a esprimere con *ci*, *gi* (perché /ki, gi/ latini si sono trasformati, nel tempo, attraverso le realizzazioni palatali [ci, ʝi] del latino imperiale, fino a [tʃi, dʒi] del latino medievale [nonché ecclesiastico e accademico, italiani]). Però, l'italiano deve, allora, rendere /ki, gi/ tramite *chi*, *ghi*.

Ugualmente, il latino non aveva /ʃ, ʒ/ e nemmeno /ts, dz/, infatti, in latino, *amicitia* era /ami'kitia/ [ɛmi'kitrɛ] non /ami'tʃitstja/ come in italiano e come nel latino ecclesiastico/accademico italiano (mentre nel latino [ecclesiastico/accademico] delle altre nazioni, ovviamente, la resa fonica dipende dalla pronuncia delle loro lingue nazionali); perciò, l'ortografia italiana ricorre a *sc(i)*, *gn*, *gl(i)*, e a *z* per /ts, dz/, trattandosi di nuovi fonemi italiani, estranei al latino classico.

Inoltre, non si deve credere a tutto ciò che –purtroppo– viene pubbli-

cato; infatti, l'italiano neutro non ha –nemmeno in sillaba non-accentata– vocali ridotte a schwa, [ə] (o [ɜ, ɐ], cfr § 11.19 del *M^aF*; ma nemmeno a [ɪ, ə, ɛ, ɐ, o, ɔ, u], che sarebbero –tutte– pronunce molto regionali), né assimilazioni come «/ss/» –in realtà, [sθ]– per /st/ (in casi come *questo*), e /CC/ per /rC/ (*giorno*), che sono, ugualmente, regionali; né /CwjV/ come «[CɥjV]» (*continuiamo*), che non è nemmeno italiano (sebbene qualcuno avrebbe cercato di spacciarlo per tale). Ovviamente, nel parlato spontaneo, ci possono essere inceppamenti o attenuazioni, ma non s'arriva certo a [ə, ɥ], &c; le uniche possibilità effettive di «riduzione» neutra dei vocoidi sono spiegate dalla f 10.11 del *M^aF* (giacché, in pronuncia neutra, non s'arriva a un [ə] pieno, nemmeno in casi come /'sum, 'frak/ *sum* (lat.), *frac* (fr.), che sono ['frak:*, 'sum:*], in cui [*] vale, tutt'al più, [ə]; mentre, il massimo della coarticolazione per /wj/ può consistere in [wɥ] (: approssimanti provelo-labiale + pospalatale, invece dei canonici velo-labiale + palatale, [wj]).

Pronuncia «comunicativa» (essenziale)

Per cercar d'arrivare a farsi capire sufficientemente, gli stranieri (con esigenze basilari, in particolare) potrebbero ricorrere a un tipo di «pronuncia comunicativa» dell'italiano, per cui basterebbe rispettare le peculiarità fonologiche più importanti e più frequenti.

Quelle più rare, e quelle non mostrate dalla grafia, si potrebbero lasciar perdere, specie all'inizio dello studio (anche se poi sarà senz'altro più difficile poterle recuperare, proprio perché meno frequenti e non chiaramente visibili).

Certo bisognerà rispettare il più possibile gli accenti; però, i classici fonemi ortoepici (/e, ɛ; o, ɔ; ts, dz; s, z/), che non sono distinti nella grafia (e che più di metà degli italiani non distinguono, o usano in modo diverso o anche oscillante), diventano –di fatto– di secondaria importanza.

È senz'altro ancora meno importante, comunicativamente, la distinzione fra /i, j; u, w/ (non mostrata neanche dalla grafia), come quella fra /(n)nj, (ɲ)ɲ; (l)lj, (ʎ)ʎ/ (che anche molti italiani non distinguono sufficientemente, specie al Nord); lo stesso si può dire di /NC/, per la qualità di /N/ (che, ugualmente, molti italiani non distinguono bene, specie al Nord).

Si devono mantenere ben distinte, invece, le coppie difoniche con grafemi differenti: /p, b; t, d; k, g; tʃ, dʒ; f, v/ (anche nel caso del contesto /NC/), come pure le consonanti geminate, che s'oppongono distintivamente (e sono mostrate nella grafia): /mm, nn; pp, bb; tt, dd; kk, gg; tʃtʃ, dʒdʒ; ss; ff, vv; rr; ll/.

Non è così importante, invece, rispettare la *cogeminazione*, visto che molti italiani non la conoscono nemmeno (al Nord; ma anche fino ad Arezzo, Perugia e Ancona, che pure appartengono al Centro, linguisticamente, e che hanno l'*autogeminazione*, invece); mentre, molti altri (nel Centro e al Sud) usano la cogeminazione in modi diversi, con casi sia in più, sia in meno, anche rispetto al neutro moderno, che è già più moderato di quello tradizionale.

Certo, tutto ciò è molto lontano dal concetto della *pronuncia ortopedica*; però, potrebbe esser sufficiente, se si rispettassero abbastanza gli accenti, che sono, in effetti, molto importanti: *càpito, capíto, capítò; tèndine, tendíne; àncora, ancóra; circúito, circuito* (ma non ne forniamo le trascrizioni, lasciando al lettore il compito di prepararle)...

Partiamo da considerazioni pratiche e includiamo anche il comportamento dei nativi rispetto alla pronuncia della propria lingua. Si sa bene che la maggior parte dei nativi non usa la pronuncia neutra che, di solito, è un'esclusività dei professionisti della parola, che l'hanno acquisita appositamente, con studio e impegno.

Anche se il modo più consigliabile d'acquisire una lingua straniera sarebbe tramite il metodo orale, per arrivare alla scrittura solo alla fine; invece, correntemente, lo studio delle lingue avviene partendo dalla scrittura, per arrivare alla pronuncia (troppo spesso, senza nemmeno l'aiuto della fonetica, coi suoi simboli fonetici e i suoi preziosi diagrammi, come figure articolatorie e schemi intonativi).

Nelle pronunce regionali di quasi la metà degli italiani, generalmente, non si distinguono affatto, o vengono usate in modo anche opposto, le distinzioni foniche non segnalate dall'ortografia. Queste riguardano le vocali *e, o*, e le consonanti *s, z*, che sono proprio l'oggetto dell'ortografia italiana, richiesta per la pronuncia neutra.

Quindi, per una lingua italiana semplicemente «comunicativa», è di fatto inutile insistere sulle differenze fra *pesca* (del pesce) /'peska/ e *pesca* (frutto) /'pɛska/, la *botte* /'botte/ e le *botte* /'botte/, e *presento* (un avvenimento) /pre'sento/ e *presento* (qualcuno a qualcun altro) /pre'zɛn-

to/, *razza* (umana/animale) /'ratstsa/ e *razza* (pesce/raggiera) /'radzda/. Perciò, tanto per non perdere il vizio d'usar paroloni (o tecnicismi), si può dire che potrebbero bastare 4 *arcifonemi* /E, O; S, TS/, invece di 8 *fonemi* /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (mantenendo solo /e, o; s, ts/).

Ma non è finita qui. Le semplificazioni comunicative si possono estendere ulteriormente. Infatti, anche la distinzione fra le vocali /i, u/ e le consonanti (approssimanti) /j, w/ non è fondamentale per la comunicazione e l'interpretazione di messaggi in lingua italiana; infatti, parole come *piace, quale*, normalmente sono /'pjatʃe, 'kwale/. Però, anche se le pronunciassimo come /pi'atʃe, ku'ale/, si capirebbero ugualmente. Perciò, potremmo semplificare ancora la struttura fonica dell'italiano (comunicativo) ricorrendo ai 2 *arcifonemi* /I, U/, invece che ai 4 *fonemi* /i, j; u, w/ (usando solo /i, u/).

Continuando quest'opera di semplificazione comunicativa, potremmo introdurre anche l'arcifonema nasale nella sequenze NC, come in *gamba, gomfio, sento, pancia, fango*, realizzate in pronuncia neutra con nasali «omorganici», prodotti cioè nello stesso punto d'articolazione della consonante che segue: *ga[m]ba, go[ŋ]fio, se[n]to, pa[ŋ]cia, fa[ŋ]go*. Però, anche se pronunciamo tutti quei nasali allo stesso modo (che rigorosamente si rappresenterebbero con *ga[ŋ]ba, go[ŋ]fio, se[ŋ]to, pa[ŋ]cia, fa[ŋ]go*, come molto spesso si sente al Nord), la comunicazione avverrebbe ugualmente. In termini d'arcifonemi questo fatto verrebbe rappresentato come *ga[N]ba, go[N]fio, se[N]to, pa[N]cia, fa[N]go*, perché l'esatta articolazione non è fondamentale (ma converrà usare /n/ in tutti i casi tranne il primo, per evitare differenze con la grafia).

Ovviamente, si potrebbe usare anche l'arcifonema /R/ (rappresentato da /r/), sia per alludere alla neutralizzazione dei due tassofoni (o varianti contestuali) che vediamo nell'esempio *raro* /'raro/ ['razo], sia per non escludere realizzazioni diverse da quella fondamentale neutra, vibrante alveolare [r], che possono essere moltissime, includendo svariate pronunce straniere o regionali italiane (che qui vengono fornite in una lista non necessariamente completa, ma già abbastanza... nutrita): [ʀ, ʁ, ʁ̄, ʁ̄̄, ʀ̄, ʀ̄̄, ʀ̄̄̄, ʀ̄̄̄̄, ʀ̄̄̄̄̄, ʀ̄̄̄̄̄̄, ʀ̄̄̄̄̄̄̄, ʀ̄̄̄̄̄̄̄̄].

Un'altra semplificazione, spesso attuata da molti parlanti regionali italiani, consiste nel non distinguere fra /ni, nj, nnj, ɲ, ɲɲ/ e anche /li, lj, llj, ʎ, ʎʎ/, come parzialmente esemplificato da esempi come i seguen-

ti, che ne mostrano (e solo parzialmente) l'effettiva marginalità: *Sanyo*, *Sannio*, *sagno* e *olio*, *Ollio*, *Oglio*.

Un'altra caratteristica della pronuncia neutra non completamente condivisa nelle varie regioni d'Italia è la *geminazione*, che non viene indicata dalla scrittura, come la *cogeminazione* in *a cena*, *caffè caldissimo* /atʃ'tʃena, kaffɛk kal'dissimo/, e l'*autogeminazione* in *pesce*, *bagno* /'peʃʃe, 'baɲɲo/. Anche queste non saranno necessarie, quindi, in un tipo di pronuncia eminentemente comunicativa. Invece, rimane fondamentale mantenere la geminazione in casi come *caro*, *carro* /'karo, 'karro/, *faremo*, *faremmo* /fa'remo, fa'remmo/ (sebbene al Nord, specie al Nordest, spesso non siano rispettate dai nativi).

Infine, anche i timbri precisi delle vocali e consonanti non sono così fondamentali, finché non si confonde *i* con *e*, *e* con *a*, *o* con *u*; né *p* con *b*, *t* con *d*, *c* /k, tʃ/ con *g* /g, dʒ/, e *f* con *v*. Questo accade, invece, in certe pronunce centro-meridionali che spesso presentano la sonorizzazione soprattutto di /p, t, k/ precedute da nasale: *campo*, *tanto*, *banca*, pronunciati a volte proprio come *cam*[b]*o*, *tan*[d]*o*, *ban*[g]*a*.

Pure per l'intonazione, può esser sufficiente che si mantengano distinti i quattro tipi di tonie, anche se realizzate in modo diverso da quelle neutre. Perciò, le domande (totali, senza parole interrogative come *chi*, *quando*, *perché*) potrebbero non avere il tipico movimento ascendente [· · ·], ma uno ascendente-discendente [· · ·], purché diverso da quello discendente della tonia conclusiva [· · ·]. Anche la tonia sospensiva potrebbe essere diversa da quella neutra [· · ·], pure fino a [· · ·], che è quasi l'esatto opposto (e non verrebbe confusa con un'interrogativa come quella vista sopra, [· · ·]). L'importante sarebbe essere coerenti. Però, ovviamente, per tutte queste caratteristiche, sia intonative che segmentali, le differenze fra parlanti diversi possono, in effetti, causare un certo numero di problemi comunicativi, o perlomeno situazioni d'incertezza e ambiguità.

È, invece, molto importante rispettare gli accenti delle parole, giacché spesso un'accentazione diversa può davvero impedire la comunicazione, salvo compensazioni derivanti dalla situazione e dall'intuizione dell'ascoltatore, specie se nativo. Ci sono non poche differenze d'accentazione per le stesse parole in lingue sorelle, quali italiano e spagnolo, come per *indico*, *Elena* (in italiano [- - -], ma c'è pure *indico* [-^l - -], da

indire «stabilire pubblicamente»).

Tutto questo, ovviamente, non vuol esser un invito a trascurare la pronuncia e la fonetica nell'insegnamento delle lingue; deve solo servire a valutare bene le priorità, anche se è molto piú complicato correggere dopo ciò che non s'è appreso prima. Perdipiú, molti studenti non s'accontentano d'una pronuncia semplicemente «comprensibile», ma puntano alla pronuncia neutra.

Dizionari e grammatiche d'italiano: (non) cura per la pronuncia

Si deve vedere come i dizionari indicano la pronuncia e se sono accurati nel darla; e bisogna considerare se forniscono varianti o no. Oltre a questo, un indizio sicuro per accertare se curano l'aspetto della pronuncia oppure l'affidano a frettolosi incompetenti (che seguono criteri diversi e non si preoccupano di verificare ciò che fanno) consiste nel cercare il lemma *gliommero* /'ɫɔmmero/. Ci sono *tre* tipi di dizionari: quelli che non mettono la parola o non si preoccupano di distinguere fra /ɫ/ e /gli/, come in *glioma* /gli'ɔma/; poi vengono quelli che per false deduzioni filologiche o etimologiche «inventano» */gli'ɔmmero/, o lo scopiazzano da qualche sciagurato predecessore; infine, vengono quelli che affidano l'ortoezia ai veri esperti che –ovviamente– danno /'ɫɔmmero/. In napoletano, il «gomitolo» è *gliòmmero* /'ɫɔmmərə/, anche se deriva da *glomerum*, con /gl/, come d'altra parte «ghiandola» è *gliàn-nola* /'ɫannəla/, pur venendo da *glandulam*.

Né si deve dar troppa fiducia alla maggior parte delle grammatiche: basta sfogliarle con attento occhio critico. E il giudizio non dev'essere affatto influenzato dal fatto che siano molto diffuse e note, magari anche all'estero. Ma, se trattano di fonologia e fonetica solo «per dovere», purtroppo non ci si può aspettare molto di buono, come quando «inventano» anche delle possibilità inesistenti e francamente assurde, quali distinzioni per *alleviamo* o *spariamo*, che sono perfettamente uguali pur trattandosi di verbi diversi: *allevare* e *alleviare*, *sparare* e *sparire*, cioè sempre e solo /alle'vjamo, sparjamo/ (mentre vorrebbero farci credere che, per i secondi d'ogni coppia, si abbia */allevi'amo, spari'amo/).

Ugualmente assurdo sarebbe seguire coloro che ipotizzano pronunce diverse per i numerali *sei*, *sette*, *otto*, rispetto a (*tu*) *sei*, (*le*) *sette* (*religiose*), *Otto*...

Interferenze alloglotte sulla pronuncia dell'italiano

Le *interferenze negli accenti stranieri dell'italiano* sono determinate da vari fattori: originari, italiani, grafici, alloglotti.

Quelli *originari* consistono in differenze nazionali e geo-sociali, già presenti nella propria lingua (L1). Per esempio, gli anglofoni che, in inglese, pronunciano l'*r* solo davanti a vocale, tenderanno a fare così anche in italiano: *carne* /'karne/ ['kar:ne] → ['kħɑːnɛɪ], che può esser interpretato come *cane* /'kane/ ['ka:ne]. Gl'ispanofoni, che non hanno il fonema /z/, ovviamente, non distinguono fra *presento (qualcuno)* /preˈzɛnto/ e *presento (il futuro)* /preˈsɛnto/.

I fattori tipicamente *italiani* sono determinati dai contatti personali, in Italia e in regioni italiane diverse (L2/LS). Infatti, in Italia, le pronunce regionali sono piuttosto evidenti, anche al Centro; però, quelle settentrionali e meridionali si discostano molto di più dalla pronuncia neutra. Perciò, gli stranieri che vanno in regioni non centrali (o che hanno contatti con parlanti/insegnanti non centrali), oltre ai problemi d'interferenza causati dalla propria lingua (e pure dalla propria variante geo-sociale di quella), presentano anche interferenze regionali italiane, acquisite tramite i contatti diretti. Ora, se gli stranieri si fermano in una data località, e presentano una pronuncia con peculiarità di quella località, si possono assimilare meglio in quel luogo. Però, se poi si spostano in un'altra regione, portano con sé anche i tratti regionali della prima località in cui sono stati; ciò gli può causare problemi più o meno gravi, nella nuova regione.

I problemi *grafici* sono causati da regole d'ortografia diverse nelle varie lingue e da gradi differenti di scolarizzazione (L≠L). Però, qui non trattiamo delle differenze grafiche che riguardano soprattutto i primi livelli di studio, in particolare per l'italiano LS, giacché li consideriamo superabili coll'applicazione, con la lettura e con la consultazione sistematica dei dizionari. Ogni (auto)apprendente e ogni insegnante sapranno ricavare da soli le differenze tipiche di quest'aspetto linguistico più secondario (e puramente «tecnico»), probabilmente anche tramite ciò che indichiamo nei capitoli delle singole lingue (grazie agli accenti trattati).

Noi trattiamo, in particolare, dell'interferenza veramente fonica, che fa davvero parte delle differenze linguistiche vere e proprie, al di là

delle «banalità» grafiche (che pur preoccupano, non senza motivo, insegnanti e apprendenti). Infatti, il nostro scopo è quello di guidare, quasi portando per mano, all'individuazione di tutte le possibili peculiarità fonotattiche, che –a loro volta– potranno portare anche al confronto dei sistemi ortografici, senza fermarsi in superficie. Per esempio, si vedrà quali sono le svariate realizzazioni straniere dell'*r* italiana (invece delle due normali per il fonema /r/ [r, r̄]), comprese distribuzioni tassofoniche particolari, tipiche delle varie lingue. Inoltre, al di là della banale grafia di *p*, *t*, *c(h)*, per esempio, si vedrà se, invece di [p, t, k], tendono a esser pronunciate coll'«aspirazione», [ph, th, kh]; oppure, se *b*, *d*, *g(h)* tendono alla desonorizzazione, [b̥, p; d̥, t; ɡ̊, k], o alla lenizione, [β, δ, γ], invece che rimanere completamente sonore e completamente occlusive, [b, d, g]. La semplice scrittura non rivela queste importantissime differenze.

I problemi più sistematici, comunque, sono dati dai digrammi e trigrammi –*gn*, *sc(i)*, *gli*– ma si superano abbastanza facilmente con la riflessione fonografica. Invece, i problemi ortoepici –*e*, *o*, *s*, *z* e l'accento di parola– sono effettivi, anche per gl'italiani «eccentrici» (cioè linguisticamente non-centrali).

I fattori *alloglotti* aggiungono problemi procurati dalle lingue straniere usate/apprese prima dell'italiano (L→L). Infatti, se l'italiano non è la prima lingua straniera studiata, come accade molto spesso, nel suo apprendimento, inevitabilmente, s'aggiungono anche interferenze dall'inglese o dal francese. Ciò è molto evidente in parecchi parlanti africani. Ugualmente, altre lingue (come il russo, l'arabo, l'hindi, l'indonesiano, il cinese mandarino) con funzioni sovranazionali, in varie zone del mondo, possono causare interferenze aggiuntive, che si potranno chiarire accostandosi anche al loro sistema fonico (cfr i capitoli relativi del *M^aP*; per informazioni sui sistemi fonici di parecchie altre lingue del mondo, cfr il *M^aF*).

Le tabelle consonantiche dei vari capitoli successivi mostrano foni e tassofoni, non certo fonemi, rifacendosi alla tabella dell'italiano; perciò, capiterà di trovare certi simboli, apparentemente incongruenti, al posto d'alcuni fonemi, come spesso per /ts, dz; ɲ; ʎ/, quando le loro realizzazioni abbiano non solo punti d'articolazione diversi da quelli previsti, ma anche modi d'articolazione differenti, come, per esempio, [ts, s; ɲ, nɲ, ni; ʎ, lɲ, li, j]. Nei vocogrammi, invece, si mostrano sempre an-

che i fonemi, così, per esempio, è subito chiaro che [ɛ] può corrispondere a entrambi /e, ε/, &c.

L'esempio per la *geminazione* (lessicale) *affittasse* /affittasse/ [ˌaffitˈtasːse] è scelto perché raggruppa in sole quattro sillabe ben tre casi di geminazione; quindi, è molto utile descrittivamente. Ovviamente, gli accenti stranieri dell'italiano, specie quelli che derivano da sistemi fonologici privi di geminazione consonantica distintiva, tendono senz'altro a non rispettare la geminazione, producendo qualcosa come [ˌafiˈtasse], corrispondente alla struttura italiana di parole come *adibito* /adiˈbitto/ [ˌadiˈbitːo]. In effetti, anche accenti deriva(n)ti da lingue che prevedano un qualche tipo di geminazione consonantica, normalmente, presentano difficoltà al pieno rispetto della geminazione tipica dell'italiano neutro. Sia per l'esatta corrispondenza fonetica, che ha un allungamento maggiore dopo la sillaba tonica (della tonia), e per l'esatta divisione fra sillabe contigue, sia per la fedele applicazione in *tutte* le sillabe che lo richiedano. Infatti, anche in certe varianti regionali italiane (settentrionali), non è così facile mantenere bene geminazioni successive. D'altra parte, altre varianti regionali italiane (centro-meridionali) presentano più geminazioni di quelle ammesse nella pronuncia neutra, a causa dell'estensione dei casi d'applicazione dell'autogeminazione. Nell'italiano neutro, l'autogeminazione riguarda solo 5 consonanti, /ɲ, ts, dz, ʃ, ʎ/; mentre, regionalmente, abbiamo anche /b, dʒ, j/.

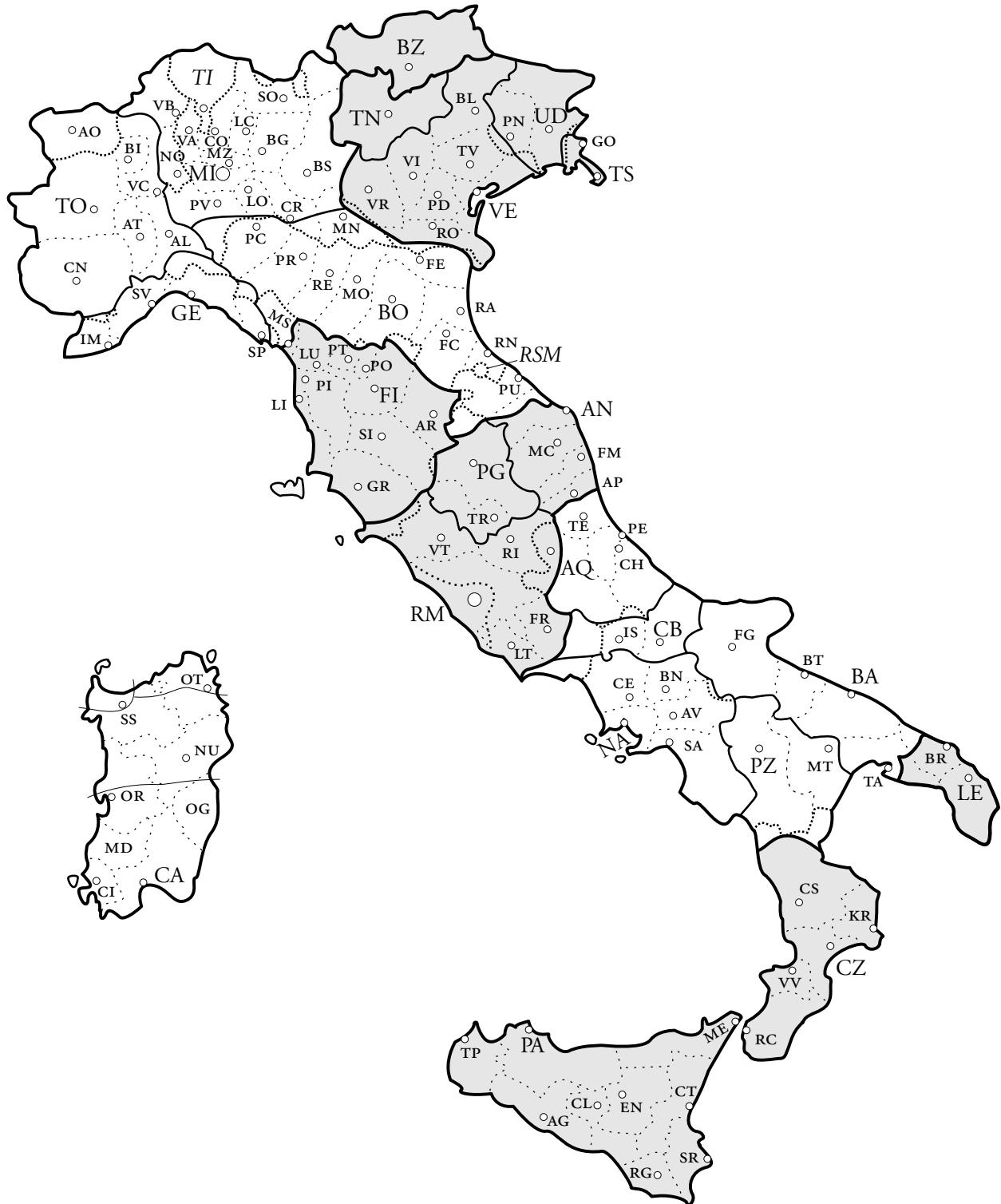
Chiariamo fin dall'inizio che presentiamo, volutamente, *accenti piuttosto marcati e normalizzati*, potenzialmente acquisiti solo tramite la pratica conversazionale fra parlanti-ascoltatori ipoteticamente neutri per la propria L1, con parlanti-ascoltatori altrettanto ipoteticamente neutri per la L2 (o LS) costituita dall'italiano (appunto neutro moderno). Ovviamente, i singoli parlanti possono oscillare in modi più o meno evidenti, per quanto riguarda la marcatezza e la sistematicità del loro accento, anche per singole parole, apprese magari da italofofoni di diversa provenienza geo-sociale.

Insistiamo molto sul fatto che si presuppone un'acquisizione senza *metodo fonetico naturale*, per cui i parlanti usano segmenti, intonazioni e parafonica originari, solo un po' adattati spontaneamente, come interlingua. Invece, non si tratta esplicitamente l'*accentazione*, che si dà per acquisita come per simbiosi, sebbene si sappia benissimo che ci sono tante interferenze anche a questo livello, ma che non avrebbero

mai fine mano a mano che s' amplia il numero dei parlanti considerati, sebbene possano essere tipiche accentazioni diverse e particolari (ma non necessariamente generalizzabili a tutti i parlanti), come **Germania*, **Albània*... (invece di /dʒer'manja, alba'nia/), per *analogia* con altre forme o per *interferenza* diretta, o indiretta: ipercorrettismo.

Ovviamente, si potrebbero benissimo dare anche trascrizioni con

fig o.1. Cartina delle *pronunce regionali* dell'italiano (*non* dei dialetti d'Italia).



minori interferenze, tipiche d'apprendenti piú avanzati, quasi fino alla perfezione (nel qual caso si mostrerebbero solamente i pochi punti problematici), ma è decisamente piú utile mostrare tutto ciò che causa (o può causare) problemi e che può servire per imitare l'accento marcato (o meno marcato, ovviamente, con trascrizioni corrispondenti).

In questi capitoli introduttivi (o.1-7), presentiamo ciò che serve per la pronuncia italiana neutra e anche per quelle regionali, scegliendo di mostrare le peculiarità piú diverse, proprio per attirare meglio l'attenzione sulla grande variazione esistente.

Negli altri 43 capitoli (con le necessarie suddivisioni), forniamo tutto ciò che abbiamo individuato (finora) sulle interferenze fonotonetiche nei 43 sottogruppi linguistici presentati (anche con ulteriori distinzioni, che arrivano a oltre 180 lingue e accenti), riunibili in 15 gruppi.

Lasciamo ai lettori interessati (sia insegnanti d'italiano a stranieri, sia autodidatti stranieri) il compito d'elaborare strategie e materiali didattici, ispirandosi alle descrizioni dettagliate fornite nei capitoli successivi, che possono servire anche per acquisire i vari accenti stranieri dell'italiano, per interesse e divertimento personale, o per lavoro (come attori e doppiatori). Ovviamente, ci si potrà avvalere pure dei seguenti volumi: *M^aPI*, *DⁱPI*, *M^aF*, *M^aP* e *AF* (in bibliografia).

Saremmo lieti di metterci in contatto con chi volesse farci conoscere i propri progressi e le proprie elaborazioni e strategie personali, anche tramite il nostro sito, dedicato alla *Fonetica naturale* / *Natural phonetics* e al *canIPA*, <http://venus.unive.it/canipa/>, impostato appositamente per aggiornamenti, riflessioni, anticipazioni e per diffondere l'importanza della fonetica articolatoria, uditiva e funzionale, cioè il *metodo della fonetica naturale*.

Si ringrazia in particolare Lidia Costamagna (Univ. per Stranieri di Perugia), per la *fonoteca* raccolta negli anni; inoltre: María Magdalena De Raedemaeker, Silvia Gallina, María Emilia Pandolfi, Emanuele Saíu, Maria A. Simionato, Yaching Tsai, Yvonne Weichsel.

Lu@
canepari@unive.it
Fonetica e fonologia
Dipartimento di Scienze del linguaggio
Università di Venezia
19 gennaio 2006

0.2.

La pronuncia italiana: vocali

Vocali

Le fig 0.2.1-3 mostrano, in sintesi, il meccanismo della produzione dei vocoidi, che realizzano i fonemi vocalici di tutte le lingue e dialetti del mondo.

fig 0.2.1. Vocoidi estremi per lo stesso punto del mediodorso.

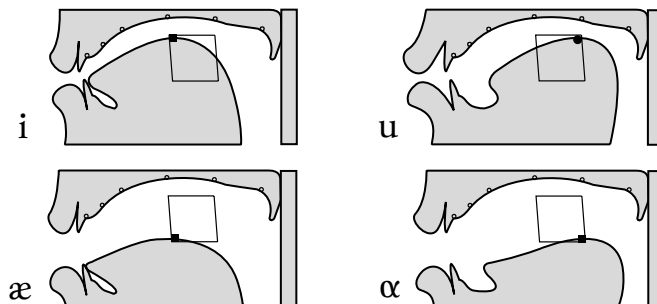
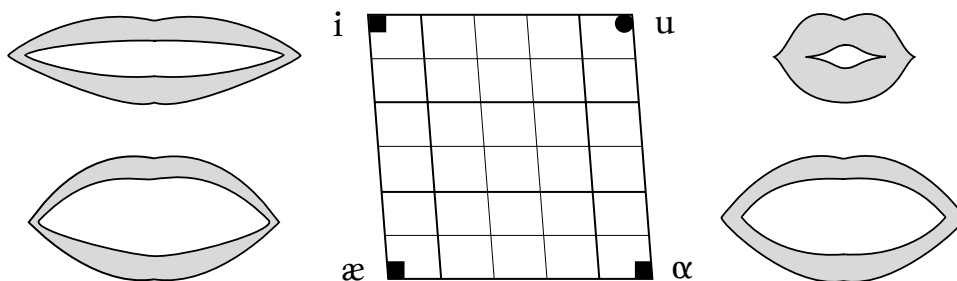


fig 0.2.2. Vocogramma corrispondente ai punti della fig 0.2.1 e posizioni labiali.



Per i *cinque* grafemi *a, e, i, o, u*, l'italiano neutro ha *sette* fonemi vocalici, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, realizzati, però, tramite *nove* tassofoni, [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u], come si vede dalle fig 0.2.3-4. Prima di passare agli esempi, trattiamo i due tassofoni apparentemente estranei all'«armonia» dei sette fonemi, cioè: [ɛ, σ].

fig 0.2.3. Orogrammi dei 9 vocoidi italiani.

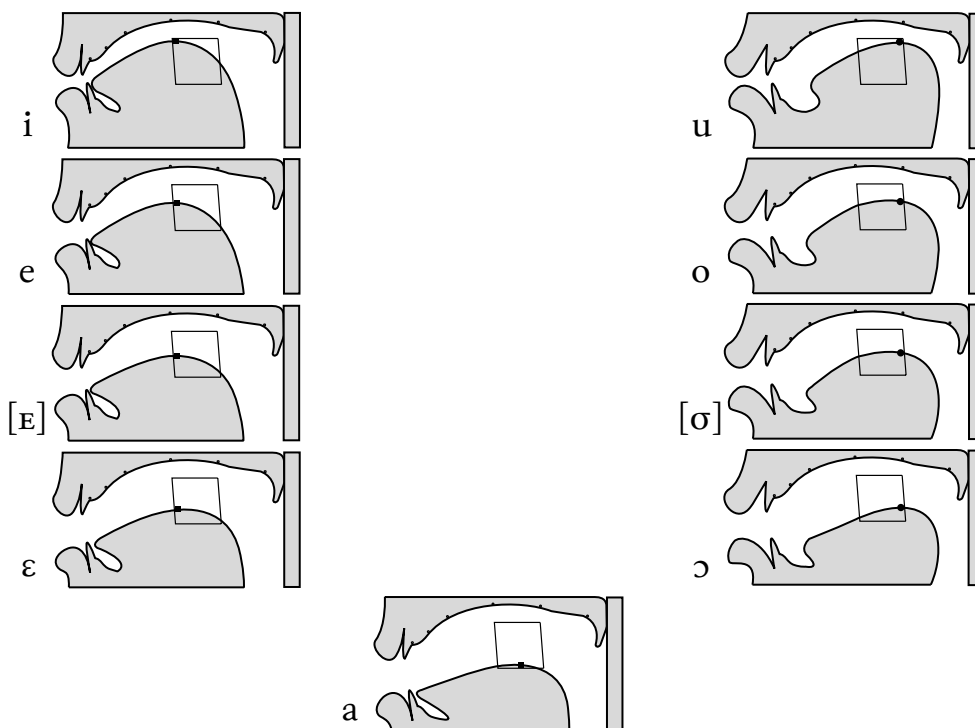
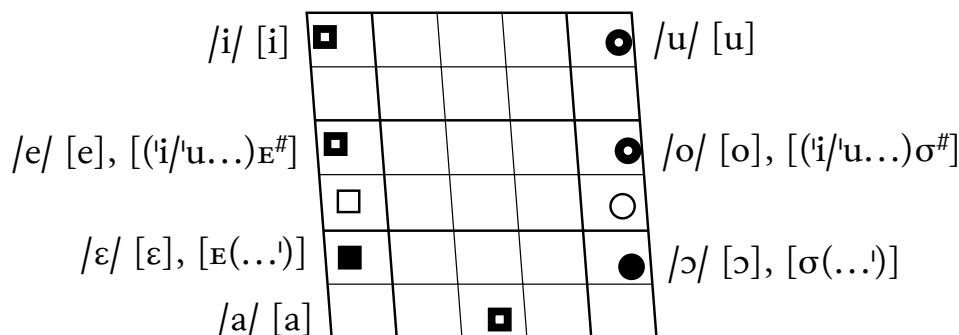


fig 0.2.4. Vocogramma dell'italiano neutro.



La cosa piú «intrigante» è che si tratta della realizzazione, secondo principi diversi, sia di /ɛ, ɔ/ che di /e, o/.

Nel primo caso, abbiamo un fenomeno di *semichiusura*, infatti, partendo da /ɛ, ɔ/, s'arriva a [ɛ, σ], quando non hanno piú l'accento primario, o forte, come avviene nei primi elementi di parole composte da lessemi indipendenti: [prɛndi'so:le] /prɛndi'sole/ *prendisole*, [bɛŋ'ke] /bɛn'ke*/ *benché*, [kɔpri'lɛtto] /kɔpri'lɛtto/ *copriletto*, [pɔi'ke] /pɔi'ke*/ *poiché*.

L'altro caso riguarda un fenomeno di *semiapertura*, perché si parte da /e, o/ e s'arriva –di nuovo– a [ɛ, σ]. Questo succede per /e, o/ finali postaccidentali, quando la vocale accentata sia /i, u/, come in: ['vi:vɛ, 'vivɔ] /'vive, 'vivo/ *vive, vivo*, ['kurtʃɛ, 'kurtʃɔ] /'kurtʃe, 'kurtʃo/ *cuce, cucio*. Inoltre, in tonia, si può avere lo stesso anche per /e-o#: ['vɛ:do, -dɔ]

/ˈvedo/ *vedo* (ma non per /o-e#: [ˈdoːve] /ˈdove/ *dove*).

Resta da aggiungere, com'è intuibile (e le conferme sono sempre preziose), che questo succede anche nel caso di C finali: [ˈriːdeɾ, ˈriːðɔn] /ˈrider/ *rider(e)*, *ridon(o)*, [ˈiːpsilɔn, ˈsutoɾ] /ˈipsilon, ˈsutor/ *ipsilon, sutor* (lat.). Però, ci sono altri casi meno regolari, per cui dobbiamo rinviare al § 2.3 del *M^aPI*.

Vediamo, quindi, degli esempi, per i sette fonemi vocalici: [ˈviːni] /ˈvini/ *vini*, [ˈsete] /ˈsete/ *sete*, [ˈsetːte] /ˈsette/ *sette*, [ˈraːna] /ˈrana/ *rana*, [ˈɔːtto] /ˈɔtto/ *otto*, [ˈsɔːtto] /ˈsotto/ *sotto*, [kulˈtuːra] /kulˈtura/ *cultura*.

È chiaro /j, w/ non sono vocali, ma consonanti (approssimanti), come in: [ˈpju] /ˈpju*/ *piú*, [ˈkʲeːdo] /ˈkʲeːdo/ *chiedo*, [ˈkwa] /ˈkwa*/ *qua*, [ˈbwɔːno] /ˈbwɔno/ *buono*.

È altrettanto vero che /ju, jɛ, wa, wɔ/ &c non sono affatto dei «dittonghi» (cfr § 2.1.2), ma semplici sequenze di CV, come /su, tɛ, va, nɔ/, &c.

Dittonghi

Le grammatiche italiane dedicano molto impegno nel complicare ciò che è semplice. Infatti, invece di tre comunissime strutture, come il *vero dittongo* ([ˈVV, ˌVV, ˌVV]), l'*iato* ([VV, VˌV]) e la *sequenza eterofonica* ([CV], come appunto, [jV], [wV], e simili), continuano a considerare solo due: «dittongo» (con la «sineresi», nella parola, e la «sinalefe», tra parole) e «iato» (con la «dieresi» e la «dialefe», rispettivamente), però, con forzature di retaggio medievale, di tipo grafico-grammaticale e grafico-metrico. Ma non esistono «semi-vocali» o «semi-consonanti»: sono solo un «riuscitissimo» gioco di prestigio!

Infatti (se non si spera di fare la «magia» di far fonetica secondo categorie grafico-grammaticali), è foneticamente assurdo parlare di «dittongo» per [ˈjV, ˈwV] ([ˈpjɛːno] /ˈpjɛno/ *pieno*, [ˈgwanːto] /ˈgwanto/ *quanto*), dato che solo [ˈVi, ˈVu] ([ˈfai] /ˈfai/ *fai*, [ˈpaːuza] /ˈpauza/ *pauza*) sono veri dittonghi, come qualsiasi sequenza [ˈVV, ˌVV, ˌVV] ([ˈaːuto] /ˈaːuto/ *auto*, [auˈtɛntiko] /auˈtentiko/ *autentico*).

Ma è altrettanto assurdo parlare di «iato» per [ˈiV, ˈuV], dato che solo [iˌV, uˌV] sono veri iati, come qualsiasi altra sequenza [VV, VˌV] ([paˈuːra] /paˈura/ *paura*), rispetto a [pauˈroːzo] /pauˈrozo/ *pauroso*, vero dittongo. Non ci si può, quindi, fidare di trattazioni che usano due sole categorie (: dittongo e iato) e, per di piú, le mescolano pericolosamente,

fino a includere –nei «dittonghi»– le sequenze eterofoniche (/jV, wV/), e –negli «iati»– il vero dittongo (come in [ˈmaːi, ˈtʃaːo, ˈboːa] /ˈmai, ˈtʃao, ˈboːa/ *mai, ciao, boa...*).

Perciò, in lingue come l'italiano, i dittonghi sono sequenze vocaliche, piú o meno occasionali oppure sistematiche, formate dalla combinazione dei sette fonemi vocalici e dei nove tassofoni (/i, e, ε, a, ɔ, o, u/ [i, e, ɛ, ε, a, ɔ, σ, o, u]), che la grafia ripropone ordinatamente, senza i problemi presentati –per esempio– dalle lingue germaniche. Queste hanno davvero dei dittonghi monofonemati, perché, nei vari accenti, oscillano come realizzazioni, indipendentemente dai monottonghi (e molto piú di quanto flúttuino i monottonghi), e anche perché hanno svariate grafie storiche.

Quindi, per l'italiano, ci pare abbastanza inutile fare, in questo capitolo, liste di dittonghi – di frequenza molto diversa; sarà bene, comunque, vedere il § 8.26 del *M^aF* (nonché i § 5.1.2-3 del *M^aPI*).

La grammatica e la metrica, forzando (e violentando) la realtà, continuano a chiamare «dittonghi ascendenti» soprattutto /jε, wɔ/, perché derivano da /ε, ɔ/ latini (ĕ, ō), e si trovano costrette a dover «inventare» (come i migliori avvocati dei peggiori criminali) realtà fittizie, come le «semiconsonanti» e le «semivocali».

Sembrano quasi degli effetti speciali cinematografici, che fanno credere d'esser di fronte a qualcosa di reale, ma che, invece, è completamente inventato! Infatti, se non si vuole fare fantafonetica, o fonetica virtuale, sequenze come [jV, wV] fanno, naturalmente, parte di gruppi /(C)CV/, come in /ˈfjanko, ˈfranko; ˈgwado, ˈgrado; ˈtwɔno, ˈtrɔno; ˈgjanˌde, ˈgranˌde, ˈglanˌde/ *fianco, franco; guado, grado; tuono, trono; ghiande, grande, glande*. Paradigmaticamente, /j, w/ sono in opposizione con /C/, non certo con /V/, e non possono proprio appartenere a gruppi vocalici.

Anche le «semivocali» sono una vera forzatura della realtà, e sono inventate per cercare di spiegare (ma illudono, solo, di riuscire a spiegare) ciò che non ha bisogno di spiegazioni. Infatti, normalissimi dittonghi, come /ai, au/, che bisogno hanno di cercarsi degli alibi, per difendersi dai fanatismi grammaticali e metrici, allo scopo di dimostrare che costituiscono una sola sillaba, e non due: [ˈmaːi, ˈkaːu(to)] /ˈmai, ˈkau(to)/ *mai, cau(to)*?

Anche /ia/ è un dittongo, monosillabico, come in [ˈmiːa] /ˈmia/ *mia*.

È lapalissiano, come che la terra è rotonda e che ruota attorno al sole; eppure, non è stato affatto facile farlo accettare...! La faccenda di *dittongo*, *iato* e *sequenza-/CV/* è molto piú semplice: non serve essere scienziati; basta osservare e riflettere (usando le orecchie)! Eppur... *non* si smuove! Ma, rinviando fiduciosamente anche ai § 5.1.2-3 del *M^aPI*.

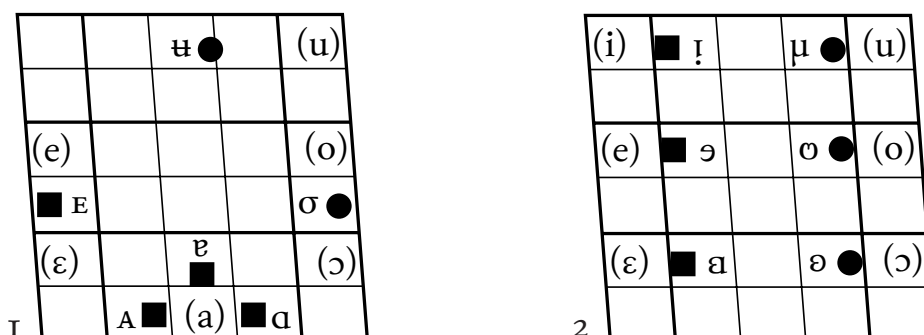
Peculiarità regionali

Abbastanza genericamente, consideriamo le principali difficoltà che gl'italiani possono avere nella pronuncia dei suoni dell'italiano stesso (e delle sue intonazioni, piú avanti). Qui, c'interessa avviare i nativi all'individuazione dei maggiori problemi (ovviamente, informazioni piú complete e particolareggiate, con indicazioni locali, si possono trovare nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*).

Il neutro ha precise scelte (pur se con alcune varianti per qualche centinaio di parole e alcune desinenze) per la distribuzione di /e, ε; o, ɔ/ e di /ts, dz; s, z/ (che, perlopiú, dipendono dall'evoluzione diretta dal latino), nonché dell'accento di parola, delle consonanti geminate (*intralessicali* e *interlessicali*), di /nj, nnj, ɲɲ; lj, llj, ʎʎ; tsts, dzdz; ʃʃ; j, w, z/, di /b, bb; dʒ, dʒdʒ/, di /p, t, k; b, d, g/, anche dopo nasali (o, per qualcuno, anche dopo /r, l/), di /ns, rs, ls; nts, rts, lts/.

La fig 0.2.5 mostra, globalmente, delle realizzazioni regionali particolari dei sette fonemi vocalici dell'italiano /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, indicati dai semplici simboli fra parentesi tonde (mentre, abbiamo messo segnali e simboli per le varianti regionali, sebbene ne esistano anche altre, pure in posizioni diverse all'interno delle stesse caselle del vocogramma, e anche fra caselle).

Qui sono date in modo generico, mentre nel *M^aPI* si possono trovare fig 0.2.5. Principali vocoidi regionali (diversi da quelli neutri dati fra parentesi).



re con tutte le peculiarità, anche locali. Lo scopo è di far capire che relativamente pochi italiani usano davvero i timbri del neutro: praticamente solo nel Centro (linguistico); pur con differenze e peculiarità, anche lì.

Nella fig 0.2.5.1, si vedono genericamente i timbri [ɛ, σ] (intermedi fra i normali /e, ε/, /o, ɔ/); lo stesso è stato fatto per /a/, per il quale mostriamo tre realizzazioni che lo circondano, ma che sono notevolmente diverse: [A, ɐ, a] (tralasciando [ɛ], che è un [a] con arrotondamento labiale, come in pronuncia barese, in sillaba caudata: *palla* /'palla/ [ˈpa:l̩a], [ˈpɛ:λλɐ]^{ba}). Si mostra pure la realizzazione piú diversa per /u/, cioè [ɯ] trentina: *mutuo* /'mutuo/ [ˈmu:tʊσ], [ˈmɯ:tʊσ]^{tn}.

La fig 0.2.5.2 mostra altre realizzazioni diverse per /i, e, ε/, /ɔ, o, u/: [ɪ, ə, a], [ø, ɔ, ɯ], non periferiche – come si richiede, invece, per quelle neutre, date fra (); quindi l'impressione uditiva è diversa, e non poco: *ribelle, purtroppo* /ri'belle, pur'trɔppo/ [riˈbɛ:lɛ, purˈtrɔ:p̩po], [riˈbæ:l̩ə, p̩urˈtrɔ:p̩po]^{bo}, e meno periferici ancora, [p̩urˈtrɔ:p̩po]^{fi}.

Perciò, pur restando abbastanza sul generico, specie per fatti fonatori, vediamo alcuni esempi (individuati dalle sigle provinciali aggiunte): *va bene questo* /vab'bene 'kwesto/ [vab'βɛ:ne 'kwɛ:stɔ], non [va'βɛ:ne 'kwɛ:stɔ]^{mi}; *ci vuole pazienza* /tʃi'vwɔle patʃ'tʃjɛntsa/ [tʃiˈvwɔːle patʃ'tʃjɛntsa], non [tʃiˈvuːou̯lɛ ɹatʃiˈɛnːdʒa]^{na}; *si è tuffato bene* /s(j)ɛttuffato 'βɛne/ [s(j)ɛttuffaˈto 'βɛ:ne], non [ʃiˈɛtʃɪˈfatto 'bɔːnɔ]^{bo}.

Penso di aver perso il segno /'penso d(j)aver'persoil 'sejɲo/ [ˈpɛnsɔ d(j)avɛrˈpɛrsɔil 'sɛjɲo], non [ˈpɛntsso d(j)avɛrˈpɛrtsso(i)l 'tsɛjɲo]^{rm}; *ogni tanto canta qua* /ɔɲɲi'tanto 'kanta 'kwa/ [ɔɲɲiˈtanto 'kanta 'kwa], non [ɔɲɲiˈtandʒ 'kandʌk 'kwa]^{na}.

Un altro gruppo d'esempi: *ho preso un topo* /ɔp'prezoun 'tɔpo/ [ɔpˈprezoun 'tɔ:p̩o], non [ɔpˈprezouɲ 'tɔ:p̩o]^{vi}; *la strada maestra* /las'trada ma'ɛstra/ [lasˈtraːda maˈɛsːtra], non [l̩aːʃʃaːl̩aːd̩a maˈɛsːʃʃaː]^{pa}; *un vigile abile* /un'vidʒile 'abile/ [un̩ˈviːdʒile 'aːbile], non [un̩ˈviːdʒɔzile 'aːbbile]^{rm}; *era tutto buio* /ɛra'tutto 'bujo/ [ɛraˈtutto 'buːjɔ], non [ɛraˈduttob 'buːjɔ]^{rm}; *la barca della gita* /la'barka della'dʒita/ [laˈbarka ˌdellaˈdʒiːta], non [laˈbarka ˌdeladʒɔzɪːda]^{rm}.

In campagna in Campania /inkam'paɲɲain kam'panja/ [iŋkamˈpaɲɲain kamˈpaːnja], non [iŋkaŋˈpaɲɲ-jain kaŋˈpaɲɲ-ja]^{set}; *l'Italia li taglia* /li'talja li'taʎla/ [liˈtaːlja liˈtaːʎa], non [liˈtaːlja liˈtaːlja]^{set}; *i capitani non c'erano proprio* /ikapi'tani non'tʃɛrano 'prɔprjo/ [iˌkapiˈtani nonˈtʃɛːrano

'pɾɔ:pɾjo], non [iɦʌfiʝa'ni nɔŋ'tʃɛ'ɾʌno 'fɾɔ:ɸ(r)jɔ]^{fi}, [i.ɟaβi'da'ni nɔŋ'tʃʃɛ:ɾano 'βɾɔ:β(r)jɔ]^{rm}.

Un terzo gruppo ci dà: *stanza con bagno* /s'tantsa kom'baɲɲo/ [s'tantsa kom'baɲɲo], non [s'taŋ(t)ʃa kon'baɲɲo]^{set}; *tanto pesce fritto* /'tanto 'peʃʃe 'fritto/ ['tanto 'peʃʃe 'fɾi:tɔ], non ['taŋto 'pe:ʃe 'fɾi:(t)tɔ]^{ve}; *Andrea rientra alle tre* /an'drea ri'entra(a)l le'tre/ [an'drea ri'entra(a)l le'tre], non [ʌn'dɾɛʌʌʌ ɣi'ɛntɾɛʌ(ʌ)l ʎɛ'tɾɛɛ]^{pa}; *molti tesori antichi* /'molti te'zɔrian 'ti:ki/ ['molti te'zɔ'rian 'ti:ki], non ['mɔlti tɛ'sɔɔɾiɛn 'di:ki]^{ba}, [mɔlti te'zɔɾiɛŋ 'ti:ki]^{to}.

Una sola volta /una'sola 'vɔlta/ [una'so'la 'vɔ:lta], non [ɟuna'so'la 'vɔ:lta]^{fi}, [ɦna'so'la 'vɔ:lta]^{tn}; *una patata calda* /una pa'tata 'kalda/ [unapa'tata 'kal:da], non [ɟunɛpɛ'taɛtɛ 'kɛʌldɛ]^{ba}, [ɟunaɸʌ'ʝa'ʝʌ 'ɦal:da]^{fi}, [ɟuna'pa'taɛta 'kaβ:da]^{bo}, [ɟunapa'taɛta 'kaalda]^{to}, [ɟunaɸʌ'ɟɔʌɟɔ 'ɟal:da]^{na}; *cuoce i ceci* /'kwɔtʃei 'tʃetʃi/ ['kwɔ:tʃei 'tʃɛ:tʃi], non ['kɔ:ʃɛ(i) 'ʃɛ:ʃi]^{fi}, [kɔ:ʃɛi 'ʃɛ:ʃi]^{rm}.

Finiamo con: *taglia la foglia* /'taʌʌa la'fɔʌʌa/ ['taʌʌa la'fɔʌ:ʌa], non ['tɔʝja la'fɔʝja]^{rm}; *questa stella è davvero bella* /kwestas'tella ɛddav'vero 'bella/ [kwestas'tellaɛd dav've'ro 'bɛ:lɪa], non [kʷɛʃtʌʃ'tɛʌʌʌɛd dʌv've'ɛ-rɔʃb 'bɛʌʌʌ]^{pa}; *hanno visitato tutta la casa* /annovizi'tato 'tutta la'kaza/ [anno'vizita'to 'tutta la'ka:za], non [anno'vizi'tatɔt 'tutta' la'ka'zɔza]^{ca}.

Da dove viene /da'dove 'vjɛne/ [da'do've 'vjɛ:ne], non [dʌd'do'ven 'vjɛ:ne]^{fi} (sebbene la pronuncia tradizionale abbia [dad'do'ven 'vjɛ:ne]); *è venuto là dentro* /ɛvve'nuto lad'dentro/ [ɛvve'nu'to lad'dɛ:n'tro], non [ɛv've'nuɟol lad'dɛ:n'tro]^{rm}, [ɛv'e'nuto la'dɛ:ŋ'tro]^{set}.

Secondo quanto si ricava dalla cartina della fig 0.1, tratta dall'AF (con le sette nuove province: MZ, FM, BT, OT, OG, MD, CI), che riguarda le pronunce regionali, *non* i dialetti, per il Centro linguistico s'escludono le province di MS, PU, parti settentrionali di FI e PG, il terzo meridionale di quelle di FR e LT, nonché l'Abruzzo, tranne la città e i territori a ovest dell'Aquila (AQ). In questo territorio, generalmente si hanno le vocali e consonanti «giuste» dal punto di vista fonemico. Ma, foneticamente, le cose sono ben diverse –stranamente– soprattutto per la Toscana, come avviene per Firenze, con /u, o, ɔ/ [ɟ, ɔ, ɔ, ɔ], con /p, t, k; tʃ, dʒ/ semplici posvocalici [ɸ, ʝ, h; ʃ, ʒ], e /wɔ/ → [ɔ]: *la ruota nuova* /la'rwɔta 'nwɔva/ [la'rwɔ'ta 'nwɔ:va], [la'rɔ'ʝʌ 'nɔ:vʌ]^{fi}.

Perciò, se ci si mette a studiare l'ortoeppia italiana, senza modificare i timbri fonetici effettivi, il risultato non arriva certo a identificarsi con

la pronuncia neutra (senza considerare qui ulteriori differenze nelle articolazioni delle consonanti e, in particolare, per l'intonazione).

Bisogna considerare anche la struttura della sillaba caudata (o «chiusa») accentata, che nel neutro ha l'allungamento dell'elemento consonantico in posizione di rilievo nella frase, cioè in tonia, come anche nelle parole isolate (mentre in protonia, cioè in posizione di minor rilievo nella frase, quest'allungamento non c'è): *comprano birra, prendo questo, tanto tempo, torno tardi, mangiano l'arrosto, costa molto, sanno tutto* /¹komprano ¹birra, ¹prendo ¹kwesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹tardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹molto, ¹sanno ¹tutto/.

Foneticamente: [¹komprano ¹birra], [¹prendo ¹kwesto], [¹tanto ¹tempo], [¹torno ¹tardi], [¹mandžano lar¹rosto], [¹kosta ¹molto], [¹sanno ¹tutto].

Sono regionali pronunce che allunghino l'elemento vocalico, invece di quello consonantico, che qui indichiamo genericamente, solo per mostrare visivamente il fenomeno (senza riferimento ad accenti particolari, che comunque ricorrono anche al Centro, oltre che al Nord e al Sud): [¹komprano ¹birra, ¹prendo ¹kwesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹tardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹molto, ¹sanno ¹tutto].

Li possiamo trovare anche in versione più marcata, con dittonghi monotimbrici (o sdoppiamenti vocalici [VV]), invece d'un semplice semi-allungamento ([V̄]): [¹komprano ¹biirra, ¹prendo ¹kweesto, ¹tanto ¹tempo, ¹torno ¹taardi, ¹mandžano lar¹rosto, ¹kosta ¹moolto, ¹sanno ¹tuutto].

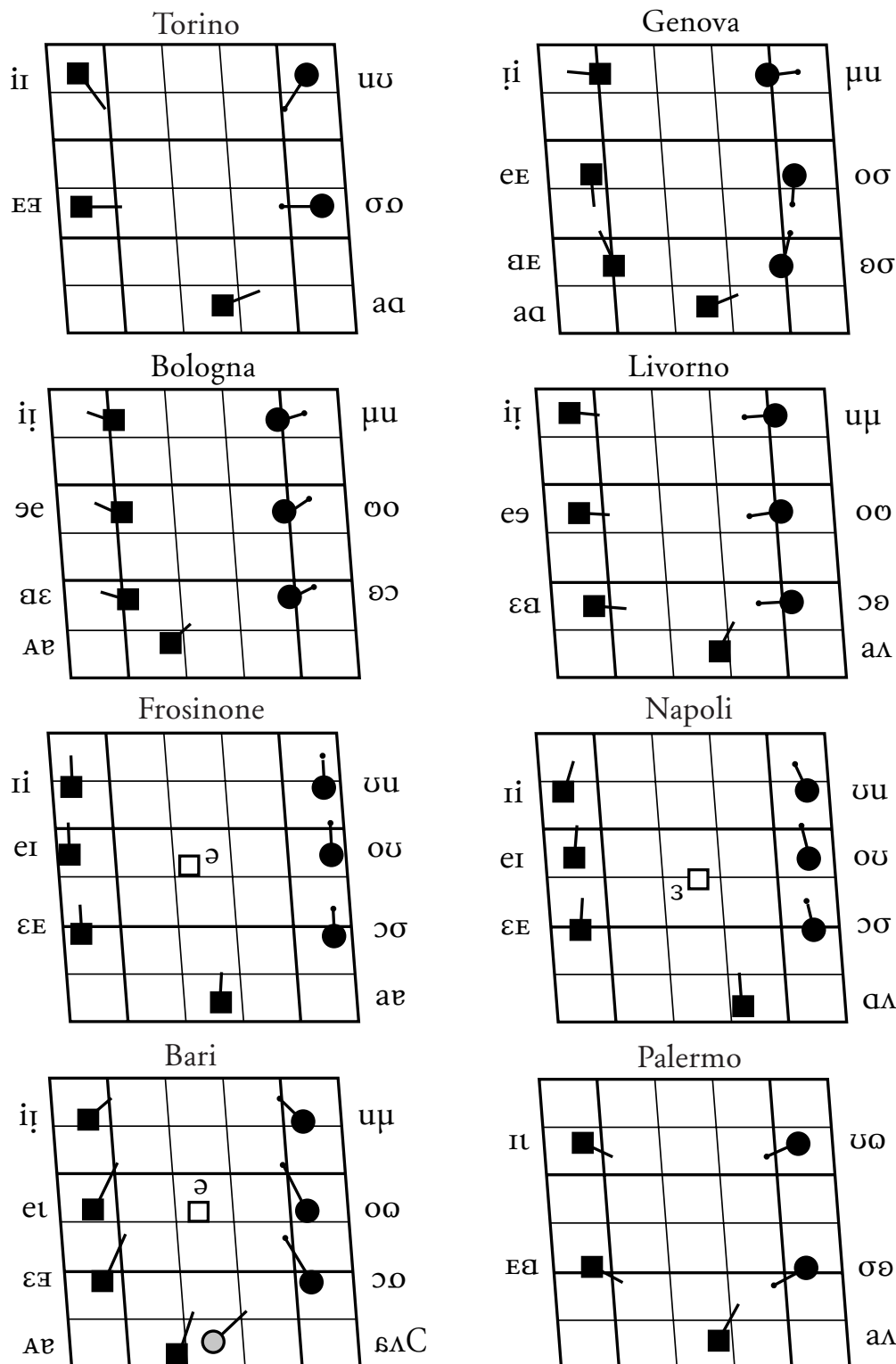
L'allungamento per enfasi nella pronuncia neutra è un meccanismo indipendente: *sanno proprio tutto!* /¹sanno ¹proprio ¹tutto/ [¹sanno ¹proprio ¹tutto].

Regionalmente, in tutt'Italia, ci sono anche dittongamenti piuttosto evidenti in sillaba accentata (non-caudata, e a volte anche caudata).

Prima degli esempi, diamo alcuni vocogrammi d'accenti regionali, tratti dai tanti presenti nel *M^aPI* (ma notevolmente semplificati e limitati alle sillabe accentate – a parte lo *schwa*, se presente – proprio per non distrarre con altre informazioni, meno pertinenti, in questo contesto; altre informazioni per i dialetti sono reperibili nel *M^aF*). Abbiamo: Torino, Genova, Bologna, Livorno, Frosinone, Napoli, Bari e Palermo (cfr fig 0.2.6).

La parlata livornese e pisana può presentare piccole differenze (che i nativi, comunque, possono cogliere abbastanza bene, senz'altro anche grazie a differenze di modi dire e d'altro tipo), nel «parlar bene»

fig 0.2.6. Alcune realizzazioni regionali con dittonghi ristretti.



con estranei; mentre, nel «parlar male» quotidiano, le differenze sono maggiori, tant'è vero che, nelle fonosintesi dialettali del *M^aF*, abbiamo separato Pisa, Livorno e Piombino (oltre a Siena e Firenze).

Ecco alcuni esempi piuttosto marcati, sempre con trascrizione fonemica e fonetica in pronuncia neutra, seguita da quella regionale.

Torino: *basta, vino, festa, notte, furbo* /'basta, 'vino, 'fɛsta, 'nɔtte, 'furbo/ [ˈbas̥ta, ˈvino, ˈfɛsta, ˈnɔtte, ˈfurbo], [ˈbaɒʂta, ˈviːno, ˈfɛɛʂta, ˈnɔɔte, ˈfuurbɔ]^{to}.

Genova: *futuro, sana, vino, sole, verde* /fu'turo, 'sana, 'vino, 'sole, 'ver:de/ [fuˈtuːro, ˈsana, ˈvino, ˈsole, ˈver:de], [fʊˈtʊːro, ˈsaːna, ˈvino, ˈsoːle, ˈvɛːrde]^{ge}.

Bologna: *affatto, bella, vuole, luna, tiro* /affatto, 'bella, 'vwɔle, 'luna, 'tiro/ [affatto, ˈbɛlla, ˈvwɔle, ˈluna, ˈtiro], [Aˈfʌttɔ, ˈbɛɛlla, ˈvʊɔːlɛ, ˈlʊna, ˈtiːro]^{bo}.

Livorno: *i punti, ora, moda, i capitani* /i'punti, 'ora, 'mɔda, ikapitaːni/ [iˈpunti, ˈɔːra, ˈmɔda, iˌkapitaːni], [iˈpuːnti, ˈɔːɾa, ˈmɔːða, iˌhapiːˈtaːni]^{li}.

Frosinone: *stare, venire, treno, come, nove, cura* /stare, ve'nire, 'trɛno, 'kome, 'nɔve, 'kura/ [sˈtare, veˈniːre, ˈtrɛno, ˈkɔːme, ˈnɔːve, ˈkura], [ʂˈtaːrɛ, vɛˈniːrɛ, ˈtrɛːnɔ, ˈkɔːmɛ, ˈnɔːvɛ, ˈkura]^{fr}.

Napoli: *cane, vino, bene, vena, poco, sole, fumo* /kane, 'vino, 'bene, 'vena, 'pɔko, 'sole, 'fumo/ ['kane, ˈvino, ˈbene, ˈvena, ˈpɔːko, ˈsole, ˈfumo], [ˈkʌnɛ, ˈvriːnɛ, ˈbɛːnɛ, ˈvɛːnɛ, ˈpɔːkɔ, ˈsoːle, ˈfumɔ]^{na}.

Bari: *cane, fatto, vino, bene, festa, poca, notte, fumo* /kane, 'fatto, 'vino, 'bene, 'fɛsta, 'pɔka, 'nɔtte, 'fumo/ ['kane, ˈfatto, ˈvino, ˈbene, ˈfɛsta, ˈpɔːka, ˈnɔtte, ˈfumo], [ˈkʌːnɛ, ˈfʌttɔ, ˈviːnɛ, ˈbɛːnɛ, ˈfɛstɛ, ˈpɔːkɛ, ˈnɔttɛ, ˈfumɔ]^{ba}.

Palermo: *dire, fitto, duro, tutto, bene, ecco, dove, notte, patata* /dire, 'fitto, 'duro, 'tutto, 'bene, 'ɛkko, 'dove, 'nɔtte, pa'tata/ [diːre, ˈfitto, ˈduro, ˈtutto, ˈbene, ˈɛkko, ˈdove, ˈnɔtte, paˈtata], [diːrɛ, ˈfiutto, ˈduːro, ˈtuːto, ˈbɛːnɛ, ˈɛkko, ˈdoːve, ˈnɔtte, paˈtaːta], [diːrɛ, ˈfiutto, ˈduːro, ˈtuːto, ˈbɛːnɛ, ˈɛkko, ˈdoːve, ˈnɔtte, paˈtaːta]^{pa}.

Il Nord colpisce soprattutto per i timbri di *e*, come in: *sempre, tempo, conoscente, partenza, volendo, gente, sento, bene* *[ʂɛːnpɾɛ, ˈtɛːnpɔ, ˌkonoʂɛːntɛ, paːrtɛːntsa, voːlɛːndo, ˈdʒɛːntɛ, ˈsɛːntɔ, ˈbɛːnɛ], *me, tre* *[ˈmɛː, ˈtrɛː], invece di [ˈsɛːmpɾɛ, ˈtɛːmpɔ, ˌkonoʂʂɛːntɛ, paːrtɛːntsa, voːlɛːndo, ˈdʒɛːntɛ, ˈsɛːntɔ, ˈbɛːnɛ, ˈmɛː, ˈtrɛː]; o, con diffusione piú localizzata, *telefono, Venezia, certezza, professoressa, piccoletto* *[tɛːlɛːfɔno, veːnɛːtsja, ʂɛːtɛːttsa, ˌprofɛʂsoːrɛːʂsa, ˌpikkoːlɛːtto]; invece di [tɛːlɛːfɔno, veːnɛːtsja, ʂɛːtɛːttsa, ˌprofɛʂsoːrɛːʂsa, ˌpikkoːlɛːtto]. Inoltre, per *pesce, famiglia, sogno, azione, azoto* [ˈpɛːʂɛ, faˈmiːliːa, ʂɔːɟno, atˈʂjoːnɛ, adˈzɔːto], invece di [ˈpɛːʂɛ, faˈmiːliːa, ʂɔːɟno, atˈʂjoːnɛ, adˈzɔːto]; per *a caso, tre volte* *[aˈkaːzo, trɛːvɔːltɛ], invece di [akˈkaːzo, trɛːvɔːltɛ]; e per l'articolazione

alveolare di *s*: *sasso*, *visione* *['saʃso, vi'zjo'one], invece di ['sas:so, vi'zjo:ne].

Il Centro (escludendo la Toscana e le parti settentrionali dell'Umbria, con la città di Perugia, e delle Marche, AN e MC) colpisce per *abile*, *agile*, *buio* *['abbile, 'aɖɖile, 'bu:jjo], invece di ['abile, 'aɖɖile, 'bu:jo]; per *penso*, *perso*, *polso* *['pen:tsɔ, 'per:tsɔ, 'pol:tsɔ], invece di ['pen:so, 'per:so, 'pol:so] (con parte della Toscana); per *pace* *['pa:ʃe] (come pure in molte pronunce meridionali, mentre in quella toscana c'è anche *['a:zile]), invece di ['pa:ʃe, 'a:ɖɖile]; per *i capitani* *['i:ɟabi'dʒani] (fiorentino *['i:ɦɬi'dʒani]), invece di ['i:kapi'tani]. Il centro-est e il Sud, per *in quanto*, *un tempo*, *in cinque* *['iŋ'ɟwan:ɖo, un'dɛm:ɓo, iŋ'dʒiŋ:ɟwe], invece di ['iŋ'kwɔn:to, un'tɛm:po, iŋ'tʃiŋ:kwe]; il Sud per *alzare*, *polizia* *['al'dzɔrɔ, ɓolidʒ'dʒiɬ], invece di ['al'tsɔrɛ, ɓolits'tsi'a]... Infine, per *-s-*, come in *casa*, *caso* ['ka:za, 'kazo], abbiamo (genericamente): Nord ['ka:za, 'ka:zo], Centro-Sud ['ka:sa, 'ka:so], Toscana ['ka:sɬ, 'ka:zɔ].

Per maggior aiuto (purché si considerino nel modo giusto, secondo il *metodo fonetico naturale*, e non come semplici decorazioni o banali riempimenti), diamo alcune figure fondamentali per orientarsi nell'ambito dei vocoidi. Prima di tutto, forniamo i vocogrammi completi (arrotondati e non-arrotondati, tenendo ben presente che quelli con arrotondamento parziale, aggiunto a partire dalla posizione labiale distesa, sono intermedi fra i due gruppi fondamentali). Poi, diamo gli orogrammi coi vocogrammi inseriti.

fig 0.2.7. Vocoidi ^{can}IPA.

anteriori					antero-labiati					alti (A)	} ACCOSTI
anterocentrali					anterocentro-lab.						
centrali					centro-labiati					medio-alti (C)	} MEDI
posteriori					postero-labiati						
posteriori					postero-labiati					semi-bassi (E)	} APERTI
posteriori					postero-labiati						
i	ɪ	ɨ	ɯ	(ɨ)	ɤ	y	ɥ	ɯ	u		
ɪ	ɪ	ɨ	ɯ	(ɨ)	ɥ	ɥ	ɥ	ɯ	u		
e	ɘ	ɘ	ɤ	(X)	(ø)	ø	ø	ø	o		
ɛ	ɛ	ɜ	ɤ	(X)	(ø)	ø	ø	ø	o		
ɛ	ɛ	ɛ	ɬ	ɬ	(œ)	œ	œ	ø	ɔ		
æ	ɶ	a	ɑ	ɑ	(œ)	œ	ɶ	ɔ	ɔ		
0	1	2	3	4	5	6	7	8	9		

fig 0.2.8.1. Vocoidi *canIPA* non-arrotondati.

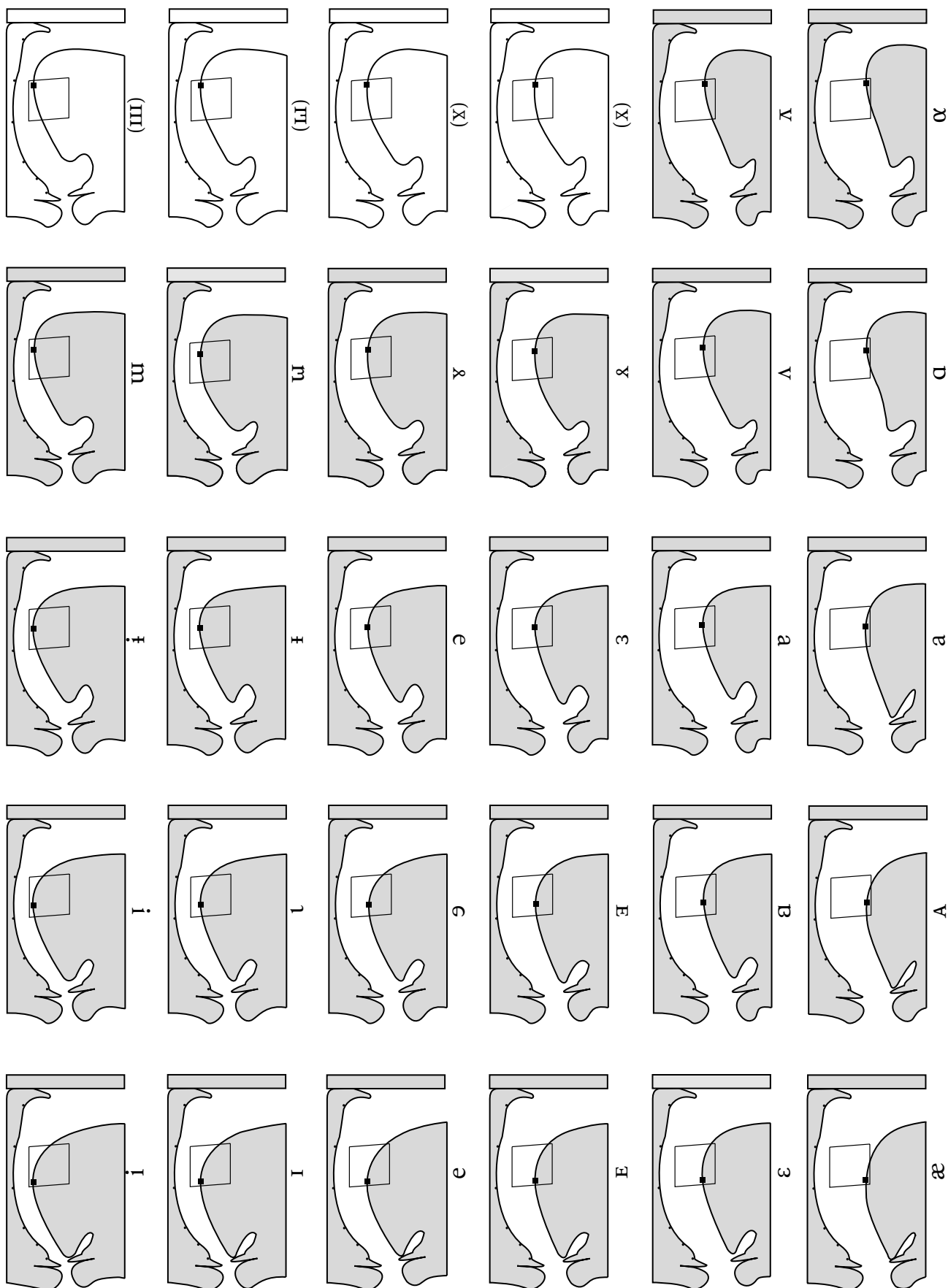
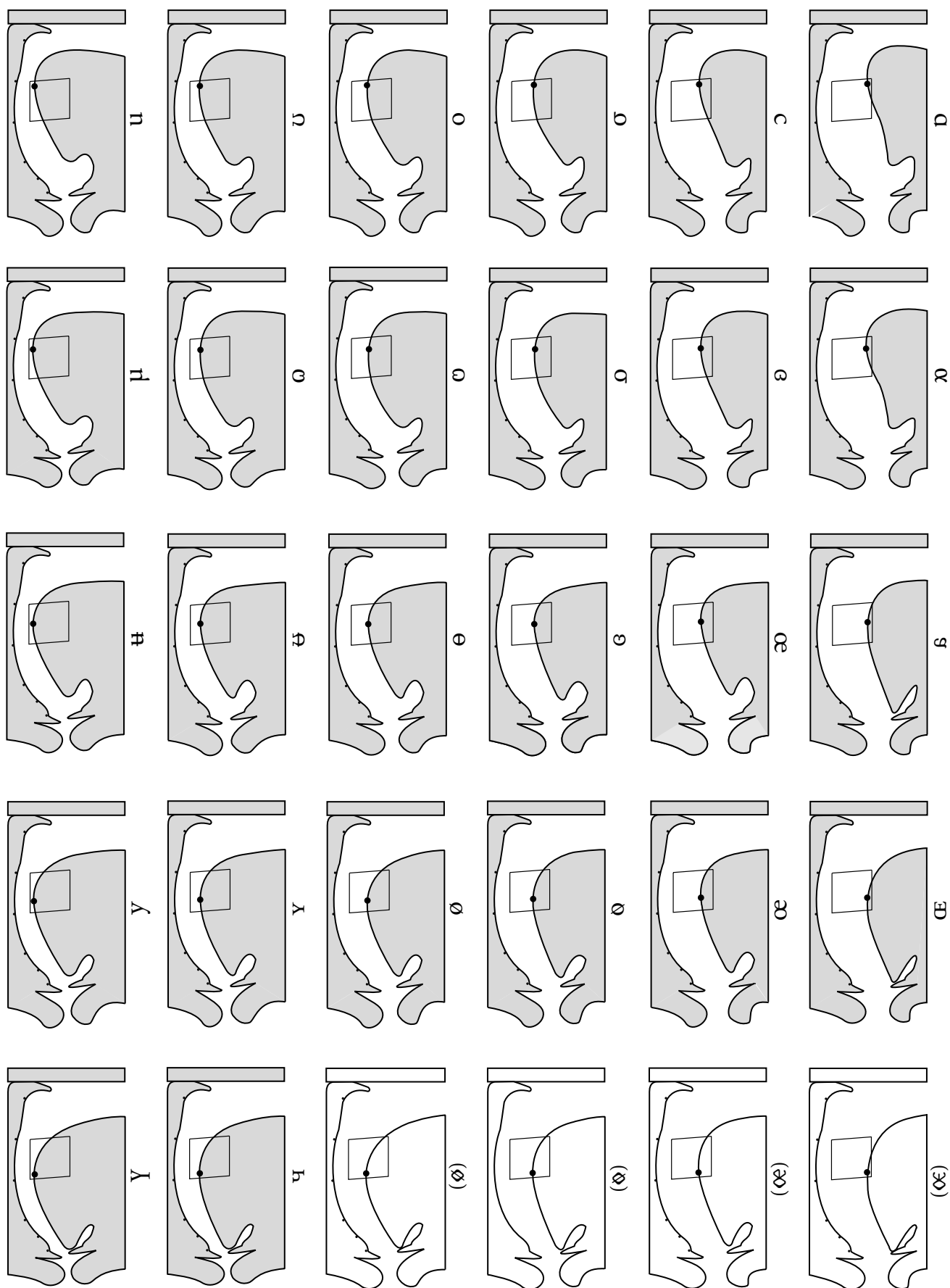


fig o.2.8.1. Vocoidi *canIPA* arrotondati.

0.3.

La pronuncia italiana: consonanti

La fig 0.3.0 dà la tabella delle articolazioni consonantiche dell'italiano neutro, che sono necessarie per una pronuncia soddisfacente, compresi i tassofoni ([ŋ, ɲ, ŋ; r; ʎ]) mostrati negli orogrammi della fig 0.3.1.

Le fig 0.3.2-8 li riprendono, raggruppati per modi d'articolazione, assieme agli orogrammi dei contoidi trattati nei capitoli di questo volume (e qualcun altro, per completezza; mantenendo i numeri e gli altri accorgimenti iconici del ricco inventario generale del Φ 10 del M^aF , per un utile riferimento).

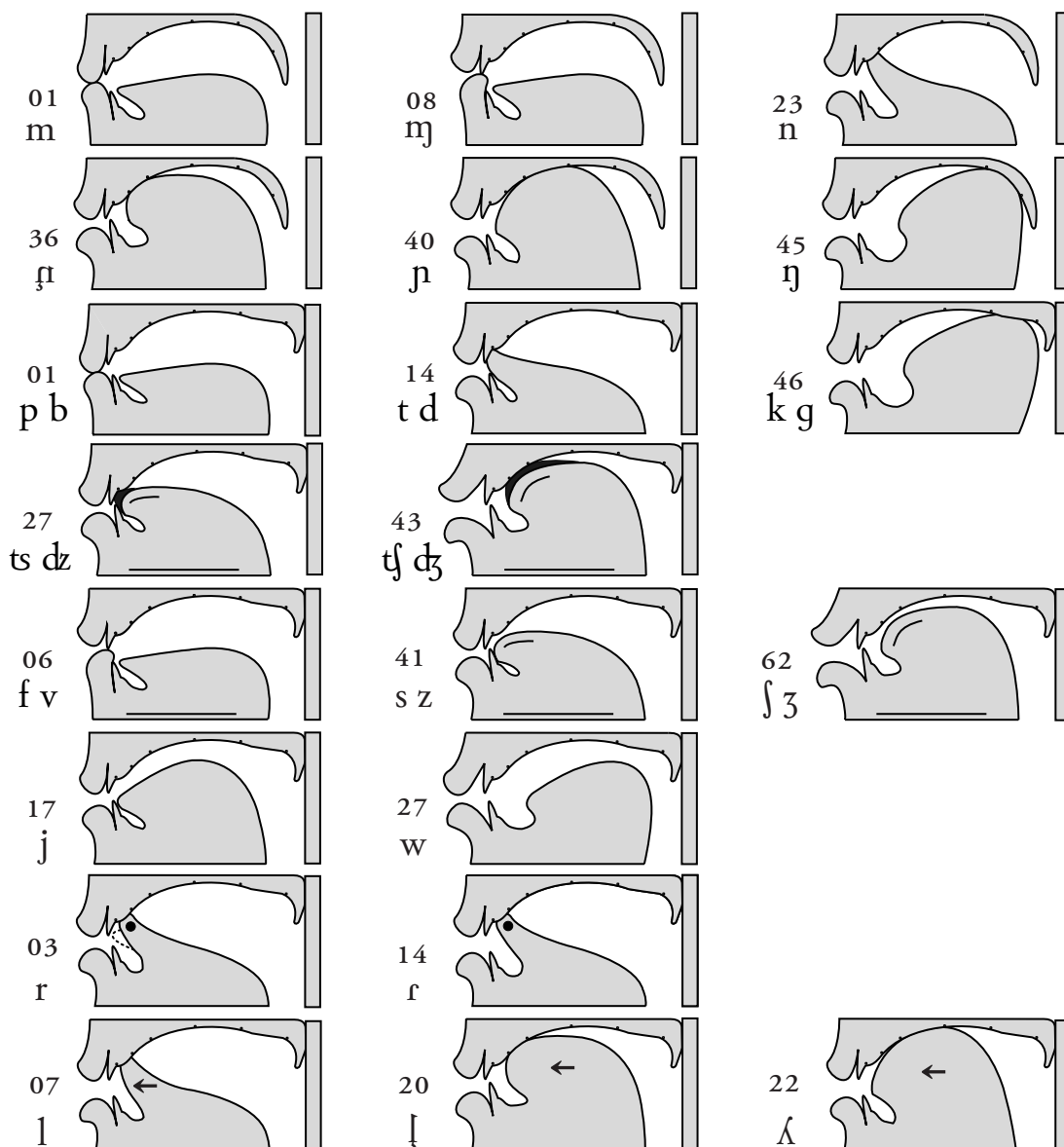
fig 0.3.0. Consonanti e contoidi dell'italiano neutro.

	bilabiali	labiodentali	dentali	alveolari	postalveo- -palatali	postalveo-pala- to-prolabiali	palatali	velari	velo-labiali
Nasali	m	[m]	[n]	n	[ɲ]		ɲ	[ŋ]	
Occlusivi	p b		t d				k	g	
Occlu-costr.			ts dz			ʧ ʤ			
Costrittivi		f v							
Costr. solc.			s z			ʃ (ʒ)			
Approssim.							j		w
Vibra(n)ti				r [r]					
Laterali			[l]	l	[ʎ]		ʎ		

Nasali

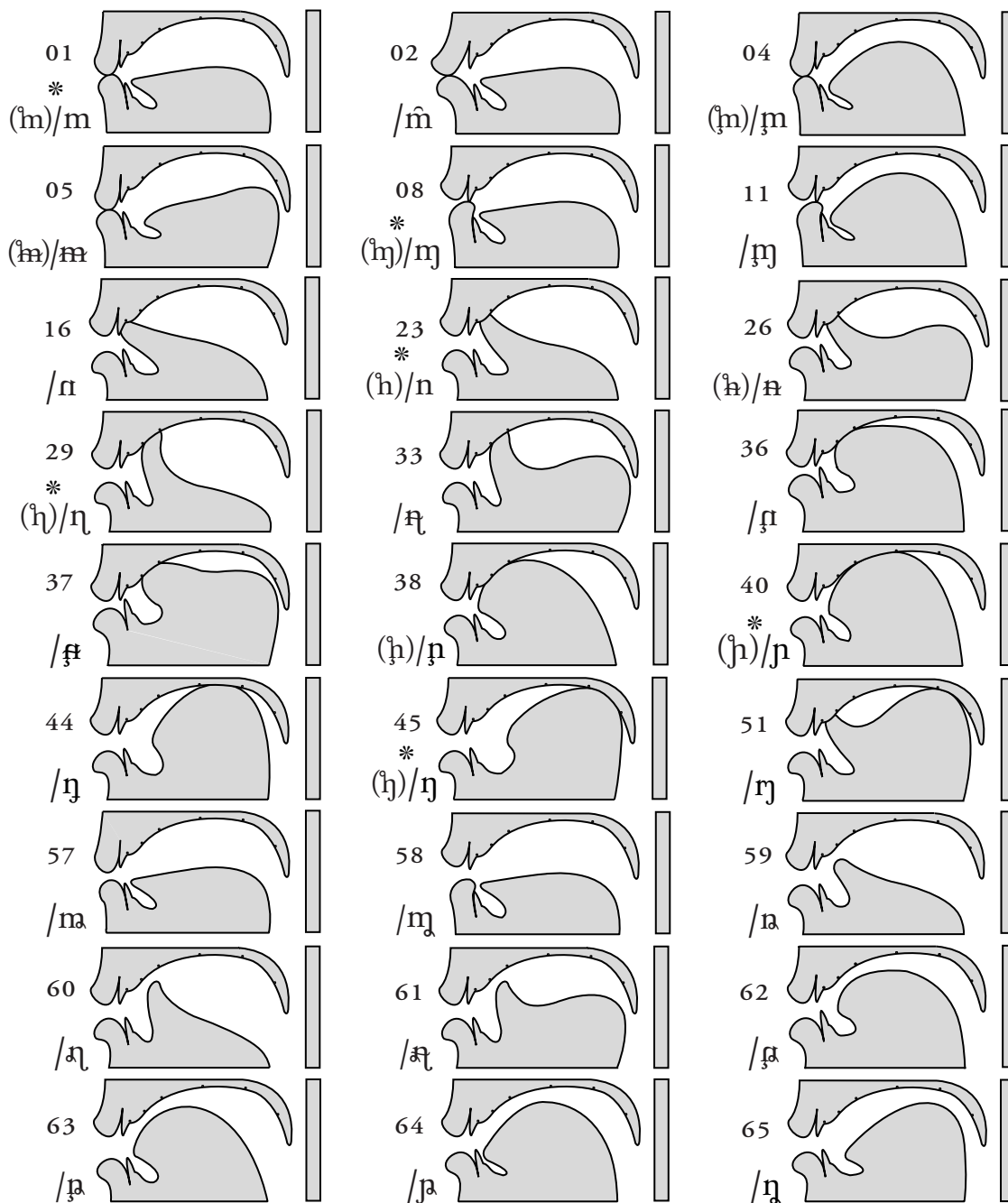
Ci sono tre fonemi nasali, /m, n, ɲ/ [m, n, ɲ], e quattro tassofoni, per /n/, che si possono rendere con tre simboli supplementari [ŋ, ɲ,

fig 0.3.1. Orogrammi dei contoidi dell'italiano neutro.



ŋ] (un quarto simbolo, [ʎ], davanti a /t, d; ts, dz; s/, può servire per richiamare l'attenzione sull'assimilazione, da alveolare a dentale, anche se la differenza, pur reale, è meno importante che negli altri casi): ['mam:ma] /'mamma/ *mamma*, ['ma:ma] /'mama/ *m'ama*, ['nɔ:nɔ] /'nɔnno/ *nonno*, ['nɔ:nɔ] /'nɔno/ *nono*, ['ba:nɔ] /'bajno/ *bagno*, [per'ɲɔ:kki] /per'ɲɔkki/ *per gnocchi*, ['tɔn:fo] /'tonfo/ *tonfo*, ['den:te] /'dente/ *dente*, ['fran:ɟza] /'frandza/ *frangia*, ['fan:go] /'fango/ *fango*. In italiano neutro, /ɲ/ è autogeminante (cfr § 4): ['so:ɲɔ, lo:ɲ'ɔ:mɔ] /'soɲno, lo:ɲ'ɔ:mɔ/ *sogno, lo gno*. Osserviamo che l'autogeminante /ɲ/ s'opponesse alle C geminate, come in ['so:ɲɔ] /'soɲno/ *sogno* e ['son:ɔ] /'sonno/ *sonno*, non alle C semplici (['so:ɔ] /'sono/ *sono*); la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

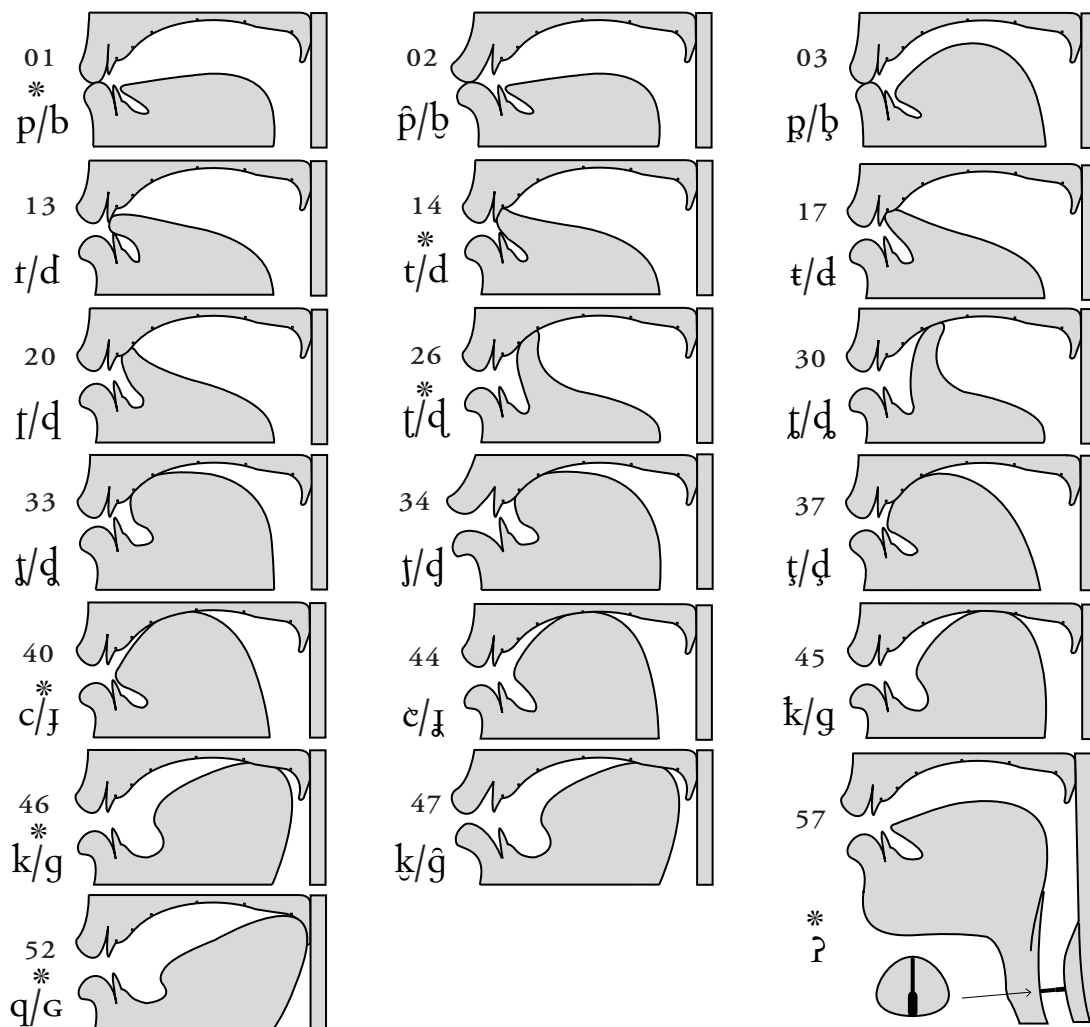
Per approfondire il fenomeno dell'assimilazione nasale in italiano

fig 0.3.2. Contoidi *nasali* e *seminasali* (italiani e stranieri).

neutro, si potrebbe mostrare tutta una serie di nomi (inizianti con tutte le C possibili, cfr § 3.4 del *M^aPI*), preceduti da [kon] /kon/ *con*, ma ci limitiamo a [kom'mar:ko] /kom'marko/ *con Marco* e all'improbabile [kop'rɛ'o] /kop'rɛo/ *con Gneo*.

Sempre nel *M^aPI*, sono indicati i vari problemi (non solo consonantici, ma anche vocalici e intonativi) derivanti dalle varie pronunce regionali.

Qui, possiamo accennare, brevemente, solo al fatto che, molto spesso, nel Nord d'Italia, le sequenze di /nC/ non sono omorganiche per assimilazione, ma hanno un'articolazione velare, [ŋ], o semi-provelare

fig 0.3.3. Contoidi *occlusivi* (italiani e stranieri).

(senza contatto completo), [ŋ], come in [ˌunˈbaŋˈbiːno, ˌunˈbaŋˈbiːno] (concentrandoci, qui, solo sui nasali, perché le differenze regionali effettive riguardano, senz'altro, anche altre C, le V, il tipo di fonazione, la struttura sillabica e l'intonazione), per il neutro [ˌumbamˈbiːno] /umbamˈbino/ *un bambino*.

Ugualmente, al Nord, molto spesso, /ɲ/ non è autogeminante: [ˈsoːɲo, ˈsoːɲo; loˈɲːmo], e, generalmente, /ɲ, nɲ/ si confondono in qualcosa d'intermedio che, qui, rendiamo abbastanza genericamente: [kaŋˈpaɲja, kaŋˈ] che vale per /kamˈpanja/ *Campania* e per /kamˈpaɲja/ *campagna*. In zone del Centro, /nɲ/ confluisce in [ɲ] (in questo caso, però, non autogeminante): [anˈtoːɲo] /anˈtoːɲo/ *Antonio*, [aɲˈɲento] /anˈɲento/ *anniento*.

Occlusivi

L'italiano ha tre coppie difoniche d'occlusivi, /p, b; t, d; k, g/ [p, b; t, d; k, g]: [per'bɛ:ne] /per'bene/ *per bene*, [ti'dɔ] /ti'dɔ*/ *ti do*, [kon'gwaɫlo] /kon'gwaλλo/ *conguaglio*. È pur vero che, davanti a V anteriori e a /j/, /k, g/ si realizzano come prevelari, ma non è necessario usare sistematicamente i simboli speciali [[k, g]]: [kjakkjerare] /kjakkjerare/ *chiacchiere*, [kik:kɔ] /kikko/ *chicco*, [gɛŋ:ga] /gɛnga/ *ghenga*.

Il maggiore problema regionale degli occlusivi è fornito dalla «gorgia toscana» e dalla «sonorizzazione centro-meridionale», che esponiamo a tratti generali (anche perché ci sono differenze da zona a zona; ma, per particolari piú precisi, si possono consultare vari capitoli del *MaPI*). Perciò, diamo, in modo abbastanza generico: [ihaɸi'ða:ni] /ikapi'tani/ *i capitani* e [tʃiŋgwe im'ɸun:ɸɔ] /tʃinkwe im'punto/ *cinque in punto*.

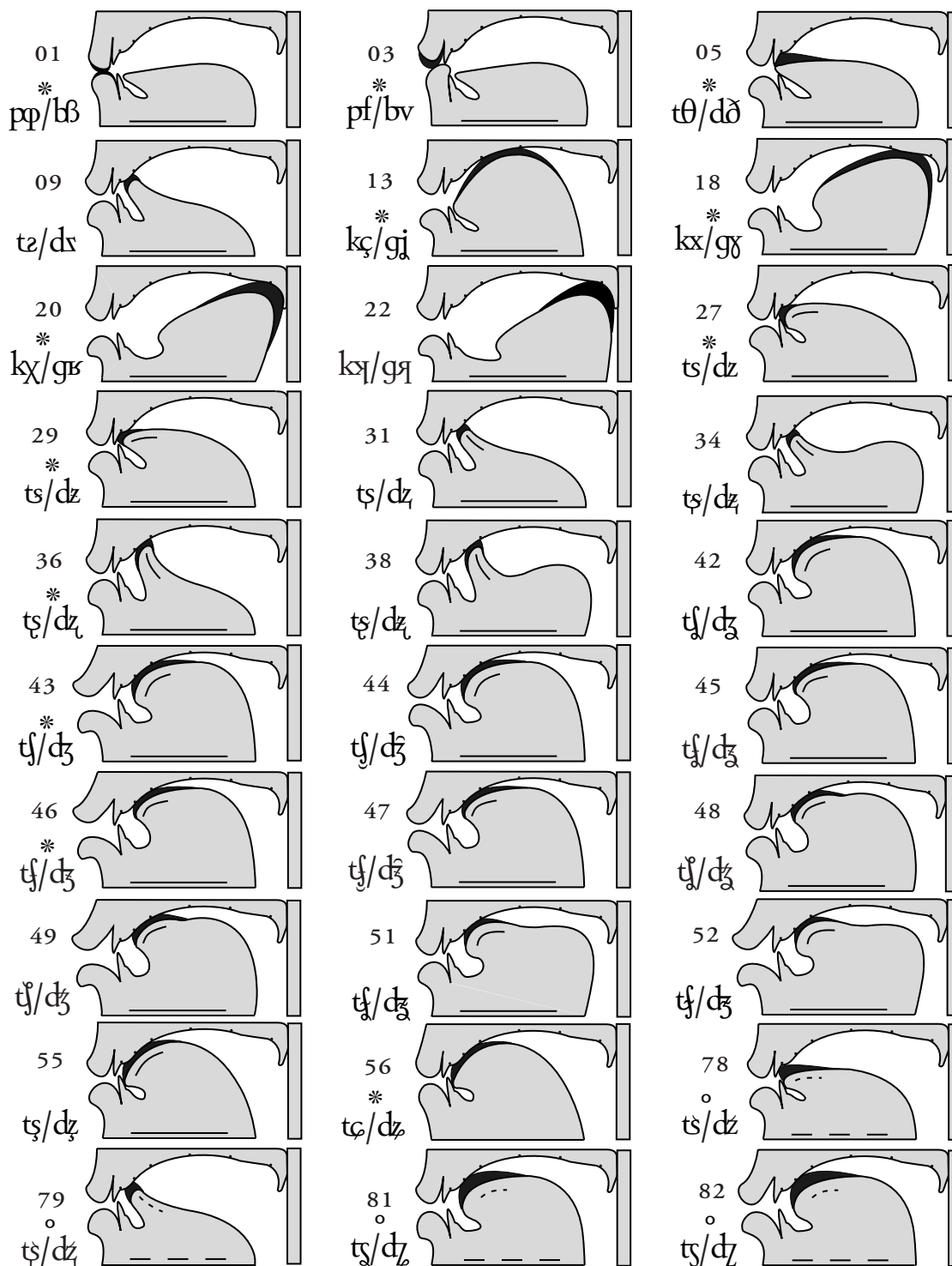
Occlu-costrittivi (e occlu-semi-costrittivi)

Ci sono due coppie difoniche, dentale e postalveo-palato-prolabiata, /ts, dz; tʃ, dʒ/ [ts, dz; tʃ, dʒ]: [dan:tsa, 'pjats:tsa] /dantsa, 'pjatstva/ *danza, piazza*, [dzɔ:na, adz'dzɔ:to] /dzɔna, adz'dzɔto/ *zona, azoto*, [tʃɛ:na, 'fatʃ:tʃo] /tʃɛna, 'fatʃtʃo/ *cena, faccio*, [dʒɛn:te, 'ɔdʒ:dʒi] /dʒɛnte, 'ɔdʒdʒi/ *gente, oggi*.

I principali problemi regionali sono costituiti, per il Nord, da realizzazioni sequenziali di /ts, dz/, come: [dan:tsa, -tʃa, -tθa; 'pja(t)tsa, -ʃa -θa; dzɔ:na, d'z-, d'ð-; adzɔ:to, ad'z-, ad'ð-] (o, negli accenti piú marcati, semplicemente come costrittivi: [dan:tsa, -ʃa, -θa; 'pjassa, -θθa; 'zɔ:na, 'zɔ-, 'ðɔ-; adzɔ:to, ad'z-, ad'ð-]), invece che come veri foni occlu-costrittivi, [ts, dz] (dentali solcati).

Per quasi tutto il Centro e molte parti del Sud, sempre senza scendere in particolari precisi, la caratteristica piú evidente è data dal passaggio di /VtʃV/ al costrittivo corrispondente, [VʃV]: [pe:ʃe] /petʃe/ *pece*, [diʃe'ʃilja] /ditʃe'tʃilja/ *di Cecilia*, [ka:ʃo] /katʃo/ *cacio*. In Toscana si ha lo stesso anche per /VdʒV/ → [VʒV]: [a:ʒile, la'ʒak:kka] /adʒile, la'dʒakka/ *agile, la giacca*.

È importante richiamare l'attenzione sul fatto che si tratta di /tʃ, dʒ/ *semplici* posvocalici (e quindi, in questo caso, anche intervocalici), per

fig 0.3.4. Contoidi *occlu-costrittivi* e *occlu-semi-costrittivi* (italiani e stranieri).

evitare imitazioni ridicole, purtroppo finite anche fra gli esempi riportati in libri di linguistica, dialettologia, glottocronistoria, glottodittatica e, a volte, perfino di... fonetica e fonologia!

Perciò, si potrà legittimamente fare l'esempio [la'zi:θa] /la'dʒita/ *la gita* (sebbene il simbolo ufficiale [θ] non sia il piú consigliabile, indicando un costrittivo, invece dell'approssimante adeguato, [ʒ]), ma non semplicemente *[ʒi:θa] /'dʒita/ *gita*, perché, dopo silenzio o dopo C,

rimane [dʒ], [ˈdʒi:θa], come, ovviamente, anche in [adʒˈdʒi:na] /adʒˈdʒi-na/ *a Gina* (a causa della *co-geminazione*, cfr ¶ 0.4; certamente, non *[aʒˈzi:na]). Lo stesso vale, naturalmente, per [laˈʃe:na] /laˈtʃe:na/ *la cena*, mentre si ha solo: [perˈtʃe:na, atʃˈtʃe:na] /perˈtʃe:na, atʃˈtʃe:na/ *per cena, a cena* (certo, non *[perˈʃe:na, aʃˈʃe:na])!

A parte la Toscana (e parti settentrionali dell’Umbria e delle Marche), nel Centro-Sud (sempre generalizzando, come zone, ma anche come precisione trascrittoria), si ha /VdʒV/ → [VdʒdʒV]: [ˈadʒdʒile, ladʒˈdʒi:da]...

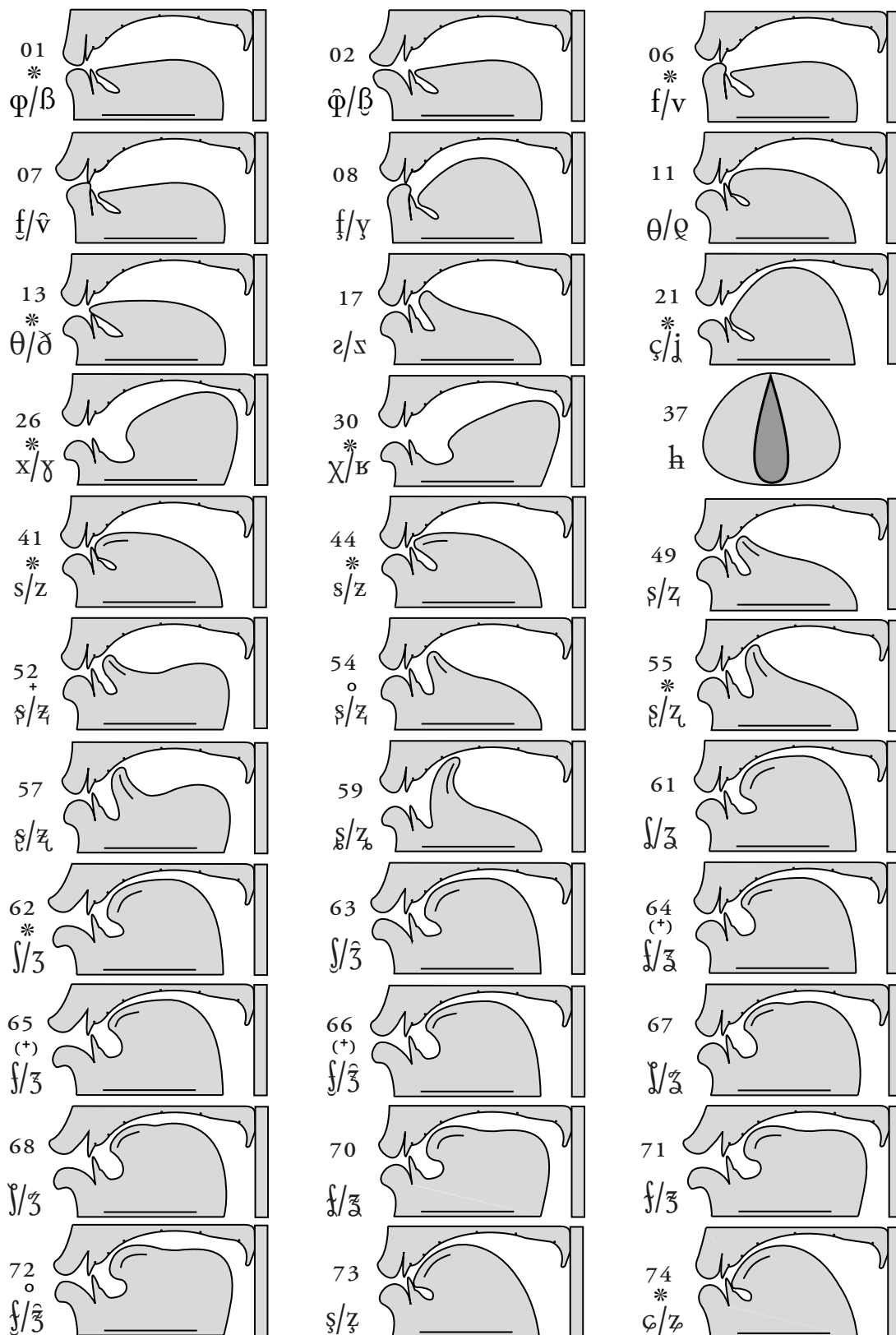
Costrittivi (e semi-costrittivi)

L’italiano neutro ha due coppie difoniche di costrittivi, /f, v ; s, z/ [f, v; s, z], oltre a un postalveo-palato-prolabiato non-sonoro /ʃ/ [ʃ] autogeminante (cfr ¶ 0.4), col corrispondente sonoro, ma ageminante, in parole straniere, soprattutto francesi: [ˈfa:va] /ˈfava/ *fava*, [ˈsɔ:zja] /ˈsɔzja/ *sosia*, [ˈpeʃːʃe, loʃːʃa:me, (laʃ)ˈʃe:na] /ˈpeʃʃe, loʃʃame, (laʃ)ˈʃe:na/ *pesce, lo sciame, (la) scena*, [ˌabaˈzʊr, ˌaziˈgo] /abaˈzʊr, aziˈgo/ *abat-jour, à gigot*.

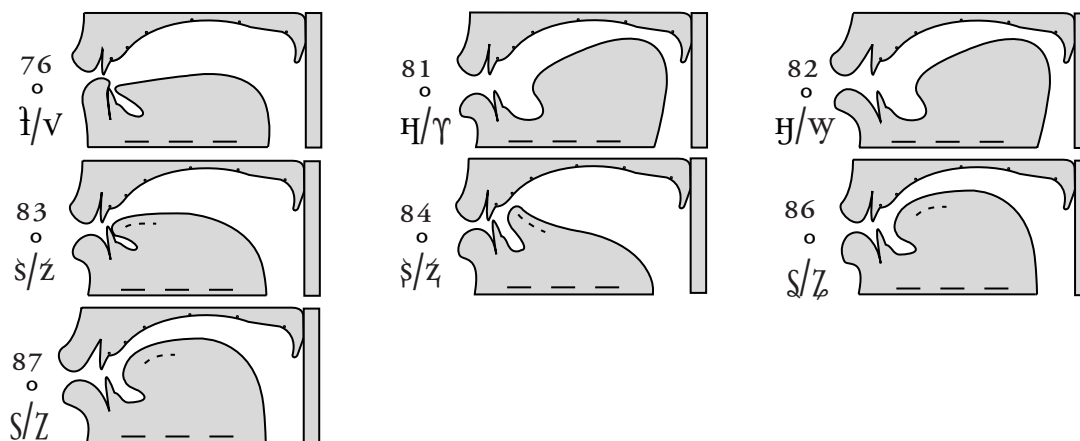
Davanti a qualsiasi C sonora, in italiano si ha sempre /z/: [bizˈbɛ:tiko, zveˈni:rɛ, zleˈga:rɛ, zdenˈta:tɔ] /bizˈbetiko, zveˈnire, zleˈgare, zdenˈtato/ *bisbetico, svenire, slegare, sdentato* (cfr [stenˈta:tɔ] /stenˈtato/ *stentato*).

Per quanto riguarda VsV, la pronuncia neutra moderna risolve il problema di quella tradizionale; infatti, ogni -s- posvocalica intralessemica (cioè, in parole *semplici*, non *composte*) è sonora, /z/ [z]: [ˈka:za, ˈrizzɔ, ˈpre:za, tʃiˈne:ze, dʒeˈlozɔ] /ˈkaza, ˈrizo, ˈpreza, tʃiˈneze, dʒeˈlozo/ *casa, riso, presa, cinese, geloso*. Solo in *composizione*, l’-s- iniziale di lessema, o di grammema, è /s/ [s]: [ˌpɾɛndiˈso:le, ˌsottoˌsegreˈta:rjo, ˌpresaˈla:rjo, kwalˈsi:asi, riˈsalˌto] /pɾɛndiˈsole, sottosegreˈtarjo, presaˈlarjo, kwalˈsiasì, riˈsalto/ *prendisole, sottosegretario, presalario, qualsiasi, risalto*. L’ultimo esempio significa «salto di nuovo»; mentre, nel senso di «spiccare, emergere» abbiamo [riˈzalkto] /riˈzalto/... In forme come *prosieguo*, per le quali la composizione è ormai sentita in modo meno sicuro, c’è oscillazione: [proˈsjɛ:gwo, -z-] /proˈsjɛgwo, -z-/.

Per /s, z/, al Nord, è frequente un’articolazione alveolare, invece che dentale: [ʃɔ:zja] /ˈsɔzja/ *sosia* (bisogna avvertire i lettori che, troppo spesso, l’articolazione italiana neutra, che è dentale [a punta bassa], viene definita «alveolare», perfino in libri di fonetica!).

fig 0.3.5.1. Contoidi *costrittivi* (italiani e stranieri).

Nelle pronunce regionali del Centro-Sud (tranne che in Toscana), per VsV (anche se con approssimante inserito dopo s), non si ha /z/, ma /s/: [ˈrɔːse, ˈasja] /ˈrɔːze, ˈazja/ *rose, Asia*. Però, il prestigio della pronuncia sonora, con /z/, è tale, che molti parlanti cercano di passare da [s]

fig 0.3.5.2. Contoidi *semi-costrittivi* (italiani e stranieri).

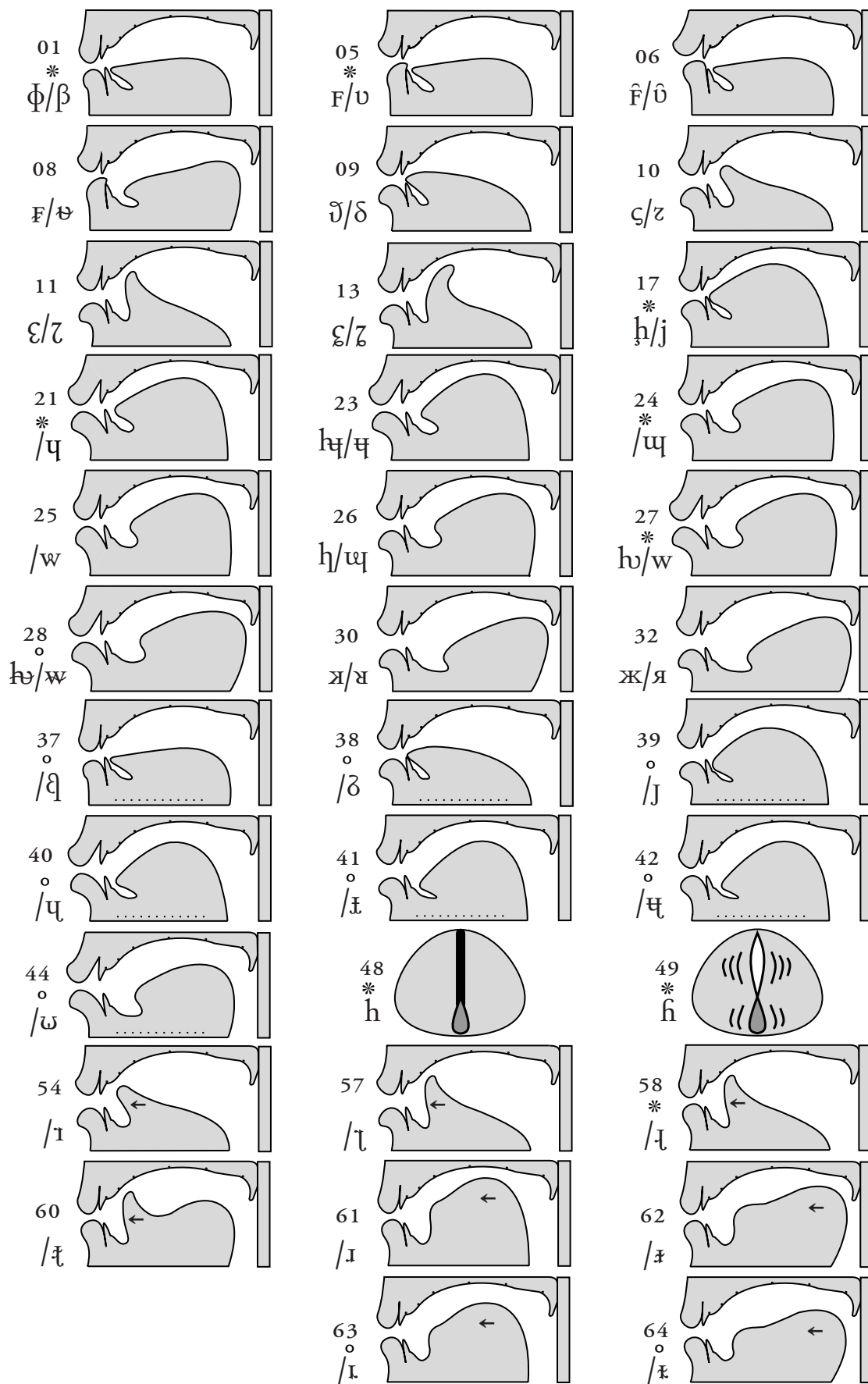
a [z]; ma, partendo da una situazione regionale senza /z/ (e senz'alcun vero aiuto da parte della scrittura), lo sforzo sostitutivo fa, spesso, generalizzare [z] (o [z̞]), anche fra parole, come in: *[laza'lute, laza-] /lasa'lute/ *la salute*, cioè [lasa'lute].

Tipico del Centro (tranne Firenze e Prato) è il passaggio /s/ → [ts] dopo /n, r, l/: /'penso, 'perso, 'falso/ ['pen:tsɔ, 'per:tsɔ, 'fal:tsɔ] *penso, perso, falso*. Lo stesso avviene nel Ticino e in Lombardia settentrionale e orientale. È molto frequente anche in zone del Sud, compresa la sonorizzazione parziale o totale: [dʒ, dz] (cfr *MaPI*). Però, chi ha un tipo d'«r moscia» produce semplicemente ['pɛu:so, 'pɛɹ:so, 'pɛr:so]...

Soprattutto al Centro-Sud, ci sono zone in cui /s, z/ preconsonantici si realizzano come prepalatali, [ʃ, ʒ]: ['viʃ:ta, z'bat:to] /'vista, z'batto/ *vista, sbatto* (: nell'Italia mediana sudorientale; nella Sicilia occidentale, nella Calabria e nel Salento meridionali; oltre che in Lombardia settentrionale). In Campania, /sC, zC/ si realizzano, tipicamente, come postalveo-palato-prolabiati, [ʃ, ʒ], ma solo davanti a C non-apicali; quindi: [ʃ'pɾɑ:ɾɔ, z'gar:ɾɔ] /s'paro, z'garro/ *sparo, sgarro*. Non possiamo non rilevare che troppi «imitatori» da strapazzo (perfino in libri!) esibiscono pronunce assurde, per esempio in napoletano, come: *[ʃ'ta:re] /stare/ *stare*, per [s'tɑ:ɾɛ].

Al Nord, spesso, /ʃ/ è senza protensione labiale; ma, soprattutto, non è autogeminante: ['pe:ʃe, lo'ʃa:me, (la)'ʃe:na] *pesce, lo sciame, la scena*; sicché, il primo e il terzo esempio s'avvicinano alla pronuncia centromeridionale di ['pe:ʃe, la'ʃe:na] /'petʃe, la'tʃe:na/ *pece, la cena!*

Osserviamo che l'autogeminante /ʃ/ s'opponesse alle geminate, come in ['faʃ:ʃe] /'faʃʃe/ *fasce* e ['fatʃ:tʃe] /'fatʃtʃe/ *facce*, o ['fat:te] /'fatte/ *fatte*, non alle semplici, come in ['fatʃe] /'fatʃe/ *face* (letter.), che, in pronun-

fig 0.3.6. Contoidi *approssimanti* e *semi-approssimanti* (italiani e stranieri).

cia centrale (e, spessissimo, in quella meridionale), è [ʰfa:ʃe]; comunque, la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

Approssimanti (e semi-approssimanti)

I due approssimanti italiani sono /j, w/ [j, w]: [ʰjɛ:ri] /ʰjɛ:ri/ *ieri*, [gjaɬ-ʰtʃa:jo] /gjaɬʰtʃa:jo/ *ghiacciaio*, [ʰwɔ:vɔ] /ʰwɔ:vɔ/ *uovo*, [kwaʰluŋ:kwe] /kwa-ʰlunkwe/ *qualunque*.

In pronuncia centromeridionale, a volte, troviamo /j/ → [jj]: [ʰpaj:jo, ʰpajjo] per [ʰpa:jo] /ʰpa:jo/ *paio*. Al Sud, spesso, abbiamo anche, semplificando: [iʰɛ:ri, uʰɔ:vɔ] per /ʰjɛ:ri, ʰwɔ:vɔ/ *ieri, uovo*.

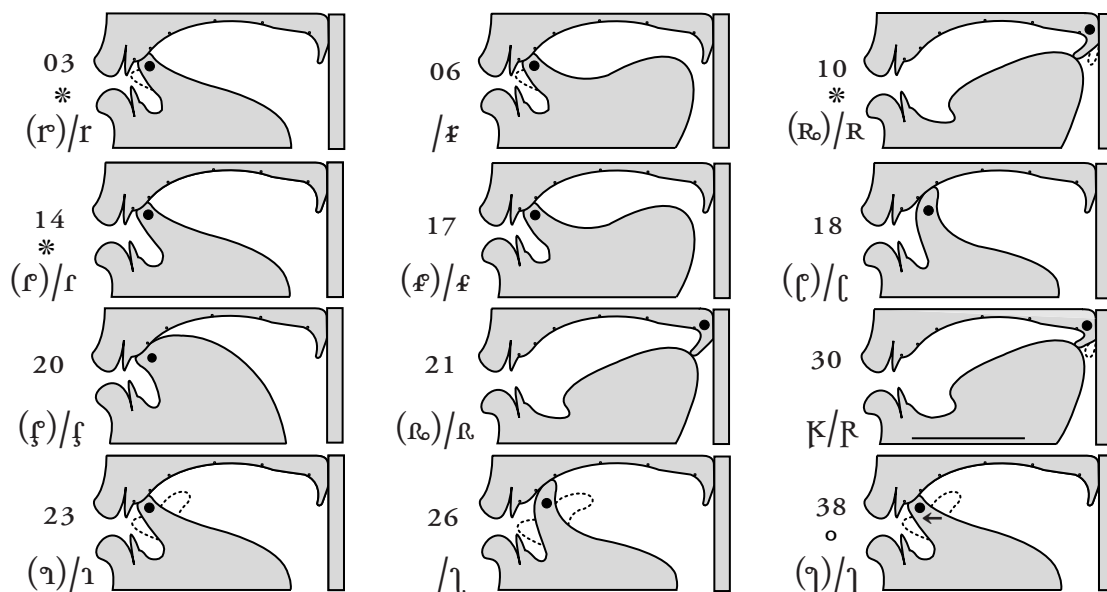
Vibranti (vibrati e vibratili)

C'è un solo fonema vibrante, /r/, con due importanti tassofoni, [r, r̄], che dipendono dalla forza accentuale delle sillabe; in sillaba accentata, prima o dopo il nucleo sillabico, si ha il vibrante, [r] (allungato, [r̄], nel caso di sillaba caudata in tonia); mentre, in sillaba non-accentata (o semi-accentata), si ha il vibrato: [ʰra:ro] /ʰraro/ *raro*, [ʰpɔ:ɾta] /ʰpɔ:ɾta/ *porta*, [riʰpɾɛ:n:dere] /riʰpɾɛndere/ *riprendere*, [ʰpɾɛpa:ɾar:si] /ʰpɾɛpa:ɾar:si/ *prepararsi*, [ʰka:ɾro] /ʰkarro/ *carro*, [aʰrri:vɔ] /aʰrri:vɔ/ *arrivo*, [aʰrri:vare] /aʰrri:vare/ *arrivare*. Come si vede, anche per /rr/, la scelta fra [r, r̄] dipende dalla posizione dell'accento.

Ci sono vari tipi d'«erre moscia», in italiano, che vanno dai tipi uvulari, come [ʀ, ʁ, ʁ̄, ʀ̄], a quelli labiodentali (con o senza uvularizzazione), [ʋ, ʋ̄].

Per le pronunce regionali (come emerge dal *M^aPI*), diciamo che possiamo avere una generalizzazione di [r̄] oppure di [r], indipendentemente dall'accento; si può avere anche l'uvularizzazione, [ʀ, ʀ̄]; oppure, a Venezia, [ɾ, ɾ̄, ɾ̄̄].

In particolare, parliamo del «tipo siciliano» (nonché calabrese e salentino meridionali) per /[#]r, rr, tr, dr, str, sdr/; infatti, semplificando un po' (anche le trascrizioni), per /[#]r, rr/, abbiamo il costrittivo alveolare non-solcato sonoro, [ɾ], autogeminante se posvocalico: [(laɾ)ʰɾa:djo] /ʰ(la)ʰradjo/ *(la) radio*, [ʰka:ɾɾɔ] /ʰkarro/ *carro*. Non è certo il fono vibrante postalveolare ([ɾ], «cacuminale», «r̄»), che si continua a «racconta-

fig 0.3.7. Contoidi *vibranti*, *vibrati* e *vibratili* (italiani e stranieri).

re», da generazioni, senza verifiche.

Legata a questo, abbiamo anche la «fantasiosa» coppia «*tr*, *dr*», che s'ostinano a rendere con «[tʀ, dʀ]», senza preoccuparsi d'ascoltare direttamente; infatti, l'articolazione piú normale è data, semplicemente, dagli occlu-costrittivi corrispondenti a [ɾ], cioè [tɾ, dɾ] (alveolari non-solcati): [ˈtʁaːvɛ] /'trave/ *trave*, [ˈdʁaːɟɔ] /'drago/ *drago*.

Infine, la sequenza (lessicalmente abbastanza frequente) /str/, piú spesso, si rende col costrittivo postalveo-prevelare non-sonoro (autogeminante, se posvocalico), [ʃ]: [ˈnaʃːjɔ] /'nastro/ *nastro*, [(la)ʃːaːda] /la'strada/ (*la strada*); invece, la sequenza (meno frequente) /zdr/, piú spesso, si rende con la sequenza alveolare (solcata + non-solcata) sonora, [zɾ]: [(la)zˈdʁaːjɔ] /'drajo/ (*la sdraio*) (molto piú raramente con [(la)ʒːaːjɔ] (autogeminante).

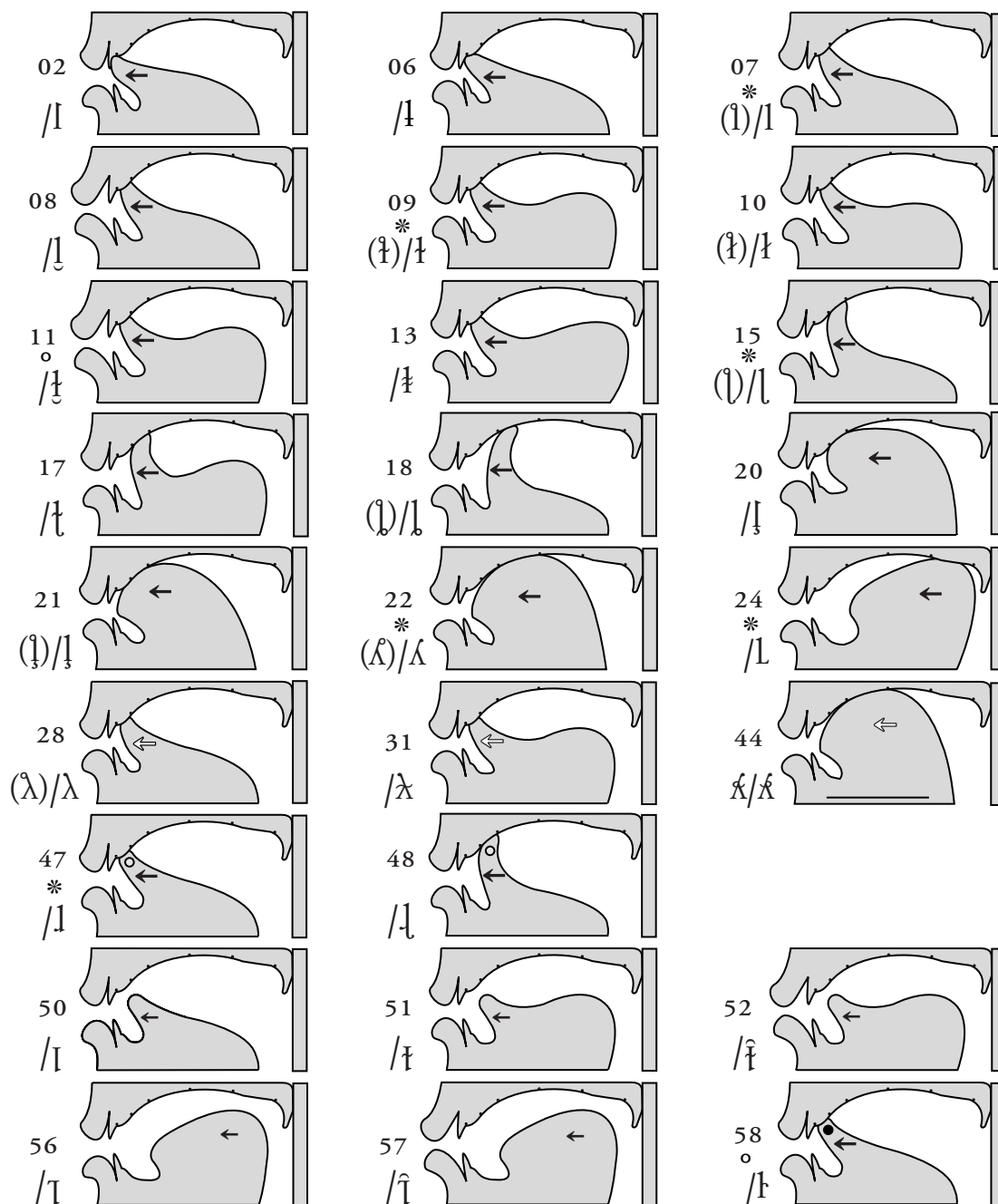
Terminiamo coll'indicazione dell'assimilazione di /rC/, piú tipica della Sicilia orientale: [ˈpatʁɔ] /'parto/ *parto*.

Laterali

L'italiano ha due fonemi laterali, /l, ʎ/, alveolare e palatale (questo è abbastanza raro, nelle lingue del mondo, e –in italiano neutro– è anche autogeminante): [ˈlaːla] /'lala/ *l'ala*, [ˈlaːla] /'lalla/ *Lalla*, [ˈdirːli] /'dirli/ *dirgli*, [ˈfɔːli] /'fɔli/ *foglia*.

Osserviamo che l'autogeminante /ʎ/ s'opponesse alle geminate, come in

fig 0.3.8. Contoidi (bi)lateralali, unilaterali e semi-lateralali (italiani e stranieri).



[ˈpaɫːɫa] /ˈpaɫɫa/ *paglia* e [ˈpaɫːa] /ˈpaɫa/ *palla*, non alle semplici ([ˈpaːla] /ˈpaːla/ *pala*); la coppia minima è fra i primi due esempi, non col terzo.

In zone del Centro, /ɫ/ confluisce in /j/, oppure /lj/ in [ɫ] (in questo caso non autogeminante): [ˈpaʝʝa, ˈpaʝʝa] /ˈpaɫɫa/ *paglia*, [ˈɔːɫo] /ˈɔljɔ/ *olio*, [paɫɫaˈtɪvɔ] /palljaˈtɪvɔ/ *palliativo*. Invece, generalmente, al Nord, si confondono /ɫ, lj/ in qualcosa d'intermedio che, qui, rendiamo abbastanza genericamente: [liˈtaɫja] che vale per /liˈtalja/ *l'Italia* e per /liˈtaɫɫa/ *li taglia*. Il neutro ha /l/ → [ɭ] + /tʃ, dʒ, ʃ/: [aɫːtʃe] *alce*. Regionalmente si può trovare una maggiore o minore coarticolazione velare per /l/ → [ɭ, ɭ̥]: [ɫaˈfaɫːtʃe, ɫaˈfaɫːtʃe] *la falce*.

0.4.

La pronuncia italiana: strutture prosodiche

Ora, tratteremo le caratteristiche al di là dei semplici segmenti: quelle con rilevanza sillabica, quantitativa, accentuale e intonativa.

Per i vocoidi intermedi, [ɛ, σ], s'è detto al § 0.2; per le assimilazioni e per i tassofoni consonantici, ugualmente, nei paragrafi rispettivi, si sono esposte le caratteristiche rilevanti, comprese le maggiori peculiarità regionali.

Abbiamo già detto pure che, in italiano, i dittonghi sono bifonemati e che si formano esattamente accostando due fonemi/foni vocalici, con le loro tipiche realizzazioni normali, senza nessuna modifica, in particolare del secondo elemento, che resta sempre distinto, anche nel caso di /ai, au/ [ai, au], contrariamente a quanto fanno molte lingue, soprattutto germaniche (cfr i § 8.26-8 del *M^aF*).

Tassofonica

È necessario –e utile– spendere alcune parole contro la dilagante prassi, guidata da giornalisti e autori, nonché da editori poco raffinati, di cedere alla pigrizia delle forme invariate, per quanto riguarda la grafia di grammemi come *la, una, della...*, *-re* (degli infiniti), come –e ricordiamo la convenzione linguistica, che premette un asterisco (*) a forme sconsigliabili, che denunciano un uso decisamente meno accurato– in: **la esattezza, *una opportunistia, *della università, *voltare pagina...* per i più normali e, decisamente, più armoniosi: [lezat'tets:tsa, ɪunoppor'tu'nis:ta, del,ɪuni,vers'i:ta, ɪvolar'pa:dʒina] /lezat'tet:tsa, unoppor'tu'nista, delluniversity'ta*, voltar'padʒina/ *l'esattezza, un'opportunistia, dell'università, voltar pagina...*

Infatti, l'italiano è veramente lingua *nativa* solo al Centro (dove i dialetti locali presentano, sostanzialmente, la stessa struttura della lingua italiana, solo con differenze di registro); cioè in: Toscana, Umbria, Marche e Lazio (pur con confini linguistici non esattamente coincidenti con quelli amministrativi, bensì un poco meno estesi, per le quattro regioni, ma soprattutto per le Marche, giacché anche l'intera provincia di Pesaro e Urbino non rientra nel «*Centro linguistico*»).

Nel Centro, la caduta di grammemi desinenziali (-i, -e, -a, -o [in chiaro ordine fonico]), anche per sostantivi, aggettivi, congiunzioni, avverbi e verbi, è un fatto normale e naturale, come avviene in: *ancor indietro, sempr'avanti, er'andato, quant'altri mai, cinqu'anni, or'ott'e trenta* [o,rottettren:ta], *Dant'Alighieri*, &c.

Nell'incontro di parole nella frase (se non ci sono motivi particolari, come rilievo, o enfasi, che non possano proprio mancare, comunicativamente, pena l'inespressività), la pronuncia neutra prevede l'*elisione*, cioè l'unificazione di due V uguali in una sola (oltre che la caduta delle V finali degli articoli e di certi pronomi [contemplata dalla grammatica, davanti a V, anche diverse]): [lat'te:za, ʏnat,tivi'ta, le,zertʃitats'tsjoni, aʎʎita'ljani, su,nargo'men:to; la'mi:ka, u'nal:tra, u'nal:tro, lin'sep:po] /lat'te:za, unattivita*, lezertʃitats'tsjoni, aʎʎita'ljani, sunargo'mento; la'mika, u'naltra, lin'sep:po/ *l'attesa, un'attività, l'esercitazioni, agl'italiani, s'un argomento; l'amica, un'altra, l'insegno* («li insegno»).

Se non si è influenzati dalla grafia senz'elisione, e se si è, allo stesso tempo, esenti da abitudini foniche non-centrali, e non-neutre, si può facilmente vedere che la pronuncia normale effettiva non è, certamente, qualcosa come: *[laat'te:za, ʏnaat,tivi'ta, le,zertʃitats'tsjoni, aʎʎi,ita'ljani, su,unargo'men:to; laa'mi:ka, ʏna'al:tra, liin'sep:po], anche per grafie come: *le esercitazioni, agli italiani, su un argomento, li insegno*.

Per questo motivo, è piú consigliabile usare una scrittura che tenga accuratamente conto di questi fenomeni, mostrando esplicitamente lo stretto legame che c'è fra la pronuncia genuina e l'elisione grafica (indicata coll'apostrofo; mentre, si definisce *troncamento*, se l'apostrofo non c'è). E non è affatto un controesempio il caso di: [sa'peres 'krivere] /sa'peres 'krivere/ *sapere scrivere*, senza scomparsa vocalica, giacché rientra –perfettamente– sempre nella struttura dell'italiano genuino, di base centrale, che tollera a stento cose come [sa'pers 'krivere] /sa'pers 'krivere/ *saper scrivere*, preferendo, piuttosto: [sapes'kriv(er)] /sapes'krive(re)/ *sapé scrive(re)*, che sono d'impiego locale/dialettale.

Rientra, purtroppo, nelle cattive abitudini che, spesso, s'accompagna-
no a quanto abbiamo appena visto, in quanto diffusa proprio dalla scuo-
la, quella d'un impiego (avvilentemente meccanico: senza il minimo
ragionamento, per un dannoso riflesso condizionato) della famigerata
«*d* eufonica» –che d'eufonico ha, però, solo il roboante nome– come
in: **ad Emilia*, **ed anche*, **od altro* (per non parlare di: **ed educazio-
ne*, **ad Adele*, **od odore!*).

Di nuovo, la parlata centrale, non rovinata dalla scuola e dal giorna-
lismo, spontaneamente e giustamente, presenta: [ae'milja, e'an:ke, o-
'altro] /ae'milja, e'anke, o'altro/ *a Emilia, e anche, o altro*, e pure: *e educa-
zione, a Adele, o odore* (per non aggiungere una vera «*d* cacofonica», e
formare sequenze «/VdVdV/»).

La lingua neutra, preferisce, d'altra parte, casi come: [adaŋ'ko:na, e-
,devel:ina, ,odolfatto] /adan'kona, edevel:ina, odol'fatto/ *ad Ancona, ed
Evelina, od olfatto*. Però, ovviamente, si ha: [e'ε:va, o'ɔtto] /e'εva, o'ɔt-
to/ *e Eva, o otto*, giacché le V, in questi casi, *non* sono affatto uguali (fo-
nicamente)!

Ovviamente sono diversi i casi di *da* e dei pronomi *una* (e pure *uno*)
seguiti da aggettivo, che non si devono mai elidere (o troncare, per
uno), giacché servono a mantenere l'importante distinzione con *di* e
con gli articoli: [dan'da:re] /dan'dare/ *d'andare* è solo «di andare», *non*
«da andare»; ugualmente, sono sostantivi [u,nita'ljana, ,unan'ti:kɔ] /uni-
ta'ljana, unan'tiko/ *un'italiana, un antico*; diversi, quindi, da: [una,ita'lja-
na, ,unoan'ti:kɔ] /unaita'ljana, unoan'tiko/ *una italiana, uno antico*, co-
me in: *ne cerco...* (per esempio: *canzone, mobile*).

Un'ultima considerazione, legata sempre alla scrittura e alle malefat-
te della scuola, va ribadita per quanto riguarda l'assurda complicazio-
ne di voler istituire l'«eccezione alla regola», per la quale il pronome
sé ha l'accento grafico, per distinguersi da *se* (congiunzione e anche allò-
tropo, o variante, di *sé* davanti ad altri pronomi deboli o davanti a *ne*):
[sevver'ra:i, ,sela'ri:de, ,sene'va] /sevver'rai, sela'ride, sene'va*/ *se verrai, se
la ride, se ne va*.

Non è affatto «chiaro» perché, una volta formulata la regola ortogra-
fica, per distinguere *sé* dagli altri *se*, ci si debba scervellare per escogita-
re l'«eccezione» a *sé stesso, sé medesimo...* che alcuni grammatici –e mol-
ti pedanti– vorrebbero farci scrivere **se stesso* e **se medesimo*, senza nes-
sun buon motivo. Infatti, non è escluso che ci si possa imbattere (an-
che in ambigua posizione iniziale) in frasi, come: *Se stessi male, non po-*

trei venire, diverso da: *Sé stessi malediranno gli azzecagarbugli della grammatica*; oppure: *Se medesime compagne di gioco perdono, vengono escluse...*, diverso da: *Sé medesime comparano a tutte le altre*.

Perciò, togliere l'accento a *sé*, non solo è completamente inutile, ma causa scomode ambiguità, oltre a indebite analogie che portano molti a scrivere **a se stante*, invece dell'unica forma possibile: *a sé stante*.

Telegraficamente, richiamiamo anche l'attenzione sull'uso «improprio» (decisamente *errato*– guidato, con apparente orgoglio, da non pochi «intellettuali») di **e non*, **o non*, come in: **italiani e non*. Però, in italiano, la negazione *non* dev'essere, necessariamente, seguita dal termine che vuol negare, come in: *giallo, non verde; cotto, non crudo; un chilo, non due (chili); coscia, non petto; essere, o non essere?* Invece, la negazione assoluta (e quindi finale d'enunciato) è solo *no* (anche se non s'esprime, o non si ripete, il termine previsto). Quindi, logicamente, dobbiamo avere anche: *italiani e no* (come il romanzo di Vittorini *Uomini e no*). Ma, ce l'immaginiamo un Amleto italico che dicesse **Esere, o non?* – oppure, **Io ti amo, ma tu non!?*

Sillabazione e durata

Distintivamente, in italiano, la durata (o quantità) riguarda solo le consonanti, non le vocali. Prima di tutto, bisogna ribadire, con fermezza, che si tratta di vera geminazione, non di lunghezza, o allungamento; perciò, l'unico modo adeguato, per mostrare la durata delle C italiane, consiste –anche fonologicamente– nella geminazione (o reduplicazione) del simbolo in questione: [affat:to] /affatto/ *affatto*, [korredʒ-¹dʒes:se] /korredʒ¹dʒesse/ *correggesse*; non certo: *[a'f:at:to, kor'e'dʒ:es:e] /a'f:at:to, kor'e'dʒ:es:e/ (perfino /kor'e'd:ʒes:e/!), che non hanno nessun vantaggio, né giustificazione (nemmeno teorica, o acustica), e pongono, anzi, problemi per la vera sillabazione, che è: [af-'fat:to, |kor-redʒ-¹dʒes-se] /af-'fat-to, kor-redʒ-¹dʒes-se/.

Sempre per la sillabazione, a parte le insoddisfacenti «mode fonologiche moderne», bisogna ricordare che anche la tradizione grammaticale non è delle più oggettive, anzi! Oltre all'assurdità della divisione sillabica grafica di -sC- (che, nonostante le sue evidenti pecche, è affidata anche al computer, purtroppo, senza speranze di poterla cambiare, ormai), dal punto di vista fonico, l'unica divisione vera (e naturale: baste-

rebbe ascoltarla!), per /sC/, avviene *dopo* l'/s/, non prima (come per le altre sequenze /CC/, che siano eterosillabiche; diverse, quindi, da /Cj, Cw, Cr, Cl/, che sono tautosillabiche, in italiano neutro): [ˈpasːta] /ˈpasːta/ *pasta* <pa-sta!>, [ˈparːte] /ˈpar-te/ *parte* <par-te>, [ˈalːto] /ˈal-to/ *alto* <al-to>, [ˈpasːso] /ˈpas-so/ *passo* <pas-so> (ma: [ˈmaːrjo] /ˈma-rjo/ *Mario* <Ma-rio>), [ˈaːkwila] /ˈa-kwi-la/ *aquila* <a-qui-la>, [ˈaːpro] /ˈa-pro/ *apro* <a-pro>, [ˈduːpli-tʃe] /ˈdu-pli-tʃe/ *duplice* <du-pli-ce>.

È pur vero, che nell'italiano settentrionale, specie negli accenti regionali più tipici e marcati, le strutture /Cj, Cw, Cr, Cl/, dopo V accentata, molto spesso, sono eterosillabiche: [ˈaːkwila] per [ˈaːkwila] /ˈa-kwi-la/ *aquila*, [ˈaːpro] per [ˈaːpro] /ˈa-pro/ *apro*, [ˈmaːrjo] per [ˈmaːrjo] /ˈma-rjo/ *Mario*, [ˈduːpli-tʃe] per [ˈduːpli-tʃe] /ˈdu-pli-tʃe/ *duplice*.

Quest'aspetto può essere difficile da cogliere, specie se non si fa ricorso a trascrizioni accurate (e, ovviamente, ad ascolti adeguati); perciò, non è infrequente come problema, anche per non pochi attori, doppiatori e presentatori, d'origine settentrionale, che –quindi, come «professionisti della voce»– sono alquanto lacunosi: piuttosto dei «semi-professionisti», purtroppo...

Come s'è visto, fonicamente, abbiamo [bas-ˈtaː-re] /ˈbas-ta-re/ *bastare*, ma anche [las-ˈtɔːrja] /las-ˈtɔ-rja/ *la storia*; perciò, abbiamo pure [stɔːrja] /stɔːrja/ *storia*, con [st] /st/, giacché, quando c'è una V davanti, la fono-sillabazione è [s-ˈt] /s-ˈt/, come nel secondo esempio (*la storia*). Anche i dati acustici confermano il fatto che [stV] /stV/ (dopo pausa, o «silenzio») fanno parte della stessa sillaba (un po' particolare, se vogliamo, per la scala di sillabicità, ma niente di veramente sorprendente); mentre, ovviamente, [VstV] /VstV/ costituiscono due fono-sillabe col confine fra le due C (cfr § 12.2-6 del *M^aF*).

Dal punto di vista fonetico, l'italiano neutro, in tonia, ha un allungamento dell'ultimo elemento della fono-sillaba (con la sola eccezione che vedremo subito): [ˈfaː-re] /ˈfa-re/ *fare*, [de-ˈtʃiːzɔ] /de-ˈtʃi-zo/ *deciso*, [ri-ˈpɛːte-re] /ri-ˈpɛ-te-re/ *ripetere*, [ˌri-ka-ˈpi-to-ˈlaː-re] /ri-ka-pi-to-ˈla-re/ *ricapitolare*; [ˈkanːto] /ˈkan-to/ *canto*, [ˈmolːto] /ˈmol-to/ *molto*, [ˈverːde] /ˈver-de/ *verde*, [ˈposːto] /ˈpos-to/ *posto* (<po-sto!>), [in-kon-ˈtranːdo] /in-kon-ˈtran-do/ *incontrando*, [ar-ri-ve-ˈderːtʃi] /ar-ri-ve-ˈder-tʃi/ *arrivederci*.

Bisogna far attenzione a non fraintendere il significato di «in tonia», che si deve intendere come in posizione prominente nell'enunciato; ciò non significa solo «alla fine della frase», ma «ogni volta che c'è una

tonia» *anche all'interno* delle frasi sintattiche, che –in definitiva– hanno ben poco a che vedere con le frasi foniche, che sono decisamente più ricche e più variabili di quelle della grammatica tradizionale (ma anche di quelle della «grammatica generativa»).

L'eccezione (alla regola della durata fonetica) è costituita da V semplice accentata finale, che è sempre breve (tranne che per eventuali motivi enfatici o comunicativi): [ko'zi] /ko'zi*/ *così*, [kaf'fɛ] /kaf'fɛ*/ *caffè*; però: [por'tai] /por'tai/ *portai*, [para'ti'a] /para'tia/ *paratia*, come anche all'interno di parola: [ka'uza] /'kauza/ *causa*, [in'tro'ito] /in'troito/ *introito*.

Un'eccezione parziale è costituita dalla sequenza /Vr[#]/ finale accentata, in tonia: [far(e)] /'far(e)/ *far(e)*, [rive'der(e)] /rive'der(e)/ *riveder(e)*; in altri contesti, non è così: [pe'ro:ra, per'dire] /pe'ro:ra, per'dire/ *per ora, per dire*. Le altre C finali, in tonia, s'allungano come nelle sillabe caudate accentate, all'interno di parola: [per'don; per'do:no] /per'don(o)/ *perdon(o)*, [ka'nal; ka'na:le] /ka'nal(e)/ *canal(e)*.

Anche le C geminate, in tonia, hanno un allungamento del primo elemento: [sas:so] /'sasso/ *sasso*, ['vetta] /'vetta/ *vetta*, [son:no] /'sonno/ *sonno*, [bratʃ:ʃo] /'bratʃʃo/ *braccio*, [datʃ:ʃo] /'datʃʃo/ *dazio*, [peʃ:ʃe] /'peʃʃe/ *pesce*. In qualsiasi altra posizione, come prima dell'accento, non c'è l'allungamento supplementare: [sas'setto, vet'to:re, son'nam:bulo, peʃʃo'li:no] /sas'setto, vet'tore, son'nambulo, peʃʃo'li:no/ *sassetto, vettore, sonnambulo, pesciolino*, oppure in protonia: ['sasso pe'zan:te, 'vetta ele'vata, 'sonno pro'fon:do, 'bratʃʃo 'luŋ:go, 'datʃʃo obbliga'to:rjo, 'peʃʃe 'frit:to] /'sasso pe'zante, 'vetta elevata, 'sonno profondo, 'bratʃʃo 'lungo, 'datʃʃo obbliga'to:rjo, 'peʃʃe 'fritto/ *sasso pesante, vetta elevata, sono profondo, braccio lungo, dazio obbligatorio, pesce fritto*.

In posizione diversa dalla tonia, come anche in protonia, pure le durate vocaliche si ridimensionano, perdendo il semicrono ([ː]): [kau'zare] /kau'zare/ *causare*, ['kauze natu'ra:li] /'kauze natu'rali/ *cause naturali* (cfr [ka'uza] /'kauza/ *causa*).

In italiano neutro, però, non tutte le C sono geminabili; infatti, sono sempre semplici /z, j, w/ (ageminabili, come anche lo xenofonema /ʒ/, integrato nel sistema fonologico italiano, ormai da secoli): [pɔ:za] /pɔ:za/ *posa*, ['kwɔ:jo] /'kwɔjo/ *cuoio*, [a'ʒur] /a'ʒur/ *à jour*. Comunque, foneticamente, nei contesti adeguati, abbiamo l'allungamento di /z/: [riz:ma] /'rizma/ *risma*.

Ci sono anche cinque *C autogeminanti* (/ɲ, ʃ, ʎ; ts, dz/), che, in posizione posvocalica, sono necessariamente geminate; però, senza possibilità d'opposizione fonologica con la *C* semplice: [ˈbaɲːno] /ˈbaɲno/ *bagnò*, [ˈlaʃːʃo] /ˈlaʃʃo/ *lascio*, [ˈvɔʎːʎo] /ˈvɔʎʎo/ *voglio*, [ˈvitsːtsi] /ˈvitstsi/ *vizi*, [ˈvitsːtsjo] /ˈvitstsjɔ/ *vizio*, [odzˈdzɔːno] /odzˈdzɔno/ *ozono*. Il motivo di questo fatto sta nel latino; infatti, questi cinque fonemi non c'erano in quella lingua, e derivano, in genere, da due o più *C* (o da altre lingue); perciò, per assimilazione, il risultato è una *C* geminata (cfr i § 5.6.1-7 del *MaPI* & il § 1.6 del *DiPI*).

Osserviamo che (solo) la fonetica può fornire la spiegazione alla regola grammaticale («scomoda» per stranieri e anche per gl'italiani settentrionali), per la quale si devono impiegare gli articoli [ˌuno, lo, ʎi] /ˌuno, lo, ʎi/ *uno, lo, gli* in casi come: [ˌunoʃʃeːmo, lodzˈdzaino, ʎidzˈdzii, ʎipˈɲɔkki] /ˌunoʃʃemo, lodzˈdzaino, ʎidzˈdzii, ʎipˈɲɔkki/ *uno scemo, lo zaino, gli zii, gli gnocchi* (come pure [ˌunosˈtratʃːtʃo, losˈkɔpːɲo, ʎisˈkɔʎʎi] /ˌunosˈtratʃtʃo, losˈkɔppɲo, ʎisˈkɔʎʎi/ *uno straccio, lo scoppio, gli scogli*). Si tratta, infatti, di *due* consonanti, eterosillabiche, per cui, la struttura dell'italiano neutro tollererebbe male sequenze più complesse, che appesantirebbero troppo la realizzazione delle sillabe.

Le rimanenti 15 *C*, /m, n; p, b, t, d, k, g; tʃ, dʒ; f, v, s; r; l/, in posizione posvocalica, possono essere semplici o geminate, distintivamente, come mostrano gli esempi scelti: [ˈvaːno] /ˈvano/ *vano* e [ˈvanːno] /ˈvanno/ *vanno*, [ˈfatto] /ˈfato/ *fato* e [ˈfatːto] /ˈfatto/ *fatto*, [ˈmɔːdʒo] /ˈmɔdʒo/ *moglio* e [ˈmɔːdʒːdʒo] /ˈmɔdʒdʒo/ *moggio*, [ˈbeːve] /ˈbeve/ *beve* e [ˈbevːve] /ˈbevve/ *bevve*, [ˈkaːro] /ˈkaro/ *caro* e [ˈkarːro] /ˈkarro/ *carro*, [ˈpaːla] /ˈpala/ *pala* e [ˈpalːla] /ˈpalla/ *palla*. Osserviamo che non costituiscono coppia minima [ˈkaːza] /ˈkaza/ *casa* e [ˈkasːsa] /ˈkassa/ *cassa*, nella pronuncia neutra moderna (ma solo in quella tradizionale oppure... graficamente).

Regionalmente, in tutt'Italia, è piuttosto frequente, in sillaba caudata in tonia, che la durata sia spostata sull'elemento vocalico, invece che su quello consonantico (anche come dittongo ristretto): [ˈpasːso, ˈpaasːso] /ˈpasso/ *passo*, [ˈpaːsta, ˈpaasta] /ˈpasta/ *pasta*, [ˈkaːnto, ˈkaŋto, ˈkaŋto, ˈkaa-] /ˈkanto/ *canto*, [ˈdiːrti, ˈdiirti] /ˈdirti/ *dirti*, [ˈmoːlto, ˈmoolto] /ˈmolto/ *molto*, per il neutro [ˈpasːso, ˈpasːta, ˈkanːto, ˈdiːrti, ˈmolːto].

Soprattutto al Sud, è tipico il dittongamento, o lo sdoppiamento, del vocoide (anche in sillaba caudata e pure in protonia), ma soprattutto

to in sillaba non-caudata (che qui rendiamo genericamente; però, si possono vedere i § 9-15 del *M^aPI* e anche le fonosintesi dialettali del § 16 del *M^aF*): [ˈpaːne, ˈpaːne] /ˈpane/ *pane*, [ˈveːdo, ˈveːdo] /ˈvedo/ *vedo*, [ˈdoːve, ˈdoːve] /ˈdove/ *dove*, per il neutro [ˈpaːne, ˈveːdo, ˈdoːve]...

Al Nord, spesso, le geminate non hanno una durata sufficiente, anche dove quella vocalica non presenti l'allungamento visto all'inizio di questo paragrafo: [aˈffatto, aˈfatto] /affatto/ *affatto*.

Al Centro-Sud, ci possono essere altre consonanti autogeminanti; più diffusamente, ciò avviene per /b, dʒ/; in parti del Centro anche per /j/: [ˈrɔːba, ˈrɔːba] /ˈroba/ *roba*, [labˈbaːrka, labˈbaːrka] /laˈbarka/ *la barca*, [ˈviːdʒile, ˈviːdʒile] /ˈvidʒile/ *vigile*, [ladʒˈdʒakka, ladʒˈdʒakka] /laˈdʒakka/ *la giacca*, [ˈnoːja, ˈnoːja] /ˈnoja/ *noia*, [daˈjɛːri, daˈjɛːri] /daˈjɛri/ *da ieri*, per il neutro [ˈrɔːba, labˈbaːrka, ˈviːdʒile, laˈdʒakka, ˈnoːja, daˈjɛːri].

A Roma (e in altre zone del Centro), invece, c'è la degeminazione di /r/, negli accenti marcati e tipici: [ˈkoːrere] /ˈkorrere/ *correre*, [eˈroːre] /eˈrrore/ *errore*, [aˈroːma] /aˈroma/ *a Roma*, per il neutro [ˈkoːrere, eˈroːre, aˈroːma].

Co-geminazione

Brevemente, introduciamo un fenomeno di geminazione consonantica interlessicale, scegliendo tra altri tipi simili, ricorrenti in italiano neutro, il più significativo. È tradizionalmente (più) noto come «rafforzamento sintattico» o «raddoppiamento (fono)sintattico», ma è definito meglio come CO-GEMINAZIONE, il fenomeno per cui, in pronuncia neutra, abbiamo: [akˈkaːza] /akˈkaza/ *a casa*, [faˈfredːdo] /faˈfreddo/ *fa freddo*, [ɛvˈveːro] /ɛvˈvero/ *è vero*.

Per spiegare il fatto, conviene considerare, prima, esempi come [dʒakˈke, trepˈpjɛːde] /dʒakˈke*, trepˈpjɛde/ *giacché, treppiede*, che non pongono problemi, poiché la pronuncia e la grafia corrispondono.

Però, troviamo pure casi come [dʒakˈkjɛːsto, trepˈpjɛːdi] /dʒakˈkjɛsto, trepˈpjɛdi/ *già chiesto, tre piedi*. Inoltre, abbiamo pure: [amˈmetːo] /amˈmetto/ *ammetto* e anche [amˈme] /amˈme*/ *a me*, che derivano entrambi dalla sequenza latina /dm/ –*admitto, ad me*– dando /mm/, per assimilazione, che operava all'interno di parola e pure tra parole.

Quindi, una o più consonanti finali s'assimilavano a una consonante iniziale della parola seguente, come c'era l'assimilazione di certe con-

sonanti diverse interne di parola; infatti, anche *septem* e *octo* hanno dato, in italiano, *sette* e *otto* (/pt, kt/ → /tt/). Perciò, come abbiamo avuto /am'me*/ da *ad me* (e /am'metto/ da *admitto*), così /trek'kapre/ deriva da *tres capræ*. Anche /ε*/ è (da *est*) causa la cogeminazione, come in *è vero*, visto sopra.

Isolatamente, in trascrizione fonemica, queste parole sono indicate, come s'è appena visto, con /*/: /'tre*, ε*/ (qui, *tre* ha l'accento fonico segnato, perché, generalmente è accentato, come in [sono'tre] /sono'tre*/ *sono tre*, a meno che non preceda *immediatamente* un altro accento, come, appunto, in *tre capre*; mentre *è* viene dato senza //, perché, di solito, nelle frasi, non è accentato (anche se lo può essere: [kwan'tε] /kwan'tε*/ *quant'è*).

Non tutti i monosillabi italiani hanno questa caratteristica; per esempio, la preposizione *di* non cogemina (e non ha accento fonico), /di°/, mentre il sostantivo *dí* cogemina, /'di*/; d'altra parte, l'imperativo *di'* può cogeminare, come seconda scelta /di°, 'di*/: [di'kwes:ta] /di'kwesta/ *di questa*, [dik kwa'lun:kwe] /'dik kwa'lunkwe/ (*un*) *dí qualunque*, [di kwal'kɔ:za, 'dik k-] /'di kwal'kɔ:za, 'dik k-/ *di' qualcosa*.

Tra i *monosillabi cogeminanti (attivanti)* piú frequenti, troviamo *a* /a*/, *è* /ε*/, *e* /e*/, *né* /ne*/, *se* (cong.) /se*/, *già* /dʒa*/, *piú* /pju*/, *là* /la*/, *lí* /li*/, *qua* /kwa*/, *qui* /kwi*/, *chi* /ki*/, *che* /ke*/, *tre* /tre*/: /ammilano/ *a Milano*, /εk'kjaro/ *è chiaro*, /ep'poi/ *e poi*, /nettun nellui/ *né tu né lui*, /sep'parti/ *se parti*, /dʒad'detto/ *già detto*, /pjut'tempo/ *piú tempo*, /las'sopra/ *là sopra*, /kwikkon'lei/ *qui con lei*, /kikko'noʃsi/ *chi conosci*, /kettene'pare/ *che te ne pare*, /'trep punt'ini/ *tre puntini*.

La preposizione *da* non cogemina nella pronuncia moderna: /dafi'rentse/ *da Firenze* (contrariamente a quella tradizionale [e toscana]: /daffi'rentse/).

Cogeminano *dà*, *do*, *fa*, *fu*, *ha*, *ho*, *può*, *sa*, *so*, *sta*, *sto*, *va*: /midarra'dʒone/ *mi dà ragione*, /fam'male/ *fa male*, /ɔppa'ura/ *ho paura*, /pwɔssa'lire/ *può salire*, /sat'tutto/ *sa tutto*, /stɔvve'nendo/ *sto venendo*, /vas'solo/ *va solo*.

Tra i *monosillabi ageminanti (inattivanti)* bisogna includere senz'altro *di* /di°/, *de'* /de°/, *i* /i°/, *la* /la°/, *le* /le°/, *li* /li°/, *lo* /lo°/, *gli* /^(*)li°/, *glie* /^(*)le°/, *mi/me* /mi°, me°/, *ti/te* /ti°, te°/, *si/se* /si°, se°/, *ci/ce* /tʃi°, tʃe°/, *vi/ve* /vi°, ve°/, *ne* /ne°/, *'sta* /sta°/, *'sto* /sto°/, *'ste* /ste°/, *'sti* /sti°/, oltre ai monosillabi latini (*a*, *de*, *pro*, *quo*, *si*, *tu*, *væ*): /di'notte/ *di notte*, /de'mε-

diʃi/ *de' Medici*, /i'gatti/ *i gatti*, /la'ana/ *la lana*, /le'reti/ *le reti*, /li'prendo/ *li prendo*, /losa'pevo/ *lo sapevo*, /ʎirak'konta/ *gli racconta*, /ʧisene'rende 'konto/ *ci se ne rende conto*, /sta'sera/ *'sta sera*; /kwɔ'vadis/ *quo vadis*, /vɛ'viktis/ *væ victis*.

I *polisillabi* ultimali (cioè accentati sull'ultima sillaba, o «tronchi») cogeminano, anche se possono perdere l'accento (per motivi ritmici): [kaffɛk kolom'bjano, sarappar'titɔ, ʦornɔ'ttar:di] /kaffɛk kolom'bjano, sarappar'tito, tornɔ'ttardi/ *caffè colombiano, sarà partito, tornò tardi*.

L'esposizione sistematica del fenomeno (e d'altri simili, connessi, ma diversi, spesso confusi con la co-geminazione, in moltissime trattazioni precedenti [oppure in tutte quelle che perpetuano acriticamente lo stato ipotetico delle cose]) è data nei § 5.6-9 (e § 4.8.1) del *M^aPI*, e anche –lemma per lemma– nel *DⁱPI*.

La *co-geminazione* fa parte della pronuncia neutra, esattamente come la geminazione lessicale, che viene segnata nell'ortografia, come in: [ʎɔtto] /'ɔtto/ *otto*. Tuttavia, al Nord non c'è (nativamente, tranne che in qualche espressione frequente e fissa, come *è vero, ha detto*, da parte di giovani allevati con massiccia esposizione alla televisione) e viene erroneamente considerata alla stregua d'una caratteristica regionale del Centro-Sud.

Quest'opinione, ma soprattutto il fatto che la cogeminazione non sia resa nella scrittura (se non nel caso di forme cristallizzate, come *giacché, davvero, soprattutto*), spesso, fa credere –anche ai centro-meridionali– che si tratti di qualcosa da evitare; ma allora si dovrebbe considerare abnorme e sconveniente anche la normale geminazione lessicale (che è distintiva).

Ovviamente, al Centro-Sud, ci sono differenze regionali, anche contrarie all'uso neutro. In particolare, l'impiego più sistematico e massiccio è riscontrabile in Toscana (che, comunque, non è del tutto omogenea), seguita da Roma; vengono dopo le altre zone del Centro-Sud, sempre con differenze locali, più o meno forti.

Il tipo di co-geminazione più normale, nella pronuncia neutra moderna, rappresenta, in generale, una specie di compromesso, o di media, basato più sull'uso romano (compresi i casi di de-geminazione d'articoli e pronomi, costituiti da /IV/: *la, lo, le, li, l'*), con ulteriori semplificazioni. Il tipo di co-geminazione più simile a quello della pronuncia tradizio-

nale, si rifà all'uso toscano.

Qui, ci limitiamo a fornire qualche altro esempio, compreso uno di *de-geminazione* (dato per ultimo): [pjuffɔr:te] /pjuffɔrte/ *piú forte*, [tʃit,takkostjɛ:ra] /tʃittakkostjɛra/ *città costiera*, [trenta'trek korri'do:ri] /trenta'trek korri'dori/ *trentatré corridori*, [ɛl'la:na] /ɛl'la:na/ *è lana*, [ɛlo'stes:so] /ɛlo'stesso/ *è lo stesso*.

Nella pronuncia neutra moderna, è co-geminante anche *come* (appositivo e comparativo con nomi e pronomi): [komek'ka:ni, komev'veri 'ka:ni, komet'te] /komek'kani, komev'veri 'kani, komet'te*/ *come cani, come veri cani, come te*.

Accento

In italiano, generalmente, l'accento viene assegnato alle ritmie, secondo gli accenti di parola (lessicali). Le ritmie sono gruppi accentuali (cfr § 3.2.7, 6.4.2, 12.1, 13.2-3 del *M^aF*) costituiti da una sillaba con accento forte, o primario, e altre con accenti deboli oppure secondari, come in: [pɛr'fɛtta'mɛnte] /pɛr'fɛtta'mente/ *perfettamente*, [in'trɛ:ɲo] /in'trɛno/ *in treno*, [pɛr'il'ka:ne] /pɛr'il'ka:ne/ *per il cane*, [vɛrsola'finedel'mɛzɛ, vɛrsola'fɛne del'mɛzɛ] /vɛrsola'finedel'mɛzɛ, vɛrsola'fɛne del'mɛzɛ/ *verso la fine del mese*.

L'ultimo esempio mostra che, a seconda delle prominenze date a certe parti dell'enunciato, il numero delle ritmie può cambiare, come anche in [un'nwɔvo'li:brɔ] /unnwɔvo'libro/ *un nuovo libro*, rispetto a [un'nwɔ'vo 'li:brɔ] /un'nwɔvo 'libro/, graficamente sempre uguale (*un nuovo libro*), ma con una diversa prominenza, in corrispondenza d'una sfumatura semantica, per cui, nel secondo caso, *nuovo* acquista un'importanza maggiore.

Ancora maggiore può essere l'importanza comunicativa data a *nuovo*, in un enunciato che, graficamente, resta –ancora una volta– uguale (date le notevoli carenze della scrittura corrente): [un'nwɔ:vo 'li:brɔ.] /un'nwɔvo, 'libro./.

Qui, è stato necessario introdurre la (pos)tonia continuativa ([.] /./) e quella conclusiva ([.] /./), perché la nuova maggiore prominente è data, in questo caso, dalla presenza di due tonie, per un unico enunciato (si noti anche la presenza del crono pieno, pure nella prima ritmia, con tonia continuativa, [ɔ:]).

Usando, d'altra parte, una tonia conclusiva, anche per la prima ritmia, la prominenza comunicativa aumenterebbe ancora: [un'nwɔvo: 'li:bro:] /un'nwɔvo. 'libro./.

Ritornando agli esempi di ritmie dati sopra, osserviamo che le sillabe non-accentate (o, meglio, con accento debole) e quelle semi-accentate (con accento medio, o secondario), s'alternano, in modo da avere una o due fono-sillabe deboli fra altre con accento secondario (o primario). Gli accenti secondari sono assegnati ritmicamente, tenendo presenti –per quanto possibile– le posizioni degli accenti delle forme originarie (quelle fondamentali, da cui sono derivate [non certo in senso evolutivo, dal latino]), come avviene nei *composti* lessicali: [ˌpɔrtasa'po:ne] /pɔrtasa'pone/ *portasapone*, [puˌliʃʃis'kar:pe] /puliʃʃis'karpe/ *pulisciscarpe*.

Nei *derivati*, invece, l'origine conta meno dei motivi ritmici, anche se, in caso di duplice possibilità (ritmica oppure originaria), l'accento della forma originaria può esercitare un influsso decisivo: [ˌpata'ti:ne] /pata'tine/ *patatine* (nonostante [pa'tata] /pa'tata/ *patata*), [ˌatten'tʃjo:ne] /atten'tʃjone/ *attenzione* (nonostante [at'ten:to] /at'tento/ *attento*).

Per le sillabe che seguono quella accentata d'una parola, inoltre, gli accenti secondari si comportano come segue: [ˈfab:bro] *fabbro*, [ˈfab:brika] *fabbrica*, [ˈfab:brika,no] *fabbricano*, [ˈfab:brika,mi] *fabbricami*, [ˈfab:brikame,lo] *fabbricamelo* (aggiungiamo pure un improbabile [ˈfab:brika,mitʃe,lo] *fabbricamicelo* – cfr la fine del § 6.4.2 del *M^aF*).

Per quanto riguarda le sillabe della parola, che precedono quella accentata, si viene a formare, spontaneamente, un'alternanza ritmica di sillabe deboli e semiforti, risalendo verso l'inizio della parola, a partire dalla sillaba forte, del tipo: [#(,\$)\$,\$,\$,\$,\$]. Dato, però, che le parole polisillabiche sono generalmente derivate o composte, c'è una chiara e determinante tendenza a collocare gli accenti secondari sulle stesse sillabe su cui le forme semplici del lessema hanno in origine l'accento di parola.

L'unica eccezione, per così dire, è costituita dalla tendenza ritmica che interrompe sia sequenze troppo lunghe di sillabe deboli, *introducendo* qualche accento secondario, sia sequenze di sillabe accentate (forti e semiforti), *sopprimendo* qualche accento secondario, o spostandolo d'una sillaba o due.

Ecco degli esempi: [ˌsotʃe'ta] *società*, [kapatʃi'ta] *capacità*, [proˌbabili-

'ta] *probabilità*, [beati'tu:di:ne] *beatitudine*, [ˌratstʃoˌnalidzˌdzabili'ta] *razionalizzabilità*, [arˌtifi,tʃali'ta] *artificialità*, [uˌtilitaˌristika'men:te] *utilitaristicamente*, [eˌzertʃita'to:re] *esercitatore*, [arˌtikolats'tʃo:ne] *articolazione*, [asˌsoʃats'tʃo:ne] *associazione*, [oˌtʃeano'grafiko] *oceanografico*, [kaˌratteridz'dzabile] *caratterizzabile*, [inˌtelligidʒen'tis:sima] *intelligentissima*, [oʃˌjillo'gram:ma] *oscillogramma*, [efˌferveʃʃen'tis:simo] *effervescentissimo*.

Altri esempi: [doˌloroˌzissima'men:te] *dolorosissimamente*, [asˌtuta'men:te] *astutamente*, [imˌmaɟinats'tʃo:ne] *immaginazione*, [moˌdifikats'tʃo:ne] *modifica*zione, [komˌpozits'tʃo:ne] *composizione*, [akˌkjappaˌfarˌfalˌle] *acchiappafarfalle*, [eŋˌtʃeˌfalo'gram:ma] *encefalogramma*, [ultraˌkonˌservato:re] *ultraconservatore*, [ˌinterkonˌtinentaˌle, -konti-] *intercontinentale*, [ˌpremediˌtata'men:te, preˌme-] *premeditatamente*, [preˌkote'men:te, preˌko-] *precocemente*.

A considerare le parole isolate, l'accentazione secondaria normale (neutra, spontanea) risponde alle regole di composizione e derivazione lessicale. Però, ovviamente, ci sono anche differenze nella distribuzione degli accenti secondari, dovute al contesto ritmico in cui le varie parole si vengono a trovare di volta in volta. Perciò, se –isolatamente– una forma come *partitocrazia* è [paˌrtitokrats'tsiˌa]– mentre [ˌparti(ː)toˌkrats'tsiˌa] è una «stonatura», derivante dalla mancata analisi compositiva– nelle frasi effettive c'è una certa alternanza: [ˌlapaˌrtitokrats'tsiˌa, laˌpartiˌtokrats'tsiˌa] *la partitocrazia*, [ˌmolto asˌtuta'men:te] *molto astutamente*, [proˌtʃeˌdere asˌtuta'men:te], *procedere astutamente*, [ˌvɛŋgo meˌrkoˌleˌdi] *vengo mercoledì*, [tʃanˌdrɔm meˌrkoˌleˌdi] *ci andrò mercoledì*.

Non entriamo nel merito d'accentazioni lessicali duplici, come: /diˌtriba ~ diˌatriba/ *diatriba*, /skleˌrɔzi ~ skleˌrozi/ *sclerosi*, /teˌzeo ~ ˌtezeo/ *Teseo*, /eˌdipo ~ ˌedipo/ *Edipo*; dobbiamo rimandare alla consultazione del *DⁱPI*.

L'italiano neutro non accetta affatto accenti forti su due sillabe contigue (nell'intonia), ma attenua il primo, pure spostandolo o, eventualmente, lo sposta (anche senz'attenuazione), come nelle terze (e quarte) varianti date, che sono possibili, però meno correnti: /faˌrɔk ˌkwɛsto → faˌrɔkˌkwɛsto/ [ˌfaˌrɔkˌkwɛsːto], [faˌrɔkˌkwɛsːto], [ˌfaˌrɔk ˌkwɛsːto], [ˌfaˌrɔk ˌkwɛsːto] *farò questo*, /skopeˌrkjɔ ilˌtetto → skopeˌrkjɔilˌtetto/ [ˌskopeˌrkjɔilˌtetto], [ˌskopeˌrkjɔilˌtetto], [skopeˌrkjɔ ilˌtetto], [skopeˌrkjɔ ilˌtetto]

scoperchiò il tetto, /nonnepo'tep 'pju* → nonnepotep'pju*/ [nonnepotep'pju], [nonnepo'tep'pju], [nonnep'otep 'pju], [nonnep'po'tep 'pju] *non ne poté piú*, /ben'kek k'reda → benkek'kreda/ [benkek'kreda], [benkek'kreda], [benkek'kreda] *benché creda*, /metad 'dɔze → metad'dɔze/ [metad'dɔze], [metad'dɔze], [metad 'dɔze], [metad 'dɔze] *metà dose*.

Un aspetto dell'attenuazione, dovuta sempre a motivi ritmici, può riguardare anche la posticipazione dell'accento ridotto, come si vede negli esempi seguenti: /'vɛŋgo 'dopo di'te* → 'vɛŋgo dopodi'te*/ ['vɛŋgo ,dopodi'te], ['vɛŋgo do,podi'te] *vengo dopo di te*, /'karo pa'pa* → karopa'pa*/ ['karo pa'pa], [karopa'pa], [ka,ropa'pa] *caro papà*, /lo'fatʃʃo 'anke per'te* → lo'fatʃʃo ankeper'te*/ [lo'fatʃʃo ankeper'te], [lo'fatʃʃo ankeper'te] *lo faccio anche per te*, /sarafforseko'zi*/ [sarafforseko'zi] → [sarafforseko'zi, sarafforseko'zi] *sarà forse così?*

Nel caso di sintagmi come //fudʒdʒi z'velto// /fudʒdʒiz'velto/ [fudʒdʒiz'velto, fudʒdʒiz'velto; fudʒdʒiz'velto] *fuggi svelto*, rispetto ad altri simili come //fudʒdʒi z'velto// /'fudʒdʒiz 'velto/ ['fudʒdʒiz 'velto] *fuggi svelto*, ci sono delle lievi differenze fonetiche e prosodiche, che però, da sole, non sono sempre in grado di mantenere la distinzione, dato che anche nel caso di *fuggi svelto*, ci può essere attenuazione del primo accento, soprattutto in pronuncia veloce [fudʒdʒiz'velto]. Non c'è cogeminazione con /V[#]SCV/, giacché la sillabazione è /VS[#]CV/.

Nel caso di //fudʒdʒis 'subito// /fudʒdʒis'subito/ [fudʒdʒis'su:bito; fudʒdʒis'su:bito] *fuggi subito*, rispetto a /'fudʒdʒi 'subito/ ['fudʒdʒi 'su:bito] *fuggi subito*, la co-geminazione contribuisce, invece, a distinguere meglio, nella pronuncia neutra, come anche in: //pa'gɔt 'tutto// /pagɔt'tutto/ [pagɔt'tutto, 'pagɔt 'tutto, 'pa'gɔt 'tutto; pa'gɔt'tutto] *pagò tutto*, /'pago 'tutto/ ['pago 'tutto, ,pago'tutto] *pago tutto*; //lo'sentim 'male// /lo'sentim'male/ [lo'sentim'ma:le, lo'sentim 'ma:le; ,lo'sentim'ma:le] *lo senti male*, /lo'senti 'male, lo'senti'male/ [lo'senti 'ma:le, lo'senti'ma:le] *lo senti male*. Infine: //lostrappɔv 'via// /lostrappɔv'via/ [lostrappɔv'vira, lostrappɔv 'vira; ,lostrappɔv'vira] *lo strappò via*, /lostrappo 'via, lostrappo'via/ [lostrappo 'vira, lostrappo'vira] *lo strappo via*.

0.5.

La pronuncia italiana: strutture intonative

Intonazione

L'*intonazione* è l'aspetto piú sfuggente delle lingue e (forse anche per questo), di solito, è trattato molto male e senza concretezza, quando non sia completamente ignorato (e, a volte, è meglio così: piuttosto di far danni o di confondere e basta).

fig 0.5.1. Esempi intonativi «icono-tono-grafici».

1	<i>Ci vediamo domenica.</i>	
2	<i>Ci vediamo domeni^ca?</i>	
3	<i>(Perché non)</i>	<i>ci vediamo domenica?</i>
4	<i>(Se non)</i>	<i>ci vediamo do^{meni}ca... (perdiamo tutt_o.)</i>
5	<i>(Se non)</i>	<i>ci vediamo domenica... (non import_a.)</i>

I tonogrammi di questo capitolo ci aiutano a presentare l'intonazione, senza inutili complicazioni – assurde, dannose e scoraggianti. Infatti, senza spaventare (ma anche senz'ingannare e deviare), i tonogrammi della fig 0.5.2 mostrano, in modo piuttosto intuitivo, i movimenti tonetici normali, in pronuncia italiana neutra, per le quattro tonie della nostra lingua, oltre alle due protonie piú comuni (fra le quattro complessive).

L'*intonia* comprende un certo numero di sillabe (formate da foni/fone-

mi; quindi, sono *fono-sillabe*), raggruppate in modo da costituire delle *ritmie* (o gruppi accentuali), formate dalle parole contenute in un particolare enunciato. A sua volta, l'intonia piú normale e piú frequente è composta di due parti: la *protonia* e la *tonia*.

La *protonía*, ovviamente, precede la *tonía*, che riguarda l'ultimo accento forte dell'intonia. Ci sono tre tonie marcate: *conclusiva* |./, *interrogativa* /?/, e *sospensiva* |;/, e una non-marcata, *continuativa* |,/. Le prime due, come ci mostrano i primi due esempi della fig 0.5.1 (da vedere), s'impiegano, rispettivamente, per affermare e interrogare; il secondo esempio si definisce *domanda totale*, perché la risposta –che riguarda tutta quanta la domanda, nella sua *totalità*– dev'essere *Sí* oppure *No* (o *Forse*, *Non so*, &c).

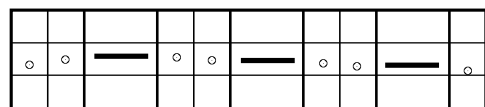
Il terzo esempio è una *domanda parziale*, perché chiede informazioni sul *perché* (dando per scontato, o noto, il resto) e la risposta non può essere un semplice *Sí* o *No*. Quindi c'è solo una *parte* di domanda: quella contraddistinta dalla parola interrogativa (come anche: *chi*, *come*, *quanto*, *quando*, *dove*, *che cosa*, &c): *Perché non ci vediamo domenica?*

Come si vede dai movimenti del terzo esempio, la *tonia* che si *deve* usare, nelle domande parziali, non è affatto quella interrogativa (come, però, ci vuole far credere la scuola, con le sue grammatiche, e perfino le registrazioni dei corsi didattici di lingue!); è, invece, *conclusiva*, mentre è davvero *interrogativa* la *protonia*. Però, ci pare sorprendente notare che perfino un gran numero di «generativi» (linguisti generativisti) si comporti come i «parlanti ingenui», usando /?/ in domande parziali, nel loro parlato spontaneo; mentre, da parte loro, ci s'aspetterebbe un controllo linguistico assoluto (secondo le loro intenzioni dichiarate). Ma si sa, l'esecuzione concreta del livello superficiale, in fondo, gl'interessa poco... e questo li espone all'accusa corrente (scherzosa o no) di «degenerativismo».

Infatti, un'affermazione come *Perché non ci vediamo domenica* (in risposta a una possibile domanda quale *Come mai non prepari tutto?* o *Come mai non guardi gli orari dei treni?*) è distinguibile dalla domanda data sopra, fin dall'inizio, proprio perché usa, regolarmente, la *protonia* normale, diversa da quella interrogativa (e c'è pure qualche differenza nella forza accentuale: maggiore su *Perché...?* che su *Perché...*).

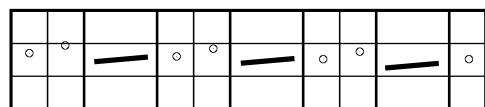
La *protonia* interrogativa comincia con /ç / [ç], mentre quella normale non ha nessun simbolo particolare. (Lo spazio posto dopo il simbolo, qui, aiuta a identificare la *protonia*, anche se, poi, negli esempi, non

fig 0.5.2. Due protonie e quattro tonie neutre.



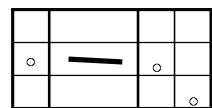
protonia normale

// []



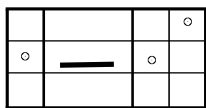
protonia interrogativa

/é / [é]



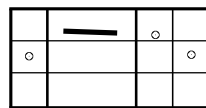
tonia conclusiva

/./ [·¹·.]



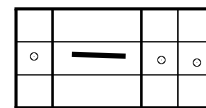
tonia interrogativa

/?/ [·¹·.]



tonia sospensiva

/;/ [·⁻·.]



tonia continuativa

/,/ [·¹·.]

lo si mette piú.)

Pragmaticamente, un'altra possibilità concreta per l'affermazione (e per la domanda 3, nella fig 0.5.1) sarebbe senz'altro con un inciso per *domenica* (se il fatto fosse già noto), per cui la tonia conclusiva sarebbe su *vediamo*.

Gli ultimi due esempi illustrano la tonia *sospensiva*, /;/, che s'impiega per richiamare l'attenzione su ciò che si sta per dire (o che si tace), in una sorta di *suspense*, e quella *continuativa*, /,/ che, invece, non produce questo risultato, servendo semplicemente a dividere l'enunciato (per *continuare*, appunto), sia per non avere stringhe troppo lunghe, sia per suddividerlo in blocchi, che presentino coesione semantica fra gli elementi d'un gruppo, rispetto a quelli d'un altro gruppo.

Ora si possono vedere, con attenzione, i tonogrammi delle protonie e delle tonie, dati nella fig 0.5.2; questo serve anche per fare delle prove, per verificare quanto ci avviciniamo, oppure no, secondo la nostra pronuncia spontanea che, molto probabilmente, sarà piú o meno regionale. È facile che le differenze maggiori siano reperibili soprattutto per la tonia sospensiva, che è la piú varia e «fantasiosa».

Infine, osserviamo che la tonia continuativa può sostituire quella conclusiva, quando si voglia attenuare l'impatto di quest'ultima, per essere meno categorici, o piú gentili, come avviene anche in domande parziali, come *Che ora è?* o *Come ti chiami/si chiama?* rivolte a estranei.

Per tante altre cose, come pure per la *parafonica* (che riguarda stati d'animo, atteggiamenti...), si rimanda, necessariamente, al *M^aF*, o al *M^aPI*. Aggiungiamo solo la fig 0.5.7, che mostra le modifiche tonali degli *incisi* (bassi e medi, e delle *citazioni*), alcuni dei quali ricorrono nel testo *La tramontana e il sole*, usato per le trascrizioni del ¶ 0.6.

I simboli *tonemici*, / $\acute{}$; $\grave{}$. ? ; ,/, valgono per tutte le lingue, giacché le funzioni intonative sono comuni, anche se sono diversissime le manifestazioni *tonetiche* concrete, come si vede nei singoli tonogrammi dati.

Intonazioni regionali italiane

Generalmente, i vari italiani regionali sono parlati impiegando vocali, consonanti e intonazioni dei dialetti locali, pure da parte di chi non parli effettivamente il dialetto (usando anche lessico e morfosintassi particolari).

Quelli che, in Italia, si chiamano semplicemente *dialetti* corrispondono ai «dialetti tradizionali» delle nazioni in cui il termine «dialetto» è impiegato per indicare la *coine regionale* della lingua nazionale, con poche peculiarità semantico-lessicali e morfo-sintattiche, a parte quelle foniche.

Va rilevato che, in quelle nazioni, s'impiega il termine «dialetto» nel senso d'*accento*, che riguarda esclusivamente la pronuncia: vocali, consonanti e intonazione (compresi, ovviamente, gli altri elementi prosodici, come ritmo, accento, durata ed eventuali toni).

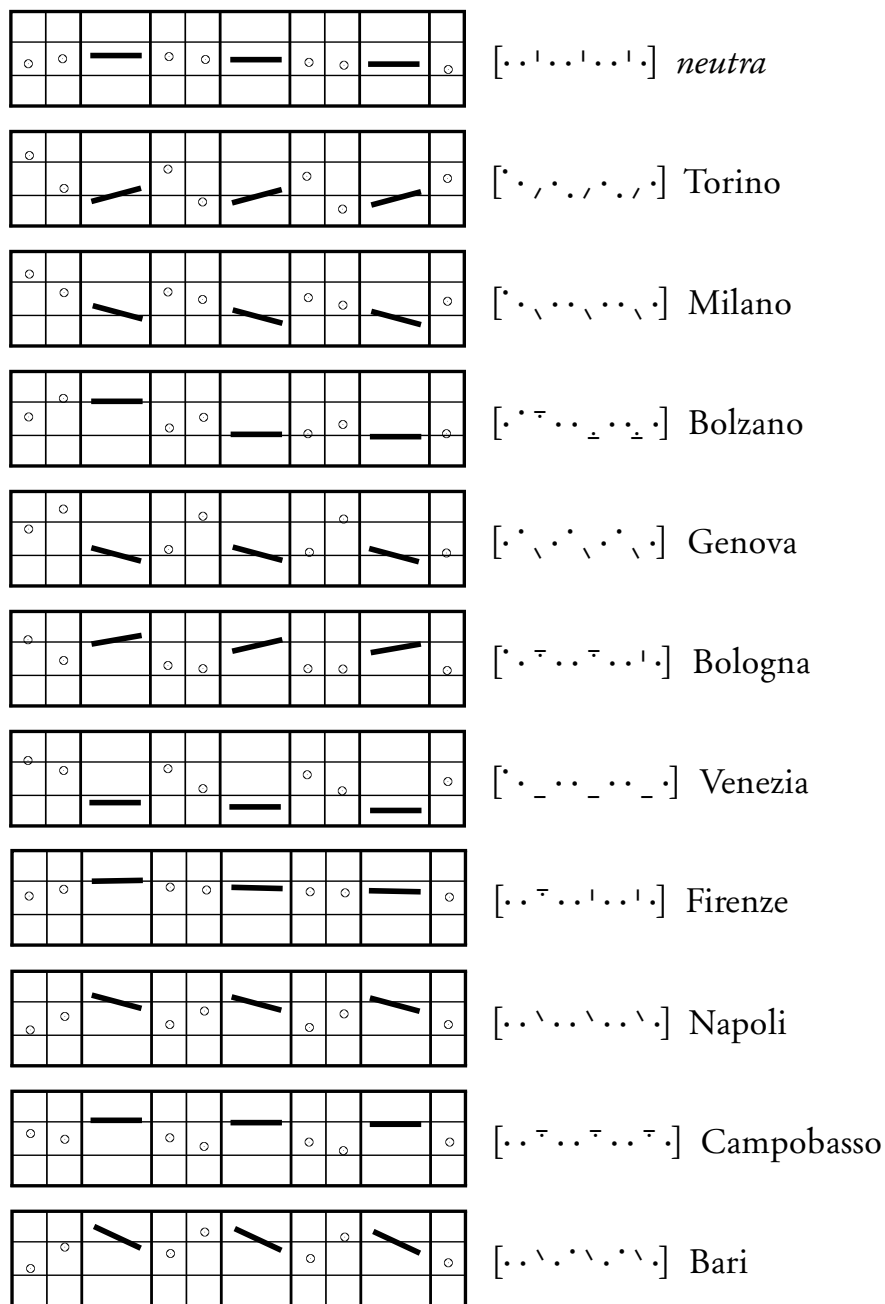
Comunque, l'uso effettivo dei termini è spesso piuttosto oscillante (e anche contraddittorio, per parlanti comuni o anche per autori diversi), proprio perché, in effetti, la lingua d'un parlante particolare, generalmente, presenta allontanamenti, piú o meno consistenti, dalla forma neutra, a tutti i livelli, anche se l'istruzione di solito riesce a migliorare la morfosintassi e tende a uniformare il lessico, ma «raddrizza» molto meno la pronuncia.

Però, per rendere praticabile l'approccio alla descrizione delle diverse pronunce, è necessario separare i vari livelli e concentrarsi esclusivamente sugli aspetti fonico e prosodico, e –in particolare– quello intonativo.

Tanto piú che sono effettivamente possibili livelli diversi di regionalità, per persone diverse, che determinano pronunce piú o meno marcate, con posizioni variamente intermedie fra i due estremi, costituiti dalla pronuncia neutra e dalle svariate pronunce locali.

Ci sono, inoltre, *parlanti composti* (che presentano simultaneamente elementi eterogenei), e *parlanti commisti* (con usi oscillanti o alternanti, anche individuali).

fig 0.5.3. Pronomia italiana neutra normale e alcune regionali marcate.



Per quanto riguarda l'intonazione (che è uno degli elementi piú adatti per identificare la provenienza regionale d'un parlante), cominciamo presentando (fig 0.5.3) una scelta delle piú diverse pronomie non-marcate, evitando la complicazione d'indicare anche le pronomie marcate (cioè interrogative, esclamative, enfatiche), per ricavare le quali si rimanda a parti del *M^aF*. Il lettore è invitato a osservare molto attentamente i vari tonogrammi (il primo dei quali è quello neutro), per rendersi conto della propria situazione tonetica. È fondamentale riuscire a interpretare bene tutti i tonogrammi (anche riproducendoli fedelmente), se si vogliono fare confronti utili (e necessari).

fig 0.5.4. Tonia italiana neutra conclusiva e alcune regionali marcate.

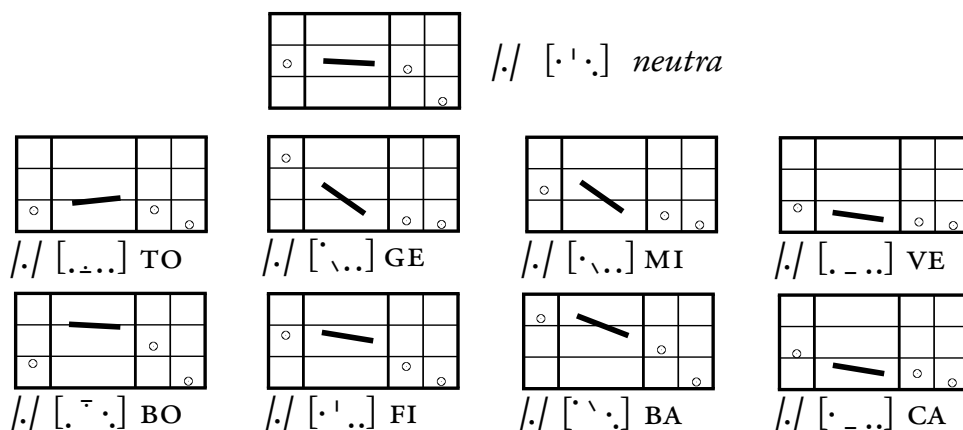
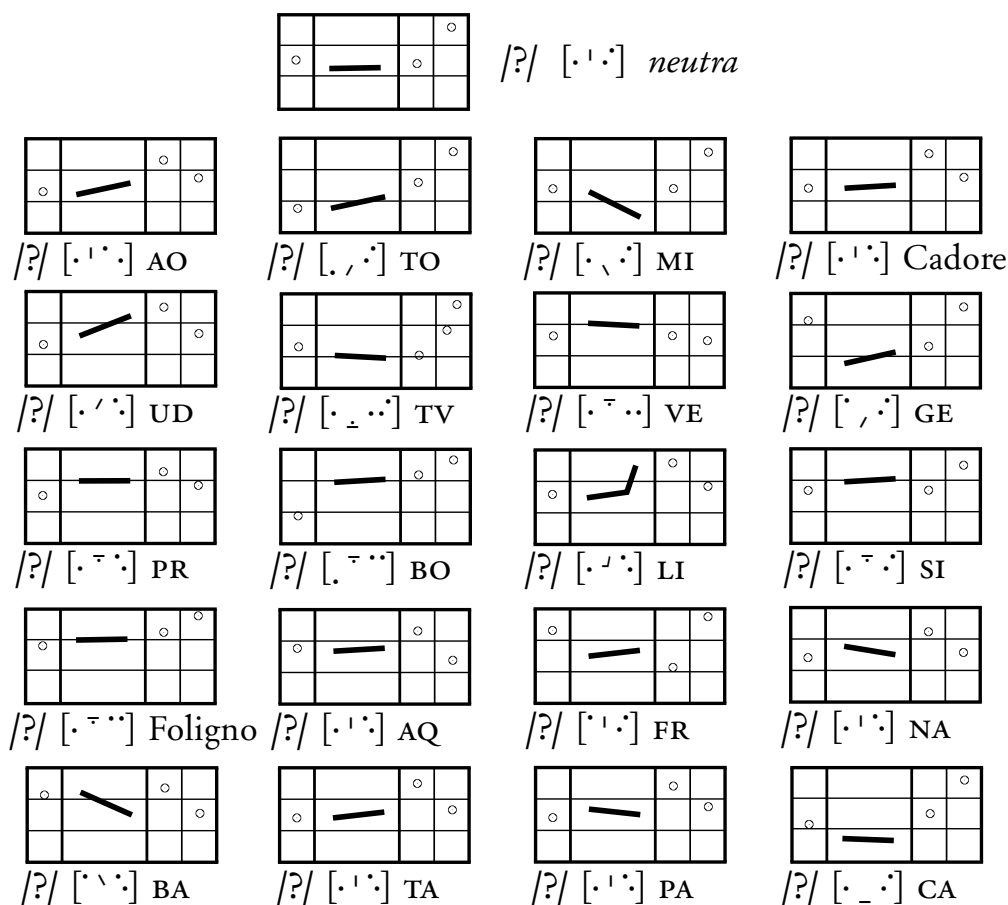


fig 0.5.5. Tonia italiana neutra interrogativa e alcune regionali marcate.



Nelle fig 0.5.4-6 mostriamo, inoltre, una scelta di tonie marcate (evitando in questo caso di mostrare quella non-marcata, decisamente meno peculiare). Ripetiamo che è importante riprodurle adeguatamente, cominciando da quelle piú familiari, per passare –dopo– alle altre.

Nel ¶ 0.6, riportiamo la trascrizione italiana neutra e quelle regionali (tratte dal *M^aPI*, dove sono reperibili, oltre alle descrizioni delle varie coinè regionali, anche i loro tonogrammi e i vocogrammi com-

pleti): è molto importante osservarle attentamente in connessione coi tonogrammi, per renderle davvero reali. È altrettanto importante analizzare bene pure i testi regionali, per esser in grado d'individuare e riconoscere le pronunce regionali, che si scostano da quella neutra.

fig 0.5.6. Tonia italiana neutra sospensiva e alcune regionali marcate.

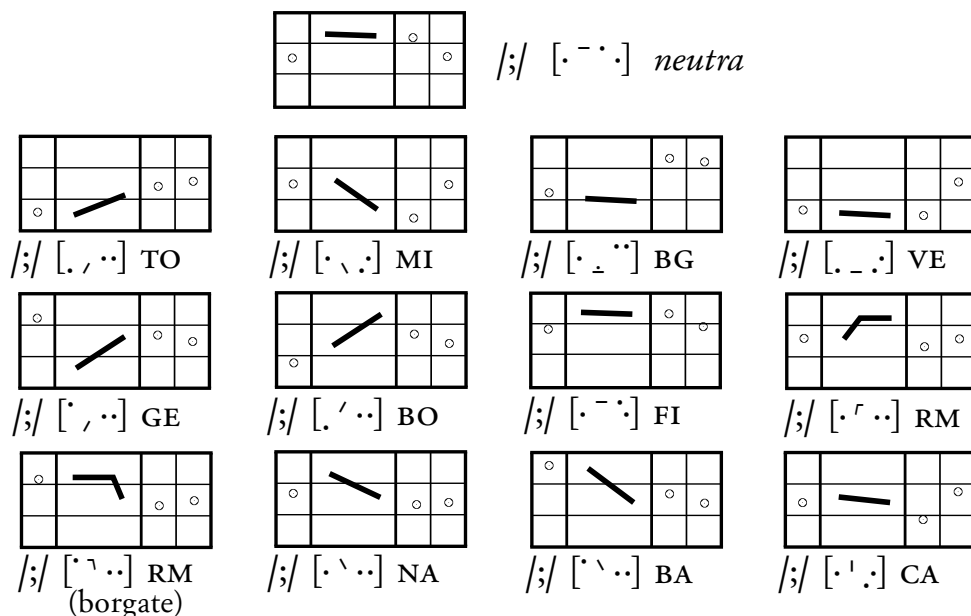
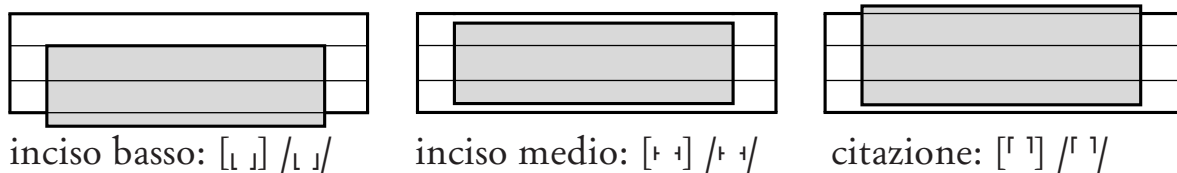


fig 0.5.7. Tonogrammi degl'incisi e della citazione.



Intonazioni degli accenti stranieri.

Nei vari capitoli che seguono questi d'introduzione, presentiamo abbondantemente anche le intonazioni, con le varianti reperite, per ogni lingua e accento trattati, con tonogrammi, in aggiunta alle descrizioni delle vocali (coi vocogrammi) e delle consonanti.

o.6.

La pronuncia italiana: testo in trascrizione

Pronuncia neutra moderna

Si bisticciavano un giorno il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello. I due litiganti decisero allora che sarebbe stato piú forte chi fosse riuscito a levare il mantello al viaggiatore.

Il vento di tramontana cominciò a soffiare con violenza; ma, piú soffiava, piú il viaggiatore si stringeva nel mantello; tanto che alla fine il povero vento dovette desistere dal suo proposito. Il sole allora si mostrò nel cielo, e poco dopo il viaggiatore, che sentiva caldo, si tolse il mantello. E la tramontana fu costretta così a riconoscere che il sole era piú forte di lei.

T'è piaciuta la storiella? La vogliamo ripetere?

[si,bistitʃʲa:vano· ʲun'dʒor:no·] il'vento di,tra-mon'ta:na· eil'so:le· ʲlu-
no· ʲpreten'dendo ʲdɛsser'pju'ffɔr:te· dell'al'tro· ʲkwando'vi'de:ro un'vi,adʒ-
dʒa'to:re· ʲkevveni'va in'nan:tsi· av'vɔlto ʲnelman'tel:lo·|| i,dueliti-gan:ti·
de'tʃi:zero· ʲal'lo:ra· ʲkessa,ɛbbes'tato ʲpju'ffɔr:te· ʲkif,fosseriu'sʃi:to· alle-
'vare ilman'tel:lo· alvi,adʒdʒa'to:re·||

il'vento di,tra-mon'ta:na· ʲkomi'nʃɔ asso'ffja:re· ʲkom'vio'lɛn:tsa· ʲmap-
'pju:s so'fja:va· ʲpju'ilvi,adʒdʒa'to:re· ʲsistri'n'dʒe'va ʲnelman'tel:lo·: 'tan:to·
ʲke'alla-fi:ne· ʲil'pɔ'vero 'ven:to· do'vette de'zis:te:re· ʲdal,suo'pro'pɔ:zito·||
il'so:le· ʲal'lo:ra· ʲsimo'strɔn nel'tʃɛ:lo· ʲep'poko'do:po· ilvi,adʒdʒa'to:re· ʲkes-
sen'ti'va 'kal:do· ʲsi'tol:se· ʲilman'tel:lo· ʲela,tra-mon-ta:na· ʲfukkos'tret:ta·
ʲko'zi· ʲa,riko'no'sʃere· ʲkeil'so:le·: ʲɛrapju'ffɔr:te· ʲdi'lɛ:i·||

ʲɛrɛppja'tʃu:ta· ʲlasto'rjel:la· ʲɛlavo'lɛ:mo ri'pɛ:tere·|||]

Panoramica d'accenti regionali italiani.

Abitualmente, l'Associazione Fonetica Internazionale (IPA: *International Phonetic Association*) usa la favola d'Esopo *Il vento di tramontana e il sole*, per esemplificare lingue e dialetti. Perciò, riprendiamo dal *M^aPI*, 23 accenti, che forniamo soprattutto per stimolare la curiosità fonotonetica e invogliare il lettore a continuare, anche da solo, o riferendosi alla bibliografia. Ricordiamo solo che i segni [ɿ] racchiudono gl'incisi (che in italiano sono bassi), mentre [ɿ̄] sono per gl'incisi medi d'altre lingue e dell'accento altoatesino, BZ; inoltre, [ɿ̄] sarebbero per le citazioni, che non ricorrono qui: [ʎ̄oɖ'detto ˈkwan̄ːtō. non̄ˈkwan̄ːdō.] / ʎ̄oɖ'detto ˈkwan̄tō. non̄ˈkwan̄dō. / *Ho detto « quanto », non « quando ».*

I simboli in esponente indicano durata minore del normale: [a, ạ; n, n̄]. I nostri segni intonativi (da abbinare ai *tonogrammi*) sono piuttosto oggettivi; quindi non hanno bisogno di molte spiegazioni, ma di molta riflessione, basata su prove e verifiche continue.

Inoltre, alla fine del nostro testo (rispetto a quello ufficiale) abbiamo aggiunto due domande, per completare la panoramica intonativa.

Torino: [ʃiːbiʃtiʔtʃ̄aːvavō. ɿ̄uŋ̄dʒ̄ōōrnō.] ɿ̄ilˌveŋ̄tō .diˌtram̄oŋ̄taːanā | eil̄_ʃōolē. ɿ̄l̄uːuŋō. ˈpreːteŋ̄deŋ̄dō dʒ̄eʃ̄er̄p̄juːfōortē .deˌlaˌaltrō. ɿ̄kw̄aŋ̄dō,vīidērō uŋ̄v̄jaʔdʒ̄aːtōorē. ˈkeːveˌnīvā iːn̄nāŋ̄(t)ʃiː ˈaːv̄vōltō .nel̄maŋ̄_tēallō. ɿ̄iˌdūel̄itiˌgāŋ̄tī. deːtʃ̄iːriːzērō. ɿ̄aˌl̄lōorā. ˈkeʃ̄aˌrēb̄beʃ̄,tāōtō p̄juːfōortē. ˈkiˌfōʃ̄er̄iuːʃ̄iːtītō. ˈaˌleˌvāarē il̄maŋ̄tēallō. aˌl̄v̄jaʔdʒ̄aːtōorē. ||

ɿ̄ilˌveŋ̄tō .diˌtram̄oŋ̄taːanā. ɿ̄kōmiŋ̄tʃ̄ō aʃ̄oˌf̄_ʃ̄jaːarē. ɿ̄l̄koŋ̄v̄jōlēeŋ̄_ (t)ʃā. ɿ̄maˌp̄juːʃ̄oˌf̄_ʃ̄jaːavā. ɿ̄p̄juˌil̄v̄jaʔdʒ̄aːtōorē. ˈʃ̄iʃ̄triŋ̄dʒ̄ēvā nel̄maŋ̄_tēallō. ˈtāŋ̄tō. ɿ̄keˌaˌlaˌfiːinē. ɿ̄il̄p̄sōvērō ˈvēeŋ̄tō. doˌvettē deˌzīʃ̄tērē. ɿ̄dal̄ʃ̄uōprō_p̄sōōz̄itō. || ɿ̄il̄ʃ̄ōolē. ɿ̄aˌl̄lōorā. ʃ̄iˌmoʃ̄,trō nel̄_ɿ̄tʃ̄ēalō. ɿ̄ep̄sō_ kōˈdōōpō. ɿ̄il̄v̄jaʔdʒ̄aːtōorē. ɿ̄keʃ̄eŋ̄,tīivā ˈkāald̄ō. ʃ̄iˌtōol̄ʃ̄ē. ɿ̄il̄maŋ̄_tēallō. ɿ̄elaˌtram̄oŋ̄taːanā. ˈfuˌkoʃ̄ˈt̄rettā. ɿ̄kōˈzī. ɿ̄aˌriˌkō,nōōʃ̄ērē. ɿ̄keil̄_ʃ̄ōolē. ˈer̄ap̄juˌfōortē. ɿ̄diˌlēī. ||

ɿ̄t̄jēp̄jaˌtʃ̄uːotā. ɿ̄laʃ̄tōˈr̄jēllā | ɿ̄lav̄ōʃ̄jāamō riˌpeˈtērē. || |] .

Genova: [ʃiːbiʃˈtiʔtʃ̄aːavanō. ɿ̄m̄̃uŋ̄dʒ̄ōōrnō.] ɿ̄k̄vēeŋ̄tō .diˌtraˌm̄oŋ̄taːanā | ˈēīk̄_ʃ̄ōolē. ɿ̄l̄uːuŋō. ˈpreˌtēŋ̄ˈdēŋ̄dō dʒ̄eʃ̄er̄p̄juːfōortē. ˈdeˌlaˌaltrō. ɿ̄kw̄ã̃ŋ̄dō,vīidērō ɿ̄m̄̃uŋ̄v̄jaʔdʒ̄aːtōorē. ˈkeˌveˌnīvā īn̄nã̃ŋ̄(t)ʃiː ˈaːv̄vōōltō .nel̄mã̃ŋ̄,tāēllō. ɿ̄iˌdūel̄iˌtiˌgã̃ŋ̄tī. deːtʃ̄iːriːzērō. ɿ̄aˌl̄lōorā. ˈkeʃ̄aˌrēb̄beʃ̄,tāō-

to ˈpju, fəʊrte· | ki, fəʊsˈseːriju ˈʃiːto· aˈle, vaˌare ɪˈmãŋˈtæɫlo· aˈlvjaʧːdʒa, toˌore. ||

ɪˈkõŋˈvjo, leẽŋ-
(t)sa. | maˈpju ˈsof, fjaˈva· | ˈpjuɪˈlvjaʧːdʒa, toˌore· ʃiˈstrĩŋ, dʒʒeˌva ˈnɛɫ-
ˈmãŋ, tæɫlo. : ˈtãŋto· ɫke, aˈla, fɪˈrine· | ɪˈpəʊvɛˈro ˈveẽŋto· ˈdoˌvɛtˌte ˈdeˌz-
ˌziˌstere. | ɫdaɫsuoˈpro, pəˈʊziˌto. || ɪˈʃoˌle. | aˈlloˌra. | ʃiˈmoʃ, trə ˈnɛɫ, tʃʃeˌ-
lo. | eˈpɔˈkoˌdoˌpo· ɪˈlvjaʧːdʒa, toˌore· | ˈkesẽŋ, tiˌva ˈkaˌɫdo· | ʃiˈtəʃe. |
ʃiˈmãŋ, tæɫlo. | eˈla, traˈmõŋ, taˌna· | ˈfukosˈtrettˌa ɫˈkoˌziˌ | a, riˈko, noˌʃ-
ere· | ˈkeɪˈʃoˌle. : ˈeraˈpju, fəʊrte. | ɫdi, lɛˈi. ||

ˆtjɛˈpja, tʃʃuˌta· ˆɫasˈtoˈrjæɫla | ˆɫaˈvoɫ, jaˌmo ri, peˌtere. || |] .

Milano: [ʃiˌbiʃtiˈtʃaˌvano· ɫũŋˈdʒoˌrno· | ilˌvɛŋtu diˌtramõŋˈtaˌna | eil-
ˌʃoˌle. | ɫˈluˌno· ˈpretẽŋ, dẽŋdu ˌdʒɛʃɛrˈpjuˌfɔˌrte· deˌlaˌltro. | ˈkwãŋdu, viˌde-
ru ũŋˌvjaʧːdʒa, toˌre. | ˈkeve, niˌva iˈnãŋ(t)ʃi· aˌvˌvɔˌltu ˈnɛɫmãŋ, tɛˌllo. | ɪˈdue-
liˌgaãŋti· deˈtʃiˌzɛro· ɫaˈlloˌra. | ˈkeʃa, rɛˌbɛʃˈtaˌtu ˈpju, fɔˌrte. | ˈki, fəʊsˈseːriju ˈʃiːto·
ˈaleˌvaˌre ɪˈmãŋˈtɛˌllo· aˈlvjaʧːdʒa, toˌre. ||

ilˌvɛŋtu diˌtramõŋˈtaˌna· ɫkomĩŋ, tʃʃo ˌasof, fjaˌre. | ˈkõŋˈvju, leẽŋ(t)sa. |
maˈpju ˈsof, fjaˌva. | ˈpjuɪˈlvjaʧːdʒa, toˌre· ˈʃiˈstrĩŋ, dʒeˌva ˈnɛɫmãŋ, tɛˌllo. : ˈtaãŋ-
to· ɫke, aˈla, fiˌne. | ilˌpɔˌveru ˈveẽŋto· duˌvɛtˌte deˌziˌstere. | ɫdaɫsuoˈpru, pɔˌ-
ziˌto. || ilˌʃoˌle. | aˈlloˌra. | ʃiˈmoʃ, trə ˈnɛɫ, tʃʃeˌlo. | eˈpɔˌkuˌdoˌpo· ɪˈlvjaʧːdʒa, toˌre·
ɫˈkesẽŋ, tiˌva ˈkaˌɫdo· | ʃiˈtəˌʃe. | ɫilmãŋ, tɛˌllo. | ˈela, traˈmõŋ, taˌna· ˈfukosˈ-
ˈtrettˌa ɫˈkuˌziˌ | ˈa, riˌku, noˌʃere. | keɪˈʃoˌle. : ˈeraˈpju, fɔˌrte. | ɫdi, lɛˈi. ||

ˆtjɛˈpja, tʃʃuˌtta· ˆɫasˈtuˈrjɛˌlla | ˆɫavɔɫ, jaˌmu ri, peˌtere. || |] .

Bologna: [ʃiˌbiʃtiˈtʃaˌevano· ɫmũˈdʒoˌorno· | ɪˈvɛŋtu diˌtramõŋˈtaˌvna |
ˈɛɪˈʃoˌlɛ. | ɫˈmuˌno· ˈprətɛŋˈdɛŋdu ˌdʒɛʃɛrˈpjuˌfɔˌortɛ· dɛˌɫæɫtro. | ˈkũãŋ-
doˌviˌdɛro ˈmũ, vjaˌdʒˌdʒaˌtoˌorɛ· ˈkɛvəˌniiva ɪˈnæŋθiˌ : aˌvɔˌltu ˈnɛɫ. maŋˌtæɫ-
lo. | ɪˈdʒuˌtiˌgaɛŋti· dɛˈtʃiˌzɛro· ɫaˈlloˌra. | ˈkɛʃa, rɛˌbɛʃˈtaˌtɛto ˈpjuˌfɔˌortɛ· |
ˈki, fəʊsˈseːriju ˈʃiːto· ˈaˌlɛˌvaˌrɛ ɪˈmaŋˈtæɫlo· ˈaˌlvjaˌdʒˌdʒaˌtoˌorɛ. ||

ɪˈvɛŋtu diˌtramõŋˈtaˌvna· ˈkomĩŋˈtʃə ˌa, ʃoˌfjaˌvɛrɛ. | ˈkõŋˈvjoˌɫɛŋθa. |
ˈmaˈpju ˈʃoˌfjaˌvna· | ˈpjuɪˈlvjaˌdʒˌdʒaˌtoˌorɛ· ˈʃiˈstrĩŋˈdʒɛˌva ˈnɛɫ. maŋˌtæɫlo. :
ˈtæŋto· ɫkɛ, aˈla, fɪˈrine· | ɪˈpɔˌvɛro ˈvɛŋto· ˈdoˌvɛttɛ ˌdɛˌziˌstɛrɛ. | ɫdaɫsuoˌ-
ˌproˌpəˌʊziˌto. || ɪˈʃoˌlɛ. | aˈlloˌra. | ʃiˈmoʃ, trə ˈnɛɫˌtʃɛˌlo. | ˈɛpɔˌkuˌdoˌpo·
ɪˈlvjaˌdʒˌdʒaˌtoˌorɛ· | ˈkɛʃɛŋˈtiˌva ˈkaˌɫdo· | ʃiˈtəˌʃɛ. | ɫilmãŋ, tɛˌllo. | ˈɛla-
ˌtra, mõŋˈtaˌvna· ˈfukosˈtrettˌa ɫˈkoˌziˌ | ˈa, riˌkuˌnoˌʃɛrɛ· | kɛɪˈʃoˌlɛ. : ˈera-

.pʝm̄foortə. ɫdɪ̄ʔæɪ̄.ʃ||

ç̣tʃɛ.pʝāʔʃm̄utā ç̣ʔaʃtoʔrjæʃlā | ç̣ʔavolʔjæmo ɾɪ̄p̄etə̄rə̄ʔ|||].

Bolzano: [ʃɪbɪstɪʔʃhæʋenə. ʔ(ʔ)ʊnʔdʒoʋnə.ʔ | (ʔ)ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'taʋnɛ. | (ʔ)ɛil'soʋlɛ. ɫɫu'mɔ. ɾpʃetən_dɛndə dɪʃɛʃɛpʝu'fɔʋtɛ. dɛ'laltʃo. ɫkvan dɔ̄viɪdʒəko (ʔ)ʊnʝvjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫkʃɛʋə̄niʋɛ ɾnantsi. (ʔ)ɛ̄vɔlto ɫnelmɛn'tɛlɔ. | (ʔ)ɪdʝuɛɫɪtɪganti. dɛʔʃhiʔʃɛʃo. ʔ(ʔ)ɛ'loʋʃɛ. ɫkʃɛʃɛʃɛbɛʃ'taɛtə pʝu'fɔʋtɛ. | kʃɪfɔʃɛɪʋʃi'tɔ. (ʔ)ɛl̄ə̄væʃə (ʔ)ɪlmɛn'tɛlɔ. (ʔ)ɛɫvjadʒɛ'toʋʃɛ. ||

(ʔ)ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'taʋnɛ. ɫkxomɪn'tʃhə (ʔ)ɛsoʔfjæʋɛ. ɫkxomʝo'len tʃɛ.ʃ | mɛ̄pʝu soʔfjæʋɛ. | pʝuɪɫvjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫsɪʃtɪn̄dʒɛɪʋɛ ɫnelmɛn'tɛlɔ. : 'tantə. ɫkʃə(ʔ)alɛ'fi'ɪnɛ. ʔ(ʔ)ɪl̄prouʃɛʃə 'vɛntə. dɔ̄vɛtə dɛ'sɪʃtɛʃɛ. ɫdɛɫsuopʃo'pɔ̄sɪtə. || (ʔ)ɪl'soʋlɛ. ʔ(ʔ)ɛ'loʋʃɛ. ɫsimos̄tʃɔ nɛɫʔʃhɛ'ɪlɔ. | (ʔ)ɛpɔko'dɔ̄pɔ. (ʔ)ɪɫvjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫkʃɛʃɛn̄tiʋɛ 'kxaldɔ. ɫʃi'tɔʃɛ. ɫ(ʔ)ɪlmɛn'tɛlɔ. | (ʔ)ɛɫtʃɛmon'taʋnɛ. ɫfukxos'tʃɛtɛ. ɫkxə'si. | (ʔ)ɛʃɪkxə'noʋʃɛʃɛ. | kʃɛɪl'soʋlɛ. : (ʔ)ɛʃɛpʝu'fɔʋtɛ. ɫdɪ̄lɛ'ɪ. ||

ç̣tɪ(ʔ)ɛpʝɛʔʃhu'ɪtɛ. ʔç̣ʔlastoʔʃjɛɫə. | ç̣ʔlavoʔʔæmo ɪɾɛ'ɪtɛʃɛ. |||]

Trento: [ʃɪbɪʃtɪʃʔʃɔʋano. ɫɛn̄dʒo'ɾno.ʃ | ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'ta:na. | ɛil'so:le. ɫɫɛnɔ. ɾpʃetɛn_dɛndə dɪʃɛʃɛpʝu'fɔʋtɛ. dɛ'laltʃo. ɫkvan dɔ̄vi'dɛrə ɛn̄vjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫkɛvɛ'nɪʋa ɪn'nɑn̄tʃi. a'vɔlto ɫnelmɑn̄'tɛ'ɪlɔ. | ɪdʝɛɫɪtɪ'gɑn̄ti. dɛ'tʃɪzɛʃɔ. ɫal'lo:ɾa. ɫkɛʃɛʃɛbɛʃ'ta'to pʝu'fɔʋtɛ. | kɪfɔʃɛɪʋʃi'tɔ. alɛ'vɑɾɛ ɪlmɑn̄'tɛ'ɪlɔ. alvjadʒɛ'toʋʃɛ. ||

ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'ta:na. ɫkɔmɪn̄ʔʃə aʃoʔfjɑ:ɾɛ. ɫkɔn̄vʝo'ɫɛn̄tʃa.ʃ | mɑ'pʝɛ ʃoʔfjɑ:ɾa. | pʝɛɪɫvjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫsɪʃtɪn̄dʒɛ'vɑ ɫnelmɑn̄'tɛ'ɪlɔ. : 'tɑn̄to. ɫkɛalɫafɪ:ɾɛ. ɫɪl̄pɔ'vɛrə 'vɛn̄to. dɔ̄vɛtɛ dɛ'zɪʃtɛʃɛ. ɫdalʃɛopʃo'pɔ:zɪtə. || ɪl'so:le. ɫal'lo:ɾa. ɫsimos̄'tʃɔ nɛɫʔʃɛ:ɫɔ. | ɛpɔko'dɔ̄pɔ. ɪɫvjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫkɛʃɛn̄'tɪʋɑ 'kɑ'ldo. ɫʃi'tɔ'ɫʃɛ. ɫɪlmɑn̄'tɛ'ɪlɔ. | ɛɫtʃɛmon'ta:na. ɫfukos̄'tʃɛ'ttɑ. ɫkɔ'zɪ. | a'ɾɪkə'noʃɛɾɛ. | kɛi'so:le. : ɫɛɾapʝu'fɔʋtɛ. ɫdɪ̄lɛ'ɪ. ||

ç̣tʃɛpʝāʔʃɛtā ç̣ʔaʃtoʔrjɛ'ɪlā | ç̣ʔlavolʔjɑmo ɾɪ̄p̄ɛtɛɾɛ. |||].

Venezia: [ʃɪbɪʃtɪʃʔʃɔʋano. ɫɪn̄dʒo'ɾno.ʃ | ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'ta:na. | ɛil'so:le. ɫɫɪnɔ. ɾpʃetɛn_dɛndə dɪʃɛʃɛpʝu'fɔʋtɛ. dɛ'laltʃo. ɫkvan dɔ̄vi'dɛrə ɫn̄vjadʒɛ'toʋʃɛ. ɫkɛvɛ_nɪʋɑ ɪn'nɑn̄(t)ʃi. a'vɔlto ɫnel.mɑn̄'tɛ'ɪlɔ. | ɪdʝɛɫɪtɪ'gɑn̄ti. dɛ'tʃɪzɛʃɔ. ɫal'lo:ɾa. ɫkɛʃɛʃɛbɛʃ_tɑ'to. pʝu'fɔʋtɛ. | kɪfɔʃɛɾɪʋʃi'tɔ. alɛ'vɑɾɛ ɪl.mɑn̄'tɛ'ɪlɔ. alvjadʒɛ'toʋʃɛ. ||

ɪl̄vɛnto dɪtʃɛmon'ta:na. ɫkɔmɪn̄_tʃə aʃoʔfjɑ:ɾɛ. ɫkɔn̄vʝo'ɫɛn̄(t)ʃɑ.ʃ |

ˈma_pju ʃof_fja:va·| _pjuilvjaɕɕɔa'to:ɾe ˈʃiʃtriŋ_ɕɕe:va nelman'te'lo.:
 'taŋto· ˌkeal'la_fi:ne·| il_pɔ'veɾo 'veŋto· do_vette .de_ziʃteɾe.. ˌdal_suo.pro-
 _pɔ:zito·.|| il'ʃo:le· ˌal'lo:ɾa·| ˈʃimoʃ_trɔ .nel_ʔɕe:lɔ·| ˈepo.ko'dɔ:po· il_vjaɕɕɔa-
 _to:ɾe· ˌkeʃeŋ_tir:va 'ka'lɔ:ɟ | ʃi_tɔ'lʃe·. | il.man_ʔe'lo·| ˈela,tra.mon_ʔa:na·
 ˈfu.koʃtre'tta· ˌko'zi·| ˈa:ɾi.ko_noʃɾe:| ˈkeil'ʃo:le: ˈɛ:ɾa.pju_fɔ:ɾte·. ˌdi_lɛ:i·.||
 ɕˈtjɛpjaˈʔu:ta· ɕˈlaʃ.to'ɾjɛ'la· | ɕˈlavo_ɾja:mo ɾiˈpɛ:ɾe·.|||].

Udine: [ʃiˌbiʃtiʔʔɕaˌvanɔ· ˌun'ɕɔornɔ·] il'vento di,tra.mon'ta:na·| eil-
 _ʃo:le· ˌlu:unɔ· ˌpreteŋ'deŋɔ di,ʃɛʃɛrpju'fɔ:ɾte· de'laaltrɔ·. | kwanɔdo'vii-
 dero un_vjaɕɕɔa_to:ɾe·. ˌkeve'niiva in'naantsi· av'vɔlto nelman'te'lo·. | i-
 ˌduelitiˈgaanti· de'ʔi:ɾeɾɔ· ˌal'lo:ɾa· | keʃa,ɾɛbbɛʃ'taato pju'fɔ:ɾte· | ki-
 foʃɛriu'ʃi:to· ale'vaare ilman'te'lo· al_vjaɕɕɔa_to:ɾe·.||

il'vento di,tra.mon'ta:na· ˌkomin'ʔɔ aʃof_fja:ɾe·. ˌkoŋvjo_leentsa·. |
 ma'pju ʃof_fja:va· | pjuilvjaɕɕɔa'to:ɾe· ʃiʃtriŋ'ɕɕeeva nelman'te'lo.:
 'taantɔ· ˌkeal'la_fi:ne·. | il_pɔ:vero 'veentɔ· do'vette de_ziʃteɾe·. ˌdal_suo.pro-
 _pɔ:zito·. || il'ʃo:le· ˌal'lo:ɾa· | ʃimoʃ_trɔ nel_ʔɕe:lɔ· | epoko'dɔ:po· il-
 vjaɕɕɔa_to:ɾe·. ˌkeʃen'tiiva 'kaa[ɔ·. || ʃi_tɔ'lʃe·. | ilman_te'lo·. | ela,tra-
 mon'ta:na· ˌfukoʃtre'tta· ˌko'zi· | a:ɾikoˈnoʃɾe· | keil'ʃo:le: ˌɛ:ɾapju-
 _fɔ:ɾte·. ˌdi_lɛ:i·. ||

ɕˈtjɛpjaˈʔu:ta· ɕˈlaʃto'ɾjɛ'la· | ɕˈlavo'ɾja:mo ri'pɛ:ɾe·. |||].

Trieste: [ʃiˌbiʃtiʔʔɕaˌvanɔ· ˌun'ɕɔornɔ·] i'λ_ven'to di,tra.mon'ʔa:na· | eiλ-
 _ʃo:lɛ· ˌλu:unɔ· ˈpreteŋ'deŋɔ di,ʃɛʃɛrpju'fɔ:ɾte· de'λ_λa'λtrɔ·. | ˈkwanɔdo_vi-
 dero un_vjaɕɕɔa_to:ɾe·. ˌkeve_ni:va in'na'ŋtsi· av_vo'λto nelman_ʔe'λλɔ· |
 iˌdueλitiˈgaŋti· de'ʔi:ɾeɾɔ· ˌa'λλɔ:ɾa· | keʃa,ɾɛbbɛʃ_tarto pju'fɔ:ɾte· | kiˌfoʃɛ-
 riu'ʃi:to· a'λe_vare ilman'te'λλɔ· a'λ_vjaɕɕɔa_to:ɾe·. ||

i'λ_ven'to di,tra.mon'ʔa:na· ˈkomin'ʔɔ aʃof_fja:ɾe·. ˌkoŋvjo_λɛ'ŋtsa·. |
 ˈma_pju ʃof_fja:va· | pjuil_vjaɕɕɔa'to:ɾe· ˈʃiʃtriŋ_ɕɕe:va nelman_ʔe'λλɔ.:
 'taŋto· ˌkeal'λa'fi:ne·. | i'λ_pɔ:vero 've'ŋto· do_vette de_ziʃteɾe·. ˌdal_suo.pro-
 _pɔ:zito·. || i'λ'ʃo:lɛ· ˌa'λλɔ:ɾa· | ʃimoʃ_trɔ nel_ʔɕe:lɔ· | epoko'dɔ:po· i'λ-
 vjaɕɕɔa'to:ɾe·. ˌkeʃeŋ_tir:va 'ka'λɔ:ɟ | ʃi_tɔ'lʃe·. | i'λman_ʔe'λλɔ·. | ˈela,tra-
 mon'ʔa:na· ˈfukoʃtre'tta· ˌko'zi· | a:ɾikoˈnoʃɾe· | kei'λ'ʃo:lɛ: ˌɛ:ɾapju_fɔ:ɾte·
 ˌdi_λɛ:i·. ||

ɕˈtjɛpjaˈʔu:ta· ɕˈλaʃto'ɾjɛ'λλa· | ɕˈλavo_λa:mo riˈpɛ:ɾe·. |||].

Firenze: [si,bistitʃʹʃa:vano · ʌm̩n'dʒor:no·] il'vento di,ðramon'ta:nʌ | ei-
l'so:le. ʌl'm:no · ʃreðen'dendo ,desseppjuffør:te · del'laktro. ʌkwando'vi-
de,ro m̩vi,adʒʒʌ'ðo:re. ,hevve'ni'vʌ in'nan:tsi · ʌv'vɔlto ,nelmʌn'tel:lɔ. |
i,dueliði'gan:ti · de'ʃi:zero · ʌl'lɔ:rʌ · ,hessʌ,ɾebbes'ta'ðo pju'før:te · kif,fo-
seriʃʃi:ðo · ʌlle'va(ʀe i)mʌn'tel:lɔ · ʌvi,adʒʒʌ'ðo:re. ||

il'vento di,ðramon'ta:nʌ · ,homin'ʃə ʌssoffjare. ʌhɔm̩viɔ'len:tsʌ. |
mʌp'pjus so'fʃa:vʌ · | pjuilvi,adʒʒʌ'ðo:re · ,sistrin'dʒe'vʌ ,nelmʌn'tel:lɔ. :
'tan:to · ʌhe,allʌ'fi:ne · | il'pɔ'vero 'ven:to · do'vette de'sis:tere. ʌdʌl,suopɾo-
'pɾə:ziðo. || il'so:le · ʌl'lɔ:rʌ · ,simos'trɔn nel'tʃe:lɔ. | ep,pohɔ'do:ɸo · ilvi,adʒ-
ʒʌ'ðo:re · ʌhessen'ti'vʌ 'hʌ:do · | ʃi'ðɔ:lse · | ʌlmʌn'tel:lɔ. | e,llʌ,ðramon'ta-
nʌ · ,fukkɔ'stret:tʌ · ʌhɔ'si · | ʌr,rihɔ'no:ʃjere · | keil'so:le · | ʌɾʌpju'før:te. ʌdi-
'lɛ:i. ||

ç̣tɛppjʌ'ʃmu:ðʌ · ç̣lastɔ'rjel:lʌ | ç̣lavɔ'ʌ'ʌ'mo ri'ɸe:ðere. |||].

Perugia: [si,bistitʃʹʃa:vano · ʌm̩n'dʒor:no·] il'vento di,ɾramon'ta:nʌ | eil-
tso:le. ʌl'u:nɔ · ,preteŋ'deŋdo ,dessepju'før:te · de,laktro. ʌkwanɔdovide,ro
um̩vi,adʒʒʌ'to:re. ,keve'ni'vʌ in'nan:tsi · av'vɔlto ,nelman'tel:lɔ. | i,dueliti-
'gan:ti · de'tʃi:serɔ · ʌl'lɔ:rʌ · ,kesʌ,ɾebbesta'to pju'før:te · kif,fosseriʃʃi:to
ʌle'va(ʀe i)mʌn'tel:lɔ · ʌvi,adʒʒʌ'to:re. ||

il'vento di,ɾramon'ta:nʌ · ,komin'ʃə aso'fʃjare. ʌkɔm̩viɔ'len:tsʌ. | ma-
'pju so'fʃjɑ:vʌ · | pjuilvi,adʒʒʌ'to:re · ,sistrin'dʒe'vʌ ,nelman'tel:lɔ. :
'tan:to · ʌke,alʌ'fi:ne · | il'pɔ'vero 'ven:to · do'vette de'sis:tere. ʌdʌl,tsoopɾo'pɾo:sito. ||
il'tso:le · ʌl'lɔ:rʌ · ,simos'trɔ nel'tʃe:lɔ. | ep,ko'do:po · ilvi,adʒʒʌ'to:re · ʌke-
sen'ti'vʌ 'kʌ:do · | ʃi'tɔ:lse. ʌilmʌn'tel:lɔ. | e,ʌ,ɾramon'ta:nʌ · ,fukɔ'stret:tʌ
ʌkɔ'si · | a,riko'no:ʃjere · | keil'tso:le · | ʌɾʌpju'før:te. ʌdi'lɛ:i. ||

ç̣tɛpja'tʃu:ta · ç̣lasto'rjel:lʌ | ç̣lavo'jʌ'mo ri'pɛ:tere. |||].

Macerata: [si,bisʃitʃʹʃa:vano · ʌm̩n'dʒor:no·] il'vendo di,ðramon'da:nʌ |
eil'tso:le. ʌl'u:nɔ · ,preden'dendo ,desseppjuffør:te · de'laktro. ʌgʷando'vi-
de,ro um̩vi,adʒʒʌ'do:re. ,genvve'ni'vʌ in'nan:dzʃi · av'vɔlto ,nelman'de:lɔ. | i-
,duelidi'gan:di · de'ʃi:serɔ · ʌl'lɔ:rʌ · ,gessa,ɾebbesta'do pju'før:te · kif,fo-
seriʃʃi:ðo · ʌlle'va(ʀe i)mʌn'de:lɔ · ʌvi,adʒʒʌ'do:re. ||

il'vendo di,ðramon'da:nʌ · ,gomin'dʒə ʌssoffjare. ʌgɔm̩viɔ'len:dʒʌ. |
mʌp'pjus so'fʃjɑ:vʌ · | pjuilvi,adʒʒʌ'do:re · ,sistrin'dʒe'vʌ ,nelman'de:lɔ. :
'tan:do · ʌgɛ,alʌ'fi:ne · | il'pɔ'vero 'ven:do · do'vette de'sis:tere. ʌdʌl,tsoobɾo-

ˈbɔːsido. || ilˈtsoːle. ˌalˈloːra. ˌsimoʂˈtro nelˈtʃeːlo. | epˌpoʒoˈdoːbo. ilviˌaɖɖʒaˈ
 ˌdoːre. ˌgessenˈdiːva ˈgaldɔ. ˌsiˈdɔːltse. ˌilmanˈdɛːlo. | ˌelaˌdramonˈd̄ana. ˌ
 fukkoʂˈtrett̄a. ˌgɔˈsi. | aˌriʒoˈnoʂˌʃere. | ˌgailˈtsoːleː. ˌɛˌrapjuˈffɔːrte. ˌdiˈlɛːi. ||
 ˌɛˌtɛppjaˈʃuːda. ˌlaʂtoˈrjelˌla. ˌlavoʒˈjarmo riˈbɛːdɛːre. |||].

Roma: [sibˌbistiˈtʃʃaˌvano. ˌunˈɖʒoˈrno. | ilˈvɛnto diˌdramonˈtaːna | eiˌ
 lˈtsoːle. ˌˈluːno. ˌbredɛnˈdɛndo ˌdɛsɛppjuˈffɔːrte. deˌlaˈltro. ˌgɔwandoˈviˌdeˌ
 ˌro unˌviˌaɖɖʒaˈdoːre. ˌgɛvveˈniˌva inˈnaˌntssi. avˈvɔlto ˌnelmanˈtɛˈllo. | iˌ
 ˌdueliˈdiˌganti. deˌʃiˌsɛro. ˌalˈloːra. ˌgɛssaˌrɛbbɛˈtaˌdɔp pjuˈffɔːrte. | kiˌfosˌ
 seriˌuˌʃiˌdo. alleˈva (re i) lmanˈtɛˈllo. alviˌaɖɖʒaˈdoːre. ||

ilˈvɛnto diˌdramonˈtaːna. ˌgɔmiˌnˈtʃʃo assoˈffjaˌre. ˌgɔmˌvioˈlɛˌntssa. |
 maˌpˌpjus soˈffjaˌva. | ˌpjuˌilviˌaɖɖʒaˈdoːre. ˌsistriˌnˈɖʒɛˌva ˌnelmanˈtɛˈlloːː
 ˈtanto. ˌgɛˌalaˈfiˌne. | ilˈpɔˌvero ˈvɛnto. doˈvette deˌsiˌstere. ˌdalˌtssuoˌbroˌ
 ˈbɔːsido. || ilˈtsoːle. ˌalˈloːra. ˌsimoʂˈtro nelˈtʃʃeːlo. | epˌpoʒoˈdoːbo. ilviˌaɖɖˌ
 ɖʒaˈdoːre. ˌgessenˈtiˌva ˈgaldɔ. ˌsiˈtɔˌltse. ˌilmanˈtɛˈllo. | ˌelaˌdramonˈtaˌ
 na. ˌfukkoʂˈtrett̄a. ˌgɔˈsi. | aˌriʒoˈnoʂˌʃere. | ˌgailˈtsoːleː. ˌɛˌrapjuˈffɔːrte. ˌdiˌ
 ˈlɛːi. ||

ˌɛˌtɛppjaˈʃuːda. ˌlaʂtoˈrjelˌla. ˌlavoʒˈjarmo riˈbɛːdɛːre. |||].

Pescara: [sibˌbiˈʃitiˈtʃjaˌvɛno. ˌunˈɖʒoˈrno. | ilˈvɛndɔ diˌdramonˈd̄aˌvɛˌ
 ɔilˈtsoːulɛ. ˌˈlʊˌunɔ. ˌbredɛnˈdɛndo ˌdɛsɛrˌpjuˈffɔːrtɛ. deˌlaˈltro. ˌgɔwandoˌ
 ˈviˌdeˌro unˌviˌaɖɖʒjɛˈdoːurɛ. ˌgɛvˌvɛˈniˌvɛ inˈnaˌndʒi. avˈvɔlto ˌnelmɛnˈdɛˌlˌ
 lo. | ˌdueliˈdiˌganˌdi. dɛˌʃiˌrɛʒɛro. ˌɛˌlloˌurɛ. ˌgɛsɛˌrɛbbɛˈtaˌdɔp pjuˈffɔːrtɛ. |
 ˌkiˌfossɛriˌuˌʃiˌriˌdo. ɛllɛˈvaˌlɛ ˌilmɛnˈdɛˌllo. ɛlviˌaɖɖʒjɛˈdoːurɛ. ||

ilˈvɛndɔ diˌdramonˈd̄aˌvɛˌ. ˌgɔmiˌnˈɖʒjɔ ɛssoˈffjaˌvɛ. ˌgɔmˌvioˈlɛˌnˌdʒɛ. |
 maˌpˌpjus soˈffjaˌvɛ. | ˌpjuˌilviˌaɖɖʒjɛˈdoːurɛ. ˌʃiˌtriˌnˈɖʒɛiˌvɛ ˌnelmɛnˈdɛˌlloːː
 ˈtanˌdo. ˌgɛˌalɛˈfrinɛ. | ilˈpɔˌvɛro ˈvɛnˌdo. doˈvette dɛˌʃiˌtɛrɛ. ˌdɛˌlˌtssuoˌbroˌ
 ˈbɔːsido. || ilˈtsoːulɛ. ˌɛˌlloˌurɛ. ˌsimoʂˈtro nelˈtʃjeːlo. | ɛˌpˌpoʒoˈdoːuˌbo. ilviˌ
 aɖɖʒjɛˈdoːurɛ. ˌgɛsɛnˈdiˌvɛ ˈgaldɔ. ˌsiˈdɔːltse. ˌilmɛnˈdɛˌllo. | ˌelɛˌdraˌ
 monˈd̄aˌvɛˌ. ˌfukkoʂˈtrett̄a. ˌgɔˈsi. | ɛˌriʒoˈnoʂˌʃɛrɛ. | ˌkɛilˈtsoːulɛː. ˌɛˌrɛˌpˌ
 juˈffɔːrtɛ. ˌdiˌlɛˌi. ||

ˌɛˌtɛppjɛˈʃuːdɛ. ˌlaʂtoˈrjelˌle. ˌlavoˈlˌʒaˌlmo riˈbɛˌɛdɛˌrɛ. |||].

Campobasso: [sibˌbiˈʃitiˈtʃjaˌvano. ˌunˈɖʒoˌurno. | ilˈvɛnˌdo diˌdramonˌ
 ˈd̄aˌvɛˌ. ɛilˈɖoˌulɛ. ˌˈlʊˌuno. ˌpredɛnˈdɛndo ˌdɛsɛrˌpjuˈffɔˌorte. deˌlaˌltro. ˌ
 ˌgɔwandoˌviˌdeˌro unˌviˌaɖɖʒaˈdoːurɛ. ˌgɛvveˈniˌva inˈnaˌandʒi. avˈvɔlto ˌnelˌ

man'dɛɛllo. | i,dueliði'gaandi. de'sriʃero. ɫɫ'loʊʊɫ. | ɟessɫɛbbɛʃ'taɫdɔp
pju'fɔɔrte. | ki,fosseriuʃ'ʃriɔ. ɫɫɛ'vaɫɛ iɫman'dɛɛllo. ɫɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɛ. ||

il'vendo di,ɔramon'da'ɫɫɫ. ɟomiɲ'dʒɔ ɫssoffja'ɫɛ. ɫɟomɲvio'lɛɛndʒɫ. |
ma'ppjus soffja'ɫɫɫ. | pjuɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɛ. ʃi'striɲ'dʒɛivɫ ɫɫman'dɛɛllo. :
'taɫɫɫɫ. ɫɟɛɫɫ'frine. | il'pɔɔvɛro 'vɛɛndɔ. do'vette de'siʃtɛɛ. ɫɫɫɫɫɫɫɫ
bro'ɔɔ'ɫɫɫɫ. || il'ɫɫɫɫ. ɫɫ'loʊʊɫ. | ʃimos'tro ɫɫɫɫɫɫ. | ep'pɔɟo'dɔ'ɫɫɫ.
iɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɛ. ɫɫɟessen'diivɫ 'ɟaɫɫɫɫ. | ʃi'dɔɫɫɫɫ. | iɫman'dɛɛllo. | ɫɫɫ
,ɫramon'da'ɫɫɫ. ʃukɫɫɫ'treitɫɫ. ɫɟo'si. | ɫɫɫɫɫɫ'noʊʃɛɛ. | ɟɛil'ɫɫɫɫɫɫ. | ɫɫ
ɫɫppju'fɔɔrte. ɫɫɫɫɫɫ. ||

ɫɫɫɫɫɫɫ'ʃɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫ'ɫɫɫɫɫ. | ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫi'ɫɫɫɫɫɫɫ. ||].

Napoli: [sib,bistitʃ'tʃa'ɫɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫɫɫ. | il'vendɫ di,ɫramon'da'ɫɫɫ. |
ɛil'sʃoʊʊɫ. ɫɫ'ɫɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ, ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ. de'ɫɫɫɫɫɫ. | ɟwando
'viɫɫɫɫ ɫɫɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ɟɛvve'niivɫ in'nɫɫɫɫɫɫ. ɫv'vɫɫɫɫ ɫɫɫman'dɫɫ
ɫɫ. | i,dueliði'ganɫɫɫ. de'sriʃɛɛɫ. ɫɫ'loʊʊɫ. | ɟessɫɛbbɛʃ'taɫɫɫɫɫ pju'fɔɔr-
ɫɫɫ. | ki,fosseriuʃ'ʃriɫɫɫ. ɫɫɫɫɫ'vɫɫɫɫ iɫman'dɫɫɫɫɫ. ɫɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ||

il'vendɫ di,ɫramon'da'ɫɫɫ. ɟomiɲ'dʒɔ ɫssoffja'ɫɫɫ. ɫɟomɲvio'lɛɫɫɫɫɫ. |
ma'ppjus soffja'ɫɫɫɫ. | pjuɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ʃi'striɲ'dʒɛivɫ ɫɫman'dɫɫɫɫɫ. :
'tanɫɫɫ. ɫɟɛɫɫ'frine. | il'pɔɔvɛɫɫ 'vɛɫɫɫɫɫ. do'vette de'siʃtɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫ
bro'ɔɔ'ɫɫɫɫ. || il'sʃoʊʊɫɫ. ɫɫ'loʊʊɫ. | ʃimos'tro ɫɫɫɫɫɫɫ. | ep'pɔɟo'dɔ'ɫɫ-
ɫɫɫ. iɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ɫɫɟessen'diivɫ 'ɟaɫɫɫɫ. | ʃi'dɫɫɫɫɫ. | iɫman'dɫɫɫɫɫ. |
ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ. ʃukɫɫɫ'tretɫɫɫ. ɫɟo'si. | ɫɫɫɫɫɫ'noʃ'ʃɫɫɫɫ. | ɟɛil'sʃoʊʊɫɫɫ. :
ɫɫɫɫppju'fɔɔrɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫ. ||

ɫɫɫɫɫɫɫ'ʃɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫ'ɫɫɫɫɫ. | ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ ɫi'pɫɫɫɫɫɫɫ. ||].

Potenza: [sib,bistitʃ'tʃa'ɛvɛno. ɫɫɫɫɫɫɫɫɫ. | il'vendo di,ɫramon'da'ɛvɛ. |
'ɛil'soʊʊɫɫ. ɫɫ'ɫɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ, ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ. de'ɫɫɫɫɫɫ. | ɟwando
'viɫɫɫɫ ɫɫɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ɟɛve'niivɛ in'nɫɫɫɫɫɫ. ɫv'vɫɫɫɫ ɫɫɫmɛn'dɫɫɫ
ɫɫ. | i,duɛɫɫɫ'gaɫɫɫ. de'tʃriʃɛɛɫ. ɫɫ'loʊʊɫɫ. | ɟɛɛɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ
pju'fɔɔr-
ɫɫɫ. | ki,fosseriuʃ'ʃriɫɫɫ. ɫɫɫɫɫ'vɫɫɫɫ iɫmɛn'dɫɫɫɫ. ɫɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ||

il'vendo di,ɫramon'da'ɛvɛ. ɟomiɲ'tʃɫɫ ɫssoffja'ɫɫɫ. ɫɟomɲvio'lɛɫɫɫɫɫ. |
mɛ'ppjus 'soffja'ɛvɛ. | pjuɫvi,adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ʃi'striɲ'dʒɛivɛ ɫɫmɛn'dɫɫɫɫ. :
'tanɫɫɫ. ɫɟɛɫɫ'frine. | il'pɔɔvɛro 'vɛɫɫɫɫɫ. do'vette 'de'siʃtɫɫɫɫ. ɫɫɫɫɫɫɫ
bro-
'ɫɫɫɫɫɫ. || il'soʊʊɫɫ. ɫɫ'loʊʊɫɫ. | ʃimos'tro ɫɫɫɫɫɫɫ. | ep'pɔɟo'dɔ'ɫɫɫ. | ɫɫvɫ-
adʒɫɫɫ'ɔʊɫɫɫ. ɫɫɟɛɫɫ'diivɛ 'ɟaɫɫɫɫ. | ʃi'dɫɫɫɫɫ. | ɫɫmɛn'dɫɫɫɫ. | ɫɫɫɫɫɫɫɫɫɫ

ˈd̥aːnɛ· ˌfukkɔsˈtrɛttɐ· ˌg̊oˈsi· | ɛˌriˈg̊oˈnoʃʃɛrɛ· | ɟɛilˈsoʊlɛː ˌɛrɛppjuʃfɔːrtɛ·
ˌdiˈlɛː· ||

ˌtɛpˈpjɛˈtʃuːdɛ· ˌt̥astɔˈrjɛlˌlɛ· | ˌt̥avɔˈlˌl̥aɛmo ˌriˈb̥ɛˈdɛrɛː || |] .

Bari: [sibˌbistitʃˈtʃaːvɛno· ˌunˈdʒɔːno· | ɪˈvɛndɔ diˌtʃamɔnˈd̥aːnɛ· |
ˈɛɪlˈtsoːlɛ· ˌluːno· ˌpɾɛtɛnˈdɛndɔ ˌdɛssɛrˌpjɔʃfɔːrtɛ· ˌdɛˈlɛlˌtɔ· ˌkʷɛn-
dɔˈviˌdɛˌrɔ umˌviˌadʒˌdʒɛˈtoːrɛ· ˌkɛvəˈniˌvɛ inˈnɛˌnɔˌdʒiː ɛvˈvɔlˌtɔ ˌnɛlˌmɛn-
ˈd̥ɛˌllo· | ɪˌduɛlitiˈg̊ɛˌnɔˌd̥iː· dɛˈtʃiˌrɛˌrɔ· ˌɛlˌlɔːrɛ· ˌkɛsɛˌrɛbbɛsˈt̥aːtɔp ˌpjɔʃ-
ˈfɔːrtɛ· | kiˌfɔssɛriˌuʃʃiˌtɔ· ɛlləˈvɛˌrɛ ɪlˌmɛnˈd̥ɛˌllo· ɛlˌviˌadʒˌdʒɛˈtoːrɛ· ||

ɪˈvɛndɔ diˌtʃamɔnˈd̥aːnɛ· ˌkɔmiˌnˈdʒɔ ɛsˈsofˌfjaːrɛ· ˌkɔmˌviˌoˈlɛˌnɔˌdʒɛ· |
mɛpˈpjɔs ˌsofˌfjaːvɛ· | ˌpjɔiˌviˌadʒˌdʒɛˈtoːrɛ· ˌsistɾiˌnˈdʒɛivɛ ˌnɛlˌmɛnˈd̥ɛˌl-
loː ˌt̥ɛˌnɔˌd̥o· ˌk̥ɛˌaˌlɛˈfiˌnɛ· | ɪˈp̥ɔˌvɛˌrɔ ˈvɛˌnɔˌd̥o· dɔˈvɛttɛ ˌdɛˈsiˌstɛˌrɛ· ˌd̥ɛl-
ˌt̥soˌp̥rɔˌp̥ɔˌsɪtɔ· || ɪlˈtsoːlɛ· ˌɛlˌlɔːrɛ· ˌsimɔsˈtrɔ ˌnɛlˈtʃɛˌllo· | ɛp̥pɔkɔ-
ˈdɔˌɔp̥o· ɪlˌviˌadʒˌdʒɛˈtoːrɛ· ˌkɛsɛnˈdiˌvɛ ˌk̥ɛˌlˌdɔ· ˌsɪˈt̥ɔˌlɛː· ˌɪlˌmɛnˈd̥ɛˌl-
lo· | ˌɛlɛˌtʃaˌmɔnˈd̥aːnɛ· ˌfukkɔsˈtrɛttɐ· ˌk̊oˈsi· | ɛˌriˌk̊oˈnoʃʃɛrɛ· | k̊ɛɪlˈtsoː-
lɛː ˌɛrɛpˌpjɔʃfɔːrtɛ· ˌdiˈlɛː· ||

ˌtɛpˈpjɛˈtʃuːm̥tɛ· ˌt̥ast̊oˈrjɛˌllɛ· | ˌt̥avɔˈlˌl̥jɛˌmɔ ˌriˈp̥ɛˌt̊ɛˌrɛː || |] .

Lecce: [sibˌbiʃtitiˈtʃaːvɛno· ˌunˈdʒɔːno· | ɪlˈvɛnthɔ diˌtʃamɔnˈt̥haːna· |
ɛilˈtsoːlɛ· ˌluːno· ˌpɾɛtɛnˈdɛndɔ ˌdɛssɛrˌphjɔʃfɔːrtɛ· ˌdɛˈlɛlˌtɔ· ˌkʷɛn-
ˈviˌdɛˌrɔ umˌviˌadʒˌdʒaˈtoːrɛ· ˌkɛvɛˈniˌvɛ inˈnɛˌnɔˌdʒiː ɛvˈvɔlˌtɔ ˌnɛlˌmɛnˈt̥hɛlˌ-
lɔ· | ɪˌduɛlitiˈg̊ɛˌnɔˌt̥hiː· dɛˈtʃiˌrɛˌrɔ· ˌɛlˌlɔːrɛ· ˌkɛsɛˌrɛbbɛsˈt̥aːtɔp ˌpjɔʃˈfɔː-
rtɛ· | kiˌfɔssɛriˌuʃʃiˌtɔ· ɛlləˈvɛˌrɛ ɪlˌmɛnˈt̥hɛlˌlɔ· ɛlˌviˌadʒˌdʒaˈtoːrɛ· ||

ɪlˈvɛnthɔ diˌtʃamɔnˈt̥haːna· ˌkɔmiˌnˈdʒɔ ɛsˈsofˌfjaːrɛ· ˌkɔmˌviˌoˈlɛˌnɔˌdʒɛ· |
mɛpˈphjɔs ˌsofˌfjaːvɛ· | ˌphjɔiˌviˌadʒˌdʒaˈtoːrɛ· ˌsistɾiˌnˈdʒɛˌvɛ ˌnɛlˌmɛnˈt̥hɛlˌlɔː
ˈt̥hɛnˌt̥hɔ· ˌkɛˌaˌlɛˈfiˌnɛ· | ɪlˈphɔˌvɛˌrɔ ˈvɛnˌt̥hɔ· dɔˈvɛtt̥hɛ ˌdɛˈsiˌt̥hɛˌrɛ· ˌd̥ɛl-
ˌt̥soˌp̥rɔˌp̥ɔˌsɪtɔ· || ɪlˈtsoːlɛ· ˌɛlˌlɔːrɛ· ˌsimɔsˈt̥t̥ɔ ˌnɛlˈt̥t̥jɛˌllo· | ɛp̥phɔkɔˈdɔˌp̥o·
ɪlˌviˌadʒˌdʒaˈtoːrɛ· ˌkɛsɛnˈt̥hiˌvɛ ˌk̊ɛˌlˌdɔ· ˌsɪˈt̊oˌlˌt̥ɛː· ˌɪlˌmɛnˈt̥hɛlˌlɔ· | ˌɛlɛˌt̥t̥a-
mɔnˈt̥haːna· ˌfukk̊hɔsˈt̥t̥ɛˌt̥hɛ· ˌk̊oˈsi· | ɛˌs̊iˌk̊oˈnoʃʃɛrɛ· | k̊ɛɪlˈtsoːlɛː ˌɛrɛp-
ˌpjɔʃfɔːrtɛ· ˌdiˈlɛːi· || |] .

Catanzaro: [sɛbˌbiʃt̥hɛtʃˈtʃhɛˌvɛno· ˌoˌnˈdʒɔːno· | ɛlˈvɛnthɔ dɛˌt̥zɛˌmɔn-
ˈt̥haːnɛ· | ɟɛlˈt̥hɔːlɛ· ˌluːno· ˌpɾɛtɛnˈdɛndɔ ˌdɛssɛrˌphjɔʃfɔːrtɛ· ˌdɛˈlɛlˌtɔ· ˌkʷɛn-
ˈd̥ɛˌrɔ ɔmˌvɛˌadʒˌdʒɛˈtoːrɛ· ˌkɛvəˈniˌvɛ ɛnˈnɛˌnɔˌdʒɛ· ɛvˈvɔlˌtɔ ˌnɛlˌ-
mɛnˈt̥hɛlˌlɔ· | ɛˌd̥ɔˌɛlɛtɛˈɟɛnˌt̥hɛ· ˌdɛˈtʃiˌrɛˌrɔ· ˌɛlˌlɔːrɛ· ˌkɛsɛˌrɛbbɛsˈt̥aːtɔp
ˌphjɔʃfɔːrtɛ· | kɛˌfɔssɛˌs̊ɛˌoʃʃiˌtɔ· ɛlləˈvɛˌrɛ ɛlˌmɛnˈt̥hɛlˌlɔ· ɛlˌvɛˌadʒˌdʒɛˈtoː-
rɛ· ||

əl'venthə də,tzəmon'thə:nə· kəmən'tʃhə ɛssof'fja:rə· ˌkəmɤvəθ'len-
dʒə·| məp'phjʊs sof'fja:və·| ˌphjʊəl və,ədʒdʒə'tɔ:rə· ˌsɪstzən'dʒɛvə ˌnɛlmən-
'thɛ:lɔ:·: 'thə:nɪθə· ˌkə,alə'fɪ:nə... əl'phɔvəθə 'ven:θə· dɔ'vɛttə də'sis-
tə:rə· ˌdɛl,tʃʊp'rɔ'pɔ:sətə·|| əl'tsɔ:lə· ˌɛl'lɔ:rə·| ˌsɪmɔf'fɔ nəl'tʃhɛ:lɔ·| əp-
ˌphɔkɔ'dɔ:pə· əlvə,ədʒdʒə'tɔ:rə· ˌkɛsən'thɪvə 'kəl:də·| ˌsə'tɔ:ltsə· ˌɛlmən-
'thɛ:lɔ·| ˌɛlɛ,tzəmon'thə:nə· ˌfʊkkhɔf'fɛt:thə· ˌkɔ'sɪ·| ɛs,ɛɪkɔ'nɔs'ʃɛrə·|
kɪjəl'tʃhɔ:lə: ˌɛrɛpphɔf'fɔ:r:thə· ˌdə'lɛ'ɪ·||

ˌtɪpɪpɪjə'tʃɔ:tɛ· ˌlɑstɔ'rjɛ:lɛ·| ˌlɑvɔj'jɑ:mɔs də'pɛtə:rə·|||].

Catania: [sɪb,bɪtʃ'tʃɑ:vənɔ· ˌɔp'dʒɔ:n:nɔ·| ɪv'vendɔ dɪ,tzəmon'dɑ:nə·|
ɛɪs'sɔ:lɛ· ˌlʃʊ:nɔ· ˌbɹɛdɛn'dɛndɔ ˌdɛsɛppɹjʊf'fɔ:tɛ· dɛ'lɑt:tɔ·| ˌgʷəndɔ-
'vɪdɛ,rɔ ɔmɤvɪ,ədʒdʒə'dɔ:rɛ· ˌgɛvve'nɪvɑ ɪn'nɑ:nɔdʒɪ· əv'vɔttɔ ˌnɛmman-
'dɛɛlɔ·| ɪd,dʊɛlɪdɪ'gɑ:nɔdɪd· dɛ'ʃɪsɛrɔ· ˌlɑ'lɔ:rɑ·| ˌgɛsɑ,ɛbbɛstɑ'dɔp ɹjʊf-
'fɔ:tɛ·| kɪfɔsɛsɛsɪʊs'ʃɪ:dɔ· əlɛ'vɑrɛ ɪmman'dɛɛlɔ· əvɪ,ədʒdʒə'dɔ:rɛ·||

ɪv'vendɔ dɪ,tzəmon'dɑ:nə· ˌgɔmɪn'dʒɔ əsof'fja:rɛ· ˌgɔmɤvɪθ'ɛn:dʒɑ·|
mɑp'ɹjʊs sof'fja:vɑ·| ˌɹjʊɪvɪ,ədʒdʒə'dɔ:rɛ· ˌsɪf'fɪn'dʒɛvɑ ˌnɛmman'dɛɛlɔ:·:
'tɑ:nɔdɔ· ˌgɛ,ɑlɑ'fɪ:nɛ·| ɪp'pɔvɛrɔ 'ven:dɔd· dɔ'vɛttɛd dɛ'sɪstɛrɛ· ˌdɑs,sʊ-
bɹɔ'bɔ:sɪdɔ·|| ɪs'sɔ:lɛ· ˌlɑ'lɔ:rɑ·| ˌsɪmɔf'fɔ nɛtʃ'tʃjɛ:lɔ·| ˌjɛpɹɔgɔ'dɔ:bɔ· ɪv-
vɪ,ədʒdʒə'dɔ:rɛ· ˌgɛsɛn'dɪvɑ ˌgɑd:dɔ·| ˌsɪ'dɔ:sɛ· ˌɪmman'dɛɛlɔ·| ˌɛlɑ,tzə-
mɔn'dɑ:nə· ˌfʊkkɔf'fɛt:tɑ· ˌgɔ'sɪ·| ɛs,ɛɪgɔ'nɔs'ʃɛrɛ·| kɛɪs'sɔ:lɛ: ˌɛrɑppɹjʊf-
'fɔ:tɛ· ˌdɪ'lɛ'ɪ·||

ˌtɪpɪpɪjə'ʃɔ:dɑ· ˌlɑstɔ'rjɛ:lɑ·| ˌlɑvɔj'jɑ:mɔs dɪ'bɔɛ:dɛrɛ·|||].

Palermo: [sɪb,bɪtʃ'tʃɑ:vənɔ· ˌɔp'dʒɔ:θɪnɔ·| ɪv'vendɔ dɪ,tzəmon'dɑ:ɲnɑ·|
ɛɪl'tʃɔ'θɛ· ˌlʃʊ:ɔnɔ· ˌpɹɛtɛn'dɛndɔ ˌdɛsɛppɹjʊf'fɔ:θɛrɛ· dɛ'lɑlɑtɔ·| ˌkʷəndɔ-
'vɪdɛ,rɔ ɔmɤvɪ,ədʒdʒə'tʃɔ'θɛrɛ· ˌkɛvve'nɪvɑ ɪn'nɑ:ɲnɔdʒɪ· əv'vɔltɔ ˌnɛlman-
'dɛɛlɔ·| ɪd,dʊɛlɪtɪ'gɑ:ɲnɔdɪd· dɛ'ʃɪsɛrɔ· ˌlɑ'lɔ'θɛlɑ·| ˌkɛsɑ,ɛbbɛs'tɑlɑtɔp
ɹjʊf'fɔ:θɛrɛ·| kɪfɔsɛsɛsɪʊs'ʃɪ:tɔ· əlɛ'vɑlɛ ɪlman'dɛɛlɔ· əlvɪ,ədʒdʒə'tʃɔ'θ-
rɛ·||

ɪv'vendɔ dɪ,tzəmon'dɑ:ɲnɑ· ˌkɔmɪn'dʒɔ əsof'fja:rɛ· ˌkɔmɤvɪθ'ɛn-
dʒɑ:·| mɑp'ɹjʊs sof'fja:vɑ·| ˌɹjʊɪvɪ,ədʒdʒə'tʃɔ'θɛrɛ· ˌsɪf'fɪn'dʒɛvɑ ˌnɛlman-
'dɛɛlɔ:·: 'tɑ:ɲnɔdɔ· ˌkɛ,ɑlɑ'fɪ:nɛ·| ɪp'pɔθvɛrɔ 'veɲndɔd· dɔ'vɛttɛd dɛ'sɪs-
tɛrɛ· ˌdɑl,tʃʊp'rɔ'pɔ:sɪtɔ·|| ɪl'tʃɔ'θɛ· ˌlɑ'lɔ'θɛlɑ·| ˌsɪmɔf'fɔ nɛl'tʃjɛ'ɛlɔ·|
ɛpɹɔkɔ'dɔ'əpɔ· ɪlvɪ,ədʒdʒə'tʃɔ'θɛrɛ· ˌkɛsɛn'tɪvɑ 'kɑlɔdɔ·| ˌsɪ'tʃɔ'θɛtɛ· ˌɪl-
man'dɛɛlɔ·| ˌɛlɑ,tzəmon'dɑ:ɲnɑ· ˌfʊkkɔf'fɛattɑ· ˌkɔ'sɪ·| ɛs,ɛɪkɔ'nɔs'ʃɛ-

re·| kei'tʃoʔəle: | ɛlappjɔf'fɔrte: | dɪ'le: ||

çteppja'ʃuʔa: çlasto'rjeak̄ | çlavɔj'jaamos ɔ'pɛ'atere: |||] .

Cagliari: [sɪbbɪstɪ'tʃa'vvanno· | un'dʒo'no· | il'ventod dɪ'trammon'ta'na·
 'eil_sɔ'le | | lu'noʔ· | pɛ'ttɛn'dɛndod | dɛssɛrpiu'fɔrte | dɛ'l'altrok· | 'ku,an-
 du'viddɛ'fɔ um'vi,adʒʒa'tto'rɛk· | kɛvven'ni'vva in'na'ntsi· | av'vɔlton | nɛlman-
 _tɛ'lo· | i'duɛllittig'gantid· | dɪ'tʃi'zɛrɔ· | al'lo'ra·k | 'kɛssar'ɛbbɛ'sta'ttop piuf-
 'fɔrte· | kif'fɔssɛrriu'ʃi'tto· | allɛ'v'vare ilman'tɛ'lo· | al'vi,adʒʒa'tto'rɛ· ||

il'ventod dɪ'trammon_tan'nak· | 'kummin'tʃɔ assoffi_a'rɛk· | 'kɔm'vɔl_lɛn-
 tsa· | 'mappius soffi'a'vva· | 'piuil'vi,adʒʒa'tto'rɛ·s | 'sistrɪn'dʒɛ'vvan | nɛlman-
 _tɛ'lo: | ta'ntok· | 'kɛ'all'affi'nnɛ: | il'pɔ'vɛrɔv 'ventod· | dɔ'vɛttɛd dɪz_zi'stɛ-
 rɛd· | dal'suoppɪup_pozzitto· || il'sɔ'le | al'lo'ras· | sɪmmɔ'strɔn nɛl_tɛ'lo· | ɛp-
 pɔkkod'dɔ'ppo· | il'vi,adʒʒa'tto'rɛ·k | 'kɛssin'tivvak | ka'ldos· | 'sit_tɔ'lsɛ: | ilman-
 _tɛ'lo· | | ɛll'a'ttrammɔn'ta'na'f· | fukkɔ'strɛ'ttak· | ku'zi· | 'ar'rikkɔ'nɔ'ʃɛrɛ: |
 'kɛil'sɔ'le: | ɛ'rappiuf_fɔrte | dɪl_le: ||

çteppia'tʃu'tta: çlasto'ri'ɛ'la | çlavvo'ʎjammo'r rip_pɛ'tterɛ: |||] .

0.7.

La pronuncia italiana: tradizionale e altro...

Pronuncia neutra tradizionale

Contrariamente alla pronuncia neutra *moderna*, la pronuncia neutra *tradizionale* è quella che si rifà piú massicciamente all'uso toscano, in particolare *fiorentino*, e risale –a ben vedere– all'unificazione d'Italia; quindi, a circa un secolo e mezzo fa, come veniva riportata nei *dizionari* che, all'epoca, si definivano di «lingua toscana», piú spesso che «italiana». Le peculiarità della pronuncia tradizionale, perciò, sono piú rigide di quelle della pronuncia *moderna* (avendo meno varianti [e, qui, riportiamo soprattutto le piú «strane»], e –allo stesso tempo– piú «capricciose»), anche se le varianti seguite da * appaiono solo in certi repertori.

Per quanto riguarda i fonemi vocalici /e, ε; o, ɔ/, riportiamo qualche esempio di parole e desinenze. Segn(i)amo, coi semplici accenti grafici («ortofonici»), le forme piú curiose: *Agnèse, annèso, auróra**, *Bertólido**, *cèffo, cócca* (estremità, tacca), *collètta, connètto, crèsima, enórme, esòso, fólla, Giórgio, góttà, gróppo, lèttera, mòccolo, nèso, nórma**, *órgano**, *rócca* (filatoio), *Rómolo, sgómino, siète, stòrpio, strènna, tèschio*; inoltre le desinenze: *amarógnolo, stètti, stèttero...*

Per la distribuzione di /ts, dz/, la caratteristica tradizionale maggiore riguarda /ts/ iniziale per molte parole, come: *zampa, zio, zoppo, zucchero, zucca*; e, invece, /dz/ interno, in casi come: *aguzzino, amazzone, brezza, ghiribizzo, intirizzito, lazzi, lezzo, olezzo, pettegolezzo, ribrezzo, rubizzo, scorza, sfarzo*, sozzo**.

La differenza maggiore, comunque, riguarda l'impiego di /s/ semplice, interna di parola, fra V (anche se con /j, w/ davanti alla seconda). I

casi piú significativi (compresi i derivati) sono: *asino, casa, chiesi, chiu-so, cosa, cosí, desidero, desiderio, (il) fuso, mese, naso, peso, Pisa, posa, raso, riposo, riso*, e le desinenze aggettivali *-ese, -oso*, e verbali *-esi, -osi*: /'inglese/ *inglese* (ma /fran'tʃeze/ *francese!*) /tʃineseria/ *cineseria* (ma /borge'zia/ *borghesia!*), /go'loso/ *goloso*, /tʃellu'losa/ *cellulosa*, /kurjosita*/ *curiosità*; /'presi, -sero, -so/ *presi, presero, preso* (ma /'lezi, -zero, -zo/ *lesi, lesero, leso!*), /impre'sarjo/ *impresario*, /'rosi, -sero, -so/ *rosi, rosero, rosso*, /ris'posi, -sero/ *risposi, risposero*, /ro'sikkjo/ *rosicchio* (ma /ero'zjone/ *erosione!*).

Però, anche in pronuncia tradizionale, si ha /z/ in casi come: *bisogno, caso, chiesa, muso, paese, quasi, sposa, viso, misi, (essi|è) misero, (io) fusi, fusero, (ho) fuso, incisi, incisero, inciso...*

La co-geminazione tradizionale è piú sistematica e piú estesa di quella moderna; infatti, ha un numero maggiore di forme attivanti (come *da: da Milano* /dammi'lano/; per la moderna: /dami'lano/), e non prevede de-geminazioni (come in *è la mia* /ella'mia/; moderna: /ela'mia/), per di piú, sono sempre cogeminanti anche *come, dove, qualche, sopra* (purché non usati come sostantivi): *come si fa? dove vai? qualche volta, sopra quel tavolo* /komessi'fa, dovev'vai, kwalkev'volta, soprakkwel'tavolo/ (ma: *il sopra del tavolo* /il'sopra del'tavolo/); moderna: /komesi'fa*, dovev'vai, kwalke'volta, soprakwel'tavolo/).

Per quanto riguarda l'accentazione, non ci sono peculiarità particolari; le differenze eventuali sono dovute al fatto che è passata qualche generazione e, si sa, le accentazioni di termini e nomi dotti sono soggette a ondate di preferenze, piú o meno condivisibili, ma non discutibili: sono solo documentabili.

L'intonazione non cambia, salvo per l'eventuale possibile adozione (da parte d'alcuni) delle protonie di tipo toscano, relativamente piú alte (cfr fig 0.5.3 e le fonosintesi dei cinque dialetti toscani, dati nel ¶ 16 del *M^aF*, § 16.35-39).

Tutte le caratteristiche della pronuncia tradizionale sono, comunque, reperibili, nel *M^aPI* e nel *DⁱPI*; questo segna le varianti del Centro (linguisticamente; ma, l'Abruzzo, tranne L'Aquila, appartiene all'Alto-Sud) per quanto riguarda la distribuzione di /e, ε; o, ɔ; s, z; ts, dz/ (compresa qualche accentazione peculiare), indicando la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Lazio e Roma, rispettivamente, con: **T, U, M, L, R**

(fra parentesi quadre).

Le varianti di pronuncia tradizionale sono identificate, nel *DⁱPI*, per il fatto che appaiono dopo un *punto*, che le separa da quelle moderne, date per prime (se diverse, altrimenti coincidono), come, per esempio: «*lettera* /^llettera. -εt-/ [T ε, UMLR e]», cioè /^llettera/ in Toscana e /^llettera/ nel resto del Centro.

A volte ci sono varianti piú intricate, per esempio: «*storpio* /ststorpjo. -o-/ [T o/o, U o/o, MLR o]». Però, tutto il Centro (linguistico) concorda nell'averne solo: «*bene* /^bbene/»...

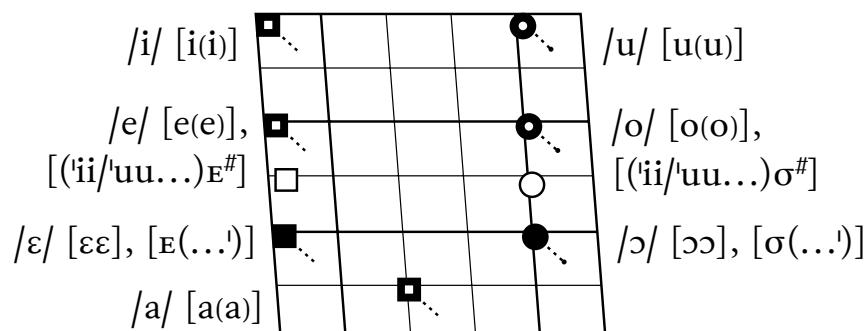
Testo

Il brano in trascrizione, *Il vento di tramontana e il sole* (d'Esopo), viene dato nell'accento neutro *tradizionale*; seguono due versioni *mediatiche* (: radio-televisione): *settentrionale*/milanese e *centrale*/romana, che sono meno marcate, per aspetti segmentali e intonativi, di quelle già presentate nel capitolo precedente.

Una prima indicazione utile può venire anche dalle relative fonosintesi (dialettali) nel § 16 del *M^aF* (guardando il milanese, § 16.5, e il romano, § 16.42). Nel mediatico settentrionale, frequentemente, gli occlu-costrittivi /ts, dz; tʃ, dʒ/ si realizzano come sequenze omorganiche: [ts, dz; tʃ, dʒ], piú che come veri occlu-costrittivi [ts, dz; tʃ, dʒ].

Infine, si fornisce anche l'accento *manierato* (snobistico), con l'«*r*moscia» (generalmente un approssimante, labiodentale, [ʋ], o uvulare, [ʁ], o labiodentale uvularizzato, [ʁ̥], che scegliamo come tipo rappresentativo, dotato d'entrambe le componenti), e altre caratteristiche legate a quel tipo di pronuncia, come *V* piú «tese», ma anche piú «dese», allo stesso tempo (cfr fig 0.7.1).

fig 0.7.1. Realizzazioni manierate dell'accento snob italiano innestato nel neutro.



Infatti, sono realizzate –tendenzialmente– tramite vocoidi piú alti e piú avanzati del normale, che, in sillaba accentata (anche in protonia), sono dittongati, però, con secondi elementi piuttosto centrali nelle proprie caselle del vocogramma, terminando, quindi, in modo diverso –opposto– rispetto a quello iniziale.

Inoltre, /tʃ, dʒ; ʃ/ sono postalveo-palato-iperlabiati, [tʃ, dʒ, ʃ]; ci sono anche «strascicamenti» e sdoppiamenti delle sillabe toniche –nel vero senso tonetico– e postoniche (a volte pure di quelle precedenti), in particolare davanti a pausa, e soprattutto per tonie diverse da quella conclusiva.

Per concludere, notiamo un'estensione tonale maggiore (che rendiamo, parafonicamente, con ⟨[°]⟩, all'inizio d'ogni capoverso) e il tipo di fonazione cricchiato in tonia (: tonica e postoniche), che rappresentiamo col diacritico specifico: [V].

Testo grafemico

Si bisticciavano un giorno il vento di tramontana e il sole, l'uno pretendendo d'esser piú forte dell'altro, quando videro un viaggiatore, che veniva innanzi, avvolto nel mantello. I due litiganti decisero allora che sarebbe stato piú forte chi fosse riuscito a levare il mantello al viaggiatore.

Il vento di tramontana cominciò a soffiare con violenza; ma, piú soffiava, piú il viaggiatore si stringeva nel mantello; tanto che alla fine il povero vento dovette desistere dal suo proposito. Il sole allora si mostrò nel cielo, e poco dopo il viaggiatore, che sentiva caldo, si tolse il mantello. E la tramontana fu costretta così a riconoscere che il sole era piú forte di lei.

T'è piaciuta la storiella? La vogliamo ripetere?

Pronuncia neutra tradizionale

[si.bistitʃʹtʃa:va.no· ʌun'dʒor:no·] il'vento di,tra.mon'ta:na· eil'so:le· ʌ'lux-no· pre'ten'den-do· de'sserpju'fɔr'te· dell'al'tro· ʌkwando'vi'de:ro unvi,adʒ-dʒa'to:re· ke'vve'ni'va in'nan:tsi· av'vɔlto nelman'tel:lo·] i,dueliti-gan:ti· de'tʃi:zerɔ· ʌal'lo:ra· ke'ssa,rebbe'ta'to pju'fɔr'te· kif,fosseriu'ʃi:to· alle-vare ilman'tel:lo· alvi,adʒdʒa'to:re·]

il'vento di,tra.mon'ta:na· komi'nʃɔ assof'fja:re· ʌkomvjo'lɛn:tsa·] map-

'pjus sof'fja:va·| ,pjuilvi,adʒdʒa'to:re· ,sistrin'dʒe·va ,nelman'tel:lo.: 'tan:to·
 ,ke:alla'fi:ne·| il'pɔ'vero 'ven:to· do'vette de'sis:te:re· ,dal,suopro'pɔ:zito·||
 il'so:le· ,al'lo:ra·| ,simostrɔn nel'tʃe:lo·| ep'pɔko'do:po· ilvi,adʒdʒa'to:re· ,kes-
 sen'ti:va 'ka:l:do·| ,si'tɔ:l:se· ,ilman'tel:lo·| ,ella,tramontana· ,fukkos'tret:ta·
 ,ko'si·| a,riko'noʃ:ʃere·| keil'so:le:· ,erapju'fɔ:rtē· ,di'lɛ:i·||
 ɕ,teppja'tʃu:ta· ɕ,lasto'rjɛ:l:la· ɕ,lavo'l'lammo ri'pɛ:tere·|||]

Pronuncia mediatica settentrionale (milanese)

[ʃi,bistitʃ'ʃarvano· ,un'dʒo'rno·| il'vento di,tramontana·| eil,so:le· ,l'u:no·
 ,preteŋ,den'do ,dʒɛʃʃerpju'fɔ:rtē· del,la'tro·| ,kwando'vi'dero un,vjadʒdʒa-
 ,to:re· ,keve,ni:va in'nant:si· av'vɔ'lto ,nelman,tɛ'llo·|| i,dueliti,gaŋti· deʃ-
 'ʃi:zero· ,al'lo:ra·| ,keʃa,ɛbbeʃ'tarto pjɔ,ɔ:rtē·| ki,foʃʃeriu'ʃi:to· ale'vare il-
 man,tɛ'llo· al,vjadʒdʒa,to:re·||

il'vento di,tramontana· ,komiŋ'tʃɔ aʃof'fja:re· ,koŋvjo,le'ntsa·| ma-
 'pjɔ sof'fja:va·| ,pjuilvjadʒdʒa'to:re· ,sistrin,dʒe·va ,nelman,tɛ'llo.: 'ta:nto·
 ,ke:alla,fi:ne·| il'pɔ'vero 've:nto· do'vette de,zi:stere· ,dal,suopro'pɔ:zito·||
 il'so:le· ,al'lo:ra·| ,simostrɔ nel'tʃe:lo·| ep'pɔko'do:po· il,vjadʒdʒa,to:re· ,keʃeŋ-
 ,ti:va 'ka:l:do·| ,si'tɔ:l:se· ,ilman,tɛ'llo·| ,ela,tramontana· ,fukoʃ'tret:ta· ,ko-
 'zi·| a,riko'noʃ:ʃere·| keil'so:le:· ,erapju,ɔ:rtē· ,di,lɛ:i·||
 ɕ,tjɛppja'ʃu:ta· ɕ,laʃto'rjɛ'l:la· ɕ,lavo'l,jamo ri,pɛ:tere·|||]

Pronuncia mediatica centrale (romana)

[sib,bistitʃ'ʃarvano· ,un'dʒo'rno·| il'vento di,dramontana·| eil'tso:le· ,l'u-
 no· ,b'reden'dendo ,deʃʃerpju'fɔ:rtē· de,la'tro·| ,g'wando'vi'de,ro un,vi,adʒ-
 dʒa'do:re· ,g'evve'ni:va in'nant:si· av'vɔ'lto ,nelman'tɛ'llo·|| i,duelid'i'ganti·
 de'ʃi:sero· ,al'lo:ra·| ,g'essa,ɛbbes'ta'dop pjɔ'fɔ:rtē·| kif,foʃʃeriu'ʃi:do· alle-
 'vare ilman'tɛ'llo· alvi,adʒdʒa'do:re·||

il'vento di,dramontana· ,g'omiŋ'tʃɔ asoff'fja:re· ,g'omvjo'lɛ'ntsa·| ma-
 'pjus sof'fja:va·| ,pjuilvi,adʒdʒa'do:re· ,sistrin'dʒe·va ,nelman'tɛ'llo.: 'tan:to·
 ,g'e:ala'fi:ne·| il'pɔ'vero 've:nto· do'vette de'si:stere· ,dal,tsuobro'bo:si:do·||
 il'tso:le· ,al'lo:ra·| ,simostrɔ nel'tʃe:lo·| ep'pɔg'o'do:bo· ilvi,adʒdʒa'do:re· ,g'es-
 sen'ti:va 'g'al:do·| ,si'tɔ:l:te· ,ilman'tɛ'llo·| ,ela,dramontana· ,fukkos'tret:ta·
 ,g'o'si·| a,ri'g'o'noʃ:ʃere·| g'eil'tso:le:· ,erappju'fɔ:rtē· ,di'lɛ:i·||
 ɕ,teppja'ʃu:da· ɕ,lasto'rjɛ'l:la· ɕ,lavo'l,jamo ri'bɛ:dere·|||]

Pronuncia manierata

[[[°]] si,bistitʲtʲaʲaʲaʲno· ʲunʲdʒoʲoʲoʲoʲo·] il'vento di,təamon'taʲaʲaʲa·|
 eil'soʲoʲe· ʲlʲuʲuʲoʲ· ʲpʲoeten'dæendo ʲdɛsseʲpʲjufʲfʲoʲtʲe· dell'aaʲtʲoʲ· ʲkwan-
 do'virideʲo umʲvi,adʒdʒa'toʲoʲe· ʲkɛvne'riiva in'naʲaʲtsi· av'vɔʲlto ʲnelman-
 'tɛʒʲlʲo·] i,dueliti ʲgaʲaʲti· de'tʲiʲizeʲoʲ· ʲalʲoʲoʲa· ʲkɛssaʲəbbɛstaato ʲpʲjuf-
 'fʲoʲtʲe·] kif,fosseʲiuʲʲiʲitʲo· alle'vaʲaʲe ilman'tɛʒʲlʲo· alvi,adʒdʒa'toʲoʲe·]

[[[°]] il'veento di,təamon'taʲaʲaʲa· ʲkominʲtʲɔʲo assɔʲfʲaʲaʲe· ʲkomʲvioʲlɛʲn-
 tsə·] mapʲpʲjus soʲfʲaʲaʲaʲa·] ʲpʲjuilvi,adʒdʒa'toʲoʲe· ʲsistəiʲndʒe'eva ʲnelman-
 'tɛʒʲlʲo·:] 'taʲaʲto· ʲkɛalla ʲfiʲinʲe·] il'pɔʲvɛo 'vɛʲnʲto· do'veette de'ziʲstɛʲe·
 ʲdal'suopʲo'pʲoʲzito·] il'soʲoʲe· ʲalʲoʲoʲa· ʲsimostʲɔʲn nel'tʲɛʲlʲo·] epʲpɔ-
 kɔ'doʲoʲo· ilvi,adʒdʒa'toʲoʲe· ʲkɛssɛn'ti'iva 'kaʲaldʲo·] ʲsi'tʲɔʲlʲe· ʲilman'tɛʒʲlʲo·
] ʲel,təamon'taʲaʲaʲa· ʲfukkɔstʲɛʲtʲa· ʲkɔ'zi·] aʲəiko ʲnoʲʲeʲe·] keil-
 'soʲoʲe·] ʲəʲapʲjufʲfʲoʲtʲe· ʲdiʲlɛʲi·]

[[[°]] ʲtɛppʲja'tʲuʲtʲa· ʲlasto'əʲjɛʲlʲa·] ʲlavoʲlʲaʲamo əi'pɛ'ɛtʲeʲe·]]]]

1.1.

Accenti germanici: Isole Britanniche, Nordamerica &c (inglese)

Trattiamo l'accento straniero degli anglofoni nativi, considerando i due tipi principali di pronuncia neutra: britannica e americana. A questi tipi, riconduciamo i parlanti delle Isole Britanniche (: Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda, compreso l'Ulster), dell'Emisfero Meridionale (: Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica), e del Nordamerica (: Stati Uniti e Canada), facendo confronti per le differenze che possano avere ripercussioni sulla pronuncia dell'italiano.

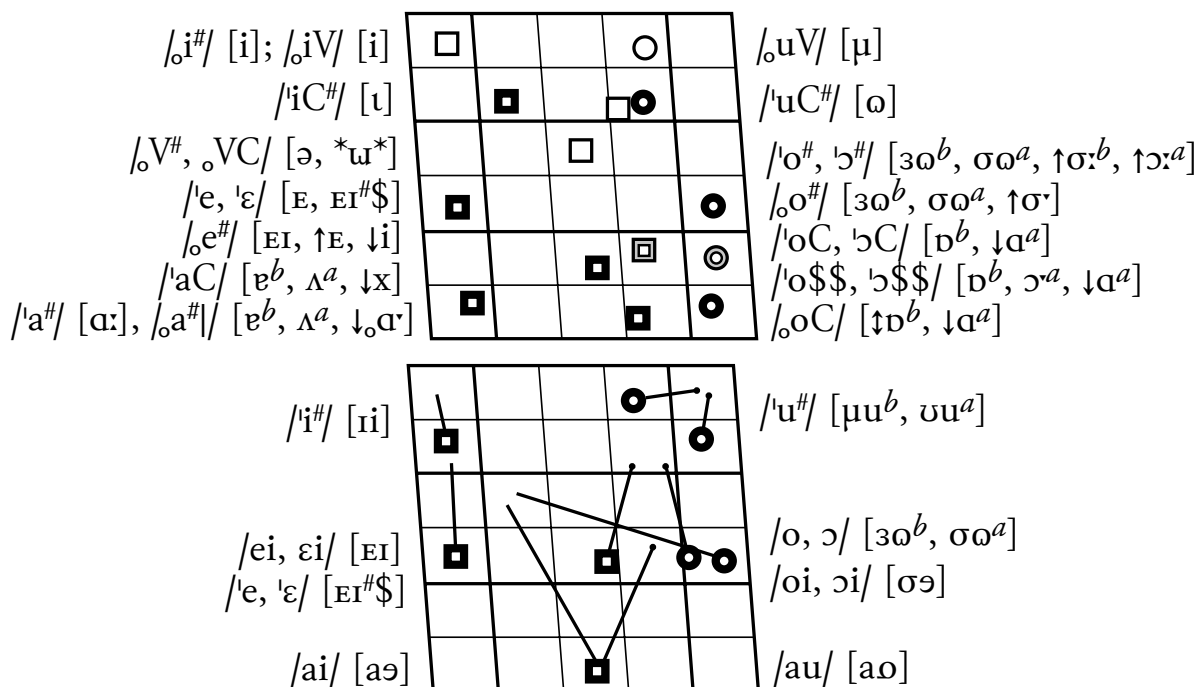
Però, invece d'indicare puntualmente, per le singole realizzazioni, le zone alle quali esse appartengano, operazione che allungherebbe la trattazione e la renderebbe abbastanza ripetitiva, lasciamo ai lettori –anglofoni (apprendenti) e italo-foni (insegnanti)– il compito (e il piacere) di riconoscere i singoli elementi.

In attesa di poter rendere disponibili le varie peculiarità della pronuncia inglese dell'intero mondo anglofono (soprattutto come lingua nativa, ma anche come seconda lingua oppure lingua straniera), nel volume *English Pronunciations*, in elaborazione, per ora rinviamo al ¶ 3 del *Manuale di pronuncia* (o al ¶ 2 dell'*Handbook of Pronunciation*) già disponibili.

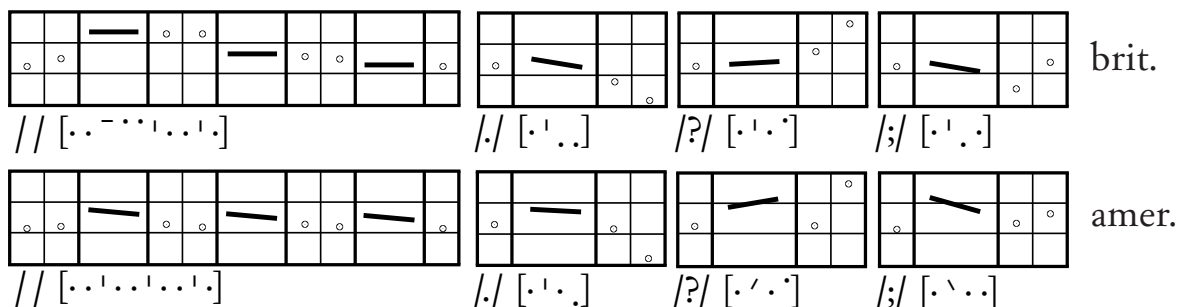
Comunque, se sarà utile per la discussione, a fini contrastivi e didattici, indicheremo alcune realizzazioni locali, per indicare come ci si possa servire delle somiglianze neutre o regionali.

Invece, faremo riferimenti costanti ad accenti tipici, e *meno* marcati o *più* marcati, a seconda che s'avvicinino di più o meno alla pronuncia italiana neutra, indipendentemente dal fatto che ciò dipenda dall'intenzione correttiva dei parlanti anglofoni, oppure dal fatto che le loro realizzazioni siano effettivamente più vicine a quelle italiane, giacché il loro accento nativo presenta caratteristiche (più) simili.

fig 1.1.1. Fonosintesi dell'accento «inglese».



m
 p b
 f v
 n
 t d t d
 (ʃ) (ʒ) (ɹ) (ɻ) (ɰ) (ɹ)
 ɰ (ʃ) (ɰ)
 tʃ dʒ
 ʃ ʒ
 k g
 ʔ
 j ɹ(ɹ) (ʃ|ʃ) w



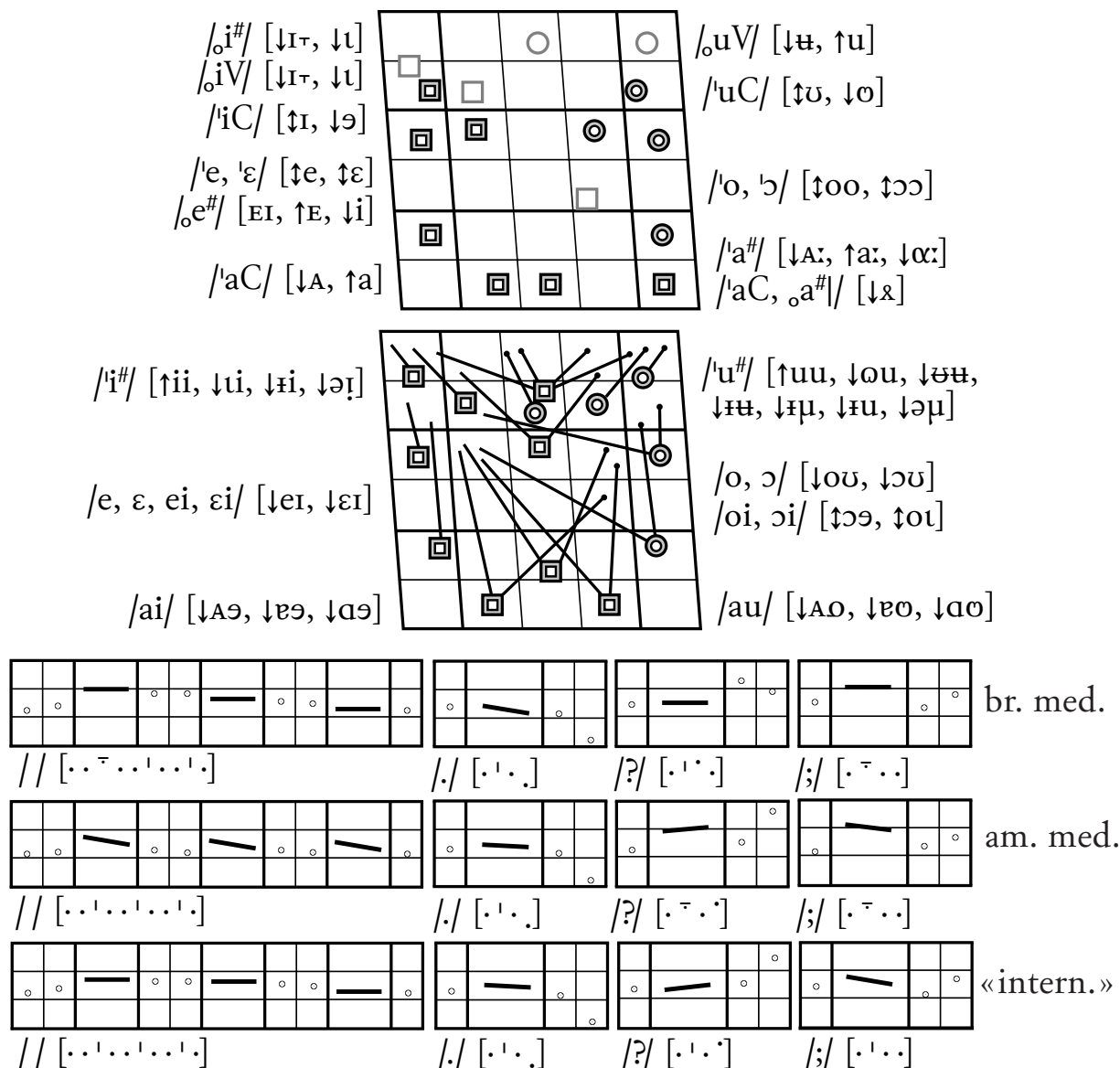
Vocali

Per l'accento inglese dell'italiano, conviene procedere per fonemi e per contesti, giacché i risultati sono multiformi.

Cominciando dalle *V* accentate, per /i/, generalmente, abbiamo [ii] (in sillaba non-caudata) e [ɪ] (in sillaba caudata): *viti*, *vinti* /'viti, 'vinti/ → ['viɪfi, 'vɪnɪfi]. Si possono, avere le varianti meno marcate [ii, ɪi, ɪ], e quelle locali più marcate [ʔi, ʔi, 'əɪ, 'ə, ʔ, ɔɪ, ɔɪ] &c.

Per /e, ɛ/, l'accento anglofono non distingue i due fonemi, unificandoli in [ɛ] o, a volte, in [ɛI]: *feste*, *fede*, *pretendere* /'fɛste, 'fede, pret'ende-

fig 1.1.2. Fonosintesi dell'accento «inglese»: varianti correnti principali.



re/ [$f\acute{e}s\acute{x}te, f\acute{e}ide, pr\acute{e}t\acute{e}n\acute{d}ere$] \rightarrow [$f\acute{e}s\uparrow EI, f\acute{e}ide\uparrow EI, ph\downarrow I\uparrow th\acute{e}n\downarrow \theta\uparrow EI$]. La realizzazione dittongale, [EI], ricorre soprattutto nelle sillabe non-caudate penultimali (: coll'accento sulla penultima sillaba), specie se l'ortografia non presenta C geminate dopo. Ancora troppo spesso, le parole con quest'accentazione sono definite «piane», con terminologia tradizionale, che può risultare chiara solo agli italiani che l'abbiano appresa, passivamente, a scuola; infatti, per gli appartenenti ad altre tradizioni nazionali, si tratta solo d'un bizzarro termine privo di scientificità e senza corrispondenza coi propri termini, non raramente altrettanto «fantasiosi» e ambigui.

Le varianti possibili, piú o meno marcate, sono [e, ε]. Troviamo [e], in Australia, ma soprattutto in Nuova Zelanda; mentre, [ε] è piú tipico del Nord dell'Inghilterra e, spesso, della California. Però, sebbene

queste realizzazioni siano abbastanza simili all'effettiva pronuncia italiana neutra, esse vengono utilizzate, indifferentemente, sia per /e/ che per /ɛ/ italiani. Raramente, si sfrutta il fatto che in Nuova Zelanda e in Australia si disponga simultaneamente dei due diversi timbri [e, ɛ], perché non vengono ricollegati ai due fonemi italiani /e, ɛ/, quanto, invece, ai fonemi inglesi /ɛ, æ/, che in quegli accenti nativi sono realizzati, rispettivamente, [e, ɛ].

Psicolinguisticamente, per gli anglofoni australi, [ɛ] non è riconducibile al fonema italiano /ɛ/, ma, più realisticamente, ad /a/ italiano; mentre, il loro [e] trova una specie di corrispondenza diretta coi due fonemi italiani /e, ɛ/, che essi, appunto, non distinguono affatto (come, d'altra parte, fa pure metà degli italo-foni).

Certo potrebbe essere un buon punto di partenza, per puntare alla distinzione fra /e, ɛ/. In molti accenti settentrionali dell'Inghilterra, abbiamo una situazione simile, ma addirittura più favorevole, almeno teoricamente. Infatti, lí, /ɛ/ corrisponde, spesso, al fonema /ɛ/ italiano, inglese: *let* /lɛt/ [lɛt̪], ma [lɛt̪] nell'inglese settentrionale, sebbene anche lí, ormai, molti abbiano [lɛt̪]; mentre, il corrispondente più «fedele» per /e/ italiano, sarebbe /ɛɪ/ inglese: *late* /lɛɪt/ [lɛɪt̪], ma [lɛət̪] nell'inglese nordorientale, mentre nel resto del Nord, generalmente, /ɛɪ/ → [ɛə, ɛe, ɛɪ]. In Scozia, si trova /ɛɪ/ → [ɛe], /ɛ/ → [ɛ]; nel Galles si può avere /ɛɪ/ → [əɛ], /ɛ/ → [ɛ].

Nella nostra trascrizione (diafonemica e interfonemica) dell'inglese, abbiamo, appunto, /ɛ, ɛɪ/ [ɛ, ɛɪ]; ma, correntemente, sono indicati ancora con «/e, eɪ/» dai fonetisti britannici, o brito-dipendenti, sebbene ora qualcuno cominci a usare, più adeguatamente, almeno /ɛ/ al posto del tradizionale, ma fuorviante «/e/», come si fa –più spesso– negli Stati Uniti, dove /ɛɪ/ viene reso con /eɪ/ (o /e/!), sebbene sia [ɛɪ] (quindi, interfonemicamente, è meglio /ɛɪ/, anche se, in Canada e nell'accento americano Nero, abbiamo, ancora, proprio [eɪ]). In queste situazioni, si potrebbe approfittare, didatticamente, delle condizioni più o meno favorevoli, qualora si presentino.

Passando al fonema italiano /a/, troviamo che l'accento tipico britannico ricorre a [ɑː], soprattutto in sillaba non-caudata (interna o, più marcatamente, finale): *cara* /kara/ [kɑːrɑ] → [kʰɑːɹə, ↓ɑː]. In sillaba caudata, invece, si ricorre a [ɜː]: *pasta* /pasta/ [pɑːstɑ] → [pʰɛstə, ↓ɑː]; oppure, nell'accento marcato, a [ɹɑː] → [pʰɑːstə, ↓ɑː]; o, nell'accento molto marcato, a [ɹɹæ] → [pʰæstə, ↓ɑː]. Analogamente, nell'accento america-

no, abbiamo → [ˈphastɹ, ↓-ɑː, ↓ˈphɑːs-, ↓↓ˈphæs-].

Però, nell'accento meno marcato, abbiamo → [ˈphasta], ottenibile dal primo elemento dei dittonghi /aɛ, aɔ/ [aə, aɒ]; ma, in molti accenti, questi dittonghi non cominciano con [a], bensì: /aɛ/ con [ɹ, e, ɑ, ɔ, ɒ], /aɔ/ con [ɛ, æ, ɹ, ɑ]. Quindi, anche questa via non è sempre sicura. Negli accenti australi, [ɹ, ɑː] corrispondono a /ɑː/ (e, nell'accento australiano molto marcato, abbiamo anche /ɹ/ → [ɹ]); mentre, nell'accento mediatico britannico, abbiamo /ɹ/ → [a]; oppure, in un certo tipo d'accento del Sud dell'Inghilterra, che intende essere una reazione a quello mediatico, troviamo (non proprio sistematicamente come, invece, qualche fonetista britannico vorrebbe farci credere) /æ/ → [ɹ], per evitare la pronuncia stigmatizzata (meridionale e mediatica) /æ/ → [ɛ]. Nel Nord dell'Inghilterra e in Scozia, abbiamo /æ/ → [a], /ɑː/ → [ɑː, ɹ]. Tutto ciò può essere sfruttato didatticamente, per isolare i foni da cui partire, per acquisire una buona pronuncia.

Per /o, ɔ/ italiani, l'accento tipico britannico, che non distingue fra i due fonemi, generalmente, presenta: [ɔ] in sillaba non-caudata penultima; [ɒ] in sillaba caudata o non-caudata terzultima; [ɔː] quando è seguito da /r/; [ɔː, ɒ] seguito da /l/: *modo, solo, comodo, folto, conto, porto* → [ˈmɔːdɔ, ˈsɔːlɔ, ˈkɒm-ədɔ, ˈfɔːlɔ, ˈkɒntɔ, ˈpɔːtɔ]. L'accento americano è meno marcato per [ɔ] → [ɔ], ma più marcato per [ɒ] → [ɑ] in sillaba caudata, tant'è vero che, come soluzione meno marcata, ricorre a [ɔː] (se presente nell'inventario fonico, ma molti accenti nativi non-neutri, o mediatici, non hanno /ɔː/, tranne che nella sequenza /ɔːr/ [ɔːr]): [ˈmɔːdɔ, ˈsɔːlɔ, ↓ˈkɒm-ədɔ, ˈkɒːmə; ˈfɔːlɔ, ↓ˈfɑːlɔ; ˈkɒːntɔ, ↓ˈkɒn-, -n(ɹ)ɔ; ˈpɔːtɔ].

L'accento anglofono meno marcato ricorre a /o, ɔ/ → [ɔ(:)]: [ˈmɔːdɔ, ˈsɔːlɔ, ˈkɒːmədɔ, ˈfɔːlɔ, ˈkɒːntɔ, ˈpɔːtɔ/ˈpɔːtɔ], comunque, senza distinguere i due fonemi italiani neutri. Generalmente, i parlanti evitano realizzazioni molto marcate come /ɔʊ/ → [əʊ, əʊ, ɔʊ, ɔʊ, ɔʊ, ɔʊ, ɔʊ], o abbastanza marcate come /ɔʊ/ → [əʊ, ɔʊ, ɔʊ], giacché sono parecchio lontane dal fono cui mirano. In Canada e nell'accento americano Nero, abbiamo /ɔʊ/ → [oʊ]. Nella fig 1.1.2, collochiamo solo [ɔʊ, oʊ].

Più che a realizzazioni associate al fonema inglese /ɔʊ/, didatticamente, è più conveniente ricorrere ai fonemi inglesi /ɔː, ɒ/, specie quando si realizzino in modo simile ai foni italiani neutri. Per esempio, negli accenti australi abbiamo /ɔː, ɒ/ → [ɔː, ɒ] (con piccole complicazioni

dovute a oscillazioni dittongali); quindi, basterebbe ricollegarli ai fonemi italiani, per puntare alla distinzione dell'italiano neutro fra /o, ɔ/. Negli accenti del Nord dell'Inghilterra (come pure, ancora, in parti del Sud degli Stati Uniti), abbiamo qualcosa di simile, compresa la distinzione fra *mourning* /'mɔə.ɪnɪŋ/ ['moonɪŋ, 'moənɪŋ] e *morning* /'mɔ:ɪnɪŋ/ ['mɔsɪnɪŋ] (anche con altre realizzazioni). Oltre a /ɔ:/ → [ɔ:], nell'Inghilterra nordorientale abbiamo /ɔʊ/ → [oʊ], e in Scozia, /ɔʊ/ → [oo]; nel Galles, si può avere /ɔ:/ → [ɒɔ], /ɔʊ/ → [oo]. Questi possono servire come punti di partenza.

Il fonema italiano /u/, nell'accento tipico, si realizza come [mu] (in sillaba non-caudata; con [ʊu], nell'accento americano, che ha [jmu], come il britannico) e [u] (in sillaba caudata): *tu, piú, gusti* /'tu, 'pju, 'gusti/ ['tu, 'pju, 'gusti] → [tʰɪmu, tʰɪʊu; phjɪmu; 'gɒstɪ]. Una variante meno marcata è [uu]; mentre, fra le piú marcate, troviamo: [ʌʌ, ɛʌ, ɪʌ, ɛɪ, əɪ, oʊ]; però, queste non sono evitate, come invece quelle di *o*, perché i parlanti raramente si rendono conto che i loro timbri sono (molto) diversi da quello dell'italiano neutro (tant'è vero che anche molti fonetisti anglofoni «professionisti», quando devono esemplificare il fonema della «vocale cardinale» ufficiale [u], si limitano a riprodurre la loro personale e regionale realizzazione del fonema inglese /ʊu/, senza rendersi conto di quante differenze ci siano).

Comunque, nell'accento inglese meno marcato dell'italiano (magari ottenuto partendo dallo spagnolo, appreso prima), un buon numero d'anglofoni riesce a produrre cinque vocoidi, [i, ɛ, a, ɔ, u], privi di distinzione sistematica fra /e, ɛ; o, ɔ/, ma simili a quelli d'un numero non trascurabile d'italofoni, sebbene [ɛ, ɔ] accentati siano regionali. Certi riescono anche a usare una struttura cronetica (di durata) «simile» a quella italiana neutra (che ha [V:[#], V[#], VC:[#]]), presentando [V[#]V[#], V[#]V[#], V[#]VC[#]] (con sdoppiamenti, o con dittongamenti monocromatici, piú che allungamenti), la cui differenza piú evidente sta nella brevità dell'elemento consonantico, oppure, piú regionalmente, [VVC[#]] (allungando in modo non-neutro l'elemento vocalico, ma pur sempre condiviso con non pochi italo-foni nativi, pur se regionali, che presentano [V·C[#]] o [VVC[#]]).

Per quanto riguarda le V non-accentate, l'accento tipico degli anglofoni mantiene una forte tendenza alla riduzione, anche con qualche caduta (come avviene, regolarmente, in inglese, in effetti). Infatti, nella pronuncia delle lingue straniere, le sillabe non-accentate sono sem-

pre le piú trascurate; e l'anglofono punta alla riduzione ed eliminazione anche in italiano, mentre l'italofono procede nel modo opposto, mantenendo distinti i vari timbri anche nelle sillabe non-accentate. In italiano (e nell'inglese degl'italofoni), generalmente, un *computer* è un [kom'pjũ:TEF] invece che un [khum'phjũʊʧe] o, all'americana, [khum'phjũʊʧɪ]; parallelamente, in inglese (e nell'italiano degli anglofoni) si ha *toccata* [fhw'khaʧʧe, ↓-ɑ'], o [fhw'khaʧʧɪ, ↓-ɑ'], invece di [tok'ka:ta] (addirittura con [↓-ə], se non seguita da pausa, come anche per *computer*, nelle stessa situazione, in pronuncia britannica).

Vediamo, quindi, alcuni esempi (per semplicità, dati solo in pronuncia britannica): *catastrofe, ripetere, contemporaneamente* /ka'tastrofe, ri'petere, kontemporanea'mente/ [ka'tas:trofe, ri'petere, kontemporanea'mente] → [↓khw'fħæstʃəfi, -ɑ'stʃəfeɪ, ↑-ɛstʃəfeɪ; ↓ɹi'pɦeʧʃi, -ʃəʃeɪ, ↑ɹi'pɦeʧʃeɪ; ↓kɦɹɪ'ɛmpʃəniə'menʃi, -pəʃəniə'menʃeɪ, ↑kɦwɪ'ɛmpʃəniə'menʃeɪ]. Nella pronuncia all'americana (e all'irlandese), un /o/ preaccentuale reso come [ɑ] è molto marcato, perché estremamente diverso dalla pronuncia italiana che ci s'aspetta: *compiuto, ospedaliero* /kom'pjuto, ospeda'ljɛro/ [kom'pjuto, ospeda'ljɛ:ro], ↓↓[kɦam'phjũʊɪɔ, ɑspəʧəli'ɛɪɪɔ].

Per quanto riguarda le V finali di parola non-accentate, abbiamo: /i#/ [↑i, ii, ↓i] (con altre varianti piú marcate, [↓iə, ↓iɪ, ↓iɪ, ↓iəɪ]), /e#/ [↑e, eɪ, ↓i], /a#/ [↑a, ə/ʌ, ↓ɑ], /o#/ [↑ɔ, ɜ/ɔ, ↓ɔ] (e il non autoctono /u#/ [↑u, u/ʊ], varianti marcate, come [↓u, ↓uɔ, ↓uɔ, ↓uɪ, ↓uɪ]): *vini, rete, lite, lana, basco, disco, Quartu* /'vini, 'rete, 'lite, 'lana, 'basko, 'disko, 'kwartu/ ['vi:ni, 're:te, 'li:te, 'lɑ:nɑ, 'bɑ:sko, 'di:sko, 'kwɑ:rtu] → [↑'vi:ni, -ii, ↓-i; ↑ʃeʃe, -eɪ, ↓-i; ↑li:te, -eɪ, ↓-i; ↑'lɑ:nɑ, 'lɛnɛ, 'lʌnʌ, ↓'lɑ:nɑ; ↑'baskɔ, 'bɛskɜ, 'bʌskɔ, 'bɑ:s-; ↑'diskɔ, 'dɪskɜ, -ɔ; ↑'kɦwɑʧʃu, 'kɦwɑʧʃu, -ɑ:ʃʊ] &c.

Nell'accento inglese marcato, le V iniziali sono frequentissimamente precedute da [ʔ], magari meno forte, che segniamo con [ʔ]: *un altro, abita, elementi* /u'naltro, 'abita, ele'menti/ [u'nal:tro, 'ɑ:bita, ɛle'men:ti] → [ʔɔnʔɛʃʃɜ, -ʔʌʃʃɪɔ; ʔɑ'bitɛ, -ʌ; ʔɛlɛ'menʃi, -n(ɹ)i]. Nell'accento meno marcato, la ricorrenza è decisamente ridotta, sebbene non completamente annullata.

Rese vocaliche che seguano regole ortografiche inglesi, ovviamente, sono molto marcate, come *falco, squadra, binario, concerti* /'falko, s'kwadra, bi'narjo, kon'ʧɛrti/ ['fɑ:lko, s'kwɑ:dɹɑ, bi'nɑ:rjo, kon'ʧɛ:rti], ↓↓[fɔ'fɔkɜ, fɔ'fɔkɔ, 'skwɔdʒ-ʃe, 'skwɔdʒɪʌ; bɪ'nɛɜɹiɜ, bə'nɛɹiɔ; kɦwɹ'ʧɦɜʃi, kɦɔn-, -ɛɜʃi, -'ʧɦɹi, kɦɔn-].

Ora, consideriamo i dittonghi italiani lessicali (senza considerare qui quelli che si producono combinando parole nelle frasi) e anche quelli piú che legittimi, che la grammatica tradizionale continua a considerare «iati» per motivi tutt'altro che fonici, ma semplicemente grafici e morfologici, pur chiamandoli «suoni vocalici». Assurdamente, la grammatica definisce «dittonghi» anche le sequenze /jV, wV/, che di vocale hanno solo il secondo elemento, giacché [j, w] sono consonantici a tutti gli effetti, nonostante la loro «vocalicità» puramente grafemica: *piede, vuole* /'pjɛde, 'vwɔle/ ['pjɛ:de, 'vwɔ:le].

Quindi, i dittonghi italiani piú regolari (e riconosciuti) sono /ei, ɛi, ai, au, ɔi, oi/; meno frequenti /eu, ɛu/; gli altri, piú o meno frequenti (ma tutti misconosciuti) sono /ie, ia, io; ea, eo; ɛe, ɛa, ɛo; ae, ao; ɔa, ɔo; oe, ɔe; ue, ua, uo/.

La resa inglese è /ei, ɛi/ → /ɛi/ [ɛi], /ai/ → /aɛ/ [aə], /au/ → /aʊ/ [aʊ], /ɔi, oi/ → /ɔɛ/ [ɔə]: *quei, sei, mai, pausa, poi, noi* /'kwei, 'sɛi, 'mai, 'paʊza, 'pɔi, 'noi/ ['kwe:i, 'sɛ:i, 'ma:i, 'paʊza, 'pɔ:i, 'no:i] → ['khweɪ, 'sɛɪ; 'maɹ; 'phaʊzə; 'phɔɹ, 'nɔɹ]. Quando /eu, ɛu/ non sono resi (secondo le regole ortografiche dell'inglese) come, per esempio, *eufonico, euro* /eu'fɔniko, 'ɛuro/ [eu'fɔ:niko, 'ɛuro] → [jʊ'fɔnɪkɔ, 'jʊəɹɔ], passano, a [ɛ3'fɔnɪkɔ, ↑'ɛʊ-; 'ɛ3ɹɔ, ↑'ɛʊ-], sebbene raramente.

Per gli altri, abbiamo *spie, spia, spio, laurea, laureo, ebreo, ebrea, ebreo, ritrae, Paolo, boe, boa, zoo, aloe, sue, sua, suo* /s'pie, -a, -o; 'laurea, -o; e'brɛe, -a, -o; ri'trae; 'paolo; 'bɔe, -a; 'dzɔo; 'aloe; 'sue, -a, -o/ [s'piɛ, -a, -ɔ; e'brɛe, -a, -ɔ; ri'trae; 'paolo; 'bɔe, -a; 'dzɔo; 'aloe; 'suɛ, -a, -ɔ] → [s'piɛɪ, ↑-iɛ; -iɛ, ↓-ɪɛ; -iɪɔ; 'laʊɪɛ; -iɪɔ; e'brɛɪɪɪ, -ɛɪɪ, -ɛɪɪɔ; ɹɪ'tɹaɹ; 'phaʊɪɔ; 'bɔɹ; 'bɔɔɹ, ↑'bɔɹ; '(d)zɔɔɔ, '(d)zɔɹ; 'ɑɹɪɔɪɪ, ↓-lɹɹɹɹɹ; 'smuɪɪ; 'smuɹ, ↓'sɹɹ; 'smuɔɔ]. Queste trascrizioni (solo di tipo britannico, per non allungarle troppo) potrebbero indurre a pensare che davvero, anche in italiano, questi non siano dei semplici dittonghi; però, l'unica evidenza effettiva è che la struttura dell'inglese è molto diversa da quella dell'italiano.

Nel caso di (veri) iati con /a'e, a'ɛ/, l'accento tipico presenta il passaggio a [aə'ɛ]: *maestra, paese* /ma'ɛstra, pa'eze/ [ma'ɛs:tra, pa'e:ze] → [mæə'ɛstɹɛ, phaə'ɛɪzɛɪ, ↓-'ɛɪsɪ, ↑-'ɛzɛ].

Consonanti

I N hanno [n≡C] e non c'è distinzione fra /nj, ɲ/, generalmente, con [ˈnj, ɲj] (ma anche [ɲ, ɲj]): *banca*, *Sonia*, *bagno* /ˈbɒnkə, ˈsɒnjə, ˈbæŋo/ [ˈbɒŋkə, ˈsɒɲjə, ˈbæɲo] → [ˈbɛŋkɛ, ˈsɔɲjɛ; ˈbɒɲjɔ, ˈbɛɲ-jɔ, ˈbɒɲni-ɔ]. Gli anglofoni sono piuttosto convinti che non ci sia differenza fra [ɲ, ɲɲ] e le loro realizzazioni indicate sopra, tant'è vero che, per indicare il suono del nasale in *bagno* (o spagnolo *baño*, o francese *agneau*), inevitabilmente forniscono l'esempio di *onion* /ˈʌnjən/ [ˈɛɲ-jən], dicendo che sono... uguali. Per /ɲi/, troviamo → [ni] (con le varianti possibili viste per /i[#]/), oppure, nell'accento meno marcato, [ɲ-i]: *ogni* /ˈoɲni/ [ˈoɲɲi] → [ˈɔni, ˈσni, ˈσɲ-i].

Gli occlusivi non-sonori sono tipicamente «aspirati» (realizzati, cioè, come una sequenza d'occlusivo + l'approssimante laringale non-sonoro [h]), all'inizio di sillaba accentata e anche dopo pausa, pure in sillaba non-accentata: *patate* /paˈtate/ [paˈtate] → [phəˈtʰɑːtɛi]; osserviamo che, in casi come *respect*, *stake* /ɪˈspɛkt, ˈsteɪk/ [ɪˈspɛkt, ɪə; ˈstɛɪk], /s/ fa sillaba coll'occlusivo seguente, che, perciò, non è più iniziale di sillaba, e, quindi, non più «aspirato», nemmeno in italiano: *rispetto*, *sta* /risˈpɛtto, ˈsta/ [risˈpɛtto, ˈsta] → [ɪˈspɛtɔ, ɪəˈspɛɪtɔ; ˈstɑː].

Però, in inglese, /t, d/ sono alveolari, [t, d], non dentali, come in italiano, [t, d]: *data* /ˈdɑːtə/ [ˈdɑːtə] → [ˈdɑːtɛ, -ɪ, ˈdɑː]. Ma gli anglofoni non se ne rendono conto (come, d'altra parte, gl'italofoni non s'accorgono della stessa differenza, in termini inversi). Inoltre, nella pronuncia britannica e nelle altre che hanno un *r* inglese postalveolare (: australiana, neozelandese e –generalmente– negli accenti americani che non pronunciano l'*r* davanti a C o a pausa, cioè quelli del Sud costiero e del New England), per assimilazione, le sequenze /tr, dr/ si realizzano come postalveolari: *treno*, *Andrea* /ˈtɹɛno, anˈdrɛə/ [ˈtɹɛno, anˈdrɛə] → [ˈtʰɹɛɪnɔ, ˈtʰɹɛɪnɔ; ɹɛɪˈdɹɛɪ, ɹɛɪˈdɹɛɪ, ˈdɹɛ-]. In molti accenti inglesi, soprattutto mediatici o regionali, le sequenze /tr, dr/ s'articolarono come [tʃɹ, dʒɹ; tʃɹ, dʒɹ]; perciò, anche in italiano, si può sentire [ˈtʃɹɛɪnɔ, ˈtʃɹɛɪnɔ; ɹɛɪˈdʒɹɛɪ, ɹɛɪˈdʒɹɛɪ, ˈdʒɹɛ-].

In molti accenti inglesi, compreso il neutro americano, /t/, nel contesto /V_otV, Vn_otV, V_lo_otV, V_lo_otV/ (con alcune eccezioni, cioè il diafema /t̥/), s'articola come un vibratile alveolare sonoro, [ɹ] (che può anche cadere dopo /n/): *Betty*, *thirty*, *faulty*, *wanted* /ˈbɛti, ˈθɜːti, ˈfɔːlti, ˈwɔːntɪd/ [ˈbɛɪ, ˈθɹi, ˈfɔːɹi, ˈwɔːn(ɹ)ɛd]. Lo stesso può capitare nella pro-

nuncia dell'italiano: *tutti, forte, alto, tanti* /'tutti, 'fɔrte, 'alto, 'tanti/ [ˈtʊti, ˈfɔrte, ˈalto, ˈtanti] → [ˈtʰuʊfi, -i; ˈfɔːtɛɪ, -ɪɛɪ; ˈpɛɪtʃɔ, ˈpɛɪtʃɔ, ˈpɛɪtʃɔ; ˈtɛnʃi, ˈtɛnʃi, -ɪni, ˈtʰæn-].

Dopo pausa, in certi accenti inglesi, /b, d, g/, sono (parzialmente) desonorizzati, [b̥, d̥, ɡ̥]: *bee, day, guy* /ˈbi, ˈdeɪ, ˈɡaɪ/ [ˈb̥i, ˈb̥-; ˈd̥eɪ, ˈd̥-; ˈɡaɪ, ˈɡ̥-] (lo stesso succede per /dʒ/ e, meno sistematicamente, anche per /v, z/, che, però, indichiamo solo qui); quindi, anche in italiano si può avere questa caratteristica: *bene, due, gru* /ˈbene, ˈdue, ˈɡru/ [ˈbeɪne, ˈduːe, ˈɡru] → [ˈbeɪneɪ, ˈb̥-; ˈd̥uːeɪ, ˈd̥uː-, ˈd̥-; ˈɡɹuːu, ˈɡɹuːu, ˈɡ̥-].

Gli occlu-costrittivi dentali italiani, /ts, dz/, vengono realizzati tramite le sequenze, [ts, dz] (che troviamo, per esempio, in *hats, heads* /ˈhæts, ˈhɛdz/ [ˈhæts, ˈhɛːdz]), con [tʰs] nei contesti d'«aspirazione» degli occlusivi; oppure, nell'accento marcato, troviamo i semplici costrittivi; c'è una certa oscillazione di sonorità (dovuta anche all'ambiguità del grafema unico, z), specie all'inizio di parola, mentre è alquanto frequente il passaggio /nts/ → [ndz] (sebbene sia vero anche il contrario), come pure /#dz/ → [ˌts, ˌs, ˌz], /-ts-/ → [dz, z, s]: *pizza, zona, senza* /ˈpɪtsə, ˈdʒɔnə, ˈsɛntsə/ [ˈpɪtsə, ˈdʒɔːnə, ˈsɛntsə] → [ˈpʰiɪtsə, -ɪ, ˌdz-, ˌs-, ˌz-; ˈdzɔnə, ˌtʰs-, ˌs-, ˌz-, -sɔnɪ; ˈsɛntsə, ˌnsə, ˌndzə, ˌnzə, -ɪ].

Per /tʃ, dʒ/, non ci sono grossi problemi, a parte l'«aspirazione» del non-sonoro e l'eventuale desonorizzazione pospausale del sonoro: *cena, gita* /ˈtʃɛnə, ˈdʒɪtə/ [ˈtʃɛːnə, ˈdʒɪtə] → [ˈtʃʰeɪnə, -ɪ; ˈdʒɪɪtə, -ɪ, ˈdʒ-, ˌ-ɪ] (e il possibile impiego in /tr, dr/, indicato sopra).

I costrittivi labiodentali, /f, v/, non hanno peculiarità. Per /z/ posvocalico, è piuttosto frequente la resa non-sonora (ma l'oscillazione è più che possibile, data anche l'ambiguità del grafema unico s): *fasi* /ˈfazi/ [ˈfazi] → [ˈfarsi, ˌzi]. A seconda che, nell'accento dell'anglofono, lo stesso cambio sia abituale o no, nelle sequenze /ns, ls/, si può avere, più o meno spesso, la resa [nts, ɫts] (o [ɫts, lts]), compreso /rs/ → [ɹts] (o [rts]), negli accenti «ròtici» che pronunciano l'r davanti a C o pausa: *penso, pulsa, orsi* /ˈpɛnsə, ˈpʊlsə, ˈɔrsi/ [ˈpɛnːsɔ, ˈpʊlsə, ˈɔrsi] → [ˈpʰɛnsɔ, -nts-, -sɔ; ˈpʰɔɫsə, -ɫts-, -ɪ; ˈpɔːsi, ˈpɔːsi, -ɹtsi]. L'italiano centrale e, spesso, quello meridionale hanno /ns, rs, ls/ → ˌ[nts; rts, rts; lts].

Le sequenze /zʷ, zʷ/ sono rese sistematicamente come [sʷ, sʷ] (tranne che nell'accento meno marcato): *smetto, sbatto* /zˈmetto, zˈbatto/ [zˈmetto, zˈbatto] → [ˈsmɛtʃɔ, -ɪsɔ; ˈsbɛtʃɔ, -ɪsɔ, ˌsbæ-]. Esattamente l'opposto succede nell'inglese degli italo-foni, per *slip, snap* /ˈslɪp, ˈsnæp/ [ˈslɪp, ˈsnæp], con *[zˈlɪpə, zˈnɛpə].

Di /ʃ/, segnaliamo la brevità e la frequenza dell'inserimento d'un [j] per l'*i* grafica: *coscia* /'kɔʃʃa/ [ˈkɔʃʃa] → [ˈkʰɜʃʃjɐ, -ɔʃʃɪ, ˈkʰɜʃʃjɐ, ↓-ɑ-].

Gli approssimanti, /j, w/, in inglese sono sentiti come elementi puramente consonantici (secondo la realtà fonetica, in effetti), però la loro fonotassi è più limitata in inglese che in italiano; perciò, spesso, le sequenze italiane /CjV, CwV/ sono rese come [CiV, CuV]: *piani, quanti* /'pjani, 'gwanti/ [ˈpjɑːni, ˈgwɑːnti] → [ˈphjɑːni, phiˈɑː-; ˈgwɛntʃi, -ʌn(ɪ)i, gɪˈ-, ↓-æɪn-].

Passando al fonema italiano /r/, osserviamo subito che, invece del vibrante [r], e vibrato [r̄], alveolari (sonori), l'inglese britannico neutro ha un'articolazione postalveolare [ɹ], mentre, l'inglese americano neutro l'ha (postalveo)prevelare [ɹ̄]. Entrambe hanno una certa coarticolazione bilabiale, che produce un po' d'arrotondamento simultaneo, e anche una considerevole contrazione laterale della massa linguale (molto più evidente nel caso dei contoidi laterali come [l, ɫ, ʎ], per i quali c'è anche un contatto in un punto centrale della volta palatale), che fa allontanare i lati della lingua stessa dalle parti laterali delle arcate dentali: *rarity* /ˈrɪəɹəti/ [ˈɹɪɛɹəʃi]^b [ˈɹɪɛɹəɪ]^a.

Qui, è necessaria una breve parentesi terminologica e simbologica, giacché l'IPA ufficiale persiste nel definire, ascientificamente, «retroflessa» l'articolazione postalveolare, [ɹ] (che, nel nostro alfabeto *canIPA*, indica la tipica realizzazione dell'inglese britannico). D'altra parte, l'IPA ufficiale (o *uffIPA*) continua a scambiare i due simboli [ɹ, ɹ̄], perché attribuisce [ɹ̄] al britannico e [ɹ] all'americano, sostenendo –giustamente– che l'*r* americano è articolato *più posteriormente* di quello britannico, senza però rendersi conto (come è già stato dimostrato, da oltre 50 anni, con radiografie e con dati acustici), che per quello britannico, [ɹ], l'*apice* della lingua si porta vicino alla zona postalveolare, mentre, per quello americano, [ɹ], è il *medio-dorso* della lingua che s'avvicina alla zona prevelare (con un leggero sollevamento dell'apice verso la zona postalveolare, come conseguenza inevitabile della contrazione linguale).

Il tipico accento «non-rotico», come il britannico neutro, articola l'/r/ solo davanti a V fonica, mentre quello «rotico», come l'americano neutro, la mantiene in tutti i contesti: *raro, credo, treni, parto, parlo, forse* /'raro, 'kredo, 'tɹɛni, 'parto, 'parlo, 'fɔɹse/ [ˈrɑːrɔ, ˈkɹɛɪdɔ, ˈtɹɛɪni, ˈphɑːtɔ, ˈphɑːlɔ, ˈfɔːseɪ]^b, [ˈɹɛɪɹɔ, ˈkɹɛɪdɔ, ˈtɹɛɪni, ˈphɑːtɔ, ˈphɑːlɔ, ˈfɔːseɪ]^a. Nel-

l'accento meno marcato d'italiano, troviamo [r, r; ʀ, ʀ], come risultato dell'impegno per evitare un'r troppo inglese, che l'anglofono può recuperare dall'ascolto televisivo d'accenti scozzesi o ispanici.

Il tipico accento scozzese dell'inglese ha il vibrato alveolare, [r] (non il vibrante, [r̥], di tante «descrizioni»), in tutti contesti; mentre, gli altri accenti «rotici», generalmente, hanno gli approssimanti [ɹ, ɹ̥], o i semi-approssimanti [ɹ̥, ɹ̥̥] ([~] indica uvularizzazione); d'altra parte, un accento meno marcato d'inglese scozzese presenta [ɹ]. Certi anglofoni usano un [ɹ̥] con uvularizzazione, [ɹ̥̥] (specie in Nuova Zelanda).

Nel desiderio di produrre un /r/ [r, r̥] alveolare adeguato, a volte, capita di sentire un'articolazione troppo forte, come [r] anche per il previsto [r̥] (in sillaba non-accentata), oppure [r̥̥] (soprattutto se iniziale di parola, magari per imitazione dello spagnolo che effettivamente ha [r̥̥] e [rr̥̥]). In spagnolo troviamo: (*la*) *radio*, (*la*) *radiografía* /[(la)r̥̥ˈraːðjo, (la)r̥̥ˈraːðjoɣraˈfia]. In italiano si ha: (*la*) *radio*, (*la*) *radiografia* /[(la)ˈraːdjo, (la)ˈraːdjoɣraˈfia]; nell'accento inglese: *radio* [ˈɹɑːdɪə, ˈɹɑːdɪə, ˈɹɑː-, ˈɹɑː-]. Specie fra gli anglofoni «non-rotici», può capitare di sentire anche [Vɹ̥̥#CV]: per lo zelo di non tralasciare l'r, la si fa più energica, cioè intensa (o «sillabica»): *partito* /parˈtito/ [pɑːˈtɪtɪə] → [ˈpɑːtɪtɪə].

Come abbiamo già detto, le sequenze /tr, dr/, oltre a un'articolazione meno marcata, e scozzese, [t̥r, d̥r], possono presentare, anche in italiano, le pronunce marcate [t̥ɹ, d̥ɹ] (più tipica degli accenti «non-rotici»), o [t̥ɹ̥, d̥ɹ̥; d̥ɹ̥, d̥ɹ̥] (più tipica d'accenti mediatici o «semplificati»): *tre* /tre/ [tre] → [ˈt̥ɹ̥eɪ, ˈt̥ɹ̥eɪ, ˈt̥ɹ̥eɪ, ˈt̥ɹ̥eɪ].

Nella pronuncia neutra, il fonema inglese /l/ ha due importanti allofoni (o allofoni combinatori, o varianti contestuali), oltre a un terzo, d'impiego più limitato. Davanti a V (o davanti a /j/ tautosillabico), abbiamo /l/ → [l] (alveolare): *light*, *lute* /laɪt, ˈl(j)uːt/ [laɪt, ˈljʊt, ˈlʊt, ˈlʊt]. Davanti a C (o davanti a pausa), troviamo /l/ → [ɫ] (alveolare velarizzato, o alveovelare): *fill*, *fills* /fɪl(z)/ [fɪɫ(z)]. Infine, davanti a /j/ eterosillabico, incontriamo /l/ → [ɭ] (prepalatale, per assimilazione a [j], che è palatale): *value* /ˈvælju/ [ˈvæɭjʊ].

L'accento mediatico americano, ha [l] → [ɫ] (semi-velarizzato; se più marcato, anche [l] → [ɫ]), pure per [lj], ma [l-j] → [ɫ-j]. Lo stesso hanno certi accenti regionali, soprattutto americani e scozzesi. Gli accenti irlandesi hanno [ɫ] → [l]; mentre, parecchi altri presentano [ɫ] → [ɫ̥, ɫ̥] (semi-laterali, cioè senza contatto con la volta palatale: rispettivamente

te, alveovelare e velare; anche con eventuale arrotondamento labiale, [ɸ̠, ʋ̠]). I semilaterali alveovelari sono piú tipici dell'Inghilterra meridionale, della Nuova Zelanda e di parti settentrionali e occidentali del Nordamerica; mentre, i semilaterali velari sono piú tipici del Sud degli Stati Uniti e dell'accento americano Nero.

Nell'accento italiano tipico degli anglofoni, non si distingue fra /lj, ʎ/, generalmente, con [l̥j, l̥j] (ma anche [l̥, l̥j, li, ↓j]; e con /ʎi#/ → [li, ↑li], piú alcune varianti per /i#/): *palio*, *paglia*, *pigliata*, *figli* /'paljo, 'paʎla, piʎʎata, 'fiʎli/ [ˈpa:ljo, ˈpa:ʎla, piʎʎata, ˈfi:ʎli] → [ˈphɑːljɜ, -liɜ, ↓phɑːjɜ, -σ; ˈphɑːljɛ, ↓ɑːjɛ, -ʌ; phɹ̥ljɑːtɛ, phɹ̥lj-, -ʌ; ˈfi:li, ↑-li]. Come per /r/, di solito, gli anglofoni credono che il loro *million* /'mɪljən/ [ˈmɪljən] corrisponda perfettamente a /ʎ, ʎʎ/ italiano, anche qualora lo pronuncino [ˈmɪjən].

L'accento italiano degli anglofoni meno marcato presenta /l/ → [l], in tutti i contesti (anche se con oscillazioni verso le articolazioni tipiche dei singoli accenti nativi, inclusi i neutri).

Strutture e testo

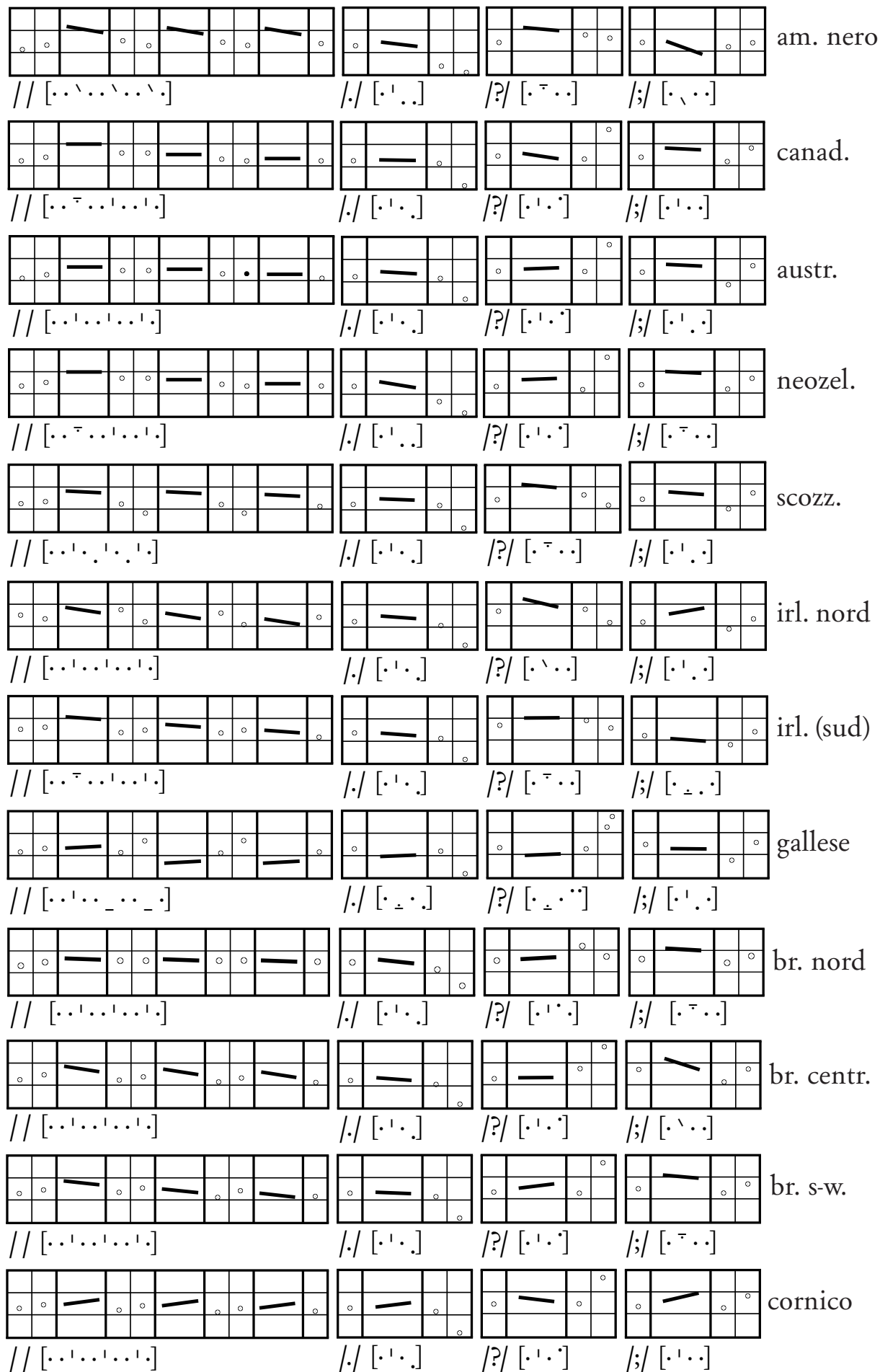
La geminazione lessicale è difficilmente rispettata, tranne che nell'accento meno marcato (ma con oscillazioni): *affittassi* /affittasːsi/ [afˈfittasːsi] → [ɹɸfɪtˈhɑːsi, ɹʎ-, ↓ɹɸæ-]; d'altra parte, invece di [V:CV], càpita di sentire [VCː#V, VC#CV] (con un vocoide accentato breve, ma col contoide che lo segue allungato): *sani*, *basilica* /'sani, ba'zilika/ ['sa:ni, ba'zi:lɪka] → ['sɑːni, ↓sɛni, 'sʌ-, ↓sæ-; bə'zɪ:lɪkɛ, -wkl].

A volte, specie in Gran Bretagna, troviamo [VʔCV], anche con [p, t, k; ts, tʃ] italiani, che divengono [ʔp, ʔt, ʔk; ʔts, ʔtʃ], dando l'impressione d'una specie dall'allungamento, quasi come nella geminazione effettiva *detto* /'detto/ ['det:to] → [ˈdɛtʃɜ, ˈdɛtʃ-, ˈdɛtʃɜ].

L'autogeminazione e la cogeminazione sono ancora piú rare, tranne che nell'accento meno marcato, favorito dall'imitazione di buoni modelli (pur con oscillazioni frequenti).

Per l'intonazione, la fig 1.1.1 mostra le strutture neutre britannica e americana. La fig 1.1.2 aggiunge alcune altre strutture piú locali. Altri accenti, non indicati esplicitamente, possono assomigliare a quelli indicati, neutri o no. Gl'incisi, che in italiano sono generalmente bassi anche dopo tonia non conclusiva, in inglese (e nelle altre lingue germani-

fig 1.1.3. Fonosintesi dell'accento «inglese»: varianti d'intonazione.



che), invece, sono medi: *Entra, presto, e chiudi la porta* /'entra, ɫ'prestɔ, ɫ'ek'kjudi la'pɔrta./ [ˈenːtra ɫ'prestɔ ɫ'ek'kjʊːdi la'pɔːrta.] → [ʔɛnʧɹə ˈphɹɛstɹɔ ʔɛɫkɹjʊdɪ lə'phɔʧɹə..]ʳ, [ʔɛnʧɹə ˈphɹɛstɹɔ ʔɛɫkɹjʊdɪ lə'phɔʧɹɛ..]ᵃ.

Per il testo, diamo le cinque versioni seguenti: accento britannico e americano, rispettivamente, meno marcati e piú marcati, e l'accento scozzese. Le versioni piú marcate, in realtà, potrebbero esserlo ancora di piú, aggiungendo [æC], per entrambe, oltre a [ʔp, ʔt, ʔk; ʔts, ʔʧ], specie per quella britannica, e almeno [ʃV], per quella americana, nella quale abbiamo già messo la nasalizzazione dei V in sillaba caudata in N. Di contro, le versioni meno marcate potrebbero esser piú attenuate, introducendo almeno alcune geminazioni lessicali e modificando qualche [ə] in V piú periferici.

Versione britannica (piú) marcata: [sɫɪbɪstɹɪˈʧhɑːvənɔ. ɪʔɔŋˈdʒɔːnɔ. ɫɹɪˈvɛnʧɹɔ dɪɫɹɛmənˈʧhɑːnɛ. ʔɛɪˈsɔːlɛɪ. ɫɹɪˈmʊnɔ. ɹɹɛɪˈʧɛnˈdɛndʒɔ dɪɹɛsəˈphjʊu ˈfɔːʧɛɪ. dɛɪˈʔɑːɫɹɹɔ. ɫkhwɑːndʒɔːvɪdəɹɔ ʔɔmʋvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ. ɫkɛɪvəːnɪvə ʔɪˈnɑːntsɪ. ʔəːvɔɫʧɔ ˌnɛɫmənˈʧhɛɫɔ. ʔɪɪdʋuɛɪɫɹɪˈgɑːnʧɪ. dəˈʧhɪɪzəɹɔ. ɫəˈlɔːʧɛɪ ɫkɛɪsəɹɛbɛɪˈstɛɪʧɔ ɹɹɪmʊˈfɔːʧɛɪ. ɫhɪɪfɔsɛɪɹɪmʊˈʃɪɪʧɔ. ʔɛɪˈvɑːɹɛɪ ʔɪɫmənˈʧhɛɫɔ. ʔɛɪˈvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ..]

[ɹɪˈvɛnʧɹɔ dɪɫɹɛmənˈʧhɑːnɛ. ɫɔmɪɹˈʧhɜːɔ ʔəsəˈʧjɑːɹɛɪ. ɫɫɔmʋvɪzɔˈlɛntsɛ..] məˈphjʊu səˈʧjɑːvɛ. ɫphjʊu ʔɪˈvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ. ɫsɪstɹɪˈdʒɛɪvə ˌnɛɫmənˈʧhɛɫɔ. ɫʧɑːnʧɔ. ɫkɛɪɹɛləˈfɪɪnɛɪ. ɹɹɪˈphɔvəɹɔ ˈvɛnʧɹɔ. dəˈvɛɹɛɪ dɪˈsɪstɹɛɪ. ɫdɛɫsɪmʊzɔɹɹəˈphɔzɪɹɔ..] ʔɪˈsɔːlɛɪ ɫəˈlɔːʧɛɪ ɫsɪməˈstɹɔːnɛɫˈʧhɛɫɔ. ʔɛɪɹɔkɔˈdʒɔɹɔ. ʔɪˈvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ. ɫkɛɪsənˈʧhɪɪvə ɫhɑːɫɔ. ɫsɪˈʧhɔɫɛɪ. ʔɪɫmənˈʧhɛɫɔ. ʔɛɪɫɹɛmənˈʧhɑːnɛ. ɫmʊkʊˈstɹɛɪ. ɫkʊˈsɪɹɪ. ʔəɹɪɪkʊˈnɔʃɹɛɪ. ɫhɛɹɪˈsɔːlɛɪ. ʔɛɪˈphjʊˈfɔːʧɛɪ. ɫdɪˈlɛɪ..] ɫʧɪɹɛɹɹəˈʧhɪɪmʊɹɛ. ɫlɛstɹɹɪɛɪ. ɫlɛvəɪˈɑːmɔ ɫɹɹhɛɹɹɛɪ.]]

Versione britannica (meno) marcata: [sɫɪbɪstɹɪˈʧhɛvənɔ. ɪmʊŋˈdʒɔːnɔ. ɫɹɪˈvɛnʧɹɔ dɪɫɹɛmənˈʧhɛnɛ. ɛɪɫˈsɔːlɛɪ. ɫɹɪˈmʊnɔ. ɹɹɛɪˈʧɛnˈdɛndʒɔ dɪɹɛsəɹɛˈphjʊu ˈfɔːʧɛɪ. dɛɪˈlɛɫɹɔ. ɫkhwɛndʒɔːvɪdəɹɔ ɹɹmʋvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ. ɫkɛvəːnɪvə ɫnɛntsɪ. əːvɔɫʧɔ ˌnɛɫmənˈʧhɛɫɔ. ɪɪdʋuɛɪɫɹɪˈgɛnʧɪ. dəˈʧhɪɪzəɹɔ. ɫəˈlɔːʧɛɪ ɫkɛsəɹɛbɛɪˈstɛɪʧɔ ɹɹɪmʊˈfɔːʧɛɪ. ɫhɪɪfɔsɛɪɹɪmʊˈʃɪɪʧɔ. ɹɛɪˈvɛɹɛɪ ɫmənˈʧhɛɫɔ. ɹɛɪˈvɪɛdʒəˈʧhɔːɹɛɪ..]

[ɹɪˈvɛnʧɹɔ dɪɫɹɛmənˈʧhɛnɛ. ɫɔmɪɹˈʧhɔ ɛsəˈʧjɛɹɛ. ɫɫɔmʋvɹɔˈlɛntsɛ..]

məˈphjʊu səˈfjɛvəː | ˈphjʊu ulviˌɛdʒəˈʰʊʃtɛː ˌsiːstʃɪnˈdʒɛvə ˌnɛlmənˈʰhɛlɔːː
 ˈʰhɛnʃɔː ˈkɛˌlɛlˈfiːnɛːː | ulˈphɔːvəʃɔː ˈvɛnʃɔː dəˈvɛʃtɛ dɪˈzɪstəˌʃɛː ˌdɛlˌsʊuɔː
 pʁəˈphɔːzɪʃɔːː || ulˈsɔːlɛː ˈtəˈlɔːʃɛːː | ˌsiːmɔːstʃɔː nɛlˈʰhɛlɔːː | ɛˌpɔːkɔːdɔːpɔː
 ˌulviˌɛdʒəˈʰʊʃtɛː ˈkʰɛsɛnˈʰhiivə ˈkʰɛldɔːː | ˌsʰʰɔːlɛːː | ˌulmənˈʰhɛlɔːː | ˌɛlɔː
 ʃɛmɔnˈʰhɛnɛː ˌfʊukɔːstʃɛʃɛː ˈkʷˈziːː | ɛˌʃiˌkʷˈnɔːʃɛˌʃɛː ˌkʰɛlˈsɔːlɛːː | ɛʃə
 ˈphjʊu ˈfɔːʃɛːː | dɪˈlɛːː ||

ç[hiˌɛpʃəˈʰhɛjʊʃɛː ç[ɛstʃɛʃɛˌɛlɛː | ç[ɛvɛliˌɛmɔː ʃɛˈpʰɛʃɛˌʃɛːː ||]

Versione americana (più) marcata: [səˌbɪstəˈʰhɑːvəˌnɔː ˈɔːnˈdʒɔːɪnɔːː |
 ulˈvɛn(ɪ)ɔː dɛʃɪˌɪɪmɛnˈʰhɑːnɪˌ | ɛɪˈsɔːlɛɪː ˌlʊʊnɔː ˌpʁɛɪʃɛnˈdɛndɔː dɪˌɛsˌɪˌ
 ˈphjʊu ˈfɔːɪɛɪː dɛʃˈɑːtʃɪɔːː | ˌkʰwɑːndɔːvɪdɛˌʃɔː ɔːɪvɪˌɛdʒəˈʰhɔːɪɛɪː ˌkɛɪˌ
 vəˌniivə ˈnɑːntsiː ɔːvɔːʃɔː ˌnɛɪmɛnˈʰhɛlɔːː | ɪɪdʊʊɛɪlɪˌgɑːn(ɪ)ɪː dɛˈʰhiˌ
 sɛɪɔː ˌtəˈlɔːɪˌ | ˌkɛɪsəˌɛbɛɪˈstʃɑːɪɔː ˌpʃɪuˈfɔːɪɛɪː | ˌkʰiˌʃɔːsɛɪɪʊʃɪɪɔː ˌɛlɔː
 ˈvɑːɪɛɪ ˌɪmɛnˈʰhɛlɔːː ˌɛˌvɪˌɛdʒəˈʰhɔːɪɛɪː ||

ulˈvɛn(ɪ)ɔː dɛʃɪˌɪɪmɛnˈʰhɑːnɪˌ ˌkɔːmɛnˈʰhɔː ɛsəˈʃɪɪɛɪː ˌkɔːɪvɪɔːlɛnˌ
 tsɛˌ | məˈphjʊu səˈfjɑːvɪˌ | ˈphjʊu ulviˌɛdʒəˈʰhɔːɪɛɪː ˌsiːstʃɪnˈdʒɛɪvə ˌnɛɪmɛnˌ
 ˈʰhɛlɔːː | ˈʰhɑːn(ɪ)ɔː ˈkɛɪˌɛlˈfiːnɛɪːː | ulˈphɔːvɛɪɔː ˈvɛn(ɪ)ɔː dɛˈvɛɪɛɪ dɛˈ
 ˈsɪstəˌɪɛɪː ˌdɛʃɪˌsʊʊɛpʁəˈphɔːzɛɪɔːː || ulˈsɔːlɛɪː ˈtəˈlɔːɪˌ | ˌsiːmɔːstʃɪɔː nɛɪˌ
 ˈʰhɛlɔːː | ɛɪˌpɔːkɔːdɔːpɔː ˌulviˌɛdʒəˈʰhɔːɪɛɪː ˈkʰɛɪsɛnˈʰhiivə ˈkʰɑːtˌ
 dɔːː | ˌsəˈʰhɔːʃɛɪː ˌɪmɛnˈʰhɛlɔːː | ˌɛɪlɔːʃɪˌɪɪmɛnˈʰhɑːnɪˌ ˌfʊukʷˈstʃɪɪɪˌ ˈkʷˌ
 ˈsɪˌ | ˌɛɪɪkʷˈnɔːʃɛˌɪɛɪː ˌkʰɛɪˈsɔːlɛɪːː | ˌɛɪˈphjʊˌu ˈfɔːɪɛɪː ˌdɛˈlɛːː ||

ç[hiˌɛpʃəˈʰhɛjʊʊɪˌ ç[ɛstʃɛɪˌɛlɛˌ | ç[ɛvɛliˌɑːmɔː ɪəˈpʰɛɪəˌɪɛɪːː ||]

Versione americana (meno) marcata: [sɪˌbɪstəˈʰhɑːvəˌnɔː ˈsʊnˈdʒɔːɪnɔːː |
 ulˈvɛnʃɔː dɪʃɪˌɪɪmɔnˈʰhɑːnɪˌ | ɛɪlˈsɔːlɛː ˌlʊʊnɔː ˌpʁɛʃɛnˈdɛndɔː dɪˌɛsˌɪˌphjʊu ˈfɔːʃɛˌ
 ʃɛː dɛˈlɛlʃɔːː | ˌkʰwɛɪndɔːvɪdɛˌʃɔː ʊʊɪvɪˌɛdʒəˈʰhɔːʃɛː ˌkɛvəˌniivə ˈnɑːntsiː ɔː
 ˈvɔːʃɔː ˌnɛɪmɛnˈʰhɛlɔːː | ɪɪdʊʊɛɪlɪˌgɑːnʃɪː dɛˈʰhiˌzɛɪɔː ˌtəˈlɔːɪˌ | ˌkɛsəˌɛbɛɪˌ
 ˈstʃɔː ˌpʃɪuˈfɔːʃɛˌ | ˌkʰiˌʃɔːsɛɪɪʊʃɪɪʃɔː ˌɛlɔːvɛɪ ˌɪmɛnˈʰhɛlɔːː ˌulviˌɛdʒəˈʰhɔː
 ʃɛˌ ||

ulˈvɛnʃɔː dɪʃɪˌɪɪmɔnˈʰhɑːnɪˌ ˌkɔːmɪnˈʰhɔː ɛsəˈʃɪɪʃɛˌ ˌkɔːɪvɪɔːlɛntsɛˌ | məˌ
 ˈphjʊu səˈfjɛvɪˌ | ˈphjʊu ulviˌɛdʒəˈʰhɔːʃɛˌ ˌsiːstʃɪnˈdʒɛvə ˌnɛɪmɛnˈʰhɛlɔːːː
 ˈʰhɑːnʃɔː ˈkɛˌɛlˈfiːnɛːː | ulˈphɔːvɛɪɔː ˈvɛnʃɔː dɛˈvɛʃtɛ dɛˈzɪstəˌʃɛː ˌdɛlˌsʊuɔːpʁəˌ
 ˈphɔːzɛʃɔːː || ulˈsɔːlɛː ˈtəˈlɔːɪˌ | ˌsiːmɔːstʃɔː nɛlˈʰhɛlɔːː | ɛˌpɔːkɔːdɔːpɔː ˌulviˌɛdʒəˌ
 ˈʰhɔːʃɛˌ ˈkʰɛsɛnˈʰhiivə ˈkʰɛldɔːː | ˌsəˈʰhɔːlɛːː | ˌɪmɛnˈʰhɛlɔːː | ˌɛlɔːʃɪˌɪɪmɔnˌ
 ˈʰhɑːnɪˌ ˌfʊukʷˈstʃɛʃɛˌ ˈkɔːʃɪˌ | ˌɛɪɪkʷˈnɔːʃɛˌ ˌkʰɛɪˈsɔːlɛːː | ɛʃəˈphjʊu ˈfɔːʃɛˌː

lqə'le'ɪ.∥

çhi,ɛpjə'tʃhjuʊʌ· çlɑstəri'el· çlɑvəli'amo rə'phɛʃə,ɛ·∥∥

Versione scozzese: [si,bəstə'tʃavəno· ɪn'dʒorno· | ə'tvenʃo də'tramɔn'ta-
nə· | eə'tsoʃe· | ɪ'ɪno· | pɹɛʃɛn'dɛndo di,ɛsə'pjʊɪ fɔʃte· dɛ'ta'tro· | kwəndə'vi-
dərə ɪn'vjadʒə'tore· | kɛvə'nivə ə'nantsi· a'vɔ'tʃo nɛ'tman'tɛto· | i'dʒɛtʃə-
'gənʃi· də'tʃisəro· | a'toʊl· | kɛsə,ɛbɛs'taʃo pʃɪ'fɔʃte· | ki,fosəri'ʃiʃto· | a'te'va-
re ə'tman'tɛto· | a'tvjadʒə'tore·∥

ə'tvenʃo də'tramɔn'tanə· | komən'tʃɔ əsə'ʃjare· | kom'vio'tɛntsə· | ma-
'pjʊɪ sə'ʃjavə· | 'pjʊɪ ə'tvjadʒə'tore· | sɛstɹən'dʒɛvə nɛ'tman'tɛto· : | tanʃo· | kɛ-
| a'tə'fine· | ə'tpɔvəro 'venʃo· də'veʃte də'sɛstəre· | dət'suopɹə'pɔzəʃto·∥ | ə'tsoʃe·
| a'toʊl· | sə'mɔs'tɹɔɔ nɛ'tʃjɛto· | ɛpɔko'dopo· | ə'tvjadʒə'tore· | kɛsɛn'tivə 'kaʃ-
do· | sə'tɔʃtse· | ə'tman'tɛto· | ɛ'tə'tramɔn'tanə· | fɪk'wɪstɹɛʃə· | kɪ'sii· | a'rikw-
'noʃərə· | kɛə'tsoʃe· : | ɛrə'pjʊɪ fɔʃte· | də'tɛi·∥

çhi,ɛpjə'tʃjʊʌ· çlɑstəri'el· çlavəli'amo rə'pɛʃəre·∥∥

1.2.

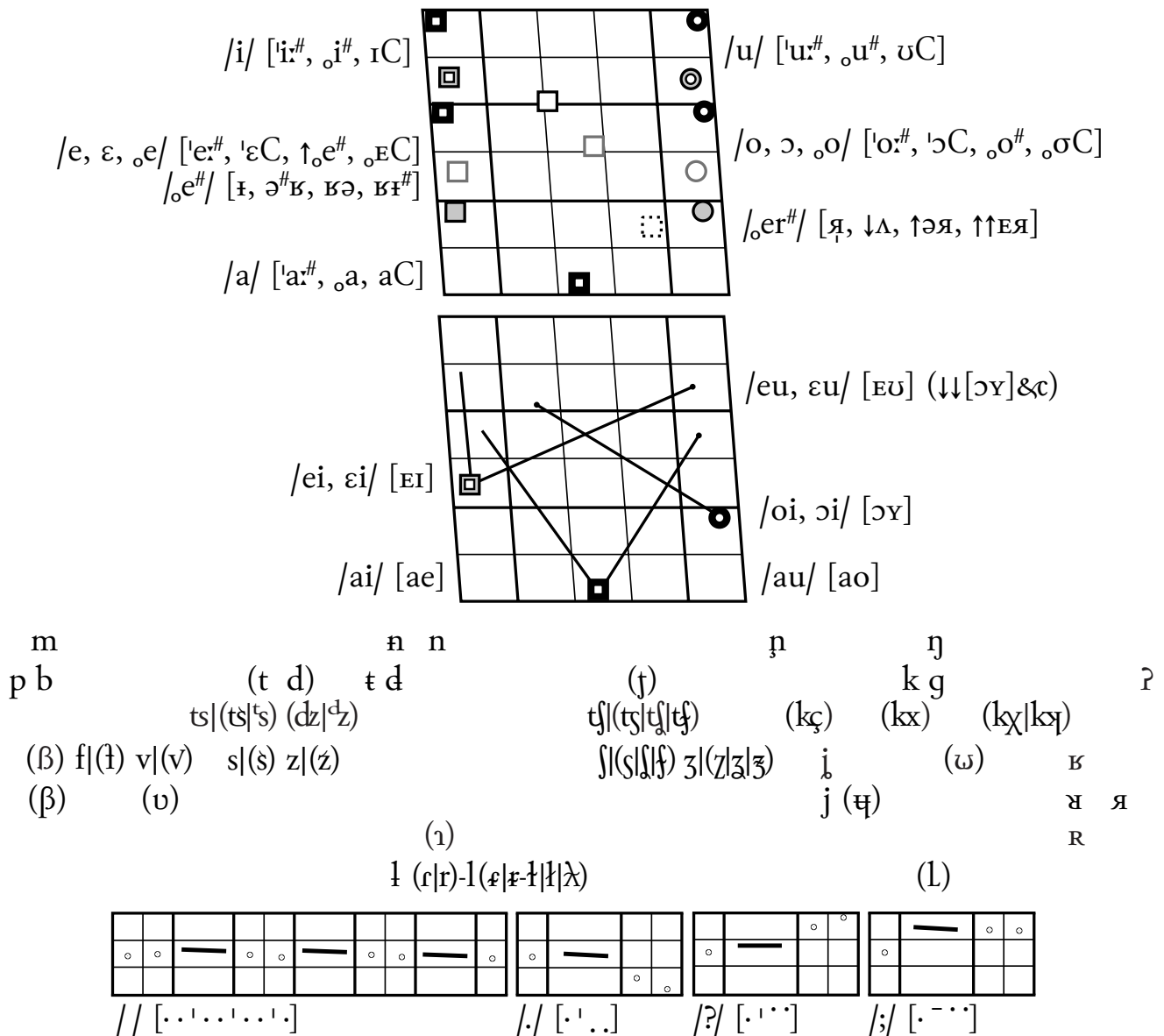
Accenti germanici: Germania, Austria, Svizzera, &c (tedesco)

Vocali

L'accento tedesco rende le V italiane usando i timbri dati nella fig 1.2.1. In aggiunta, la fig 1.2.2 mostra altri timbri che rappresentano realizzazioni corrispondenti a pronunce tedesche un po' diverse da quella neutra della Germania. Nella fig 1.2.3, poi, abbiamo indicato le tipiche realizzazioni vocaliche marcate dei territori dell'ex-Germania Est (non esattamente di Berlino, che presenta, pure in tedesco, realizzazioni piú vicine, anche se non certo uguali, a quelle del tedesco ufficiale nordorientale, o settentrionale in genere). Infine, la fig 1.2.4 mostra le realizzazioni ancora piú marcate, tipiche della Sassonia (con Lipsia e Dresda), che colpiscono, per la loro peculiarità, anche parlando in tedesco.

Nell'accento derivato dal tedesco neutro, tranne che per /a/, tipicamente, in sillaba non-caudata, si hanno realizzazioni chiuse (e lunghe, in sillaba accentata); mentre, in sillaba caudata, le realizzazioni sono piú aperte (e brevi, anche in sillaba accentata): *vini, vene, bene, patata, cono, loro, futuro, visti, queste, teste, pasta, rospo, conto, fungo* /'vini, 'vene, 'bene, pa'tata, 'kɔno, 'loro, fu'turo, 'visti, 'kweste, 'tɛste, 'pasta, 'rɔspo, 'konto, 'funɡo/ ['vini, 've:ne, 'be:ne, pa'tata, 'kɔ:no, 'lo:ro, fu'tu:rɔ, 'vistɪ, 'kwɛ:stɛ, 'tɛ:stɛ, 'pɑ:stɑ, 'rɔ:spɔ, 'kɔ:nɔ, 'fʊŋ:gɔ] → [fɪni, fɛ:nɛ, bɛ:nɛ, pha'tata, 'kɔ:ɲo, 'lo:ɲo, fu'tu:rɔ, 'vistɪ, 'kwɛ:stɛ, 'tɛ:stɛ, 'pɑ:stɑ, 'rɔ:spɔ, 'kɔ:nɔ, 'fʊŋ:gɔ] → [fɪni, fɛ:nɛ, bɛ:nɛ, pha'tata, 'kɔ:ɲo, 'lo:ɲo, fu'tɰu:ɲo, 'fɪstɪ, 'khvɛstɪ, 'tɰɛstɪ, 'phastɑ, 'ɔ:spɔ, 'khɔ:ɲɔ, 'fʊŋɡɔ]. Esclusivamente in sillaba non-accentata, troviamo: *pretendere, prestanome, persone* /pre'tendere, pre'sta'nome, per'sone/ [pre'tɛ:n:dere, pre'sta'no:mɛ, per'so:nɛ] → [phɛə'tɰɛndɛɲɛ, phɛstɑ'no:mɛ, phɛɹ'zo:nɛ, phɛɹ'zo:nɛ]. In pronuncia meno marcata, per /e[#]/, possiamo avere [e, ɛC]: [phɛɛ'tɰɛndɛɲɛ, phɛstɑ'no:mɛ, phɛɹ'zo:nɛ].

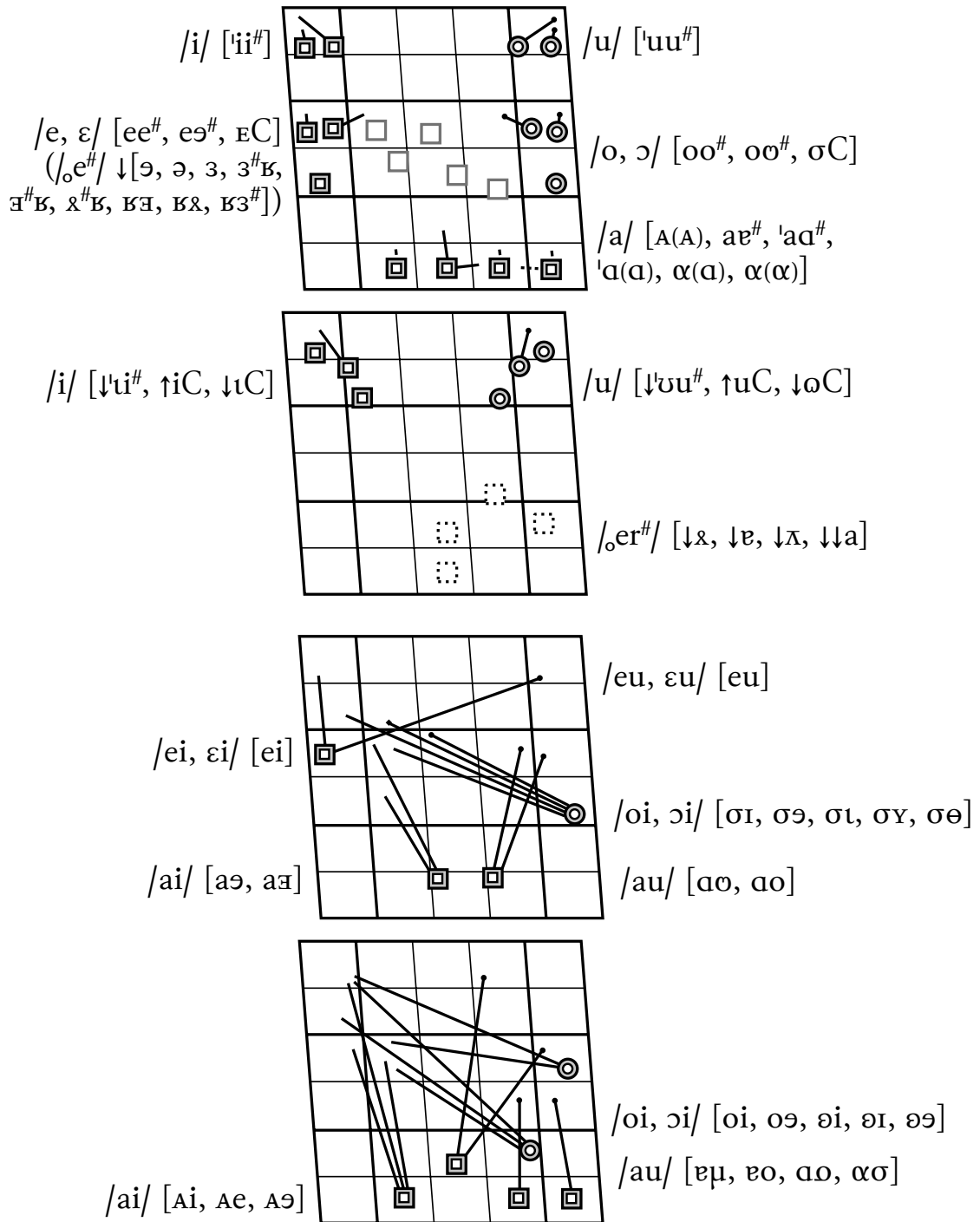
fig 1.2.1. Fonosintesi dell'accento «tedesco».



Per i dittonghi, troviamo (cfr il secondo vocogramma della fig 1.2.1): *quei, sei, mai, pausa, noi, poi, euro, Europa* /'kwei, 'sei, 'mai, 'pauza, 'noi, 'pɔi, 'ɛuro, eu'rɔpa/ → ['khvei, 'zei, 'mae, 'phaoza, 'nɔy, 'phɔy, ʔeu'bo, ʔeu'bo:pa]. Non consideriamo qui la pronuncia supermarcata (per puri motivi d'interferenza grafica, senza il minimo intervento fonetico) [ʔɔy'bo, ʔɔy'bo:pa], giacché viene ben presto risolta, come abbiamo mostrato nella trascrizione precedente.

Fra le varianti mostrate nella fig 1.2.2, vediamo (ovviamente, per l'italiano, risultano più convenienti ↑[iC, uC] di [ɪC, ʊC]; mentre, ↓[ɪC, ɔC] lo sono decisamente meno): *vini, visti, vene, teste, gara, mosto, loro, fusto, tubo* /'vini, 'visti, 'vene, 'tɛste, 'gara, 'mosto, 'loro, 'fusto, 'tubo/ → ['fiini, 'visiti, 've:ne, 'tɛs:te, 'ga:ra, 'mos:to, 'lo:ro, 'fus:to, 'tu:bo] → ['fiini,

fig 1.2.2. Fonosintesi dell'accento «tedesco»: varianti vocaliche.



ʰti-; ʰfisti, ʰfis-; ʰfeene, ʰfeə-; ʰtʰestɛ; ʰgAAWA, ʰgaaWA, ʰgaw-, ʰgaa-, ʰgaaWA, ʰgAAWA, ʰgAA-; ʰmʊstɔ; ʰloʊʊo, ʰloʊ-; ʰfustɔ, ʰfʊs-; ʰthuubo, ʰthuʊ-], ma non segnano, nemmeno nei vocogrammi, l'eventuali rese marcatissime con vocoidi arrotondati, [ɔ(ɔ), ɔ(ə)], giacché vengono subito evitate, tranne che nelle pronunce locali di parole italiane non inserite in un contesto italiano, come *Mare Adriatico* [ʰmaɐʰ ʰaɐʰʰiʰaɐʰiʰko; ʰmɔʊʊə (ʰ)ɔʰi-ʰ(ʰ)ɔʰiʰko] (corrispondente a qualcosa come *Beethoven*, in un contesto puramente italiano: /bɛtʰoːfɲ/ [ʰbɛtʰoʰfɲ] → [bɛtʰɔːvɛn*]). Per /oerʰ/:

fig 1.2.3. Fonosintesi dell'accento marcato dell'ex-Germania-Est (non Berlino).

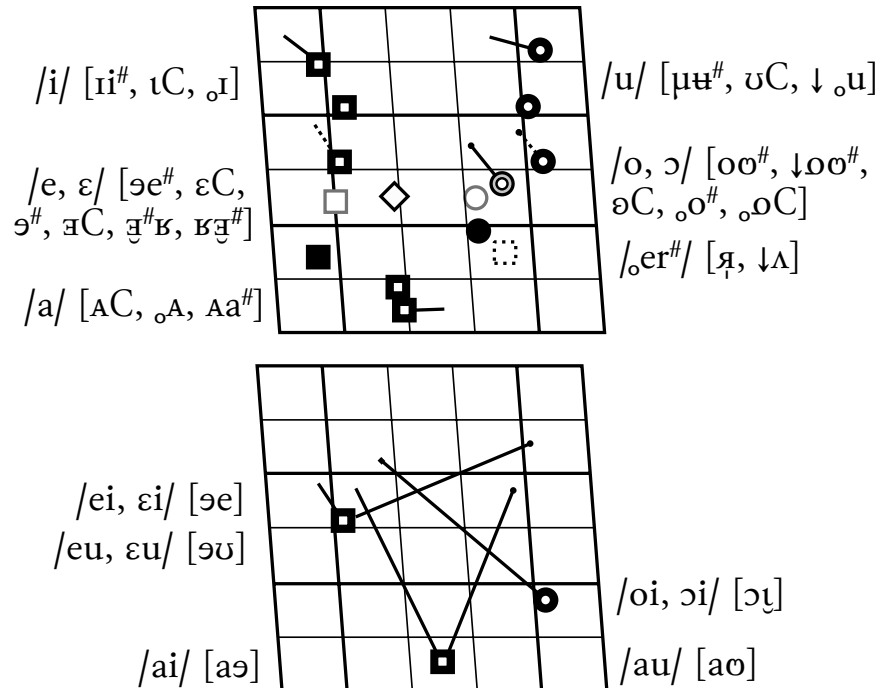
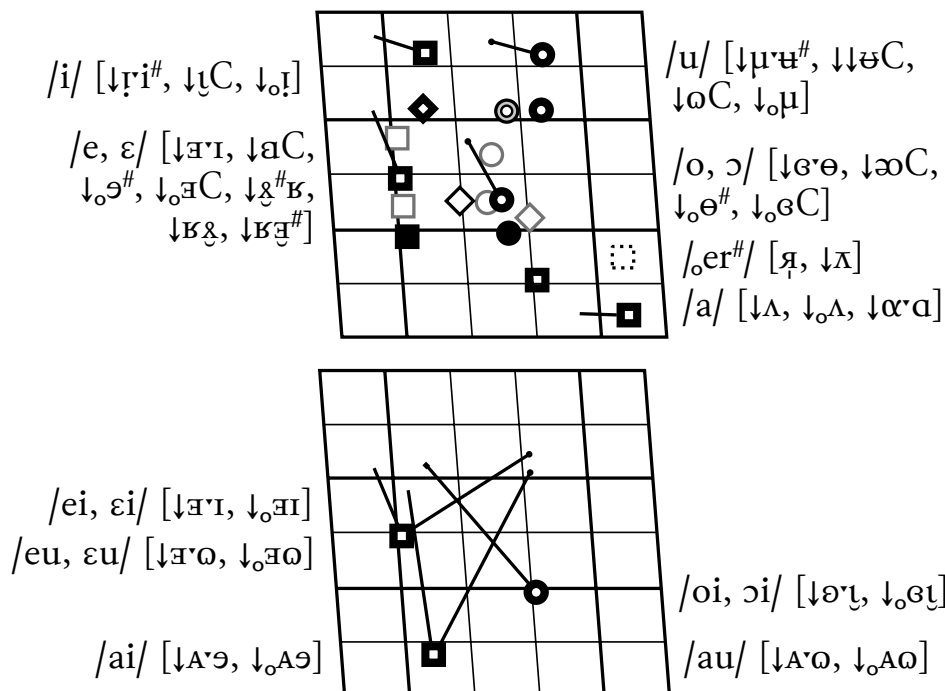


fig 1.2.4. Fonosintesi dell'accento marcatissimo dell'ex-Germania-Est (Sassonia).



[pɤə'thɛndəɤə, pɤə'thɛndəɤə, pɤə'thɛndəɤə; pɤə'zo:ɤə, -ə, -ɤ, pɤə, pha-].

Per i dittonghi, con differenze di pronuncia, mostriamo semplicemente le molte realizzazioni riscontrate (visibili negli ultimi due vocogrammi della fig 1.2.2): [ei], [ai, Ae, Aə; aə, aɛ], [əɯ, əo; əo, əo, əo; əo], [əi, əɪ, əə; əɪ, əə, əɪ, əɯ; əi, əə], [eu].

Ricordiamo, invece, che –tipicamente– le V iniziali di parola o di

sillaba (come già visto nell'esempio *Mare Adriatico*) sono precedute dall'occlusivo laringale, perfino negli accenti del Sud, come bavarese, austriaco e svizzero, che –normalmente– non presentano [ʔ] in tedesco (tranne che per enfasi, o per «impegno», come –appunto– nel parlare una lingua straniera: *Iss auch einen Apfel!* /'ɪs 'aox aenŋ'apfɪ/ [ʔɪs ʔaox ʔaenŋ'apfɪ], Sud (generico): [ɪs 'aox aenŋ'apfɪ] (si noti, comunque, che la pronuncia meridionale resta pur sempre diversa da una resa all'italiana come *[i'sau kaine'nap:fel], dove, fra l'altro, non c'entra *keine*). Quindi: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [ʔunʔaltʁo].

Certi accenti con dittonghi ristretti, per i monottonghi allungati, presentano la struttura [V·V], altri, semplicemente [VV], come per i dittonghi fonologici tedeschi, che, invece, in italiano, vengono allungati troppo: *Eis, Blau* /'aes, 'blao/ [ʔaes, 'b̥lao] → *['a:is, 'blau] (come in certi dialetti tedeschi, che possono opporre, però, /VV/ a /V·V/).

Consonanti

Fra i nasali, /ɲ, nj/ sono tendenzialmente confusi, perlopiú, in [#nɲV, #njV, niV, n#ɲV, n#jV] (oltre a mancare l'autogeminazione per /ɲ/): *so-gno, pania* /'soŋno, 'panja/ ['soŋ:ɲo, 'panja] → ['zo:ɲjo, 'zo:ɲjo, 'zo:ɲio, 'zɔŋ-jo, 'zɔŋ-jo; 'pha:ɲja, 'pha:ɲja, 'phania, 'phaŋ-ja, 'phaŋ-ja].

L'articolazione tipica di /t, d/ tedeschi è dentalveolare (tranne che al Sud, dove corrisponde meglio a quella italiana, dentale). Gli occlusivi non-sonori sono «aspirati», cioè realizzati come sequenze d'un occlusivo e dell'approssimante laringale [Ch], all'inizio di sillaba accentata (quindi, non se la sillaba comincia con /s/), o anche non-accentata se dopo pausa, /p, t, k/ → [ph, t̥h, kh]: *patata* /pa'tata/ [pa'taxta] → [pha-t̥haxta]. Negli accenti tedeschi del Sud, normalmente, non c'è l'«aspirazione», nemmeno in lingua tedesca; però, nell'accento tedesco dell'italiano di parlanti germanici meridionali, se ne può riscontrare la ricorrenza (parallelamente a ciò che avviene per l'inserimento di [ʔ], già visto sopra); ovviamente, l'«aspirazione» è troppo marcata in italiano. In certi accenti tedeschi del Centro-Nord, /p, t, k/ semplici e in sillaba non-accentata, soprattutto fra V, tendono a sonorizzarsi, a volte anche completamente, [b̥, d̥, g̥; b, d, g] (addirittura, spesso /t/ passa a [ɹ], vibratile alveolare sonoro). Al Sud, soprattutto nell'accento svizzero, si possono avere realizzazioni occlu-costrittive per /k/ → [kç, kx, kχ, kɣ]: *chicche*

ra, casa /'kikkera, 'kaza/ [ˈkikːkera, ˈkaza] → [ˈkʰikəʁa, ˈkʰikxəʁa; ˈkʰaːza, ˈkʰaːza].

Gli occlusivi sonori, d'altra parte, in tedesco, sono desonorizzati dopo pausa o dopo C non-sonora; inoltre, in molti accenti tedeschi del Centro-Sud, la sonorità è molto ridotta o anche assente: *birra, ribadire* /'birra, riba'dire/ [ˈbirːra, ˈribaˈdiːrɛ] → [ˈbʱɪʁa, ˈpʱɪʁa; ˈɪbɪaˈdiːʁɪ; -bʱaˈdiːʁɪ, -paˈtiː-].

Naturalmente, in italiano neutro, tutti i contoidi non-sonori sono sempre non-sonori, ma mai «aspirati»; mentre i sonori sono sempre completamente sonori. Di conseguenza, l'impegno per i tedescofoni è piuttosto importante. Inoltre, in tedesco, non ricorrono consonanti sonore in posizione finale di parola; perciò, in casi come *sub, nord*, l'accento tedesco presenta [p, t]: /'sub, 'nɔrd/ [ˈsubː, ˈnɔːrd] → [ˈzʊp, ˈzuːp; ˈnɔːt].

In tedesco mancano gli occlu-costrittivi sonori, /dz, dʒ/, mentre ci sono /ts, tʃ/. I non-sonori sono, generalmente, anche «aspirati» negli stessi casi di /p, t, k/ (sebbene in certi accenti, soprattutto del Centro-Sud, possano essere privi d'«aspirazione»). L'accento tipico, quindi, presenta [ts(h), tʃ(h)], per le coppie difoniche italiane /ts, dz; tʃ, dʒ/; eventualmente, per /dʒ/, si può avere la sequenza [tʃ, ʒ], che, in tedesco, ricorre in alcuni prestiti, come *Dschungel* /tʃʊŋl/ [ˈtʃʊŋl]. Sebbene il tedesco abbia il fonema /tʃ/, nell'accento tedesco dell'italiano, non raramente troviamo, ugualmente, il passaggio /tʃ/ → [tʃ, tʃ]: *ceci, agile* /ˈtʃetʃi, ˈaɖzile/ [ˈtʃɛtʃi, ˈaːɖzile] → [ˈtʃhɛtʃi, ˈtʃhɛtʃi, ˈtʃhɛtʃi; ˈpaːtʃilɪ, ˈtʃi-]. Solo a livelli più avanzati d'acquisizione, possiamo trovare /dz/ [dz] (comunque, sempre con oscillazioni, dovute anche alla grafia indifferenziata, z).

Per i costrittivi, i problemi legati al tipo di fonazione (sonoro o non-sonoro) sono ancora maggiori, dato che, molto spesso, /v/ italiano passa, nell'accento tedesco, a /f/ (soprattutto se all'inizio, o verso l'inizio, della parola; in effetti, c'è una certa oscillazione anche in tedesco); per quanto riguarda /s, z/, poi, l'accento tedesco originario comporta ulteriori problemi. Infatti, al Sud, generalmente, manca /z/: *Hase* /ˈhaːzə/ [ˈhaːzɪ] → [ˈhaːsə, -zə]; mentre, al Nord, e nel tedesco neutro, lo si ritrova anche in posizione iniziale di parola e dopo C: *sieben, unser* /ˈziːbən, ˈʊnzɐ/ [ˈziːbm̩, ˈʊnzɐ].

Perciò, nel tipico accento tedesco dell'italiano, troviamo: *sale, pensione, orso, falso* /ˈsale, penˈsjone, ˈorso, ˈfalso/ [ˈsaːle, penˈsjone, ˈorːso, ˈfalːso] → [ˈzaːlɪ; phɛnˈzjoːnɪ, -ziˈʔoːnɪ; ˈʔɔːzo; ˈfalzo]. Dato che in tedesco, c'è la

possibilità (non regionale, ma piuttosto familiare, colloquiale) d'averne [z] → [ʰz, dz] dopo /n, l/ (per chi, regionalmente, abbia /r/ → [r, ʀ], o /l/ → [l, l̥], questo avviene anche dopo questi contoidi), si può avere lo stesso nell'italiano dei tedescofoni, coll'estensione ai casi in cui davvero s'impiega /Cs/ con [s, ʰs, ts] (fenomeno rinforzato dal fatto che questo fatto è molto diffuso nel Centro-Sud d'Italia): *penso, perso, polso* /'pɛnsɔ, 'pɛrsɔ, 'pɔlsɔ/ → [ʰphɛnzɔ, -ʰzɔ, -dzɔ, -tsɔ, -ʰsɔ, ↑-sɔ; ʰphɛɾzɔ, -rʰzɔ, -dzɔ, -tsɔ, -ʰsɔ, ↑-sɔ, ↓-ʀ-, ʰphɔlzɔ, -ʰzɔ, -dzɔ, -tsɔ, -ʰsɔ, ↑-sɔ, ↓-l̥-, ↓-l̥-].

Per gli accenti tedeschi che non abbiano /z/, non c'è il problema di dover evitare [#z, Cz] in italiano (anche se, nelle lingue straniere, spesso, la pronuncia del tedesco neutro riemerge, magari, proprio per complicare le cose, introducendo [z, z̥] anche negli accenti del Sud, come abbiamo già visto per [Ch] e [ʔ]). D'altra parte, se, invece, non c'è /z/, si può ritrovare [s] anche per /z/ italiano: *musica* /'muzika/ ['muzika] → [ʰmuzika, ↓mʉ:sika] (come negli accenti regionali italiani centro-meridionali non toscani).

In tedesco neutro ci sono le sequenze /ʰsp, ʰst/ (iniziali), che possono mancare in pronunce marcate del Nord (producendo, invece, risultati migliori in italiano); mentre, in molti accenti regionali del Centro-Sud, troviamo l'estensione di [ʃp, ʃt] anche ai contesti mediani e finali: *sparo, stato, rospo, posto* /s'parɔ, s'tatɔ, 'rɔspɔ, 'postɔ/ [s'pa:ɾɔ, s'ta:ɾɔ, 'rɔ:spɔ, 'postɔ] → [ʰʃpa:ɾɔ, ↑'sp-, ʰʃta:ɾɔ, ↑'st-, ʰɾɔspɔ, ↓-ʃpɔ; ʰphɔstɔ, ↓-ʃtɔ, ↓-ʃtɔ]. In italiano, /ʃ/ non ricorre davanti a C (lasciando fuori il caso dell'autogeminazione: *la scena, ascia* /laʃʃɛna, 'aʃʃa/ [laʃʃɛ:na, 'aʃ:ʃa]), tranne che in certe pronunce regionali, come, notoriamente, nell'accento napoletano, per /sC, zC/ (eccetto che davanti a C coronali eteromodalì, /n, t, d, r, l/): *spaghetti, scarpa, stare, soggio* /spa'gɛtti, s'karpa, s'ta:ɾɛ, z'lɔdʒ:dʒɔ/ [spa'gɛ:tti, s'kar:pa, s'ta:ɾɛ, z'lɔdʒ:dʒɔ] → [ʃpɾɾ'gɛ:tti, ʃ'kar:pa; s'tɑ:ɾɛ, -rʒ; z'lɔdʒ:dʒɔ]).

Mentre in italiano abbiamo /z/ davanti a C sonore o sonanti, il tipico accento tedesco ha [s] (e solo a livelli superiori si può trovare [z]): *sbatto, smetto* /z'batto, z'metto/ [z'bat:ɾɔ, z'mɛ:ttɔ] → [ʰsbɔtɔ, ʰsmɛtɔ].

In tedesco neutro e settentrionale, abbiamo /j/ [j]; quindi (tranne che negli accenti meridionali e in molti di quelli centrali, che hanno /j/ [j]), l'accento tipico presenta il semicostrittivo, oppure [i(°)V]: *ieri, piano* /'jɛri, 'pjano/ [ʰjɛ:ri, 'pjano] → [ʰjɛ:ɾi, i'ɛ-, ↓i'pɛ-, ↓↓i'pɛ-; ʰphjano, 'phj-, phi'a- phi'ɾa-]. Il tedesco non ha /w/, quindi, in italiano, le soluzio-

ni sono varie, come [u(°)V]; oppure, la piú marcata è [v], che ricorre soprattutto dopo /k, g/, alternando con [v, β]; mentre, [u, β, ω] sono forme meno marcate, senz'escludere la possibilità di [w], negli accenti migliori: *uomo, quasi* /'wɔmo, 'kwazi/ ['wɔ:mo, 'kwazi] → [ʔuʔo:mo, uʔo:-, u'o:-, 'uɔ:-, 'βo:-, 'ωo:; 'khvazi, 'khv-, 'khβ-, 'khu-, 'khβ-, 'khω-, 'khw-, 'k-]. Per /kw, gw/, davanti a V anteriori, possiamo trovare [kɸ, gɸ] negli accenti delle zone occidentali estreme, verso le Fiandre, la Vallonia, la Francia e la Svizzera romanda: *qui* /'kwi/ ['kwi] → ['khɸi:, 'kɸii].

L'r tipica è uvulare, costrittiva [ʀ], vibrante [r], o approssimante [ʁ]; in certi accenti meno urbani, troviamo [r], soprattutto in molte parti del Sud (Baviera, Austria e, specialmente, Svizzera e nel Viennese, che hanno pure [ʀ]) e del Nord (in particolare nello Schleswig-Holstein). Quindi, l'r piú marcata in tedesco è la piú adatta per l'italiano, e viceversa; mentre, la meno adatta, in quanto ancora piú diversa, è quella che normalmente ricorre davanti a C o a pausa, [ʀ] (approssimante uvulo-faringale), specie nelle versioni colloquiali con vocalizzazione effettiva, [ʀ; ɐ, a, ɔ, ɔ̃].

Ecco, infine, degli esempi: *rido, premio, tre, parte, averne, per portarlo, ridere* /'rido, 'premjɔ, 'tre, 'parte, a'verne, perpor'tarlo, 'ridere/ ['ri:do, 'premjɔ, 'tre, 'par:te, a'ver:ne, perpor'tar:lo, 'ri:de:ɐ] → ['ʀi:do, 'pʁɛ:mjɔ, 'tʁe, 'pʁa:ʁtɛ, a'ver:ne, pɛrpor'tar:lo, 'ri:de:ɐ] → ['ʀi:do, 'pʁɛ:mjɔ, 'tʁe, 'pʁa:ʁtɛ, ʔa'fɛ:ɾnɛ; pʁɛ:ʀsɔ:ʁtʁa:ʁlo, pʁɛ:ʁ; 'ʀi:de:ʀɛ].

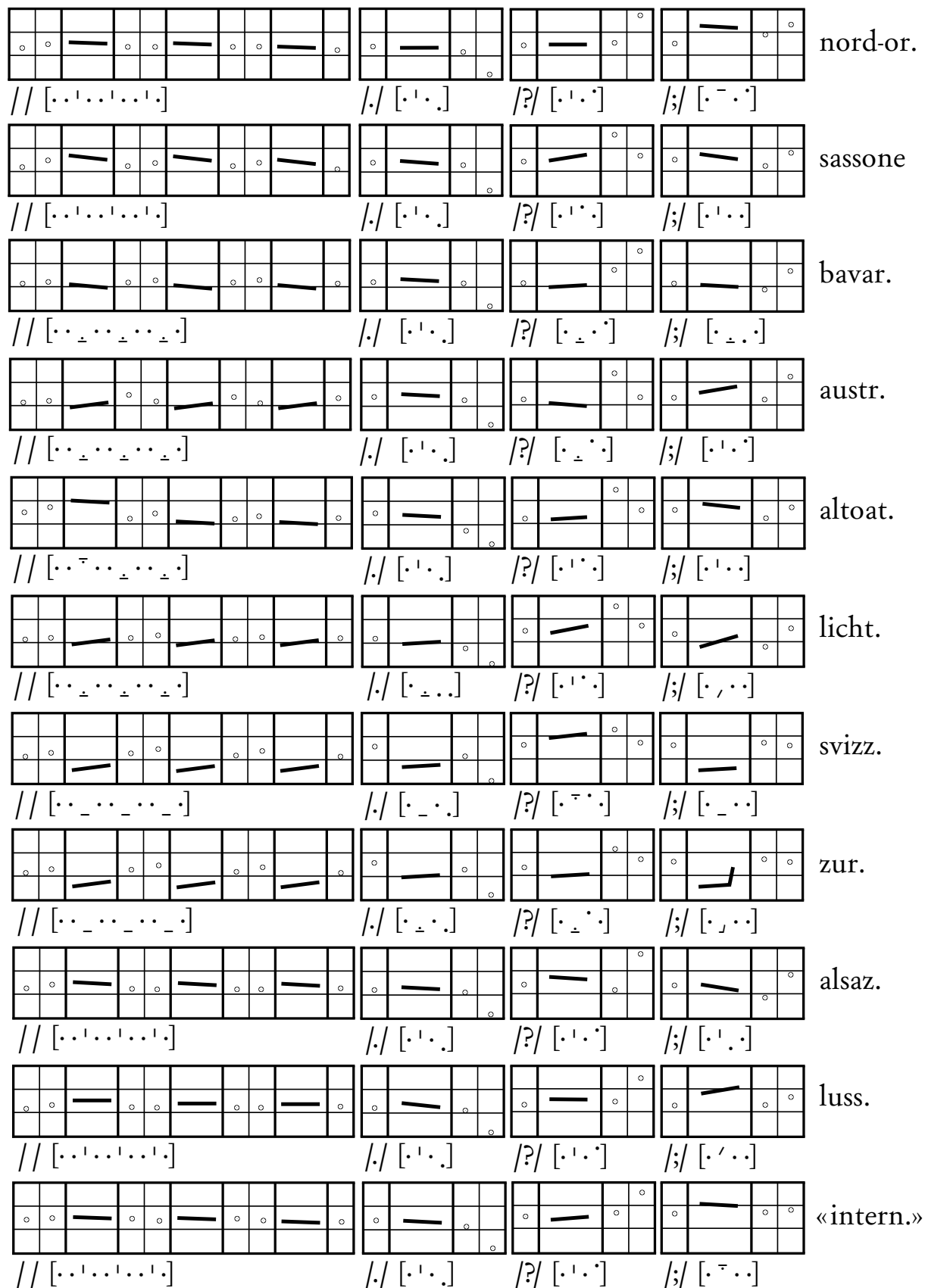
Per i laterali, il problema maggiore è dato da /ʎ, lj/, che, generalmente, s'unificano in [#ljV, #ljV, liV, lʃV, lʃV]: *foglio, palio* /'fɔʎlo, 'paljo/ ['fɔʎlo, 'paljo] → ['fɔ:ljo, 'fɔ:ljo, 'fɔ:lio, 'fɔl-jo, 'fɔl-jo; 'pʁa:ljo, 'pʁa:ljo, 'pʁa:lio, 'pʁa-l-jo, 'pʁa-l-jo]. La qualità di /l/ può essere piú o meno velarizzata, soprattutto nella Renania e in Svizzera, [ʎ, ʎ], mentre nel Viennese marcato abbiamo l'unilaterale velarizzato, [ʎ], o anche, dopo /k, g/, il velare (non velarizzato), [L]: *la lima, globo* /la'lima, 'gʎɔbo/ [la'lima, 'gʎɔbo] → [la'lima; ʎaʎ-, ʎaʎ-, ʎaʎ-; 'gʎɔbo, 'kʎo:bo].

Strutture e testo

La risillabificazione di //VC#V// → [V#CV], tipica dell'italiano neutro, nell'accento tedesco non avviene: *per ora, un aereo* /pe'ro:ra, una'ɛ:reo/ [pe'ro:ra, ʎuna'ɛ:reo] → [pʁɛ:ʁo:ʁa, ʔunʔa'ɛ:ʁe:ɔ], nemmeno nel caso in cui non s'impieghi [ʔ]: [pʁɛ:ʁo:ʁa, ʔun-a'ɛ:ʁe:ɔ].

Le geminate lessicali non sono rispettate nell'accento tipico; ma ci

fig 1.2.5. Fonosintesi dell'accento «tedesco»: varianti d'intonazione.



può essere una certa geminazione nell'accento meno marcato, [CC, CC], soprattutto dopo V accentata; mentre, sono più problematici i casi di

geminazioni plurime in sequenza, nella parola o nella frase: *affittassi* /affit'tassi/ [ˌaffit'tasːsi] → [ˌʔafi'thasi]. L'autogeminazione e la cogeminazione sono praticamente inesistenti (tranne occasionali ricorrenze apprese per imitazione), anche perché non rappresentate dalla grafia.

La fig 1.2.5 mostra alcune delle varianti intonative geografiche riscontrate finora, inclusa quella di tipo «internazionale».

Per quanto riguarda il testo, forniamo le versioni tedesca, austriaca, svizzera e quella sàssone (molto marcata); pur se «tecnicamente» non straniera, aggiungiamo pure la versione altoatesina, resa un po' piú marcata di quella del *M^aPI*, specie per la degeminazione anche lessicale (che invece abbiamo lasciato nella trascrizione del *M^aP*), e per l'uso di [ə, kç, kx], di [VsV] invece che [↑VzV], e dei frequenti [ɛ, σ] finali di tonia, come nel *M^aP* (per insistere meglio sulla maggior differenza con gli altri accenti di tedesco).

Versione tedesca: [ziˌbɪstɪʔʃhaːvanoː ʔʊntʔɔʁnoː ʔɪl'fɛnto dɪtʃamɔn-
'thaːnaː | ʔeɪl'zoːlɛː ˌlʊnoː ʔʁɛtɛn'dɛndɔ dɪ'ʔɛsɪ piʊ'fɔʁtɛː dɛl'ʔaltʃoːˌ
'kʰβando 'fɪːdɔβo ʔʊmfiˌatʒa'thoːʃɛː kɛfɪ'niːva ʔɪ'nantsiː ʔa'fɔltɔ nɛlman-
'thɛloː | ʔiˌduːlɪtiˌgantiː dɪʔʃhiːzɔβoː ʔa'loːʃaː ˌkɛzabɛbɪ'staːto piʊ'fɔʁtɛː |
kʰiˌfɔsɔβiʊ'ʃiːtoː ʔalɪ'faʃɛ ʔɪlman'thɛloː ʔalfiˌatʒa'thoːʃɛː ||

ʔɪl'fɛnto dɪtʃamɔn'thaːnaː ˌkomin'tʃhoː ʔaˌzɔfi'ʔaːʃɛː ˌkɔmfiɔ'lɛntsɔː |
ˌmapiʔu zɔfiˌʔaːvaː | ʔhiʔu ʔɪlfiˌatʒa'thoːʃɛː ʔɪstɛɪntʔɛːva nɛlman'thɛloːː
'thantɔː ˌkɛʔalaˌfiːnɪː | ʔɪl'phoːvɔβo 'fɛntoː dɔ'fɛtɛ dɪ'zɪstɔβɛː ˌdɔlzuopɔ-
'phozɪtoː || ʔɪl'zoːlɛː ʔa'loːʃaː ʔɪmɔs'tɛβoː nɛl'tʃhɛloː | ʔɛpɔ'ko'dɔːpɔː ʔɪlfi-
ˌatʒaˌthoːʃɛː ˌkɛzɛn'thiːva 'kʰaldɔː ˌzi'thɔlzɛː ˌʔɪlman'thɛloː | ʔɛlaˌtʃa-
mɔn'thaːnaː ˌfʊkɔ'stɛβɛtɔː ˌkoːziː | ʔaˌβɪkoˌnoːʃɔβɪː | kʰeɪl'zoːlɛː ʔɛβaɪu-
'fɔʁtɛː ˌdɪlɛiː ||

ʔɛthiˌʔɛpiatʃhuːtɔː ˌɛlɔstɔβɪ'ʔɛlaː | ɛlɔfo'ljaːmo βɪ'phɛtɔβɪː |||]

Versione austriaca: [siˌbɪstɪʔʃaːvanoː ʔuntʔɔβnoː ɪl_fɛnto dɪtʃamɔn-
'taːnɔ | eɪl'soolɔː ˌlʊunoː ʔʁɛtɛn_dɛndɔ dɪ_ɛsɛ piʊ'fɔʁtɔː dɛl'altʃoːˌ
_kβando _fiidɔβo ʊmfiˌatʒa'toobɔː kɛfə_niivɔ ɪnantsiː ɔf_ɔltɔ nɛlman-
'tɛloː | iˌduːlɪtiˌgantiː dɔ'ʔʃiisɔβoː ˌl'loobɔː ˌkɛsɔβɛbɔˌstaːto piʊ'fɔʁtɔː |
kiˌfɔsɔβiʊ'ʃiːtoː ˌalə_faaβɔ ˌɪlmɔn'tɛloː ˌalfiˌatʒa'toobɔː ||

ɪl_fɛnto dɪtʃamɔn'taːnɔ ˌkomin_ʔoo ɔsɔfi'aabɔː ˌkɔmfiɔ'lɛntsɔː |
ˌmapi_u sɔfi'aːnɔː | ʔi_u ɪlfiˌatʒa'toobɔː ʔɪstɛɪnt_ʔeevɔ nɛlman'tɛloːː 'tan-
toː ˌkɛalɔ'fiinɔː | ɪl_poovɔβo 'fɛntoː dɔ_fɛtɔ dɔ'sɪstɔβɔː ˌdɔlʔsuopɔ'poosi-

to.ɹ|| il'soolə· ʰΛ'looβΛ· ʱsimos_ʰtʰoo nel'tʰeelo·| epooko'doopo· ʱilfi,atʰz̥Λ-
 'toobə· ʰkesen_tiiνΛ ʱkald̥o· ʱsi'tolsə· ʱilman'tello·| ʱelΛ,tʰamɔn'taana· ʱfu-
 kɔ'stʰβɛtΛ· ʰko'sii·| ʱβiko'noosʰə·| keil'soolə· ʱβΛpiu'fɔtə· ʱdi'lei·||
 ʒtiɛpiΛ_tʰuuta· ʰʒlΛ,stoβi'elΛ·| ʒlΛfo_ljaamo βi_ɹpeetəβə·|||]

Versione svizzera: [si,βistitʰʰaavano· ʰunt'ʒɔʰno· ʱil_fento di,tʰamɔn-
 'taana·| eil_soolə· ʱluuno· ʱpʰetɛn_ɔɛnɔ di_ɛsʰəʰ piu'fɔtə· ɔɛl_ʱaltʰo·|
 ʱkχβando ʱfiidəʰo ʱumʰfi,atʰz̥a'tooʰə· kχəʰə_niiva i'nʰantsi· af_ʰɔlto ʱnel-
 man_tello·| i,ɔuəliɹ_ɔanti· ɔə'tʰjiizəʰo· ʰal'looʰa· ʱkχezə,ʰɛbʰə_ʰstaato piu-
 _fɔtə·| kχi,fɔsʰəʰiu'ʰiito· ʱalə_ʰfaəʰ ʱilman'tello· ʱalfi,atʰz̥a_tooʰə·||

ʱil_fento di,tʰamɔn'taana· ʱkχomin_tʰoo a_ʰzoffi_aaʰə· ʱkχomʰfi_lɛntsə·|
 ʱmapi_u ʰzoffi_aava·| pi_u ʱilfi,atʰz̥a'tooʰə· ʰzistʰint_ʰzeeva ʱnelman_tello·:
 'tanto· ʰkχə,alla_fiinə· ʱil_poovəʰo 'fento· ɔə_fettə ɔə_ʰzistəʰə· ʱɔal_suo-
 pʰo_poozito·|| il'soolə· ʰal'looʰa· ʱzimos_ʰtʰoo nel'tʰeelo·| epookχo'doo-
 po· ʱilfi,atʰz̥a_tooʰə· ʰkχezen_tiiνΛ ʱkχald̥o· ʱzi_tolsə· ʱilman_tello·| ʱe-
 la,tʰamɔn_tana· ʱfukχɔ'stʰɛttə· ʰkχo'zii·| a,ʰikχo_noosʰə·| kχeil'soolə·:
 ʰɛʰapiu_fɔtə· ʱdi_lei·||

ʒtiɛpiΛ_tʰuuta· ʰʒlΛ,stoβi'elΛ·| ʒlΛfo_ljaamo ʰi_ɹpeetəʰə·|||]

Versione sàssone (molto marcata): [ʒi,βistitʰʰα'avnə· ʰɔnt'ʒəvnə· ʰɹl-
 'ʰantə tʰtʰamɔn'tα'anΛ· ʰɹil'ʒə'ɔlɛ· ʱl'ʰmənə ʰβɛʰɛn'tantə tʰʰasɹ ʰɹi-
 'ʰəltɛ· ʰəl'ʰaltʰə·| ʰkʰvantə ʰi'ritʰβə ʰɔmʰi,atʰz̥a'tə'əβɛ· ʰkχɛ'ɛnʰi'ivΛ ʰɹ'vnantsi·
 ʰʰ'əltə ʱnelman'talə·| ʰi,tuəl'i'ʰkantsi· ʰtʰ'ɹizʰβə· ʰʰ'le'əβΛ· ʰkχzΛβɛ'ɹɛs-
 'tα'atə ʰɹi'ʰəltɛ·| ʰi,ʰosʰβi'u'ɹi'tə ʰʰ'ɛ'ʰα'əβɛ ʰɹlman'talə ʰʰ'i,atʰz̥a'tə'ə-
 βɛ·||

ʰɹl'ʰantə tʰtʰamɔn'tα'anΛ· ʰkəmɹn'tʰɛ'ə ʰʰ'zɔ'ʰi'ʰα'əβɛ· ʱkχomʰi'əlantʰΛ·|
 ʰmɹ'ʰi'ʰu ʰzɔ'ʰi'ʰα'avn·| ʰɹi'ʰu ʰʰ'i,atʰz̥a'tə'əβɛ· ʰzistʰint'ʰz̥ivΛ ʱnelman'talə·:
 'tantə· ʰkχɹʰlʰl'ʰi'ɹinɛ· ʰɹl'ʰɛ'əvʰβə ʰ'antə· ʰ'ə'atɛ ʰtʰ'zistʰβɛ· ʱtlz̥uə'pʰə-
 'pʰə'əzɹitə·|| ʰɹl'ʒə'ɔlɛ· ʰʰ'le'əβΛ· ʱzimos'tʰɛ'ə nel'tʰɛ'ile·| ʰɹə'pʰə'kə'tə'əpə·
 ʰʰ'i,atʰz̥a'tə'əβɛ· ʰkχzɛn'tʰi'ivΛ ʱkʰaltə· ʱzɹi'təlzɛ· ʱɹlman'talə·| ʰʰ'el,tʰamɔn-
 'tα'anΛ· ʱkɔ'stʰβɛtΛ· ʰkə'zɹi·| ʰʰ'βi'kə'nɛ'əβɛ·| ʰkχil'ʒə'ɔlɛ·: ʰʰ'βΛ'ɹi'u'ʰəlt-
 tɛ· ʱtʰ'ɛ'ɹ·||

ʒti,ʰɹ'ʰi'atʰɹ'mʰtΛ· ʰʒlΛ,stoβi'ʰalΛ·| ʒlΛtə'ljα'amə βi'pʰ'ɹi'tʰβɛ·|||]

Versione altoatesina: [sɪbɪstrɪʃhəvʌnɔ̃ + (ʔ)ʊn'dʒɔvɔnɔ̃ + | (ʔ)ɪl'vɛnto dɪ-
 ɪtʁɛmon'ta'vɛnɛ | (ʔ)ɛɪl'so'ʊlɛ · ɪ'lʊ'ɲɔ̃ · ɪpʁɛtɛn_dɛndɔ̃ dɪjɛsɛpʁjʊ'fɔ̃vɛ · dɛ-
 'laltʁɔ̃ · ɪ'kvandɔ̃'viɪdʒɔ̃ (ʔ)ʊɲjʊdʒɛ'to'ʊbɛ · ɪkçɛʊ'niɪʊvɛ ɪnantsi · (ʔ)ɛ'vɔl-
 to ɪnɛlɛn'tɛɪɔ̃ · | (ʔ)ɪdʊɛɪɪtrɪ'gɔ̃nti · dɛ'tʃhi'ɪsɛvɔ̃ + (ʔ)ɛ'lo'ʊbɛ + ɪkçɛsɛɪbɛbɔ̃s-
 'taɛtɛ pʁjʊ'fɔ̃vɛ · | kçɪfɔsɛɪʊ'ʃi'ɪtɔ̃ · (ʔ)ɛlɛ'ʊaɛvɛ (ʔ)ɪlɛn'tɛɪɔ̃ · (ʔ)ɛɪjʊdʒɛ-
 'to'ʊbɛ · ||

(ʔ)ɪl'vɛnto dɪɪtʁɛmon'ta'vɛnɛ · ɪkxomɪn'tʃhɔ̃ (ʔ)ɛso'fja'vɛ · ɪ'kxomɲjɔ'len-
 tsɛ · | mɛ'pʁju so'fja'vɛ · | pʁjʊɪɪjʊdʒɛ'to'ʊbɛ · ɪsɪstɪɲ'ɔ̃ʒɛɪʊvɛ ɪnɛlɛn'tɛɪɔ̃ ·:
 'tantɔ̃ · ɪkçɛ(ʔ)alɛ'fi'ɲɛ · + (ʔ)ɪl'prouʊvɛvɛ 'vɛntɔ̃ · dɔ̃'vɛtɛ dɛ'sɪstɛvɛ · ɪdɛɪsuo-
 pʁɔ'pɔ̃sɪtɔ̃ · || (ʔ)ɪl'so'ʊlɛ · ɪɛ'lo'ʊbɛ + ɪsɪmos'tʁɔ̃ nɛɪ'tʃhɛ'ɪɪɔ̃ · | (ʔ)ɛpɔko-
 'dɔ̃'ɔpɔ̃ · (ʔ)ɪɪjʊdʒɛ'to'ʊbɛ · ɪkçɛsɛn'tɪɪʊvɛ 'kxaldɔ̃ + ɪsɪ'tɔ̃lɛ · ɪ(ʔ)ɪlɛn'tɛɪɔ̃ · |
 (ʔ)ɛɪɪtʁɛmon'ta'vɛnɛ · ɪfukxos'tʁɛtɛ · ɪkxɔ'si · | (ʔ)ɛɪkxɔ'no'ʊʃɛvɛ · | kçɛɪl'so'ʊ-
 lɛ · ɪ(ʔ)ɛvɛpʁjʊ'fɔ̃vɛ · ɪdɪ'ɪɛɪ · ||

çɪɪ(ʔ)ɛpʁjɛ'tʃhɛ'ɲɛ · ɪçɪlasto'ʋjɛɪɛ · | çɪlavɔ̃'ɪaɛmo vɪpɛ'ɪtɛvɛ · |||]

1.3.

Accenti germanici: Olanda/Paesi Bassi e Fiandre (nederlandese)

Vocali

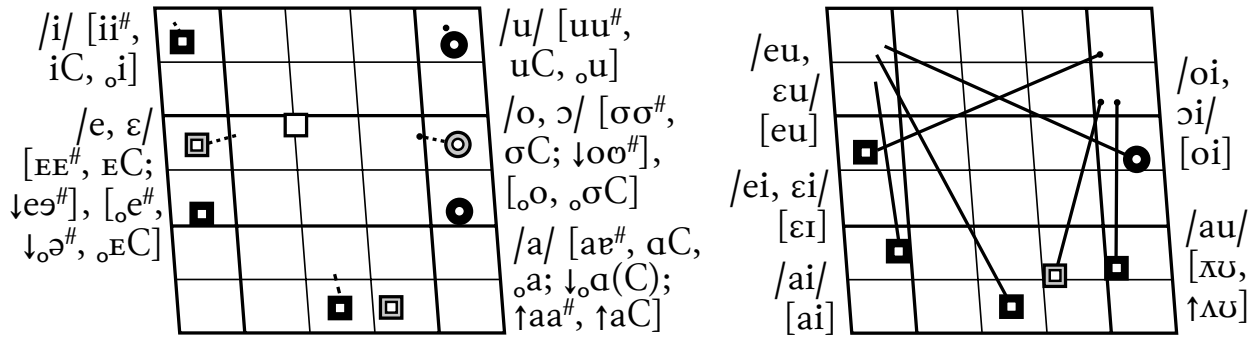
L'accento nederlandese (= olandese e fiammingo) tipico usa [iⁱ, i^C, ɔi; 'ɛɛ[#], 'ɛC, ɔe; 'æ[#], 'aC, ɔa; 'σσ[#], 'σC, ɔo; 'uu[#], 'uC, ɔu]: *vini, visti, bene, teste, patata, pasta, cono, costa, futuro, fusti* /'vini, 'visti, 'bɛne, 'tɛste, pa'tata, 'pasta, 'kɔno, 'kɔsta, fu'turo, 'fusti/ ['vini, 'vis:ti, 'bɛ:ne, 'tɛ:s:te, pa'ta:ta, 'pa:s:ta, 'kɔ:ɔno, 'kɔ:s:ta, fu'tu:ɾɔ, 'fus:ti] → ['fiini, 'fi:sti, 'bɛɛne, 'tɛʃte, pa'ta:ta, 'pa:ʃta, 'kɔσno, 'kɔʃta, fu'tuuɾɔ, 'fu:ʃti]; l'accento piú marcato olandese (non fiammingo) impiega, invece (pur se con qualche oscillazione), anche [ɫeə[#], ɫoo[#], ɫɔa(C), ɫɔə]: *bene, patata, pastina, cono* /'bɛne, pa'tata, pas'tina, 'kɔno/ ['bɛ:ne, pa'ta:ta, pas'ti:na, 'kɔ:ɔno] → ɫ['bɛəɔə, pa'ta:ta, pa:ʃti:na, 'kooɔno]; mentre, nell'accento meno marcato, troviamo [ʔaa[#], ʔaC]: *patata, pastina* /pa'tata, pas'tina/ [pa'ta:ta, pas'ti:na] → [pa'ta:ta, pa:ʃti:na].

In sillaba non-accentata, quindi, troviamo [i; e, ɫə; a, ɫa; o; u] ([ɫa], soprattutto, ma non solo, in sillaba caudata). Per i dittonghi, abbiamo: /ei, ɛi/ [ɛi], /eu, ɛu/ [eu], /ai/ [ai], /au/ [ɫu, ʔɫu], /oi, ɔi/ [oi]: *sei, euro, mai, pausa, poi* /'sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pa:za, 'pɔi/ ['sɛ:i, 'ɛuro, 'ma:i, 'pa:za, 'pɔ:i] → [ʃɛi; 'euɾo; 'mai; 'pɫuʃa, ʔ'pɫu-, -za; 'poi].

Le V iniziali sono generalmente precedute da [ʔ], soprattutto in Olanda: *un altro* /u'naltro/ [u'nal:tro] → [ʔunʔal:tɾo].

In sillabe non-accentate non-caudate interne (ma, per *e*, anche finali), tutte le vocali si possono ridurre a [ə]: *visitato, preferire, marito, Napoli, economia, pulita* /vizi'tato, prefe'rire, ma'rìto, 'napoli, ekono'mia, pu'lita/ [vizi'ta:to, pɾefe'ri:ɾɛ, ma'ri:tɔ, 'na:poli, ekono'mi:a, pu'lita] → [fəʃə'ta:to, pɾəfə'fi:ɾə, mə'ɾi:to, 'na:pəli, ekənə'mi:a, pə'li:ta].

fig 1.3. Fonosintesi dell'accento nederlandese.



	m		n	(n)			
	p b		t d	tʃ*		ʃ ʒ*	(c ɟ) k g
			f v(v)	(sz)	ʃ (z)	(ʃ ʒ)	(ɟ) (ɣ)
	(v)					j (j)	(ɥ) (x ɣ) w (w)
			(r)-l	ɣ-ʃ ɣ	(ʃ)		

				olan.
// [.]	/./ [. . .]	/ʔ/ [. . .]	/;/ [. . .]	
				fiam.
// [.]	/./ [. . .]	/ʔ/ [. . .]	/;/ [. . .]	

Consonanti

I nasali sono, generalmente, [n≡C]; per /p/ si ha [p[#]j, p[#]ɟ] (piú raramente [nj]); per /nj/ si ha [nj; n[#]ɟ]: *tonfo, sogno, pania* /'tonfo, 'soɲpo, 'panja/ ['tɔmʃo, 'soɲpo, 'pɔnja] → ['tɔmʃo; 'ʃɔɲ-jo, -jo;].

Gli occlusivi non-sonori non sono « aspirati », mentre i sonori diventano non-sonori in posizione finale: *sud* /'sud/ ['sudː] → ['ʃut]. Per /tj, dj; kj, gj/, nell'accento tipico olandese, abbiamo [t^ɰɟ, d^ɰɟ; c^ɰɟ, ɟ^ɰɟ]: *tieni, dieci, chiudo, ghiaia* /'tjɛni, 'djɛtɟi, 'kjudo, 'gjaja/ ['tjɛni, 'djɛtɟi, 'kjuɔɔ, 'gjaɟa] → [t^ɰɟɛni, d^ɰɟɛɔ; d^ɰɟɛɟsi, d^ɰɟɛɔ, ↓t^ɰɟi, ↓↓t^ɰɟi; c^ɰɟuudo; ɟ^ɰɟɛja].

Per /ts, dz/, abbiamo [tʃ] (e [↑ts] in pronuncia meno marcata e nelle Fiandre; però, si può avere [↑dz], per /dz/, ma pure [↓dz] per /ts/): *senza, zona* /'sɛntsa, 'dzɔna/ ['sɛnːtsa, 'dzɔːna] → ['ʃɛntʃa, 'tʃɔɔna]; inoltre, troviamo anche [↓z, ↓ʒ], per interferenza anche grafica; mentre, è raro [↓ʃ, ↓s]: ['ʃɛnzɛ, 'zɔɔna]. Per /tʃ/, abbiamo [tʃ, ↓tʃ; ↓↓tʃ]; e per /dʒ/, [dʒ, ↓dʒ; ↓↓dʒ] (quelli con « ↓↓ » appartengono soprattutto all'accento marca-

to olandese): *ciliegie* /tʃiljɛdʒe/ [tʃiljɛ:dʒe] → [tʃiljɛɛdʒe, -l̥j-, ↓tʃi-, ↓dʒe, ↓tʃiljɛəɔdʒə]; mentre, si possono avere [ts; tʃ, dʒ], se appresi da bambini per il tedesco ([ts; tʃ]) e per l'inglese ([tʃ, dʒ]). Per influssi regionali italiani, si può trovare soprattutto /VtʃV/ [tʃ] → [ʃ]: *pace* /'patʃe/ ['partʃe] → ['paɛtʃe, -ʃe]. Per /tʃj/, nell'accento tipico olandese, troviamo [tsj̥, ↓tsj̥]: *dazio* /'datʃsjo/ ['dats:tsjo] → ['daɛtʃj̥o, ↓tsj̥o].

Per i costrittivi, osserviamo che l'accento marcato presenta /v/ [v] → [f] (con ipercorretismi /f/ [f] → [v]); meno frequentemente /v/ [v] → [ʋ] (che, comunque, si nota, oltre a [ʋ] fiammingo): *fave, tuffo* /'fave, tuffo/ ['fave, 'tuf:fɔ] → ['fæfə, -ʋe; -ʋe; 'tuufɔ; ↓-ʋo]. In pronuncia tipica, abbiamo /s, z/ [s, z] → [ʃ; z]; in quella meno marcata, o fiamminga, [s; z]; comunque, pure per influsso grafico, il sonoro è abbastanza raro: *susine* /su'zine/ [su'zi:nɛ] → [ʃu'ʃiine; -z̥ii-]

Anche davanti a C sonoro o sonanti, si trova il non-sonoro, tranne che in rari casi d'accento meno marcato, ma sempre con oscillazioni: *sbatto, smetto* /z'batto, z'metto/ [z'bat:tɔ, z'met:tɔ] → [ʃbaɛtɔ, 'smɛɛtɔ]. Nell'accento marcato olandese, per /sj, zj/, abbiamo [ʃj̥]: *ansia, Asia*, /'ansja, 'azja/ ['an:ʃja, 'a:zja] → ['ʔaɲʃja, 'ʔaɛʃja]; per /ʃ/, troviamo [ʃ(j̥), ʃ(j̥)], breve e spesso coll'approssimante palatale anche in casi come *scienza* /'ʃɛntsə/ [ʃɛn:tsə] → [ʃ(j̥)ɛntʃə, ʃ(j̥)-, -tsə]. In posizione finale, i sonori passano a non-sonori.

Per /j/ abbiamo [j] (sempre, nelle Fiandre), o [j̥] nelle sequenze [Cj] viste con C coronali (in Olanda): *ieri, piano, aia* /'jɛri, 'pjano, 'aja/ ['jɛri, 'pjano, 'aja] → ['jɛɛri, 'pjæno, 'ʔæja]. Per /w/, abbiamo [w], ma [ʋ, ʋ], nell'accento più marcato, che ha pure /kw, gw/ [kw, gw] → [kʋ, gʋ] (a volte, [kv, gv], anche per un probabile influsso del tedesco già appreso): *uovo, quadro* /'wɔvo, 'kwadro/ ['wɔ:vo, 'kwa:dɔ] → ['wɔɔfo, -ʋo, 'w-, 'ʋ-; 'kʋædfo, 'kv-]. Nell'accento marcato fiammingo, /w/ seguito da /j; i, e, ε/ si realizza tramite l'approssimante prevelo-labiato [ɥ]: *qui* /'kwi*/ ['kwi] → ['kʋii, 'kʋii, 'kɥii].

Aggiungiamo che, in pronuncia molto marcata olandese, dittonghi (veri e propri, in italiano) con /iV, uV/ possono esser separati in due sillabe: /iV/ [iV] → [ijV], /uV/ [uV] → [uʋV, uʋV] (a volte, in modo meno percepibile: [ijV; uʋV, uʋV]): *zia, mio, due, tuo* /'dzia, 'ts-, 'mio, 'due, 'tuo/ ['dzia, 'ts-, 'miʃ, 'duɛ, 'tuʃ] → ['tʃija, 'tʃija; 'mijo, 'mijo; 'duve, 'duve, 'duve, 'duve; 'tuvo, 'tuvo, 'tuvo, 'tuvo].

Per /r/, nell'accento tipico fiammingo e olandese, abbiamo sempre [ʀ], che –nell'accento meno marcato– diventa [r]: *raro, premio, perla*,

carte /'raro, 'prɛmjɔ, 'pɛrla, 'kɑrtɛ/ [ˈrɑrɔ, ˈprɛmjɔ, ˈpɛrɫa, ˈkɑrtɛ] → [ˈʁæ-
 ʁo, ˈrɑrɔ; ˈpʁɛɛmjɔ, ˈpʁ-; ˈpɛʁʫa, ˈrɛʁʫa; ˈkɑʁtɛ, ˈrɑʁ-]. Nell'accento mar-
 cato olandese ha [ʁ, r] davanti al nucleo sillabico, e [ʁ, r, ʁ] dopo il
 nucleo → [ʁæʁko, ˈrɑʁro; ˈpʁɛɛmjɔ, ˈpʁ-; ˈpɛʁʫa, ˈpɛʁ-, ˈpɛʁ-; ˈkɑʁtɛ, ˈkɑʁ-,
 ˈkɑʁ-]. Nell'accento olandese ancora piú marcato, dopo il nucleo, trovia-
 mo [ɹ, ʁ] (occasionalmente, [ɹ] anche fra due nuclei): *perla*, *carte*,
faro /'pɛrla, 'kɑrtɛ, ˈfɑrɔ/ [ˈpɛrɫa, ˈkɑrtɛ, ˈfɑrɔ] → [ɹˈpɛʁʫa, ɹˈpɛʁ-; ɹˈkɑʁtɛ,
 ɹˈkɑʁ-; ˈfɑʁko, -ro, -ʁo, ɹ-ʁo]. Tutti si possono desonorizzare davanti a C
 non-sonora o a pausa.

In pronunce olandesi molto marcate, /r/ posnucleare si può anche
 vocalizzare in [ə]: *dirle*, *terza*, *parco*, *corse*, *furbo* /'dirle, ˈtɛrtsa, ˈparko,
 ˈkorse, ˈfurbo/ [ˈdirɫɛ, ˈtɛrɫtsa, ˈpɑrko, ˈkɔrɫsɛ, ˈfʊrbo] → [ɹˈdiəʔə, ɹˈtɛəʔtsa,
 ɹˈpɑəko, ɹˈkɔəʔsə, ɹˈfuəbo] (ancora piú marcato ancora [ɹˈpɛʁʫko, ɹˈpɛə-]).
 Per /_oer[#]/, si può arrivare a [ə] (tramite [ɹɛʁ, ɹɛʁ, ɹəʁ, ɹəʁ]): *per prenderla*
 /pɛrˈprɛndɛrla/ [pɛrˈprɛnɫɛrla] → [ɹˈpɛʁʫɛndəʔə].

Nell'accento marcato, davanti a C o a pausa, ma anche davanti a V
 centrali o posteriori, abbiamo /l/ [l] → [ɫ] (in Olanda), → [ɫ] (nelle Fian-
 dre): *lilla*, *alto*, *calo* /'lilla, 'alto, 'kalo/ [ˈlilɫa, ˈaltɔ, ˈkɑlɔ] → [ˈliiɫa, ˈɫa;
 ˈʔaltɔ, ˈaɫ-; ˈkɑɫɔ, ˈɫo]; per /ʎ/ si ha [ɫ[#]j, ɫ[#]j] (piú raramente [lj]); per /lj/
 si ha [lj; ɫ[#]j]: *foglio*, *palio* /ˈfɔʎʎo, ˈpaliɔ/ [ˈfɔɫɫɔ, ˈpɑɫjɔ] → [ˈfɔɫɫ-jo, -jo;
 ˈpɑɫ-ljo, ˈpɑɫɫ-jo].

Strutture e testo

L'accento marcato non ha geminazione; ma in accenti meno marca-
 ti, si può avere ↑[CC]: *affittasse* /affitˈtasse/ [ˌafitˈtasɛ] → [ˌʔafitˈtæʃɛ, ˌʔaf-
 fitˈtasse] (a volte anche ↑↑[CC]). L'autogeminazione e la cogeminazione
 sono ancora piú rare.

Forniamo due versioni del testo: una piú marcata (olandese) e una
 meno (tendenzialmente fiamminga).

Versione piú marcata (olandese): [ʃiˌbiʃtiˈtʃjæʃɑˌno· ˈʔunˈdʒɔʃno· ˈʔiɫ-
 ˈfɛntɔ diˌtʁɑmɔnˈtæʃnɑ· ˈʔeifʃooʎə· ˌɫuuno· ˈpʁəʔɛnˈdɛndɔ diˌʔɛʃəʃpju-
 ˈʃɔʔtə· dɛɫˈʔɑɫʁo· ˌkʁɑndɔˈfiidəʁo ʔunˌʃjɑdʒɑˈtoʁə· ˌkɛʃəˈniifɑ ʔiˈnɑn-
 ˈtʃi· ʔɑˈʃɫto ˌnɛɫmɑnˈtɛəʎo· ˌiˌduvəlitiˌgɑnti· dɔˈtʃjiiʃəʁo· ˈʔɑˈʎooʁɑ· ˌkɛ-
 ʃɑˌʁɛbəʃˈtæʔto ʔjuˌʃɔʔtə· ˌkiˌʃɔʃəʁiʊˈʃiito· ʔɑlɔˈfæʁə ʔiɫmɑnˈtɛəʎo· ʔɑɫ-
 ˌʃjɑdʒɑˈtoʁə· ˌ]

ʔiɫːfɛnto di,tʁamɔn'taɛna· ɫkominːtʃɔ ʔaʂo'fjaɛʁə· ɫkomfjo'lentsa·||
 maːpju so_fjaɛfa·| ɫpjuʔiɫfjadʒa'toʊʁə· ɫsistʁinːdʒɛfa ɫnɛɫman'teəloː:
 'tanto· ɫkeʔaɫa_fiinə·| ʔiɫːpooʁəʁo 'fɛnto· doːfɛtə də'sistəʁə· ɫdaɫsuo-
 pʁo'pooʁito·|| ʔiɫːsoʊlə· ɫʔa'toʊʁa·| ɫsimɔʂːtʁoo nɛɫ'tʃɛəlo·| ʔɛpʁoko-
 doʊpo· ʔiɫfjadʒa_toʊʁə· ɫkeʂɛnːtiifa 'kaɫdo·| ɫʂi'tɔɫʂə· ɫʔiɫman'teəlo·|
 ʔɛɫa,tʁamɔn_tɛna· ɫfukɔʂ'tʁɛɛta· ɫkoʂii·| ʔaʁiko_nooʁəʁə·| keiɫːsoʊlə:
 ʔɛʁapju'foʁtə· ɫdi'lɛɪ·||

ɫtiʔɛpja_tʃuuta· ɫɫaʂto'ʁjɛəɫa·| ɫɫafɔɫːjaɛmo ʁi_pɛətəʁəː|||]

Versione meno marcata (fiamminga): [si,bistiʃaayano· ɫunːdʒɔʁno·|
 iɫːvɛnto di,tʁamɔn'taana·| eilːsoʊle· ɫɫuuno· ɫpɛtɛn'dɛndo di,ɛɛɛpju'foʁ-
 te· dɛɫ'altʁo·| ɫkwando'viideʁo unːvjadʒa'toʊʁɛ· ɫkeve'niiya i'nantsi· a'vɔɫ-
 to ɫnɛɫman'tɛɛloː|| i,duɛliti_ganti· dɛʃʃiizeʁo· ɫa'ɫooʁa· ɫkesa,ɛɛbɛstaato
 pju_foʁte·| ki,foʁɛɪuʃiito· aɫ'vɔaaɛ iɫman'tɛɛlo· aɫːvjadʒa'toʊʁɛː||

iɫːvɛnto di,tʁamɔn'taana· ɫkominːtʃɔ aʂo'fjaaɛɛ· ɫkomvjo'lentsa·|| ma-
 'pju so_fjaaya·| ɫpjuiɫvjadʒa'toʊʁɛ· ɫsistʁinːdʒɛɛva ɫnɛɫman'tɛɛloː:
 'tanto· ɫkeɫaɫa_fiine·| iɫːpooʁəʁo 'vɛnto· doːvɛtɛ dɛ'zistɛɛɛ· ɫdaɫsuopʁo'pooʁito·||
 iɫːsoʊle· ɫa'ɫooʁa·| ɫsimɔʂ'tʁoo nɛɫ'tʃɛɛlo·| ɛpʁoko'doʊpo· iɫːvjadʒa_toʊʁɛ·
 ɫkeʂɛnːtiiva 'kaɫdo·| ɫʂi'tɔɫʂɛ· ɫiɫman'tɛɛlo·| ɫɛɫa,tʁamɔn_tɛna· ɫfukɔʂ'tʁɛɛ-
 ta· ɫko'zii·| aʁiko_nooʁɛɛɛ·| keiɫːsoʊleː ɫɛʁapju'foʁte· ɫdi'lɛɪ·||

ɫtiʔɛpja_tʃuuta· ɫɫaʂto'ɛjɛɛɫa·| ɫɫavɔɫːjaamo ɛi_pɛɛtɛɛɛː|||]

1.4.

Accenti germanici: Danimarca (danese)

Vocali

I sette fonemi vocalici accentati dell'italiano /i, e, ε, a, ɔ, o, u/ sono realizzati [ii, iC; ee, eC; aa, aC; σσ, σC; μμ, μC] (per e, o, è possibile qualche oscillazione fra [e, ε; o, ɔ], per imitazione di modelli italiani, ma non necessariamente con la distribuzione neutra): *vino, lista, vede, vende, pane, pasta, poso, posto, fune, punta* /'vino, 'lista, 'vede, 'vende, 'pane, 'pasta, 'pɔzo, 'posto, 'fune, 'punta/ ['vi:ɲo, 'li:stə, 've:de, 'ven:de, 'pɑ:ne, 'pɑ:stə, 'pɔ:zo, 'pɔ:stə, 'fu:nɛ, 'pʉn:tə] → ['viino, 'liʃta, 'veeʃə, 'venʃə, 'phaanə, 'phaʃta, 'phσσσθ, 'phσσʃθ, 'fμμμə, 'phμμɲa].

Le vocali non-accentate (isolate, non in dittonghi) sono [i; ə, ɪə; a; o, ɔ; μ]: *litiganti, permettere, patata, concorrono, futuro* /liti'ganti, per'mettere, pa'tata, kon'korrono, fu'turo/ [liti'gan:ti, per'met:tɛrɛ, pa'tɑ:tə, kon'kor:ɲono, fu'tu:ɲo] → [liʃi'kanʃi; phəɹ'metʃɛɹə, ɪphəɹ'metʃɛɹə; phaʃhaaʃa; khəɲ'khσσɹəθ, ɪkhəɲ'khσσɹəθ; fμʃhμμɹə, ɪ-ɹə].

I dittonghi si realizzano combinando [V] con [i, u] (mostrati, nel secondo vocogramma, da segnali piccoli bianchi), tranne /ai, au/ → [AI, aU]: *sei, poi, mai, pausa* /'sei, 'pɔi, 'mai, 'paʊza/ ['sɛ:i, 'pɔ:i, 'ma:i, 'paʊza] → [ʃɛi, phɔi, 'mai, phaʊʃa].

Nell'accento marcato, troviamo i dittonghi anche + V, invece dell'impiego di /j/, che appare nell'accento meno marcato: *reietto, gioia, maiale* /re'jetto, 'dʒɔja, ma'jale/ [re'jet:to, 'dʒɔ:ja, ma'ja:le] → [ɹɛi'eeʃθ, 'dʒɔia, maɹ'aalə].

Le V iniziali sono generalmente precedute da [ʔ] (tranne che, occasionalmente, nell'accento meno marcato): *avere* /a'vere/ [a've:re] → [ʔa'vee-ɹə].

↑d͡ʒɛnʧə]. Chi abbia già imparato [ts] per il tedesco, e [tʃ, d͡ʒ] per l'inglese, può rendere meno marcata la pronuncia, evitando le sequenze (ma generalmente conservando l'«aspirazione»): *canzone*, *cibo* /kan'tsone, 'tʃi:bo/ [kan'tso:ne, 'tʃi:bo] → [khan'tʃhʂoʂnə, ↑-'tʃhʂoʂ-; ʧʰʃiipə, ↑'tʃhi-].

Manca anche /z/, reso come [ʂ, ↑s], pure davanti a C sonore (e sonanti); solo in pronunce molto attente si può incontrare qualche realizzazione sonora, [z, ↑z]: *viso*, *sbatto*, *slego* /'vizo, z'batto, z'lego/ ['vi:zə, z'batto, z'le:go] → ['viiʂə, 'ʂpaatʂə, 'ʂlɛkə].

Le sequenze [ʂj, ↑ʃj] realizzano sia /sj, zj/ che /ʃ/ (praticamente mai autogeminato, ma senza [j] davanti a [i], che si può mantenere per influsso grafico, anche in casi come *scienza*): *ansia*, *asiatico*, *consiglio*, *scienza* /'ansja, a'zjatiko, 'kɔnʃo, 'ʃɛntsa/ ['an:sja, a'zja:tiko, 'kɔn:ʃo, 'ʃɛn:tsa] → [ʔanʂja, ʔa'ʂjaatʃi:kə, 'kʰɔnʃjə, 'ʂjɛn(ʃ)sa].

Gli approssimanti /j, w/ sono resi con [j, ɰ] (il danese non ha il fonema /w/ (nonostante descrizioni insoddisfacenti che danno «/Vj, Vw/» per i dittonghi): *ieri*, *piano*, *uovo*, *quando* /jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwando/ [jɛ:ri, 'pjano, 'wɔ:vo, 'kwan:do] → [jɛɛri, 'phjaano, 'wɔɔvo, 'khwano]. Nell'accento più tipico e marcato, come già visto nelle *Vocali*, le sequenze /VjV/ sono rese con /ViV/.

La tipica realizzazione di /r/ è approssimante uvulo-faringale sonora, [ɣ]; comunque, è molto frequente l'impiego di [↑r], che i danesi sentono anche in norvegese e svedese: *riprenderle* /ri'prenderle/ [ri'prenderle] → [ɣi'phɣɛnʧɛɣlə]. (A volte, si può avere pure qualche [r].) La sequenza /ar[#]/ spesso suona [aa] (ugualmente, ma meno spesso, possiamo avere /or[#], ɔr[#]/ → [oɔ]): *parlo*, *corto* /'parlo, 'korto/ ['par:lo, 'kor:to] → ['phaallo, 'kʰoʂoʂo]. Per /tr, dr/, si può trovare [ʧ(h)z; ʧz, ↑d͡ʒ] (anche per probabile influsso dell'acquisizione parziale dell'inglese): *treno*, *padre* /'trɛno, 'padre/ ['trɛ:ɰo, 'pa:dre] → [ʧhɣɛɛno, 'phaatʒə].

Per /ʎ/ abbiamo [ʎ[#]j] (con molto impegno, si può arrivare a produrre [ʎ[#]j]); per /lj/ → [ʎ[#]j, [#]lj]: *meglio*, *palio* /'mɛλλo, 'paljo/ ['mɛλλo, 'pa:ljo] → ['mɛʎ-jə; 'phaʎ-jə, 'phaaljo].

Strutture e testo

Le V accentate in sillaba non-caudata, o caudata in sonante, nell'accento marcato possono presentare il *cricchiato* (o laringalizzazione) sull'ultimo elemento della sillaba (che segniamo qui e nel testo): *тино*, *pe-*

ra, cane, chioma, mulo; finto, denti, campo, polso, punge /'tino, 'pera, 'kane, 'kjɔma, 'mulo; 'finto, 'denti, 'kamɔ, 'polso, 'pundʒe/ ['tino, 'pera, 'ka:ne, 'kjɔma, 'mu:lɔ; 'fin:tɔ, 'den:ti, 'kam:ɔ, 'pol:so, 'pu:n:dʒɛ] → [ʔhiino, ʔrheɛɹa, ʔkhaanə, ʔkhjɔɔma, ʔmɯlɔ; ʔfinʔɔ, ʔɛnʔi, ʔkhampɔ, ʔpholʂɔ, ʔphɯndʒjə].

La geminazione è abbastanza rara; solo in pronunce meno marcate è possibile trovare [CC]; quindi, casi d'autogeminazione o di cogeminazione possono apparire solo per imitazione di buoni modelli italiani: *affitto* /affitto/ [affit:tɔ] → [ʔa'fiiʔɔ].

[ʂipɪʂʔiʔhʂaʒva.no· ʔɹɯn'dʒjɔʒno· | ʔil'venʔɔ ʔiʔɹamɔn'ʔhaʒna· | ʔeil_ʂɔʂ-
lə.. ʔlɯɯno· ʔɹɛʔɛn'ʔɛnʔɔ ʔɛʂɛɹɹɯ'fɔʒʔə ʔə_lalʔɹɔ.. | kwanʔɔ'viʔʔəɹɔ ʔɹɯn-
vjadʒa_ʔhɔʒɹə.. | keɯə'niʒva ʔi'nanʔ(ʔ)ʂi· ʔa'voʔʔɔ nelman_ʔheʒlɔ.. || ʔiʔɹu-
liʔi_kanʔi· ʔəʔhʂiʒɛɹɔ· ʔa'loʒɹa· | keʂaɹɛɹəʂ'ʔaʒʔɔ ʔɹɯ_fɔʒʔə· | kiʔɔʂɛ-
ɹiʔiʒiʔɔ ʔalə'vaʒɹə ʔilman'ʔheʒlɔ· ʔalvjadʒa_ʔhɔʒɹə.. ||

ʔil'venʔɔ ʔiʔɹamɔn'ʔhaʒna· | komiʔhʂɔʂ ʔaʂɔ_fjaʒɹə.. | komɯvʂɔ_lɛn-
(ʔ)ʂa.. | ma'phjɯ ʂɔ_fjaʒva· | phjɯʔilvjadʒa'ʔhɔʒɹə· | ʂiʂɹiʔ'dʒeʒva nelman-
_ʔheʒlɔ.. | ʔhanʔɔ· | keʔala_fiine· | ʔil'phɔʂvɛɹɔ 'venʔɔ· | ʔɔ'veeʔə ʔə_ʂiʂʔɹə..
| ʔalʂɯɔɹɔ_ʔhɔʂʂiʔɔ.. || ʔil'ʂɔʂlə· ʔa'loʒɹa· | ʂimɔʂ'ʔɹɔʂ nel_ʔhʂeʒlɔ.. | ʔe-
phɔʂkoʔhɔʂɔɹɔ· ʔilvjadʒa_ʔhɔʒɹə· | keʂɛn'ʔhiʒva 'khalʔɔ· | ʂi_ʔhɔʔʂə.. | il-
man_ʔheʒlɔ.. | ʔelaʔɹamɔn_ʔhaʒna· | fɯkoʂ'ʔɹeʒʔa· | koʂi· | ʔaɹiko_noʂɹəɹə· |
keil'ʂɔʂlə: ʔɹɛɹɹɯ_fɔʒʔə.. | ʔi_lɛi.. ||

ʔhiʔɹɛɹjaʔhʂɯʔɹa· ʔlaʂʔɔɹɛʒla· | ʔlavɔʔjaʒɔ ɹi'ʔheʒʔɹəɹə: |||]

1.5.

Accenti germanici: Norvegia (norvegese)

Vocali

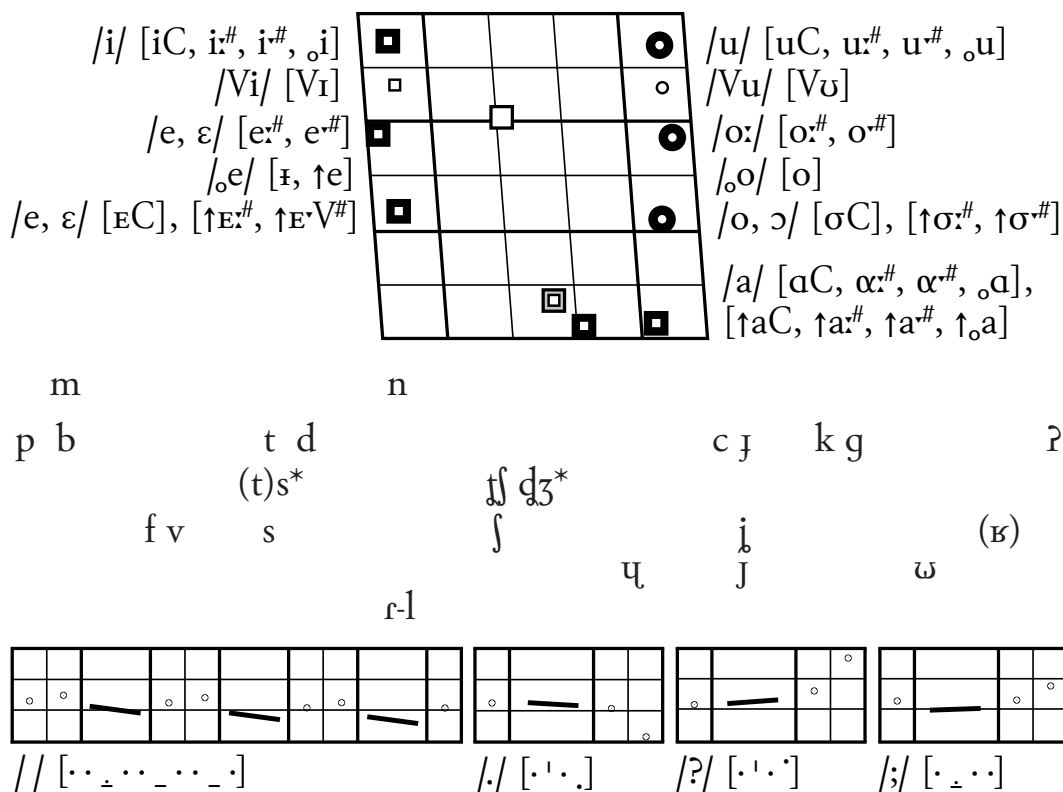
I sette fonemi vocalici italiani sono resi, nell'accento corrente attenuato, con *cinque* timbri norvegesi, in sillaba accentata: [i, ↑ɛ, ↑a, ↑σ, u] (rispettivamente [Vː#, V#] e, per /VCCV/ (geminate), [V:CV, ↑VCCV]); ma, per sequenze di CC diverse, ovviamente con [VCCV].

Invece, abbiamo *otto* timbri nell'accento marcato tipico, in dipendenza, però, dalla struttura sillabica (qui indichiamo solo le differenze): [e#, e#, α#, α#, αC; o#, o#]: *vini, visti, bene, teste, patata, pasta, cono, costa, futuro, fusti* /vini, visti, bene, teste, pa'tata, 'pasta, 'kono, 'kosta, fu'turo, 'fusti/ [vini, visti, be:ne, te:ste, pa'tata, 'pas:ta, 'kono, 'kosta, fu'turo, 'fusti] → [vini, visti; be:ne, ↑be:ne; the:ste, ↑e; pha'thɑ:ta, pha'thɑ:ta; 'phasta, ↑'phasta; 'kho:no, ↑'kho:; 'khosta, -↑ta; fu'thuro, 'fusti].

In sillaba non-accentata, come s'è visto, abbiamo [i; ɪ, ↑e; α, ↑a; o; u]; ma con frequenti oscillazioni, per /e, a/, fra i timbri dati (anche nell'accento abbastanza marcato).

Generalmente, i dittonghi in /i, u/, hanno [ɪ, ʊ] (mostrati nel vocogramma con segnali piccoli bianchi, combinati come indicato qui): *sei, euro, mai, pausa, poi* /sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pauza, 'pɔi/ [sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pa:za, 'pɔi] → [sɛi, ↑ɛuro, 'mai, pha:za, 'phɔi]. In sillaba non-caudata finale di parola, la durata è [V#]: *così, farò* /ko'zi*, fa'rɔ*/ [ko'zi, fa'rɔ] → [kho'si, fa'rɔ, ↑fa'rɔ]. Le V iniziali, anche dopo C, sono tipicamente [ʔV] (tranne che nell'accento meno marcato): *per un altro* /peru'naltro/ [pɛrɪʔun'altro, ↑pɛru'naltro].

fig 1.5. Fonosintesi dell'accento norvegese.



Consonanti

Non si distinguono /p, np/, normalmente resi con [np], spesso eterosillabici dopo V accentata, [↑Vp[#]jV]; nell'accento più marcato, troviamo anche [Vp[#]jV]: *sogno*, *tornio* /'soŋno, 'tornjo/ [↑soŋ:ɲo, ↑torɲjo] → [↑soŋ-jo, ↓soŋ-jo; ↑thoŋɲo, ↓thoŋɲjo]. Generalmente abbiamo [n≡C], tranne che per interferenze grafiche o alloglotte: *banca* /'banka/ [↑baŋ:ka] → [↑baŋka].

Gli occlusivi non-sonori sono « aspirati » dopo pausa o se iniziali di sillaba accentata (non preceduti da /s/ tautosillabico); nell'accento marcato, abbiamo /k, g/ [c, ɟ] davanti a /j; i, e, ε/ (non [ɛ]): *capitano*, *chirurghe* /kapi'tano, ki'rurɟe/ [↑kapi'ta:ɲo, ki'rur:ɟɛ] → [↑khaɲi'thɔ:ɲo, chi'rur-ɟɛ, -gɛ]. L'« aspirazione » è presente anche nelle sequenze omorganiche che realizzano gli occlucostrittivi: /ts, dz/ → [ts, ↓s] (per entrambi), /tʃ/ → [tʃ], /dʒ/ → [dʒ, ↑dʒ]: *canzone*, *ciliegie* /kan'tsone, tʃil'jedʒe/ [kan'tso:ne, tʃil'je:dʒɛ] → [khaɲ'thso:ɲɛ, ↑-thso:ɲɛ, ↓-so:ɲɛ; tʃhɲil'je:dʒɛ, ↑-E:dʒɛ].

La realizzazione marcata di /ts, dz/ → [↓s] (iniziale, o dopo sonante, o anche se prevista autogeminata nella pronuncia italiana neutra) può dipendere da influssi dell'italiano settentrionale; mentre, al contrario,

per influssi dell'italiano centro-meridionale, si può trovare → [ts], dopo sonanti, al posto di /s/: *stanza, perso* /s'tantsa, 'perso/ [s'tan:tsa, 'pɛr:so] → [s'tantsa, ↓-nsa; 'phɛrso, ↓-rtso].

Nelle sequenze fonetiche [tʃ, dʃ, ↑dʒ], troviamo gli occlusivi postalveo-palatali; però, se i parlanti hanno già appreso correttamente da bambini [tʃ, dʒ], per l'inglese, li usano anche per l'italiano. Per influssi italiani centro-meridionali, possiamo avere /tʃ/ → [ʃ], /dʒ/ → [ʒ, ↓ʃ] posvocalici: *pace, agile* /'patʃe, 'adʒile/ [pɑ:tʃe, 'ɑ:dʒile] → [pʰɑ:tʃɛ, ↑pʰɑ:tʃe; ʔɑ:dʒilɛ, ↑ʔɑ:dʒile].

Dato che il norvegese non ha il fonema /z/, troviamo sempre [s], sia dopo V che davanti a C sonore e sonanti: *susine, sbatto, smetto* /su'zine, z'batto, z'metto/ [su'zi:nɛ, z'bat:to, z'met:to] → [su'si:nɛ, ↑-ɛ; 'sbɑ:tto, ↑'sbatto; 'smɛ:to, ↑'smɛt:to]. Per /ʒ/, abbiamo [ʃ], ma breve: *lasciare* /laʃʃare/ [laʃʃɑ:rɛ] → [la'ʃɑ:rɛ, ↑-ɑ:rɛ].

Per /j, w/, troviamo [j, ɔ] (più raramente [↓j], tipico del norvegese, già visto per /j, nj/): *ieri, piano, uovo, quadro* /jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwadro/ [jɛ:ri, 'pjɑ:ɲo, 'wɔ:vɔ, 'kwɑ:dɾo] → [jɛ:ri, ↑jɛ:, ↓jɛ; 'phjɑ:ɲo, ↑'phjɑ:, ↓'phjɑ:; 'wɔ:vɔ, ↑'wɔ:; 'khwɑ:dɾo, ↑'khwɑ:]. Nell'accento più marcato, troviamo /w/ [ɥ] davanti a /j; i, e, ε/: *qui* /'kwi*/ [kwi] → ['khwi:, ↓'khu:ɪ].

Normalmente /r/ è vibrato alveolare, [r] (anche se può essere attenuato, [r̥]), in tutti i contesti: *raro, parte, prima* /'raro, 'parte, 'prima/ ['rɑ:ɾo, 'pɑ:rte, 'pri:ma] → ['rɑ:ɾo, ↑'rɑ:; 'phɑ:rɛ, ↑-te; 'phri:ma, ↑-ɑ]. Per influssi regionali norvegesi (del sud-ovest, come nella zona di Bergen), si può avere [ʁ] → ['ʁɑ:ɾo, 'phɑ:rɛ, 'phri:ma].

/ʎ, lʝ/ non sono distinti → [lʝ], spesso eterosillabici dopo V accentata, [V[#]jV]: *taglio, Italia* /'taʎʎo, i'talja/ ['taʎ:ʎo, i'ta:lja] → ['thal-jo, ʔi'thal-ja]. I tentativi di produrre /ʎ/ come [ʎ], partendo da /j/ [j] norvegese, possono portare a [ʎ] → ['thaʎ-jo, 'thɑ:ʎo]. Per probabili influssi alloglotti (finlandesi o altro) qualcuno può usare [↓ʎ], specie davanti a V non-anteriori o a C (anche nel caso di [ʎ[#]]) o davanti a pausa: *la volta* /la'vɔlta/ [la'vɔlta] → [la'vɔlta, ↓la'vɔʎta].

Strutture e testo

La geminazione non è rispettata nell'accento marcato; ma si può avere la tipica «geminazione» fonetica norvegese, [CC], dopo V accentata (o, in pronuncia meno marcata, anche [CC]): *affittasse* /affit'tasse/ [ˌafit-

'tas:se] → [ʔafi'thasːɛ, ↑'thasse]. Si possono sentire, a volte, l'autogeminazione e la cogeminazione, per imitazione di modelli neutri, o possibilmente centromeridionali. Il testo è dato nell'accento tipico e abbastanza marcato.

[siˌbisti'ʔhʂɑːvano· ʔup'dʂɔrno· | ʔil_vento diˌtramɔn'thɑːna· | ʔeil'so:lɛ· |
 ʔil_uːno· ʔrɛtɛn_dendo diˌʔesɛrɲu'fɔrtɛ· del'altro· | ʔkhwando_vidɛro ʔumɲ-
 vjɑdʂa'tho:ɛɛ· ʔevɛ_niˌva ʔi'nantsi· ʔa_volto ʔelˌman'theːlo· || ʔiˌduˌliti-
 ganti· dɛ'ʔhʂiːsɛro· ʔa'lo:ra· | ʔesaˌrɛbɛs_tato ɲuˌfɔrtɛ· | ʔhiˌfɔsɛriu'ʂiːto·
 ʔal_vaːrɛ ʔilˌman'theːlo· ʔalˌvjɑdʂa'tho:ɛɛ· ||

ʔil_vento diˌtramɔn'thɑːna· ʔkomin_ʔhʂɔ ʔaso'fjɑ:ɛɛ· ʔkɔmɲjɔ'lentsɑ· |
 ma_phju so_fjɑːva· | ʔhjuʔilvjɑdʂa'tho:ɛɛ· ʔistrɛn_dʂeːva ʔelˌman'theːloːː
 'thanto· ʔeˌala_fiːnɛ· | ʔil_phɔˌvɛro 'vento· do_vɛːtɛ dɛ'sistɛɛɛ· | dalˌsuopro-
 phoːsito· || ʔil'so:lɛ· ʔa'lo:ra· | ʔimos_trɔ nel'ʔhʂeːlo· | ɛˌpɔko'doːpo· ʔilˌvjɑd-
 ʂa_tɔ:ɛɛ· | ʔesen_thiˌva 'khaldo· | ʔsi'thoˌlsɛ· | ʔilˌman'theːlo· | ʔelaˌtramɔn-
 tɔːna· | fukɔs'trɛta· ʔko'si· | ʔaˌriko_nɔːʂɛɛɛ· | ʔheil'so:lɛː | ʔɛrɛrɲu'fɔrtɛ·
 ʔdiˌlɛi· ||

ʔthiˌɛrɲa'ʔhʂuːta· ʔlasto'rjɛːla | ʔlavol_ɲɑːmo ri'phɛːtɛɛɛː |||]

1.6.

Accenti germanici: Svezia (svedese)

Vocali

A seconda della struttura sillabica, con nucleo lungo o breve, l'accento svedese utilizza i tassofoni d'alcuni dei propri fonemi (distinti in /V, VV/). Perciò, abbiamo: /i/ [i̥, i̯, i̯C, ɔi], /e, ε/ [e̥, e̯, e̯C, ɔə, ɔe̯], /a/ [ḁ, a̯, a̯C, ɔa], /o, ɔ/ [o̥, o̯, o̯C, ɔo], /u/ [u̥, u̯, u̯C, ɔu]: *lidi, vispi, pere, feste, patata, basta, modo, conto, futuro, gusto* /'li:di, 'vispi, 'pe:re, 'fɛ:ste, pa'tata, 'basta, 'mɔ:do, 'kɔ:nto, fu'turo, 'gusto/ → ['li:di, 'vispi, 'pe:re, 'fɛ:ste, pa'tata, 'bas:ta, 'mɔ:do, 'kɔ:nto, fu'turo, 'gusto] → ['li:di, 'vispi, 'pɛ:re, 'fɛ:ste, pa'tata, 'bas:ta, 'mɔ:do, 'kɔ:nto, fu'turo, 'gusto] → ['li:di, 'vispi, 'pɛ:re, 'fɛ:ste, pa'tata, 'bas:ta, 'mɔ:do, 'kɔ:nto, fu'turo, 'gusto].

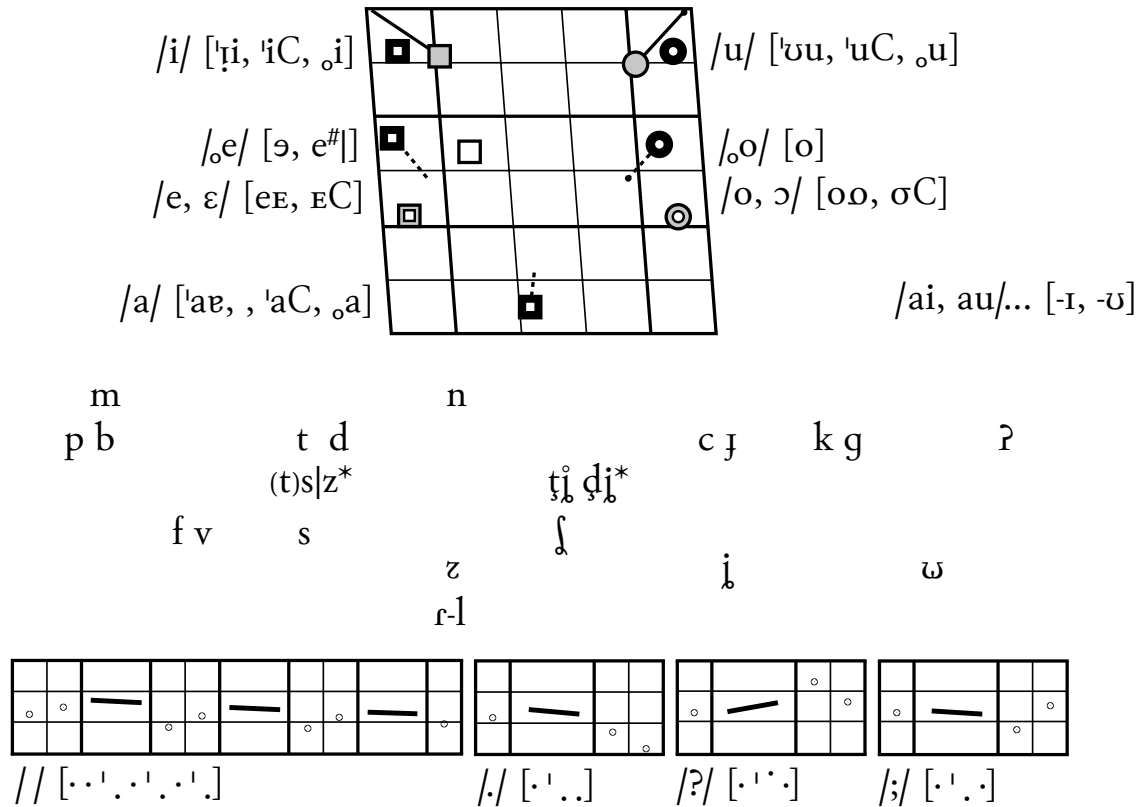
I dittonghi italiani ricevono [ɪ, ʊ] come secondi elementi (o [ɪi, ʊu]); per le V iniziali (accentate o no), è possibile [ɪV], specie dopo altra V nell'enunciato: *sei, mai, poi, pausa, ho avuto* /'sɛi, 'mai, 'pɔi, 'pa:za, ɔa'vuto/ → ['sɛi, 'mai, 'pɔi, 'pa:za, ɔa'vuto] → ['sɛi, 'mai, 'pɔi, 'pa:za, ɔa'vuto].

Consonanti

Per /nj, ɲ/ troviamo [n̥j] (eventualmente [n̥j̥], soprattutto per /ɲ/); a volte, /ɲ/ → [ɲn̥j] (o [ɲn̥j̥]) e [n̥≡C]: *conio, bagno, panca* /'kɔ:ɲjo, 'ba:ɲjo, 'pa:ɲka/ → ['kɔ:ɲjo, 'ba:ɲjo, 'pa:ɲka] → ['kɔ:ɲjo, 'ba:ɲjo, 'pa:ɲka].

Nella pronuncia tipica, gli occlusivi e gli occlu-costrittivi non-sonori (/p, t, k; ts, tʃ/) sono «aspirati», in sillaba accentata, se non preceduti da /s/ (o iniziale non-accentata dopo pausa): *capitano, pancioni, stanza* /kapi'tano, pan'tʃɔ:ni, stan'tsɔ:ne/ → [kapi'tano, pan'tʃɔ:ni, stan'tsɔ:ne].

fig 1.6. Fonosintesi dell'accento svedese.



→ [khapi'thæno, phaŋ'thjooni, stan'thsoonə]. Per /k, g/ + /i, e, ε, a/, abbiamo [c(h), ʃ]; ugualmente, /kj, gj/ → [c(h)j, ʃj]: *chirurghe, cane, chiuso* /ki'rurɣe, 'kane, 'kjuzo/ [ki'rur:ɣE, 'ka:ne, 'kju:zɔ] → [chi'rurʃə, 'chæno, 'chjuuso] (anche /i, e, ε, a/ + /k, g/: *frac* /'frak/ [ʔ'frak:] → [ʔ'frac:]).

Gli occlu-costrittivi sono rimpiazzati da sequenze: /ts, dz/ [t(h)s] (generalmente non-sonora, oppure da costrittivi: [ɽs, ɽz], per influsso d'altre lingue, come l'inglese): *senza, zona* /'sentsa 'dzɔna/ [ʔ'sen:tsa 'dzɔ:na] → [ʔ'sentsa, ɽnsa; 'thsoona, ɽs-, ʔz-]; /tʃ, dʒ/ sono [ʧ(h)j, ʤj]; meno frequentemente [c(h)j, ʃj] (come per /kj, gj/); in accenti meno marcati, troviamo [ʔʧ(h), ʔʤ] (se già appresi per l'inglese, oppure una fase intermedia di compromesso: [ʧ(h)ʃ, ʤʒ]): *ciliegie* /tʃi'ljɛdʒe/ [ʧi'ljɛ:dʒe] → [ʧji'ljɛdʒə; ʧji'ljɛɣjə; ʔʧhi'ljɛdʒə].

Per /z/ si ha generalmente [s] (dato che lo svedese non ha un fonema corrispondente), anche davanti a C sonore e sonanti; però, si può trovare oscillazione con [ʔz] (magari anche in composti, che hanno /s/, e quindi [ɽz]): *susine, poesia, sottosopra, sbatto, smetto* /su'zine, poe'zia, sotto'sopra, z'batto, z'metto/ [su'zi:ne, poe'zira, ɽotto'so:pɾa, z'bat:to, z'met:to] → [su'si:nə; phoə'sia; ɽotto'so:pɾa, ɽsoto'z-; 'sbaɛto, 'smɛɛto].

Per /ʃ/, possiamo avere: [ʃ, ɽʃ] (spesso, seguiti da [j], per influsso anche grafico), oppure [ʃ], se già appreso per l'inglese (ma sempre agemi-

nato): *lascio, scienza* /laffso, 'ʃentsa/ [lɑːʃfo, 'ʃɛntsɑ] → [læʃ(j)o, ↓ʃ(j)o; ʃ(j)ɛntsɑ, ↓ʃ(j)ɛ-].

Per /j, w/, troviamo [j, w] (a volte /kw, gw/ → [↓ku(°)V, ↓gu(°)V]): *ieri, piano, uovo, quasi* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwazi/ [jɛri, 'pjɑno, 'wɔvo, 'kwɑzi] → [jɛɛri, 'phjæno, 'wɔovo; 'khwæsi, ↓khu'aəsi].

/r/ è generalmente [r] (ma può essere anche [ɹ], specie non davanti a V, cioè davanti a C o finale); davanti a C non-sonore e davanti a pausa, è molto frequente la desonorizzazione, [↓r̥] (o [↓r̥̥]); per /tr, dr/, oltre a [t(h)r, dr], in pronuncia più influenzata dall'inglese, abbiamo anche [↓t(h)z, ↓dz]: *raro, primo, treno, porto, radar* /'raro, 'primo, 'trɛno, 'pɔrto, 'radar/ ['rɑro, 'primɔ, 'trɛno, 'pɔrto, 'rɑdɑr] → [ræro, 'phɹi-mo; 'θrɛno, ↓'thz-; 'phɔrto, ↓'phɔz-, ↓-rto, ↓-zto; 'rædɑr, ↓-z, ↓-r, ↓-z̥].

In pronuncia molto marcata, le sequenze di /r/ + /n; t; d; s; l/ (coronali) si possono realizzare come postalveolari: [↓r̥; ↓t̥, ↓d̥; ↓s̥; ↓l̥] (tranne che al sud, dove /r/ è [ɻ] e /rC/ è [ɻC] anche in svedese): *carne, parto, orso, perla* /'karne, 'parto, 'orso, 'pɛrla/ ['kɑrne, 'pɑrto, 'ɔrso, 'pɛrlɑ] → ['khar̥nə, ↓'kær̥nə; 'phar̥to, ↓'phær̥to; ʔɔr̥so, ↓ʔoɔs̥o; 'pher̥la, ↓'pher̥la].

Per /lj, ʎ/ troviamo [lj̥] (eventualmente [l̥j̥], soprattutto per /ʎ/): *palio, foglia* /'paljo, 'fɔʎʎa/ ['pɑlj̥o, 'fɔʎʎɑ] → ['phaelj̥o, -lj̥o; 'foolj̥a, -lj̥a].

Strutture e testo

Le geminazioni lessicali mancano, oppure abbiamo [↑VCCV] (cioè la tipica «geminazione» svedese, dopo V accentata): *affittasse* /affittasse/ [affit'tasːsɛ] → [ʔafi'thæsə, ↑(ʔ)afi'thasse]; solo raramente, le autogeminazioni e le cogeminazioni possono esser accennate, per imitazione.

[siˌbisti'tʃjævano· ↑ʔun'dʒiɔzno· | ʔil'vento di tramɔn'thæna· | ʔeil'soolə.. ↓l'ɔuno· pɹɛtɛn'dɛn.do di ʔɛsɛzɹju'fɔztə· del'ʔaltro.. | kwando'vɪ.dəro ʔum.vjɑdʒa'thoorə.. cɛv'nɪi.va ʔi'nantsi· ʔa'vɔl.to nelman'thɛlo. || ʔi.duə.liti'ganti· də'tʃjɪisəro· ↑ʔa'loora· | cesaɹɛ.bɛs'tæ.to ɹju'fɔztə· | chi'fɔ.səriu-ʃjito· ʔalə'væ.rə ʔilman'thɛlo· ʔalvjɑdʒa'thoorə. ||

ʔil'ven.to di tramɔn'thæna· komin'ʃhjoo ʔaso'fjæɹə.. ↓kɔmjɔ'lɛntsɑ.. | ma'phju so'fjæva· | phju.ʔilvjɑdʒa'thoorə· sistri'ndʒɛɛva nelman'thɛlo.: 'thanto· ↑ce,ʔalafinə· | ʔil'phoo.vəro 'vento· do'veɛ.tə dəsistərə.. ↓dal'suopro'phoosito.. || ʔil'soolə· ↑ʔa'loora· | simos'troo nel'thjeelo· | ʔe-

phoko'doopo· ʔilʲjɑɟja'thoorə· ʰcesen'thɪiva 'khaldo· ʰsi'thɔlsə.. ʰʔil-
 man'theɛlo.. | ʔela,tramɔn'thaəna· fukɔs'treɛta· ʰko'sɪi· | ʔa,riko'nooʃərə· |
 cheil'soolə: ʔɛrapju'fɔztə.. ɪdɪlɛɪ.. ||

ʒthi,ʔɛpja'ʒhɟɔuta· ʒlasto'rjɛɛla· | ʒlavo'ljæ.mo ri'pɛɛtərə· |||]

1.7.

Accenti germanici: Islanda (islandese)

Vocali

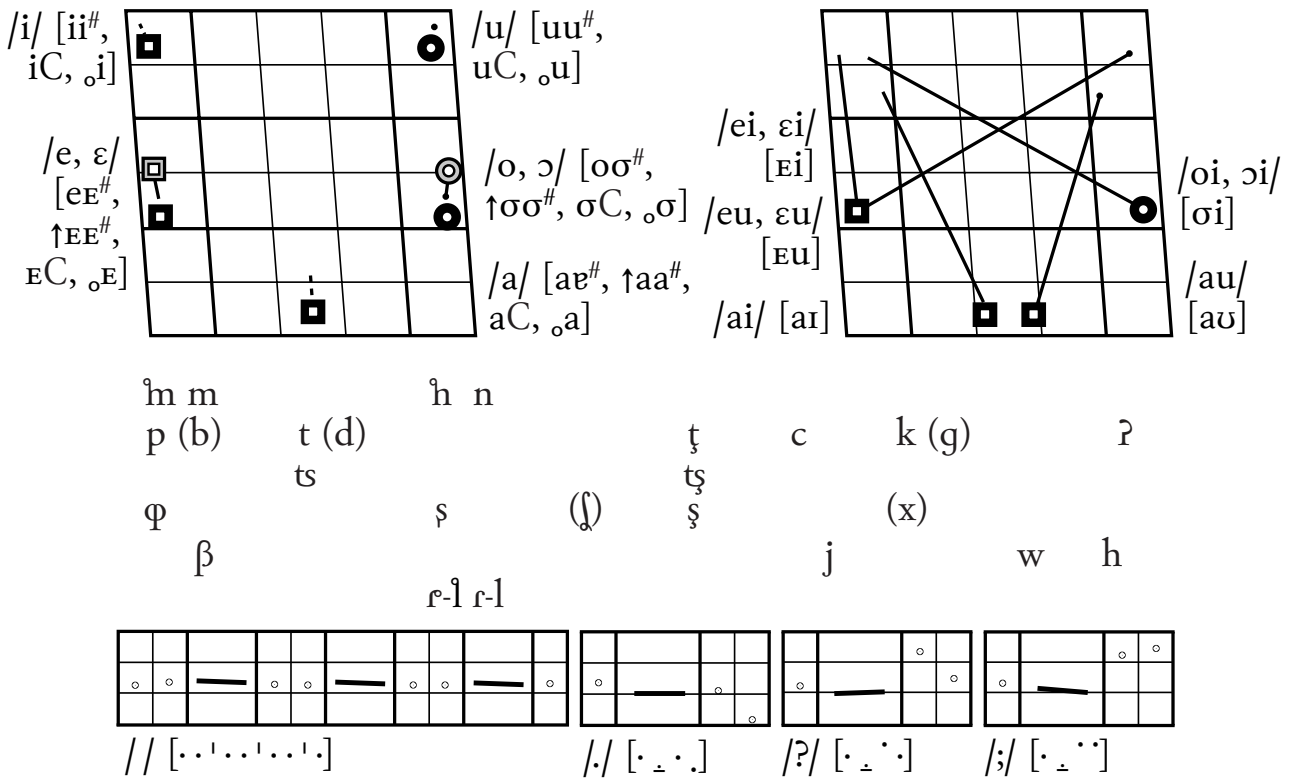
Per le *V*, abbiamo: [iⁱ, i^C, _oi; 'eE[#], ↑'eE[#], 'eC, _oE; 'ae[#], ↑'aa[#], 'aC, _oa; 'oσ[#], ↑'oσ[#], 'oC, _oσ; 'uu[#], 'uC, _ou]; le *V* iniziali sono generalmente [ɾV]: *fini, finti, bene, resto, lana, asta, cono, posto, futuro, punta* /'fini, 'finti, 'bɛne, 'rɛsto, 'lana, 'asta, 'kɔno, 'posto, fu'turo, 'punta/ ['fi:ni, 'fi:nti, 'bɛ:ne, 'rɛ:sto, 'la:na, 'a:sta, 'kɔ:no, 'po:sto, fu'tu:rɔ, 'pu:n:ta] → [ʰiinih, ʰiinthih, ʰɛɛneh, ʰɛɛstɔh, ʰlaənah, ʰaʰstah, ʰkɔɔnoh, ʰpɔstɔh, ʰu'thuuroh, ʰpuhthah], con ↑[ʰɛɛneh, ʰlaənah, ʰkɔɔnoh]. Nell'accento tipico, tutte le *V* non-accentate tra *C* non-sonore si desonorizzano (a volte anche completamente) e le *V* finali davanti a pausa (anche se precedute da *C* sonora) si realizzano come [Vh] (oppure, come [↑V̥]): *compiti, patata, pochino* /'kompiti, pa'tata, po'kino/ ['kom:piti, pa'ta:ta, po'ki:nɔ] → [ʰkɔmpɪthih, ʰpa'tathah, ʰpɔ'khinɔh]. I dittonghi sono combinazioni di [i, e, a, σ, u]; però, per /ai, au/ abbiamo [ai, au]: *sei, mai, pausa* /'sei, 'mai, 'pa:za/ ['sɛ:i, 'ma:i, 'pa:za] → [ʰsɛi, ʰmai, ʰpa:ʰsa].

Consonanti

Non si distinguono /nj, ɲ/ → [nj]; inoltre, si ha [n≡C]: *banca, Sonia, sogno* /'banka, 'sɔnja, 'soɲno/ ['baŋ:ka, 'sɔ:nja, 'soɲ:po] → [ʰpaŋkhah, ʰsoɔnjah, ʰsoɔnjɔh]; i *N* seguiti da occlusivi non-sonori diventano non-sonori, tranne che nell'accento meno marcato: *un cantante, in campo* /unkan'tante, in'kampo/ [uŋkan'tan:te, in'kam:po] → [ʰuŋkhaŋ'thaŋthɛh, ʰiŋkhaŋpɔh].

Inoltre, /p, t, k/ sono «aspirati» in tutti i contesti e posizioni (tran-

fig 1.7. Fonosintesi dell'accento islandese.



ne che se preceduti da /s/ tautosillabico), [ph, th, kh], eccetto –con oscillazioni– nell'accento meno marcato; mentre /b, d, g/ sono [p, t, k] (negli stessi casi, anche se lessicalmente geminati), tranne che nell'accento meno marcato, in cui si può avere (con oscillazioni) [b̥, d̥, ɡ̥] (a volte, anche [b, d, g]): *catena, godere, probabile* /ka'tena, go'dere, probabile/ [ka'tena, go'dere, probabile] → [kha'thɛnəh, kɔ'tɛɛɛh, phɔ'pæpɪlɛh]. Invece, /p, t, k/ lessicalmente geminati sono tipicamente [hp, ht, hk] (o, nell'accento meno marcato, [p̥h, t̥h, k̥h]): *attaccato, pappetta* /attak'kato, pap'petta/ [attak'kato, pap'petta] → [ʔahtəh'kaəthəh, phəh'pɛhtəh], ↑[ʔahtəh'k̥k̥haəthəh, phəh'pɛhtəh]. Per il tipo di fonazione, si hanno pure ipercorrettismi, in entrambe le direzioni. Per /k, g/, davanti a /j; i, e, ε/, abbiamo [c, ɟ]: *chirurghe, ghianda* /ki'rurɟe, 'gjan:da/ [ki'rurɟe, 'gjan:da] → [chi'rurɟɛh, 'cɟantəh]. In sequenze come *tecnico*, possiamo avere /kn/ → [xn]: /'tɛkniko/ ['tɛkniko] → [thɛknikhəh, 'thɛx-].

Gli occlu-costrittivi dell'italiano sono tesi, come segue: /ts, dz/ [tsh, ts] (a volte, [ʈʂ]; occasionalmente, si può avere /dz/ [ʈdz]): *canzone, zona* /kan'tsone, 'dzona/ [kan'tsone, 'dzona] → [khan'tshoɛnɛh, 'tshoɛnəh]. Invece, per /tʃ/, abbiamo [tʃh], e /dʒ/ → [tʃ] (davanti a /i/, [tʃh, tʃ]); in pronuncia meno marcata, abbiamo [ʈtʃh, ʈtʃ], generalmente con [j] per l'i diacritica o no: *cielo, giacca* /'tʃɛlo, 'dʒakka/ ['tʃɛlo, 'dʒakka] → [tʃhɛlo, 'tʃhɛlo,

'tjahkah, ↑'tja^kkhah].

Per /f, v/ troviamo [ɸ, β] (a volte, [ɸ] anche per /v/): *fave* /'fave/ [ˈfave] → [ˈɸæβɛh]. Per /s, z/, abbiamo sempre [ʃ] (o [ʃs]), ovviamente anche davanti a C sonore e sonanti: *susine, sbatto, smette* /su'zine, z'batto, z'mette/ [su'zi:ne, zbatto, z'mette] → [ʃuʃi:ne, ʃpahtɔh, ʃmɛhte]. Per /ʃ/, troviamo [ʃj] (o [ʃ], davanti a /i/); oppure, [ʃ] in pronuncia meno marcata, non autogeminante e, di solito, seguito da [j], in corrispondenza dell'*i* grafica: *lascia, scienza* /'laʃʃa, ʃ'entsa/ [ˈlaʃʃa, ʃɛn:tsa] → [ˈlæʃjah, ↑ˈlæʃjah; ʃjɛntʃah, ↑ʃj-].

Normalmente, /j, w/ sono [j, w]; per /kw, gw/ possiamo avere anche [khβ] e [kβ, ↑gβ], rispettivamente: *quadro, guerra* /'kwadro, 'gwer- ra/ [ˈkwa:dro, ˈgwer:ra] → [ˈkxβætrɔh, ˈkβɛɾah].

Il fonema /r/ è realizzato come vibrato [r], che diviene non-sonoro, [r̥]; davanti a occlusivi non-sonori: *raro, arpa, porta, parco* /'raro, 'arpa, ˈpɔrta, ˈparko/ [ˈra:ro, ˈar:pa, ˈpɔrta, ˈpar:ko] → [ˈraɾɔh, ˈpaɾphah, ˈpɔɾtah, ˈpaɾkhɔh].

Il fonema /l/ è [l], diviene non-sonoro, [l̥], davanti a occlusivi non-sonori (come avviene per gli altri sonanti visti); non si distinguono /lj, ʎ/ → [lj]: *alto, Alpi, falco, palio, foglio* /'alto, 'alpi, 'falko, 'paljo, ˈfɔʎlo/ [ˈal:to, ˈal:pi, ˈfal:ko, ˈpa:ljo, ˈfɔʎlo] → [ˈʔalthɔh, ˈʔalphih, ˈfalkhɔh, ˈphaɛljɔh, ˈfɔɔljɔh].

Strutture e testo

Di solito, la geminazione lessicale manca, ma può arrivare a [CC]; per /pp, tt, kk/, s'è vista la tipica «preaspirazione», con duplici risultati per la marcatezza. Normalmente mancano anche l'autogeminazione e la cogeminazione.

[ʃi,piʃti'thjaɛβa,ɲɔ· ɾuɲ'tʃjɔɲɲɔh·| ʔil'βɛh̥thɔ ti,thɾamɔh'thaɛnəh·| ʔɛil-
_ʃɔɔle· |'luuɲɔ· pɾɛthɛn'tɛntɔ ti,ɛʃɛɾphju'ɸɔɾthe· tɛ_lalthɔɔ·| ˌkxβantɔ-
'βite,ɾɔ ʔum,βjaɾja_θoɔte· |chɛβɛ'niβa ʔi'nahtʃhi· ʔa'βɔlthɔ ˌnɛlmaɲ-
_thɛlɔh·|| ʔi,tuɛliti_kah̥thi̥· tɛ'tʃhiɪʃɛɾɔ· ɾa'loɔɾa· |chɛʃa,ɾɛpɛ'staθɔ
phju_ɸɔɾtheh·| chi,ɸɔʃɛɾiu'ʃiithɔ· ʔalɛ'βaɾɛ ʔilmaɲ'thɛlɔ· ʔalβjaɾja-
_θoɔteh·||

ʔil'βɛh̥thɔ ti,thɾamɔh'thaɛna· ˌkxɔmiɲ'thjo ʔaʃɔ_ɸjaɛɾɛ· |ˌkxɔmβjɔ-
_lɛh̥tʃah·| ma'phju ʃɔ_ɸjaɛβah·| ˌphjuʔilβjaɾja'θoɔte· ʃiʃtriɲ'tjɛβa ˌnɛl-

maḥ_theelo(h): 'thaḥtho· 'cheḥḥalla_φiine·'· ḥil'phoβeio βeḥtho· to'βehte te_ḥiḥtefe· |tal_ḥuopho_φhoḥiḥtho·|| ḥil_ḥoole· 'ḥa'loora· ḥiḥmoḥ'tro nel_ḥjeeloḥ·| ḥeḥphoḥtho'toopho· ḥil_ḥjaḥja_ḥoofe·'· 'cheḥeḥ'thiβa 'khaltho·| ḥi_ḥthoḥse· ḥilmaḥ_theeloḥ·| ḥela_ḥthramoḥ_ḥthaena·'· φukhoḥ'trehta· 'khō'ḥiḥ·| ḥaḥriḥtho_ḥnoḥsefeḥ·| cheil_ḥoole(h): ḥeḥaphju_φoḥthe· |ti_ḥeih·||

ḥthi_ḥeḥja_ḥjuutha· ḥlaḥto'ḥelah·| ḥlaβo'ḥja·mo ri_ḥeḥtheḥ·|||]

2.1.

Accenti romanzi:

Francia, Belgio, Svizzera, Canada &c (francese)

L'accento francese che trattiamo è quello dei francofoni nativi di Francia, Svizzera romanda, Belgio vallone, con Bruxelles e il Canada, in particolare del Québec (compresa l'Acadia); si danno indicazioni anche per zone francesi bilingui (compreso il Principato di Monaco); s'includono pure il Lussemburgo, Haiti e la zona bilingue della Louisiana, ma s'escludono altri Paesi, piú lontani, in cui il francese è solo una lingua usata a scopi prevalentemente commerciali e turistici, come nel Madagascar, dove l'interferenza sull'italiano è determinata, oltre che dal francese, che fa da filtro, anche dalla lingua nazionale. Per l'Africa centroccidentale, cfr 13.1.

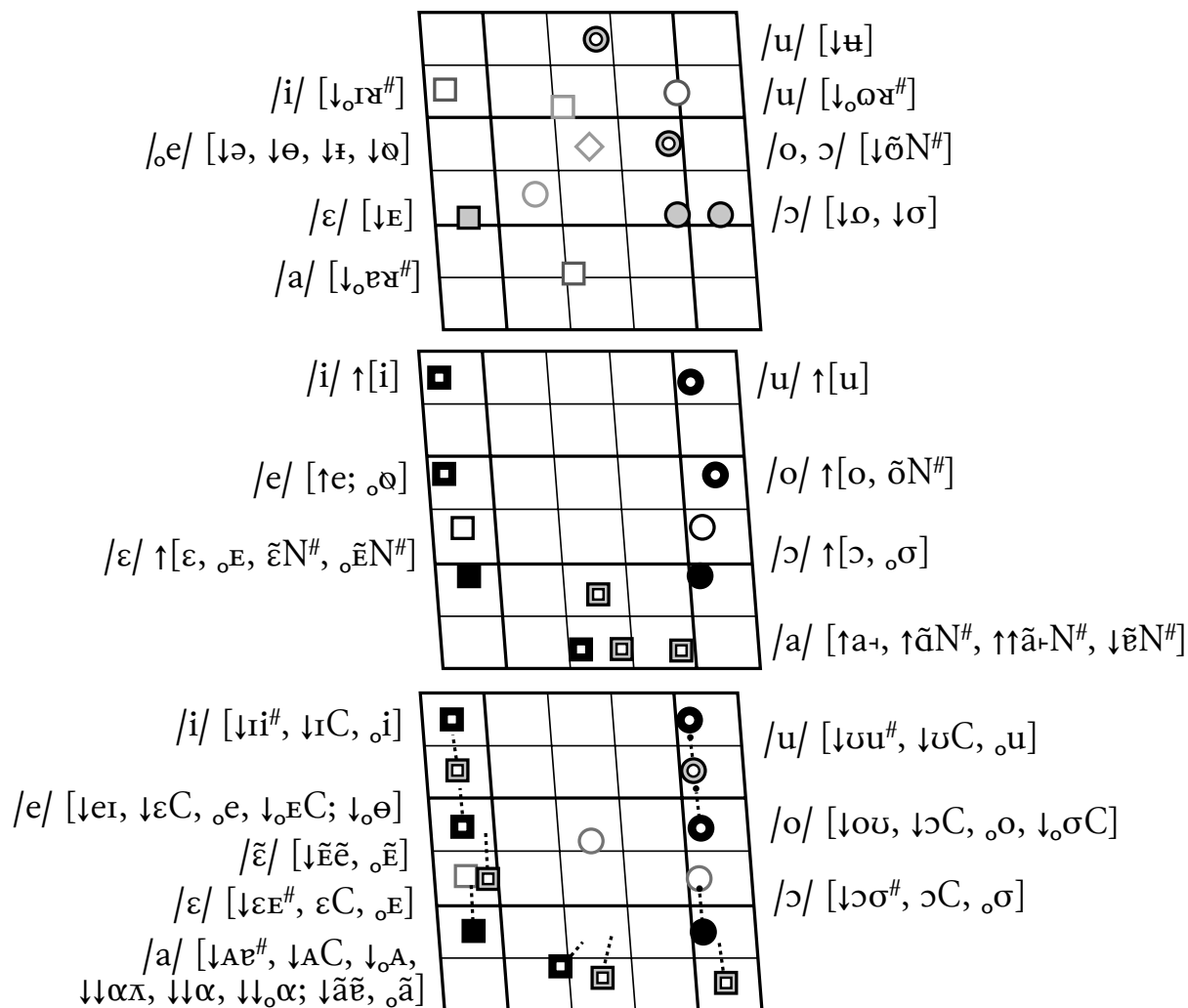
Quando sarà ultimato il volume, in elaborazione, *French Pronunciations* (e *Les prononciations du français*), si potranno avere ulteriori informazioni anche sulle interferenze (oltre che sulle pronunce locali effettive).

Vocali

Nell'accento meno marcato, e «internazionale», i sette fonemi dell'italiano neutro si realizzano con vocoidi simili a quelli italiani (ché rientrano nelle stesse caselle del vocogramma), anche se con distribuzioni che risentono parecchio della fonotassi francese, tipica soprattutto per l'uso di / ε , ɔ / in sillaba caudata; mentre, in sillaba non-caudata, i francofoni possono seguire meglio l'uso del neutro italiano, se non si fanno influenzare da strutture grafiche o da parlanti italiani non centrali: [i, e, e_E , ε , A, o , o_O , o , μ]; inclusi [$\text{o}_\text{ã}$, $\tilde{\text{a}}$, $\tilde{\text{x}}$, $\tilde{\text{o}}$], nel contesto /VN#/.

Nell'accento piú tipico, /i/ è, percepibilmente, piú chiuso e avanza-

fig 2.1.2. Fonosintesi dell'accento «francese»: varianti piú o meno marcate.



'mɛtɛrɛ, 'bɛːnɛ, pɑ'tɑ'tɑ, 'køːnø, 'søʀðø, 'søʀðitɑ, 'søːlø, fʉ'tʉːʀø] (come si vede dagli esempi, i vocoidi [ɛ, o] non sono in relazione coll'adeguamento di semiapertura, che, nell'italiano neutro, prevede [ɛ, σ] dopo /i, u/ accentati; semmai, lo si può ritenere collegato all'adeguamento di semichiusura per /ε, ɔ/ non-accentati; però, [ɛ, o] ricorrono indipendentemente dal timbro italiano, in sillaba caudata non-accentata). Inoltre: *vende, vendeva, sentiva, sente, canto, conto* /'vende, ven'deva, sen'tiva, 'sente, 'kanto, 'konto/ ['venːde, venːdeːva, senːtɪːva, 'senːte, 'kanːto, 'konːto] → [vãnde, vãn'deːva, sãnʃiːva, 'sãnte, 'kõntø, 'kõntø].

La pronuncia meno marcata presenta: *patata, cono, solo, futuro* [pa'tata, 'køːno, 'søːlo, fu'tʉːʀø] e *vende, vendeva, sentiva, sente, canto, conto* [vãnde, vãn'deːva, sãnʃiːva, 'sãnːte, 'kãntø, 'kõntø]; mentre, altre pronunce piú marcate hanno, oltre a *premettere, bene, cono, futuro, fondo* [pʀø'mɛtʉːʀø, -mɛː-; 'bɛːnɛ, 'køːni, 'køː-, fʉ'tʉːʀø, 'fõndø] (con [ʀ] uvulo-faringale), anche: *mirtilli, partita, urtato* /mir'tilli, par'tita, ur'tato/ [mirːtili, parːtita, urːtato] → [mirʃiːli, pʀʃiːta, øʃtaːto].

Normalmente, la durata ha [$V^\#$, $VC^\#$] (anche se, per enfasi, c'è [${}^{\#}V^\#$, ${}^{\#}VC^\#$]). Nell'accento canadese piú marcato, troviamo i vocoidi e, in sillaba accentata non-caudata interna, i dittonghi ristretti dati nel quarto vocogramma; si notino anche [ɪ, ʊ], in sillaba caudata: *vini, vede, premettere, bene, patata, cono, solo, futuro, vende, vendeva, sentiva, sente, canto, fondo* → [$vini$; $veide$; $pɾe'mɛɛtɛrɛ$, $\downarrow pɾe'mɛɛtɛrɛ$; $bɛɛnɛ$; $pa'taβta$, $\downarrow pɾa'taβta$; $kɔsno$; $soulo$; $fu'tuuro$; $vɛ̃ɛnde$; $vɛ̃n'deiva$, $\downarrow -\alpha$; $sɛ̃n'tsiiva$, $\downarrow -v\alpha$; $sɛ̃ɛnte$; $kãẽnto$; $fõõndo$]; inoltre: *vispo, fusto* / $vispo$, $fusto$ / [$vis:pɔ$, $fus:tɔ$] → [$vispo$, $fusto$]. Qualcosa di simile, ma piú attenuato, si può trovare in certi accenti del Nord della Francia (come il piccardo) e nel Belgio. Comunque, generalmente, invece di [$V^\#$], troviamo [$VV^\#$], negli accenti bretoni, valloni, brussellesi, alsaziani e monegaschi.

Come s'è visto dagli esempi, l'accento tipico, per $/VN^\#$ / ha [$\tilde{V}N^\#$], ricorrendo ai fonemi francesi / \tilde{e} , \tilde{o} , $\tilde{ɔ}$ / [\tilde{a} , \tilde{x} , \tilde{o}], ma aggiungendo [N], come nelle fasi antiche del francese. Solo i veri principianti, o gli accenti marcatissimi, possono presentare la completa assenza di [N], come nell'attuale pronuncia francese anche di parole italiane: *a tempo* / $atɛ̃po$ / [$atã'pɔ$, $\uparrow atɛm'pɔ$], in francese, e [$atãmpɔ$] nel tipico accento francese dell'italiano, per l'italiano [$at'tɛmpo$]. Lo stesso per *Dante Alighieri, Ponchielli* / $dãtaligje'ri$, $põkje'li$ / [$dãta'lijje'ri$, $dãõ-$, $\uparrow dan-$; $põcje'li$, $põõ-$, $\uparrow põõcje'li$], per [$dante ali'gje:ri$, $pon'kje:li$].

Gli accenti marcati del Midi, in francese, presentano denasalizzazione, anche completa; in italiano, tali pronunce risulterebbero decisamente meno marcate e piú ambíte. Invece, negli accenti marcati bretoni, la nasalizzazione si può estendere anche a $/iN^\#$, $uN^\#$ /, se la struttura di sostrato prevale su quella del francese, giacché in bretone / \tilde{i} , \tilde{u} / sono dei veri fonemi. Per lo stesso motivo, nell'accento haitiano marcato, abbiamo la nasalizzazione, di [\tilde{i} , \tilde{e} , $\tilde{ɛ}$, \tilde{o} , \tilde{u}], non solo in $/VN^\#$ / → [$\tilde{V}N^\#$], ma anche in $/NV^\#$ / → [$N\tilde{V}^\#$]: *importante, matrimonio* / $importante$, $matri'monjo$ / [$importan:te$, $matri'mɔ:njo$] → [$impɔʁ'tãõnte$, $matʁi'mɔ'õjɔ$; $\tilde{i}mpɔã'tɛõnte$, $mɛtãi'mõ'njo$].

Nell'accento tipico canadese, /i, u/ non-accentati, fra C non-sonore, si desonorizzano completamente, e, se almeno una è continua, possono pure cadere: *situazione* / $situats'tsjone$ / [$situats'tsjɔ:ne$] → [$sitw\alpha(t)sj\sigma'ne$, $sitw\alpha(t)sj\sigma'ne$, $\downarrow stw-$]. Soprattutto negli accenti marcati influenzati da lingue non romanze, si può avere [${}^\#P\tilde{V}$]: *ora* / ora / [$o:ra$] → [$o'ra$, $\downarrow \sigma-$, $\uparrow o-$, $\downarrow P-$].

Consonanti

I nasali /m, n/ non pongono problemi, tranne per il fatto che per /nC/ si tende a mantenere un'articolazione alveolare; mentre, negli accenti meno marcati (che, a volte, in questo caso sono i piú periferici e lontani dall'accento tipico), si può avere [n≡C], anche con [ŋk, ŋg], e con [ɲk, ɲg] come fase intermedia: *gonfio*, *pancia*, *banca* /'gɔnfjo, 'pan-tʃa, 'banka/ ['gɔmɲfjo, 'panɲtʃa, 'banɲka] → ['gõŋfjõ, ↑'gõm̃; 'pãŋʎA, ↑'pãɲ; 'bãŋkA, ↑'bãɲ-, ↑↑'baŋ̃-].

Molti accenti francesi non periferici hanno perso il fonema /ɲ/ [ɲ] → /nj/ [ɲj] (com'era già avvenuto, precedentemente, per /ʎ/ [ʎ] → /j/ [j]): *agneau* /a'ɲo/ [A'ɲo] → [A'ɲjo]; quindi, la confusione fra /ɲ, nj/ è, praticamente, normale; d'altra parte, quelli che mantengono /ɲ/ [ɲ], l'usano breve: *sogno*, *Sonia* /'soɲno, 'sɔɲja/ ['soɲno, 'sɔɲja] → ['søɲo, 'sɔ-, -ɲjo, -ɲjo, -ɲjo, -ɲjo, -ɲjo; 'sø'ɲA, -ɲA, -ɲA, ɲA, -ɲA]. In accenti come l'haitiano, troviamo il semi-nasale (senza contatto pieno) [ɲ̃]; inoltre, piú tipicamente, si trova il semi-nasale omorganico anche davanti a C; infine, c'è sonorizzazione (anche se oscillante) delle C non-sonore posnasali (che segniamo, come compromesso normalizzante, con [C̃]): *bagno*, *un campo* /'baɲno, un'kamɔ/ ['baɲno, un'kamɔ] → ['bẽɲõ, ãŋ'gẽm-ɔ].

Gli occlusivi bilabiali, /p, b/ [p, b], non hanno peculiarità; i dentali, /t, d/ [t, d], hanno i tipici tassofoni prepalatali, [t̪, d̪] (a volte, anche [tʃ, dʃ]), davanti a /j, i/: *tieni*, *dire* /'tjɛni, 'dire/ ['tjɛni, 'diɾɛ] → [t̪j̃ɛni, d̪iɾɛ]; infine, i velari, /k, g/, passano a palatali, [c, ɟ] (o pospalatali, [ç, ʝ], ma trascriveremo solo [c, ɟ]) davanti a /j, i, e, ε, a/: *chiedo*, *chirurghe*, *chela*, *gara* /'kjɛdo, ki'rurɟe, 'kɛla, 'gara/ ['kjɛdo, ki'rur:ɟɛ, 'kɛ:la, 'gɑ:ra] → [t̪ç̃ɛdo, ci'βɲɟɛ, 'çɛ:la, ɟA'ɲA]. Accenti meno marcati, o con sostrati diversi, presentano sempre [t, d; k, g] (tranne i parlanti piú giovani, maggiormente influenzati dal francese mediatico); il che si potrebbe sfruttare didatticamente.

Nell'accento basco (sud-ovest, e in altri del Midi) è possibile trovare realizzazioni continue di /b, d, g/ → [β, δ, ɣ] in posizioni «deboli»: *la diga* /la'diga/ [la'diɟa] → [la'diɟA; la'diɟa]; invece, in accenti come l'alsaziano (e il lussemburghese), troviamo, tipicamente, /b, d, g/ → [b̥, d̥, ɡ̥]: [la'di:ɡ̥A]. Nell'accento tipico canadese, troviamo /t, d/ → [t̪s, t̪, d̪z, d̪] + /j, i/: *mediatico* /me'djatiko/ [me'djɑ:tiko] → [me'djA'tiko → me'dzjAɛtsiko]. Generalizzando, nell'accento haitiano, abbiamo /t, d/ →

[↓ts, t̥, ↓dz, d̥] + /i/ (pure /tj, dj/ → [↓tsj, ↓t̥sj; ↓dzj, ↓d̥zj]), → [t̥, d̥] + /u, o, ɔ/, → [t, d] + /e, ε, a/: *fastidio, tenda, tutto* /fas'tidjo, 'tɛnda, 'tutto/ [fas'ti:djɔ, 'tɛnɔda, 'tut:tɔ] → [fas'tiːd̥jɔ → fas'tsiːdzjɔ; 'tãnda → 'tẽnda; 'tʉtɔ → 'tʉtɔ].

Gli occlu-costrittivi dentali, /ts, dz/ [ts, dz], diventano sequenze (omorganiche), [ts, dz], nell'accento meno marcato; mentre, nell'accento tipico, passano a semplici costrittivi: *senza, zona* /'sɛntsa, 'dzɔna/ ['sɛn:tsa, 'dzɔ:na] → ['sãnsa, ↑-tsa; 'zɔːna, ↑'dzɔ-]. Gli accenti con sostrati germanici (alsaziano e lussemburghese) possono ricorrere al proprio fonema /ts/, producendo un occlu-costrittivo, [ts̥] (però, di solito, anche per /dz/): ['sɛ̃nts̥a, 'sɛnts̥a, 'sɛn-; 'ts̥ɔːna, 'ts̥ɔː-, 'ts̥ɔ̃-]. L'accento marcato basco può ricorrere a uno dei propri fonemi occlu-costrittivi, /tθ, ts/ [tθ, t̥s]: ['ʃɛntθa, -t̥sa; 'tθɔːna, 't̥s-].

Anche per gli occlu-costrittivi postalveo-palato-labiati, /tʃ, dʒ/ [tʃ, dʒ], abbiamo delle sequenze (però eterorganiche) [tʃ̥, dʒ̥], nell'accento meno marcato; mentre, in quello tipico, troviamo i semplici costrittivi (postalveo-prevelo-labiati) [tʃ̥, dʒ̥] (in qualsiasi contesto): *pace, francese, gioco, sporgere* /'patʃe, fran'tʃɛze, 'dʒɔko, s'pɔrdʒere/ ['patʃe, fran'tʃɛze, 'dʒɔ:ko, s'pɔr:dʒere] → ['pAʃe, ↑-tʃ̥e; fʁã̃nʃ̥ɛze, ↑-tʃ̥e-; 'ʒɔːkɔ, ↑'dʒ̥ɔ-; s'pɔʁzɛʁe, ↑-dʒ̥e-]. In effetti, in francese, /ʃ, ʒ/ sono, appunto, postalveo-prevelo-labiati: *chaud, jeune* /ʃɔ, 'ʒœn/ ['ʃɔ, 'ʒœn].

Accenti meno soggetti all'influsso di Parigi possono ricorrere ai propri fonemi postalveo-palato-labiati, /tʃ, dʒ/ [tʃ, dʒ] (vallone, alsaziano, guascone), o postalveo-palatali, /tʃ̥, dʒ̥/ [tʃ̥, dʒ̥] (basco, monegasco): *ciliegie* /tʃiljɛdʒe/ [tʃiljɛ:dʒe] → [ʃilj̥ɛʒe, ↑ʃilj̥ɛːdʒe, ↑ʃilj̥ɛːdʒe, ↑ʃilj̥ɛːdʒe]. Altri, che hanno solo /ʃ, ʒ/ [ʃ, ʒ] (provenzale, linguadociano, bretone) usano quelli, eventualmente anche come [ʃ̥, ʒ̥] (quindi, un po' meno adatti, per l'italiano neutro, giacché arrivano a coincidere con tipiche pronunce regionali italiane settentrionali), da soli o in sequenze → [ʃ̥ilj̥ɛːdʒe, ʃ̥ilj̥ɛːdʒe, ʃ̥ilj̥ɛːʒe, ʃ̥ilj̥ɛːʒe]. Nell'accento lussemburghese, troviamo [tʃ̥, dʒ̥]; ma possiamo avere [tʃ̥, tʃ̥̥], se l'accento è più marcato → [↓tʃ̥r̥lj̥ɛɔʃ̥ɛ].

Per i costrittivi, non ci sono grossi problemi, tranne la possibile confusione occasionale di /s, z/, che –tra l'altro– sono articolati come dentalveolari, [s, z], soprattutto in zone diverse dal Midi. Dopo sonanti, a seconda dell'accento locale (magari rinforzato dall'ascolto di parlanti italiani centrali e anche d'alcune zone meridionali), si può avere [ts, ts̥] (come nell'accento lussemburghese), o [ts] (come in quello canadese), o [t̥s, t̥s̥] (come in quello vallone); questo cambio, con alcune del-

le realizzazioni viste, si può ritrovare anche in altri accenti diversi, come il provenzale e l'haitiano. Più frequentemente davanti a sonanti, ma pure davanti a C sonore, si ha [s], tranne che nell'accento meno marcato: *slavo, nazionalismo, sgombro* /z'lavo, natstsjona'lizmo, z'gombro/ [z'lavɔ, natstsjona'lizmo, z'gom:bro] → [s'lavɔ, nA(t)sjona'lizmo, s'gõmbɔ].

Per /ʃ/, come s'è già visto trattando di /tʃ/, l'articolazione tipica è postalveo-prevelo-labiata, [ʃ], e breve: *pesce, scienza* /'peʃʃe, 'ʃentsa/ ['peʃʃe, 'ʃɛn:tsa] → ['peʃʃe, 'ʃjãɲ(t)sA]. Nelle zone periferiche, spesso, troviamo [ʃ, ʃ̥]; nell'accento lussemburghese, ugualmente, abbiamo [ʃ], ma possiamo avere [ʃ̥], se l'accento è più marcato → ['peʃʃe, -ʃ̥e, ↓ʃ̥e].

Nell'accento più tipico, gli approssimanti sono piuttosto peculiari: /j/ → [j̥] (semi-costrittivo), /w/ → [w] (prevelare): *ieri, piano, uovo, quadro* /'jeri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwadro/ ['jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwadɔ] → ['j̥ɛri, 'pj̥ano, 'wɔvo, 'kwadɔ]. Invece, in accenti più lontani (anche geograficamente) da quello tipico, possiamo avere [j, w], ma anche [j̥, w̥] → ['j̥ɛri, 'pj̥ano, 'wɔvo, 'kwadɔ].

Pure l'*r* è molto tipica (e nota in tutt'il mondo): [ɾ] (costrittivo uvulare, dopo pausa o consonante e se davanti a V accentata), [ʀ] (approssimante uvulare, negli altri casi): *raro, proprio, aratro, portarlo* /'raro, 'prɔprjo, a'ratro, por'tarlo/ ['ra:ro, 'prɔ:prjo, a'ra:tro, por'tar:lo] → ['ɾA'ɾɔ, 'pɾɔ'pɾj̥ɔ, a'ɾA'tɾɔ, pɔɾ'tAɾlɔ]; nell'accento meno tipico, si trova anche [r]. Però, ci sono pure altre varianti, a seconda anche dell'accento locale e sociale di francese, soprattutto, come [ʀ, ʀ, ʀ̥]; nell'accento d'Haiti, oltre alla realizzazione più tipica del creolo locale, [ʀ̥] (che generalizziamo nel testo dato alla fine), abbiamo una grande varietà (determinata anche dall'utilizzo di contoidi derivanti, direttamente o indirettamente, da altre lingue, fra cui l'inglese): [û, z, z̥, z̥, r, r] (incluse loro realizzazioni più attenuate, cioè [C] → [C]: [ɾ, ʀ, ʀ, ʀ, ʀ̥, û, z, z̥, z̥, r, r]).

Per i laterali, si deve segnalare l'assenza del fonema /ʎ/ (anche in zone in cui s'era mantenuto meglio, fino a un'ottantina d'anni fa, come in Svizzera); perciò, per /ʎ/ italiano, troviamo [l̥j, lj̥, lj, ʎj, ʎj̥, j̥, j], senza una vera funzione distintiva, rispetto a /lj/ (tranne quando c'è la perdita totale dell'elemento laterale): *aglio, palio* /'aʎʎo, 'paljo/ ['aʎ:ʎo, 'pa:ljo] → ['A'l̥j̥ɔ, -lj̥ɔ, -ljɔ, -ʎj̥ɔ, -ʎj̥ɔ, -j̥ɔ, -jɔ; 'pA'l̥j̥ɔ, -l̥j̥ɔ, -ljɔ]. Però, in certe parlate locali (come in bretone, guascone, basco, linguadociano e catalano), il fonema /ʎ/ c'è ancora; perciò, nel loro italiano (ma non nel loro francese), si può trovare (o, eventualmente, reimpiegare) [ʎ] (bre-

ve): [a'ʎo]. Invece di /l/ [l], soprattutto davanti a C (o a eventuale pausa), nell'accento marcato vallone, abbiamo [ʎ], in quello catalano e haitiano [ʎ]: *alto* /'alto/ ['alto] → [ʎAlto, 'aʎto, 'alto].

Strutture e testo

Non solo i principianti che non hanno mai sentito un po' d'italiano applicano alla nostra lingua la struttura accentuale ultimale del francese: *pizza* /'pitʦa/ ['pitʦa] → [ʎpidʒA, -tʂA; ↑'pitʂA]; invece, è molto diffusa l'estensione dell'accentazione penultima (non sempre corrispondente all'uso italiano) anche a livelli più avanzati di conoscenza: *difficile, andavano* /diffi'tʃile, an'davano/ [diffi:tʃilE, an'da:vano] → [ʎdifi'ʃile, ↑difi'ʃile; ʎANdA'VA'no, ↑AN'dA'VANo].

Per l'intonazione, segniamo anche la tipica tonalità semi-alta della pretonica d'alcune tonie, nell'accento più tipico, usando [·]. Inoltre, gl'incisi sono medi, [↑ ·], dopo tonie diverse dalla conclusiva.

Forniamo il testo, nell'accento francese tipico e in quello meno marcato, oltre ai seguenti, più locali e meno «contaminati» dal francese neutro che dalle parlate locali (anche se, spesso, l'influsso francese c'è, e pure consistente): provenzale, vallone, bretone, basco, canadese, haitiano. Quest'ultimo accento ha un'impostazione parafonica con laringe abbassata e con espansione tonale, come nell'accento africano centrocidentale (cfr 13.1 & fig 13.1A); ma, generalmente, senza falsetto.

Pronuncia francese tipica: [si,bis·tiʃA'vano· ↑·mɔ̃zəʁno·↑ | il'vãnto ʎi-
tʃA·mõn'tA'na· | ·eil_sò'le.. ↑l·m·no· pʃetɛ̃n'dãndo de_sɛʁ·pʃm'fɔʁte· ·de_la-
tʃo·↑,kʷõndovideʁo mɔ̃vʃA'ʒA_toʁe..ceve'niva ·inõ̃nsi· A'vøltò nel·mõn-
_tɛ'lo.. | idueliʃi_gõnʃi'· ·de'ʃi'zɛʁo· ↑A'loʁA·↑,cesAʁebes'tato pʃm'fɔʁte' |
ci,fosɛ·ʁim'ʃi'to· ʎA'le'vAʁe |il·mõn'tɛ'lo· A|vʃA'ʒA_toʁe..||

il'vãnto ʎi,tʃA·mõn'tA'na· komin'ʃo A'so_fʃA'ʁe.. |kõn·vʃo_lãnsA..|| ma-
pʃm'fɔʁte'fʃA'va'· pʃm'ilvʃA'ʒA'toʁe· sistɛ̃n'ʒeva nel·mõn_tɛ'lo.: t'õnto· ↑ce-
_A'fi'ne'·↑ il'pɔ̃vɛʁo vãnto· do'vete ·de_zistɛʁe.. |dA|sʷo·pʃo_pɔ̃zito..||
·il'sò'le· ↑A'loʁA·↑,simos'tʃo· nel_ʃɛ'lo.. | epo·kò'dəpo· ilvʃA'ʒA_toʁe'· ↑ce-
sãn'tiva 'caldò·↑ ·si_tòlse.. |il·mõn_tɛ'lo.. |,elA,tʃA·mõn'tA'na'· fukostʃɛ'tA·
↑kò'zi·↑ | Aʁi·kò'no'ʃɛʁe'· | ·ceil'sò'le:·,ɛʁA,pʃm'fɔʁte.. | ·ʎi_lɛi..||

çitɛpʃA'ʃm'tA'· çilA'sto'ʃjɛ'la· | çilAVO|ʃA·mo ʁi'pɛ'tɛʁe' ||||

fig 2.1.3. Fonosintesi dell'accento «francese»: varianti intonative.

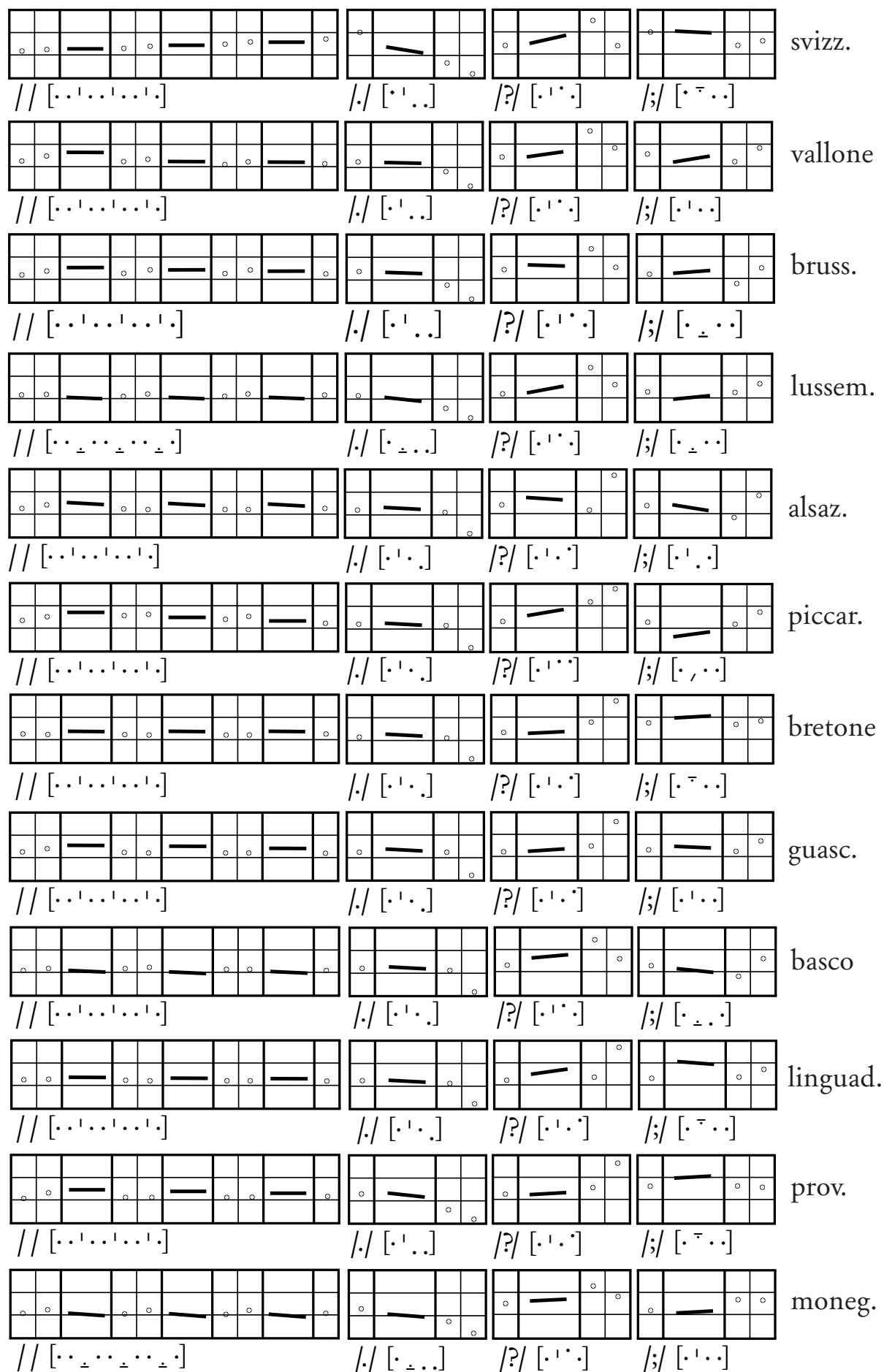
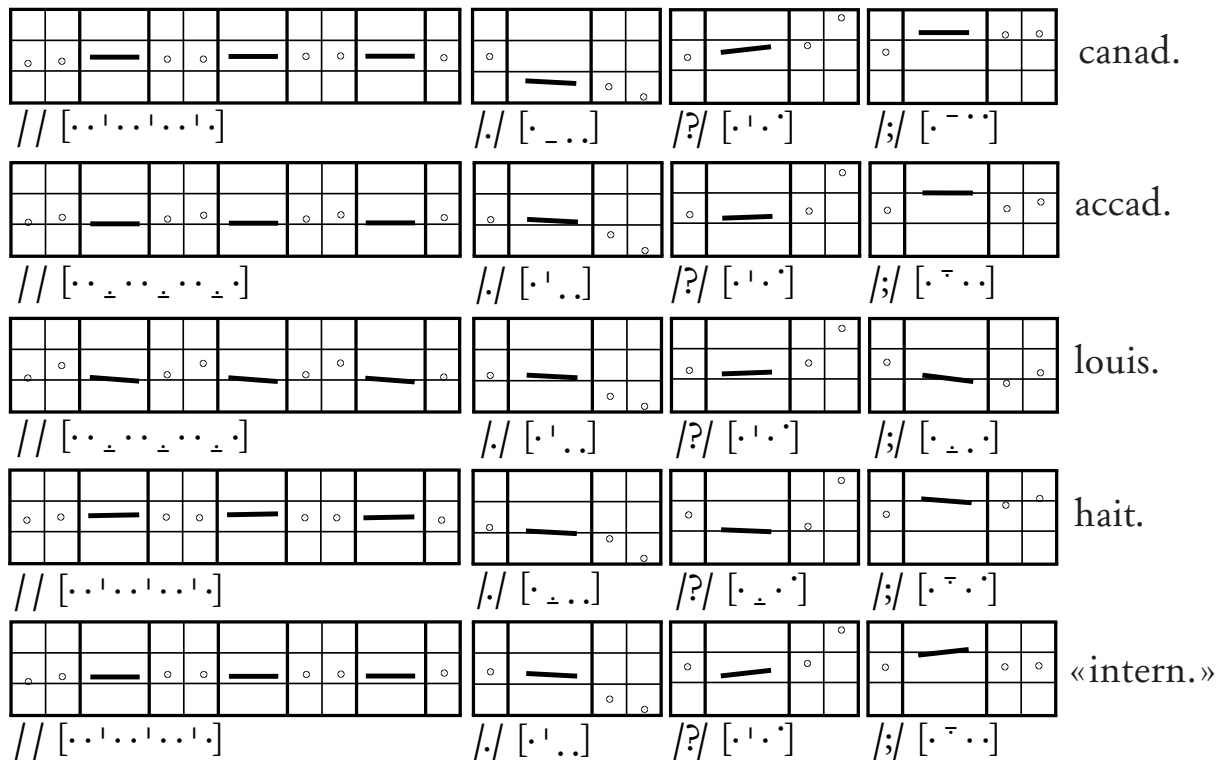


fig 2.1.4. Fonosintesi dell'accento «francese»: altre varianti intonative.



Pronuncia francese meno marcata: [si|bis|ti|f]a·vano· f·un|d'zɔrno·| il·
 'vẽnto di|tʁa·mõn'ta·na| ·eil|so'le.. f'lu·no· pʁetɛn'dẽndo de|sɛʁ·pju'fɔʁte·
 ·de|la|tʁo·| kwãndo'videʁo un|vja|d'za'toʁe.. ,ceve'niva i'nãntsi· a'vɔlto
 ,nel·mãñ_tɛ'lo.. |idueliʁi gãñti· de|f'i'zɛʁo· f'a'lɔʁa·| ,cesa,ʁebestato pju·
 f'ɔʁte·| kifose·ʁiu'ʃi'to· ,ale'vare il·mãñ_tɛ'lo· al|vja|d'za'toʁe..||

il·vẽnto di|tʁa·mõn'ta·na· ,komiñ|f]o a'so_fja'ʁe.. ,kõn·vjo_lẽntsa..|| ma·
 pju'so_fja'va· pju'il|vja|d'za'toʁe· ,sistɛind'zɛva ,nel·mãñ_tɛ'lo.: 'tãnto· f'ce·
 ,ala_fi'ne·| il'pɔvɛʁo 'vẽnto· do'vɛte ·de_zistɛʁe.. |dal|swɔ·pʁo_pɔzito..||
 ·il|so'le· f'a'lɔʁa·| ,simɔ'stʁo· nel|f]ɛ'lo.. |ɛpɔ'ko'do'po· il|vja|d'za'toʁe· f'ce·
 sɛn'tiva 'kaldɔ·| ,si_tɔlse.. ,il·mãñ_tɛ'lo.. |ela|tʁa·mõn'ta·na· f'ukɔ'stʁɛ'ta·
 f'ko'zi·| ,ʁi'ko_nɔ'ʃɛʁe·| ·ceil|so'le: ,ɛʁa·pju_fɔʁte.. |·di_lɛi..||

ç|tɛpja|f]u'ta· f'ç|las'tɔ'ʁjɛ'la·| ç|lavɔ'ljamo ʁi'pɛ'tɛʁe·|||]

Pronuncia provenzale (Marsiglia): [si|bisti(f)]a·vano· f·un(d)'zɔrno·| il·
 'vɛnto di|tʁa·mõn'ta·na| eil|so'le.. f'lu·no· pʁetɛn'dɛndo de|sɛʁ·pju'fɔʁte·
 de|la|tʁo·| kwando'videro un|vja(d)|za'toʁe.. ,keve'niva i'nan(t)si· a'vɔlto
 ,nel·mɛn'tɛ'lo.. |idueliti_ganti· de(f)]i'zɛʁo· f'a'lɔʁa·| ,kesa,ʁebestato pju·
 f'ɔʁte·| kifoseriu'ʃi'to· ,ale'vare il·mɛn'tɛ'lo· al|vja(d)|za'toʁe..||

il·vɛnto di|tʁa·mõn'ta·na· ,komin(f)]o aso_fja'ʁe.. ,komvjo'lɛn(t)sa..|| ma·

prjusoˊfjaˊva· prjuilˊvja(d)ʒaˊtʰore· sistrin(d)ʒeva nelmənˊteˊlo.: ˊtanto· ˊke-
 alaˊfiˊne· ilˊprovero ˊvento· doˊvete deˊzistere.. ˊdalˊswopˊroˊpʰozito..|| il-
 ˊsole· ˊalˊora· ˊsimostˊro nel(f)ʒeˊlo· epʰkoˊdʰopo· ilˊvja(d)ʒaˊtʰore· ˊkesen-
 ˊtiva ˊkaldo· ˊsiˊtʰlse.. ˊilmənˊteˊlo· ˊelatramonˊtana· ˊfukostˊreta· ˊko-
 ˊzi· aˊrikoˊnʰʒere· keilˊsole: ˊeraˊpjuˊforte.. ˊdiˊlei..||
 ˊterja(f)ʒuˊta· ˊlastoˊrjela· ˊlavoˊljammo riˊpeterēˊ||]

Pronuncia vallona: [siˊbistiˊʃaavano· ˊunˊdʒʰono· ˊilˊvānto diˊtʰamōn-
 ˊtaana· eilˊsoole.. ˊluuno· ˊpʰetēnˊdāndo deˊseˊpjuˊforte· deˊlaˊltʰo·
 ˊkwāndoˊvidero unˊvjadʒaˊtoore.. ˊceveˊniva iˊnānsi· aˊvolto nelmānˊteelo·
 ˊiˊduelitiˊgānti· deˊʃiizero· ˊalˊora· ˊcesarebestato pjuˊforte· ˊcifose-
 riuˊʃiito· ˊalˊvare ˊilmānˊteelo· alˊvjadʒaˊtoore..||

ˊilˊvānto diˊtʰamōnˊtaana· ˊkominˊʃo asoˊfjaare.. ˊkōnˊjoˊlānsa..|| ma-
 prjusoˊfjaava· prjuilˊvjadʒaˊtoore· sistrinˊdʒeva nelmānˊteelo.: ˊtānto· ˊce-
 alaˊfiine· ilˊprovero ˊvānto· doˊvete deˊzistere.. ˊdalˊswopˊroˊpʰozito..||
 ilˊsoole· ˊalˊora· ˊsimostˊro nelˊʃeelo· epʰkoˊdʰopo· ilˊvjadʒaˊtoore·
 ˊcesēnˊtiva ˊkaldō· ˊsiˊtʰlse.. ˊilmānˊteelo· ˊelatʰamōnˊtaana· ˊfukos-
 ˊtreta· ˊkoˊzi· aˊrikoˊnʰʒere· ceilˊsoole: ˊeraˊpjuˊforte.. ˊdiˊlei..||
 ˊterjaˊʃuuta· ˊlastoˊrjela· ˊlavoˊljammo riˊpeterēˊ||]

Pronuncia bretone: [siˊbistiˊʃaavano· ˊūndʒʰono· ˊilˊvēnto diˊtramōn-
 ˊtaana· eilˊsoole· ˊluuno· ˊpretēnˊdēndo deˊseˊpjuˊforte· deˊlaˊltro· ˊkwāndo-
 ˊvidero unˊvjadʒaˊtoore· ˊceveˊniva iˊnāntsi· aˊvolto nelmānˊteelo· ˊiˊdueli-
 tiˊgānti· deˊʃiizero· ˊalˊora· ˊcesarebestato pjuˊforte· ˊcifoseriuˊʃiito· a-
 leˊvare ˊilmānˊteelo· alˊvjadʒaˊtoore..||

ˊilˊvēnto diˊtramōnˊtaana· ˊkominˊʃo asoˊfjaare.. ˊkōnˊjoˊlēntsa..|| ma-
 prjusoˊfjaava· prjuilˊvjadʒaˊtoore· sistrinˊdʒeva nelmānˊteelo.: ˊtānto· ˊce-
 alaˊfiine· ilˊprovero ˊvēnto· doˊvete deˊzistere.. ˊdalˊsuopˊroˊpʰozito..|| il-
 ˊsoole· ˊalˊora· ˊsimostˊro nelˊʃeelo· epʰkoˊdoopo· ilˊvjadʒaˊtoore· ˊce-
 sēnˊtiva ˊkaldō· ˊsiˊtʰlse· ˊilmānˊteelo· ˊelatramōnˊtaana· ˊfukostˊreta·
 ˊkoˊzi· aˊrikoˊnʰʒere· ceilˊsoole: ˊeraˊpjuˊforte.. ˊdiˊlei..||
 ˊtiˊepjaˊʃuuta· ˊlastoˊrjela· ˊlavoˊljammo riˊpeterēˊ||]

Pronuncia basca molto marcata: [siˊbistiˊʃaˊβano· ˊunˊdʒʰono· ˊilˊβēnto
 diˊtramōnˊtana· eilˊsole· ˊluˊno· ˊpretenˊdēndo deˊseˊpriuˊforte· deˊlaˊltro·
 ˊkuāndoˊβidero ˊumbiadʒaˊtʰore· ˊkeβeˊniβa iˊnāntʰi· aˊβolto nel-

mān'te'lo·| i,dueliti_γānti· de'tŷi'zero· +a'lɔ'ra· +kesa,ɾɛβes_tato piu_forte·|
ki,foſerriu'ſi'to· ,ale_βare ,ilmān'te'lo· alβi,adʒa'tɔ're·||

il_βēnto di,tramōn'ta'na· ,komiŋ_tŷo asofi'are· ,kōmbio'lēntəa·| ,mapi-
uſofi_a'βa· pi,uilβi,adʒa'tɔ're· ,sistriŋ_dʒɛβa ,nelmān'te'lo·: 'tānto· +ke,ala-
_fine· +il_pɔβero 'βēnto· do_βete de'zistere· ,dal,ſuopro'pɔ'zito·|| il'sɔ'le·
+a'lɔ'ra· ,simos_trɔ nel'tŷe'lo·| e,ɔsko'dɔ'pɔ· ilβi,adʒa_tɔ're· +kesēn_tɪβa
'kaldɔ· +sɪ'tɔlse· ,ilmān'te'lo·| ,ela,tramōn_t'a'na· ,fukost're'ta· +ko'zi·| a,ɾi-
ko_nɔ'ʃere·| keil'sɔ'le·: ,ɛɾapi,u'fɔrte· ,di'lei·||

çtiɛpia'tŷu'ta· +çlastori'e'la·| çlavo_λamor ri'pɛ'tere·|||]

Pronuncia canadese marcata (Québec): [si,bisti'ʃaβvano· +un'ʒɔrno·| il-
'vɛ̃ɛnto dzi,tɾamōñ'taβnɔ·| ei,ɫ_soule· ,l'ɫuno· ,ɾɛtɛ̃n'dɛ̃ɛndo de,seɾpju-
'fɔrte de_lal'tɾo· +kɔwā̃ɛndo'viidero un,vjaʒa_toure· ,ceve'niivɔ i'nā̃ɛnsi· A-
'vɔɫto ,nelmā̃ɛn_tɛelo·| i,duel(i)tsi_gā̃ɛntsi' de'ʃi'zero· +a'louɾɔ· +,cesɔ,ɾɛbes-
'tɔβto ɾju_fɔrte' | ci,foſerriu'ſi'to· ,ale'vɔɾɾe ,ilmā̃ɛn'tɛelo· al,vjaʒa_toure·||

il'vɛ̃ɛnto dzi,tɾamōñ'taβnɔ· ,komiŋ'ʃou aso_fjɔɾɾe· ,kōñvjɔ_lɛ̃ɛnɔ·| ,ma,ɾjuſo_fjɔβvɔ'·
ɾju,il,vjaʒa'toure· ,sistriŋ'ʒeivɔ ,nelmā̃ɛn_tɛelo·: 'tā̃ɛn-
to· +ce,ala_fine' +il'pɔvero 'vɛ̃ɛnto· do'vete de_zistere· ,dal,ſwɔpɾɔ_pɔzi-
to·|| il'soule· +a'louɾɔ· +simost'ɾou nel_ʃɛelo·| e,ɾsko'dɔ'pɔ· il,vjaʒa_tou-
re' +,ces̃ɛn'tsiivɔ 'kaldɔ· +s(i)_tɔlse· ,ilmā̃ɛn_tɛelo·| ,ela,tɾamōñ_t'aβnɔ'·
'f(u)kɔst'ɾɛɛtɔ· +ko'zi·| a,ɾiko_nɔ'ʃere' | ceil'soule·: ,ɛɾɾ,ɾju_fɔrte· ,dzi_lei·||
çtɛɾpja'ʃuutɔ· +çlastɔ'rjɛelɔ·| çlavɔ'ʃjamo ri'pɛɛtere·|||]

Pronuncia haitiana: [si,bisti'tŷa'vano· +ũɾ'dʒɔʁno·| il'vɛ̃ɛnto di,tɾamōn-
'dɔ'na·| ei,ɫ_tɔ'le· ,l'ɫuno· ,ɾɛtɛ̃n'dɛ̃ɛndo di,eseɾpju'fɔʁte· de'lal'tɾo· +kɔwɛ̃n-
dɔ'vidẽo un,vjadʒa_tɔʁte· ,keve'niva i'nɛ̃nzi· a'vɔɫto ,nelmɛ̃n_dɛ'lo·| i-
,dueliɾi_gɛ̃nɟi· de'tŷi'zẽo· +a'lɔ'ɾa· +kesa,ɾɛbes'taɟo ɾju_fɔʁte·| ki,foſẽiu-
'ŷi'to· ,ale'vãɛ ,iɫmɛ̃n'dɛ'lo· aɫ,vjadʒa_tɔʁte·||

il'vɛ̃ɛndɔ di,tɾamōn'dɔ'na· ,komiɾ'tŷo aso_fja'ɾe· ,kōmɔvjɔ_lɛ̃nɟa·| ,ma-
ɾjuſo_fja'va· ɾju,il,vjadʒa_tɔʁte· ,sistɛ̃iɾ'dʒeva ,nelmɛ̃n_dɛ'lo·: 'tɛ̃ndɔ· +ke-
,ala_fine' +il'povẽo 'vɛ̃ɛndɔ· dɔ'vete de_zistẽɛ· ,dal,tsuopɾo_pɔziɟo·||
il'tɔ'le· +a'lɔ'ɾa· +simost'ɾɔ nel_tŷe'lo·| e,ɾsko'dɔ'pɔ· il,vjadʒa_tɔʁte· +ke-
sɛ̃n'diva 'kaldɔ· +sɪ_tɔltse· ,iɫmɛ̃n_dɛ'lo·| ,ela,tɾamōn'dɔ'na· ,fukost'ɾɛ'ta·
+ko'zi·| a,ɾiko_nɔ'ʃẽɛ·| keil'tɔ'le·: ,ɛ̃ɾɾ,ɾju_fɔʁte· ,di_lei·||

çtɛɾpja_tŷu'ta· +çlasɔ'ʁjɛ'la·| çlavɔ'jamo ɾi_pɛ'tẽɛ·|||]

2.2.

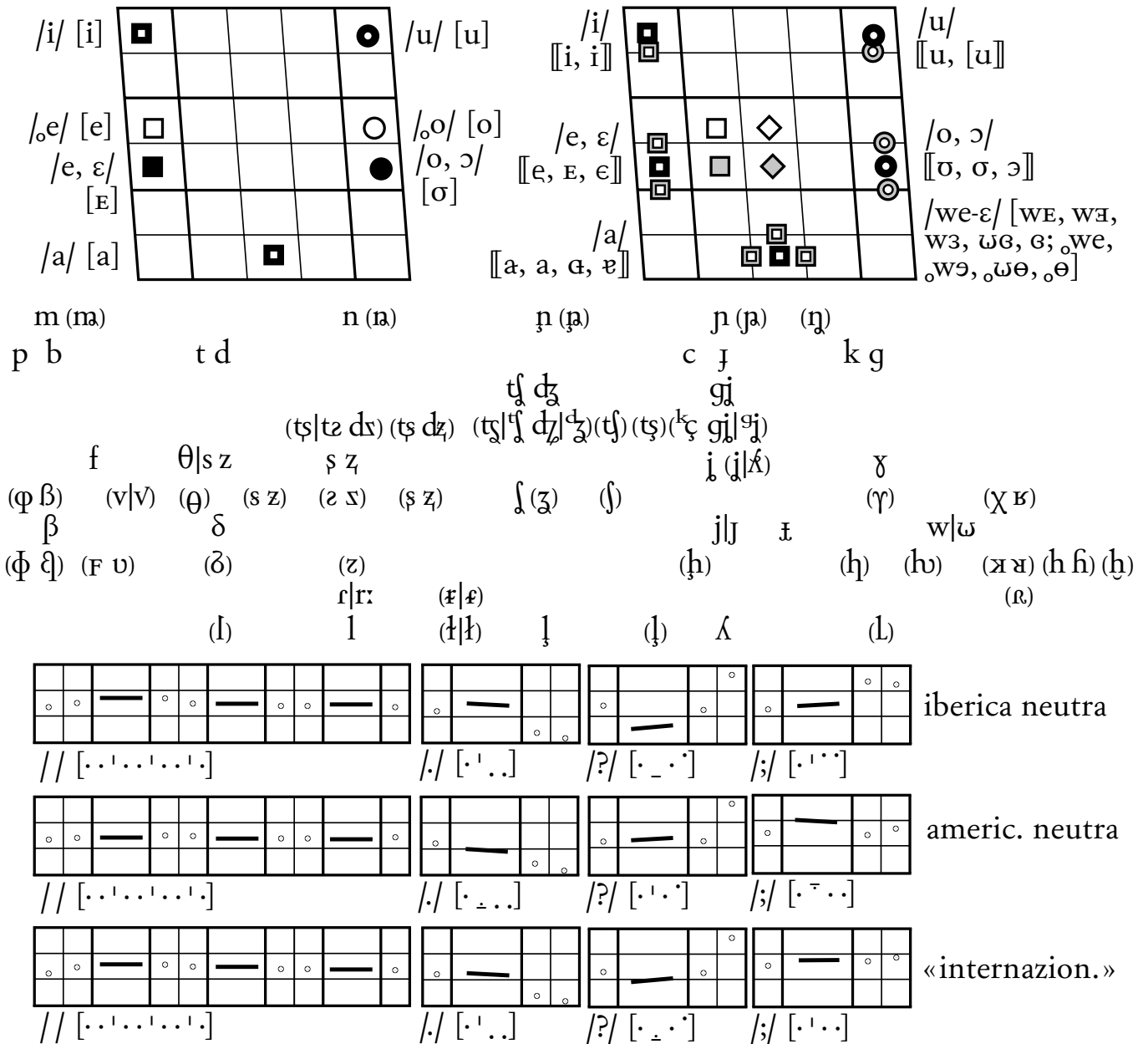
Accenti romanzi: Spagna & Ispano-America (spagnolo)

Lo spagnolo è parlato come lingua materna, nella penisola iberica (tranne che nel Portogallo) e nelle Isole Canarie, o come lingua nazionale, anche dai galiziani, baschi, catalani (e valenz[i]ani e balearici). Nell'America Latina (escludendo soprattutto: Giamaica, Haiti, Suriname, le tre Guyane, il Brasile e le Isole Malvine), lo si parla dal Messico fino al Cile, compresa l'America Centrale, i Caraibi, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Uruguay, Paraguay, Argentina, generalmente, anche da parte di parlanti di lingue locali come nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, quechua, guaraní, mapuche (o araucano), cfr. § 21 del *Manuale di fonetica*.

Nella pronuncia dell'italiano, da parte dei parlanti di tutte queste zone, ricorrono tratti comuni, che ne fanno individuare subito l'ispanicità. Ci sono anche delle peculiarità più locali, che, nel complesso, sono più un fatto di maggiore o minore frequenza di caratteristiche condivise, che esporremo nel volume *Spanish Pronunciations* (e nella versione spagnola *Las pronunciaciones del español*), comprese le diverse intonazioni.

In questo capitolo, indichiamo più in generale le varie interferenze, però, riportando ciò che, nelle nostre ricerche, abbiamo già individuato anche per l'intonazione, comprese le più frequenti varianti riscontrate, inclusa quella «internazionale». In questo modo, si pensa di fornire informazioni utili per chi voglia preparare materiali contrastivi, in riferimento alla pronuncia dell'italiano neutro (data nell'introduzione); mentre, per le caratteristiche regionali dell'italiano, dobbiamo rimandare ad alcune nostre opere (come l'edizione corrente del *Manuale di pronuncia italiana*, o anche *Avviamento alla fonetica*); ma, naturalmente, nell'introduzione di questo volume, abbiamo riportato una sintesi di tali fenomeni, coi quali gl'ispanofoni, che usano l'italia-

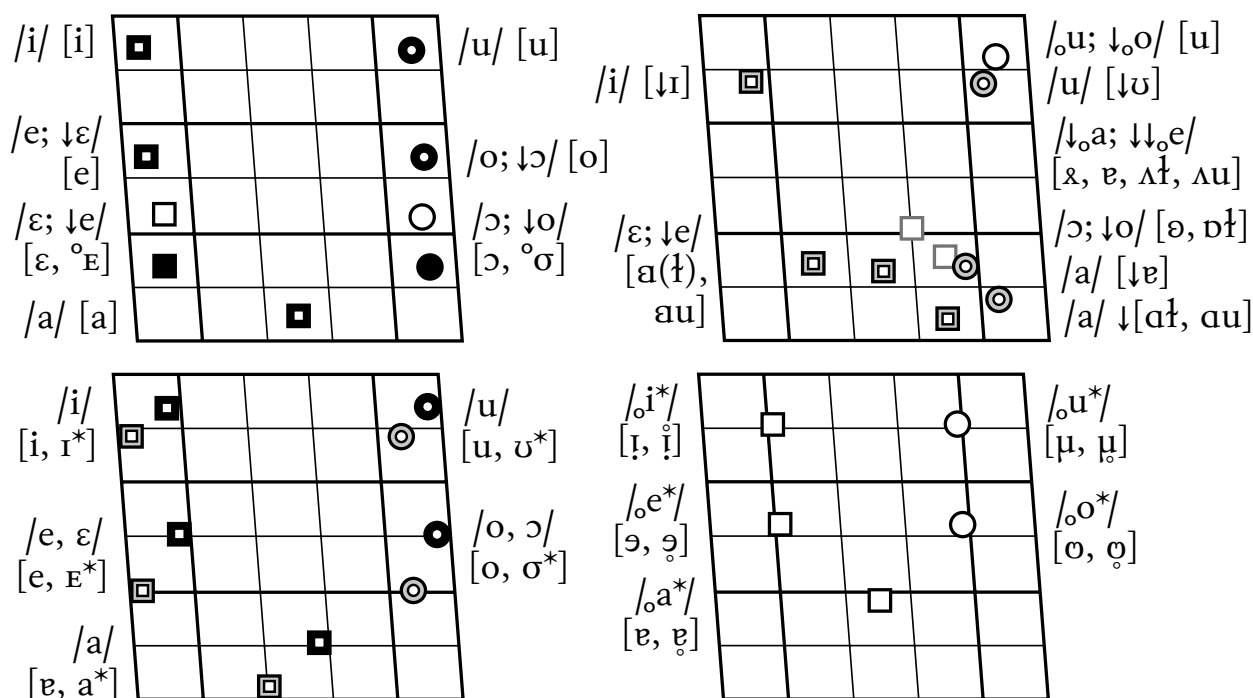
fig 2.2.1. Fonosintesi dell'accento «spagnolo» (compresi contoidi non-neutri).



no, si trovano necessariamente in contatto, sia perché vivono in particolari zone d'Italia, sia perché, studiando all'estero, hanno insegnanti italiani che, generalmente, presentano pronunce non-neutre, ma più o meno regionali.

Inoltre, i discendenti d'italiani in America Latina (come quelli in Australia, Canada e Stati Uniti), non possono contare sulla lingua dei genitori o nonni e bisnonni, perché –di solito– si tratta di dialettofoni di varie zone d'Italia, generalmente non centrali. Quindi, più che un aiuto, potrebbe essere un ulteriore ostacolo, date la grandi differenze strutturali fra dialetti e italiano neutro.

fig 2.2.2. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti vocaliche (per le varianti consonantiche, cfr fig 2.2.1, dove sono messi in relazione simboli neutri e no).



Vocali

Lo spagnolo ha solo cinque fonemi vocalici; perciò, soltanto un non trascurabile impegno personale può portare un ispanofono a mirare alla distinzione dell'italiano neutro fra /e, ε; o, ɔ/. Infatti, generalmente, chi parla spagnolo non s'accorge nemmeno della differenza fra [e, ε; o, ɔ] (come, d'altra parte, fa pure buona parte degli italoglotti stessi). Il compito d'arrivare a distinguere fra i due timbri di *e, o*, potrebbe esser più facile per galiziani e catalani, che usano come fonemi anche /e, ε; o, ɔ/; però, la distribuzione di questi fonemi è, inevitabilmente, diversa (anche fra i principali tipi di catalano, compresi quelli balearici e valenziani), a parte sfumature timbriche più o meno evidenti. Queste caratteristiche, potrebbero, comunque, essere utilizzate didatticamente, per ottenere risultati migliori.

D'altra parte, di solito, i parlanti di galiziano, catalano e basco, come quelli di nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, quechua, guaraní, mapuche &c, usano lo spagnolo come lingua di riferimento pure nell'apprendimento dell'italiano (e d'altre lingue straniere), anche per quanto riguarda le interferenze grafiche.

Perciò, normalmente, i sette fonemi vocalici accentati dell'italiano, /i, e, ε, a, o, u/, vengono resi coi cinque vocoidi spagnoli, [i, e, a, o, u]; nel vocogramma a sinistra, della fig 2.2.1, troviamo anche [e, o], usati in sillaba non-accentata: *liti, rete, bene, patata, modo, solo, futuro* /'liti, 'rete, 'bene, pa'tata, 'modo, 'solo, fu'turo/ ['liti, 'rete, 'bene, pa'tata, 'modo, 'solo, fu'turo] → ['liti, 'rɛte, 'bɛne, pa'tata, 'mɔdo; 'sɔlo, 's; fu'turo]. L'accento tipico non ha l'adeguamento vocalico di semiapertura, che contraddistingue l'italiano neutro: *vino, rude* /'vino, 'rude/ ['vi:ɲo, 'ru:de] → ['bi:ɲo, 'ru:de]; però, a volte, anche nella pronuncia spagnola (dalla Spagna fino all'Honduras e al Cile), si può avere lo stesso fenomeno (['bi:ɲo, 'ru:de]), che si potrebbe sfruttare didatticamente, una volta reso esplicito.

Quanto detto finora, specie sulle V accentate, è il risultato d'una necessaria (e comoda) normalizzazione, che si deve usare anche nella descrizione della pronuncia dello spagnolo. Infatti, se le V spagnole sono realizzate come nel vocogramma a sinistra nella fig 2.2.1, la pronuncia che ne deriva è del tutto soddisfacente e priva di fastidiose oscillazioni. I bemparlanti ispanici seguono proprio questa distribuzione. Però, come si vede nel secondo vocogramma della fig 2.2.1 (a destra), ci sono altri timbri possibili, che, pur sonando un po' diversi da quelli del primo vocogramma, generalmente non sono molto differenti. Infatti, per indicarli, sarebbe fuorviante ricorrere ai foni che appartengono ad altre caselle del vocogramma, come [ɪ, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, ʊ] (che possono, però, effettivamente, ricorrere in pronunce regionali, come si vedrà nelle monografie sullo spagnolo, già indicate sopra).

Perciò, pur rimanendo all'interno delle pronunce neutre, se necessario, si possono usare i simboli speciali, [[i, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, u]], che indicano articolazioni intermedie, collocabili a cavallo fra due foni, cioè anche sulla riga di separazione di due caselle del vocogramma, evitando, però, di dover usare –in sillaba accentata– i simboli «altri» ([ɪ, e, ε, a, ɐ, ɶ, ə, ɔ, ʊ]), che allontanerebbero troppo dalla realtà fonica, come successe al fonetista spagnolo per eccellenza, Tomás Navarro Tomás, che disponeva di pochi simboli, e s'accontentava anche di «[ə]» per un [e] non-accentato arretrato, ma non tanto da rientrare nemmeno nella casella del nostro [ə], che si trova in posizione intermedia fra [e, ə].

Nel tipico accento aragonese e venezuelano, generalmente, troviamo /e, ε; o, ɔ/ → [eɾ, oɾ] (quindi [[e, ɔ]]), pure in sillaba accentata (anche parlando spagnolo); mentre, nell'accento tipico basco, abbiamo /e,

o/ → [ɛ, σ], pure in sillaba non-accentata (sempre, parlando anche spagnolo): *vede, cono* /'vede, 'kono/ ['ve:de, 'kɔ:ɲo] → [bɛːde; -eːde, ɛːde; 'kɔːno; -oːno, -σːno]. In altri accenti (fra cui, spesso, in Messico, Panama, Venezuela e Colombia), troviamo /a/ → [ɐ], sia in sillaba accentata che non-accentata *patata* /pa'tata/ [pa'ta:ta] → [pɛːtɛːtɛ].

Nella parte centrale del secondo vocogramma della fig 2.2.1, troviamo sei vocoidi, [ɶ, ɜ, ɛ, ɔ, ə, ɔ̃] (◦ significa non-accentato, mentre, il segnale ◊ indica vocoidi arrotondati e non-arrotondati con la stessa collocazione nel vocogramma); si tratta di realizzazioni abbastanza consuete (neutre colloquiali), nella sequenza /we/, che ricorre frequentemente, in spagnolo: *pueblo, nueve, luego, cuestión* /'pweblo, 'nwebe, 'lwego, kwes'tjɔn/ ['pɥɛːβlo, 'nɥɛːβe, 'lɥɛːɣo, kwɛʃ'tjɔn, -s; -wɥ-, -wɜ-, -wɛ-, -ɛ-, -wɔ-, -wə-, -wɔ̃-, -ɔ̃-], fino a [pɥɛːβlo, 'pɛ-, kɥɛ-, kɔ̃-] &c; nell'accento ispanico dell'italiano, sebbene con ricorrenza limitata soprattutto a /kw, gw/, si può sentire lo stesso: *questo* /'kwesto/ ['kwes:to] → ['kwɛːsto, 'kɥɛ-, 'kɛ-, -s].

I dittonghi italiani s'ottengono combinando i vocoidi a disposizione degl'ispanofoni: *quei, sei, mai, aula, poi, noi* /'kwei, 'sei, 'mai, 'aula, 'pɔi, 'noi/ ['kwe:i, 'sɛ:i, 'ma:i, 'a:ula, 'pɔ:i, 'no:i] → ['kɥɛi, ʃɛi, 's-; 'mai, 'a:ula, 'pɔi, 'no:i].

In certi accenti spagnoli, influenzati o no da lingue amerindie (come il guaraní e il mapuche) o dal galiziano, ci può essere la nasalizzazione dei V seguiti da N, in sillaba caudata o no, oppure per NV; ovviamente, tale caratteristica può passare anche nella pronuncia dell'italiano: *mano, amo, monti, male* /'mano, 'amo, 'monti, 'male/ ['ma:ɲo, 'a:ɲo, 'mon:ti, 'ma:le] → ['maːno, 'aːmo, 'mɔ̃:ti, 'maːle], [↓'mãːnɔ̃, ↓'ãːmɔ̃, ↓'mõ̃:ti, ↓'mã̃ːle].

La nasalizzazione forte e tipica ricorre, soprattutto, nell'accento marcato di molti parlanti messicani, centramericani, caraibici, colombiani, peruviani, paraguaiani, cileni, canari, andalusi e galiziani. Perciò, la s'indicherà solo nel caso che superi la soglia automatica di coarticolazione, che c'è anche in italiano, soprattutto nei contesti NVN; ma, normalmente, non la si segna, a meno che non diventi evidente e marcata, come in certe pronunce regionali italiane: *mamma* /'mamma/ ['mam:ma], [↓'mãm:ma], [↓'mãm:ma]; sarebbe inutile, eccessivo e fuorviante segnlarla in ogni caso.

In certi accenti (come nel panamense, venezuelano, ecuadoriano, paraguaiano, cileno), si può premettere [ʔ] alle V iniziali, dopo altra V o dopo sonanti, ma non sistematicamente, e piú per enfasi che per al-

tri motivi, come avviene anche in spagnolo, a meno che non si tratti d'un fonema presente in lingue amerindie (come: nahuatl, yucateco, ixil, k'ich'e, guaraní, nel qual caso può ricorrere più liberamente, come, appunto, nell'accento paraguaiano): *era ora, un altro* /*era'ora, u'naltro*/ [ɛra'ɔ:ra, u'nal:tro] → [ɛra'σ:ra, u'naltro; ↓ɛraʔσ:ra, ↓unʔaltro]. Per motivi anche morfologici, nell'accento marcato, sono frequenti pure casi come: *l'Italia* /li'talja/ [li'ta:lja] → [li'ta'lja, ↓lɿi't-, ↓lai't-, ↓laʔi't-].

Il primo vocogramma della fig 2.2.2, si riferisce alla possibilità di certi accenti (galego e catalano – valenziano e balearico inclusi) d'aver sette V in sillaba accentata, simili a quelle italiane, che si potrebbero utilizzare didatticamente, come già detto, sebbene, spesso, le distribuzioni siano diverse da quelle italiane (come pure certe realizzazioni).

Il secondo vocogramma della fig 2.2.2 (in alto a destra), indica alcuni problemi tipici d'accenti catalani molto marcati (che si possono presentare anche nella pronuncia dello spagnolo): ci sono timbri più diversi per /e, ε; a; o, ɔ/ → [ɛ, au, aɿ; au, aɿ; ə, ɒu, ɒɿ]; ma, la peculiarità maggiore è data da /_oa, _oe/ → [ɛ, ɐ, Δu, Δɿ], oltre a /_oo/ → [u]: *euro, delta, causa, causare, salto, saltare, oro, patata, serate, comodità* /'εuro, 'dɛlta, 'kauza, kau'zare, 'salto, saltare, 'ɔro, pa'tata, se'rate, komodi'ta/ ['εuro, 'dɛlta, 'kauza, kau'zare, 'salto, saltare, 'ɔro, pa'tata, se'rate, komodi'ta] → ['εuro, ↓'auru, 'dɛlta, ↓dɛɿtɐ, ↓-tɛ, 'kauza, ↓'kauzɐ, ↓-zɛ, kau'zare, ↓'kɒuzɿɿɛ, ↓-rɐ, 'salto, ↓sɒɿtu, ʃΔɿ'tare, ↓-rɛ, ↓-rɐ, 'ɔro, ↓'əru, pa'tata, ↓pɐ'tatɐ, ↓pɿ'tatɿɛ, se'rate, ↓ʃɿ'rɿtɿɛ, ↓ʃɐ'rɿtɐ, komodi'ta, ↓'kumuɰi'ta].

Il terzo vocogramma (in basso a sinistra nella fig 2.2.2), invece, mostra i timbri del tipico accento spagnolo sudorientale (in particolare andaluso orientale, ma anche murciano e canario), in sillaba accentata o no, che, normalmente, presenta [i, e, ɐ, o, u], mentre ha una tendenza a usare [ɪ, ɛ, a, σ, ʊ] in intere parole e ritmie che contengano /sC/, con /s/ realizzato come [h, C, Ø] (cioè come «aspirazione», o geminazione per assimilazione al C seguente, o come fono «zero»): *remare, restare, la risposta* /re'mare, restare, la'risposta/ [re'mare, restare, la'risposta] → [rɛ'mɐ're; rɛ'stare, -ʃ-, ↓rɛ'h'tare, ↓rɛ:t't-, ↓rɛ't-; ↓lɛr'rɪ'spostɐ, -ʃpoʃ-, ↓lɛr'rɪ'h'pɔhta, ↓-ɪp'pɔtta, ↓-ɪ'pɔ'ta] &c.

Infine, il quarto vocogramma indica le realizzazioni centralizzate, [ɪ, ə, ɐ, ɔ, ɯ] (anche desonorizzate, o completamente non-sonore), che ricorrono in sillaba completamente non-accentata, fra C non-sonore, o anche davanti a pausa (precedute da qualsiasi C, pure sonora o sonante), negli accenti marcati d'alcune zone dell'America Latina, che compren-

dono l'altipiano messicano, zone dell'America Centrale (come El Salvador e Costa Rica) e la maggior parte del territorio andino, dalla Colombia alla Bolivia: *risposte, capitato* /ris'poste, kapi'tato/ [ris'pos:te, ʔkapi'ta:to] → [ris'poste, -ʃ-, ↓r:is'pöstə, ↓r:is'pöstə; ʔkapi'ta:to, ↓kapi'ta:to, ↓kapi'ta:tə] &c. Nell'accento tipico asturiano, le V finali si desonorizzano, anche completamente, pure dopo C sonora. In zone dell'America Centrale, come a Panama, si può avere una certa centralizzazione, [iː, eː, ɐ, ɔː, uː], anche in sillaba accentata, ma senza desonorizzazione, di solito (in Honduras, per /i, u/, anche l'abbassamento a [ɪ, ʊ]).

Consonanti

Generalmente, abbiamo [n≡C]; però, si può avere la frequente pronuncia marcata con /n[#]/ → [ŋ, ŋ̥], meno spesso anche in /n[#]C, nC/ → [ŋ, ŋ̥] (come in pronunce regionali italiane del Nord, o /n[#]/ → [ŋ] pure in Toscana): *Manin, non c'è, canto* /ma'nin, non'tʃɛ, 'kanto/ [ma'nin, non'tʃɛ, 'kanːto] → [ma'nin, ↓-iŋ, ↓-iŋ̥; non'tʃɛ, ↓non̩-, ↓non̩̥; 'kanto, ↓kan̩-, ↓kan̩̥-]. Tale pronuncia è frequente e tipica degli accenti dei Caraibi, dell'America Centrale, delle nazioni andine settentrionali, e della Spagna centro-meridionale e delle Asturie (zone in cui ricorre anche davanti a V iniziale della parola seguente, /n[#]V/) e della Spagna nord-occidentale, compresa la Galizia e anche in Aragona. Meno sistematicamente, appare anche nei Paesi Baschi, in Messico, Paraguay, Argentina e Cile. Davanti a /p, b/, si può avere coarticolazione bilabiale, [ɲ, ɲ̥].

In certe pronunce spagnole (soprattutto caraibiche e canarie, ma anche messicane, costaricane, argentine), e di conseguenza, anche in italiano, si può avere un'articolazione omorganica, però semi-nasale, [N≡C], senza contatto pieno, e con o senza nasalizzazione del V precedente: *campo, gonfio, dente, pancia, banco* /'kampo, 'gonfjo, 'dente, 'panʃa, 'banko/ ['kamːpo, 'gom̩:fjo, 'denːte, 'paŋːʃa, 'baŋːko] → ['kamːpo, 'gom̩fjo, 'denːte, 'paŋːʃa, 'baŋːko; ↓'kama-, ↓'gom̩-, ↓'den̩-, ↓'paŋ̩-, ↓'baŋ̩-; ↓'kãma-, ↓'gõm̩-, ↓'dẽna-, ↓'pãŋa-, ↓'bãŋa-].

Lo spagnolo ha il fonema /ɲ/, quindi, generalmente, non ci sono problemi per il suo impiego e per la sua realizzazione, in italiano, tranne la brevità (che esclude l'autogeminazione tipica, invece, dell'italiano neutro e centro-meridionale). A volte, si può avere una certa geminazione, anche in spagnolo, dopo V accentata, [VɲɲV], che comunque

non è sufficiente; oppure, si hanno rese come [ɲ[#]j, ɲ[#]j, [#]ɲj, [#]ɲj, [#]ɲj, [#]ɲj, [#]ɲj], che risultano marcate, perché ambigualmente simili a /ɲj/: *bagno*, *cognato* /'bajno, koɲ'ɲato/ [ˈbajno, koɲ'ɲato] → [ˈbaɲno, ˈbaɲno, ˈbaɲjo, ˈbaɲjo, -jo; koɲ'ɲato, -'ɲj-, -'ɲj, -ja-].

Per gli occlusivi, la caratteristica ispanica piú notevole (e che sfugge, di solito, all'attenzione anche degli ispanofoni che si dedicano all'insegnamento delle lingue e della loro pronuncia) è costituita dal fatto che /b, d, g/ iniziali di sillaba, quindi, anche davanti a sonanti, /j, w; r, l/ (diversi dai N, che ricorrono solo eterosillabici, come negli esempi italiani: *apnea*, *acme* /ap'ne̞a, 'akme/ [ap'ne̞a, 'akme]), normalmente, non sono resi come occlusivi, ma come continui. Quindi: [β, δ] (approssimanti), [ɣ] (costrittivo), o anche come [ʒ, ʒ] (semi-approssimanti), [ɾ] (semi-costrittivo).

Però, restano occlusivi dopo pausa o dopo N (e, nel caso di /d/ anche dopo /l/, che è omorganico e, quindi, favorisce la coarticolazione e l'occlusività): *adibire*, *adeguato*, *libro*, *sedia* /adi'bire, ade'gwato, 'libro, 'sedja/ [adi'bire, ade'gwato, 'li:bro, 'se:dja] → [aɖiβire, aɖeɣwato, 'liβro, 'seɖja, 's-; aɖiʒire, aɖeɣwato, 'liʒro, -eɖja].

In varie zone del Messico, dell'America Centrale e delle Ande venezuelane e colombiane, spesso, si trovano [b, d, g], invece di [β, δ, ɣ], dopo C o dopo i dittonghi di tipo /Vi, Vu/: *erba*, *salgo*, *laido*, *auguri* /'erba, 'salgo, 'laido, au'guri/ ['er:ba, 'salgo, 'laido, au'guri] → [ˈɛrβa, -ba; 'salɣo, -go; 'laido, -do; au'ɣuri, -gu-]; ciò produce accenti italiani meno marcati di quelli tipici ispanici (mentre, in spagnolo, può produrre l'impressione d'accenti meno genuini). Nelle Baleari, spesso, /b, g/ non hanno i tassofoni «deboli» [β, ɣ], ma tendono a restare [b, g].

In determinati accenti, come quello cileno, costaricano e balearico, troviamo /k, g/ → [c, ɟ] davanti a /j, i, e, ε/: *chirurghe*, *ghianda* /ki'rurɣe, 'gjanɖa/ [ki'rur:ɣe, 'gjanɖa] → [ki'rurɣe, 'gjanɖa; ɟci'rurɣe, ɟɟjanɖa, ɟja-].

I gruppi consonantici eterorganici (cioè con elementi diversi per il punto d'articolazione) di parole dotte possono essere realizzati quali continui (come in spagnolo), piú o meno sonorizzati a seconda del contesto fonatorio: *optare*, *acme* /op'tare, 'akme/ [op'tare, 'akme] → [op'tare, 'akme; ɔɸ't-, ɔβ't-, ɔaɣme, ɔaɣ-].

In certi accenti marcati (sia di spagnolo che d'italiano), si possono avere realizzazioni diverse da quelle previste, con neutralizzazione dei punti d'articolazione: occlusivi o costrittivi e approssimanti bilabiali

[p, b̥, b; φ, β, β; φ̥, β̥, β], o dentali [t, d̥, d; θ, ð̥, ð; ʃ, δ̥, δ], oppure occlusivi o costrittivi e semi-costrittivi velari [k, ɡ̊, ɡ; x, ɣ̊, ɣ; ɰ, ɣ̊, ɣ]; ma anche approssimanti o vocoidi palatali o velo-labiati [ɰ, i; ɰv, u]: *opto*, *acne* /'ɔpto, 'akne/ ['ɔpɪto, 'akne] → ['ɔpto; ↓'ɔkto, ↓'ɔx-, ↓'ɔɣ̊-, ↓'ɔɰ-, ↓'ɔθ-, ↓'ɔð̥-, ↓'ɔɰ̥-, ↓'ɔi-, ↓'ɔɰv-, ↓'ɔu-], [↓'akne; ↓'apne, ↓'aφ-, ↓'aφ̥-, ↓'aβ-, ↓'aθ-, ↓'að̥-, ↓'aɰ̥-, ↓'ai-, ↓'aɰv-, ↓'au-] &c.

Nell'accento catalano, gli occlusivi sonori, davanti a pausa o davanti a C non-sonora, diventano non-sonori (come pure nell'accento bascò): *sud*, *subtotale* /'sud, subto'tale/ ['sudz, subto'taɪle] → ['ʃut, ʃuptu'taɪlɛ]; nell'accento catalano marcato, le C difoniche sonore finali di parola passano a non-sonore anche davanti a V): *sud e nord* /su(d) den'nɔrd/ ['su(d) den'nɔr:d] → ['ʃut x'nɔrt]; d'altra parte, gli occlusivi non-sonori, seguiti da C sonore, passano a sonori: *un tot discreto* /un'tɔt dis'kreto/ [un'tɔt dis'kreto] → [un'tɔd diʃ'kreto]. Per l'accento paraguaiano, la situazione è simile.

Nelle zone in cui si parlano lingue amerindie con costrittivi (e occlu-costrittivi) «aspirati», eiettivi, iniettivi o prenasalizzati (come, non tutti assieme, in yucateco, ixil, k'iche', quechua, guaraní), si possono trovare tali realizzazioni nella pronuncia dell'italiano (come pure dello spagnolo): *casa*, *tela*, *dente*, *baci* /'kaza, 'tela, 'dente, 'batʃi/ ['kaza, 'tela, 'dente, 'batʃi] → ['karsa, 'kha-, 'k'a-; 'te'la, 'the-, 't'e-; 'dente, 'de-, '̃de-; 'batʃi, 'batʃhi, '̃ba-, -tʃ'i].

Càpita di sentire occlusivi di fonazione intermedia [b̥, d̥, ɡ̊], sia per /p, t, k/ che per /b, d, g/, soprattutto in accenti argentini.

Gli occlu-costrittivi dentali italiani, /ts, dz/, vengono resi con la sequenza [↑ts], nell'accento meno marcato; o con la sequenza eterorganica, [tʃ], derivante dalla giustapposizione dei segmenti spagnoli, nell'accento piú tipico iberico centro-settentrionale, comprese le sequenze [tθ, tθ̥]; oppure, negli accenti piú marcati, coi costrittivi [ʃ, s, θ, θ̥] (comprese le articolazioni dentalveolare, o dentale a punta alta, [s], e «pre-postalveolare», o alveolare arretrata, [ʃ]), non solo dopo C: *senza*, *zona* /'sentsa, 'dzɔna/ ['sen:tsa, 'dzɔ:na] → ['ʃentsa, ↑-tsa, ↓-tθa, ↓-ʃa, ↓-θa; 'tʃɔ'na, 'ts-, ↓ʃ-, ↓θ̥-] &c. Raramente, e solo nell'accento meno marcato, per /dz/, s'usano articolazioni sonore, come ↑[dz, dz] (ma anche ↓[z, z, z, z]).

Per /tʃ/, l'articolazione piú tipica è priva di protensione, [tʃ̥]; ma ci sono anche delle varianti piú marcate, come quelle prepalatale, [tʃ̥], alveolare, [tʃ̥], e pre-postalveolare, [tʃ̥] (possibili negli accenti della Spa-

gna centro-settentrionale, canari e del Cile centrale); oppure, occluso-semi-costrittive, [tʃ, tʃ̥], o semi-occluso-costrittiva, [tʃ̥], pure palatale, [tʃ̥] (frequente nelle Canarie e in Galizia, oltre a [tʃ̥j]), e anche (specie in zone del Messico nord-occidentale, dei Caraibi, dell'America Centrale e dell'Andalusia) costrittive, [ʃ, ʃ̥] (specie in zone dell'Andalusia, del Messico e del Cile): *ceci*, *pancia* /'tʃetʃi, 'panʃa/ ['tʃe:tʃi, 'paɲ:ʃa] → ['tʃ̥e:tʃ̥i, 'paɲ:ʃ̥a, -tʃ̥ja] &c. Negli accenti di zone del Messico centro-settentrionale, si trova un'articolazione corrispondente a quella dell'italiano neutro, [tʃ̥].

Anche per /dʒ/, la variazione è altrettanto ricca (inclusi parecchi fonemi palatali, giacché, in spagnolo, /tʃ/ [tʃ̥] e /j/ [(|ɲ-ʎ)g̃j, j] non costituiscono una vera coppia difonica, tranne che nell'accento «internazionale» (più strutturato) e in quello madrilenno tipico, che hanno proprio, «/dʒ/» [dʒ̃], invece di /j/ [g̃j, j]): [dʒ̃, dʒ̥̃, dʒ̥̥̃, dʒ̥̥̥̃, g̃j, g̃j̥, ʃ̥, j̥, j̥̥, ʒ̥, ʒ̥̥], (compreso [dʒ], nelle Canarie) anche non-sonori [ʃ̥, ʃ̥̥]: *Gigio* /'dʒidʒo/ ['dʒi:dʒo] → ['g̃ji:jo] &c. Le realizzazioni postalveo-palatali sono tipiche dell'Andalusia orientale, di parti dei Caraibi e dell'America Centrale, ma soprattutto dell'Argentina non interna e dell'Uruguay, comprese realizzazioni desonorizzate (o anche non-sonore, [ʃ̥̥], pure in città importanti, influenzate dalla capitale argentina, compresa Asunción, nell'Uruguay).

Il costrittivo labiodentale non-sonoro, /f/, è generalmente adeguato, [f]; ma, negli accenti più marcati, si trova anche il bilabiale, [ɸ], e pure gli approssimanti corrispondenti, [ɸ, ɸ̥]: *fifa* /'fifa/ ['fi:fa] → ['fi:fa; 'ɸi:ɸa, 'ɸi:ɸa, 'ɸi:ɸa] &c. Tali realizzazioni marcate sono molto diffuse ovunque, soprattutto nell'America Centrale, nei Caraibi, nelle zone andine settentrionali e in Paraguay (mentre non ricorrono affatto nella Spagna centro-settentrionale, nei Paesi Baschi e nei vari territori catalani)

Il sonoro, /v/, pone maggiori problemi, perché lo spagnolo non ha il fonema /v/ (e i grafemi *b*, *v* si riferiscono a un unico fonema, /b/, con realizzazione occlusiva, [b], dopo pausa o dopo N, ma approssimante, [β], o semi-approssimante, [ɰ]), negli altri casi; perciò, l'accento tipico tratta /v/ italiano come il fonema spagnolo /b/: *vivo*, *rivivo*, *un verbo* /'vivo, ri'vivo, un'verbo/ ['vi:vɔ, ri'vi:vɔ, um'ver:bo] → ['bi:βɔ, ri'iβi:βɔ, um'ber:βɔ].

Nell'accento (di catalano) valenziano e balearico (tranne che nelle grandi città, influenzate dallo spagnolo) si può distinguere più facilmen-

te tra /b, v/, perché hanno due fonemi distinti (e nel valenziano, spesso, si ha /v/ → [v] nei contesti «deboli» posvocalici, anche davanti ad approssimanti tautosillabici): *viva, vivrà* /'viva, vi'vra/ [ˈviɾva, vi'vra] → [ˈviɾva, -va, ↓-vɾ; vi'vra]. Anche in Paraguay si ha la stessa situazione. Diatticamente, si potrà sfruttare utilmente l'eventuale presenza di /v/ nella parlata dei discendenti, anche se, a volte, troviamo [v], semi-costrittivo, invece del costrittivo, [β].

Ugualmente, si potrà metter a frutto la tendenza –soprattutto latino-americana– d'introdurre, anche nello spagnolo, la distinzione fra /b, v/. La si può utilizzare, nello studio delle lingue, anche se –in realtà– si tratta d'un'incredibile forzatura nei confronti della struttura fonica dello spagnolo, da parte d'irresponsabili maestri di scuola, preoccupati solo che i propri allievi arrivino a scrivere lo spagnolo secondo l'ortografia ereditata storicamente, che mantiene i grafemi *b* e *v*, sebbene, da secoli, abbiano ormai lo stesso valore fonico: «la /be/ alta, o larga, de *burro* y de *Barcelona*», contro «la /be/ baja, o corta, de *vaca* y de *Valencia*». Non possiamo condividere questa violenza perpetrata ai danni della lingua spagnola; però, dobbiamo riconoscerne il vantaggio nello studio delle lingue straniere, che distinguono *b* e *v*, /b/ e /v/.

Generalmente, /s, z/ italiani sono unificati in foni non-sonori solcati (dato che lo spagnolo ha solo /s/) di diversi punti d'articolazione: alveolare, [s̺], o anche pre-postalveolare, [s̺̟], nel Centro-nord della Spagna; dentale (a punta bassa), [s̺], o a punta alta (o alveodentale, più tipico dell'Aragona), [s̺̟], nel resto della Spagna e nell'America Latina: *su-sine, Asia* /su'zine, 'azja/ [su'zi:ne, 'azja] → [s̺u'si:ne, su's-; 'aʃja, -sja] &c.

Però, ci sono zone del Messico, dell'America Centrale, dei Caraibi, della Colombia, e dell'Andalusía (soprattutto centro-meridionale), in cui si trova anche un'articolazione dentale semi-costrittiva solcata, [s̺̟], o costrittiva non-solcata a punta bassa, [θ]: [s̺u'si:ne, θu'θi:ne] &c (come ci sono pure zone andine settentrionali che conservano, invece, [s̺]). In certi accenti (specie messicani e colombiani), si può avere [ts, t̺s, t̺s, t̺s, t̺s] dopo sonanti (a volte anche dopo pausa).

Ovviamente, anche nel caso di /zC̺, zM̺/, il sonoro è molto raro e c'è l'inserzione di [#e]: *smetto, svito, stato, la scuola* /z'metto, z'vito, s'tato, las'kwɔla/ [z'met̺to, z'vi:to, s'tato, las'kwɔ:la] → [eʃ'me̺to, eʃβi:to, eʃtato, es-; laeʃ'kwe̺la, laes-]. All'interno di parola, è più facile avere /zC̺/, specie in Spagna: *risma* /'rizma/ [ˈriz̺ma] → [ˈri:z̺ma, -z-, -s-] (come pure per /#zC̺/, negli accenti meno marcati).

In certe zone settentrionali dell'America Latina (soprattutto nel Messico centrale, compresa la capitale, in Guatemala e nel Perú), si può avere /VsV/ [VzV, VzV]: *casa* /'kaza/ ['kaza] → ['kaʃa, -sa, ↓-za]. Didatticamente, si può sfruttare il fatto, purché si riesca a distinguere [VzV] da [VsV], come in *sottosopra*, *presalario* /sotto'sopra, presa'larjo/ [sotto'sopra, presa'larjo].

I vari tipi di catalano hanno /s, z/ [ʃ, z], che possono essere ancora più utili, specie se si cambiano in [s, z]; però, i catalanofoni possono avere il problema di sonorizzare l'/s/ finale davanti a V (come fanno pure in spagnolo): *lapis emostatico* /'lapi semos'tatiko/ ['lapi semos'tatiko] → ['lapi semos'tatiko, ↓ze-]. Avviene lo stesso anche nelle Ande settentrionali e nel Messico centrale.

Un'altra caratteristica marcata (anche nella pronuncia dello spagnolo) è la cosiddetta «aspirazione»; definita molto impropriamente, giacché la vera «aspirazione» altro non è che una sequenza di due contoidi, il secondo dei quali è un continuo, generalmente un approssimante laringale non-sonoro, [h], ma, a volte, sonoro, [ɦ]. Un tipo d'«aspirazione» più forte ricorre ai costrittivi, [ħ], o semi-costrittivi, [ɦ̥], laringali non-sonori; mentre, una forma più leggera, usa i semi-approssimanti, [h̥, ɦ̥], non-sonoro e sonoro, sempre laringali.

Perciò, piuttosto del termine «aspirazione», sarebbe meglio usare «laringalizzazione», sempre nel senso di passaggio da un fono (coronale) a un altro (laringale); evitando, però, l'ambiguità dell'altro senso di *laringalizzazione*, cioè l'impiego del tipo di fonazione *cricchiato*.

D'altra parte, ci sono anche altre forme abbastanza marcate d'«aspirazione», che aggiungono coarticolazioni varie al tipo laringale, [h̥, h̥] (con arrotondamento), oppure lo sostituiscono con articolazioni orali, [ħ, ħ] (palatale e velare). Perciò, in molti casi, nemmeno il termine «laringalizzazione» sarebbe del tutto appropriato; perciò, dovremo mettere il vecchio termine fra virgolette: «aspirazione».

Un'altra soluzione, più scientifica e rigorosa, consisterebbe nel rovesciare il processo: invece di considerare il punto d'arrivo (vero o supposto), ci si dovrà riferire all'articolazione di partenza, /s/ [s, ʃ] (secondo le due pronunce neutre, americana e iberica), e ricorrere al termine *decoronalizzazione* (d'otto sillabe!). D'altra parte, in questo modo, non si potrebbero includere articolazioni semi-costrittive coronali, come [ʃ̥] (frequente nell'accento argentino meno marcato, contro quello marcato, con [h; ħ, ħ̥, ħ̥, h̥]). Però, ce ne possiamo ritenere abbastanza sod-

disfatti, se non attribuiamo al prefisso *de-* il significato negativo, ma, invece, quello d'allontanamento, con gradazioni diverse.

La decoronalizzazione interessa la Spagna meridionale (escluso il valenziano) e anche Madrid; inoltre, le Canarie e, in generale, l'America Centrale, i Caraibi, Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile. Il contrario si ha, generalmente, nelle parti ad altitudine elevata del Messico, dell'America Centrale e delle Ande settentrionali, fino alla Bolivia e alle vicine regioni argentine, con articolazioni coronali molto precise.

Vediamo alcuni esempi marcati, in cui l'influsso è determinato dall'elemento vocalico che precede: *lista, resto, pasta, costo, posti, busta* /'lista, 'resto, 'pasta, 'kɔsto, 'posti, 'busta/ [ˈli:sta, ˈre:sto, ˈpa:sta, ˈkɔ:sto, ˈpo:sti, ˈbu:sta] → [ˈliħta, ˈrɛħto, ˈpaħta, ˈkɔħto, ˈpoħti, ˈbuħta]. Altri esempi, per l'influsso dell'elemento consonantico che segue: *vispo, visto, vischio, disco* /'vispo, 'visto, 'viskjo, 'disko/ [ˈvi:po, ˈvi:to, ˈvi:kjo, ˈdi:ko] → [ˈbiϕpo, ˈbiϑto, ˈbiħcjo, ˈdiħko]. In certi accenti, soprattutto andalusi e caraibici, abbiamo /sC/ → [hC] → [CC]: *asma, festa, mosca* /'azma, ˈfesta, ˈmoska/ [ˈaz:ma, ˈfes:ta, ˈmo:ska] → [ˈahma, ˈaħ-, ˈam̩-, ˈaħm-, ˈa^mm-; ˈfɛħta, ˈfɛħta; ˈmɔħka, ˈmɔħka].

Per /ʃ/ italiano, nell'accento meno marcato, abbiamo [ʃ], senza protrusione e senz'autogeminazione, ma spesso con [j], in corrispondenza dell'*i* grafica diacritica (o indebita): *ascia, pesci* /'aʃʃa, ˈpeʃʃi/ [ˈa:ʃ:ja, ˈpe:ʃ:i] → [ˈaʃ(j)a, ˈpeʃ(j)i]. Negli accenti più marcati e tipici, invece, troviamo [tʃ, sʃ, ʃj]: [ˈa:tʃa, ˈa:sʃa, ˈa:sʃa]. In accenti marcati, anche /#s/ può → [tʃ].

Gli approssimanti /j, w/ possono esser adeguati, [j, w], oppure, marcati, con [ɟ, ɰ] (semi-approssimanti), o con /CjV, CwV/ → [CiV, CuV] (vocoidi, specie nei vari accenti catalani, galiziano e basco): *piano, quadro* /'pjano, ˈkwadro/ [ˈpja:no, ˈkwa:dro] → [ˈpjaːno, ˈkwaːdro; ↓pj-, ↓kw-; ↓pi'a-, ↓ku'a-]. In spagnolo, abbiamo altri tre approssimanti, che servono, per le realizzazioni dei primi vocoidi nelle sequenze /_oeV, _oaV, _ooV/ [ɟV, ɰV, ɰV,]: *teatro, la ola, poeta* /te'atro, la'ola, po'eta/ [ˈtjaːtro, ˈlɛːla, ˈpɔːta]; e, nell'italiano ispanico, abbiamo: *teatro, trenta ore, poeta* /te'atro, ˈtrenta ˈore, po'eta/ [te'aːtro, ˈtrenta ˈore, po'ɛːta] → [ˈtjaːtro, ↑te'a-; ˈtɾɛnˈtɛːre, ↑ˈtɾɛnta ˈɔːre; ˈpɔːta, ↑po'ɛ-].

Passando al fonema italiano /r/, siamo di fronte a un altro tratto molto peculiare, che identifica facilmente l'ispanofono (comprese particolarità, che vedremo). Infatti, lo spagnolo ha due fonemi «vibranti», contenuti nell'esempio *raro* /'raro/ [ˈraro]: il *vibrante* con tre battiti

[r:], e il *vibrato*, [r], con un solo battito, o contatto dell'apice della lingua con gli alveoli, indipendentemente dall'accento.

In italiano, abbiamo *raro* /raro/ [ˈraːro], con un *vibrante* a due battiti [r], e il *vibrato*, [r]. Ma le differenze e somiglianze non sono tutte qui: in italiano (neutro), l'impiego d'un tipo o dell'altro dipende dalla forza dell'accento, giacché abbiamo il vibrato, [r], in sillaba non-accentata: *fare, partire, premiare* /fare, parˈtire, preˈmjare/ [ˈfaːre, parˈtiːre, preˈmjaːre]. Invece, il vibrante ricorre in sillaba accentata, con due realizzazioni parzialmente diverse: *due* battiti davanti a V accentata, /rV/ [rV], *rete, farò* /rete, faˈrɔ/ [ˈreːte, faˈrɔ], o dopo V accentata in sillaba caudata, ma in protonia, /Vr#/ [Vr], *parto presto* /ˈparto ˈpresto/ [ˈparˈto ˈpreːsto]; però, con *tre* battiti, in tonia, /Vr#/ [Vr:], *parto* /ˈparto/ [ˈparˈto].

Approfondendo le caratteristiche dello spagnolo, abbiamo il fonema [r:], in posizione iniziale di parola, o iniziale di sillaba dopo C eterosillabica (cioè /n, l, s/): *rey, honra, alrededor, los reyes* /rːei, ˈonːra, alˈreːdeˈdor, losˈrːejes/ [ˈrːei, ˈonːra, alˈreːdeˈdɔr, losˈrːejes, loː-]. In italiano, invece, abbiamo: *re, reuccio, un re, un regalo, il re, il regalo, Israele* /re, unˈreˈuʦʃo, unˈre, unˈreˈgalo, ilˈre, ilˈreˈgalo, izraˈele/ [re, unˈreˈuʦʃo, unˈre, unˈreˈgalo, ilˈre, ilˈreˈgalo, izraˈele]. Perciò, l'accento ispanico d'italiano ha: [ˈrːe, unˈrːeˈuʦʃo, unˈrːe, unˈrːeˈgalo, ilˈrːe, ilˈrːeˈgalo, iˈrːaˈele, iˈrːe-].

In spagnolo, per l'*rr* grafica (geminata) abbiamo sempre /rːr:/ [rːrː]: *carro, carreta, carretón* /ˈkarrːo, kaˈrːeta, kaˈrːeˈton/ [ˈkaˈrːo, kaˈrːeˈta, kaˈrːeˈton]; in italiano, c'è una differenza non trascurabile, *carro* /ˈkarːo/ [ˈkarːo] (si confronti bene la trascrizione con quella spagnola, per vedere l'esatta successione dei foni: [rːrː], in spagnolo; [rːr], in italiano), anche in dipendenza dall'accento, *carretto, carrettino* /kaˈretto, kaˈretːino/ [kaˈretːo, kaˈretːiːno].

Quando, in spagnolo, nella frase, un /r:/ iniziale è preceduto da V, nella stessa ritmia, automaticamente si trasforma in /rːr:/: *radio, la radio* /rːraˈdjo, laˈrːraˈdjo/ [ˈrːaˈdjo, laˈrːaˈdjo]. Perciò, l'accento ispanico è tipico per quest'*r* «forte», soprattutto, quando sia iniziale di parola in sillaba non-accentata: in spagnolo *la revista, el retraso* /laˈrːeβista, elˈrːeˈtraːso/ [laˈrːeβista, -sta; elˈrːeˈtraːso, -so], nell'italiano ispanico, *la rivista, il ritardo* /laˈrivista, ilˈritardo/ [laˈrivista, ilˈritardo] → [laˈrriβista, -sta; ilˈrriˈtarːdo].

Certo, già tutto questo è alquanto peculiare. Però, ci sono anche realizzazioni ancora più marcate, rispetto all'italiano neutro. Comincia-

mo dal frequente cambio [r] → [z] (approssimante, piú sistematicamente in Aragona, anche per [rr:] → [zr:]): in spagnolo *pretenderlo*, *pretérito* /preten'derlo, pre'terito/ [ᵛpreten'deɾlo, pre'teɾito; ᵛpzetendezlo, pze'teɾzi-to], e in italiano ispanico *pretenderlo*, *preterito* /pre'tenderlo, pre'terito/ [pre'ten:derlo, pre'te:rito] → [pre'tenderlo, pre'te:rito; pze'tendezlo, pze'te-zito].

C'è poi il cambio marcato [r:] → [ɾ] (costrittivo non-solcato, anche non-sonoro, [z]): in spagnolo *raro*, *honra* /'raro, 'onɾa/ ['raro, 'onɾa; ᵛɾaɾo, ᵛonɾa] &c, e in italiano ispanico *raro*, *un re* /'raro, un're/ ['raro, un're] → ['r:aro, un'r:ɛ; ᵛɾaɾo, ᵛun'ɾɛ] &c. Questo cambio è tipico di zone dell'America Centrale, caraibiche, andine settentrionali, paraguaiane (anche con /r/ → [ɾ]), dell'Argentina interna, del Cile e, per la Spagna, ricorre in Navarra e La Rioja (tra i Paesi Baschi e l'Aragona). In varie zone del Messico, si può avere [ɾ], per [r:], ma soprattutto per [r].

Spesso, nelle stesse zone in cui si trova [r:] → [ɾ], anche /tr, dr/ [tr, dr] (ma non [δr]) spagnoli subiscono questo cambio (seppur con minore frequenza o estensione), con [tr, dr] → [tɾ, dɾ] o, piú tipicamente ancora, con [tɾ, dɾ] (occlu-costrittivi alveolari non-solcati): in spagnolo *tren*, *pondré*, *padre* /'tren, pon'dre, 'padre/ ['tɾɛn, pon'dɾɛ, 'paδɾɛ; ᵛtɾɛn, ᵛpon'dɾɛ, ᵛpaδɾɛ; ᵛtɾɛn, ᵛpon'dɾɛ, ᵛpaδɾɛ], e in italiano ispanico *treno*, *andrò*, *padre* /'tɾeno, an'dro, 'padre/ ['tɾɛ:ɲo, an'dro, 'pa:ɾɛ] → ['tɾɛ:ɲo, ᵛan'dɾo, 'paδɾɛ; ᵛtɾɛ:ɲo, ᵛpaδɾɛ; ᵛtɾɛ:ɲo, ᵛan'dɾo, ᵛpaδɾɛ].

Un'altra realizzazione peculiare, tipica d'accenti marcati portoricani, consiste nel cambio [r:] → [ʀ, ʀ, ʁ, ʁ, ʁ, ʁ] (tutti uvulari: vibrato, vibrante, costrittivo e approssimante, gli ultimi due sono costrittivo e approssimante non-sonori): *raro* /'raro/ ['raro] → ['r:aro; ᵛʀaɾo, ᵛʀ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-, ᵛʁ-], (anche [rʁ, zʁ], oltre a [↑rr:]).

In certi accenti, come il basco e l'yucateco, troviamo spesso [r] → [r] (tranne per /VrV/), che in italiano può risultare meno marcato o piú marcato, a seconda che s'avvicini di piú o di meno ai tassofoni neutri italiani: *carne*, *cortile*, *treno*, *trenino* /'karne, kort'ile, 'treno, tre'nino/ ['kar:ne, kort'ile, 'tɾɛ:ɲo, tre'ninɔ] → ['karne, ↑karne; kort'ile, ᵛkor-; 'tɾɛ:ɲo, ↑tɾɛ:ɲo, tre'ninɔ, ᵛtre-]. Si può avere anche [ʀ, ʀ]. In zone dei Caraibi, si può trovare /r:/ → [rʀ] e /rr:/ → [rʀ:] (col primo elemento completamente non-sonoro).

Soprattutto nell'accento caraibico e andaluso piú marcati, troviamo la neutralizzazione di /rC, lC/ → [lC, rC, lC]; in certi accenti caraibici, anche → [iC, ɪC, iC]: /'molto, 'mɔrto/ ['molto, 'mɔ:ɾto] (entrambi) →

[*mólto*, *mórf*, *mórl*, *móir*, *móir*, *móir*].

Per i laterali, osserviamo che, in spagnolo, normalmente, /l/ corrisponde a quello italiano, [l] (sebbene, occasionalmente, si trovi anche la realizzazione unilaterale, [λ], come in certe parlate regionali italiane); per /lj/, il comportamento è lo stesso: *la línea, perla, oblò, palio, milione* /la'linea, 'pɛrɫa, o'blo, 'paɫjo, mi'ljone/ [la'li:nea, 'pɛr:ɫa, o'blo, 'pa:ɫjo, mi'ljo:ne] → [la'li:ɲja, 'pɛrɫa, o'βɫɔ, 'pa:ɫjo, mi'ljo:ne].

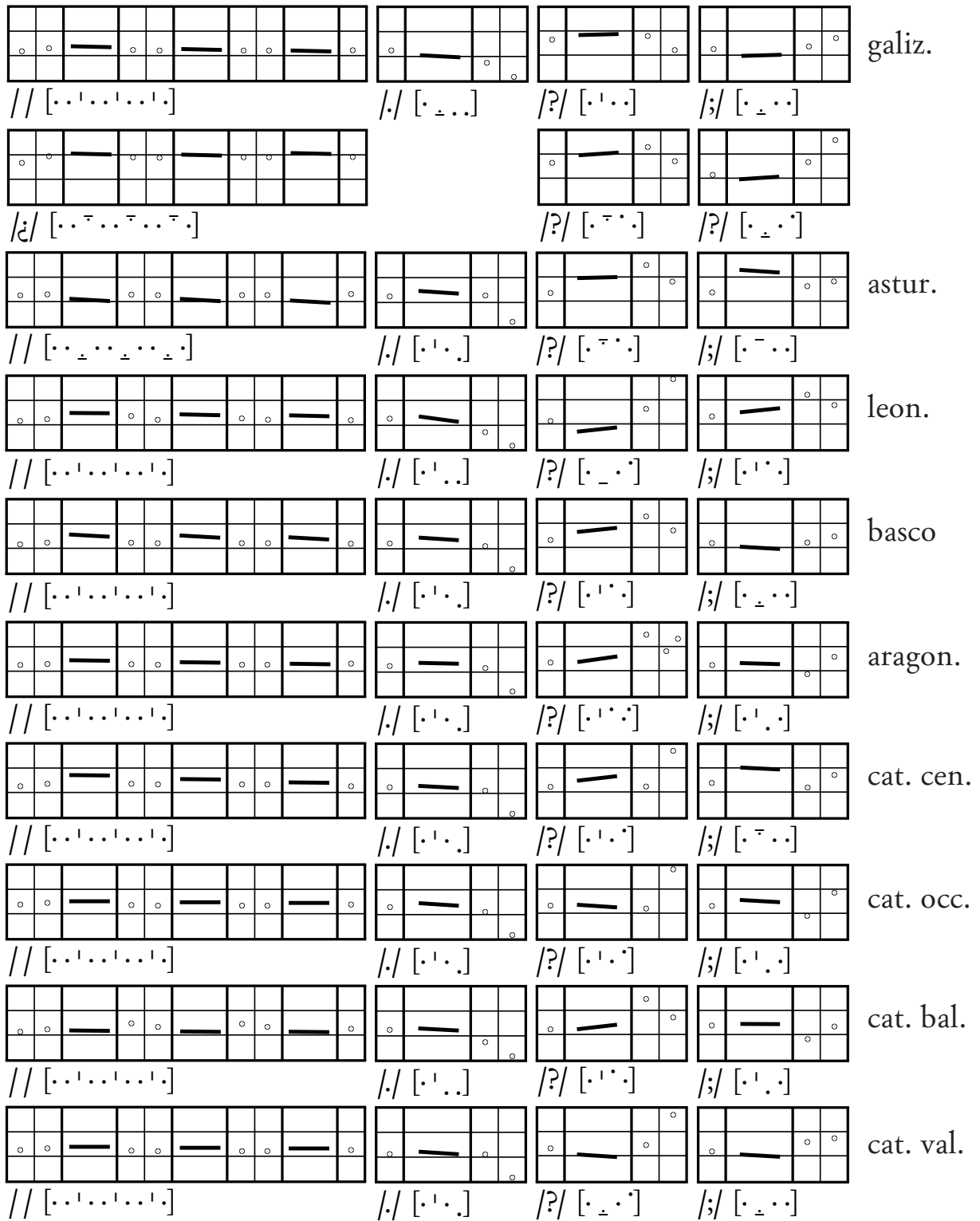
Negli accenti catalani, abbiamo /l/ → [ɫ, ɭ, l], in tutti contesti (rispettivamente: alveolari velarizzato e semi-velarizzato, oltre al velare vero e proprio, [l]) → [ɫa'ɫi:ɲja, 'pɛrɫa, o'βɫɔ, 'pa:ɫjo, mi'ɫjo:ne] &c. Nell'accento galiziano, abbiamo [l≡C] (omorganico per le articolazioni linguali, mentre, davanti a bilabiali e labiodentali, troviamo [l]): *alba, Alfio, alto, ulna, alce, falco* /'alba, 'alfjo, 'alto, 'ulna, 'altʃe, 'falko/ ['a:ɫba, 'a:ɫfo, 'a:ɫto, 'u:ɫna, 'a:ɫtʃe, 'fa:ɫko] (con [[a:ɫto]]) → ['aɫβa, 'aɫfo, 'a:ɫto, 'u:ɫna, 'a:ɫtʃe, 'fa:ɫko]. Nell'accento galiziano, [l] ricorre anche davanti a pausa; anche in quello basco, si trova pure [lk, lg, lɣ]. Nell'accento guatemalteco, si può avere /l/ → [ɫ].

Lo spagnolo ha /ʎ/, nella pronuncia neutra iberica e centro-settentrionale (incluse quelle galiziana, basca e catalana, tranne che a Maiorca) e in certe zone americane (soprattutto andine settentrionali); però, rispetto all'italiano neutro, non è autogeminante (e, anche per interferenza grafica, spesso, con [j]): *paglia* /'paʎʎa/ ['pa:ɫ:ɫa] → ['pa:ɫa, ↓-ɫja]. Nell'accento neutro americano (come in quello del Centro-sud della Spagna, compreso l'accento tipico di Madrid e d'altre grandi città), invece, abbiamo il cambio /ʎ/ → [j] con realizzazioni peculiari, [j̣, j̤, j̥, ɟ̣, ɟ̤, ɟ̥, ɟ̸̣, ɟ̸̤, ɟ̸̥, ʒ̣, ʒ̤, ʒ̥]: *calle* /'kaʎe/ ['ka:ɫe, -je, -je, -je] &c. Perciò, in italiano, troviamo svariate realizzazioni, piú o meno marcate, rispetto a /ʎ/ neutro (e autogeminante, [ʎʎ]): [ʎ̸̣j̸̣, ʎ̸̤j̸̤, ʎ̸̥j̸̥, ʎ̸̣j̸̣, ʎ̸̤j̸̤, ʎ̸̥j̸̥, ʎ̸̣j̸̣] (e pure [ʎ̸̣j̸̣]) e oltre alle non-laterali appena indicate: /'paʎʎa/ ['pa:ɫ:ɫa] → ['pa:ɫja, -ja, -ja] &c.

Strutture e testo

La geminazione lessicale è piuttosto ostica per gl'ispanofoni; perciò, l'accento tipico e marcato ne è completamente privo: *affittasse* /af'fit-tasse/ [af'fit'tas:se] → [afi'taʃe, -se]. Però, negli accenti meno marcati, un certo grado di geminazione è senz'altro reperibile, pur se non sistematicamente, specie in parole con geminazioni plurime o in frasi

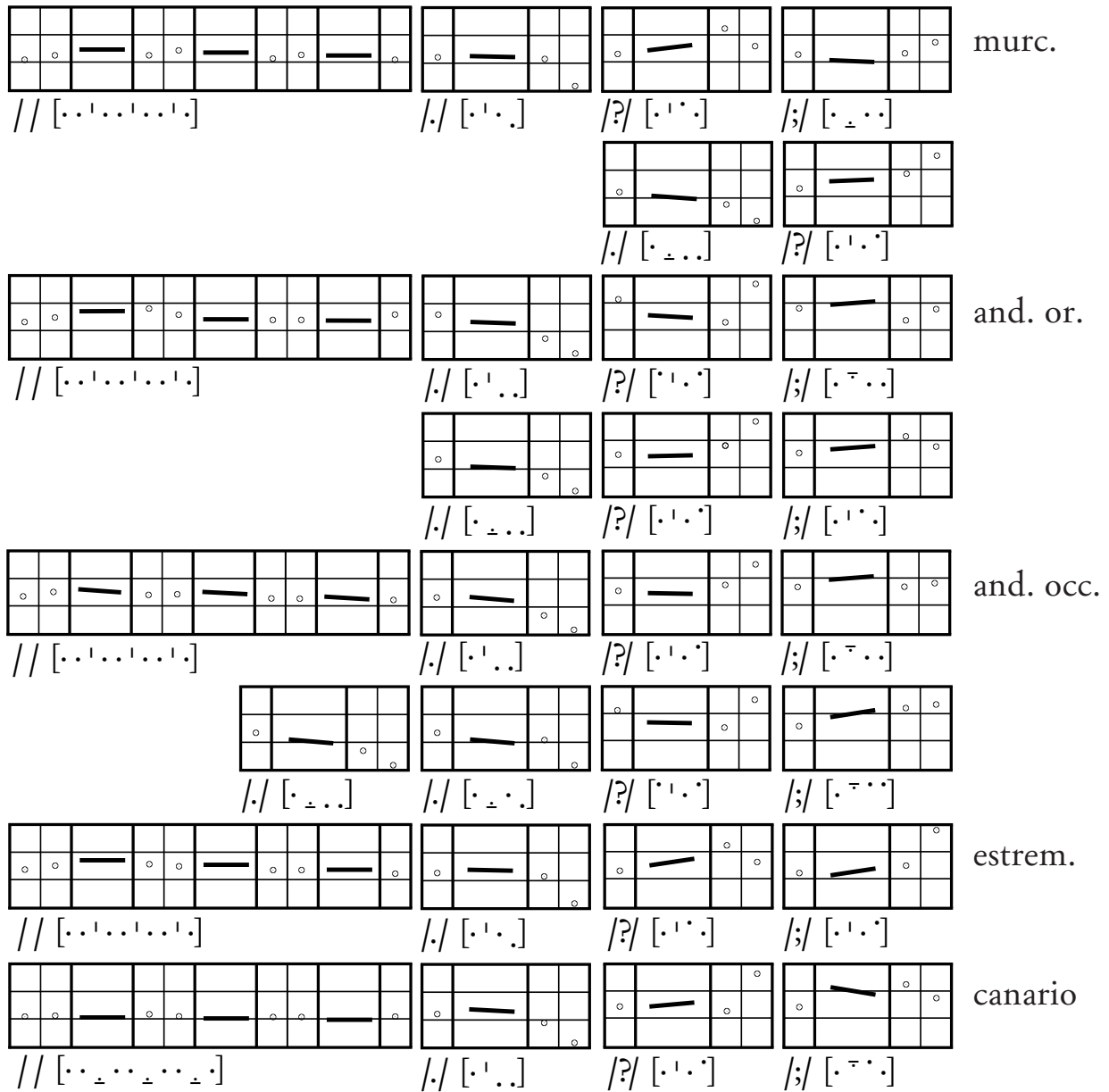
fig 2.2.3. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (1).



con geminazioni consecutive. L'autogeminazione e la cogeminazione sono ancora meno favorite. Nell'accento catalano tipico, ma impegnato, la geminazione di /tʃtʃ, dʒdʒ/ si manifesta come [tʃtʃ, dʒdʒ].

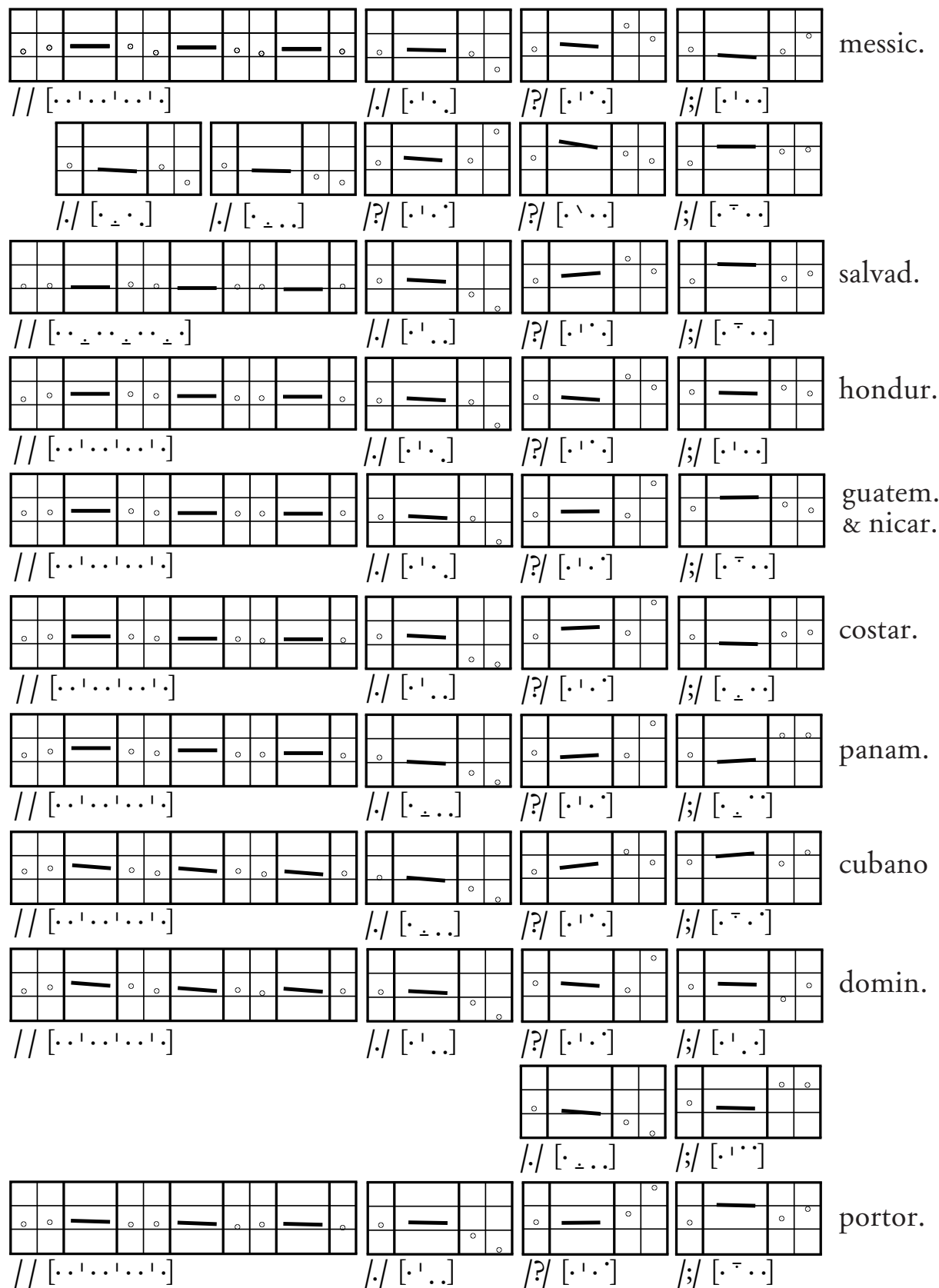
Molte parole, pur derivando dal latino (come per l'italiano), hanno *accentazioni* diverse, soprattutto nei verbi; infatti, in spagnolo sono ul-
timali (cioè accentate sul dittongo dell'ultima sillaba –che non è certo

fig 2.2.4. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (2).



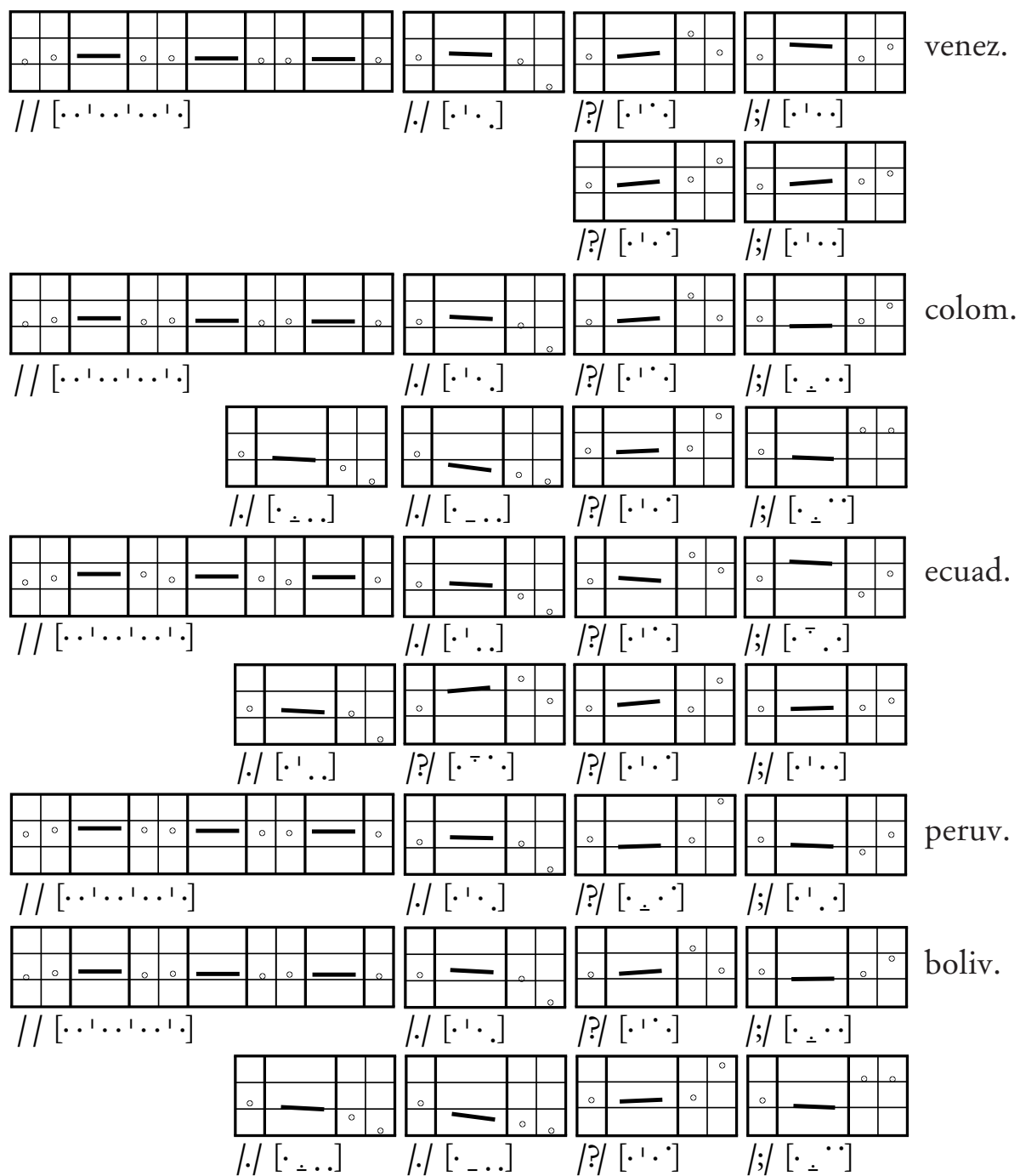
un «iato»!– come l'ortografia spagnola mostra chiaramente: *continúo*, *amplío*, *varío*), mentre in italiano sono penultimali: *continuo*, *ampio*, *vario*; inoltre, sono penultimali, in spagnolo (ma terzultimali in italiano): *abdico*, *altero*, *animo*, *celebro*, *certifico*, *computo*, *convoco*, *denomino*, *deposito*, *disputo*, *edifico*, *indico*, *integro*, *interrogo*, *medito*, *modifico*, *modulo*, *penetro*, *significo* [ˌsiɣnifiˈko, ɪs-], *termino*, *venero*, *visito* [biʃiˈto, -s] &c. Inoltre, in spagnolo abbiamo: *anemia* [aˈnɛmja], *bigamia* [biˈɣaˈmja], *carambola* [kaˈramˈboˈla], *disputa* [diʃˈpuˈta, -s], *Elena* [eˈlɛˈna], *enciclopedia* [enˌθikloˈpɛˈðja, -si-], *farmacia* [faˈɾmaˈθja, -s], *miope* [ˈmjɔˈpe], *parodia* [paˈɾoˈðja], *terapia* [teˈɾaˈpja]; perciò, tali accentuazioni passano facilmente anche nell'italiano degl'ispanici (e viceversa), &c.

fig 2.2.5. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (3).



Aggiungiamo che, usato parafonicamente, spesso, si trova il tipo di fonazione cricchiato, <ʔ>, specie negli accenti sudamericani; mentre, nel tipico accento messicano marcato, si può avere l'impostazione a la-

fig 2.2.6. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (4).

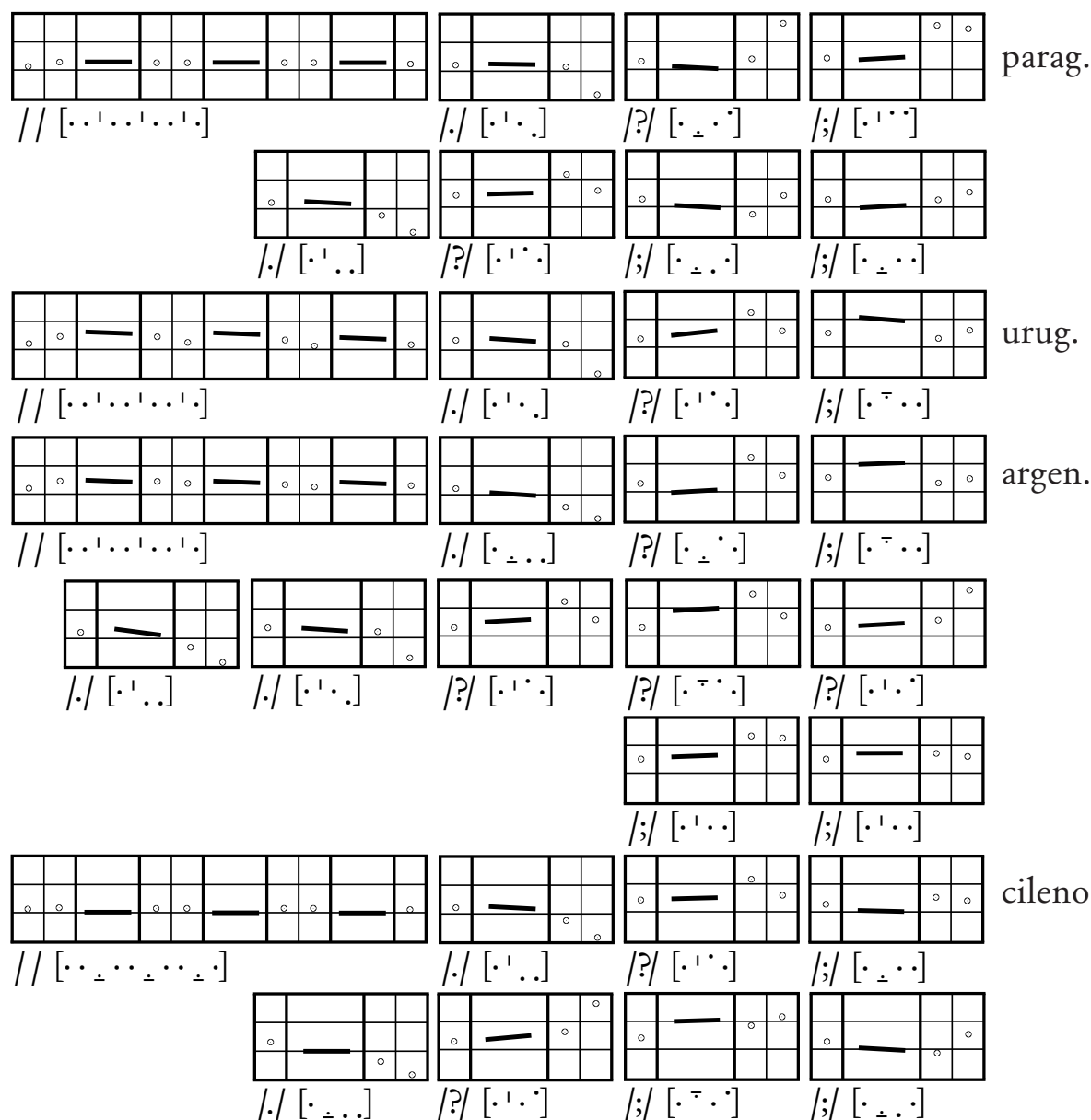


ringe sollevata, ⟨.:⟩.

Le fig 2.2.3-7 danno una buona panoramica d'intonazioni nazionali e provinciali (con varianti), che vanno confrontate con le tre date nella fig 2.2.1 (neutre iberica, americana e «internazionale») e anche con quelle italiane neutra e regionali date nell'introduzione.

Per il testo, diamo la versione «internazionale» (meno marcata, anche con /CC/ → [CC]), iberica, americana, messicana, caraibica, cilena, argentina, catalana e iberica sudorientale (che ha /sC/ → [CC]).

fig 2.2.7. Fonosintesi dell'accento «spagnolo»: varianti d'intonazione (5).



Pronuncia ispanica «internazionale» (meno marcata): [siβisti^htʃjaβa-
no·₁un^hdʒjorno·₁] il^hβento δi₁tramon'tana·₁ eil₁sɔ'le·₁lu'no·₁preten'dendo
δjesserpju'forte·₁del₁altro·₁kwando'βir^hdero um₁βja^hdʒja₁tɔ're·₁keβe'ni-
βa in'nantsi·₁aβ^hβolto nel₁man₁te'llo·₁i₁δueliti'γanti·₁de'tʃi'sero·₁al^hlɔ'ra·₁
kesa₁reββestato pju'forte·₁ki₁fosserr^hj₁u'ito·₁ale'βare ilman'tello·₁al^hβja^h
dʒja₁tɔ're·₁||

il^hβento δi₁tramon'tana·₁komip^htʃjɔ aso^hf₁fja're·₁kom^hbjɔ₁lentsa·₁|| ma-
pju so^hf₁fja'βa·₁pjuil^hβja^hdʒja₁tɔ're·₁sjestrip^hdʒe'βa nel₁man₁te'llo·₁: 'tanto·₁
ke₁alla₁fine·₁il^hpɔ'βero β^hento·₁do'βe'tte de₁sistere·₁dal₁suopro₁pɔ'sito·₁||
il^hsɔ'le·₁al^hlɔ'ra·₁simos'tro nel₁tʃje'lo·₁epoko'δɔpo·₁il^hβja^hdʒja₁tɔ're·₁ke-
sen'ti'βa 'kaldo·₁si₁tɔlse·₁il^hman₁te'llo·₁ela₁tramon'tana·₁fukos'tre'tta·

lko'si·| arriko'nos̄ere·| keil'sole:· erapju_forte.. ldi_lēi..||
 çtjepja_ũju'ta· çlaesto'rjēla· çlaβo'ʎa'mor ri_pē'tere·|||]

Pronuncia iberica: [ʃiβiʃti'ũjaβano· lʉp'gũoɾno·| il'βento di,tramontana·| eil'sole.. l'lu'no· p̄reten'dendo ,deʃerpju'forte· de'laltro..| kwandoβi'dero um,βjaja'tore.. ,keβe'niβa i'nanti· aβolto ,nelman'te'lo·| i,duelitiγanti· de'tʃi'sero· l'a'lora·| ,keʃa,ɾeβeʃ'tarto pju'forte·| ki,foʃer:ju'si'to· aleβare ilman'te'lo· al,βjaja'tore..||

il'βento di,tramontana· ,komiɲ'ũjɔ aʃo'fja're.. l,kombjo'lenta..| ma'pju so'fjaβa·| ,pjuilβjaja'tore· ,sjeʃtriɲ'gũeβa ,nelman'te'lo.: 'tanto·| l,kjalafi'ne·| il'pɔβero 'βento· do'βe'te de'sistere.. l,daɫswopɾo'pɔ'sito..|| il'sole· l'a'lora·| ,simoʃ'tɾo nel'ũje'lo·| epoko'dɔpo· il,βjaja'tore·| ,keʃen'tiβa 'kaldo·| ʎi'toʃe.. ʎilman'te'lo·| ,ela,tramontana· ,fukoʃ'tɾe'ta· lko'si·| arriko'nos̄ere·| keil'sole:· erapju_forte.. ldi_lēi..||

çtjepja_ũju'ta· çlæsto'rjēla· çlaβo'ʎa'mor ri_pē'tere·|||]

Pronuncia americana: [siβisti'ũjaβano· lʉp'gũoɾno·| il'βento di,tramontana·| eil_sole.. l'lu'no· p̄reten'dendo ,deserpju'forte· de_laltro..| kwandoβi'dero um,βjaja_tore.. ,keβe'niβa i'nantsi· aβolto ,nelman_telo·| i,duelitiγanti· de'tʃi'sero· l'a'lora·| ,kesa,ɾeβeʃ'tarto pju'forte·| ki,foʃer:ju'si'to· aleβare ilman'te'lo· al,βjaja_tore..||

il'βento di,tramontana· ,komiɲ'ũjɔ aso_fja're.. l,kombjo_lentsa..| ma'pju so'fjaβa·| ,pjuilβjaja'tore· ,sjeʃtriɲ'gũeβa ,nelman_telo.: 'tanto·| l,kjalafi'ne·| il'pɔβero 'βento· do'βe'te de_sistere.. l,daɫswopɾo_pɔ'sito..|| il'sole· l'a'lora·| ,simoʃ'tɾo nel_ũje'lo·| epoko'dɔpo· il,βjaja'tore·| ,kesen'tiβa 'kaldo·| ʎi_toʃe.. ʎilman_telo·| ,ela,tramontana· ,fukoʃ'tɾe'ta· lko'si·| arriko'nos̄ere·| keil'sole:· erapju_forte.. ldi_lēi..||

çtjepja'ũju'ta· çlæsto'rjēla· çlaβo'ʎa'mor ri'pē'tere·|||]

Pronuncia messicana: ⟨.:⟩ [ʃiβiʃti'ũjaβano· lũɲ'ɟjɔɾno·| il'βẽnto di,tramõn'ta'ana·| eil'sos̄le· l'lu'uno· p̄retẽn'dẽndo ,deʒerpju'fɔs̄orte· de'laaltro·| kwãndoβi'idero ãm,βjadʒa'tos̄ore· ,keβe'niiβa i'nããnsi· aβolto ,nelmãn'te'elo·| i,dueliti_γããnti· de'tʃi'izero· l'a'lora·| ,kɔʒa,ɾeβeʃ'taatɔ pju_fɔs̄ortɔ·| ki,foʒexju'zi'ito· aleβaare ilmãn'te'elo· al,βjadʒa'tos̄ore..||

il'βẽnto di,tramõn'ta'ana· ,komiɲ'ũjɔ azɔ'fja'are· l,kõmbjo'lẽẽnsa..| ma'pju ɔɔ_fjaβa·| ,pjuilβjadʒa'tos̄ore· ɔjestrĩɲ'ɟjẽeβa ,nelmãn'te'elo.::

'tããntɔ·| ɫkjala_φi'ine·| il'pɔsβero βẽẽnto· doβete de'ziistere· ɫdal swopro'pɔsɔ'itɔ·|| il'sɔle· ɫal'ɔra· ɫsimostro nel'tj'elo·| epoko'ɔpɔ· ilβjadʒa_ɫɔ're· ɫkeʒẽn'tiiβa 'kaaldo·| ʒi'tɔlse· ʒilmãn'te'elo·| elatramõn_ɫana· ɫfukost're'eta· ɫkɔ'zi·| aɫniko_nɔsɔ'ere·| keil'sɔle· ɫerapju'φɔste· ɫdi'ei·||

ɫtjɛpja'tjju'uta· ɫɫɛsto'rje'ela· ɫlaβo'ljaamo ɫi'pɛ'tere·|||]

Pronuncia caraibica: [θi,θihti'ʃja'adãñõ· ɫi'pɔsβero·| il'bẽnto ði,ɫrãmõn'taãñã·| eil'θɔle· ɫlu'ũñõ· ɫpretẽn'dẽndo ɫdeθɛlpju'φɔlte· de'la'ltro·| ɫkwãndo'ðiiðero ðimβjaza'ɫɔ're· ɫkeðĩn'iðia i'nãñθi· a'ðɔlto ɫnẽlmãn'te'elo·| iðueliti'ɣãnti· de'ʃi'θero· ɫal'ɔra· ɫkeθareðeh'taatɔ pju'φɔltɔ·| kɫi'φoθerrju'θi'rito· ale'ðaa're ilmãn'te'elo· aɫbjaza'ɫɔ're·||

il'bẽnto ði,ɫrãmõn'taãñã· ɫkõmĩ'pɔ aso'φjare· ɫkõmbjo'lẽ'nθa·| mã'pju θɔ'φjare'ða·| ɫpjuilβjaja'ɫɔ're· ɫθjehtrĩ'pɔ'ðia ɫnẽlmãn'te'elo·: 'tãntɔ·| ɫkjala_φi'ĩnẽ·| il'pɔsɔ'ero ɫqẽnto· do'ðete de'θi'htere· ɫdal θwopro'pɔsɔ'itɔ·|| il'θɔle· ɫal'ɔra· ɫθĩmõh'tro nẽl'tj'elo·| epoko'ɔpɔ· ilβjaza_ɫɔ're· ɫkeθẽn'tiiðia 'ka'ldo·| ʒi'tɔlse· ʒilmãn'te'elo·| elatramõn'taãñã· ɫfukoh't're'eta· ɫkɔ'θii·| aɫrikõ'nɔsθere·| keil'θɔle· ɫerapju'φɔlte· ɫdi'ei·||

ɫtjɛpja'ʃju'uta· ɫɫɛhto'rje'ela· ɫlaðo'jaãmõr ɫi'pɛ'tere·|||]

Pronuncia cilena: [si,θihti'tʃja'ðano· ɫi'pɔsβero·| il'qɛnto ði,ɫzamon'tana·| eil'sɔle· ɫlu'no· ɫpreten'dendo ɫdesɛxpju'φɔste· de'la'ltzo·| ɫkwando'ði'ðero umβjaja'ɫɔ're· ɫceðe'n'i'ðia i'nansi· a'ðɔlto ɫnelman'te'lo·| iðueliti_ɫanti· de'tsi'sero· ɫal'ɔra· ɫcesareðeh'tarto pju_φɔste·| ci'φosɛxpju'si'rito· ale'ðare ilman'te'lo· aɫɫjaja'ɫɔ're·||

il'qɛnto ði,ɫzamon'tana· ɫkomi'pɔ aso'φjare· ɫkõmbjo'lɛnsa·| mã'pju so_φjare'ða·| ɫpjuilβjaja'ɫɔ're· ɫsjehtzi'pɔ'ðia ɫnelman'te'lo·: 'tanto·| ɫcjala_φi'ine·| il'pɔ'ero ɫqɛnto· do'qɛ'te de'sihtere· ɫdal swopro'pɔ'sito·|| il'sɔle· ɫal'ɔra· ɫsimoh'tro nel'tʃj'elo·| epoko'ɔpɔ· ilβjaja_ɫɔ're· ɫcesen'ti'ðia 'kaldo·| ʒi'tɔlse· ʒilman'te'lo·| elatzamon_ɫana· ɫfukoh't're'eta· ɫko'si·| aɫniko_nɔ'sere·| ceil'sɔle· ɫerapju'φɔste· ɫdi'ei·||

ɫtjɛpja'tʃju'uta· ɫɫɛhto'rje'ela· ɫlaðo'jamo ɫi'pɛ'tere·|||]

Pronuncia argentina: [si,βihti'ʃjaaβano· ɫi'pɔsβero·| il'βɛnto ði,ɫramõn'taana·| eil_sɔle· ɫluuno· ɫpreten'dendo ɫdesɛrpju'fɔrte· de'la'ltro·|

kwando'βiidero um,bjaza_τσρε..,keβe'niiβa i'nansi a'βolto ,nelman_TEE-
lo.) i,δueliti_γanti· de'tūiisero· ,a'λσσra· ,kesa,refeh'taato pju_τforte· | ki,fo-
serrju'siito· ale'βaare ilman'TEelo· al,βjaza_τσρε. ||

il'βento di,tramont'ana· ,komiñ'tjjo aso_fjaare.. ,kombjo_λensa.) ma-
'pju so_τfjaaβa· | ,pjuilβjaza'tσσρε· ,sjehtriñ'džEEβa ,nelman_TEElo.: 'tanto· |
,kjalafiine· | il'pσσβero 'βento· do'βEEte de_sih'tere.. ,dal ,swopro_pσosi-
to. || il'sσle· ,a'λσσra· ,simoh'tro nel_τjEElo. | epoko'dσσpo· il,βjaza_τσ-
re· ,kesen'tiiβa 'kaldo· | ,si_τtelse.. | ilman_TEElo. | ,el,tramont'ana· ,fu-
koh'tREETa· [ko'si·] ar,riko_τnσσere· | keil'sσle: ,erapju_τforte.. ,di_λei. ||
ç,tjepja_τjuuta· ç,λeh'to'rjEEla· ç,laβo'ljaamor ri_τPEEtere· ||]

Pronuncia catalana: [ʃiβiʃti'tʃaβɔnu· ,un'dʒornu· | i'tβentu di,tramun-
'ta'nɔ· ei'tʃo'tɔ· ,t'u·nu· ,pretɔn'dendu ,deʃɔrpju'fortɔ· dɔ'ta'tru· | ,kwandu-
'βi'dɔru um,bjadʒɔ'to'rɔ· ,keβɔ'niβɔ i'nantʃi· ɔ'βo'tu ,nelmɔn'te'tu· | i,duɔ'ti-
ti_γanti· dɔ'tʃi'zɔru· ,ɔ'to'rɔ· | ,keʃɔ,refɔʃ'tatu pju_τfortɔ· | ki,foʃɔrrju'ʃitu·
ɔ'tɔ'βa'rɔ i'tmɔn'te'tu· ɔ'tβjadʒɔ'to'rɔ. ||

il'βentu di,tramun'ta'nɔ· ,komiñ'tjjo ɔ'sufja'rɔ· ,kombju'tentsɔ· | mɔ'pju
su_τfjaβɔ· | ,pjuilβjadʒɔ'to'rɔ· ,sjehtriñ'džeβɔ ,nelmɔn'te'tu.: 'tantu· | ,kja'tɔ-
_fi'nɔ· | il'pɔ'βɔru 'βentu· du'βe'tɔ dɔ'zi'ʃtɔ'rɔ· ,dɔ'tɔ'swopru'pɔ'zitu. || il'ʃo'tɔ·
,ɔ'to'rɔ· | ,simuʃ'tro nɔ't'ɔ'e'tu· | epoko'do'pu· il,βjadʒɔ_τto'rɔ· ,keʃɔn'tiβɔ
'ka'tdu· | ,si'to'tɔ· | i'tmɔn'te'tu· | ,el,tramun'ta'nɔ· ,fukuʃ'tre'tɔ· [ku'zi·] ar-
,riku_τno'ʃɔ'rɔ· | keil'ʃo'tɔ: ,erɔpju'fortɔ· ,di'tei. ||

ç,tjepjɔ'tʃu'tɔ· ç,tɔ'ʃtu'rje'tɔ· ç,tɔ'βu'tja'mur ri'pɛ'tɔ'rɔ· ||] (↑[-βu'λa'mur])

Pronuncia iberica sudorientale: [θiβi'tti'ʃaβanos· ,ũn'zõ'no· | il'βento
di,tremõn'te'nɛ· | ei'l'θo'le.. ,l'u·no· ,pretẽn'dẽndo ,deθelpju'folte· de'lɛltro. |
,kwẽndo'βi'dero ùm,bjezɛ'to're.. ,keβe'niβe i'nẽnθi· e'βolto ,nelmẽn'te'lo. |
i,δueliti_γenti· de'ʃi'θero· ,e'l'o're· | ,keθa,refe'ta'to pju_τfolte· | ki,foθerrju-
'θi'to· e'le'βere ilmẽn'te'lo· e,λβjezɛ'to're. ||

il'βento di,tremõn'te'nɛ· ,komĩñ'ʃo eθo'fje're.. ,kõmbjo'lẽnθe. | mɛ'pju
θo_τfjeβe· | ,pjuilβjezɛ'to're· ,θje'triñ'zɛβa ,nelmẽn'te'lo.: 'tẽnto· | ,kjele-
_fi'ne· | il'pɔ'βero 'βẽnto· do'βe'te de'θi'ttefe.. ,de,l ,θwopro'po'θito. || il'θo-
le· ,e'l'o're· | ,θimσ'tro nel'ʃe'lo. | epoko'de'po· il,βjezɛ_τto're· ,keθẽn'tiβe
'kɛldo· | ,θi'to'le.. | ilmẽn'te'lo. | ,el,tremõn'te'nɛ· ,fuko't'tre'ta· [ko'θi·] er-
,riko_τno'θere· | keil'θo'le: ,erɛpju'folte.. ,di'lei. ||

ç,tjepje'ʃu'tɔ· ç,le'tto'rje'la· ç,leβo'jɛ'mor ri'pɛ'tere· ||]

2.3.

Accenti romanzi: Portogallo e Brasile (portoghese)

Vocali

Per i parlanti del portoghese (lusitano o brasiliano) che apprendono l'italiano, i maggiori problemi per le *V* sono dati soprattutto da quelle non-accentate, come vedremo. Per *e, o* accentate, invece, se l'apprendimento è orale e spontaneo, basato sul riconoscimento uditivo e l'abbinamento di /*e, ε; o, ɔ*/, non ci sono molti problemi, tranne quelli interni alla lingua portoghese, costituiti dalla diversa evoluzione fra portoghese e italiano, con esiti a volte differenti, e anche dall'applicazione della metaforia (che può causare esiti diversi e differenze flessionali, estranei all'italiano, ma conosciuti, pur se con comportamenti diversi, da non pochi dialetti italiani e anche da certe coinè regionali dell'italiano [cfr *M^aPI*]).

Quindi, per /*e, ε; o, ɔ*/ accentati, può bastare un buon orecchio, purché il modello sia adeguato, cioè neutro; altrimenti, s'apprendono le caratteristiche regionali della zona in cui il parlante portoghese si venga a trovare (effettivamente in loco; o, all'estero, per contatto con un(°)insegnante con quelle «caratteristiche»).

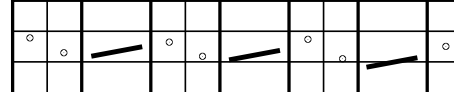
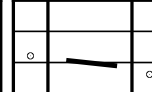
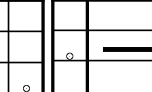
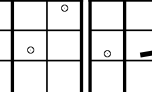
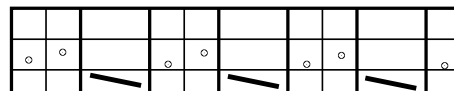
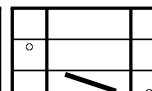
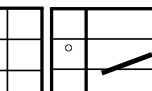
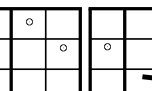
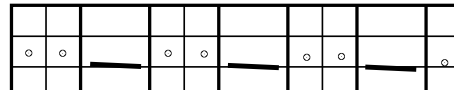
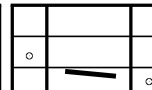
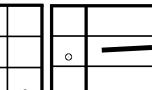
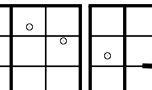
A questo si può compensare col *metodo della fonetica naturale*, e il ricorso al dizionario di pronuncia italiana. (Magari fosse possibile anche per gl'italiani che apprendono il portoghese disporre finalmente d'un dizionario di pronuncia attendibile, chiaro e completo – pure per la metaforia, per le sillabe non-accentate e per le non rare duplici possibilità, che finora sembrano abbandonate alla sorte!)

Nella realtà concreta, però, l'ideale di poter apprendere /*e, ε; o, ɔ*/ in ambiente italiano neutro e senza interferenze evolutive e metafonetiche, generalmente, si può ridurre parecchio. Comunque, chi studia/opera

fig 2.3.1. Fonosintesi dell'accento portoghese (lusitano e brasiliano).

/i/ [i] (\downarrow [$_{\circ}$ I] ^b , \downarrow [$_{\circ}$ Ĩ, $_{\circ}$ Ī] ^l)	■	□		●	/u/ [u] (\downarrow [$_{\circ}$ U] ^b)
/oi, $_{\circ}$ e/+ [ɲ, λ, ʃ] [Ī] ^l	□		□	○	/oe/ [ɛ̃] ^l
/e/ [e]	■			●	/o/ [o]
/e/+ [ɲ, λ, ʃ, sC, zC] [ɛ̄] ^l	◻	◻	◻	◉	/ɔ/ [ɔ, $_{\circ}$ σ]
/ε/ [ε, $_{\circ}$ ε]	■		◻	●	/a(i/u) ^{(#)N/} [ẽ(ĩ/ũ) ^{(#)N]} (\downarrow [ã(ĩ/ũ) ^{(#)N]} ^b)
/a/ [a, au, aɫ, $_{\circ}$ a]			■	■	

m	n	ɲ	ŋ		
p b	t d	c ʃ	k g		
(t)s (d)z*	tʃ dʒ (t)ʃ (d)ʒ*				
f v	s z			ʝ	ʙ
β	ð			J	ω x
	r			λ	
	ʎʎ				

				lusit.
// [$\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot$]	/./ [$\cdot\cdot\cdot$]	/?/ [$\cdot\cdot\cdot$]	/;/ [$\cdot\cdot\cdot$]	
				brasil.
// [$\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot$]	/./ [$\cdot\cdot\cdot$]	/?/ [$\cdot\cdot\cdot$]	/;/ [$\cdot\cdot\cdot$]	
				«internaz.»
// [$\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot\cdot$]	/./ [$\cdot\cdot\cdot$]	/?/ [$\cdot\cdot\cdot$]	/;/ [$\cdot\cdot\cdot$]	

nel Centro d'Italia, di solito, concorda abbondantemente (ovviamente, non è così per chi non abbia la fortuna d'essere nel Centro). Fra i casi d'interferenza diretta dal portoghese, possiamo indicarne alcuni, per spiegare l'eventuali deviazioni: *gente*, *poco*, *oggi*, *boa* /'dʒɛnte, 'pɔko, 'ɔdʒdʒi, 'boɑ/, che in portoghese hanno /e, o/, rispettivamente (incluso il *boa* [¹boɐ, ¹boʒ]); *vero*, *questa*, *quelle*, *giovane* /¹vero, ¹kwɛsta, ¹kwɛlle, ¹dʒovane/, con /ɛ, ɔ/, in portoghese (ma, regolarmente, con /e/ per *questo*, *quelli*).

Ugualmente, per estensione analogica della metaforia portoghese, certi maschili singolari possono presentare /o/ invece del previsto /ɔ/: *il porto*, con /o/, ma *io porto* e *i porti*, con /ɔ/; oppure, per gli aggettivi in *-oso*, possiamo trovare *geloso*, con /o/, ma *gelosa*, *-i*, con /ɔ/; e si può incontrare anche qualche caso come: *Andrea* /an'drɛɑ/ [an'drɛ'a] → [ẽn'drɛz, ẽn-, ɫãn-^b, ¹-eɐ, ¹-eɫ^b].

Quindi, l'acquisizione piú «naturale» (e piú fortunata, disponendo di modelli neutri) avrà problemi soprattutto nei casi che stiamo per vedere, e in particolare per le sillabe non-accentate. E, naturalmente, ci sono differenze anche fra lusitano e brasiliano neutri.

Per /_oa/, l'accento brasiliano ha [a], tranne che per *a* finale di gruppo ritmico, e per *a* seguito da NC o NV (ma si può avere sistematicamente /_oa/ → [ɐ], nell'accento piú marcato): *patata, samba, banana* /pa'tata, 'samba, ba'nana/ [pa'tata, 'sam:ba, ba'nana] → [pa'tatɐ, 'sẽmbɐ, bẽ'nẽnɐ; ↓pɐ-]; inoltre, nell'accento piú marcato, invece di [ẽ], troviamo [ã] → ['sãmbɐ, bã'nãnɐ] (e nell'accento brasiliano piú marcato, si trova anche [_oɐ[#]]: [↓bɐ, ↓nɐ]).

Nell'accento lusitano, abbiamo /_oa/ → [ɜ] (o [↑ɐ], nell'accento meno marcato), e /'aNV/ → ['ɐ·NV], e /'aNC/ → ['ẽNC], oltre a /_oaNC/ → [ãNC]/: [pɜ'tatɜ, 'sẽmbɜ, bɜ'nɐ'nɜ; ↑pɐ'tatɐ, ↓bɐ, ↑bɐ'nɐ'nɐ], e *cantando* /kan'tando/ [kan'tan:do] → [kã'n'tẽndu, ↑kẽn-].

Anche se in posizione non-accentata, i dittonghi /ai, au/ non s'attenuano (e c'è il timbro [a] in /au/): *aitante, causare* /aitante, kau'zare/ [aitan:tɛ, kau'zɛrɛ] → [aitẽntɛ, -ẽntɛ^b; kau'zɛrɛ, -rɛ^b]; ma: *mai, causa* /'mai, 'kauza/ ['mai, 'kauza] → ['mai, 'kauzɐ]; però (con gli iati) abbiamo: *Aida, paura* /a'ida, pa'ura/ [a'i:da, pa'u:ra] → [ɜ'i:ðɜ, a'i:dɐ^b; pɜ'u:rɜ, pa'u:rɐ^b]. Pure per /aC, a[#]/, in sillaba accentata o no, abbiamo tipicamente [a]: *alto* /'alto/ ['alkto] → ['ałtu, 'ałtu^b].

Per /i, u/, abbiamo regolarmente [i, u], nei due accenti (mentre nell'accento brasiliano piú marcato si può avere /_oi, _ou/ → [ɪ, ʊ]): *visibili, futuro* /vi'zibili, fu'turo/ [vi'zi:bili, fu'tu:rɔ] → [vi'zi:biɪ, ↓βi-, ↑li, ↓vi'zi:biɪ^b; fu'tu:ru, ↓fu-, ↓fu'tu:rɔ^b]. Inoltre, nell'accento lusitano piú marcato, sequenze di /_oi/ (tranne l'ultimo, accentato o no, o il primo se non preceduto da C) passano a [ɪ]: *visibilissimi* /vizibi'lissimi/ [vi:zibi'lissimi] → [vi:zibi'lɪssimi, ↓vɪzɪβɪɪ-, ↑lɪssimi].

Per /_oe, _oo/, nell'accento brasiliano, abbiamo [e, o], tranne che se finali di parola, dove divengono [i, u] (ma, spesso, se finali –al sud, includendo São Paulo– sono piuttosto [ɪ, ʊ]): *premettere, colorarono, se ne va, o lo sa* /premettere, kolo'rarono, sene'va*, olo'sa*/ [pre'mettere, kolo'raronɔ, sene'va, olo'sa] → [prẽmɛteri; koło'rãrõnu, sĩni'va, ułu'sa] (sotto ne diamo la versione lusitana).

Né in brasiliano, né in lusitano, /_oe, _oo/ s'attenuano quando sono nasalizzati: *compensare, concorrono* /kompensare, kon'korrono/ [kompensare, kon'korrono] → [kõmpẽŋ'sari, kõŋ'ko:rõnu, ↑orr-] (in lusitano,

senza nasalizzazione per *N* eterosillabico → [↓-unu]).

Quando /e, ε, o, ɔ/ accentati si nasalizzano, si realizzano [ẽ, õ]: *mente, gente, conte, confuto* /'mente, 'dʒente, 'konte, 'kɔnfuto/ ['men:te, 'dʒen:te, 'kon:te, 'kɔɲfuto] → ['mẽntɛ̃, 'mẽntɛ̃i^b; 'zẽntɛ̃, 'zẽntɛ̃i^b; 'kõntɛ̃, 'kõntɛ̃i^b; 'kõɲfutu, -utu^b].

Nell'accento brasiliano, ogni *V* seguita da *N* si nasalizza, anche in sillaba non-caudata: *meno, cono, minimo, animale* /'meno, 'kɔno, 'mini-mo, ani'male/ ['me:ɲo, 'kɔ:ɲo, 'mi:ɲimɔ, ani'ma:le] → ['meɲu, 'mẽɲu^b; 'kɔɲu, 'kõɲu^b; 'miɲimu, 'mĩɲĩmu^b; ɲni'maɾɿ, ãni'maɾi^b]. A volte, nell'accento lusitano, /e, ε, o, ɔ/ accentati, seguiti da *N* eterosillabica, sono [ɛ, σ], anche se non nasalizzati.

In generale, nell'accento lusitano dell'italiano, le ricorrenze di /e, ɔ/, che non si nasalizzano, passano a [ɛ, u] → [pɾɿ'meɾɿɿ, kuɫu'raɾunu, sɿɲɿ'va, uɫu'sa] (cfr sopra).

Sempre nell'accento lusitano tipico, troviamo, per /e, ɔ, i/ + /ɲ, ʎ, ʃ/ (e per [ʃ, ʒ] derivanti da /s, z/ + C) i timbri [ɿ, ɔɿ]: *segno, scegli, pesce, estate* /'seɲno, 'ʃeɫɫi, 'peʃʃe, es'tate/ ['seɲɲo, 'ʃeɫɫi, 'peʃ:ʃe, es'ta:te] → ['sɿɲu, 'ʃɿɫi, 'pɿʃɿ, iʃ'ta:ɿ]; lo stesso avviene per /[#]sC, [#]zC/: *stare, sparo, sdegno* /stare, s'paro, z'deɲno/ [stare, s'paɾo, z'deɲɲo] → [iʃ'ta:ɿɿ, iʃ'pa:ɾu, iʒ'dɛɲɲu] (che, in accento brasiliano, hanno [i, ɪ, e] + [s, z], anche se preceduti da *V*: [is'ta:ri, ɪs-, es-; is'pa:ɾu, ɪs-, es-; iz'dẽɲɲu, ɪz-, ez-]): *la stazione, lo spazio* /lastats'tsjone, los'patstsjo/ [lastats'tsjɔ:ne, los'patstsjo] → [ɫɿtɿtɿ(t)sjɔɲɿ, ɫasta'(t)sjõɲi^b; ɫuʃ'pa:ɾɲu, ɫuʃ'pa:ɾɲu^b, -ats-^b].

Tra, o dopo, *C* non-sonore (anche se con sonanti desonorizzate inserite, e non necessariamente davanti a pausa), nell'accento lusitano tipico, [i, ɪ, ɿ, u] si desonorizzano, [V̥], anche completamente, fino a [V̥] non-sonori, sebbene qui l'indichiamo solo come desonorizzati (però, nel testo, mostriamo entrambi i tipi).

In sillaba accentata in tonia, nell'accento tipico, abbiamo [↓V[#], VC]; ma, soprattutto in Brasile, si può avere [V[#], ↓V·V[#]] e [↓V·C\$[#]]; inoltre, soprattutto in Portogallo, possiamo trovare [↓\$\$\$] (per [\$\$\$], che contrasta maggiormente con la tipica riduzione e desonorizzazione lusitana): *dado, dando, parto, sabato* /'dado, 'dando, 'parto, 'sabato/ ['da:do, 'daɲdo, 'paɾto, 'sa:bato] → ['daɻdu, ↑du^b; 'dẽɲdu, ↓dãɲn-^b; 'paɾtu, 'paɾtu^b; ↓paɾtu^b; 'saβɿtu, -tu, -batu^b].

Consonanti

Fra le *N*, /*n*/ non è autogeminante, [ɲ]; e, nell'accento piú marcato (soprattutto brasiliano), si può avere [ɲ̃]: *bagno*, *pania* /'bajno, 'panja/ [ˈbaj̃no, ˈpaɲ̃ja] → [ˈbɛ̃ɲu, ˈpãẽːb-, ˈpãẽːb-, ˈɲ̃juːb; ˈpɛ̃ɲɐ, ˈpãẽːb-, ˈpãẽːb-, ˈɲ̃ɐːb]. Inoltre, è notevole la nasalizzazione (già vista in alcuni esempi precedenti, con effetti particolari anche sui timbri effettivi): ricorre in sillaba caudata in nasale (e, nell'accento brasiliano, anche in sillaba non-caudata con *N* eterosillabico): *finto*, *dentro*, *cantante*, *mondo*, *fungo* /'finto, 'dentro, kan'tante, 'mondo, 'fungo/ [ˈfiñto, ˈdeñtro, kanˈtañte, ˈmoñdo, ˈfuñɡo] → [ˈfĩntu, -ntuːb; ˈdẽntɾu, ˈdẽntɾuːb; kɛ̃ntẽntɛ, kɛ̃ntẽntɛiːb, ˈkã̃ntã̃ːb; ˈmõ̃ndu; ˈfũ̃ngu] (con la desonorizzazione davanti a *C* non-sonora, nell'accento lusitano). Nell'accento tipico, abbiamo: [n≡C] (omorganico) con occlusivi e occlu-costrittivi (che hanno un contatto pieno), ma [ŋC] con costrittivi e davanti a *V* iniziali (casi in cui il contatto non è pieno): *campo*, *danza*, *penso*, *non era* /'kampo, 'dantsa, 'penso, no'nɛra/ [ˈkam̃po, ˈdañtsa, ˈpɛ̃nso, noˈnɛ̃ra] → [ˈkẽ̃mpu, ˈkẽ̃mpuːb, ˈkã̃mːb; ˈdẽ̃ntɕɐ, ˈdẽ̃ntɕɐ-, ˈdẽ̃nːb, ˈdã̃nːb, ˈɲ̃sɐ, ˈɲ̃sɐːb; ˈpẽ̃ɲ̃su, ˈpẽ̃ɲ̃su; nõ̃ɲ̃ːɛ̃rɛ, -ɛːb, ˈnõ̃ũ̃ɲ̃].

Per gli occlusivi, notiamo che nell'accento lusitano /*b*, *d*, *g*/ semplici posvocalici si realizzano come continui, [β, δ, ɣ]: *i bidoni*, *la diga* /ibi'doni, la'diga/ [iβiˈdoɲi, laˈdiɣa] → [iβiˈdõni, iβiˈdõːb; ɨːβiˈɣɛ, ɨːdiˈgɛːb]; nello stesso accentto, /*p*, *t*, *k*/ desonorizzano i sonanti che li precedono o seguono: *artrite*, *piú*, *qua*, *duplice* /ar'trite, 'pju*, 'kwa*, 'duplitɕe/ [arˈtrite, ˈpju, ˈkwa, ˈduːplitɕɛ] → [ɹ̃ːt̃ɹiːt̃ɹiː, aɹ̃ːt̃ɹiːt̃ɹiːb; ˈpju, ˈpjuːb; ˈkwa, ˈkwaːb; ˈduːpliɕ̃ɛ, -pliɕ̃iːb]. Tutto ciò non avviene nell'accento brasiliano, che, però (davanti a /*j*, *i*, *o*, *e*/), presenta /*k*, *g*/ → [c, ɣ] e /*t*, *d*/ → [t̃, d̃] (o, in accenti meno marcati, specie del sud: [t̃ɕ, d̃ɕ; t̃t̃ɕ, t̃t̃d̃]): *tieni*, *tipo*, *teatro* /tjɛni, 'tipo, te'atro/ [ˈtjɛni, ˈtiːpɔ, teˈatro] → [ˈt̃jɛ̃ni, ˈt̃iːpu, ˈt̃jaːtru], [ˈt̃jɛ̃ni, ˈtiːpu, ˈt̃jaːt̃ɾu]ː; nell'accento brasiliano, abbiamo che le sequenze d'occlusivi + *C* diverse sono interrotte dall'inserzione d'un /*i*/: *ritmo* /'ritmo/ [ˈrit̃mɔ] → [ˈxiːt̃ĩmu; ˈxit̃muː]; lo stesso avviene dopo occlusivi finali: *tic* /'tik/ [ˈtikː] → [ˈt̃iːci; ˈtik̃iː].

Gli occlu-costrittivi pongono un po' di problemi; infatti, /*ts*, *dz*/ → [ts, ɹs; dz, ɹz] (e ci sono pure possibili oscillazioni di sonorità, dovute alla grafia indifferenziata, *z*): *senza*, *zona* /sɛntsa, 'dzɔna/ [ˈsɛ̃ntsa, ˈdzɔːna] → [ˈsẽ̃ɲ̃sɛ, ˈsẽ̃nt̃sɛ, ˈsẽ̃ɲ̃sɛːb, ˈsẽ̃nt̃sɛːb]. Per /*t̃*, *d̃*/, tipicamente, abbiamo [ɕ, ʒ]ː, [t̃, d̃]ː, e, rispettivamente, [t̃ɕ, d̃ɕ]ː (anche ːb), [t̃t̃ɕ, t̃d̃ɕ]ː: *ciliegia*

/tʃiljɛdʒa/ [tʃiljɛ:dʒa] → [ʃiʎjɛːʒjɜ, ʃiʎjɛːdʒjɜ], [ʃiʎjɛːʒɐ, ʃiʎjɛːdʒɐ]^b.

Per i costrittivi, notiamo che la grafia non-fonica di *s* può causare qualche oscillazione di sonorità, ma soprattutto che, nell'accento lusitano, /sC, zC/ si realizzano come [ʃC, ʒC]: *pasta, sgarbo* /'pasta, z'garbo/ ['pas:ta, z'gar:bo] → ['paʃtɜ, ʒʒarβu], ['paste, iz'gaxbu]^b. Nell'accento carioca (di Rio de Janeiro, ma pure in altri accenti brasiliani marcati), abbiamo /sC, zC/ → [ʃC, ʒC]: ['paʃtɐ, iz'gaxbu] (in accenti brasiliani un po' meno marcati, troviamo /sC, zC/ → [ʂC, ʒC]: ['paʃtɐ, iz'gaxbu]).

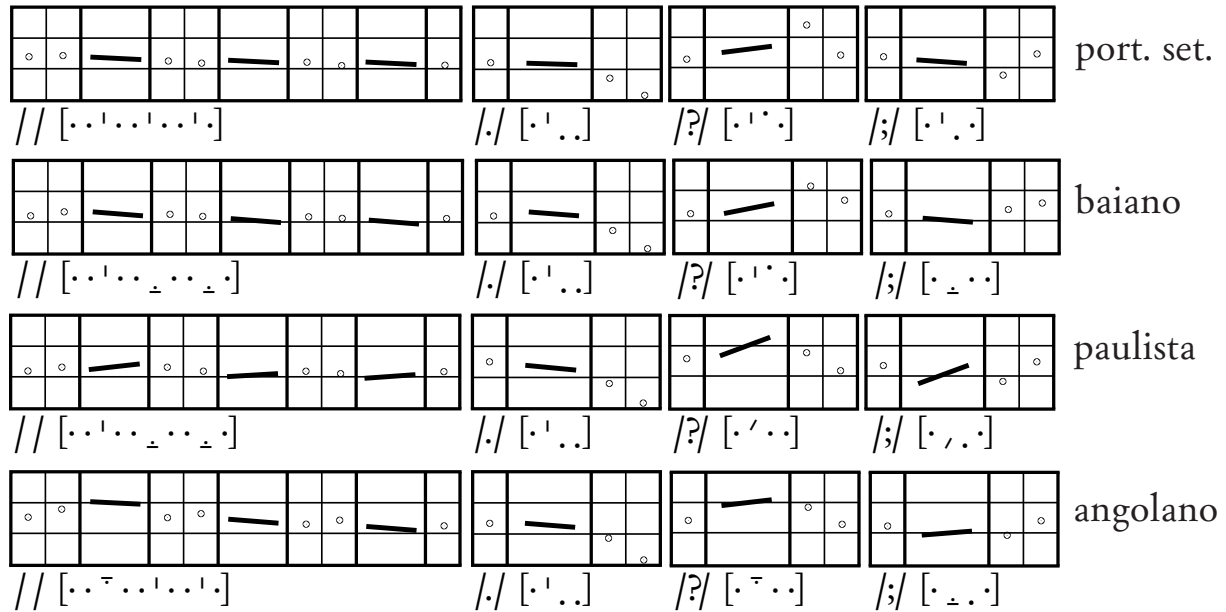
In accenti marcati del Portogallo settentrionale (che conservano l'opposizione fra /s, z/ dentali, simili a [s, z] dello spagnolo d'America e dell'italiano centro-meridionale, e /ʃ, ʒ/ alveolari, simili a [ʃ, ʒ] dello spagnolo castigliano e dell'italiano settentrionale), possiamo trovare: *passare, casa* /pas'sare, 'kaza/ [pas'sare, 'kaza] → [ɔpɜʂar, pɜ'sar, ɔpɛː; ɔkaːzɜ, 'kaːzɜ, ɔːzɐ]. Per /ʃ/, abbiamo [ʃ^l, ʃ^b], ma sempre brevi: *pesci* /'peʃʃi/ ['peʃʃi] → ['peʃʃi, -ʃi^b] (occasionalmente, può capitare che /ʃ/ sia trattato come /tʃ/).

Normalmente, /j, w/ sono semi-approssimanti: *ieri, piano, uovo, qui* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwi/ ['jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwi] → [jɛːri; pʃɛːnu, pʃɛːnu^b; wɔːvu; kwi, kwi^b]; e, in particolare nell'accento lusitano, [j] può apparire in corrispondenza dell'*i* grafica, dopo /tʃ, dʒ; ʃ/: *cielo, gioco, scienza, sciame* /'tʃɛlo, 'dʒɔko, 'ʃɛntsa, 'ʃame/ ['tʃɛ:lo, 'dʒɔ:ko, 'ʃɛn:tsa, 'ʃame] → [ʃʃɛːtu, ʃʃɛː, ʃɛː^b, ʃʃɛː^b; ʒɔːku, ʃdʒj, ʒɔː^b, ʃdʒɔː^b; ʃʃɛːsɜ, ʃɛːnu^b; ʃʃɛːmi, ʃɛːmi^b].

Nell'accento marcato e tipico, /r/ è [r], tranne che se iniziale di parola, o se geminato, o se posconsonantico eterosillabico (e, in brasiliano, anche davanti a C eterosillabica o a pausa); in questi casi è uvulare: [ʀ] (o [ʁ, ʀ, ʀ̥, ʀ̥̄], in lusitano), [ʁ] (o [ʁ, ʀ, ʀ̥, ʀ̥̄], in brasiliano): *raro, treno, carro, Enrico, parto, per ora, per domani* /'raro, 'treno, 'karro, enˈriko, 'parto, peˈroːra, peˈdoːmani/ ['rarɔ, 'tɛ:ɲo, 'kar:ɲo, enˈri:kɔ, 'pa:ɲo, peˈroːra, peˈdoːmani] → [ʀarɔ, ʀ^b; tɛːnu, -ɛːnu^b; 'kaʀu, -ʒu^b; ɛːɲiˈku, -ʀiˈku^b; 'pa:ɲu, -ʀtu^b; pɛˈroːrɜ, peˈroːrɐ^b; pɛˈɲuːmɛːni, peˈɲoːmɛːni^b]; in accenti meno marcati d'italiano portoghese, possiamo avere anche [(Vr)r:] (che corrisponde, invece, ad accenti piú marcati –meno urbani, oggi– sia in Portogallo che in Brasile): ['r:arɔ, 'kar:ɲu, ɛːɲiˈriː].

Per i laterali, notiamo che l'accento piú marcato presenta /lV, lj/ → [ʎV, ʎj], quello meno marcato [ʎV, ʎj], quello molto meno marcato [ʎV, ʎj] (in accenti piú marcati ancora, si può trovare anche l'alveo-uvulare, [ɬ]): *lilla* /'lilla/ ['lil:la] → [ʎiːtɜ, -ɐ^b; ʎiːt; ʎiːl; ɬiːt]. Per /lC, l[#]/, ab-

Fig. 2.3.2. Fonosintesi dell'accento portoghese: varianti d' intonazione.



biamo [ɫ, ↓ɫ, ɫ^b, ↓u^b]: *Aldo* /'aldo/ ['al:do] → ['aɫdu, ↓'aɫ-, 'aɫ^b, ↓au^b].
 Per /λ/, si ha [λ] (breve) o, specie in Brasile, anche [ɫ]: *paglia* /'paλla/ ['paλ:la] → ['paλɫ, -e^b, ↓-je^b].

Strutture e testo

La geminazione lessicale è sconosciuta al portoghese, tranne che nell'accento meno marcato: *affittassi* /affit'tassi/ [ˌaffit'tassi] → [ʒfi'tasi, ˌa^b] (ancora meno diffuse sono l'autogeminazione e la cogeminazione). Sulla durata sillabica e su peculiarità accentuali, s'è detto parlando delle V. Del testo forniamo la versione lusitana (con [ɫ]) e brasiliana (con [ɫV, uC, u[#]]), che, rispetto a quelle del *M^aF*, presentano V piú corrispondenti a quelle del neutro italiano (mentre in accenti meno vicini al neutro, s'avrebbero facilmente: /e/ in *mantello, cielo*, /ε/ in *costretta*, /o/ in *avvolto, cominciò, mostrò* e /ɔ/ in *giorno, sole, allora, fosse, riconoscere*). Inoltre, nella versione lusitana, mettiamo anche vocoidi completamente non-sonori e, nella versione brasiliana, usiamo [V:[#], V[#]C] e [ã]; queste caratteristiche rendono gli accenti piú tipici.

Versione lusitana [sɛβɪʃti'jɔvɜnu· ɫũŋ'zɔɾnu·] iɫ'vẽntu diɫɾɜmõŋ'tɛ'nɜ· | jɪɫ_·sɔ'ɫɛ· ɫ'ɫu'nu· pɾɪtẽn'dẽndu ɔ(j)ɛsɪɾpju'fɔɾɫɛ· ɔɫ_·ɫaɫɾu· | kũẽndu'vi'ɔɾu ũŋvɜʒɜ'ɫɔ'ɫɛ· kɪvɪ'nɪvɜ i'nẽŋsi· ɜ'vɔɫtu ɲɛɫmẽŋ_·tɛ'ɫu· | i'ɫuɫɪ'ti'ɟẽnti· ɔɫ'jɪ'zɪɾu· ɜ'ɫɔ'ɫɜ· | kɪsɜɾɛβɪ'ɫa'tu pju'fɔɾɫɛ· | kɪfosɛβu'ʃi'tu· ɜɫ'va' rɪɫmẽŋ_·tɛ'ɫu· ɫɫvɜʒɜ'ɫɔ'ɫɛ· ||

iʎvẽntu d̥iʎt̥r̥mõn'te'n̥z̥· k̥umĩñ'j̥j̥o̥ z̥su_fja'r̥f̥.. ʎkõñvju_ʎẽñs̥z̥..| m̥z̥'p̥ju
 su'f̥ja'v̥z̥·| 'p̥juiʎ v̥j̥z̥j̥z̥'to'r̥f̥· s̥iʎ't̥r̥ĩñ'z̥e'v̥z̥ ʎneʎm̥ñ̥_t̥e'ʎu..: 't̥ẽntu_ ʎk̥j̥z̥ʎz̥'fi'n̥f̥·
 iʎ'p̥o'v̥e'ru 'vẽntu_ du've't̥(̥) d̥i_zi'ʎt̥r̥f̥.. ʎdaʎs̥w̥op̥ro_p̥o'z̥itu..|| iʎ's̥o'ʎf̥ ʎz̥'to'r̥z̥·
 ʎsimu'ʎ't̥o̥ neʎ'j̥j̥e'ʎu..| i'p̥o'ku'do'p̥u· iʎv̥j̥z̥j̥z̥'to'r̥f̥· ʎk̥s̥ẽñ'tiv̥z̥ 'kaʎdu_ ʎsi-
 _t̥o'ʎs̥f̥.. ʎiʎm̥ñ̥_t̥e'ʎu..| iʎʎt̥r̥mõn'te'n̥z̥· ʎfuku'ʎ't̥r̥e't̥z̥· ʎku'zi_ ʎʎi'ku'no'ʎ'f̥f̥·
 kiʎ's̥o'ʎf̥: ʎe'ʎz̥p̥ju_f̥o'ʎt̥f̥.. ʎdi_ʎei..||

ç̥iʎj̥e'p̥j̥z̥'j̥ju't̥z̥· ç̥iʎz̥'ʎtu'r̥j̥e'ʎz̥| ç̥iʎz̥vu'ʎe'mu ʎi'p̥e't̥r̥f̥'||||

Versione brasiliana [si'bist̥ʎi'ʎa'v̥ãnu_ ʎũñ'z̥o'ʎnu_]| iu_vẽntu d̥ʎiʎt̥r̥mõn-
 't̥ã:n̥e·| j̥ju_s̥o'ʎi.. ʎ'ũñnu_ ʎp̥ret̥ẽn_dẽndu ʎd̥ʎj̥e's̥e'p̥r̥ju'f̥o'ʎt̥ʎi_ d̥ʎi_ʎa'ut̥ru..|
 ʎk̥õãndu_v̥i'deru ãñv̥j̥aza_to'ri civẽ_ni'v̥ã ãññ̥si_ a_v̥outũ ʎneũm̥ñ_t̥e'ʎu..|
 i'due'ʎi'ʎi_gã'ñt̥ʎi· d̥ʎi'ʎi:zeru_ ʎa'ʎo'ʎe_ ʎcis̥a'ʎebis_t̥a'tu p̥ju_f̥o'ʎt̥ʎi·| ç̥i'fosi-
 ʎju'ʎi'tu: ʎa'ʎe_v̥a'ʎiũ m̥ñ't̥e'ʎu_ au_v̥j̥aza_to'ri..||

iu_vẽntu d̥ʎiʎt̥r̥mõn't̥ã:n̥e· k̥õmĩñ'j̥j̥o̥ aso_fja'ri.. ʎkõñvjo_ʎẽñs̥e..| ma-
 _p̥ju so_fja've·| _p̥ju iuv̥j̥aza'to'ri· ʎsistr̥ĩñ'z̥e've ʎneum̥ñ_t̥e'ʎu..: 't̥ãntu_ ʎç̥ja-
 ʎe_f̥i'ni·| iu_p̥o'veru 'vẽntu_ do_v̥e't̥ʎi d̥ʎi_zi'steri.. ʎdaʎs̥w̥op̥ro_p̥o'z̥itu..||
 iu's̥o'ʎi_ ʎa'ʎo'ʎe_ ʎs̥ĩmos_t̥o̥ neu_ʎe'ʎu..| i'p̥o'ku'do'p̥u· iu_v̥j̥aza_to'ri· ʎcis̥ẽñ-
 t̥ʎi've 'ka'udu ʎsi_t̥o'usi.. ʎiũm̥ñ_t̥e'ʎu..| ʎiʎa't̥r̥mõn_t̥ã:n̥e· ʎfukos't̥r̥e't̥e·
 ʎko'zi_ ʎa'ʎik̥õ_no'ʎeri·| ç̥i'fosi'ʎi: ʎe'ʎap̥ju_f̥o'ʎt̥ʎi.. ʎd̥ʎi_ʎe'i..||

ç̥iʎj̥e'p̥ja'ʎu't̥e· ç̥iʎasto'ʎe'ʎe·| ç̥iʎavo_ʎã'mu ʎi'p̥e't̥e'ri'||||

2.4.

Accenti romanzi: Romanía e Moldàvia (romèno e moldàvo)

Vocali

Oltre ai cinque timbri comuni, [i, e, a, σ, u], troviamo [ɐ] in sillaba non-accentata (ma [↑a], nell'accento meno marcato) anche nei dittonghi /ai, au/: *vini, sete, patata, modo, futuro, mai, pausa* /'vini, 'sete, pa'tata, 'mɔdo, fu'turo, 'mai, 'pauza/ [ˈvini, ˈsete, pa'tata, ˈmɔdo, fu'turo, ˈmai, ˈpauza] → [ˈvini, ˈsɛtɛ, pɛ'tatɛ, ˈmɔdɔ, fu'turo, ˈmɛi, ˈpɛuzɐ]. Inoltre, nell'accento moldavo tipico, l'allungamento di /a/ si manifesta tramite un dittongo ristretto, [æ]: *sano* /'sano/ [ˈsano] → [ˈsɑno, ↓sæ-].

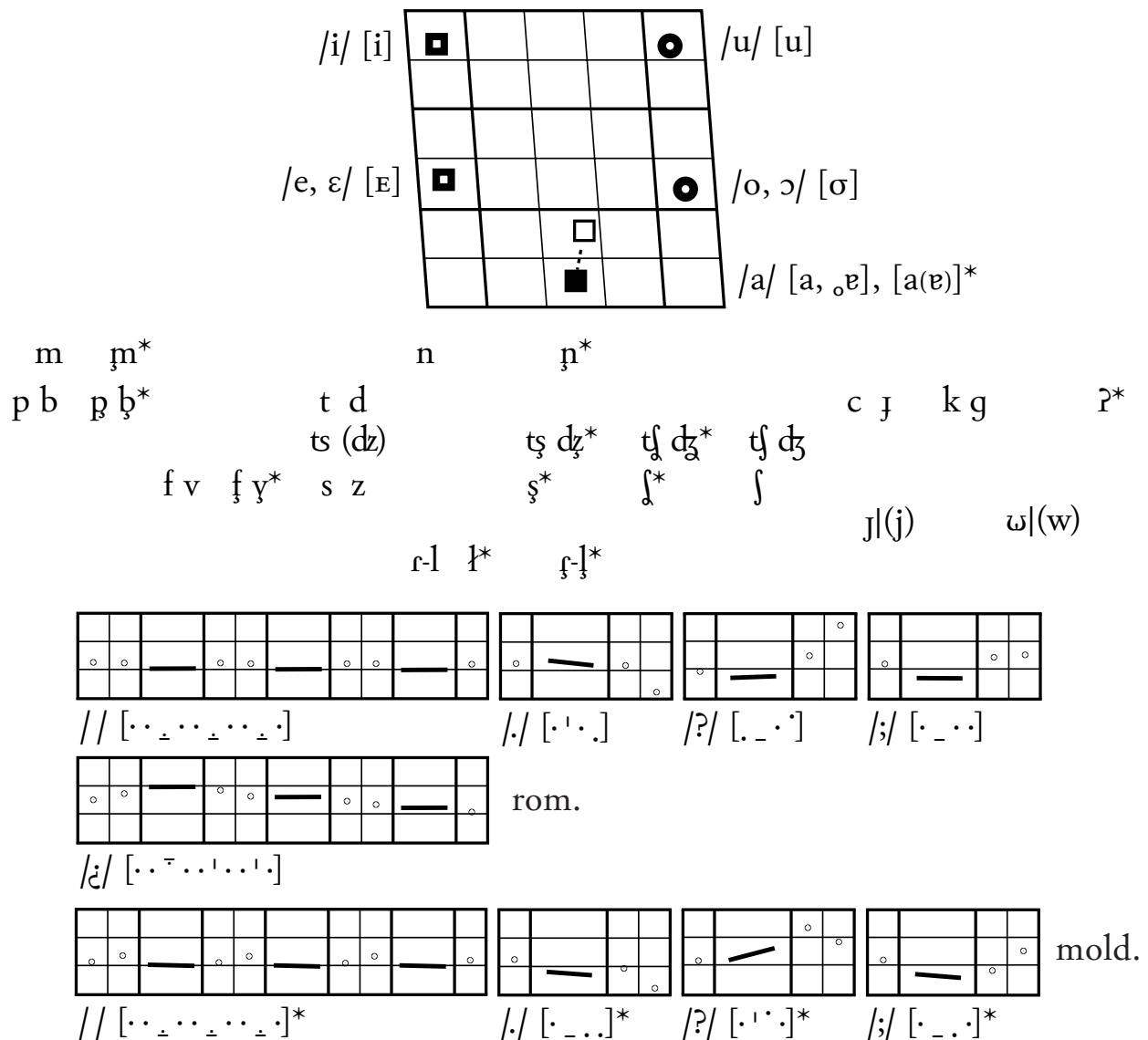
Come s'è visto, le sillabe accentate non-caudate sono [V[#]] (in tonia), e [V[#]] (in protonia). Le accentate caudate sono generalmente [VC[#]]: *vista, alto, porte* /'vista, 'alto, 'pɔrte/ [ˈvɪstɑ, ˈalto, ˈpɔrte] → [ˈvistɛ, ˈaltɔ, ˈpɔrtɛ]. Occasionalmente, si trova [#ɔV], che è piú sistematico, invece, nell'accento moldavo: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [u'naltro, ↓un'altro].

L'/i/ finale di parola (non necessariamente davanti a pausa) si può tipicamente desonorizzare (anche fino alla non-sonorità totale), pure dopo C sonore: *dieci, dadi* /'djetʃi, 'dadi/ [ˈdjetʃi, ˈdadi] → [ˈdʒɛtʃi, -tʃi, -tʃi; ˈdadi, -di, -di].

Nell'accento moldavo, gli iati con secondo elemento diverso da [a] sono separati dai semi-approssimanti [j, ɔ], rispettivamente, davanti a /i, e, ε/ o /u, o, ɔ/: *maestra, Aida, paura, aorta* /ma'ɛstra, a'ida, pa'ura, a'ɔrta/ [ma'ɛstra, a'ida, pa'ura, a'ɔrta] → [mɛ'ɛstrɛ, ↓mɛjɛs-; e'ɪdɛ, ↓pɛjɪ-; pɛ'urɛ, ↓pɛɔu-; e'ɔrtɛ, ↓pɛ'ɔsɪ-].

Nell'accento moldavo, [j, ɔ] ricorrono anche dopo /i, u/, nelle sequenze /CiV, CuV/ → [CijV, CuɔV]: *Lia, tua* /'lia, 'tua/ [ˈliɑ, ˈtuɑ] → [ˈliɛ, ↓lijɛ; ˈtuɛ, ↓tuɔɛ].

Fig. 2.4. Fonosintesi dell'accento romeno (e moldavo *).



Consonanti

I nasali hanno [n≡C]; non si distinguono /nj, ɲ/ → [nɲ, ↓n[#]ɲ]: *banca*, *Sonia*, *sogna* /'banka, 'sɔɲja, 'soɲɲa/ ['banɲka, 'sɔ:nja, 'soɲ:ɲa] → ['banɲke, 'sɔ:nje, 'sɔ:nje]. Inoltre, l'accento moldavo aggiunge dei foni palatalizzati davanti a /i/ e per /mj, nj/ → [↓ɲm, ↓ɲ]: *uomini*, *Germania*, *risparmio* /'wɔmini, dʒer'manja, ris'parmjo/ ['wɔ:mini, dʒer'manja, ris'par:mjo] → ['wɔmini, ↓wɔɲmini; dʒer'manje, ↓dʒer'maɲje; ris'parmjo, ↓ris'parmjo].

Per gli occlusivi, c'è poco da dire, tranne il fatto che, nella pronuncia più tipica, /k, g/ seguiti da /j; i, e, ε/ passano a [c, ɟ]: *chiedo*, *chirurghe*, *Michele* /'kjɛdo, ki'rurɟe, mi'kele/ ['kɟɛ:do, ki'rur:ɟe, mi'ke:le] → ['ɟjɛdo, ci'rurɟɛ, mi'ɟjɛle] (moldavo [ɲi'ɟjɛle]). Nell'accento moldavo tipico, abbiamo anche [↓p, ↓b], davanti a /i/ e per /pj, bj/: *pieno*, *birra* /'pjɛ-

no, 'birra/ [ˈpjɛ:ɲo, ˈbirɾa] → [ˈpjɛːnσ, ↓pɛː-; ˈbiːrɐ, ↓bɪː-].

Per gli occlu-costrittivi, osserviamo che /dz/ è estraneo alle due lingue in questione, perciò viene generalmente sostituito da /ts/ [ts] (anche perché la grafia non aiuta o, eventualmente, fa deviare verso [ɟz]), tranne che in pronuncia meno marcata, che può presentare [↑dz] (ma sempre senz'autogeminazione): *senza, zona* /ˈsɛntsə, ˈdzɔnə/ [ˈsɛnːtsə, ˈdzɔːnə] → [ˈsɛntsɐ, ˈtsɔːnɐ]; /ts/ non si palatalizza mai: *pezzi, stazione* /ˈpɛttsi, statsˈtʃjɔːnɛ/ [ˈpɛtsːtsi, statsˈtʃjɔːnɛ] → [ˈpɛːtsi, ↓iː, ↓iː; stɛːtʃjɔːnɛ].

Per /tʃ, dʒ/, di solito, si trova [tʃ, dʒ]; però, l'accento moldavo può presentare anche [tʃ̥, dʒ̥] (e, nell'accento più marcato, pure [tʃ̥, dʒ̥]): *ciliegie* /tʃiljɛdʒɛ/ [tʃiljɛːdʒɛ] → [tʃiljɛːdʒɛ, ↓tʃ̥iljɛːdʒ̥ɛ, ↓↓tʃ̥iljɛːdʒ̥ɛ]. L'i diacritica o indebita, spesso, è attualizzata come /j/ [j]: *cielo* /ˈtʃɛlo/ [ˈtʃɛːlo] → [ˈtʃjɛːlo, ↓-lo].

Nell'accento moldavo, i costrittivi labiodentali /f, v/ divengono labiodento-palatali [ɸ, ɸ̥], davanti a /i/ e per /fj, vj/: *fili, Elvio* /ˈfili, ˈɛlvjo/ [ˈfiːli, ˈɛlːvjo] → [ˈfiːli, ↓fiːli; ˈɛlvjɔ, ↓ɸɛlvjɔ]. I dentali presentano una certa oscillazione per /V^hz/ [s, z] (dovuta anche alla grafia indifferenziata e ai modelli italiani seguíti): *susine* /suˈzine/ [suˈziːnɛ] → [suˈsiːnɛ, -ziː-]. Per /zC/, abbiamo [zC]; mentre, per /zN/, troviamo [sN]: *sbatto, slego* /zˈbattɔ, zˈlɛgo/ [zˈbatːɔ, zˈlɛːgo] → [zˈbaːtɔ, sˈlɛːgo].

Per /ʃ/, abbiamo [ʃ] (breve); mentre, nell'accento moldavo, possiamo avere anche [ʃ̥] e perfino [ʃ̥] (però, /s, z/ non si palatalizzano): *lascio, ansia, asiatico* /ˈlɑʃʃo, ˈansja, aˈzjatiko/ [ˈlɑʃːʃo, ˈansːja, aˈzjaːtiko] → [ˈlɑʃ̥(j)ɔ, ↓lɑʃ̥(j)ɔ, ↓↓lɑʃ̥(j)ɔ; ˈansjɐ, ↓ɸaː; ɐˈzjaːtikɔ, ↓ɸɛ-]; l'i diacritica o indebita, spesso, è realizzata come /j/ [j]: *scienza* /ˈʃɛntsə/ [ˈʃɛnːtsə] → [ˈʃjɛntsɐ]. Le C sonore difoniche finali si desonorizzano: *sud* /ˈsud/ [ˈsudː] → [ˈsud̥]. Per le sonanti finali, questa è solo una possibilità: *radar* /ˈradar/ [ˈraːdar] → [ˈraːdɛr, -ɾ].

Gli approssimanti /j, w/ divengono *semi*-approssimanti, [j, w] (tranne che nell'accento meno marcato, [↑j, ↑w]), ma possono anche esser realizzati come vocoidi, [i, u], nell'accento più marcato: *ieri, piano, uovo, quando* /jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwando/ [jɛːri, ˈpjano, ˈwɔːvo, ˈkwanːdo] → [jɛːri, ↑jɛː-, ↓iː-; ˈpjano, ↑pjano, ↓piːano; ˈwɔːvo, ↑wɔː-, ↓uː-; ˈkwando, ↑kwan-, ↓kuːan-].

Inoltre, nell'accento moldavo più tipico, c'è desonorizzazione di /j/ (ma non di /w/) dopo C non-sonore, [j̥]: *piace, tieni, siamo* /ˈpjatʃɛ, ˈtʃɛni, ˈsjamo/ [ˈpjatʃɛ, ˈtʃɛːni, ˈsjamo] → [ˈpjatʃ̥ɛ, ↓pjatʃ̥ɛ; ˈtʃɛːni, ˈtʃ̥ɛːni; ˈsjamo, ↓sjam̥-].

Normalmente, /r/ è [r], in tutti contesti: *raro*, *parte*, *treno* /'raro, 'parte, 'treno/ → ['ra:ro, 'parte, 'tre:no]; però, nell'accento moldavo marcato, troviamo anche [ʁ], davanti a /i/ e per /rj/: *serio*, *Rimini* /'serjo, 'rimini/ ['sɛ:rjo, 'ri:mini] → ['sɛ:rjo, ↓ʁo; 'ri:mini, ↓ʁi:mini].

Per quanto riguarda /l/, abbiamo [l]; ma [ɫ], nell'accento moldavo tipico; però, l'accento (moldavo) meno marcato presenta [ɫ̩] davanti a V anteriori. L'accento moldavo marcato, inoltre, presenta [l̩] davanti a /i/ → [li]: *lilla* /'lilla/ ['lil:la] → ['li:lɛ, ↓ʁi:lɛ, ↓↓li:lɛ]. Comunque, non si distinguono /lj, ʎ/, che sono realizzati [lj, lʎ] (e, nell'accento moldavo, [lj, lʎ], anche [l̩]): *palio*, *foglia* /'paljo, 'fɔʎʎa/ ['pa:ljo, 'fɔʎʎa] → ['pa:ljo, ↓'pa:ljo, ↓'pa:ljo, ↓'pa:ljo, ↓'pa:ljo; ↓'fɔʎʎɛ, 'fɔʎʎɛ, ↓'fɔʎʎɛ, ↓'fɔʎʎɛ, ↓'fɔʎʎɛ].

Strutture e testo

Le sequenze /C#N/ sono eterosillabiche [C#N]: *atrio*, *adeguato*, *libro*, *duplica* /'atrjo, ade'gwato, 'libro, 'duplitʃe/ ['atrjo, ade'gwato, 'li:bro, 'du:plitʃɛ] → ['at:rjo, ade'gwato, 'li:bro, 'du:plitʃɛ].

La geminazione lessicale non è presente (ancora meno, ovviamente, l'autogeminazione e la cogeminazione): *affittassi* /affit'tassi/ [afit'tas:si] → [ɛfit'as:si, ↓ʁ-]; però, nell'accento meno marcato, si può arrivare a [CC], anche se con oscillazioni → [ɛffit'tas:si].

In tonia, nell'accento tipico, la struttura accentuale ['\$((\$))\$\$] diviene ['\$((\$))\$\$]: *domenica*, *fabbricano*, *riportacelo* /do'menika, 'fabbrica-no, ri'portatʃelo/ [do'mɛ:nika, 'fab:bri:ka:no, ri'pɔ:rtatʃɛ:lo] → [do'mɛ:ni:kɛ, 'fab:bri:kɛno, ri'pɔ:rtɛ:tʃɛ:lo]. Inoltre, la tonia conclusiva è tipicamente accompagnata dal tipo di fonazione cricchiato, in entrambi gli accenti: *di sabato* /di'sabato/ [di'sa:bato] → [di'sa:ʁɛtɔ]. L'accento romeno e moldavo hanno una protonia interrogativa diversa, come si vede dai tonogrammi.

Versione romena (relativamente meno marcata): [si|bisti'tʃja:vano· |un-
'dʒjo:ro·] il_ventɔ di|tramɔn'ta:na· |eil'sɔ'ʎɛ: |'lu:no· pɾɛten_dendɔ di_ɛ-
sɛrpju'forte· del'ʁ|tʃɔ· |kwandɔ_vi'dɛfɔ um,vjadʒja'tɔ'ʃɛ:· |ceve_ni'va
i'nantsi· a_voltɔ nelman'tɛ'ʎɔ: || i_dueliti_ganti· de'tʃi_sɛfɔ· |a'lɔ'ra· |ces-
a_ɛbes_tatɔ pju_forte· |ci_fɔsɛriu'ʃi'tɔ· a_ɛ_va'tɛ ilman'tɛ'lo· al,vjadʒja-
tɔ'ʃɛ: ||

il_ventŏ di,tramŏn'ta'na· kŏmin_ŧŏ as'fja'ŧŏ: kŏmjvŏ'lentsa·| ma-
 _pju sŏ_fja'va·| pjuilvjadŧja'tŏrŏ· sistrin_dŧŏ'va nelman'tŏ'ŧŏ: 'tantŏ· lCE-
 ala_firne·| il_pŏ'verŏ 'ventŏ· dŏ_vete de'sis,tŏŏŏ: dal,suŏprŏ'pŏ'sitŏ·|| il-
 'sŏ'le· lal'ŏ'ra·| simŏs_ŧŏ nel'tŧŏ'ŧŏ·| epŏkŏ'dŏ'pŏ· ilvjadŧja_tŏrŏ· lCE-
 sen_ti'va 'kaldŏ·| si'tŏ'sŏ: ilman'tŏ'ŧŏ·| elatramŏn_tana· fukŏs'tŏ'ra-
 l'kŏ'si·| aŏriko_nŏ'sŏŏ·| ceil'sŏ'le: ,epju'fŏŏŏ·| dil'ŏi·||
 ɕti'epja_tŧju'ta· ɕlastŏ'rŏ'la· ɕlavŏ'ljamo ri_pŏ'tŏŏŏ||]

Versione moldava (piú marcata): [si,βisti'tŧja'vano· lpu'ŧŏŏŏ·| ŧil-
 _ventŏ di,tramŏn'ta'na· ŧeik'sŏ'ŧŏ: l'ŧu'no· pŏTEN_dendo di,ŧEŏpufŏrte
 de'l'ŧa'ŧŏ·| kŏando_vi'deŏ ŧumjyadŧja'tŏŏŏ: ,CEVE_ni'va ŧi'nantsi· ŧa-
 _vŏ'ŧŏ nelman'tŏ'ŧŏ·|| ŧi,dueliti_ganti· de'tŧi'sŏŏ· l'al'ŏ'ra·| ,CESaŏEBES-
 _tarto pu_fŏrte·| ciŏŏŏŏ'itŏ· ŧaŏ_vate ŧilman'te'ŧŏ· ŧalyadŧja'tŏŏŏ·||
 ŧil_ventŏ di,tramŏn'ta'na· kŏmin_ŧŏ ŧas'fja'ŧŏ: kŏmjvŏ'lentsa·| ma-
 _pu sŏ_fa'va·| puŧilyadŧja'tŏrŏ· sistrin_dŧŏ'va nelman'tŏ'ŧŏ: 'tantŏ· lCE-
 ŧala_firne·| il_pŏ'verŏ 'ventŏ· dŏ_vete de'sis,tŏŏŏ: dal,suŏprŏ'pŏ'sitŏ·||
 ŧil'sŏ'le· l'al'ŏ'ra·| simŏs_ŧŏ nel'tŧŏ'ŧŏ·| ŧepŏkŏ'dŏ'pŏ· ŧilyadŧja_tŏrŏ·
 lCESEN_ti'va 'kaldŏ·| si'tŏ'sŏ: ,ŧilman'tŏ'ŧŏ·| ŧelatramŏn_tana· fukŏs-
 'tŏ'ra· l'kŏ'si·| ŧaŏriko_nŏ'sŏŏ·| ceil'sŏ'le: ,ŧepufŏŏŏ·| dil'ŏi·||
 ɕti,ŧepa'tŧju'ta· ɕlastŏ'rŏ'la· ɕlavŏ'ljamo ŏi'pŏ'tŏŏŏ||]

3.1.

Accenti slavi:

Russia, Ucraina e Bielorussia (russo, ucraino e bielorusso)

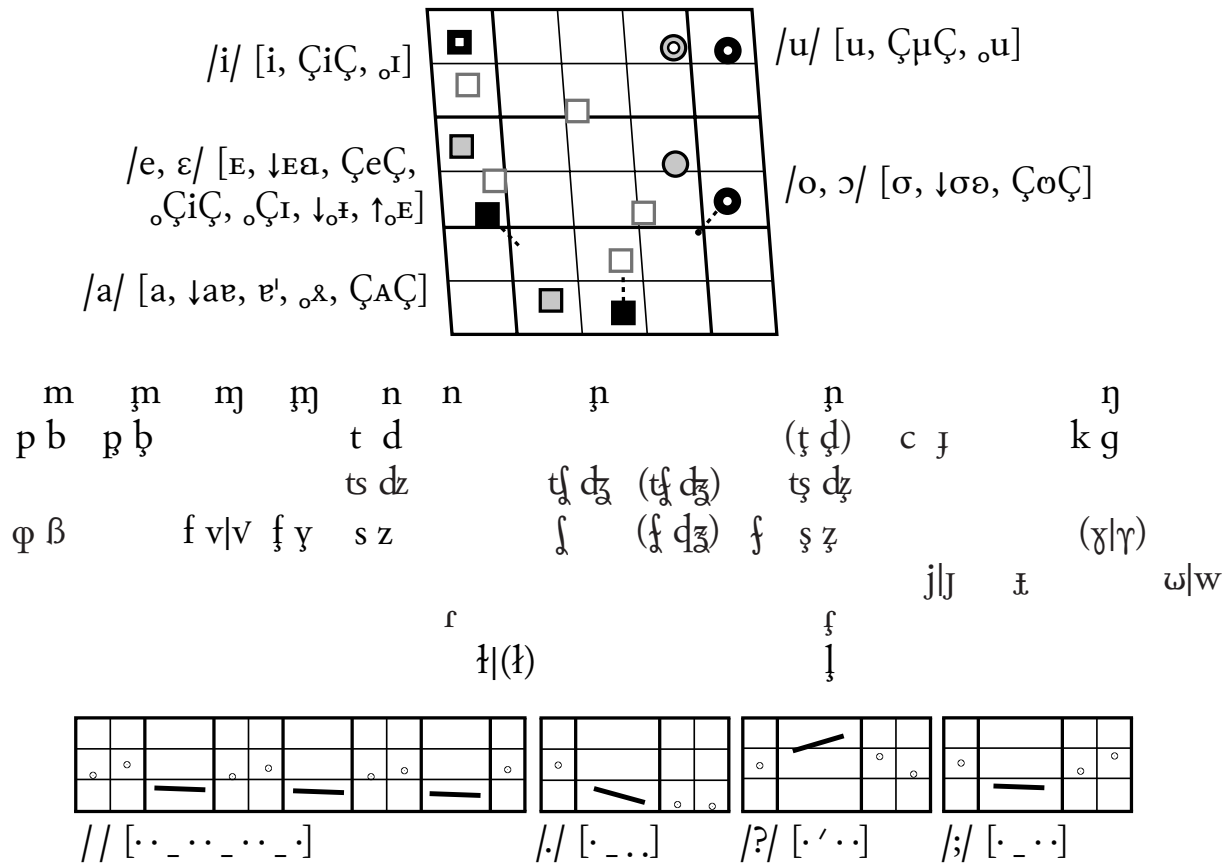
Trattiamo la pronuncia italiana da parte di parlanti nativi di russo, ucraino e bielorusso, lingue simili pur se non identiche (come risulta chiaro anche dalla pronuncia russa degli ucraini e dei bielorusi), indicando le differenze tipiche rispetto al russo.

Vocali

Le vocali dell'italiano in sillaba accentata, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, sono rese nell'accento russo, coi timbri del proprio inventario fonico, [i, ɛ, a, σ, u] (tranne [ɨ]), però, coll'aggiunta d'altri quattro tassofoni, che ricorrono quando sono preceduti e seguiti da consonanti con componente palatale (o anche seguiti da /i/: [e, a, ɔ, u]). Per ora, vediamo degli esempi; poi, descriviamo le sfumature, compresi cambiamenti e inserimenti consonantici: *viti, sete, bene, patata, cono, solo, futuro* /viti, 'sete, 'bɛne, pa'tata, 'kɔno, 'solo, fu'turo/ ['viti, 'sete, 'bɛ:ne, pa'tata, 'kɔ:no, 'so:lo, fu'tu:ɾσ] → [ʲi'tɕi; ʲsɛ'tɕi, ↑'sɕɛ'tɕi, ↑'sɛ'tɕe; ʲbɛ'ɲi, ↑'bɕɛ'ɲɪ, ↑'bɛ'ɲɛ, ; pɛ'tɕa'tɕ; 'kɔσ'ɲɔ, ↑-σ; 'sɔσ'ɲɔ, ↑-σ; fu'tɔu'ɾɕ, ↑-σ]. (Con [↑'Cɕɛ', ↓'Cɕɪ], per /Ce, Cɛ/, indichiamo il tentativo d'evitare una pronuncia sentita come marcata e stereotipica, ricorrendo a un'altra che è ancora lontana da quella desiderata.)

Quindi, le sequenze /Ci/, nell'accento tipico, si realizzano come [Çi], cioè palatalizzando la C, come si vedrà meglio trattando delle singole C, tranne /ts, dz/ (o, nell'accento meno marcato, anche le altre, magari con oscillazioni e incongruità): *simili, vizi* /'simili, 'vitsi/ ['si:mili, 'vits:tsi] → [ʲsi'ɲiɭi; ʲi'tɕi, ↓-tsɪ]. Nell'accento marcato, anche le sequenze italiane /Ce, Cɛ/ si palatalizzano, [Çɛ] (tranne con /ts, dz/): *pretende-*

fig 3.1.1. Fonosintesi dell'accento russo. Fra () le C tipiche degli altri 2 accenti.

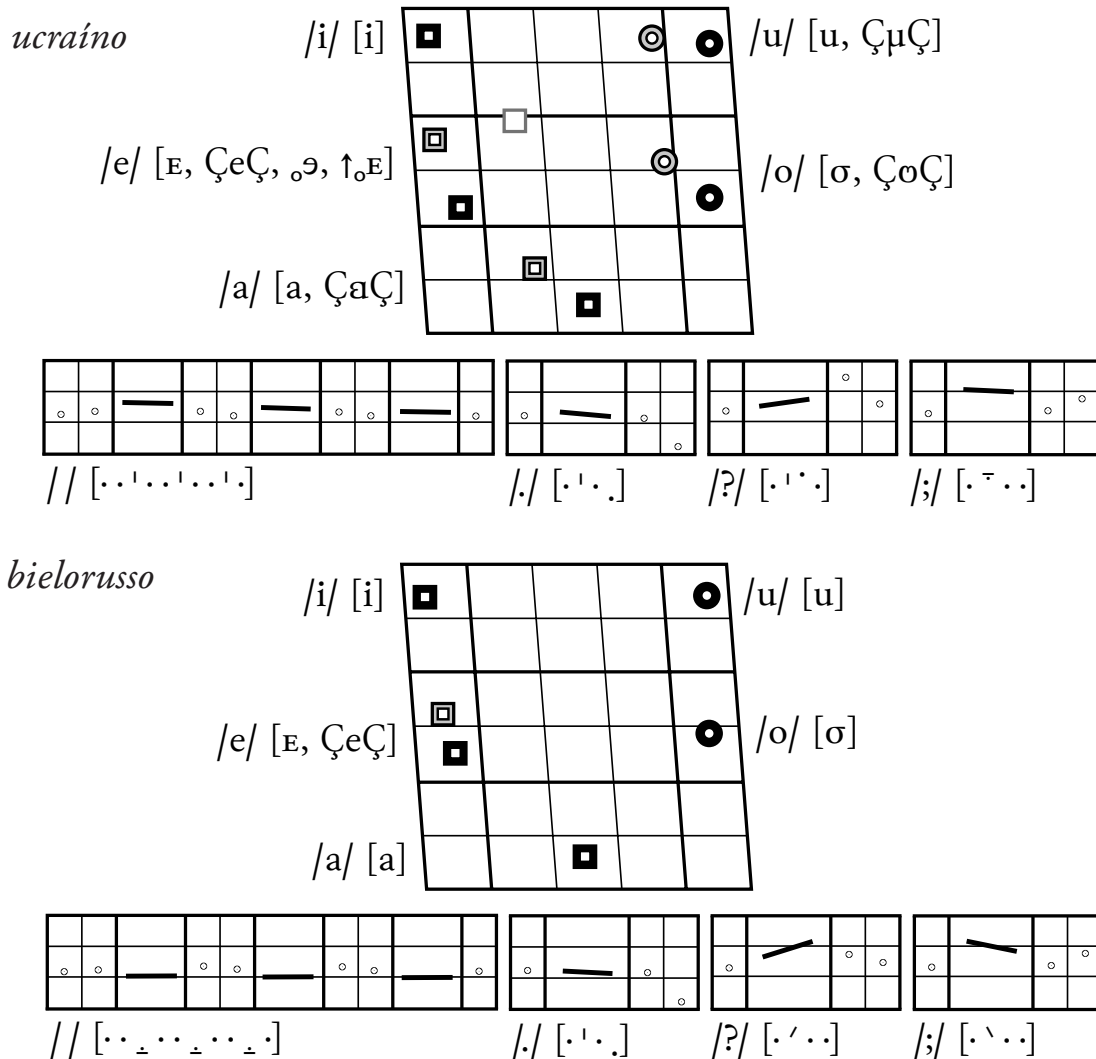


re, *bellezze* /pre'tendere, bel'letstse/ [pre'tɛnɔdere, bel'lets:tse] → [pɾi'tʃɛnɔdʒiɪ, ↑pɾi'tʃɛndɛɪɪ, ↑pɾi'e'tendɛɪɛ; ɸi'l'ɛ'tsi, ↑bɾi'tʃɛ'tsi, ↑bel'l'ɛts'tɛ]. Ecco altri esempi, nel contesto inter-palatale, [ʧ-ʧ]: *miei, piedi, piace, chiodi, gli ulivi* /'mjɛi, 'pjɛdi, 'pjatʃɛ, 'kjoɖi, ʎu'livi/ ['mjɛ'i, 'pjɛɖi, 'pjatʃɛ, 'kjoɖi, ʎu'lirvi] → ['ɱɛi; 'pɛɖɟɪ; 'pɾa'tʃɪ, ↑tʃɛ; 'cjoɖɟɪ; ʎu'lirvi]. Nell'accento russo piú tradizionale, nel contesto inter-palatale, possiamo avere /ʧaʧ, ʧoʧ, ʧɔʧ, ʧuʧ/ → [ʧaʧ, ʧəʧ, ʧɐʧ] (non mostrati nel vocogramma, ma facilmente ricavabili): *piace, chiodi, gli ulivi* → ['pɾa'tʃɪ, 'cjoɖɟɪ; ʎu'lirvi].

Nell'accento ucraino i timbri cambiano poco, rispetto a quelli di base, tranne che per /e, ε; a; ɔ, o; u/, nel contesto inter-palatale → [ɛ, ɐ, ɔ, ɰ] (con sdoppiamento): *miei, piedi, piace, chiodi, gli ulivi* → ['mjɛi, 'pɾɛɛɖi, 'pɾɛɐtʃɛ, 'cjoɔɖi, ʎu'lirvi]. Nell'accento bielorusso, nel contesto inter-palatale, cambia solo il timbro di [ɛ] → [e]: *miei, piedi* → ['ɱɛi; 'pɛɖɟɪ].

In sillaba non-accentata, nell'accento russo, contrariamente all'ucraino (tranne che per /ɔ/ → [ə]) e al bielorusso, ci sono parecchi timbri diversi rispetto a quelli accentati. Cominciando da /a/, abbiamo [ɔ], con [ɐ] nella sillaba immediatamente precedente a quella accentata, op-

fig 3.1.2. Fonosintesi degli accenti ucraino e bielorusso (per le C, cfr fig 3.1.1).



pure se iniziale dopo pausa: *patata*, *patatina*, *appartata*, *andata* /pa'ta-ta, pa'ta'tina, appar'tata, an'data/ [pa'taxta, pa'ta'tina, appar'taxta, an'daxta] → [pə'tʃa'tɤ, pɤtə'tʃi'nɤ, pɤpɤr'tʃa'tɤ, ɛn'dʃa'tɤ]; negli altri due accenti, anche in sillaba non-accentata, si ha sempre [a].

Nell'accento tipico, anche /o/ si realizza esattamente come se fosse /a/, tranne che in elementi di composti con /o, ɔ/; nell'accento meno marcato, si tende ad avere [σ], anche se non sistematicamente, con molte oscillazioni: *coloro*, *politico*, *ottocento* /ko'loro, po'litiko, otto'tʃɛnto/ [ko'loɤro, po'litiko, ɤtto'tʃɛnto] → [kɤ'ɫɔσ'ɤ, ↑kɔ'ɫɔ'ɤ; pɤ'ɫi'tʃikɤ, pɔ'ɫi'tʃikɔ; ɤtɤ'tʃɛntɤ, ↑ɤtɔ'tʃɛntɔ]. Negli altri due accenti, abbiamo [σ] (che spesso, per interferenza, viene usato anche parlando in russo, invece di [ɤ, ɤ]).

Passando a /i/, nell'accento russo, troviamo [ɪ], tranne che nei contesti inter-palatali, dove si ha [i], come s'è già visto da esempi precedenti: *visibilissimi* /vizibi'lissimi/ [vizibi'lis:simi] → [ɤi:ɤi:ɤi'ɫi:ɤi:ɤi]. Per /u/,

non ci sono peculiarità, tranne l'eventuale contesto inter-palatale: *usu-frutto*, *piumino* /uzu'frutto, pju'mino/ [uzu'frut:tσ, pju'mi:nσ] → [uzu-^hfrwu'tɕ, ↑-tσ; pju'mi'nɕ, ↑-tσ]. Gli altri due accenti hanno sempre [o, u], tranne l'eventuale contesto inter-palatale in ucraino, che ha [μ]: [pju'miino].

Infine, per /_oe/, nell'accento russo, tipicamente, abbiamo /_oe/ → /_oi/ [I, ÇiÇ, ↑H, ↑E] (come già visto in alcuni esempi): *per^(#)mettere* /per'met-tere/ [per'met:tere] → [pɪr'ʃme'tʃiɕɪ, ↓pɪɕ-, ↑pɪr'mɕɛ'tɕɪɕ, ↑pɛr'met:teɕɛ]. L'accento ucraino marcato presenta /_oe/ → [ə]: → [pə'r'meetəɕə, ↑pɛr'met:teɕɛ]; l'accento bielorusso ha /_oe/ → [ɛ]: [pɛr'me'teɕɛ, ↑'met:te-].

I dittonghi italiani s'ottengono combinando i vocoidi a disposizione: *sei*, *euro*, *mai*, *pausa*, *noi*, *poi* /'sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pauza, 'noi, 'pɔi/ ['sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pauza, 'noi, 'pɔi] → ['ʃɛi, 'ɛurɕ, ↑-σ; 'mɕai, 'pɕauzɕ, 'nɔɕi, 'pɔɕi]^r.

Nell'accento piú marcato, le V iniziali possono esser precedute da [ʔ]: *il sole* /il'sole/ [il'so:le] → [(ʔ)ɪ'tsɔɔ'ɕI, ↑-ɕɪ, ↑-ɕɛ]^r, [(ʔ)ɪ'tsɔɔ'ɕə, ↓-ɕə, ↑-ɕɛ]^u, [(ʔ)ɪ'tsɔ'ɕɛ, ↓-ɕɛ, ↑-ɕɛ]^b.

Consonanti

Per i N, nei tre accenti, non c'è distinzione per /nj, n/: *Sonia*, *sogna* /'sɔnja, 'soɲna/ ['sɔ:nja, 'soɲ:na] → ['sɔɔ'nɕ]^r, ['sɔɔ'na]^u, ['sɔ'nɕ]^b. Inoltre, si ha [n≡C]; davanti a /i, j/, /m, n/ → [ɲ, ɳ] (ma, nell'accento ucraino, solo /n/ → [ɳ], giacché /mi, mj/ → [mi, mɲ]): *banca*, *gonfio*, *Rimini* /'bɒnka, 'gɔnfjo, 'rimini/ ['bɒn:kɕ, 'gɔɲfjo, 'ri:mini] → ['bɕɒn:kɕ; 'gɔɲfjo, ↑-σ; 'ɕi'ɲiɲi]^r, ['baɒnka; 'gɔɲfjo; 'ɕiimiɲi]^u, ['bɒnka; 'gɔɲfjo; 'ri'ɲiɲi]^b.

Gli occlusivi, nell'accento russo, hanno i tassofoni «palatalizzati», davanti a /i, e, ɛ/ (e per /Cj/): *tipico*, *chirurgi*, *chiedo*, *tecniche* /'tipiko, ki'rurɕi, 'kɕɛdo, 'tɛknike/ ['ti:pikɔ, ki'rur:ɕi, 'kɕɛ:do, 'tɛknike] → ['tɕi:pɪkɕ, ↑-σ; ci'rɔurɕi; 'cɕɛ'dɕ, ↑-σ; 'tɕɛɕniɕi, 'tɕɛkɪkɕ, 'tɛk-, ↑'tɕɛk-, ↑'tɛkɪkɕ] (con [ɕ, ɕ] come forma meno marcata di palatalizzazione). Nell'accento ucraino, abbiamo /t, d/ → [ɕ, ɕ], mentre, /k, g/ → [c, ɟ] sono occasionali, e /p, b/ restano non-palatalizzati, con /pjV, bjV/ → [pjV, bjV]; nell'accento bielorusso, abbiamo [p, b, tɕ, dɕ], ma, generalmente, [k, g], con la variante marcata [ɣ]; cui corrisponde, nell'accento ucraino marcato, [ɣ] (a volte, piú o meno desonorizzato): *piega* /'pjɛga/ ['pjɛ:ga] → ['pɛ'gɕ]^r, ['pɕɛɛɣa]^u, ['pɛ'ɣa]^b.

Per gli occlu-costrittivi, troviamo abbastanza regolarmente /ts, dz/ = [ts, dz], anche se con oscillazioni di sonorità (e qualche passaggio a [s, z], specie per interferenze da altre lingue); per /tsjV, dzjV/, l'accento russo marcato può arrivare a [tsV, dzV], tramite fasi intermedie, [tsɤV, dzɤV], [tsjV, dzjV], comprese [tsɤV, dzɤV; tsɪV, dzɪV] (dato che in russo non esistono le sequenze [tsj, dzj]): *Venezia* /ve'nɛtsɤtsja/ [ve'nɛtsɤtsja] → [vi'nɛtsɤtsɤ], &c. Negli altri due accenti, /tsjV, dzjV/ sono meno problematici, anche, se in quello ucraino, troviamo pure [tsV, dzV]. Per /tʃ, dʒ/, abbiamo: → [tʃ, tʃj; dʒ, dʒj]^r, *ciliegia* /tʃiljɛdʒa/ [tʃiljɛdʒa] → [tʃiljɛdʒɤ]^r; → [tʃ, dʒ]^u, [tʃiljɛdʒa]^u; → [tʃ, dʒ, dʒɤ]^b, [tʃiljɛdʒa, ↓dʒa]^b.

Anche i costrittivi, nell'accento russo e bielorusso, si palatalizzano davanti a /i, e, ε/, e per /Cj/: *fiala, siamo, sera* /'fjala, 'sjamo, 'sera/ [ʲfjala, ʲsjamo, ʲsera] → [ʲfʲaʲlʲɤ; ʲsʲaʲmʲɤ, ↑-σ; ʲsʲɛʲrʲɤ] (in quello ucraino, troviamo solo [s, z] → [ʃ, ʒ], con /fjV, vjV/ → [fjV, vjV]). Nell'accento russo più marcato, /[#]fɪ, [#]vɪ/ → [ɸ[#]ɪ, β[#]ɪ]: *frana* /'frana/ [ʲfrana] → [ɸʲrʲɤʲnʲɤ]. Nelle sequenze /zC, zɪ/, abbiamo più spesso [zC, sɪ], anche se con oscillazioni: *sbatte, smetti* /z'batte, z'metti/ [z'batte, z'metti] → [sʲbʲɤʲtʲɪ, ↑z'batte; sʲmɛʲtʲɪ, ↑z'mette]; ma, nell'accento bielorusso, perlopiù, abbiamo [sC, sɪ]. Per /ʃ/, l'accento russo ricorre più spesso a [ʃʃ, ʃj], ma si trova anche [ʃ], pure in uno stesso parlante; mentre, negli altri due accenti, normalmente, si ha [ʃ]: *lascia, lasciare* /'laʃʃa, laʃʃare/ [ʲlaʃʃa, laʃʃaɪɪ] → [ʲlʲaʃʃɤ, ↓ʲlʲaʃʃɤ; ʲlʲɛʃʃaʲɪ, ↓-ʲlʲɛʃʃaʲ-, ↑-aʲɪɪ, ↑-aʲɪɪ]^r, → [ʲlaʃʃa, ʲlaʃʃaɪɪ, -ʃɪ]^u, → [ʲlaʃʃa, ʲlaʃʃaɪɪ]^b.

Soprattutto nell'accento russo, /j/ intervocalico iniziale di sillaba non-accentata passa a semi-approssimante, [j] (mentre resiste meglio negli altri due accenti): *maialino* /maja'liɲo/ [maja'li:ɲo] → [mʲɤjɛʲliʲnʲɤ, ↑-σ, ↓mʲɤji-]. Qui abbiamo pure un esempio di riduzione di /ɔja/ a /ɔji/, come anche in *piacere* /pja'tʃere/ [pja'tʃɛɪɪ] → [pi'tʃjɛʲɪɪ, ↑pɛ-, ↑-ɪɪ, ↑-ɪɪ]. Nell'accento russo e bielorusso, le sequenze /Cj/ → [C], come abbiamo visto in vari esempi. Nell'accento ucraino, le sequenze /Cj/ non-coronali si realizzano [Cj] (senza palatalizzazione). Un'altra realizzazione abbastanza frequente delle sequenze /Cj/, per cercare d'evitare soluzioni troppo slave, ricorre a [CiV]. L'i diacritica o indebita è generalmente realizzata come [j, j]: *scialle, cielo* /'ʃalle, 'tʃɛlo/ [ʲʃalʲle, 'tʃɛlo] → [ʲʃʲaʲlʲɪ, ↑ʲʃʲallɛ; 'tʃjɛʲlʲɤ, ↑-σ]^r.

Anche per /Cw/, si può avere il passaggio a [CuV], oltre a [CwV, CwV] (nell'accento bielorusso marcato, si può avere anche [CuʲV]: *suoni* /'swɔni/ [ʲswɔni] → [suʲɔʲɲi]); mentre, specie nell'accento russo più tipico,

per /kw, gw/, troviamo [kv, gv; kv, gv]: *guanti* /'gwanti/ ['gwan:ti] → ['gvʰaŋtʰi].

Per /r/, generalmete si ha [r] (sebbene, a volte, si possa trovare anche [r]), e [ʃ] davanti a /i, e, ε/ e per /rj/ (piú raramente si ha [ʃ], nell'accento bielorusso): *ridare, orario* /ri'dare, o'rarjo/ [ri'dare, o'rarjo] → [ʃr-'daʃi, ↑-rɛ; ɐ'rʰaʃɔ, ↑σ'raʃσ].

Nei tre accenti, normalmente, non c'è distinzione per /lj, λ/: *palio, paglia* /'paljo, 'paʎʎa/ ['pa:ljo, 'paλ:ʎa] → ['pʰaʎʎɔ, ↑-ʎσ; 'pʰaʎʎɔ]; per /l/, nell'accento russo, abbiamo [ʎ] (e [ʎ] in quello meno marcato e negli altri due accenti), tranne che davanti a /i, e, ε/ (e per /lj/, come s'è visto) → [ʎ]: *Lelia* /'lɛlja/ ['lɛ:lja] → [ʎ'eʎʎ]ʳ, [ʎ'eeʎa]ᵁ, [ʎ'eʎa]ᵇ. Nell'accento ucraino, per /l/, ci può essere parecchia oscillazione asistemica fra [ʎ, ʎ] e [ʎ, λ, l].

Strutture e testo

Nell'accento russo, quindi, ci sono molte C «palatalizzate»: [ɲ, ɳ; ɸ, ɸ, tʃ, dʒ, c, ʃ; ʃ, ʃ; ʃ, ʃ; ʃ, ʎ]; nel bielorusso, [c, ʃ; ʃ] sono piú occasionali davanti a /e, ε/; in quello ucraino, si palatalizzano solo le coronali, però, includendo /tʃ, dʒ/: [ɲ; ɳ; ɸ; tʃ, dʒ; ʃ, ʃ; ʃ, ʎ]; comunque, l'interferenza russa si può manifestare anche sulla pronuncia italiana d'ucraíni e bielorusi, tranne che nei parlanti piú giovani, affrancati dall'obbligo di studiare il russo.

Nell'accento russo, la palatalizzazione delle C è talmente tipica e stigmatizzata, che, spesso, i parlanti –per evitarla– usano le realizzazioni marcate opposte, inserendo l'approssimante [ɣ] anche davanti a [ɛ] (come abbiamo già visto): *mese* /'meze/ ['me:se] → [ʰmeʰzi, ↓'mʰɛʰzi, ↑'meʰze].

Inoltre, nell'accento piú marcato, specie russo, i sonanti seguiti da C non-sonora, o da silenzio, si desonorizzano: *ponte, barca, falsi* /'ponte, 'barka, 'falsi/ ['pon:te, 'bar:ka, 'fal:si] → ['pɔσŋtʰi, 'bʰarkɔ, 'fʰaʎʎi]ʳ.

In sillaba accentata in tonia, abbiamo la struttura [Vʰ, VCʰ]; mentre, nell'accento ucraino, troviamo [VVʰ, VVCʰ]: *gara, pasta* /'gara, 'pasta/ ['ga:ra, 'pas:ta] → ['gʰaʰrɔ, 'pʰastɔ]ʳ, ['gaara, 'paasta]ᵁ, ['ga:ra, 'pasta]ᵇ.

La geminazione lessicale, in questi accenti marcati manca; però, in quelli meno marcati è presente, anche se con oscillazioni, perlomeno come [CC]: *affittassi* /affit'tassi/ [affit'tas:si] → [ɐʃiʰtʰaʃi, ↑ɐʃiʰtʰaʃi]. L'autogeminazione e la cogeminazione sono ancora piú rare.

Forniamo, quindi, la trascrizione del testo in pronuncia russa marcata e meno marcata, e poi anche in quella ucraina e bielorusso, per un confronto diretto.

Pronuncia russa marcata: [ʃiʙiʂtʂi'tʃjɑvʌnʌ · ɫun'dʒɔrnʌ ·] ɪʎ_ʎɛntʌ dʒɪt-
rʌmɛn'tʃʌ'nʌ · jɪʎ_ʂwɔ'ʎɪ.. ɫ'ʎu'nʌ · pɪʃitʂɪn_dʒɛndʌ dʒɪɛʂɪʀpu'fʍɔʀtʂi · dʒɪ-
ʎʃʌʎtrʌ.. ɫvʌndʌ'ʎi'dʒɪrʌ · umj_ʎi(j)idʒɪ_tʍɔ'ʃi.. ɫiʎi_ɲi'vʌ ɪ'nʃʌntsɪ · ɛ_vʍɔʎtʌ
ɲɪʎmɛn_ʎʂɛ'ʎʌ.. ɫɪdʍuɪʎitʂɪ_gʃʌŋtʂi · dʒɪ'tʃi'zɪrʌ · ɫɛ'ʎɔʀrʌ · ɫɪʂʌʎɛbɪʂ_tʃʌ'tʌ
pʀu_fʍɔʀtʂi · ɫɪʃɔʂɪʃɪμ'ʎi'tʌ · ɛʎɪ_vʃʌ'ʃi ɪʎmʌn'tʂɛ'ʎʌ · ɛʎɪ(j)idʒɪ_tʍɔ'ʃi.. ||

ɪʎ_ʎɛntʌ dʒɪt_rʌmɛn'tʃʌ'nʌ · ɫʌʎmɪɲ_tʃjɔ' ɛʂɛ_ʃʌ'ʃɪ.. ɫʌʎɲɪ(j)ɛ_ʎɛntʂʌ.. ||
mʌpʀʉʂ_ʃʌ'vʌ · ɫpʀuɪʎɪ(j)idʒɪ'tʍɔ'ʃi · ʂɪʂtʂɪɲ_dʒɛ'vʌ ɲɪʎmɛn_ʎʂɛ'ʎʌ.: _ʎʌntʌ
ɫɫɪ(j)ʌʎɛ_ʃɪ'ɲi · ɫɫɪ'pʍɔ'ʎɪrʌ 'ʎɛntʌ · dɛ_ʎɛ'tʂɪ dʒɪ_zɪʂtʂɪʃɪ.. ɫdʌʎ_sʉʌpɪrɛ_pʍɔ-
zɪtʌ.. || ɫɫɪ'ʂwɔ'ʎɪ · ɫɫɛ'ʎɔʀrʌ · ʂɪmɛʂ_tɪʍɔ' ɲɪʎ_tʃjɛ'ʎʌ.. ɫɫɪpʍɔʎkʌ'dʍɔ'pʌ · ɫɫɪʎi-
(j)idʒɪ_tʍɔ'ʃi · ɫɫɪʂɪɲ_ʎɪ'vʌ ɫʃʌʎdʌ · ʎʂɪ_tʍɔʎʂɪ.. ʎɫɫmɛn_ʎʂɛ'ʎʌ.. ɫɫɫʌt_rʌmɛn-
_ʎʃʌ'nʌ · ɫʃʌkɛʂ'tʃɛ'tʌ · ɫkɛ'zɪ · ɛʃɪkɛ_nʍɔʎʃɪʃɪ · ɫɫɪ(j)ɫɫɪ'ʂwɔ'ʎɪ: ʃɛrʌpʀu_fʍɔʀtʂi..
ɫdʒɪ_ʎɛɪ.. ||

ɫtʂɪ(j)ɪpɪ'tʃjʉ'tʌ · ɫɫʌʂtɛ'ʃɛ'ʎʌ | ɫɫʌvɛ_ʎʌ'mʌ ʃɪ'pɛ'tʂɪʃɪ · |||]

Pronuncia russa meno marcata: [ʃiʙɪʂtʂi'tʃjɑvʌnɔ · ɫun'dʒjɔrnɔ ·] ɪʎ_ʎɛn-
tɔ dʒɪt_rʌmɔn'tʌ'nʌ · ɛɪʎ_ʂɔ'ʎɛ.. ɫ'ʎu'nɔ · pɪʃɪʃɪn_dɛndɔ dʒɪɛʂɪʀpu'fɔʀtɪ · dɛ-
ʎʌʎtrɔ.. ɫvʌndɔ'ʎi'dɛrɔ · umj_ʎʌdʒɛ_tɔ'rɛ.. ɫkɛvɪ_ɲi'vʌ ɪ'nʌntsɪ · ɛ_vɔʎtɔ ɲɛʎ-
mɛn_tɛ'ʎɔ.. ɫɪdʍuɪʎitʂɪ_gʌŋtʂi · dɛ'tʃi'zɪrɔ · ɫɛ'ʎɔʀrʌ · ɫɫɪʂʌʎɛbɪʂ_tʌ'tɔ pʀu_fɔʀtɪ ·
ɫɫɪʃɔʂɪʃɪμ'ʎi'tɔ · ɛʎɪ_vʌ'rɛ ɪʎmʌn'tɛ'ʎɔ · ɛʎɪʎʌdʒɛ_tɔ'rɛ.. ||

ɪʎ_ʎɛntɔ dʒɪt_rʌmɔn'tʌ'nʌ · ɫkɔmɪɲ_tʃjɔ' ɛʂɔ_ʃʌ'rɛ.. ɫkɔmɲɔ_ʎɛntʂʌ.. || mʌ-
pʀʉʂ_ʃʌ'vʌ · ɫpʀuɪʎʌdʒɛ'tɔ'rɛ · ʂɪʂtʂɪɲ_dʒɛ'vʌ ɲɛʎmɛn_tɛ'ʎɔ.: _tantɔ ɫkɛʎɛ-
_ʃɪ'ɲɪ · ɫɫɪ'pʍɔ'ʎɪrɔ 'ʎɛntɔ · dɔ_ʎɛ'tɪ dɛ_zɪʂtɪʃɪ.. ɫdʌʎ_sʉʌpɪrɔ_pʍɔ'zɪtɔ.. || ɫɫɪ'ʂɔ'ʎɛ
ɫɫɛ'ʎɔʀrʌ · ʂɪmɔʂ_tɪʍɔ' ɲɛʎ_tʃjɛ'ʎɔ.. ɫɫɪpʍɔʎkʌ'dɔ'pɔ · ɫɫɪʎʌdʒɛ_tɔ'rɛ · ɫkɛʂɪɲ_ʎɪ'vʌ
ɫkʌldɔ · ʎʂɪ_tɔʎʂɪ.. ʎɫɫmɛn_tɛ'ʎɔ.. ɫɫɫʌt_rʌmɔn_tʌ'nʌ · ɫʃʌkɔʂ'tɪɛ'tʌ · ɫkɔ'zɪ ·
ɛʃɪkɔ_nʍɔʎʃɪʃɪ · ɫkɛɪʎ'ʂɔ'ʎɛ: ʃɛrʌpʀu_fɔʀtɪ.. ɫdʒɪ_ʎɛɪ.. ||

ɫtʂɪɛpɛ'tʃjʉ'tʌ · ɫɫʌʂtɔ'ʃɛ'ʎʌ | ɫɫʌvɔ_ʎʌ'mɔ ʃɪ'pɛ'tɪʃɪ · |||]

Pronuncia ucraina: [ʃɪbɪʂtʂi'tʃʌʌvʌnɔ · ɫun'dʒɔʂɔrnɔ ·] ɪʎ_ʎɛntɔ ɫɪt_rʌmɔn-
'tʌʌnʌ · ɛɪʎ'ʂɔʂɔ · ɫ'ʎuunɔ · pɪrɛtɛn'dɛndɔ ɫɪɛʂɛrʀju'fɔʂɔrtɔ · dɛ'ʎʌʎtrɔ ·
ɫkwʌndɔ'ʎiɪdɛrɔ · umj_ʎʌdʒʌ'tɔʂɔrɔ · ɫkɛvɔ'ɲɪʌʌ ɪ'nʌʌntʂɪ · ʌ'vɔʎtɔ ɲɛʎmʌn-
'tɛɛʎɔ · ɫɪdʍɛʎɪʎɪ'gʌʌŋtʂɪ · dɛ'tʃiɪzɛrɔ · ɫʌ'ʎɔʂʌ · ɫkɛʂʌʎɛbɛʂtʌtɔ pʀju'fɔʂɔrtɔ ·
ɫɫɪʃɔʂɪʃɪμ'ʎiɪtɔ · ʌʎ'vʌʌrɔ ɪʎmʌn'tɛɛʎɔ · ʌʎʌdʒʌ'tɔʂɔrɔ.. ||

ɪˈvɛntɔ dʒitramɔnˈtaana · ˌkɔmɪnˈtʃɔ asɔˈfjaarə · ˌkɔmɤvʝɔˈlʲɛentsa · ˌma-
 ˌpʝusoˈfjaava · ˌpʝuɪˈvjadzɔˈtɔɔrə · ʃɪstʃɪnˈdʒɛva ˌnɛlmanˈtʃɛʎɔ · ˈtanto ˌkɛa-
 ˌlaˈfiinə · ɪˈpɔvɛrɔ ˈvɛentɔ · dɔˈvɛtə dəˈziistɛrə · ˌdaʎsuɔprɔˈpɔʝzitɔ · ˌɪ-
 ˈsɔɔlə ˌaˈʎɔra · ʃɪmɔstɾɔ nɛlˈtʃɛʎɔ · ɛˌpɔkɔˈdɔɔpɔ · ɪˈvjadzɔˈtɔɔrə · ˌkɛ-
 sɛnˈtʃiva ˈkaakɔ · ʃɪˈtɔʎɪ · ˌɪlmanˈtʃɛʎɔ · ɛˌlatramɔnˈtaana · ˌfukɔstɾɛ-
 ta · ˌkɔˈzi · aˌʃɪkɔˈnɔʃɛrə · ˌkɛɪˈsɔɔlə · ɛˌrapjuˈfɔɔrtə · ˌdʒiˈlʲei · ˌɟiˌɛpjaˈtʃuuta ·
 ˌɟastɔˈtʃɛʎa · ˌɟavɔˈʎaamɔ ʃiˈpɛɛtɛrə · ˌtʃɔˌdʒ

Pronuncia bielorusa: [ʃɪbɪstʃiˈtʃaˈvanɔ · ˌunˈdʒɔrɔnɔ · ɪˌvɛntɔ dʒitram-
 ɔnˈtaˈna · ɛɪˈsɔˈlɛ · ˌlʲuˈnɔ · pɾɛtʃɛnˌdʒɛndɔ dʒɪɛʃɛrpuˈfɔrtʃɛ · dʒɛˈʎakɾɔ · ˌk-
 wandɔˈviˈdʒɛrɔ · umˌvjadzɔˈtɔˈrɛ · ˌɛɛɛˌnɪˈva ɪˈnansi · aˌvɔʎtɔ ˌnɛlman-
 ˈtʃɛʎɔ · ɪˌduɛʎtʃɪˈgɔnʃɪ · dʒɛˈtʃɪˈzɛrɔ · ˌaˈʎɔra · ˌɛsaˌrɛbɛsˌtaˈtɔ puˈfɔrtʃɛ · ˌ-
 ciˌfɔʃɛrjuˈʃɪˈtɔ · aˌɛˌvaˈrɛ ɪˌlmanˈtʃɛʎɔ · aˌvjadzɔˈtɔˈrɛ · ˌtʃɔˌdʒ

ɪˌvɛntɔ dʒitramɔnˈtaana · ˌkɔmɪnˈtʃɔ asɔˈfaˈrɛ · ˌkɔmɤvʝɔˈlɛntsa · ˌmapu-
 sɔˈfaˈva · ˌpʝuɪˈvjadzɔˈtɔˈrɛ · ʃɪstʃɪnˌdʒɛva ˌnɛlmanˈtʃɛʎɔ · ˌtanto ˌɛɛˌlaˈfi-
 nɛ · ɪˈpɔˈvɛrɔ ˈvɛntɔ · dɔˌvɛˈtɛ dʒɛˈzɪstʃɛɛ · ˌdaʎsuɔprɔˈpɔʝzitɔ · ɪˈsɔ-
 ˌlɛ ˌaˈʎɔra · ʃɪmɔstɾɔ nɛlˈtʃɛʎɔ · ɛˌpɔkɔˈdɔɔpɔ · ɪˈvjadzɔˈtɔˈrɛ · ˌɛsɛnˌtʃi-
 va ˈkaakɔ · ʃɪˈtɔʎɪ · ˌɪlmanˈtʃɛʎɔ · ɛˌlatramɔnˈtaana · ˌfukɔstɾɛta · ˌkɔˈzi ·
 aˌʃɪkɔˈnɔʃɛrɛ · ˌɛɪˈsɔˈlɛ · ɛˌrapjuˈfɔrtʃɛ · ˌdʒiˈlʲei · ˌɟiˌɛpaˈtʃuuta ·
 ˌɟastɔˈrʲɛˈʎa · ˌɟavɔˌʎaˈmɔ ʃiˈpɛˈtʃɛɛrɛ · ˌtʃɔˌdʒ

3.2.

Accenti slavi: Polonia (polacco)

Vocali

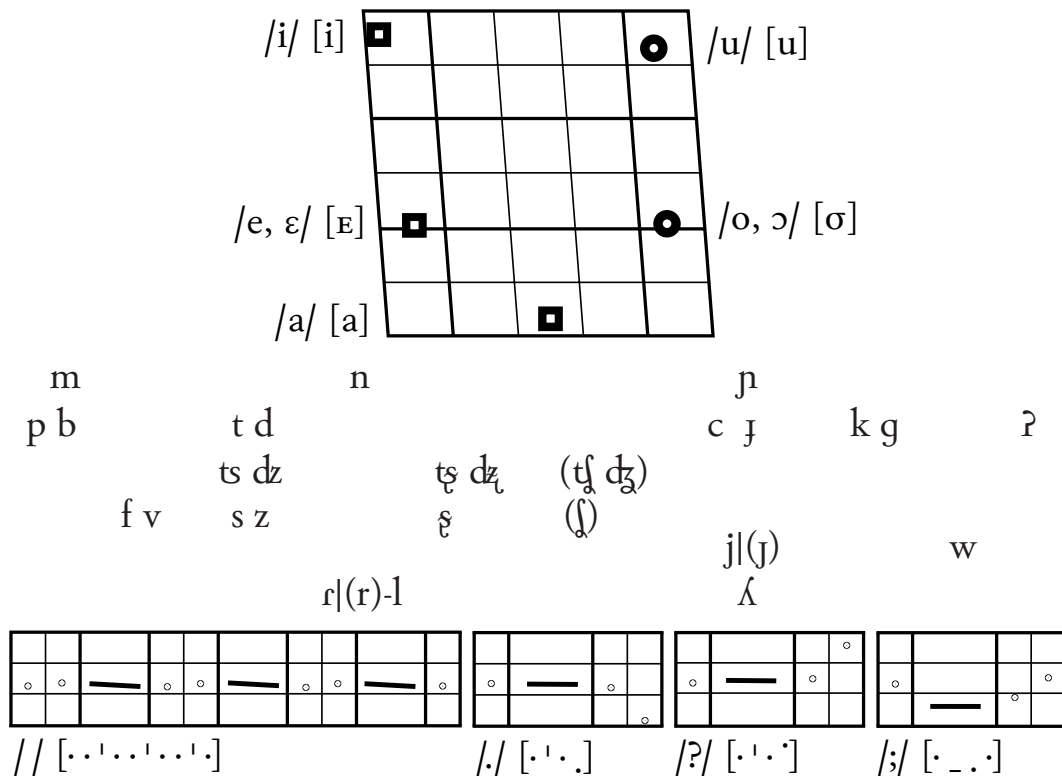
L'italiano dei polacchi utilizza cinque timbri vocalici: [i, ɛ, a, ɔ, u], sia in sillaba accentata che non-accentata. Generalmente, le V iniziali sono precedute da [ʔ]: *e ora* /e'ora/ [e'ɔ:ra] → [ʔɛ'ʔɔra]. La quantità utilizzata in sillaba accentata non-caudata interna in tonia è: [V̄CV] (o [↑V:CV], che s'addice meglio se accompagnato anche da [↑CC]): *lidi, rete, patata, modo, futuro* /'lidi, 'rete, pa'tata, 'mɔdo, fu'turo/ ['li:di, 're:te, pa'ta:ta, 'mɔ:do, fu'tu:ɔ] → ['li:di, 're:te, pa'tata, 'mɔɔ, fu'tuɔ] (o [↑'li:di]... – a meno che non sia influenzata da usi regionali italiani, che portano a [↓V·CV, ↓↓VVCV]: [↓'li·di, ↓↓'liidi]...).

I dittonghi fonologici sono formati aggiungendo [i, u] ai timbri visti: *sei, mai, pausa, noi* /'sɛi, 'mai, 'pa:za, 'noi/ ['sɛ:i, 'ma:i, 'pa:za, 'no:i] → ['sɛi, 'mai, 'pa:za, 'no:i].

Consonanti

I nasali sono, generalmente, [n≡C]; però, per influsso grafico, si può trovare anche [↓nC]: *gonfio, banca* /'gɔnfjo, 'banka/ ['gɔmʃjo, 'banʃka] → ['gɔmʃjɔ, ↓gɔnfjɔ; 'banʃka, ↓banka]. In accenti piú marcati, si può ritrovare l'impiego polacco di [↓^N≡Σ] (semi-nasale, senza contatto pieno) davanti a C costrittive: *anfora, penso, conscio* /'anfora, 'pɛnso, 'kɔnʃo/ ['amʃɔra, 'pɛn:so, 'kɔnʃɔ] → [ʔamʃɔra, ↓ʔamʃɔra; 'pɛnsɔ, ↓'pɛnsɔ; 'kɔɳʃɔ, ↓'kɔɳʃɔ, 'kɔɳʃɔ, ↓'kɔɳʃɔ] (anche con [↓-jɔ, ↓-jɔ]; e magari pure con la nasalizzazione del vocoide precedente, [↓↓V^NΣ]): [↓↓ʔãmʃɔra; ↓↓'pɛ̃nsɔ; ↓↓'kõɳʃɔ, ↓↓'kõɳʃɔ]). Non si distinguono /nj, ɲ/, che oscillano entram-

fig 3.2. Fonosintesi dell'accento polacco.



bi fra [ɲ] (specie dopo un nucleo sillabico accentato) e [\downarrow n[#]j, \downarrow p[#]j] (e anche /ɲi/ [ɲi] → [\downarrow ni]): *Sonia, segno, sogni* /'sɔɲja, 'seɲno, 'soɲɲi/ ['sɔɲja, 'seɲno, 'soɲɲi] → ['sɔɲa, \downarrow 'sɔɲ-ja, \downarrow 'soɲɲ-ja; 'seɲσ, \downarrow 'seɲ-jσ, \downarrow 'seɲɲ-jσ; 'soɲi, \downarrow 'soɲi].

Per gli occlusivi, notiamo semplicemente: /k, g/ → [c, ʃ] + /j; i, e, ε/: *chirurghe, chiudo* /ki'rurɟe, 'kjudo/ [ki'rur:ɟE, 'kjudσ] → [ci'rurɟE, 'cjudσ].

Gli occlu-costrittivi dentali, /ts, dz/ [ts, dz], sono piuttosto regolari, anche come distribuzione (nonostante possibili oscillazioni, favorite dall'«ortografia» italiana): *canzone, zona* /kan'tsone, 'dzɔna/ [kan'tsoɲE, 'dzɔna] → [kan'tsoɲE, 'dzɔna]. Invece, per /tʃ, dʒ/, tipicamente, troviamo i postalveo-velari [tʃ̥, dʒ̥], che –pur essendo, articolatoriamente, parecchio diversi da [tʃ, dʒ] (italiani)– risultano uditivamente meno marcati delle altre realizzazioni possibili, [tʃ̥̥, dʒ̥̥] (postalveo-palatali, senza protensione, molto diffusi nel Nord d'Italia), pur se ugualmente diversi: *ciliegie* /tʃi'ljɛdʒe/ [tʃi'ljɛ:dʒE] → [tʃi'ʎɛdʒ̥E, tʃ̥̥i'ʎɛdʒ̥̥E].

Il polacco, in questo spazio fono-articolatorio, ha due coppie difoniche di fonemi occlu-costrittivi: /tʃ, dʒ; tʃ̥, dʒ̥/ [tʃ, dʒ; tʃ̥, dʒ̥]: *kacze, kacie* /'katʃe, 'katʃ̥e/ ['katʃE, 'katʃ̥E]. Nell'italiano dei polacchi, non è raro sentire [j, j̥] in corrispondenza dell'*i* grafica (diacritica o no): *cielo, già* /'tʃɛlo, 'dʒa*/ ['tʃɛ:lo, 'dʒa] → ['tʃɛloσ, 'tʃ̥ɛ-, \downarrow -jɛ, \downarrow -jɛ-; 'dʒa, 'dʒ̥a, \downarrow -ja, \downarrow -ja].

Per i costrittivi, c'è poco da dire per /f, v; s, z/, a parte oscillazioni tra [Vs, Vz], per s (dovute anche alla grafia, che non aiuta); inoltre, si trova [s; ↑z] davanti a C sonore o sonanti: *susine, sbatto, smetto* /su'zine, z'batto, z'metto/ [su'zi:ne, z'batto, z'metto] → [su'zine, ↓-si-; s'batto, ↑z'b-; s'metto, ↑↓z'm-].

Invece, ritroviamo le stesse caratteristiche di /tʃ, dʒ/, per /ʃ/ → [ʃ, ʃ̥] (breve): *lascia* /'laʃʃa/ ['laʃ:ʃa] → ['laʃa, 'laʃa, ↓-ja, ↓-ja]. (Il polacco, nuovamente, presenta sia /ʃ/ [ʃ̥] che /ʃ/ [ʃ]: *kasza, Kasia* /'kaʃa, 'kaʃa/ ['kaʃa, 'kaʃa].) Per influsso grafico, nell'accento marcato dei principianti, si può trovare /s, z/ + /i/ e /sj, zj/ → [ʃ̥, ʒ̥], oltre all'ipercorrettismo che produce [st, zt] (ricorrendo al fonema vocalico polacco /i/ [ɨ]): *sí, siamo* /'si*, 'sjamo/ ['si, 'sja:mo] → ['si, ↓st, ↓↓ʃ̥i; 'sjamo, ↓st'a-, ↓↓ʃ̥a-].

Anche gli approssimanti non pongono problemi: /j, w/ [j, w], a parte il possibile uso di [i, u], anche per influsso grafico: *piede, suolo* /'pjɛde, 'swɔlo/ ['pjɛde, 'swɔ:lo] → ['pjɛde, ↓pi'e-; 'swɔlo, ↓su'o-].

Il polacco ha /w/ (ma si tratta d'un fonema diverso dal piú diffuso /w/, nelle varie lingue [w]), che viene realizzato come semi-costrittivo [w̥] (o anche come approssimante uvularizzato, [ɰ̥]) rappresentato tramite il grafema *ł*, storicamente collegato a *l*, ancora oggi pronunciato [ɫ], in pronuncia tradizionale polacca: *mała* /'mawa/ ['mawa, 'maɫa].

Per /r/, anche nell'italiano dei polacchi, troviamo [r, ɾ]; però, con distribuzioni diverse, per cui se (normalmente) abbiamo [r], possiamo avere anche [ɾ], in tutti i contesti: *raro, porto, treno* /'raro, 'pɔrto, 'tɾɛno/ ['ra:ro, 'pɔ:ɾto, 'tɾɛ:ɾno] → ['ra:ɾo, 'pɔ:ɾto, 'tɾɛ:ɾno].

Non si distinguono /lj, ʎ/, che oscillano entrambi fra [ʎ] (specie dopo nucleo sillabico accentato) e [↓lʎ, ↓ʎʎ] (e anche [↓li]): *palio, foglia, figli* /'paljo, 'fɔʎʎa, 'fiʎʎi/ ['paljo, 'fɔʎ:ʎa, 'fiʎ:ʎi] → ['paʎo, ↓pal-jo, ↓paʎ-jo; 'fɔʎa, ↓fɔʎ-ja, ↓fɔʎ-ja; 'fiʎi, ↓fili]. Inoltre, generalmente, troviamo [ɫ, ʎ̥] davanti alle realizzazioni di /tʃ, dʒ; ʃ/: *calci* /'kaltʃi/ ['kaɫ:tʃi] → ['kaɫtʃi, 'kaɫtʃi].

Strutture e testo

Nella pronuncia marcata, le sonanti sono eterosillabiche anche quando seguono una C: *libro* /'libro/ ['li:(-)bro] → ['lib-ro].

La geminazione consonantica esiste pure in polacco (sebbene con ricorrenza molto piú limitata); perciò, è possibile trovare [CC] (e anche

[C:C], in tonia), ma anche [CC, ↓C] (generalmente, per influsso regionale italiano settentrionale): *affittasse* /affit'tasse/ [affit'tas:se] → [ʔaffit'tasse, ↑-s:se, ↓ʔaffit'tas:se, ↓↓ʔafit'tase]. Ovviamente, sia l'autogeminazione che la cogeminazione sono alquanto rare. Nel testo, indichiamo /CC/ come [CC].

[si,bistiʔʔsjavanɔ · ʔuŋ'dzjɔrnɔ ·] ʔil'ventɔ di,tramɔn'tana · ʔEʔil'sɔle ·
 ʔlunɔ · ʔrɛtɛn'dɛndɔ di,ʔɛssɛrʔju'fɔrtɛ · dɛ'l'altrɔ · ʔkwandɔ'vidɛrɔ ʔum-
 ʔvjaʔdzja'tɔrɛ · ʔɛvɛ'niva ʔin'nantsi · ʔa'vɔltɔ ʔnɛlman'tɛllɔ · ʔi,duɛliti-
 _ganti · dɛ'tʃizɛrɔ · ʔa'l'lɔra · ʔɛssa,ʔɛbbɛstato ʔju'fɔrtɛ · ʔi,ʔɛssɛriu'ʃito ·
 ʔalɛ'vɛrɛ ʔilman'tɛllɔ · ʔa,ʔvjaʔdzja'tɔrɛ · ʔ]

ʔil'ventɔ di,tramɔn'tana · ʔkɔmiŋ'tʃjɔ ʔasɔ'fjɛrɛ · ʔkɔmʔvjɔ'lɛntsɔ · ʔma-
 ʔʔju sɔ'fjɛva · ʔʔjuʔilvjaʔdzja'tɔrɛ · ʔistrin'dzɛva ʔnɛlman'tɛllɔ · ʔtantɔ · ʔɛ-
 ʔalla'fine · ʔil'pɔvɛrɔ 'vɛntɔ · dɔ'vettɛ dɛ'zistɛrɛ · ʔdal'suɔprɔ'pɔzito · ʔʔ
 ʔil'sɔle · ʔa'l'lɔra · ʔsimɔ'strɔ nɛ'tʃjɛlɔ · ʔɛ,ʔɔkɔ'dɔpɔ · ʔilvjaʔdzja'tɔrɛ ·
 ʔɛsɛn'tiva 'kaldɔ · ʔsɪ'tɔlsɛ · ʔilman'tɛllɔ · ʔɛla,ʔramɔn_tana · ʔukɔ'strɛt-
 ta · ʔkɔ'zi · ʔa,ʔrikɔ_nɔʃɛrɛ · ʔɛʔil'sɔle · ʔɛrɛʔju'fɔrtɛ · ʔdi'lei · ʔʔ]

ʔti,ʔɛʔja'tʃjuta · ʔlastɔ'rjɛlla · ʔlavɔ'λamɔ ri'pɛtɛrɛ · ʔʔʔ]

3.3.

Accenti slavi: ex-Cecoslovàcchia (ceco e slovacco)

Vocali

Per le V, l'accento tipico ha (con le varianti piú marcate, [↓], e quelle meno marcate, [↑]): /i/ → [iː#, ↓iːi#, iːC, ↑iːC, ɔi], /e, ε/ → [ɛː#, ↓ɛːe#, ɛːC, ↑ɛːC, ɔɛ], /a/ → [aː#, ↓ɐːa#, aːC, ↑aːC, ɔa], /o, ɔ/ → [ɔː#, ↓σːo#, σːC, ↑σːC, ɔσ], /u/ → [uː#, ↓uːu#, uːC, ↑uːC, ɔu]: *dito, vista, bene, bello, pane, palla, sono, sonno, tubo, tutto* /'dɪto, 'vɪstə, 'bɛnɛ, 'bɛndə, 'pʌnɛ, 'pʌllə, 'sɔno, 'sɔno, 'tubɔ, 'fustɔ/ ['dɪtɔ, 'vɪstə, 'bɛnɛ, 'bɛndə, 'pʌnɛ, 'pʌstə, 'kɔno, 'pɔntɛ, 'tubɔ, 'fustɔ] → ['dɪːtɔ, 'vɪːstə, 'bɛːnɛ, 'bɛːndə, 'pʌːnɛ, 'pʌːstə, 'kɔːno, 'pɔːntɛ, 'tuːubɔ, 'fuːstɔ]. I dittonghi sono combinazioni degli elementi visti: *euro, mai, causa* /'ɛuro, 'maɪ, 'kaʊzə/ ['ɛːuro, 'maɪ, 'kaʊzə] → [ʔɛːuro, 'maɪ, 'kaʊzə]...

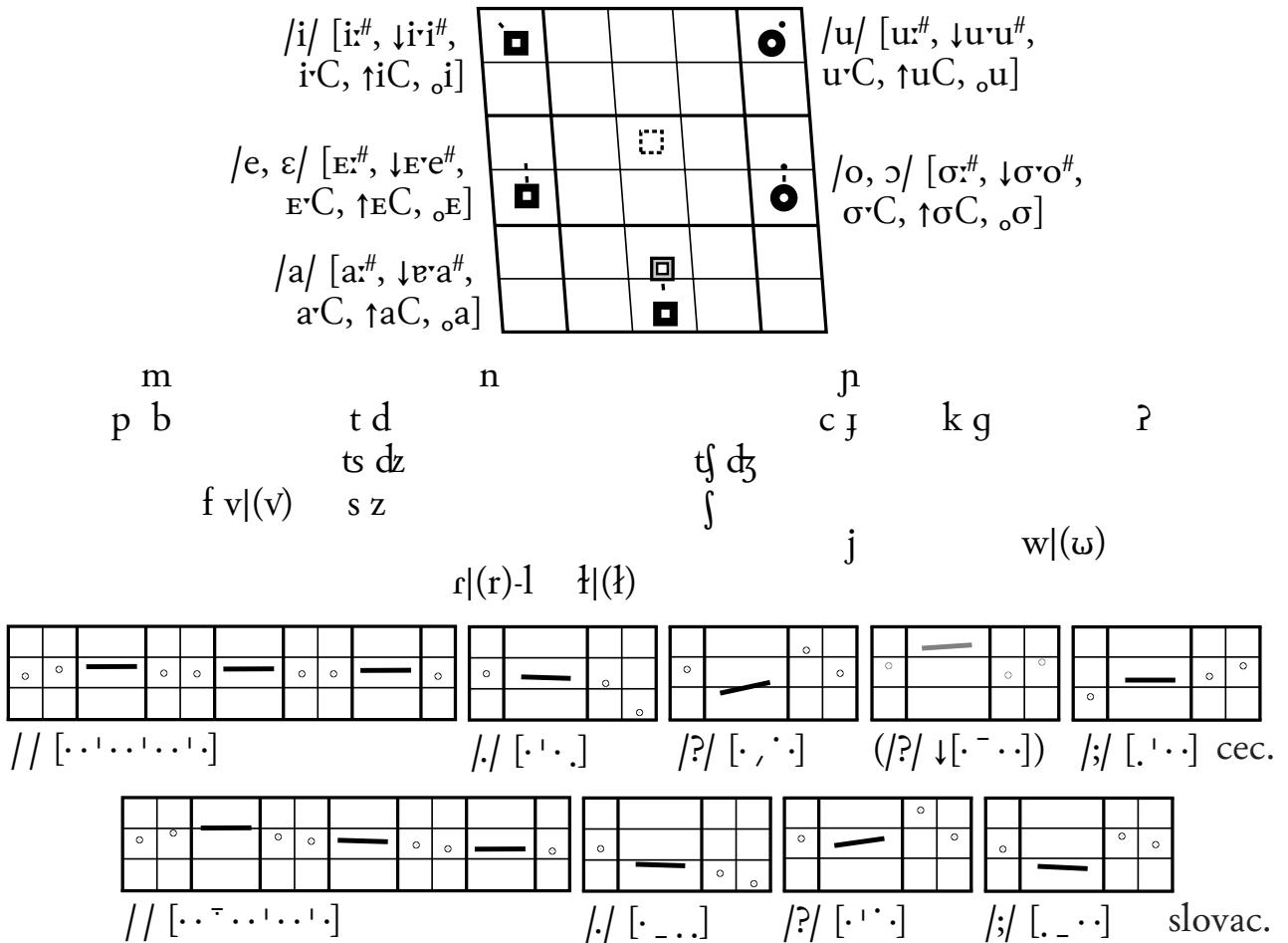
In sillaba non-accentata (soprattutto non-caudata, interna), si può trovare [ə] (che indichiamo con un segnale bianco tratteggiato, sebbene [ə] non ricorra in ceco e in slovacco), per qualsiasi V: *finale, provare, caduto* /fiːnale, proːvare, kaːduto/ [fiːnaːɫɛ, ↓fəː; pɾoːvaːɫɛ, ↓pɾəː; kaːduːtɔ, ↓kəː]. Le V iniziali diventano [ʔV], tranne che –di solito– in Slovacchia: *amica* /aːmika/ [aːmiːka] → [ʔaːmiːrika].

Consonanti

Generalmente si ha [n≡C]; per /nj, ɲ/, troviamo regolarmente [nj, ɲ]: *genio, bagno* /'dʒɛnjo, 'bʌɲno/ ['dʒɛːnjo, 'bʌːɲno] → ['dʒɛːnjo, 'bɛːɲno].

Per gli occlusivi, osserviamo che /k, g/ + /j; i, e, ε/ → [c, ɟ]: *chicchera, ghiande* /'kɪkɪkɛrə, 'gʲjandɛ/ ['kɪːkɪkɛrə, 'gʲjandɛ] → ['cɪːcɪcɛrə, 'ɟjandɛ]. Per /ts, dz/, a parte possibili oscillazioni di sonorità, abbiamo [ts, dz] (a

fig 3.3. Fonosintesi dell'accento «cecoslovacco».



volte, per influssi grafemici e/o alloglotti, troviamo anche ($\downarrow z$): *stanza, zona* /*stantsa, dzona*/ [*s'tan:tsa, 'dzɔ:na*] → [*s'ta:ntsa, 'dzɔ:na*]. Ugualmente, per /s, z/, abbiamo [s, z] (con possibilità di /z/ → [ʃs], e /s/ → [ɟz], pure dopo C); per /zɲ/, troviamo [s; ↑z]; per /zC/, [z; ↓s]: *susine, slego, sbatto* /*su'zine, z'lego, z'batto*/ [*su'zi:ɲE, z'le:go, z'batto*] → [*su'zi:ɲE, s'lE:egɔ, z'bɛ:atɔ*].

Per /j, w/, abbiamo [j; w, ʉ]; nelle sequenze /kw, gw/, troviamo [↑w; ↑ʉ] oppure [↓v, ↓ʋ]: *guaio, quando, tuono* /*gwajo, kwando, twɔno*/ [*gwajɔ, kwan:do, twɔ:ɲo*] → [*gʋɛ:ajɔ, kʋa:ɲdo, twɔ:ɲɔ*].

Per /r/, generalmente, troviamo [r] (con la possibilità di [r], senza regole distribuzionali precise): *riprendere* /*ri'prendere*/ [*ri'pɛ:ɲ:dere*] → [*ri'pɛ:ɲdɛrɛ*].

Per /l/, tipicamente, si ha [ʎ], o eventualmente [ʎ], anche davanti a V anteriori – nell'accento meno marcato, è possibile [↑l]: *la perla* /*la'perla*/ [*la'pɛ:ɲla*] → [ʎa'pɛ:rʎa]. Per /lj, ʎ/, abbiamo [lj] (a volte [↓ʎj]): *Italia, foglio* /*italja, foʎlo*/ [*itaj:ʎa, foʎ:ʎo*] → [ʎitɛ:ajʎa, foʎoʎjɔ].

Le sequenze di C e /r, l/ sono tutte tipicamente eterosillabiche [C[#]r,

C^{#1}): *ci credo, il blocco* /tʃi'kredo, il'blɔkko/ [tʃi'kre:do, il'blɔk:ko] → [tʃik-
'rɛ'edɔ, ʔi'ɫb'ɫɔ'okɔ].

Strutture e testo

La geminazione, nell'accento meno marcato, può arrivare a [CC]; l'autogeminazione e la cogeminazione sono praticamente sconosciute: *ha fatto* /af'fatto/ [affat:tɔ] → [ʔaf'fɛ'atɔ]. L'intonazione slovacca ha la prima protonica semi-alta e le toniche conclusive e suspensive basse, come pure la postonica interna conclusiva, come si vede dai tonogrammi. Abbiamo segnato anche una tonia interrogativa ceca piú marcata, /ʔ/ ↓[· · ·].

[si,bisti'tʃɛ'ava,nɔ · ɫpʊn'dʒɔ'rɔnɔ ·] ʔi'ɫ'vɛntɔ dit,ɫamɔn'tɛ'ana · ʔɛi'ɫ'sɔ'o-
ɫɛ · ɫɫu'unɔp · ɫɛtɛn'dɛndɔ di'ʔɛsɛɫpju'fɔ'rɛ · dɛ'ɫa'ɫrɔ · ɫkwandɔ'viidɛɫɔ
ɫpʊm'vjadʒa'tɔ'o'ɛ · ɫɛvɛ'nii'va ʔi'nɑ'ntsi · ʔa'vɔ'ɫtɔ ɫnɛɫman'tɛ'e'ɫɔ ·|| ʔi,due-
ɫiti'ganti · dɛ'tʃi'zɛɫɔ · ɫʔa'ɫɔ'ɔra · ɫɛsɑ,ɫɛbɛs'tɛatɔ pju'fɔ'rɛ ·| ci'fɔsɛɫi-
ɫi'ritɔ · ʔa'ɫɛ'vɛaɫɛ ʔi'ɫman'tɛ'e'ɫɔ · ʔa'ɫ'vjadʒa'tɔ'o'ɛ ·||

ʔi'ɫ'vɛntɔ dit,ɫamɔn'tɛ'ana · ɫkɔmi'n'ɫʃɔ ʔasɔ'fjɛ'aɫɛ · ɫkɔm'vjɔ'ɫɛ'ntsa ·|
ma'pjuu sɔ'fjɛ'ava ·| ɫpju'ʔi'ɫ'vjadʒa'tɔ'o'ɛ · ɫsistrɫi'n'dʒɛɛva ɫnɛɫman'tɛ'e'ɫɔ ·:
t'antɔ · ɫɛ,ʔa'ɫa'fi'ri'ne ·| ʔi'ɫ'pɔ'ovɛɫɔ 'vɛ'ntɔ · dɔ'vɛɛtɛ dɛ'zi'stɛɫɛ · ɫda'ɫ'suɔp-
rɔ'pɔ'ozitɔ ·|| ʔi'ɫ'sɔ'o'ɫɛ · ɫʔa'ɫɔ'ɔra · ɫsimɔst'rɔ nɛɫ'ɫjɛ'e'ɫɔ ·| ʔɛ,ɫpɔkɔ'dɔ'o-
pɔ · ʔi'ɫ'vjadʒa'tɔ'o'ɛ · ɫɛsɛn'tii'va 'ka'ɫdɔ · ɫsɫi'tɔ'ɫsɛ · ɫʔi'ɫman'tɛ'e'ɫɔ ·| ʔɛ-
ɫat,ɫamɔn'tɛ'ana · ɫfukɔst'rɛ'ɛtɑ · ɫkɔ'zii ·| ʔa,ɫi'kɔ'nɔ'o'ɫɛɫɛ ·| ɫɛi'ɫ'sɔ'o'ɫɛ ·: ʔɛ-
rap-jufɔ'rɛ · ɫdi'ɫɛi ·||

ɫti,ʔɛpja'ɫju'uta · ɫɫastɔ,ɫjɛ'e'ɫa · ɫɫavɔ'ljɛamɔ ri,ɫpɛ'ɛtɛɫɛ ·|||]

3.4.

Accenti slavi: ex-Iugoslavia (croato, serbo, bosniaco, macèdone, sloveno)

Vocali

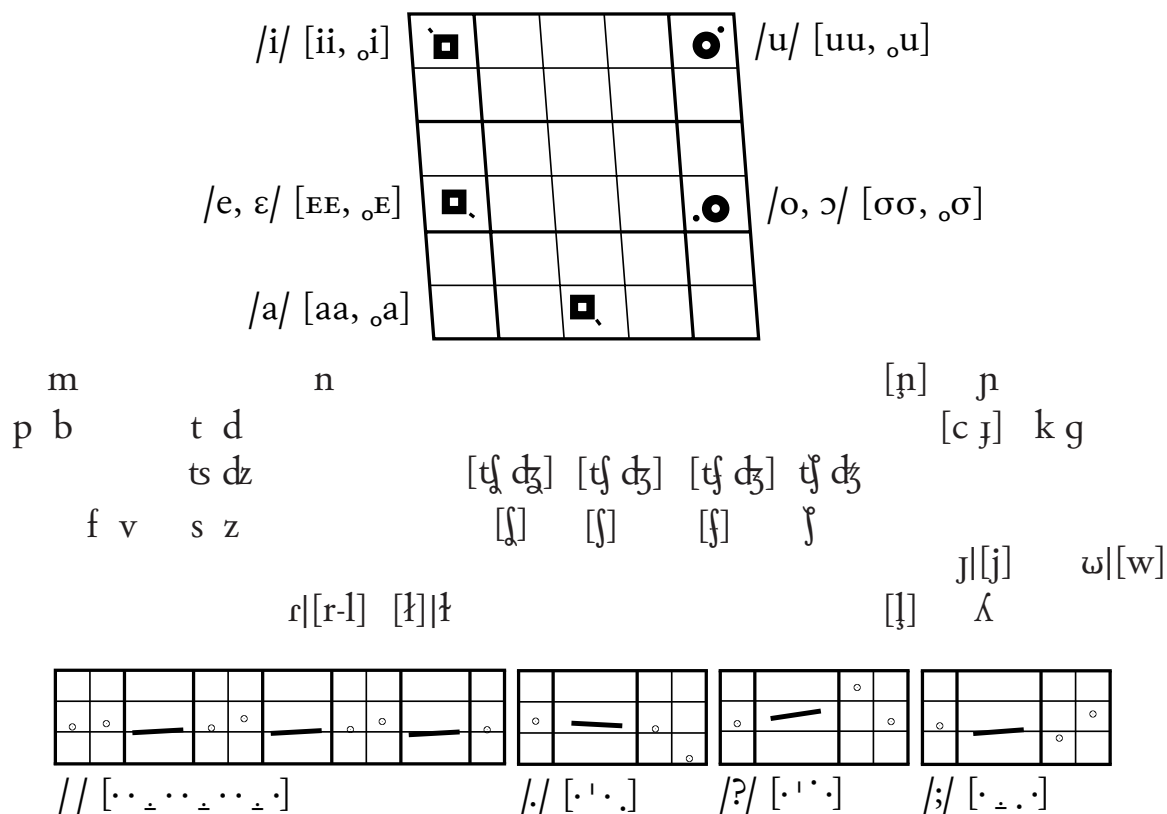
Piú tipicamente, i sette fonemi vocalici italiani sono resi coi cinque timbri [i, e, a, o, u], secondo la struttura /^lV[#]/ [ˈVV], /^lVC/ [ˈVVC]: [ii, ee, aa, oo, uu] (fig 3.4.1); in pronuncia meno marcata (come in Croazia e in Macedonia), invece dello sdoppiamento o dittongamento monocromatico (tipico anche della Bosnia), abbiamo il semiallungamento: [iː, eː, aː, oː, uː] (fig 3.4.2, 1° e 2° vocogramma).

In pronuncia molto piú marcata (come in Serbia e, perlopiú, nell'attuale Iugoslavia), troviamo piú tipicamente (anche se con oscillazioni e commistioni): in sillaba accentata [ii; ee[#], eeC; aa; ooC, oo[#]; uu] e, in sillaba non-accentata, [i, e, a, o, u] (fig 3.4.2, 3° vocogramma – e il 4° per le sillabe non-accentate).

In Slovenia, normalmente (cfr il 5° vocogramma della fig 3.4.2), abbiamo: in sillaba accentata (sia caudata che non-caudata) [ii, ee, ee, aa, oo, oo, uu], con distribuzioni corrispondenti a quelle dell'italiano neutro, giacché gli slovenofoni esposti all'accento italiano neutro o centrale, generalmente, fanno corrispondere i timbri accentati dello sloveno, salvo interferenze alloglotte o italiane regionali non-centrali); in sillaba non-accentata, invece, troviamo [i, e, a, o, u], con [e, o] dopo l'accento (ma [e, o], prima). Nell'accento sloveno piú tipico, abbiamo i dittonghi [ei, ei, oi; eu, eu] (mostrati nel secondo vocogramma sloveno: il 6° in ordine progressivo, nella fig 3.4.2).

Ecco degli esempi del *tipico* accento «ex-iugoslavo»: *lidi, rete, festa, patata, cono, conto, futuro* /ˈlidi, ˈrete, ˈfesta, paˈtata, ˈkono, ˈkonto, fuˈtu-ro/ [ˈli:di, ˈre:te, ˈfes:ta, paˈta:ta, ˈkɔ:no, ˈkɔ:nto, fuˈtu:ɾɔ] → [ˈʎi:di, ˈɾe:te, ˈʎes:ta, paˈta:ta, ˈkɔ:ɔno, ˈkɔ:ɔnto, fuˈtu:ɾɔ] → [ˈʎi:di, ˈɾe:te, ˈʎes:ta, paˈta:ta, ˈkɔ:ɔno, ˈkɔ:ɔnto, fuˈtu:ɾɔ], per l'accento *meno* marca-

fig 3.4.1. Fonosintesi dell'accento «ex-iugoslavo».



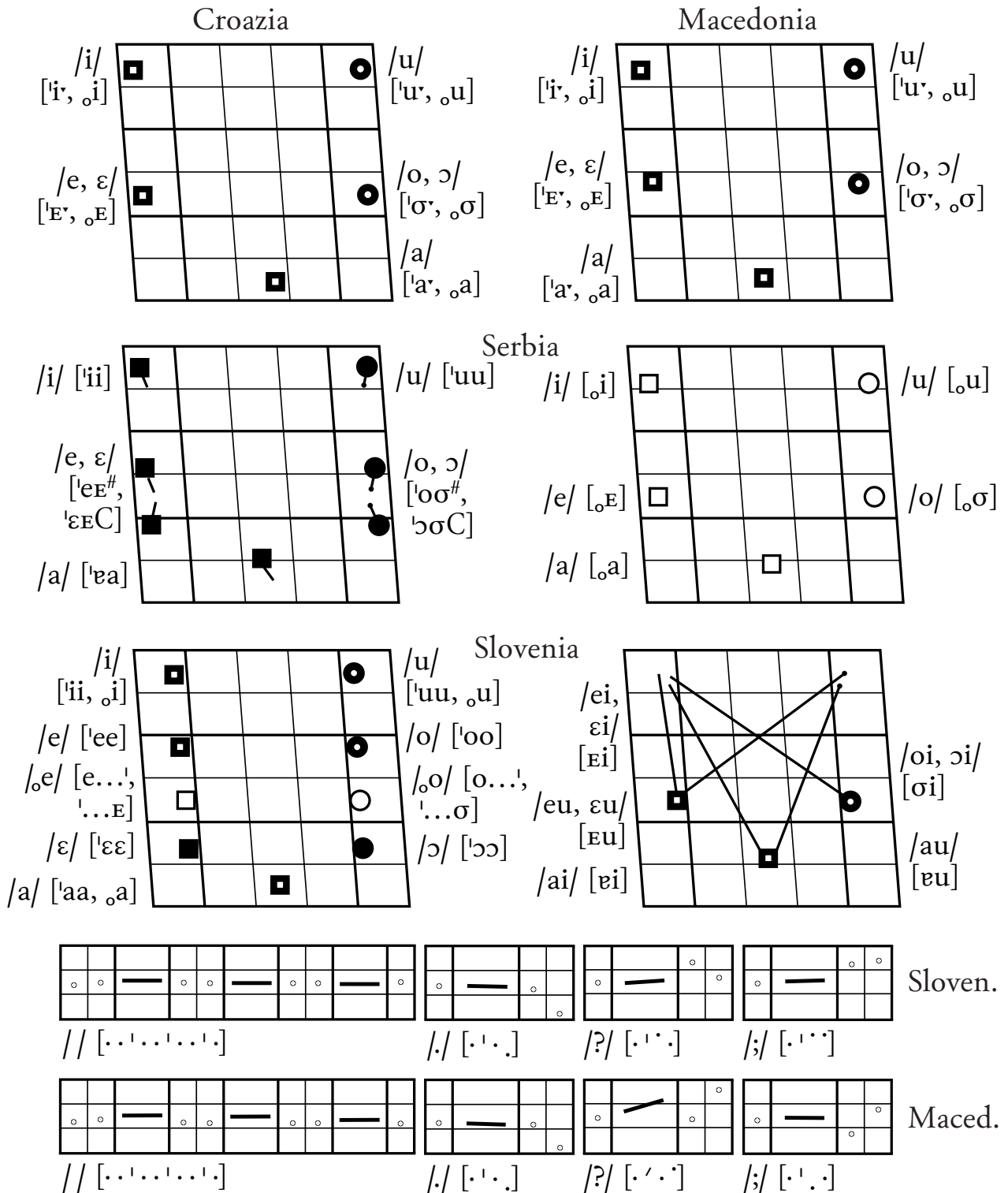
to → [ʎiˈdi, ʎEˈtE, ʎEˈsta, paˈtaːta, ʎKɔˈnɔ, ʎKɔˈntɔ, fuˈtuːrɔ]; per l'accento *piú* marcato (sebbene, a volte, sembri avvicinarsi di piú a distribuzioni italiane neutre, per pura coincidenza fra criterio etimologico italiano e criterio di struttura sillabica slavo) → [ʎiˈidi, ʎEˈtE, ʎEˈstE, pEˈtEaːtE, ʎKɔˈnɔ, ʎKɔˈntɔ, fuˈtuːrɔ]. Per le differenze coll'accento sloveno, abbiamo → [liˈidi, ʎEˈtE, ʎEˈsta, paˈtaːta, ʎKɔˈnɔ, ʎKɔˈntɔ, fuˈtuːrɔ], cui aggiungiamo: *pretendere, conoscono* /preˈtendere, koˈnoskono/ [preˈtɛndɛrɛ, koˈnoskono] → [preˈtɛndɛrɛ, koˈnooskɔnɔ] e *sei, euro, mai, pausa, noi* /ˈsɛi, ˈɛuro, ˈmai, ˈpaʊza, ˈnoi/ [ˈsɛi, ˈɛuro, ˈmai, ˈpaʊza, ˈnoi] → [ˈsɛi, ˈɛuro, ˈmɛi, ˈpɛʊza, ˈnoi].

Consonanti

Normalmente, /ɲ, nɲ/ sono [ɲ] (sempre senza autogeminazione, anche se si può avere /ɲj/ [ʎɲ]), con [n≡C]: *tonfo, bagno, miniera* /ˈtonfo, ˈbapɲo, miˈnɲɛra/ [ˈtɔmɲfo, ˈbaɲɲo, miˈnɲɛra] → [ˈtɔσmɲfo, ˈbaɲɲo, miˈɲɛra].

Per gli occlusivi, va notato solo che, in pronuncia piú marcata, possiamo trovare /k, g/ → [c, ʃ] + V anteriori e /j/: *chirurgi, chiedo* /kiˈrurɟi, ˈtʃɛdo/ [kiˈrurɟi, ˈtʃɛdo].

fig 3.4.2. Fonosintesi dell'accento «ex-iugoslavo»: varianti.



'kjɛdo/ [ki̇ruṙgi, 'kjɛ:do] → [ki̇ruuṙgi, ↓ci̇ruuṙgi; 'kjɛɛɔ, ↓cjɛɛɔ]. I sonori, in posizione finale, si desonorizzano parzialmente: *sud*, *standard* con [ḋ].

Per gli occlu-costrittivi, osserviamo che ci può essere qualche oscillazione in corrispondenza del grafema z (spesso assumendo l'uso dei modelli italiani regionali di contatto, compresa l'eventuale autogeminazione).

ne), tanto piú che solo in Macedonia esiste un vero fonema /dz/ (ma, può capitare di trovare /dz/ → [z], anche per influssi alloglotti): *senza, zona* /'sentsa, 'dzɔna/ ['sɛn:tsa, 'dzɔ:na] → [sɛɛntsɔ, 'dzɔɔna]. Piú tipicamente, /tʃ, dʒ/ sono realizzati come postalveo-prevelo-prolabiati [tʃ̟, dʒ̟] (anche se ci possono essere alcune varianti meno marcate: [tʃ, dʒ] (a punta alta); [tʃ̠, dʒ̠] (non completamente prolabiati, specie nell'accento sloveno piú marcato); e [tʃ, dʒ] (specie in Macedonia, corrispondenti a quelli italiani neutri): *ciliegie* /tʃi'ljɛdʒɛ/ [tʃi'ljɛ:dʒɛ] → [tʃi'ʎɛɛdʒɛ; tʃi'ʎɛɛdʒɛ; tʃi'ʎɛɛdʒɛ]. Occasionalmente, forse piú per influsso d'altre lingue straniere, si può sentire /VdʒV/ realizzato come [ʒ; ʒ, ʒ, ʒ]. Per interferenza grafica, possono presentare un [j] indebito.

Le stesse variazioni s'incontrano per /ʃ/ → [ʃ̟, [ʃ, ʃ̠, ʃ̡] (realizzati senz'autogeminazione, ma con la possibile aggiunta d'un [j], grafodipendente): *(la) scena* /((la)ʃɛna/ [(la)ʃ̟ɛ:na] → [(ʎa)ʃ̟ɛɛna, -ʃ̟, -ʃ̟, -ʃ̟]; l'accento sloveno meno marcato presenta [ʃ̠ʃ̠V]. In Slovenia, si può avere /v/ → [v̟] (semicostrittivo): *viva* /'viva/ ['vi:va] → ['viiva, ↓'viiva]. L's posvocale iniziale di sillaba può oscillare (anche, ma non solo, seguendo modelli italiani regionali): *musica* /'muzika/ ['muz:ika] → ['muuzika; 'muusi-]; normalmente, davanti a C sonore e sonanti, si ha oscillazione fra [s] e [ʃ̟] (o [ʒ], specie in Macedonia) sebbene si possa trovare anche [s] (magari per influsso d'altre lingue): *sbatte, smetti* /zbatte, z'metti/ [z'bat:te, z'met:ti] → [s'baate, ↑z-; s'mɛɛti, ↑z-]; in Slovenia, in questi contesti, si ha generalmente [z], tranne che nell'accento piú marcato.

Per /j, w/, piú tipicamente, troviamo [j, w], ma, piú spesso, [j] in Slovenia (e in Macedonia): *ieri, piano, buio, uovo, suola* /'jɛri, 'pjano, 'bujo, 'wɔvo, 'swɔla/ ['jɛ:ri, 'pjano, 'bu:jo, 'wɔ:vo, 'swɔ:la] → [ʎɛɛri, 'pjaano, 'buujo, 'wɔɔvo, 'swɔɔla]; fra V, quando almeno una sia anteriore, la pronuncia tipica ha [j] → [∅]: *deiettivo* /dejet'tivo/ [dejet'ti:vɔ] → [dɛɛ'tiivɔ]; qua e là, in pronuncia piú marcata, si può avere /kw, gw/ → [kv, gv]: *questo quanto* /kwesto'gwanto/ [kwesto'gwan:to] → [kʎɛsto'gʎaan-to, ↓kʎɛsto'gv-]. Oltre a ciò, si può sentire anche [kuʋ, guʋ] e [kwʋ, gwʋ].

Per /r/, troviamo generalmente [r] (anche se càpita di sentire il vibrante [r̠], ma con distribuzioni diverse da quelle dell'italiano neutro): *raro, predirlo* /'raro, pre'dirlo/ ['ra:ro, pre'di:rɔ] → ['raarɔ, pre'di:rɔ].

Per /l/, la pronuncia piú tipica presenta [l̠]; quella meno marcata, [l̠] (c'è, comunque, una certa oscillazione anche con [ʎl̠], piú tipico della Slovenia): *lilla, il plico* /'lilla, il'pliko/ ['li:l̠la, il'pli:kɔ] → [ʎli:l̠la, il'pl̠iikɔ].

tσ aτE_vaaɾE iłman'tEEłσ ałvjadʒa'tσσɾE: ||

ił_ventσ di,tramσn'taana· komin_łσ asσ'fjaaɾE: l_komvjo'łEEŋtsa· | ma_pju sσ_fjaava· | pjuilvjadʒa'tσσɾE· sistrin_dʒEEVA nelman'tEEłσ: 'taantσ· l_kEała_fiine· | ił_pσσVEɾσ 'VEENTσ· dσ_VEETE de'ziistEɾE: l_dal,suσpro'pσσzitσ· || ił'sσσłE· l_ałσσɾa· | simσσ_trσ nel'łEEłσ· | E,ɾσkσ'dσσpσ· iłvjadʒa_tσσɾE: l_kESEN_tiiVA 'kaaldσ· | si'tσσłSE: · iłman'tEEłσ· | Ełatramσn_tana· fukσ'stɾEEta· l_kσ'zii· | a,ɾikσ_nσσłEɾE· | keil'sσσłE: · Eɾapju'łσσɾE: l_dil'łEi· ||

čtiɛɾpja'łjuuta· čłastσ'ɾjEEła· čłavo_łaaamo ri'pEEtEɾE: |||]

Versione serba piú marcata: [si,bisti'łjEavano· l_ɯn'dʒoσɾnσ· | ił_ventσ di,tramσn'teana· | eil'sσσłE: l'łuunσ· pɾETEN_dENDσ di,EEɾpju'łσσɾE· deł'ɟałłtɾσ· | kɯandσ_viideɾσ ɯm,vjadʒa'tσσɾE: kEEVE_niiva i'neantsi· a_vσłto nelman'tEEłσ· || i,duEłiti_gEanti· de'łjiizeɾσ· l_ałσσɾa· | kESA,ɾEBES_tEato pju_łσσɾE· | ki,łσSEɾiu'łiitσ· aτE_vaaɾE iłman'tEEłσ· ałvjadʒa'tσσɾE: ||

ił_ventσ di,tramσn'teana· komin_łσ asσ'fjEaɾE: l_komvjo'łEEŋtsa· | ma_pju sσ_fjEava· | pjuilvjadʒa'tσσɾE· sistrin_dʒEEVA nelman'tEEłσ: 'teantσ· l_kEała_fiine· | ił_pσσVEɾσ 'VEENTσ· dσ_VEETE de'ziistEɾE: l_dal,suσpro'pσσzitσ· || ił'sσσłE· l_ałσσɾa· | simσσ_trσ nel'łEEłσ· | E,ɾσkσ'dσσpσ· iłvjadʒa_tσσɾE: l_kESEN_tiiVA 'kEaldσ· | si'tσσłSE: · iłman'tEEłσ· | Ełatramσn_tana· fukσ'stɾEEta· l_kσ'zii· | a,ɾikσ_nσσłEɾE· | keil'sσσłE: · Eɾapju'łσσɾE: l_dil'łEi· ||

čtiɛɾpja'łjuuta· čłastσ'ɾjEEła· čłavo_łaaamo ri'pEEtEɾE: |||]

Versione slovena piú normalizzata: [si,bisti'łjaavano· l_ɯn'dʒoσɾnσ· | il_ventσ di,tramσn'taana· | eil'soole· l'łuunσ· pɾETEN'dENDσ di,EEɾpju'łσσɾE· deł'aaltɾσ· | kɯandσ'viideɾσ ɯm,vjadʒa'toσɾE: kEEVENiiva i'naantsi· a'vσłto nelman'tEEłσ· || i,duEłiti'gaanti· de'łjiizeɾσ· l_a'łoσɾa· | kESA,ɾEBEstEato pju_łσσɾE· | ki,łσSEɾiu'łiitσ· ałE'vaaɾE ilman'tEEłσ· ałvjadʒa'toσɾE: ||

il_ventσ di,tramσn'taana· komin'łσ asσ'fjaaɾE: l_komvjo'łEENTsa· | ma_pju so'fjaava· | pjuilvjadʒa'toσɾE· sistrin'dʒEEVA nelman'tEEłσ: 'taantσ· l_kEala'fiine· | il'pσσVEɾσ 'VEENTσ· do'VEETE de'ziistEɾE: l_dal,suσpro'pσσzittσ· || il'soole· l_a'łoσɾa· | simσσ'tɾσ nel'łEEłσ· | eɾσko'doσpσ· ilvjadʒa'toσɾE· l_kESEN'tiiVA 'kaaldσ· | si'tσσłSE: · ilman'tEEłσ· | Ełatramσn'tana· fukσ'stɾEEta· l_kσ'zii· | a,ɾikσ'noσłEɾE· | keil'soole: · Eɾapju'łσσɾE: l_dil'łEi· ||

čtiɛɾpja'łjuuta· čłasto'ɾjEEła· čłavo'łaaamo ri'pEEtEɾE: |||]

3.5.

Accenti slavi:

Bulgaria (búlgaro)

Vocali

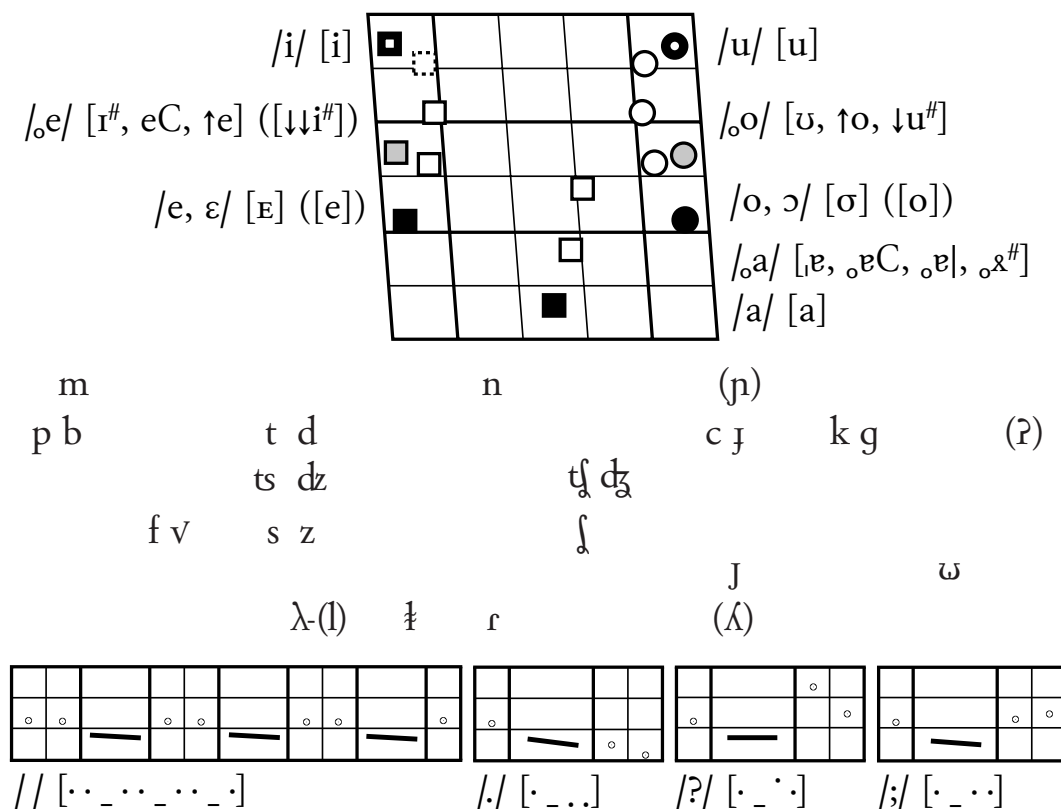
L'accento búlgaro, per /i, u/, presenta semplicemente [i, u]: *liti, visti, futuri, gusti* /'liti, 'visti, fu'turi, 'gusti/ [l'irti, 'vis:ti, fu'tu:ri, 'gus:ti] → [l'irti, 'visti, fu'tu:ri, 'gusti].

Per /a/, troviamo [a, ə, əC, ə|, ə[#]] (quest'ultimo viene evitato solo nell'accento meno marcato, divenendo [ə]): *patata, basta, astrali, la casa, alla mamma* /pa'tata, 'basta, as'trali, la'kaza, alla'mamma/ [pa'tata, 'bas:ta, as'tra:li, la'kaza, əlla'mam:ma] → [pɔ'tatə, 'bastə, (ʔ)ə'stra:li, ɬɔ'kazə, (ʔ)ə'ɬɔ'mammə].

Per /e, ε; o, ɔ/ accentati, abbiamo sistematicamente [ɛ, ɔ]: *rete, quelle, sono, sotto* /rete, 'kwelle, 'sono, 'sotto/ [rɛ:te, 'kwɛ:lɛ, 'so:ɲo, 'so:to] → [rɛ:te, 'kwɛ:lɛ, 'so:ɲo, ↑-o, 'so:to, ↑-tto]; però, a seconda anche dei primi modelli italiani a disposizione (probabilmente rinforzati pure da usi tassofonici socio-regionali bulgari), alcuni parlanti presentano quasi sistematicamente [e, o]. Più in generale, per molti parlanti, si può dire che, per certe parole –indipendentemente dall'etimologia e dalla struttura sillabica– è abbastanza frequente trovare [e, o]: *bene, bella, cono, costo* /'bene, 'bella, 'kono, 'kosto/ ['bɛ:ne, 'bɛ:lɛ, 'kɔ:ɲo, 'kɔ:sto] → ['be:ne, 'be:lɛ, 'ko:ɲo, ↑-o, 'kɔ:sto, ↑-o].

Per quanto riguarda /ə/, abbiamo tipicamente /ə/ → [ɪ] in sillaba non-accentata non-caudata prima dell'accento ([ə[#]...]), più raramente con [ɨ], ma [ɛ]: *premette* /pre'mette/ [pre'met:te] → [pɾɪ'mɛ:te, ↓pri'mɛ:te, ↑pre'mette]; inoltre, /ə/ → [e] (sia in sillaba non-accentata caudata, sia in sillaba postaccentuale, caudata o no, [əC, '...ə(C)]): *permettere, vestire, prenderle* /per'mettere, ves'tire, 'prenderle/ [per'met:tere, ves'ti:ɛ, 'pɾɛ:ɲdɛ:le] → [per'mɛ:tere, ↓-'mɛ:te-, ↑-'mette-; ves'ti:ɛ; pɾɛ:ɲdɛ:le].

fig 3.5. Fonosintesi dell'accento búlgaro.



Per /_oe[#]/, generalmente abbiamo [e] (ma, a volte, [↓ɪ]): *fine, case* (e gli esempi appena visti con -e) /'fine, 'kaze/ [fɪ:ɛ, 'ka:ze] → [fɪ:ɛ, ↓-ɪ; 'ka:ze, ↓-ɪ].

Per /_oo/, troviamo /_oo/ → [ɔ, ↑o], ma [u[#], ↑u[#], ↑↑o] in sillaba non-caudata interna: *concorrono, colorato* /kon'korrono, kolo'rato/ [kon'kor:ɾono, kolo'rato] → [kon'kor:ɾonɔ, ↑kon'korrono; ku'ɫu'rato, ↑ku'ɫu-, ↑↑kolo'rato].

Tutte le V non-accentate si possono desonorizzare, anche completamente, tra C non-sonore o tra una di queste e pausa: *battito, pasta, fecondo* /'battito, 'pasta, fe'kondo/ [battito, 'pasta, fe'kon:do] → [battitɔ, ↑battito; 'pastɔ, ↑-ta; fe'kondɔ, ↑fe-]...

Le sillabe accentate non-caudate /^V/, in tonia sono [^V], in protonia [^V]; le caudate, /^{VC}/, come si vedrà sotto, in tonia sono [^{VC}, ↓^{VC}], in protonia [^{VC}]: *meno male, certe volte* /'meno 'male, 'ʧerte 'vɔlte/ [me'no 'ma:le, 'ʧerte 'vɔlte] → ['mɛnɔ 'ma:le; ʧ'ɛrte 'vɔʎte, ↓vɔʎ-].

Le V iniziali, abbastanza spesso, sono precedute da [ʔ]: *un'automobile, per alzarlo* /unauto'mobile, peral'tsarlo/ [unauto'mɔ:bile, peral'tsar:lo] → [(ʔ)un,(ʔ)autɔ'mɔ'bile, ,per(ʔ)al'tsar:ɔ].

I dittonghi sono giustapposizioni dei timbri dati, con [i, u] ([↓ɪ, ↓ɔ]) come secondo elemento nei dittonghi fonologici ufficiali: *sei, mai, noi, causa* /'sei, 'mai, 'noi, 'kauza/ ['sɛ:i, 'ma:i, 'no:i, 'ka:uza] → ['sɛi, 'mai, 'noi;

↓-I; 'kauzɐ, ↓-aʊ-]; nell'accento marcato, i dittonghi in /i/ sono realizzati come [Vʝi]: *coincide* /koin'tʃide/ [koin'tʃi:de]... → [↓kʊjɪn'tʃi·de, ↓sɛʝi, ↓maji, ↓noʝi].

Consonanti

I nasali hanno [n≡C] e /nj/ → [nʝ, ↓nʝ], /ɲ/ → [nʝ, ↑nʝ] (generalmente [#nʝ], ma a volte [Vɲ#ʝ]), e con /ɲi/ realizzato anche come [n(j)i]): *banca, pania, sogno, pegni* /'banka, 'panja, 'soɲno, 'peɲni/ ['baɲka, 'paɲja, 'soɲno, 'peɲni] → ['baɲkɐ; 'paɲɲɐ, ↓'paɲ-ɲɐ, ↓'paɲɲɐ; 'soɲɲʊ, ↑'soɲ-ɲʊ, ↑'soɲ-ɲʊ; 'pɛɲɲi, ↑'pɛɲ-ɲi, ↑'pɛɲɲi, ↓-ni].

Per gli occlusivi, notiamo che /k, g/ diventano [c, ɟ] + /i, e, ɛ/ e in /kj, gj/: *chirurghe, chiedo* /ki'rurɟe, 'kʝɛdo/ [ki'rur:ɟɛ, 'kʝɛdo] → [ci'rur-ɟɛ, 'çɛ'dʊ].

Generalmente, /ts, dz/ hanno distribuzione soddisfacente (all'interno del neutro moderno e tradizionale, dato che il bulgaro possiede entrambi i fonemi e li può associare corrispondentemente): *senza, zona* /'sɛntsɐ, 'dzɔna/ ['sɛntsɐ, 'dzɔna] → ['sɛntsɐ, 'dzɔnɐ]. A /tʃ, dʒ/, di solito manca la protrusione (che può esser presente nell'accento meno marcato): *ciliegie* /tʃil'jɛdʒɛ/ [tʃil'jɛ:dʒɛ] → [tʃil'jɛ·dʒɛ].

Per /f, v/, notiamo che generalmente c'è /v/ → [v]; per /s, z; ʃ/ vale quanto detto per /ts, dz; tʃ, dʒ/ (senz'autogeminazione); inoltre, abbiamo /zC/ → [zC, ↓sC], /zN/ → [sN, ↑zN]: *fave, susine, sbatto, smetto, pesce* /'fave, su'zine, z'batto, z'metto, 'pɛʃɛ/ ['fa:vɛ, su'zi:nɛ, z'batto, z'metto, 'pɛʃ:ɟɛ] → ['fa·vɛ, su'zi·nɛ; z'batʊ, ↓s'b-, ↑-tto; s'mɛ'tʊ, ↑z'm-, ↑-tto].

Piú tipicamente, per gli approssimanti abbiamo /j, w/ → [j, ʋ] (anche se, a volte, /j, w/ → [i, u]): *ieri, piano, uovo, quadro* /'jɛri, 'pjaɲno, 'wɔvo, 'kwadro/ ['jɛri, 'pjaɲno, 'wɔvo, 'kwadro] → ['jɛri, 'pjaɲnʊ, 'wɔvʊ, 'kwadrʊ] (l'*i* diacritica, ma soprattutto quella indebita, è spesso attualizzata: *cielo, scienza* /'tʃɛlo, 'ʃɛntsɐ/ ['tʃɛlo, 'ʃɛntsɐ] → ['tʃɛ·ʎʊ, ↓'tʃɟ-; ʃɛntsɐ, ↓'ʃɟ-]).

Normalmente, /r/ → [r] (ma qualcuno può presentare [r̥], con distribuzioni diverse dal neutro italiano, o anche [ɾ, ɻ]): *raro, parto, prima* /'raro, 'parto, 'prima/ ['raro, 'parto, 'prima] → ['ra·rʊ, 'partʊ, 'pri·mɛ].

Tipicamente, /l/ (che non preceda /j; i, e, ɛ/) è [ɭ] (dentale, o alveolare, uvularizzato), o [ɭ, ↑ɭ]; per ipercorrettismo, si può incontrare anche [↓λ] (unilaterale alveolare), che appare come pronuncia marcata, per

/l/ [l], davanti a /j; i, e, ε/: *lilla, solo, palco* /lilla, 'solo, 'palko/ [lil:l̩a, 'so:l̩o, 'pa:l̩ko] → [l̩i:l̩ɛ, l̩i:l̩ɛ; ↑l̩a, ↓l̩i-, ↓l̩ɛ; 'so:l̩ɛ, -l̩ɛ, ↑l̩o, ↓l̩ɛ; 'pa:l̩ko, -l̩ko, ↑l̩ko, ↓l̩ko, ↓pa:l̩-]. Inoltre, abbiamo /lj/ → [l̩j, ↓l̩j, ↓l̩], /λ/ → [l̩j, ↓l̩j, ↑l̩] (generalmente [#l̩j, ↓#l̩j], ma a volte [Vl̩#j, Vλ#j], e con /li/ → [l̩(j)i]): *Italia, foglio, figli* /i'talja, 'fɔλλo, 'fiλλi/ [i'ta:l̩ja, 'fɔ:l̩o, 'fi:l̩i] → [(ʔ)i'ta:l̩jɛ, -al̩jɛ, ↓a:l̩jɛ, ↓al̩jɛ, ↓a:l̩ɛ; 'fi:l̩jɛ, -ɔl̩jɛ, ↓ɔ:l̩jɛ, ↓ɔ:l̩jɛ, ↑l̩ɛ; 'fi:l̩ji, ↓l̩i, ↑l̩i, ↓l̩i]. Non è raro il passaggio di /lV, lC/ a [rV, rC]: *natale, soldi* /na'tale, 'sɔldi/ [na'ta:l̩ɛ, 'sɔ:l̩di] → [na:l̩ɛ, ↓l̩ɛ, ↓re; 'so:l̩di, ↓so:l̩-, ↓so:l̩-].

Strutture e testo

Le C difoniche sonore passano a non-sonore davanti a pausa: *sud* /sud/ ['sud:] → ['sut, ↓surt]. La geminazione lessicale manca solo nell'accento marcato, /CC/ [CC, ↓C, ↑CC] (anche se un rispetto assoluto è complicato, specie quando ricorrono piú geminate vicine o nella stessa parola): *affittassi* /affittassi/ [affittas:si] → [(ʔ)ɛffittas:si, ↓ʔɛfittas:si, ↑ɛffittas:si]; d'altra parte, certe cogeminazioni e autogeminazioni possono avere una qualche frequenza, se presenti nei modelli italiani usati.

Nel testo, non diamo nessun grado di geminazione, non usiamo [ʔ], né [u] per /o/, ma diamo [λ]; ne risulta, comunque, un accento abbastanza marcato.

[si,bisti'ʧ̥a'vɔnɔ· l̩u'p'dʒɔrnɔ·] iʃ_ventu di,tremun'ta'ne· eiʃ_sɔ'le.. l̩'f̥u·
nɔ· p̩reten_dendɔ di,ɛserpju'forte· deʃ_aʃtru.. l̩kɔwendɔ v̩i'derɔ umjv̩jɛdʒɔ-
_tɔ're.. ,cevi_ni'vɔ i'nɛntsi· ɔ_vɔʃtu neʃmɛn_tɛ'ʃu.. || i,duɛliti_genti· di'ʧ̥i-
zerɔ· l̩ɔ'ʃɔ're· l̩,ɛsɔ,ɛbes_tatu pju_forte· l̩,ɛfɔseriu'ʃi'tu· ɔli_vare iʃmɛn-
'tɛ'ʃu· ɔʃv̩jɛdʒɔ_tɔ're.. ||

iʃ_ventu di,tremun'ta'ne· kumiɲ_ʧ̥ɔ ɔsɔ_fja're.. l̩kumjv̩jɔ_λentsɛ.. || mɔ-
_pju sɔ_fja've· l̩ pju iʃv̩jɛdʒɔ_tɔ're· sistr̩ɲ_dʒɛ'vɔ neʃmɛn_tɛ'ʃu.: 'tantu· l̩ce-
p̩ɛɔ_fine· l̩ iʃ_pɔ'verɔ 'ventu· du_vete di_zistere.. l̩ deʃ_suɔpɔ_pɔ'zitu.. || iʃ-
'sɔ'le· l̩ɔ'ʃɔ're· l̩ simus_tɔ neʃ_ʧ̥jɛ'ʃu.. l̩ ep̩skɔ'dɔ'pɔ· iʃv̩jɛdʒɔ_tɔ're· l̩,ɛs-
sen_tivɔ 'kaʃdu· l̩ si_tɔʃɛ.. l̩ iʃmɛn_tɛ'ʃu.. l̩,ɛʃɔ,tremun_ta'ne· ,fukɔ'stɛ'tɔ·
l̩kɔ'zi· l̩ ɔ,riku_nɔ'ʃɛ're· l̩ ceʃ'sɔ'le: ,ɛfɔpju_forte.. l̩ di_λɛi.. ||

ʧ̥ti,ɛp̩jɔ_ʧ̥u'tɔ· ʧ̥iʃɛstɔ'ɲjɛ'ʃɛ· ʧ̥iʃɛvɔ_λjɑ'mɔ ri_pɛ'tere' || ||

4.1.

Accenti baltici: Lettonia (lèttone)

Vocali

L'accento lèttone ha sillabe accentate con dittonghi ristretti, [iV·V[#]], [iVVC] per /i, u/ e [iVC] per le altre V; come timbri, presenta [i'i, ɔi; 'EE, ɔe; 'aɐ, ɔɐ; 'σσ, ɔo; 'ʊu, ɔʊ]: *tipi, visti, bene, resta, patata, pasta, modo, molto, futuro, fusto* /'tipi, 'visti, 'bene, 'resta, pa'tata, 'pasta, 'mɔdo, 'mondo, fu'turo, 'fusto/ ['ti:pi, 'vi:sti, 'be:ne, 're:sta, pa'ta:ta, 'pa:sta, 'mɔ:do, 'mon:do, fu'tu:ro, 'fu:sto] → ['tri:pi, 'vi:sti, 'be:ne, 're:sta, pe'ta:te, 'pa:ste, 'mɔ:do, 'mon:do, fu'tu:ro, 'fu:sto]. I dittonghi sono giustapposizioni di [i, e, a, σ, u]; però, con /ai, au/ → [ai, au]: *sei, mai, pausa* /'sei, 'mai, 'pauza/ ['se:i, 'ma:i, 'pa:za] → ['sei, 'mai, 'pa:ze]. Le V iniziali sono precedute da [ʔ]: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [ʔun'ʔaltro]. L'/i/ finale di parola, anche all'interno della frase, si può desonorizzare in [i̯], pure dopo C sonora: *tanti tordi* /'tanti 'tordi/ ['tanti 'tor:di] → ['tenti̯ 'tor:di̯].

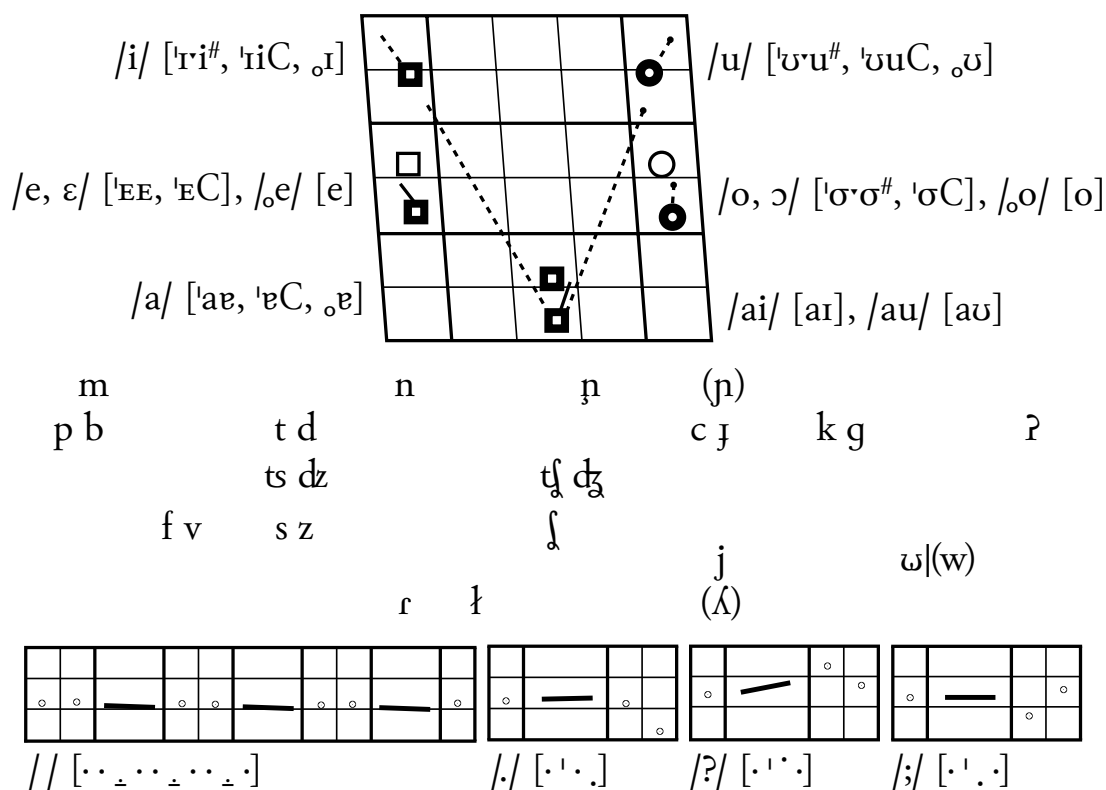
Consonanti

I nasali hanno [n≡C]; /nj, ɲ/ sono generalmente uguali, [nj]; però, nell'accento meno marcato, si può avere /ɲ/ → [ɲ] (breve): *angolo, segno, pania* /'angolo, 'seɲno, 'panja/ ['aɲ:golo, 'se:ɲno, 'pa:nja] → [ʔaɲgołɔ; 'SE:ENjo, ↑'SE:ɲno; 'pa:ɲje].

Per gli occlusivi, notiamo che /k, g/ davanti a V anteriori, e per /kj, gj/, diventano [c, ɟ]: *chirurghe, ghiande* /ki'rurɣe, 'gjanɔde/ [ki'rur:ɣe, 'gjan:ɔde] → [ci'rʊurɟe, 'ɟɔnde].

Gli occlu-costrittivi non presentano problemi, tranne che per l'assenza di protrusione in /tʃ, dʒ/ → [tʃ̥, dʒ̥]: *ciliegie* /tʃi'liɛdʒe/ [tʃi'ljɛ:dʒe] → [tʃ̥i-

fig 4.1. Fonosintesi dell'accento lettone.



[ʲjɛ'ɛɕɕɛ].

Lo stesso avviene per i costrittivi, con /ʃ/ → [ʃ̣]: *coscenza* /koʃʃɛntsa/ [koʃʃɛntsa] → [koʃ̣ɛntɕɛ]. Sono regolari le sequenze di /zɕ/, anche coi sonanti: *sbatto, smetto* /zʲbʲatʲto, zʲmɛtʲto/ [zʲbʲatʲto, zʲmɛtʲto] → [zʲbʲətʲto, zʲmɛtʲto].

Per gli approssimanti, abbiamo /j, w/ → [j; ω, ↑w]: *ieri, piano, uovo, può* /jɛri, ʔpjano, ʔwɔvo, ʔpwɔ*/ [jɛri, ʔpjano, ʔwɔvo, ʔpwɔ] → [jɛ'ɛri, ʔpjano, ʔwɔvo, ʔpwɔ].

Normalmente, troviamo /r/ → [r]: *raro, interprete* /ʔraro, in'tɛrprete/ [ʔraro, in'tɛrprete] → [ʔra'ɛro, ʔin'tɛrprete].

Per /l/, abbiamo [ɫ] (anche davanti a V anteriori): *lilla* /'lilla/ [lil:l̩] → [ʔli:l̩ɛ]; /lj, λ/ sono generalmente uguali, [lj]; però, nell'accento meno marcato, si può avere /λ/ → [λ] (breve): *palio, foglia* /'paljo, ʔɔλla/ [ʔpa:ljo, ʔɔλ:l̩] → [ʔpa'ɛljo; ʔɔ'ɔlɛ, ʔʔɔ'ɔlɛ].

Strutture e testo

Generalmente, la geminazione lessicale è [CC], tranne che nell'accento più marcato: *affittasse* /affit'tasse/ [affit'tas:se] → [ʔɛffit'tɛsse, ↓ʔɛfi-

'ta'ese]. Però, l'autogeminazione e la cogeminazione possono esser presenti solo per fedele imitazione di buoni modelli.

[sɪbɪstɪtʃ'ʃa'evɛno· ɹʊn'dʒɔrno·] ʀɪk_vento dɪtrɛmon'ta'evɛ· | ʀɛɪ'sɔ's-
 lɛ· ɹ'ʃʊuno· ɹpreten_dɛndo dɪʀɛssɛrɹjʊ'fɔrtɛ· dɛʃ'ʀɛʃtro· | ɹkwɛndo_vɪdɛrɔ
 ʀʊmɹvjɛdʒdʒɛ'tɔ'sɛ· ɹkɛvɛ_nɪɪvɛ ʀɪn'nɛntsɪ· ʀɛv_vɔʃto ɹnɛʃmɛn'tɛʃʃo· || ʀɪ-
 ɹduɛʃtrɪ'gɛntɪ· dɛ'tʃrɪzɛrɔ· ɹʀɛʃʃɔ'sɛ· | ɹkɛʃvɛrɛbbɛs_tavto ɹjʊ'fɔrtɛ· | ɹɪfɔs-
 sɛrɪu'ʃrɪto· ʀɛʃɛ_vavɛrɛ ʀɪʃmɛn'tɛʃʃo· ʀɛʃvjɛdʒdʒɛ'tɔ'sɛ· ||

ʀɪk_vento dɪtrɛmon'ta'evɛ· ɹkɔmɪn_ʃʃɔ ʀɛsoffjɛ'vɛrɛ· ɹkɔmɹvjɔ'ʃɛntsɛ· |
 mɛ_ɹjʊʊ soffjɛ'vɛrɛ· | ɹjʊɪʃvjɛdʒdʒɛ'tɔ'sɛ· ɹsɪstɪn_ɹdʒɛɛvɛ ɹnɛʃmɛn'tɛʃʃo· :
 'tɛnto· ɹkɛʀɛʃʃɛ'frɪnɛ· | ʀɪk_ɹɔ'sɛvɛrɔ 'vɛnto· do_vɛttɛ dɛ'zɪɪstɛrɛ· ɹdɛʃsʊo-
 ɹɹɔ'ɹɔ'szɪto· || ʀɪ'sɔ'sɛ· ɹʀɛʃʃɔ'sɛ· | ɹsɪmos_trɔ nɛʃ'tʃɛ'ɛʃʃo· | ʀɛɹɔkɔ'dɔ's-
 ɹɔ· ʀɪvjɛdʒdʒɛ'tɔ'sɛ· ɹkɛsɛn_tɪɪvɛ 'kɛʃdo· | ɹsɪ'tɔ'sɛ· : ɹɪʃmɛn'tɛʃʃo· | ʀɛʃɛ-
 ɹtrɛmon'ta'evɛ· ɹfʊkɔs'trɛttɛ· ɹkɔ'zɪɪ· | ʀɛɹɪkɔ'nɔ'sʃɛrɛ· | ɹkɛʀɪ'sɔ'sɛ· : ʀɛrɛ-
 ɹjʊ'fɔrtɛ· ɹdɪ'ʃɛɪ· ||

ɹtɪʀɛɹɹjɛ'tʃʊ'utɛ· ɹʃɛstɔ'rjɛʃʃɛ· | ɹʃɛvɔ_ljɛɛmo ɹɹɛ'ɛtɛrɛ· |||]

4.2.

Accenti baltici: Lituania (lituano)

Vocali

Nel primo vocogramma, mostriamo i dittonghi fonetici (che ricorrono in sillaba accentata non-caudata) e i monottonghi tipici dell'accento lituano: [ii, iC, ɔI; eE, eC, ɔE; aɐ, ɐC, ɔɐ; σɔ, σC, ɔσ; uɯ, uC, ɔɯ]: *tipi, visti, bene, resta, patate, pasta, modo, molto, futuro, fusto* /'tipi, 'vis-ti, 'bɛne, 'rɛsta, pa'tate, 'pasta, 'mɔdo, 'mondo, fu'turo, 'fusto/ ['ti:pi, 'vis-ti, 'bɛ:ne, 'rɛ:sta, pa'ta:te, 'pas:ta, 'mɔ:do, 'mon:do, fu'tu:rɔ, 'fus:tɔ] → ['tri-pi, 'visti, 'bɛene, 'rɛstɐ, pɐ'ta:tɐ, 'pɛstɐ, 'mɔɔdo, 'mɔndɔ, fu'tuuro, 'fustɔ].

Nel secondo vocogramma, diamo i dittonghi [ei, ai, au, σi, uɪ], per /ei, ei; ai; au; oi, oi; ui/, che hanno realizzazioni peculiari (altri sono giustapposizioni dei vocoidi dati): *potei, sei, mai, causa, poi, noi, lui* /po'tei, 'sɛi, 'mai, 'kauza, 'pɔi, 'noi, 'lui/ [po'te:i, 'sɛ:i, 'ma:i, 'kauza, 'pɔ:i, 'no:i, 'lu:i] → [pɔ'tei, 'sei; 'mai; 'kause; 'pɔi, 'noi; 'luɪ].

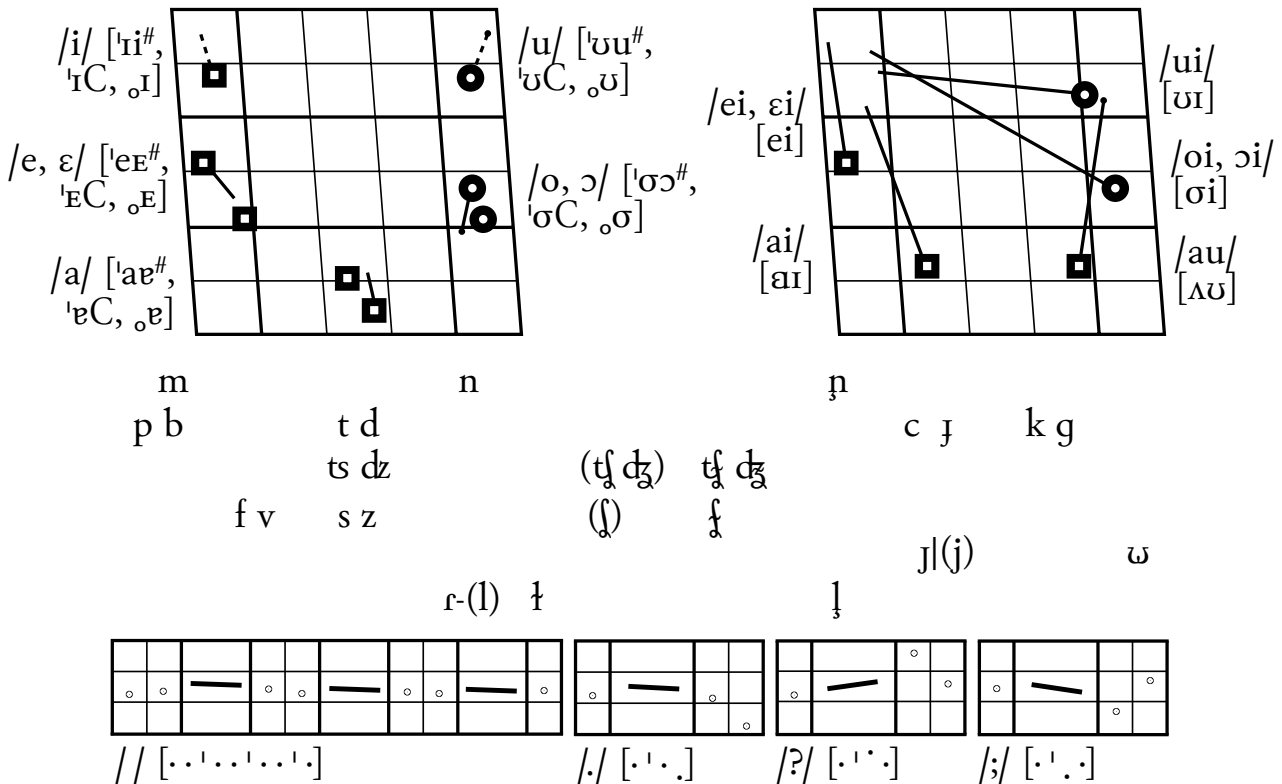
Consonanti

I nasali sono [n≡C]; per /nj, ɲ/, possiamo avere sempre [nj], oppure si può mantenere una certa differenza, /nj/ → [ɲn], /ɲ/ → [ɲɲ]: *tonfo, pania, sogno* /'tonfo, 'panja, 'sɔɲno/ ['tomɲfo, 'pa:ɲja, 'sɔɲno] → ['tomɲfɔ; 'paɲɲɛ, ɲ-ɲɛ; 'sɔɲɲɔ, ɲ-ɲɔ].

Per gli occlusivi, basta notare che /k, g/, davanti a V anteriori e in /kj, gj/, diventano [c, ɟ]: *chirurghe, ghianda* /ki'rurɟe, 'gja:nda/ [ki'rur:ɟɛ, 'gja:nda] → [ci'rurɟɛ, 'ɟɛnda].

Per gli occlu-costrittivi, notiamo una certa oscillazione di tipo di fo-

fig 4.2. Fonosintesi dell'accento lituano.



nazione per /ts, dz/ → [ts, dz] (z): *senza, zona* /'sɛntsa, 'dʒɔna/ [sɛn:tsa, 'dʒɔ:na] → [sɛntsɐ, -dzɐ; 'tsɔɔnɐ, 'dz-]; per /tʃ, dʒ/, invece, l'oscillazione è tra articolazioni, sempre non-prolabiate, postalveo-palatale [tʃ, dʒ] e postalveo-velare [tʃ̠, dʒ̠] (articolatoriamente più marcata, ma uditivamente meno, rispetto all'italiano neutro): *ciliegie* /tʃiljɛdʒɛ/ [tʃiljɛ:dʒɛ] → [tʃ̠iljɛɛdʒ̠ɛ, tʃ̠iljɛɛdʒ̠ɛ].

I costrittivi presentano oscillazione di tipo di fonazione per /s, z/ → [s, z] (s) e d'articolazione per /ʃ/ → [ʃ̠, ʃ] (*sc[i]*): *muso, pesci* /'mu:zɔ, 'pɛʃji/ [mʊ:zɔ, 'pɛʃ̠ji] → [mʊsɔ, -zɔ; 'pɛʃ̠ɹ]. Inoltre, troviamo /z/ → [s] davanti a C sonore e sonanti: *sbatto, smette* /z'battɔ, z'mette/ [z'battɔ, z'mette] → [s'bættɔ, s'mette].

Per gli approssimanti, abbiamo /j/ → [j, Cj], /w/ → [w]: *ieri, piano, uovo, può* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'pwo/ [jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'pwo] → [jɛɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'pwo]; nelle sequenze /kw, gw/, oltre alla pronuncia meno marcata, con [w], troviamo anche [u] (pure per influsso grafico) e [v] (per influsso russo): *questo quanto* /kwɛsto'gwanto/ [kwɛsto'gwanto] → [kwɛstɔ'gwɛntɔ, kuɛstɔgu'vɛ-, kvɛstɔ'gvɛ-].

Generalmente, /r/ è [r], ma si può trovare anche [r̠]: *raro, interprete* /'raro, in'tɛrprete/ [raro, in'tɛrprete] → [r̠arɔ, in'tɛrprɛte].

Per /l/, abbiamo [ɫ, ɫ̠] (e [ɫ̠] davanti a /tʃ, dʒ, ʃ/): *lilla, il clamore, alce* /lilla, ilkla'more, 'altʃɛ/ [lilla, ilkla'more, 'altʃɛ] → [ɫ̠ilɫ̠ɐ, ɫ̠kl̠ɐ'mɔɔɛ,

'ełtɕɛ], [↑l̥iile, ɫklɛ-, 'ełtɕɛ, -tɕɛ]; inoltre, per /lj, ʎ/, possiamo avere sempre [lj], oppure si può mantenere una certa differenza, /lj/ → [l̥j̥], /ʎ/ → [l̥j̥]: *palia, foglia* /'paljo, 'fɔʎʎa/ [paj̥jo, 'fɔʎ:ʎa] → [paeljɔ, ↑-ʎɔ; 'fɔɔljɛ, ↑'fɔɔljɛ].

Strutture e testo

La geminazione lessicale è, di solito, scempiata, /CC/ → [C]; mentre, con impegno, si può arrivare a [↑^CC]: *affittasse* /affittasse/ [affittas:ɛ] → [ɛfɪ'taɛsɛ, ↑ɛ^{ff}ɪ'tɛ^{ss}ɛ]. L'autogeminazione e la cogeminazione, normalmente, mancano.

[sɪbistrɪ'tɕaɛvɛnɔ· ɫɔp'dɕɔrɔnɔ·] ɪ'tventɔ dɪtrɛmɔn'taɛnɛ· ɛɪ'tsɔɫɛ·
ɪ'tuunɔ· pɾɛtɛn'dɛndɔ dɪɛsɛɾpɟɔ'fɔrtɛ· dɛ'tɛłtrɔ· ɫkwɛndɔ'viidɛɾɔ ɔm-
ɟɛdɕɛ'tɔɔɾɛ· ɫɛvɛ'niivɛ ɪ'nɛntsɪ· ɛ'vɔłtɔ ɫnɛłmɛn'tɛɛłɔ· || ɪdɔɛłɪtɪ'gɛntɪ·
dɛ'tɕiisɛɾɔ· ɫɛł'ɔɔɾɛ· ɫɛsɛɪɛbɛs'taɛtɔ pɟɔ'fɔrtɛ· | ɫɪfɔsɛɪɪɔ'ɕiitɔ· ɛłɛ'vɛɛɾɛ
ɪłmɛn'tɛɛłɔ· ɛłɟɛdɕɛ'tɔɔɾɛ· ||

ɪ'tventɔ dɪtrɛmɔn'taɛnɛ· ɫɔmɪp'tɕɔ ɛsɔ'fjaɛɾɛ· ɫɫɔmɟɔ'ɫɛntɛ· || mɛ-
pɟɔ sɔ'fjaɛvɛ· | pɟɔɪ'tɟɛdɕɛ'tɔɔɾɛ· sɪstrɪp'dɕɛɛvɛ ɫnɛłmɛn'tɛɛłɔ· : 'tɛntɔ·
ɫɛɛɪɛ'fiinɛ· | ɪ'pɔ'vɛɪɔ 'ventɔ· dɔ'vɛɛtɛ dɛ'sɪstɛɾɛ· ɫdɛłsɔɔpɾɔ'pɔɔsɪtɔ· ||
ɪ'tsɔɫɛ· ɫɛł'ɔɔɾɛ· | sɪmɔs'tɾɔ nɛł'tɕɛɛłɔ· | ɛɪpɔkɔ'dɔɔpɔ· ɪ'tɟɛdɕɛ'tɔɔɾɛ·
ɫɛsɛn'tiivɛ 'kɛłdɔ· | ɫsɪ'tɔłsɛ· ɫɪłmɛn'tɛɛłɔ· | ɫɛłɛtrɛmɔn'taɛnɛ· fɔkɔs-
'trɛɛtɛ· ɫkɔ'sii | ɛɪɪkɔ'nɔɔɕɛɾɛ· | ɫɛɪ'tsɔɫɛ· : ɫɛɾpɟɔ'fɔrtɛ· ɫdɪłɛɪ· ||

ɕɫɪɛpɟɛ'tɕɔutɛ· ɕɫɛstɔ'ɾjɛɛłɛ· | ɕɫɛvɔ'ɫjaɛmɔ ɾɪ'pɛɛtɛɾɛ· |||]

5.1.

Accenti uràlici:

Ungherìa (ungherese)

Vocali

L'accento meno marcato ha solo cinque V, sdoppiate in sillaba accentata non-caudata interna: [i[#], i^C, i[#], oⁱ; 'EE[#], 'EC, 'E[#], o^E; 'aa[#], 'aC, 'a[#], o^a; 'σσ[#], 'σC, 'σ[#], o^σ; 'uu[#], 'uC, 'u[#], o^u]; l'accento piú marcato ha alcuni tassofoni aggiuntivi per *e*, *o*: [e[#], 'εC, 'ε[#]; 'oo[#]] (indipendenti dalla distribuzione dell'italiano neutro): *viti*, *visti*, *lí*, *rete*, *verde*, *tre*, *patata*, *basta*, *là*, *cono*, *conto*, *ciò*, *futuro*, *gusto*, *tu* /'viti, 'visti, 'li*, 'rete, 'verde, 'tre*, pa'tata, 'basta, 'la*, 'kono, 'konto, 'tʃo*, fu'turo, 'gusto, 'tu*/ ['viti, 'visti, 'li, 'rete, 'verde, 'tre, pa'tata, 'basita, 'la, 'kono, 'konto, 'tʃo, fu'turoσ, 'gustoσ, 'tu] → ['viiti, 'visti, 'li; 'reete, ↓'ree-; 'verde, ↓'ver-; 'tre, ↓-ε; pa'taata, 'basta, 'la; 'kσσnoσ, ↓'koo-; 'kσntoσ; 'tʃo; fu'tuuroσ; 'gustoσ, 'tu].

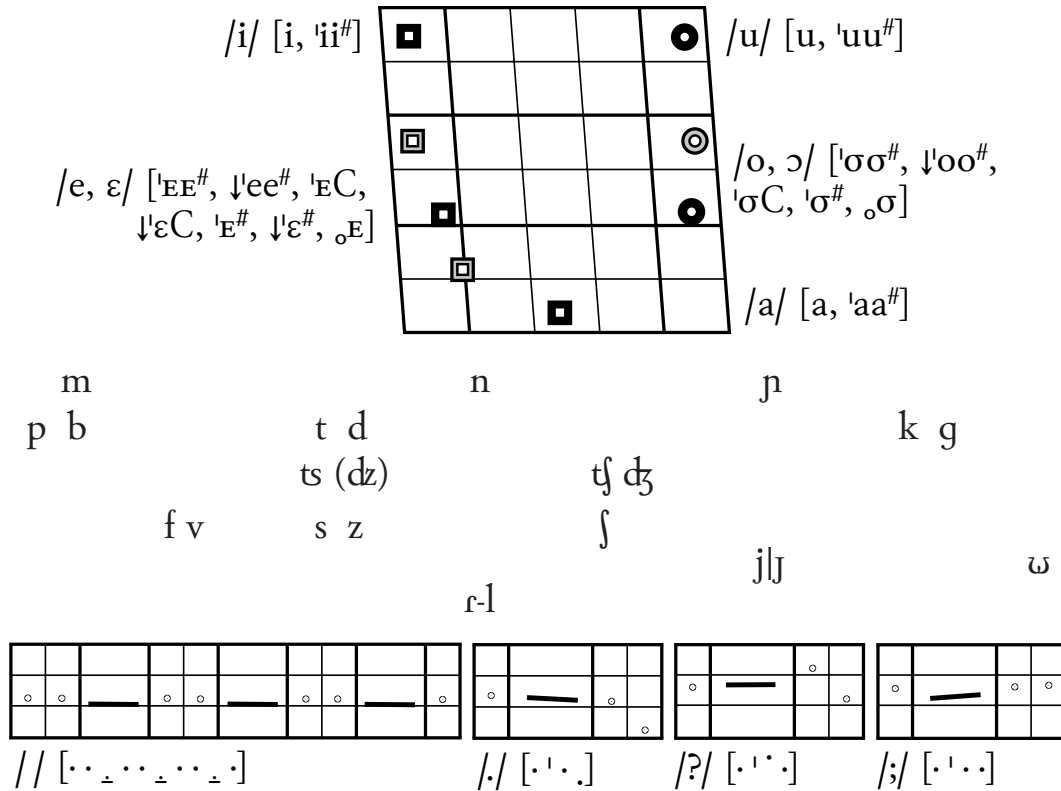
I dittonghi si formano combinando gli elementi a disposizione, generalmente: [ei, eu, ai, au, oi]: *sei*, *euro*, *mai*, *pausa*, *noi* /'sei, 'euro, 'mai, 'pauza, 'noi/ ['se'i, 'εuro, 'ma'i, 'pa'uza, 'no'i] → ['sei, 'euoσ, 'mai, 'pauza, 'no'i]...

Consonanti

Per /nj/, abbiamo [ni, ↑nj]; e per /ɲ/, [ni, ↑ɲ]; inoltre, [n≡C]: *tornio*, *segno*, *tonfo* /'tornjo, 'seɲno, 'tonfo/ ['tor:ɲjo, 'seɲno, 'tomfo] → ['tornioσ, ↑-ɲjoσ; 'seenioσ, ↑'seɲnoσ, ↓'see-; 'tomfoσ].

Gli occlusivi non presentano peculiarità articolatorie, né fonatorie; nemmeno gli occlu-costrittivi, tranne per il fatto che, di solito, anche /dz/ passa a [ts] (breve): /ts, dz; tʃ, dʒ/ → [ts; tʃ, dʒ]: *senza*, *zona*, *ciliegie* /'sentsa, 'dzona, tʃi'ljɛdʒe/ ['sɛn:tsa, 'dzona, tʃi'ljɛ:dʒe] → ['sentsa, ↓'sɛn-;

fig 5.1. Fonosintesi dell'accento ungherese.



'tʃɔɔna, ↓-oo-, ↑↑'dz-; tʃili'EEɟE, ↓-ee-, ↑tʃil'jEE-].

Anche i costrittivi non pongono problemi particolari, tranne che per /zN, zr, zl/ con [s] (mentre /zC/ è regolare), e per /ʃ/ → [ʃ], che è sempre breve: *susine, smetto, sregolato, slego, sbatto, pesce* /su'zine, z'metto, zrego'lato, z'lego, z'batto, 'peʃʃe/ [su'zi:ne, z'met:to, z,rego'la:to, z'le:go, z'bat:to, 'peʃ:ʃe] → [su'zi:ine; s'metto, ↓s'met-; s,rego'la:to; s'le:go, s'bat:to, 'peʃ:ʃe] → [su'zi:ine; s'metto, ↓s'met-; s,rego'la:to; s'le:go, ↓s'lee-; s'batto; 'peʃ:ʃe, ↓'pee-].

L'accento tipico ha /((C)jV/ → [(C)iV] (ma [(C)jV], in quello meno marcato), oltre alla presenza di [i, j] in corrispondenza dell'*i* grafica indebita, in aggiunta a quella diacritica: *ieri, piano* /jɛri, 'pjano/ [jɛ:ri, 'pja:no] → [i'EEri, ↓i'ee-, ↑j-; pi'aano, ↑'pjaa-]. Abbiamo lo stesso anche per /((C)wV/ → [(C)uV] (ma [(C)ωV] (piú che [(C)wV], in quello meno marcato); mentre, nell'accento piú marcato, per /kw, gw/ troviamo [kv, gv]: *uovo, quasi* /'wɔvo, 'kwazi/ ['wɔ:vo, 'kwazi] → [u'ɔɔvo, ↑'wɔɔ-, ↓u'oo-; ku'aazi, ↑'kω-, ↓'kv-].

Per /r, l/, generalmente si ha [r, l]: *raro, vederle, treno, lilla, alto* /'ra-ro, ve'derle, 'treno, 'lilla, 'alto/ ['ra:ro, ve'der:le, 'tɛ:no, 'lil:lɑ, 'al:to] → ['raa-rɔ; ve'der:le, ↓-der-; 'tɛ:eno, ↓'tee-; 'lilla; 'al:to]; per /lj/, [li, ↑lj]; e per /ʎ/, [j, ↓j, ↑lj]: *palio, taglio* /'paljo, 'taʎlo/ ['pa:ljo, 'taʎ:lo] → ['paalio, ↑ljɔ; 'taajɔ, ↓'taajɔ, ↑'taaljɔ].

Strutture e testo

La geminazione lessicale esiste anche in ungherese, perciò, generalmente, abbiamo [CC] (però, pure in tonia, invece di [C:C]): *affittasse* /affit'tasse/ [ˌaffit'tasːse] → [ˌaffi'ttasse]. L'autogeminazione e la cogeminazione possono apparire solo per imitazione di buoni modelli.

[siˌbistiʃtʃi'aavaˌnoˌ ˌuɒdʒi'oɾnoˌ] il_ventŋ diˌtramŋn'taanaˌ | eil'sŋŋleˌ
 ˌluunoˌ ˌpɛtɛn_dɛndŋ diˌɛsɛɛpiu'foɾteˌ del'laltɾŋˌ | kuˌandŋ_viiɛɛɾŋ uɒ-
 viˌadʒdʒia'tŋŋŋeˌ ˌkɛvɛ_niiva in'nantsiˌ av_voɾtŋ ˌnɛlman'tɛllŋˌ || iˌduɛli-
 'gantiˌˌ dɛ'tʃiizɛɛɾŋ ˌal'lŋŋŋaˌ | ˌkɛsɛˌɛbbɛs_taatŋ piu'foɾteˌˌ | kiˌfoɾsɛɛɾiu'ʃi-
 tŋˌ alɛ_vaaɛɛ ilman'tɛllŋˌ alviˌadʒdʒia'tŋŋŋeˌˌ ||

il_ventŋ diˌtramŋn'taanaˌ ˌkŋmiɒtʃi_ŋ asoffi'aaaɛˌ ˌkŋmɒviŋ'ɛntsɛˌˌ |
 ˌmapi_u soffi'aavaˌˌ | piˌuilviadʒdʒia'tŋŋŋeˌ ˌsistɾiɒ_dʒɛɛvɛ ˌnɛlman'tɛllŋˌˌ :
 'tantŋˌ ˌkɛˌalla'fiineˌˌ | il_pŋŋŋvɛɛŋ 'ventŋˌ dŋ_vɛttɛ dɛ'zistɛɛɛˌ ˌdal'suŋpɾŋ-
 'pŋŋzitoˌˌ || il'sŋŋleˌ ˌal'lŋŋŋaˌ | ˌsimŋstɾŋ nɛltʃi'ɛɛlŋˌ | ɛˌpŋkŋ'dŋŋpŋˌ ilvi-
 ˌadʒdʒia'tŋŋŋeˌˌ ˌkɛsɛn_tiiiva 'kaldŋˌ | ˌsi'tŋlɛˌˌ | ˌilman'tɛllŋˌ | ˌɛlɛˌtramŋn'taa-
 naˌˌ ˌfukŋstɾɛttɛˌ ˌkŋ'ziˌ | aˌɾikŋ'nŋŋŋɛɛˌˌ | kɛil'sŋŋleˌˌ : ˌɛɾapiu'foɾteˌ ˌdi-
 'ɛiˌˌ ||

ˌtiˌɛpiatʃi'uutaˌˌ ˌlastŋri'ɛllɛˌ | ˌɛˌlavŋ_ˌjaamŋ ri'pɛɛtɛɛɛˌˌ |||]

5.2.

Accenti uràlici:

Finlandia (finlandese)

Vocali

L'accento finlandese ha i seguenti timbri [i, e, a, o, u] (con sdoppiamento in sillaba accentata non-caudata, [VV[#]]) e con [a] in pronuncia meno marcata: *lidi, sete, patata, topo, futuro* /'lidi, 'sete, pa'tata, 'tɔpo, fu'turo/ [ˈli:di, ˈsete, paˈtata, ˈtɔ:po, fuˈtu:ɾɔ] → [ˈliidi, ˈʃeete, paˈtaata, ˈtɔɔpɔ, vuˈtuuɾɔ]. Le V iniziali, specie nell'accento piú marcato, sono precedute da [ʔ]: *un abito* /u'nabito/ [uˈnabito] → [ʔunʔaapito]. I dittonghi sono giustapposizioni dei vocoidi dati: *mai, noi, pausa* /'mai, 'noi, 'pauza/ [ˈmai, ˈnoi, ˈpaʊza] → [ˈmai, ˈnoi, ˈpaʊʂa]...

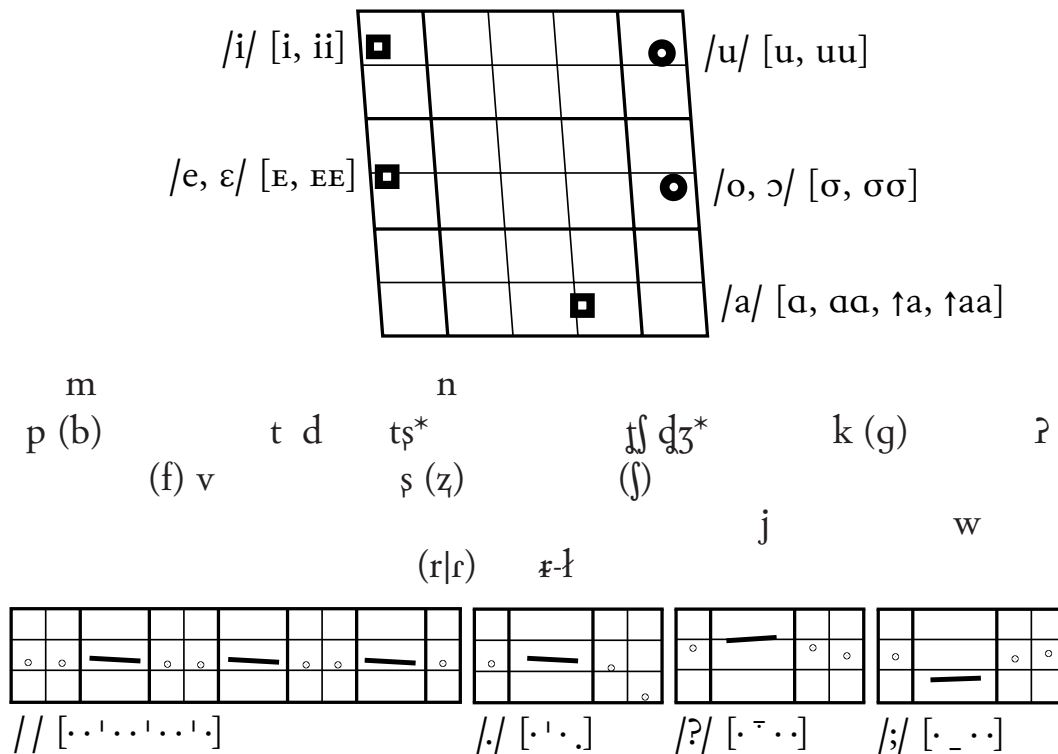
Consonanti

Normalmente, si ha [n≡C]; non si distinguono /nj, ɲ/ → [nj]: *tonfo, arnia, bagno* /'tonfo, 'arnja, 'bajno/ [ˈtɔɲfo, ˈar:ɲja, ˈbaɲno] → [ˈtɔɲvɔ, ʔaɲɲja, ʔaɲɲɔ].

Il finlandese ha /b, g/ solo nei prestiti; perciò, [b, g] (anche geminati) oscillano alquanto fino a mancare completamente nell'accento piú marcato: *babbo, pecora, dato, gara* /'babbo, 'pekora, 'dato, 'gara/ [ˈbab:bo, ˈpe:kora, ˈdato, ˈgara] → [ˈpappɔ, ˈpeekɔɾa, ˈdaatɔ, ˈkaaɾa]. Davanti a V anteriori e /j/, /k, g/ → [c, ɟ], tranne che nell'accento meno marcato: *scheda, chirurghi* /'skeda, ki'rurɟi/ [ˈsʰe:da, kiˈru:ɟi] → [ˈsʰe:da, ciˈɾuɾci].

Gli occlu-costrittivi si realizzano come sequenze (a meno che non siano già stati appresi bene [ts; tʃ, dʒ], per altre lingue); generalmente, per /ts, dz/, si ha indifferentemente [tʃ, ʔts]; per /tʃ, dʒ/, troviamo [tʃ, dʒ]: *forza, zona, cena, saggio* /'fɔrtsa, 'dʒona, ˈtʃena, ˈsadjɔ/ [ˈfɔ:ɾtsa, ˈdʒɔ:na, ˈtʃena, ˈsadjɔ].

fig 5.2. Fonosintesi dell'accento finlandese.



na, 'tʃena, 'sadʒ:dʒo] → [ˈvɔʀtʃɑ, ˈtʃσσna, ˈʃʃEEnɐ, ˈʃɑdʒ:(j)σ].

Il finlandese non ha /f/; perciò, oscilla molto con [v] (e, nell'accento piú marcato, [f] può mancare completamente): *farfalla* /farfalla/ [farˈfal:lɑ] → [vɑʀˈvɑ:lʃɑ]. Lo stesso succede per /z/, che normalmente corrisponde a /s/ → [ʃ, ↑s; ↑↑z; ↑↑↑z] (anche davanti a C sonore e a sonanti): *susine, sbatto, sradico* /suˈzine, zˈbatto, zˈradiko/ [suˈzi:ɲE, zˈbat:to, zˈra:diko] → [ʃuˈʃi:ɲE, ʃˈpatt:σ, ʃˈʀɑadikoσ]. Per /ʃ/, abbiamo [ʃ(j), ↑ʃ(j)]: *lascia, pesce* /ˈlaʃʃa, ˈpeʃʃe/ [ˈlaʃ:ʃa, ˈpeʃ:ʃe] → [ˈʃaʃʃja; ↑-ʃʃja; ˈpEʃʃE; ↑-ʃʃE].

Come approssimanti, il finlandese ha solo /j/; però, normalmente, abbiamo /j, w/ → [j, w]; sebbene, nell'accento piú marcato, troviamo /jV, wV/ → [↓iV, uV]: *piano, quadro* /ˈpjano, ˈkwadro/ [ˈpja:ɲo, ˈkwa:dɹo] → [ˈpjaanσ, ↓piˈɑɑ-; ˈkwaadʀσ, ↓kuˈɑɑ-]. Per l'*i* diacritica o indebita, dopo /tʃ, dʒ; ʃ/, è frequente trovare [j]: *cialda, giacca, scienza* /ˈtʃalda, ˈdʒakka, ˈʃentsa/ [ˈtʃal:da, ˈdʒak:kɑ, ˈʃen:tʃa] → [ˈʃʃjałd:a, ˈdʒʒjakkɑ, ˈʃjɛntʃa, ↑ʃ(j)-].

Normalmente, /r/ è realizzato [ʀ]; ma si può avere anche [r, ɾ]: *raro, prenderle* /ˈraro, ˈprenderle/ [ˈra:ɹo, ˈpreɲ:derle] → [ˈʀɑɑʀσ, ˈpʀɛndɛʀʃɛ].

Per /l/, abbiamo [ʃ]; per /lj/, [ʃj, ↑lj]; per /ʎ/, [ʃj, ↑lj, ↓j]: *lilla, Italia, taglio* /ˈlilla, iˈtalja, ˈtaʎlo/ [ˈlil:lɑ, iˈta:lja, ˈta:l:lo] → [ˈʃilʃɑ; ʀiˈtaalja; ˈtaalʃσ, ↓ˈtaalʃ].

Strutture e testo

La geminazione lessicale si manifesta come [C[#]C:], per quello che in italiano neutro è [C[#]C] (in tonia) o [C[#]C] (in protonia): *affittasse* /affit-
'tasse/ [ᵢaffit'tas:se] → [ᵢʔavv:it'taʃʃ:ɛ]. Le sillabe caudate *eteromodali* (con
diversi modi d'articolazione) /N[#]C, S[#]C, R[#]C, L[#]C/, che in italiano neu-
tro sono [C[#]CV] (in tonia) o [C[#]CV] (in protonia), tipicamente, ten-
dono a [C[#]C:V]: *tempo, pasta, parco, falso* /'tempo, 'pasta, 'parko, 'falso/
[t'emp:po, 'pas:ta, 'par:ko, 'fal:so] → [t'emp:ɔ, 'pas:ta, 'kɔʃt:ɔ, 'vaʃs:ɔ]. L'au-
togeminazione e la cogeminazione, generalmente, mancano.

[ʃi:piʃtiʃʃ:jaava,nɔ· ᵢʔuɲdʒʒjɔʃn:ɔ·] ʔiʔv:ent:ɔ di,tʃamɔn'taana· | ʔeiʔ-
's:ɔʃɛ· ᵢʔuunɔ· ʔʃetɛn'd:ɛnd:ɔ diʔɛʃʃ:ɛʃpju'vɔʃtɛ· deʔʔaʔtʃɔ· | ʔkwan-
d:ɔ'viideʃɔ ʔumj:vjadʒzja'tɔʃɛ· ʔkeve'niiva ʔin'n:antʃi· ʔav'v:ɔʔt:ɔ ʔneʔ-
m:an'tɛʔk:ɔ· || ʔi:duɛʔiti_kanti· deʔʃiiʃɛʃɔ· ʔaʔk:ɔʃɛʔa· | ʔkeʃaʃɛppɛʃ'taa-
tɔ ʔju_vɔʃtɛ· | ki:vɔʃʃ:ɛʃiu'ʃiitɔ· ʔaʔɛ'vaaʃɛ ʔiʔm:an'tɛʔk:ɔ· ʔaʔvjadʒzja-
'tɔʃɛ· ||

ʔiʔv:ent:ɔ di,tʃamɔn'taana· ʔkɔmiɲʃʃjɔ ʔaʃɔv'v:jaaʃɛ· ᵢkɔmɔv:ʃɔʔɛn-
tʃa· | ma'ʔju ʃɔv'v:jaava· | ʔjuʔiʔvjadʒzja'tɔʃɛ· ʃiʃtʃiɲdʒʒ:ɛɛva ʔneʔm:an-
'tɛʔk:ɔ·: 'tant:ɔ· ᵢkeʔaʔk:a_viine· | ʔiʔʔ:ɔʃvɛʃɔ 'vent:ɔ· dɔ'vettɛ de'ʃiʃtɛʃɛ·
ᵢdaʔʃ:uɔʃʃɔ'pɔʃɔʃitɔ· || ʔiʔʃ:ɔʃɛ· ʔaʔk:ɔʃɛʔa· | ʃimɔʃ'tʃɔ neʔʃʃjɛɛʔɔ· | ʔɛ-
ʔokɔ'dɔʃɔʃɔ ʔiʔvjadʒzja_tɔʃɛ· | ʔkeʃɛn'tiiva 'kaʔd:ɔ· | ʃi'tɔʔʃ:ɛ· | ʔiʔm:an-
'tɛʔk:ɔ· | ʔɛʔa,tʃamɔn_taaana· | vukɔʃ'tʃɛttɛ· ᵢkɔʃi· | ʔaʃikɔ_nɔʃʃɛʃɛ· |
keiʔʃ:ɔʃɛ·: ʔɛʃaʔju'vɔʃtɛ· ᵢdiʔɛi· ||

ʔtiʔɛʔjaʔʃjuuta· ʔʔaʃtɔʃjɛʔk:a· | ʔʔavɔ(ʔ)jaamo ʃiʔʔɛtɛʃɛ· ||||

5.3.

Accenti uràlici:

Estonia (èstone)

Vocali

L'accento tipico estone utilizza i seguenti vocoidi brevi (o dittongati, se in sillaba accentata non-caudata, interna o finale): [i, ii; e, ee, ↑EE; a, aa; σ, oσ, ↑σσ; u, uu]: *finta, giro, pesto, bene, arte, fare, posto, mole, furto, muro* /'finta, 'dʒiro, 'pesto, 'bene, 'arte, 'fare, 'posto, 'mole, 'furto, 'muro/ ['fɪnta, 'dʒiɾσ, 'peɪtσ, 'beɪne, 'arɪte, 'fare, 'poɪtσ, 'mɔɪle, 'fuɾɪtσ, 'muɾσ] → [ʰfɪnta; ʰdʒiɾσ; ʰpeɪtσ; ʰpeɪne, ↑ʰpeɪne; 'arte; ʰfaare; ʰpoɪtσ; 'moɪle, ↑'mɔɪle; ʰfuɾtσ; 'muuro]. I dittonghi sono giustapposizioni di questi vocoidi, [VV]: *sei, mai, poi* /'sei, 'mai, 'poi/ ['seɪ, 'maɪ, 'pɔɪ] → ['seɪ, 'mai, 'pɔɪ].

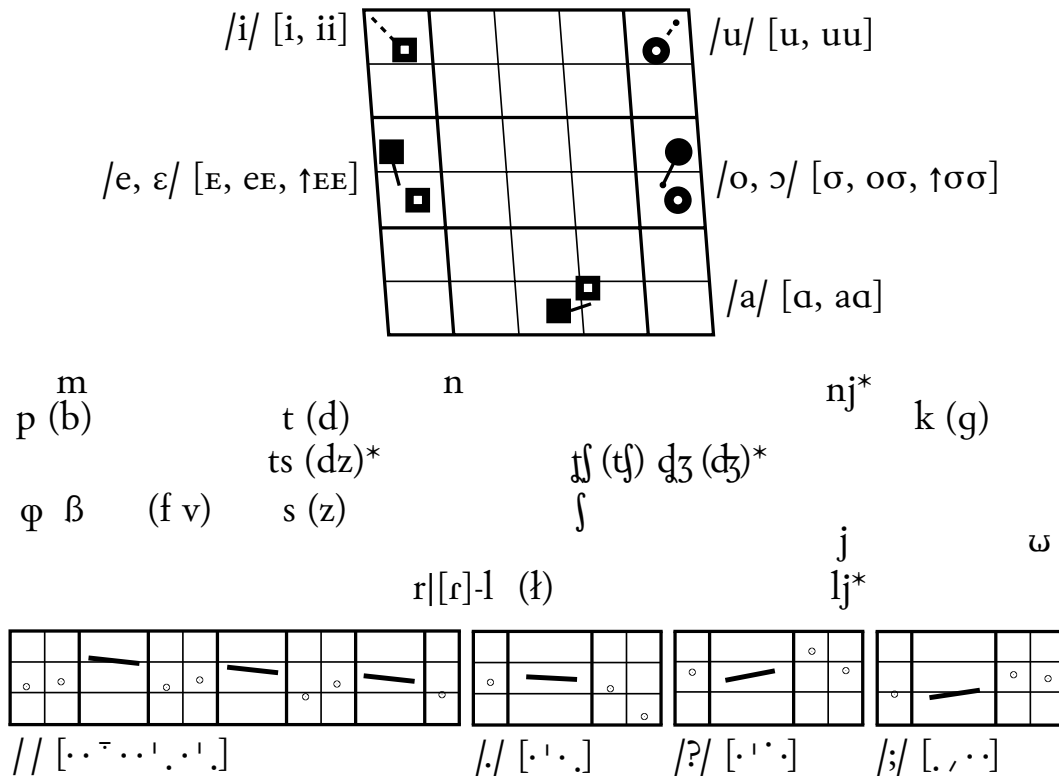
Consonanti

I nasali sono [n≡C]; non si distinguono /nj, n/ → [nj], di solito con le strutture [ʰVnɹjV, V'nɹjV]: *tornio, segno, segnare, panca* /'tornjo, 'seɹɹo, seɹɹare, 'panka/ ['toɾnjo, 'seɹɹσ, seɹɹare, 'paŋka] → ['toɾnjo, 'seɪɹjo, seɪɹare, 'paŋka]. In pronuncia marcata, si ha pure /ni/ → [↓ni]: *mani* /'mani/ ['maɪni] → ['maɹni].

Per gli occlusivi, va osservato che, nell'accento tipico, non si trovano foni sonori; tranne che in quello meno marcato (/p, t, k/ → [p, t, k], /b, d, g/ → [p, ↑b, ↑↑b; t, ↑d, ↑↑d; k, ↑g, ↑↑g]): *pube, data, chirurghi* /'pu-be, 'data, ki'rurɹgi/ ['puɹbe, 'daɹta, ki'rurɹgi] → ['puupe, 'taata, ki'rurki]. In pronuncia marcata, si ha pure /tsj/ → [↓tsj]: *stazione* /stats'tsjone/ [stats'tsjoɹne] → [sta'tsjoɹne, ↓sta'tsjoɹne].

Gli occlu-costrittivi sono realizzati come sequenze, con le seguenti

fig 5.3. Fonosintesi dell'accento estone.



caratteristiche: /ts, dz/ → [ts] (solo con molto impegno si può arrivare a /dz/ → [↑dʒ, ↑↑dz]); /tʃ, dʒ/ → [tʃ] (e, con impegno, anche /dʒ/ → [↑dʒ, ↑↑dʒ] (o con [↑↑tʃ, ↑↑dʒ], se già appresi per altre lingue): *terzo, zona, ceci, Gigi* /tɛrtso, 'dzɔna, 'tʃɛtʃi, 'dʒidʒi/ [tɛr:tso, 'dzɔ:na, 'tʃɛ:tʃi, 'dʒi:dʒi] → [tɛrtso, 'tsoɔna, tʃɛtʃi, tʃi:dʒi].

I costrittivi sono /f, v/ → [φ, β], [↑f, ↑v]; /s, z/ → [s] (anche davanti a C sonore o sonanti); eventualmente, si ha /z/ → [↑z, ↑↑z]; /ʃ/ → [ʃ] (breve): *fava, isola, smetto, sbatto, pesce* /fava, 'izola, z'metto, z'batto, 'peʃʃe/ [fɑ:vɑ, 'izola, z'mɛt:tɔ, z'bat:tɔ, 'peʃ:ʃɛ] → [φɑɑβɑ, 'iisɔla, s'mɛtt:ɔ, s'patt:ɔ, pɛʃʃɛ]. In pronuncia marcata, si ha pure /si/ → [ʃsi]: *mesi* /'mezi/ [t'mɛ:zi] → [t'mɛʃi].

Gli approssimanti /j, w/ sono [j; ω, ↑w]: *ieri, pano, uovo, quasi* /jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwazi/ [jɛ:ri, 'pjɑno, 'wɔ:vo, 'kwɑzi] → [jɛɛri, 'pjɑno, 'wɔɔvo, 'kwɑʃi]. Spesso, si ha un [j] per l'i diacritica (o indebita): *ciao, cielo, igiene, scienza* /tʃao, 'tʃɛlo, i'dʒɛne, 'ʃɛntsa/ [tʃɑo, 'tʃɛlo, i'dʒɛne, 'ʃɛ:ntsa] → [tʃ(j)ɑo, tʃ(j)ɛlo, i'tʃ(j)ɛne, 'ʃ(j)ɛntsa].

Per /r/, normalmente, troviamo [r] (anche se non è raro il vibrato, [r]): *riprenderlo* /ri'prɛnderlo/ [ri'prɛ:ndɛrlo] → [ri'prɛndɛrlo].

Per i laterali, abbiamo /l/ → [l] (ma anche [ɫ], pure per probabile influsso russo, ora sempre meno forte); non si distinguono /lj, ɫ/ → [lj],

di solito con le strutture [Vl̥jV, Vl̥jV]: *Italia, italiano, foglia, fogliame* /i'talja, ita'ljano, 'fɔλλα, foλλ'λame/ [i'ta:lja, ita'ljaano, 'fɔλ:λα, foλλ'λame] → [i'tal:ja, ita'ljaano, 'φɔλ:ja, φɔ'ljaame].

Strutture e testo

La geminazione lessicale si manifesta come [C[#]C:] (a volte solo [#C:]), per quello che in italiano neutro è [C[#]C] (in tonia) o [C[#]C] (in protonia): *affittasse* /affit'tasse/ [affit'tas:se] → [afɔɔit'tas:se, afɔ:i'tas:se]. Le sillabe caudate eteromodali (con diversi modi d'articolazione) /N[#]C, S[#]C, R[#]C, L[#]C/, che in italiano neutro sono [C[#]C] (in tonia) o [C[#]C] (in protonia), sono piú tipicamente [C[#]C:]: *asportando, incolpate* /aspor'tando, inkol'paste/ [aspor'tan:do, inkol'pas:te] → [asp:ɔr'tant:ɔ, inkɔ:l'pas:te]. Eventualmente, l'autogeminazione e la cogeminazione –se apprese da buoni modelli– sono [#C:]: *c'è pesce* /tʃɛp'peʃʃe/ [tʃɛp'peʃ:ʃe] → [tʃɛp'peʃ:ʃe].

[si.pis.tiʃ:aaβa.no. l̥uɲʃɔrno.ɔ] il̥βent:ɔ ti.tramɔn'taana.ɔ | eil'soɔle. l̥luunɔ. pɾeten̄'tent:ɔ tʃes.sɛrpu'ɔɔrtɛ. tell'altrɔ.ɔ | kwant:ɔβiitɛɔ um.βjaʃ:a'toɔrɛ. kɛβɛ̄niiβa in'nantsi. aβ̄β:ɔltɔ .nelman'tell:ɔ. || i,tue.liti,kanti. teʃʃiisɛɔ. l̥al'l:ɔɔra.ɔ | kɛs:arɛppɛs̄'taato pju,ɔɔrtɛ. | ki,ɔs.sɛriu'ʃiitɔ. allɛ̄βaare .ilman'tell:ɔ. al,βjaʃ:a'toɔrɛ. ||

il̥βent:ɔ ti.tramɔn'taana. kɔmiɲ̄ʃɔ aɔɔɔ'ɔjaare. l̥kɔmβjɔ'lentsa.ɔ | māpju sɔɔ,ɔ:jaaba. | pjuil.βjaʃ:a'toɔrɛ. sistrin̄ʃɛɛβa .nelman'tell:ɔ.: 'tant:ɔ. l̥kɛ,all:a,ɔiine.ɔ | il̥pɔɔβɛɔ βent:ɔ. tɔ̄βettɛ te'sistɛrɛ. l̥tal.suɔpɾɔ'pɔɔsitɔ. || il'soɔle. l̥al'l:ɔɔra.ɔ | simɔs̄'tɛɔ nelʃ(j)eelɔ. | ɛpɔkɔ'toɔpɔ. il,βjaʃ:a'toɔrɛ. l̥kɛsɛn̄'tiiβa 'kalt:ɔ.ɔ | si'tɔls:ɛ. | ilman'tell:ɔ. | ɛ.la.tramɔn'taana.ɔ. ɔukɔs'trett:a. l̥kɔ'si.ɔ | a,rikɔ,noɔʃɛrɛ. | kɛil'soɔle.: ɛ.rapju'ɔɔrtɛ. l̥ti'lɛi.ɔ ||

ɔti,ɛpjaʃ(j)uuta. ɔlast:ɔ'rjell:a | ɔlaβɔ'ljaamo riɛɛtɛrɛ. || ||

6.1.

Accenti isolati:

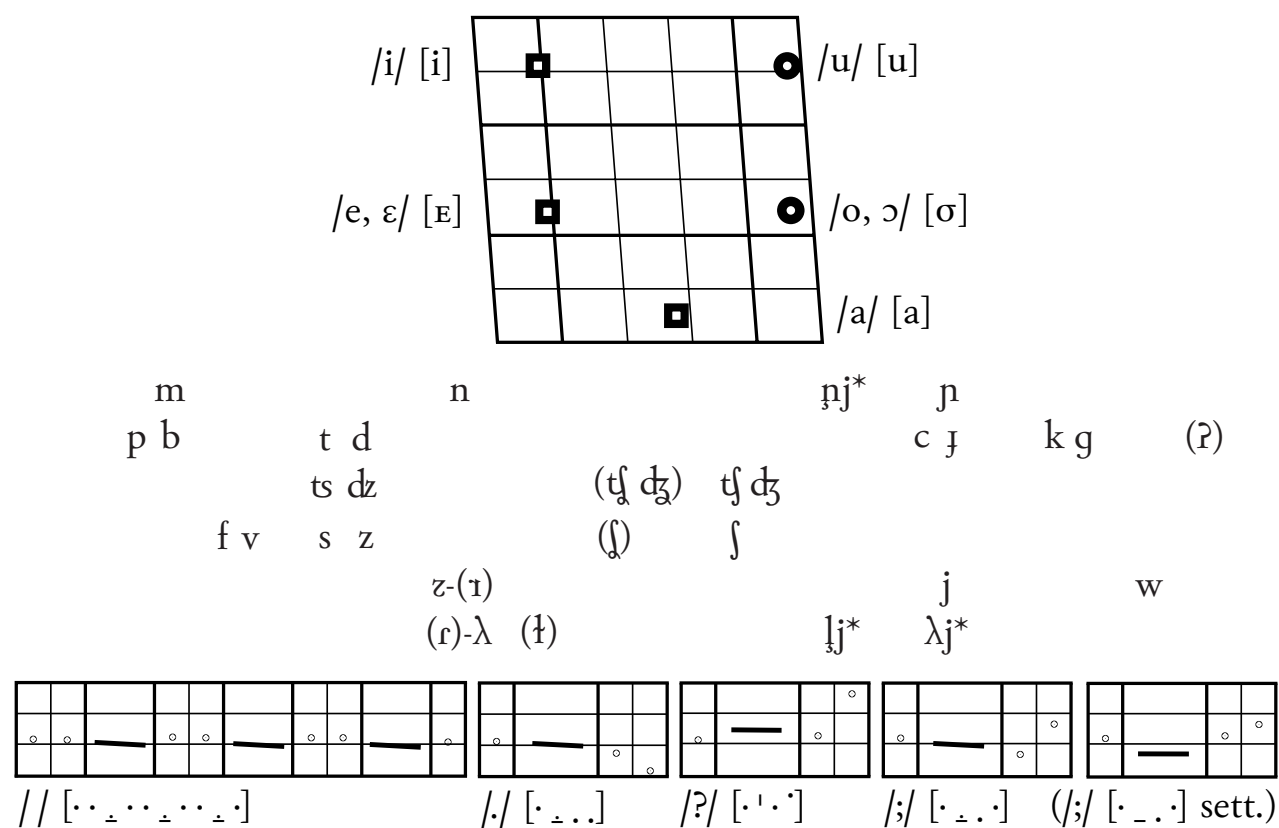
Albania e Cossovo (albanese: toscano, ghego e cossovaro)

S'include la regione autonoma serba del Cossovo (accentazione serba /'kɔssovo/, accentazione albanese /kos'sɔvo/) che è di lingua albanese di tipo settentrionale, simile al ghego.

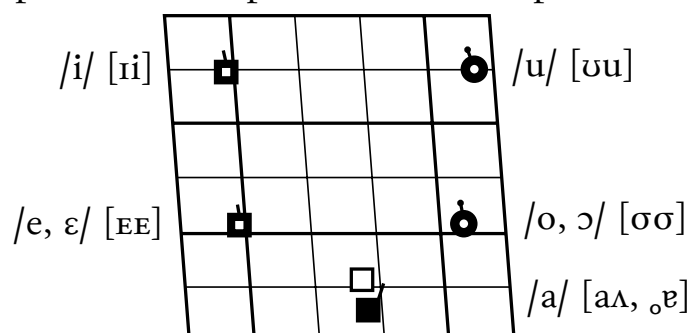
Vocali

I sette fonemi vocalici italiani sono resi coi cinque timbri albanesi: [i, e, a, ɔ, u], con la struttura /^hV#/ [V:] (solo in tonia, non in protonia), /^hVC/ [VVC]; in pronuncia piú marcata, soprattutto settentrionale (ghega e cossovara), troviamo /^hV^h/ [V·V], /^hVC/ [VVC] (e, in pronuncia ancora piú marcata, coi dittonghi ristretti mostrati nel secondo vocogramma): *pini, visti, vedere, bella, patata, cotto, rotto, futuro* /'pini, 'visti, ve'dere, 'bella, pa'tata, 'kɔtto, 'rotto, fu'turo/ [ˈpi:ni, ˈvi:sti, veˈde:re, ˈbe:l̩a, paˈta:ta, ˈkɔ:to, ˈro:to, fuˈtu:ɾɔ] → [ˈpi:ni, ˈvi:sti, veˈde:ze, ˈbe:l̩a, paˈta:ta, ˈkɔ:to, ˈzo:to, fuˈtu:zo] ([↓beɫ̩a]). Sempre in questo tipo piú marcato di pronuncia (in particolare ghega), possiamo avere una certa nasalizzazione dei vocoidi seguiti da N, soprattutto in sillaba caudata: *finta, penso, campo, contro, fungo* /finta, ˈpenso, ˈkampo, ˈkontro, ˈfungo/ [ˈfi:nta, ˈpe:nsɔ, ˈkam:po, ˈkon:tro, ˈfu:ŋɔ] → [ˈfiĩnta, ˈpeẽnsɔ, ˈkaãmpɔ, ˈkɔõntzo, ˈfuũŋɔ]. In accenti piú marcati, le V iniziali possono essere precedute da [ʔ]: *un altro* /u'naltro/ [uˈnal:tro] → [ʔunʔaltzo, unˈaltzo] (comunque, senza l'adeguata risillabificazione italiana).

fig 6.1. Fonosintesi dell'accento albanese.



Var. piú marcata, spec. sett. (con possibilità ancora piú marc. /VN[#]/ [VÑN[#]])



Consonanti

Generalmente, oltre a [n≡C], abbiamo /nj/ [nj]; mentre /p/ può essere reso con [p] (oltre a [pj], come /npj/); ma, a volte, può essere autogeminato (per imitazione di buoni modelli italiani): *Sonia, sogna* /'sɔɲja, 'sɔɲna/ → ['sɔɲja; 'sɔɲja, -ɲja].

Per gli occlusivi, va notato solo che, in pronuncia piú marcata, possiamo trovare /k, g/ → [c, ʃ] + V anteriori e /j/: *chirurgi* /ki'rurɟi/ [ki'rurɟi] → [ʃci'zuzɟi]. I sonori, in posizione finale, passano a non-sonori: *sud, standard* con [t[#]].

Per gli occlu-costrittivi, osserviamo che ci può essere qualche oscillazione in corrispondenza del grafema *z* (spesso assumendo l'uso dei modelli italiani regionali di contatto, compresa l'eventuale autogeminazione): *calza* /'kaltsa/ [ˈkaltsa] → [ˈkaλtsa; -dza]; /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ] possono avere la variante [tʃ̥, dʒ̥] (specie per contatti con pronunce regionali italiane); e, per interferenza grafica, possono presentare un [j] indebito: *cielo* /'tʃɛlo/ [ˈtʃɛːlo] → [ˈtʃɛːλσ, ˈtʃj-, ˈtʃ̥-]. Lo stesso avviene per /ʃ/ → [ʃ; ʃ̥] (solo occasionalmente geminato, per imitazione di modelli italiani con l'autogeminazione): *scienza* /ʃɛntsa/ [ˈʃɛnːtsa] → [ˈʃɛntsɔ, ˈʃj-, ˈʃ̥-]. L'*s* posvocalica iniziale di sillaba può oscillare (anche, ma non solo, seguendo modelli italiani regionali): *caso* /'kazo/ [ˈkazo] → [ˈkaːzσ; -sσ]; normalmente, davanti a C sonore e sonanti, si ha regolarmente [z], sebbene si possa trovare anche [s] (magari per influsso d'altre lingue): *sberla*, *smetto* /zβɛrɫa, z'metto/ [zβɛrːɫa, z'mɛtːto] → [zβɛzɫa, z'mɛtːσ], [sˈ-].

Non ci sono problemi per /j, w/; sebbene si possa trovare /()CwV/ [()CwV] → [Cu()V], dato che l'albanese non ha il fonema /w/: *piede*, *quasi* /'pjɛde, 'kwazi/ [ˈpjɛːde, ˈkwazi] → [ˈpjɛːdɛ, ˈkwazi, ku'aː-].

Per /r/, troviamo tipicamente l'approssimante alveolare sonoro [z] (in pronuncia più marcata, l'approssimante alveolare sonoro contratto lateralmente, [ɹ̥]); in pronuncia meno marcata, il vibrato [r̥]): *riprenderlo* /ri'prɛnderlo/ [ri'prɛnːderlo] → [zi'pɹɛndɛzɫσ, ɹ̥i'pɹɛndɛɪɫσ, ɹ̥i'pɹɛndɛɪɫσ].

Per /l/, generalmente abbiamo l'unilaterale alveolare [λ] (in pronuncia più marcata, il [bi]laterale alveo-velare sonoro, [ɹ̥]); in pronuncia meno marcata, il normale [bi]laterale [l̥]): *del plurale* /delplu'rale/ [ˌdɛlplu'raɫɛ] → [ˌdɛλpɹ̥ɫu'zaːɫɛ, ɹ̥ˌdɛɫpɹ̥ɫu'zaːɫɛ, ɹ̥ˌdɛɫpɹ̥ɫu'zaːɫɛ]. Per /ʎ/, troviamo [λj] (anche se è possibile avere, sia [l̥j], sia [lj]): *Italia*, *taglio* /i'taɫja, ˈtaɫlo/ [i'taːɫja, ˈtaːɫlo] → [i'taːɫja], [ˈtaːɫjσ, ˈtaːɫjσ, ˈtaːɫjσ].

Strutture e testo

La geminazione non è prodotta nell'accento più tipico, a meno che non venga appresa volontariamente e grazie a modelli italiani adeguati; a maggior ragione, mancano anche l'autogeminazione e la cogeminazione (che, però, possono essere presenti in pronunce meno marcate, specie per imitazione di buoni modelli): *attaccatutto* /attakka'tutto/ [atˌtakka'tutːto] → [(ʔ)atˌtaka'tutːto].

Con le tonie conclusive, si ha tipicamente il tipo di fonazione cricchia-
to, dalla tonica alla fine: *sono tornati* /sonotor'nati/ [sonotor'nati] →
[sɔnɔstɔz'ɲati]. Questo viene evitato negli accenti meno marcati. Sot-
to, forniamo anche una seconda versione del testo, piú marcata, che
presenta, in tonia, [VV] pure in sillaba caudata (e anche [ṼN#]).

[siˌbisti'tʃaːvanoˌ ɫuɲ'dʒɔznoˌ] | il_ventɔ di,tzamon'taːnaˌ | eiλ_sɔːleˌ.
ɫluːnoˌ ɫpɛten_dendɔ ɫdesɛzɾju'fɔzɛˌ de_λaltzɔˌ ɫkwandɔ_videzɔ uɲ-
ɫjadʒa_tɔːzɛˌ ɫkeve_niva i'nantsiˌ a_vɔltɔ ɫnelman_tɛλɔˌ || iˌduɛliˌti_gan-
tiˌ de'tʃiːzɛzɔˌ ɫa'λɔːzaˌ ɫkesaˌzɛbes_tatɔ ɾju_fɔzɛˌ | kiˌfɔsɛziu'ʃiˌtɔˌ ɫale-
_vaze iλman'tɛλɔˌ ɫalɫjadʒa_tɔːzɛˌ ||

il_ventɔ di,tzamon'taːnaˌ ɫkomiɲ_tʃɔ asɔ_fjaːzɛˌ ɫkomɲjɔ_λentsaˌ |
ma_ɾju sɔ_fjaːvaˌ | ɾjuilɫjadʒa'tɔːzɛˌ ɫsistziɲ_dʒɛva ɫnelman_tɛλɔˌ : 'tan-
tɔˌ ɫkeˌala_fiˌneˌ | il_ɾɔnevɛzɔ 'ventɔˌ dɔ_vɛtɛ de_zistɛzɛˌ ɫdalɫsuɾɾzɔ_ɾɔ-
zitoˌ || iλ'sɔːleˌ ɫa'λɔːzaˌ ɫsimɔs_tzɔ nel_tʃ(j)ɛλɔˌ | ɛɾɔskɔ'dɔɾɔˌ ɫɫjadʒa-
_tɔːzɛˌ ɫkesɛn_tiva 'kaλdɔˌ | si_tɔλsɛˌ ɫiλman_tɛλɔˌ | ɫɛlatzamon_taːnaˌ
ɫukɔs'tzɛɛtaˌ ɫkɔ'ziˌ | aˌziˌkɔ_nɔsʃɛzɛˌ | keiλ'sɔːleˌ : ɫɛzɾju_fɔzɛˌ ɫdi_λɛiˌ ||
ɫtiɛɾja'tʃuˌtaˌ ɫlastɔ'zjɛˌlaˌ | ɫλavɔ_λjamɔ zi'ɾɛiˌtɛzɛˌ ||]

Versione piú marcata: [siˌbisti'tʃaˌλveˌnoˌ ɫɫuɲ'dʒɔsɔiˌnoˌ] | ɾiɫ_ventɔ di-
ɫtiɛmon'taˌλnɛˌ | ɾeiɫ_sɔʃɔʃɛˌ ɫ'ʃuunɔˌ ɫɾiɛten_dendɔ ɫdesɛɾju'fɔsɔiˌtɛˌ de-
_ɫaˌλɫtʃɔˌ ɫkwendɔ_viiɛiˌɔ ɾuɲɫvjɛdʒɛ_tɔʃɔʃɛˌ ɫceve_niive ɾi'naˌλntsiˌ ɾɛ-
_vɔltɔ ɫnelmɛn_tɛɛʃɔˌ || ɾiˌduɛliˌti_gaˌλntiˌ de'tʃiːziˌɔˌ ɫɾɛ'ʃɔsɔiˌ ɫcesɛɾiɛ-
bes_taatɔ ɾju_fɔsɔiˌtɛˌ | ciˌfɔsɛiˌu'ʃiˌtɔˌ (ɾ)ɛɫɛ_vaaɛi ɾiɫmɛn'tɛɛʃɔˌ (ɾ)ɛɫ-
vjɛdʒɛ_tɔʃɔʃɛˌ ||

ɾiɫ_ventɔ diˌtiɛmon'taˌλnɛˌ ɫkomiɲ_tʃɔ ɾɛsɔ_fjaˌλiˌɛˌ ɫkomɲjɔ_ɫɛɛ̃ntɛˌ |
mɛ_ɾju sɔ_fjaˌλveˌ | ɾjuɾiɫvjɛdʒɛ'tɔsɔiˌ ɫsistiɲ_dʒɛɛve ɫnelmɛn_tɛɛʃɔˌ :
'taˌλntɔˌ ɫɛɛɫɛ_fiˌneˌ | ɾiɫ_ɾɔsɔvɛiˌɔ 'veɛ̃ntɔˌ dɔ_vɛɛtɛ de_ziˌistɛiˌɛˌ ɫdeɫ-
suɾɾiɔ_ɾɔʃzɪtɔˌ || ɾiɫ'sɔsɔɫɛˌ ɫɾɛ'ʃɔsɔiˌ ɫsimɔs_tɪɔ nel_tʃ(j)ɛɛʃɔˌ | ɾɛɾɔ-
kɔ'dɔsɔɾɔˌ ɾiɫvjɛdʒɛ_tɔsɔiˌ ɫcesɛn_tive 'kaλɫdɔˌ | si_tɔʃɔʃɛˌ ɫiɾiɫmɛn-
_tɛɛʃɔˌ | ɫɾɛɫɛtiɛmon_taˌλnɛˌ ɫukɔs'tiɛɛtɛˌ ɫkɔ'ziˌ | ɾɛiˌkɔ_nɔsʃɛiˌɛˌ | ɫɛiɫ-
'sɔsɔɫɛˌ : ɫɾɛiɾju_fɔsɔiˌtɛˌ ɫdi_ɫɛiˌ ||

ɫtiˌɾɛɾjɛ'tʃuˌteˌ ɫɫɛstɔ'ɪjɛɫɛˌ | ɫɫɛnɔ_λjaˌλmɔ iɾ'ɾɛɛtɛiˌɛˌ ||]

6.2.

Accenti isolati:

Grecia e Cipro (greco)

Vocali

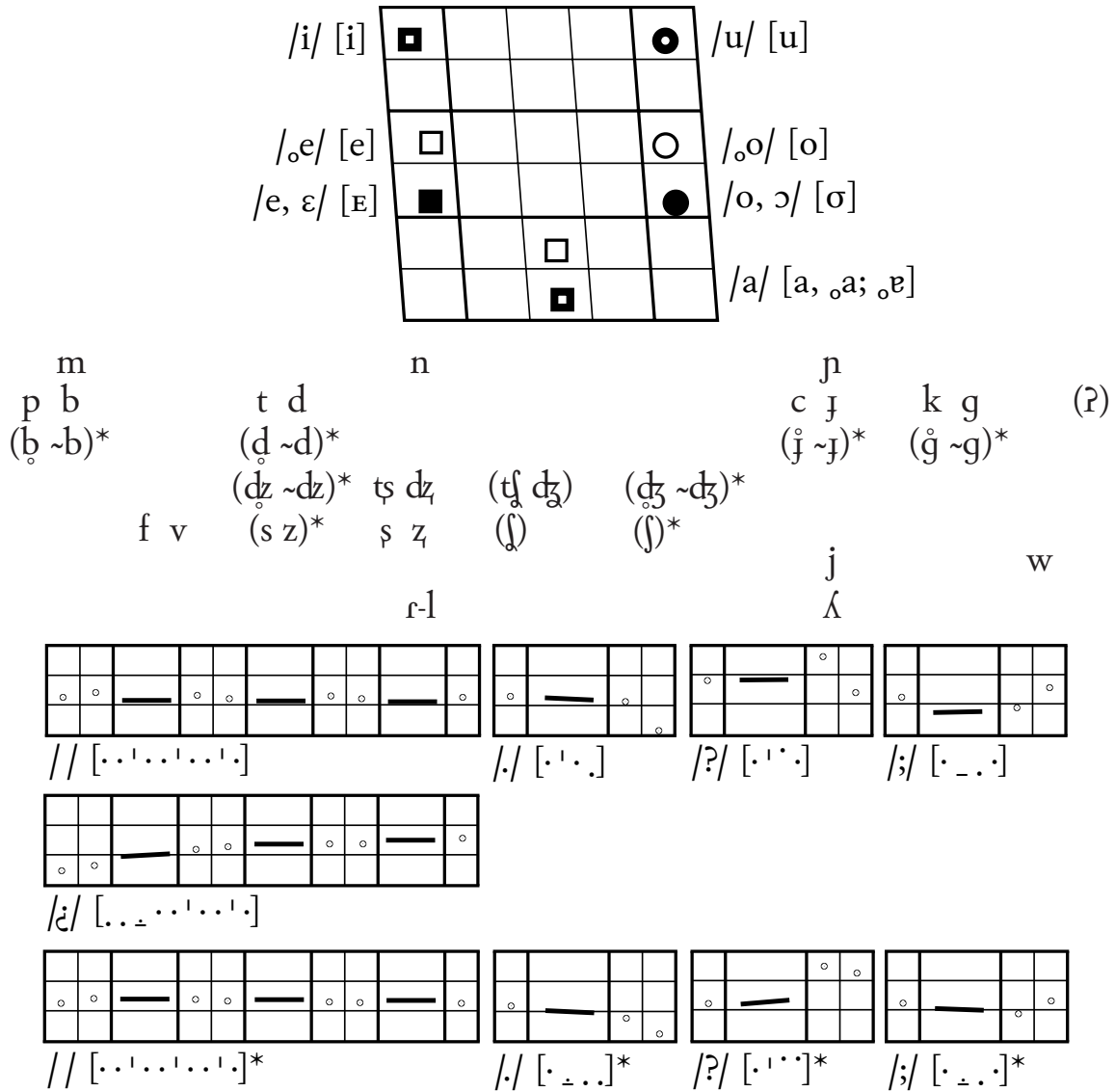
Normalmente, abbiamo [i, e, a, σ, u] e [o, i, e, o, u] (anche se è frequente pure [↑_oa]): *viti, rete, patata, cono, futuro* /'viti, 'rete, pa'tata, 'kɔno, fu'turo/ ['viti, 'rete, pa'tata, 'kɔno, fu'turo] → ['viti, 'ɾɛte, pɛ'tatɛ, 'kɔno, fu'turo]. Come si vede, l'allungamento vocalico piú corrente riguarda un semicrono, [V[#]] (in sillaba accentata non-caudata interna). Piú raramente, si ha [V[#]], che però «stona» per la mancanza d'adequati allungamenti consonantici: *affare, pallone* /affare, pallone/ [af'fare, pal'lo:ne] → [(ʔ)af'fare, ↓(ʔ)af'fare, ↑af'fare; pɛ'lɔ:ne, ↓-ɔ:ne, ↑pa'lɔ:ne]. Individualmente (e probabilmente piú per imitazione di modelli italiani regionali) si possono sentire allungamenti come [V[#]C]. Soprattutto a Cipro, le V iniziali possono esser precedute da [ʔ], sia dopo altra V o dopo C (come coi grammemi *un, con, in, per...*): *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [(ʔ)un'(ʔ)altro].

Consonanti

Generalmente, abbiamo /n≡C/; /nj, ɲ/ sono resi con [ɲ] (si può avere /nj/ [↑nj] e /ɲ/ [↓nj]): *tronco, Sonia, sogna* /'tronko, 'sɔnja, 'soɲna/ ['trɔŋko, 'sɔɲja, 'soɲna] → ['trɔŋgo, 'ʃɔɲɛ, 'ʃɔɲɛ]. Solo per influsso regionale greco, si può avere una deviazione da /ni/ → [ni] (in [ɲi]): *mani* /'mani/ ['ma:ni] → ['ma:ni, ↓ɲi].

Tipicamente, tra [C_Δ], o tra [C_Δ] e pausa, /o, u/ (non-accentati) possono diventare [V, ↓V]: *pittore, futuro, dati* /pit'tore, fu'turo, 'dati/ [pit'tore, fu'turo, 'dati] → [pɪ'tɔre, fu'turo, 'dati].

fig 6.2. Fonosintesi dell'accento greco (e cipriota: *).



/p, t, k/ dopo N, tipicamente passano a [b, d, g]; il fatto è stigmatizzato, tanto che l'ipercorettismo è molto frequente: *un cantante, in campo* /unkan'tante, in'kampɔ/ [un'kan'tan:te, in'kam:ɔ] → [l(ʔ)un'gan'dande, in'gambo] (*in gamba* /in'gamba/ [in'gam:ba] → [in'gambe], e, ipercoretto, *[in'kampɛ]).

A Cipro, a volte, si può avere [Ch] per /p, t, k; ʦ, t͡ʃ/: *patate, terzo, camicia* /pa'tate, 'tɛrtso, ka'mit͡ʃa/ [pa'tate, 'tɛrtso, ka'mit͡ʃa] → [p(h)ɛ-'t(h)art(h)ɛ, 't(h)ɛrts(h)ɔ, k(h)ɛ'mit͡ʃ(h)jɛ]; ma, piú correntemente, /p, t, k; ʦ, t͡ʃ/ e /b, d, g; dz, d͡ʒ/ sono piú o meno unificati/neutralizzati in [C], dopo V o dopo sonanti (tranne che se geminate, ma la geminazione [di solito insufficiente, come durata e come distribuzione] è rara perché richiede parecchio impegno): *patate, terzo, camicia* /pa'tate, 'tɛrtso, ka'mit͡ʃa/ [pa'tate, 'tɛrtso, ka'mit͡ʃa] → [b̥ɛ'da:ɛ, 'd̥ɛrd͡ʒɔ, ɟ̥ɛ'mi:d͡ʒjɛ] e *badile, gigante, orzo* /ba'dile, d͡ʒi'gante, 'ɔrd͡ʒɔ/ [ba'di:lɛ, d͡ʒi'gan:te,

ˈɔ:rɪdzo] → [b̥eˈdiːle, d͡ʒiˈgãnde, ˈ(ʔ)ɔrd͡zo]. Più raramente, anche in Grecia si trova [C̥] per /p, t, k; ts, tʃ/.

A volte, il tentativo di pronunciare un occlusivo o un occlu-costrittivo sonoro, dopo V, produce [~C] (più frequentemente a Cipro): (*badi-le, gigante,*) *azoto* /adzˈdzoːto/ [adzˈdzoːto] → [~b̥eˈdiːle, ~d͡ʒiˈgãnde, (ʔ)eˈdzɔːdo]. Inoltre, abbiamo /k, g/ → [c, ɟ] + /i, e, ε/ e /kj, gj/ [c, ɟ]: *chirurghe, ghianda, chela* /kiˈrurɟe, ˈgɟanda, ˈkɛla/ [kiˈrur:cɛ, ˈgɟan:da, ˈkɛ:la] → [ciˈrur:cɛ, ɟanda, ˈcɛːlɛ].

Tipicamente, in Grecia, troviamo /ts, tʃ/ → [tʃ] e /dz, d͡ʒ/ → [d͡ʒ] (ma con oscillazioni di sonorità per z, giacché il grafema unico non aiuta; però, con /nts/ → [nd͡ʒ]): *forza, danza, marce, zona, gelo* /ˈfɔrtsa, ˈdantsa, ˈmartʃe, ˈdzɔna, ˈd͡ʒɛlo/ [ˈfɔ:r:tsa, ˈdan:tsa, ˈmar:tʃɛ, ˈdzɔ:na, ˈd͡ʒɛ:lo] → [ˈfɔr-tʃɛ, ˈdandzɛ, ˈmartʃɛ, ˈdzɔːnɛ, ˈd͡ʒɛːlo]; però, con più impegno, si può avere [↑ts, ↑dz] (dentali, ma anche [↑↑ts, ↑↑dz]) per /ts, dz/ e [↑tʃj, ↑d͡ʒj] per /tʃ, d͡ʒ/ (e anche [↑↑tʃj, ↑↑d͡ʒj]; ma, spesso, pure [↑tʃj, ↑d͡ʒj], a causa dell'*i* grafica): *giace* /ˈd͡ʒatʃe/ [ˈd͡ʒa:tʃɛ] → [ˈd͡ʒaːtʃɛ, ↑ˈd͡ʒjaːtʃjɛ, ↑ˈd͡ʒjaːtʃɛ, ↑↑ˈd͡ʒaːtʃɛ]. Quindi, [tʃj, d͡ʒj] possono stare sia per /tsj, dzj/ che per /tʃ, d͡ʒ/: *bacio, finanziare* /ˈbatʃo, finanˈtʃjare/ [ˈba:tʃo, finanˈtʃjare] → [ˈbaːtʃjo, finanˈtʃjaːre].

A Cipro, troviamo più spesso /ts, dz/ → [d͡ʒ] (o [~dz] per /dz/) e /tʃ, d͡ʒ/ [d͡ʒ] (o [~d͡ʒ] per /d͡ʒ/): *forza, azoto, pace, dirige* /ˈfɔrtsa, adzˈdzoːto, ˈpatʃe, diˈriɟe/ [ˈfɔ:r:tsa, adzˈdzoːto, ˈpa:tʃɛ, diˈri:d͡ʒɛ] → [ˈfɔrd͡ʒɛ; (ʔ)eˈdzɔːdo, ˈ~dzɔː; ˈbaːd͡ʒɛ; diˈriːd͡ʒɛ, ~d͡ʒɛ]. Soprattutto i greci (probabilmente per influsso d'altre lingue apprese prima dell'italiano, prive di /ts, dz/, o per influsso di parlate regionali e popolari italiane settentrionali), per /ts, dz/ a volte usano [↓ʃ, ↓z]: (*forza, azoto*) → [ˈfɔrʃɛ, eˈzɔːto].

Non pongono problemi /f, v/ → [f, v]; però, /s, z/ (con oscillazioni di sonorità per VsV, giacché il grafema unico non aiuta) sono alveolari [ʃ, z] (ma dentali, [s, z], a Cipro): *susine* /suˈzine/ [suˈziːnɛ] → [ʃuˈziːnɛ] (pronuncia cipriota: [suˈziːnɛ]). Anche /ʃ/ è reso con [ʃ], o con [ʃj] in corrispondenza dell'*i* diacritica (o [↑ʃ, ↑ʃj]): *scena, scienza* /ˈʃɛna, ˈʃɛntsa/ [ˈʃɛ:na, ˈʃɛn:tsa] → [ˈʃɛːnɛ, ˈʃ(j)ɛndzɛ]; ma, [ʃ, ↑ʃ] a Cipro (pur con la possibilità, meno consigliabile, di [ʃj, ↑ʃj]), troviamo: [ʃɛːnɛ, ↑ʃ-; ʃjɛndzɛ, ↑ʃj-]. Sebbene in greco si abbia /z/ davanti a /C̥, V/ (sonore e sonanti), può capitare di sentir usare /s/ (anche per influsso alloglotto): *sbatto, smetto* /zˈbatto, zˈmetto/ [zˈbatto, zˈmetto] → [zˈbarto, zˈmɛːto], [↓ʃˈ-].

Non ci sono problemi per /j, w/ (pur se in greco non c'è il fonema /w/); al massimo, ci può essere la desonorizzazione, [j, w̥], dopo [C̥]:

pieno, siamo, quasi /'pjɛno, 'sjamo, 'kwazi/ [ˈpjɛːno, ˈsjamo ˈkwazi] → [ˈpjɛːno, ↓pj̥ː; ˈsjamo, ↓sj̥ː; ˈkwazi, ↓kw̥ː].

Generalmente, per /r/ → [r, ɾ], abbiamo [ɾ] (ma non è raro [r]): *raro, parte, crede* /'raro, 'parte, 'krede/ [ˈraːro, ˈpaːrte, ˈkreːde] → [ˈraːro, ˈpaːrte, ˈkreːde].

Per i laterali, troviamo /lj, λ/ resi con [λ]; anche se si può avere /lj/ [↑lj] e /λ/ [↓λ]: *elio, foglia* /'ɛljɔ, ˈfɔλλa/ [ˈɛːljɔ, ˈfɔλλa] → [(ʔ)ɛːlo, ˈfɔλλe]. Solo per interferenza regionale (sia greca che italiana), si può avere una deviazione da /l/ → [l] (in [↓l, ↓↓l]), come pure /li/ → [li] (in [↓li], diffuso tratto regionale greco): *lana, peli* /'lana, 'peli/ [ˈlana, ˈpeli] → [ˈlaːnɛ, ↓l̥ː, ↓↓l̥ː; ˈpɛli, ↓-li].

Strutture e testo

Le geminate lessicali (pur mostrate nella grafia) sono raramente rispettate (e, perlopiú, solo come [↑^CC]): *affitto* /afˈfitto/ [afˈfitːɔ] → [(ʔ)ɛːfˈfirtɔ, ↑afˈfirtɔ]; però, a volte, si possono trovare addirittura tracce d'auto-geminazione e di cogeminazione (per imitazione di buoni modelli; ma anche geminazioni non-neutre, per imitazione di modelli italiani regionali).

[ʃiˌbiʃtiˈtʃjaˌvɛnoˌunˈdzjɔrnoˌ] ilˈvɛndo diˌtrɛmonˈdaˌnɛˌeilʃɔˌleˌ. ˌl̥uˌnoˌ. ˌpɾɛtɛnˈdɛndo diˌɛʃɛrˌpjuˈfɔrteˌ. dɛˈlaltroˌ. ˌkwandoˈvidero umˌvjɛdzjɛˈtɔrɛˌ. ˌcɛvɛˈnivɛ iˈnandziˌ. ɛˈvɔlto ˌnɛlmɛnˈdɛˈloˌ. ˌiˌduɛlitiˌgandiˌ. dɛˈtʃiˌzɛˌroˌ. ˌɛˈlɔˌrɛˌ. ˌcɛʃɛˌrɛbɛʃˈtato pjuˌfɔrteˌ. ˌciˌfɔʃɛriuˈʃirtoˌ. ɛlɛˈvare ilˌmɛnˈdɛˈloˌ. ɛlˌvjɛdzjɛˈtɔrɛˌ. ˌˌ

ilˈvɛndo diˌtrɛmonˈdaˌnɛˌ. ˌkominˈdzjɔ ɛʃɔˈfjaˌrɛˌ. ˌkomˌvjɔˈlɛndzɛˌ. ˌmɛˌpjuˌ ʃɔˌfjaˌvɛˌ. ˌpjuˌilˌvjɛdzjɛˈtɔrɛˌ. ˌʃiˌstriˌndzɛˌvɛˌ. ˌnɛlmɛnˈdɛˈloˌ. ˌˈtandoˌ. ˌcɛˌɛlɛˌfɪrˌnɛˌ. ˌilˌpɔvɛroˌ ˈvɛndoˌ. dɔˈvɛtɛ dɛˈziʃtɛrɛˌ. ˌdɛlˌʃuopɾoˈpɔˌzitoˌ. ˌˌ ilˌʃɔˌleˌ. ˌɛˈlɔˌrɛˌ. ˌʃimoʃˈtrɔ nɛlˈtʃjɛˈloˌ. ˌɛpɔkoˈdɔˌpɔˌ. ilˌvjɛdzjɛˈtɔrɛˌ. ˌcɛʃɛnˈdivɛˌ ˌkaldɔˌ. ˌʃiˌtɔlʃɛˌ. ˌilˌmɛnˈdɛˈloˌ. ˌɛlɛˌtrɛmonˌdaˌnɛˌ. ˌfukoʃˈtrɛˌtɛˌ. ˌkoˈziˌ. ˌɛˌriˌkoˌnɔʃɛrɛˌ. ˌcɛilʃɔˌleˌ. ˌɛrɛpjuˈfɔrteˌ. ˌdiˌlɛiˌ. ˌˌ

ˌtiˌɛrˌpjuˈtʃjuˌtɛˌ. ˌlɛʃtoˈrjɛˈlɛˌ. ˌlɛvoˈlamo riˌpɛˈtɛrɛˌ. ˌˌˌˌ

6.3.

Accenti «caucàsici»: Armenia e Georgia (armèno e georgiano)

Pur non essendo imparentati geneticamente, l'armeno (che è indoeuropeo) e il georgiano (che è caucasico, nel vero senso linguistico), hanno parecchie somiglianze, dal punto di vista fonico, sia come sistemi fonologici e intonativi, sia per quanto riguarda la pronuncia italiana da parte dei loro parlanti.

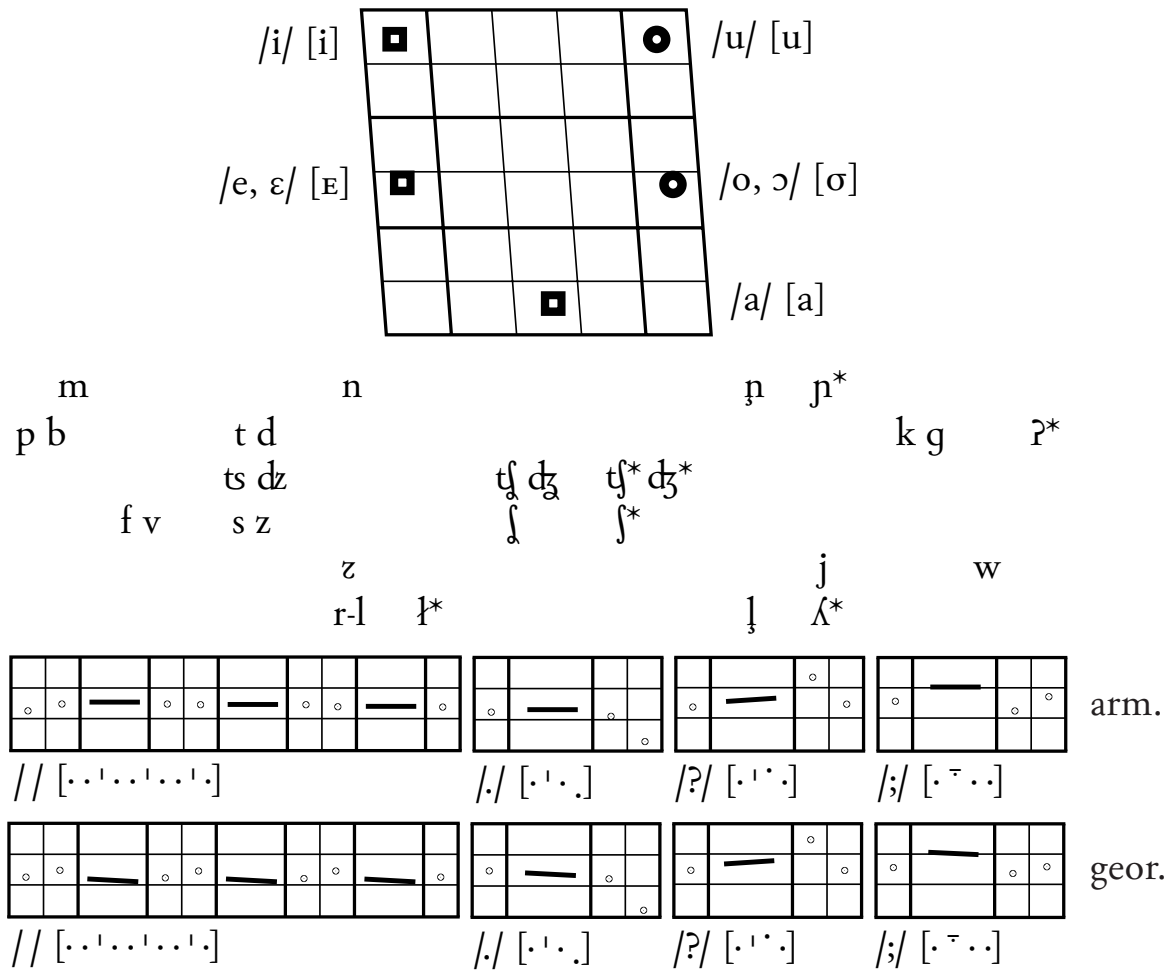
Perciò, li trattiamo assieme, indicandone le differenze, trattandosi anche di territori contigui e di popoli con intensi e regolari contatti. Tranne che nei giovani, affrancati dall'obbligo di studiare il russo, per V e C, ci possono essere interferenze da quella lingua slava sugli accenti delle due diverse lingue di questo capitolo.

Vocali

I due accenti usano i cinque vocoidi dati sul vocogramma, comprese loro combinazioni per i dittonghi: *viti, seme, bene, patata, cono, sono, futuro* /'viti, 'seme, 'bene, pa'tata, 'kɔno, 'sono, fu'turo/ ['viti, 'se:me, 'be:ne, pa'ta:ta, 'kɔ:no, 'so:no, fu'tu:rɔ] → ['viti, 'se'me, 'be'ne, pa'ta'ta, 'kɔ'nɔ, 'sɔ'nɔ, fu'tu'rɔ]. Nell'accento georgiano, le V iniziali sono spesso precedute da [ʔ]: *oca* /'ɔka/ ['ɔ:ka] → [ʔɔ'ka].

Generalizzando le tendenze dei due accenti, per la durata delle V accentate in tonia, diamo [V[#]] (armeno: solo in sillaba accentata non-caudata interna), ma [V[#], 'V·C[#], 'V[#]] (georgiano, in tutti i casi): *cane, gamba, posto, qui* /'kane, 'gamba, 'posto, 'kwi/ ['ka:ne, 'gam:ba, 'po:sto, 'kwi] → ['ka'ne, 'gamba, 'po'stɔ, 'kwi]^a, ['ka'ne, 'gamba, 'po'stɔ, 'kwi]^g.

fig 6.3. Fonosintesi dell'accento «caucasico»: armeno e (*) georgiano.



Consonanti

I nasali hanno [n≡C]; nell'accento armeno, si tende a non distinguere fra /nj, ɲ/ → [ɲ(j)]; mentre nell'accento georgiano la differenziazione è piú normale /nj, ɲ/ → [nj, ɲ] (breve): *Sonia, bisogno* /'sɔɲja, bi'zɔɲɲo/ [ʰsɔ:nja, bi'zɔɲ:ɲo] → [ʰsɔɲ(j)a, bi'zɔɲ(j)σ]^a, [ʰsɔɲja, bi'zɔɲσ]^g.

Gli occlusivi e occlu-costrittivi non presentano peculiarità, tranne la tendenza alla mancanza di protensione per /tʃ, dʒ/ nell'accento armeno, [tʃ, dʒ], contrariamente a quello georgiano, [tʃ, dʒ]; i non-sonori, negli accenti piú marcati, possono esser «aspirati» (ma non sistematicamente come nell'esempio che segue): *capacità* /kapatʃi'ta/ [kapatʃi'ta] → [kapatʃi'ta, ↓khaɪphatʃhi'tha]^a, [kapatʃi'ta, ↓khaphatʃhi'tha]^g.

Anche i costrittivi non pongono problemi, sebbene la lingua georgiana non abbia /f, v/, e l'armeno abbia /ʃ/ → [ʃ] (che è breve, anche nell'accento armeno, che ha [ʃ]); per /zɕ, zɲ/, abbiamo piú spesso [zɕ, sɲ] (sebbene nell'accento armeno si trovi anche [sɕ]): *pesce, sbatto, smetto*

/peʃʃe, z'batto, z'metto/ [ˈpeʃʃe, zˈbatto, zˈmetto] → [ˈpeʃʃE; zˈbatɔ, sˈb-; sˈmEˈtɔ]^a, [ˈpeʃʃE; zˈbatɔ; sˈmEˈtɔ]^g. In posizione posvocalica, si ha un comportamento simile a quello dell'italiano neutro moderno: *susine* /suˈzine/ [suˈziːNE] → [suˈziːNE].

Pure per gli approssimanti, /j, w/, non ci sono problemi, sebbene la lingua armena abbia solo il primo dei due e quella georgiana non ne abbia nessuno: *ieri, piano, uovo, quasi* /jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwazi/ [jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwazi] → [jɛˈri, ˈpjano, ˈwɔˈvo, ˈkwaˈzi]. Per interferenza grafica, si può avere [j] per l'*i* diacritica o no, ma non tanto frequentemente: *cielo* /ˈtʃɛlo/ [ˈtʃɛlo] → [ˈtʃ(j)ɛˈlo]^a, [ˈtʃ(j)ɛˈlo]^g.

Il fonema /r/ è generalmente [r] (con occasionali ricorrenze di [z], specie nell'accento armeno, che ha due fonemi distinti, /r, z/, tranne che nella variante «occidentale», europea; nella lingua georgiana, [z] è una variante possibile): *raro, parte, treno* /ˈraro, ˈparte, ˈtreno/ [ˈraro, ˈparte, ˈtreno] → [ˈraˈro; ˈpaˈte^a, ˈpaˈte^g; ˈtɾeˈno]. Nell'accento armeno, /r[#]/ è spesso [r̥; z̥]. Nell'accento marcato georgiano, /r/ e tutti i sonanti sono desonorizzati, o anche completamente non-sonori, vicino a C non-sonore: *un tempo, altro* /unˈtempo, ˈaltro/ [unˈtɛmːpo, ˈaltro] → [ʔunˈtɛˈmpɔ, ʔaˈltɾɔ].

Per /l/, abbiamo [l], nell'accento armeno, che, generalmente, non distingue fra /lj, ʎ/ → [lj]; mentre, in quello georgiano, troviamo [ɬ], tranne che davanti a /i, j/ → [li, lj], con una distinzione abbastanza regolare fra /lj, ʎ/ → [lj, ʎ] (breve): *palio, foglia, lite, lato* /ˈpaljo, ˈfɔʎʎa, ˈlite, ˈlato/ [ˈpaljo, ˈfɔʎʎa, ˈlite, ˈlato] → [ˈpaɬjo, ˈfɔʎa, ˈliˈte, ˈlaˈtɔ]^g.

Strutture e testo

La geminazione lessicale è possibile, ma solo negli accenti meno marcati, anche se con oscillazioni: *affittasse* /affitˈtasse/ [ˌafitˈtasːse] → [ˌ(ʔ)afitˈtaːsɛ]... L'autogeminazione e la cogeminazione, invece, sono piuttosto rare, a meno che non siano apprese per imitazione di buoni modelli (ma lacunosamente).

Diamo la trascrizione del testo nei due accenti, per evidenziare meglio le differenze, pur se ci possono essere alcune oscillazioni nell'applicazione delle caratteristiche viste, con risultati misti (anche per le dure viste). Comunque, noi diamo trascrizioni normalizzate, che sono più utili.

Pronuncia armena: [si₁bisti'tʃa₁va₁no₁· l₁u₁n'ɟɔ₁no₁] il'vento di₁tramontana· | eil'so₁le· l₁u₁no₁· p₁ɾeten'dendo di₁eseɾpju'forte· de₁laltro· | kwando'videɾo um₁vjadʒa'to₁te· keve'niva inantsi· a'vo₁lto nelman'te₁lo· || i₁dueli-ti'ganti· de₁tʃi'zeɾo· l₁a₁l'ora· | kesafebes'tato pju'forte· | kifoseɾiu'ʃi'to· ale'vae ilman'te₁lo· al₁vjadʒa'to₁te· ||

il'vento di₁tramontana· | komi₁n'ɟɔ aso'fja₁re· l₁kom₁vjo'le₁ntsa· | ma'pju so'fja₁va· | pjuilvjadʒa'to₁te· | sistri₁n'ɟeva nelman'te₁lo· : 'tanto· l₁ke₁alafi₁ne· | il'poveɾo 'vento· do'vete de'ziste₁re· | dal₁suopɾo'po'zito· || il'so₁le· l₁a₁l'ora· | simos'tɾo nel'tʃe₁lo· | epok'sdo'po· il₁vjadʒa'to₁te· | kesen'tiva 'kaldo· | si'to₁se· | ilman'te₁lo· | elatramontana· | fukos'tre₁ta· l₁ko'zi· | a₁riko'no₁ʃe₁re· | keil'so₁le· : epapju'forte· | di₁lei· ||

ɟti₁epja'tʃu₁ta· ɟlasto'ɾje₁la· ɟlavo'lamo ri'pe₁te₁re· |||]

Pronuncia georgiana: [si₁bisti'tʃa₁va₁no₁· l₁u₁n'ɟɔ₁no₁] ɾil'vento di₁tramo₁ntana· | ɾeil'so₁le· l₁u₁no₁· p₁ɾeten'dendo di₁ɾeseɾpju'forte· de₁laltro· | kwando'videɾo ɾum₁vjadʒa'to₁te· keve'niva ɾi'na₁ntsi· ɾa'vo₁lto nelman'te₁lo· || ɾi₁dueliti'ganti· de₁tʃi'zeɾo· l₁ɾa₁l'ora· | kesafebes'tato pju'forte· | kifoseɾiu'ʃi'to· ɾale'vae ɾilman'te₁lo· ɾal₁vjadʒa'to₁te· ||

ɾil'vento di₁tramo₁ntana· | komi₁n'ɟɔ ɾaso'fja₁re· l₁kom₁vjo'le₁ntsa· | ma'pju so'fja₁va· | pjuɾilvjadʒa'to₁te· | sistri₁n'ɟeva nelman'te₁lo· : 'ta₁nto· l₁ke₁ɾalafi₁ne· | ɾil'poveɾo 've₁nto· do'vete de'zi₁ste₁re· | dal₁suopɾo'po'zito· || ɾil'so₁le· l₁ɾa₁l'ora· | simos'tɾo nel'tʃe₁lo· | ɾepok'sdo'po· ɾilvjadʒa'to₁te· | kesen'tiva 'ka₁ldo· | si'to₁se· | ɾilman'te₁lo· | ɾelatramo₁ntana· | fukos'tre₁ta· l₁ko'zi· | ɾa₁riko'no₁ʃe₁re· | keil'so₁le· : ɾepapju'forte· | di₁lei· ||

ɟti₁ɾepja'tʃu₁ta· ɟlasto'ɾje₁la· ɟlavo'lamo ri'pe₁te₁re· |||]

7.1.

Accenti afro-asiatici: Malta (maltese)

Vocali

Per le vocali, abbiamo: [i[#], iC, _oI, _oi[#]; e[#], eC, _oE, _oe[#]; ^oe[#], ^oeC, _oe, _oe[#]; ^oσ[#], ^oσC, _oσ, _oσ[#]; ^ou[#], ^ouC, _ou, _ou[#]]: *finiti, misti, vedere, pretendere, patata, cantanti, tono, concorrono, futuro, punto* /fi'niti, 'misti, ve'dere, pre'tenderle, pa'tata, kan'tanti, 'tɔno, kon'korrono, fu'turo, 'punto/ [fi'niti, 'misti, ve'dere, pre'ten:derle, pa'tata, kan'tanti, 'tɔno, kon'korrono, fu'turo, 'punto] → [fi'niti, 'misti, ve'dere, pre'tendere, pe'tete, ken'tenti, 'tɔno, kon'korrono].

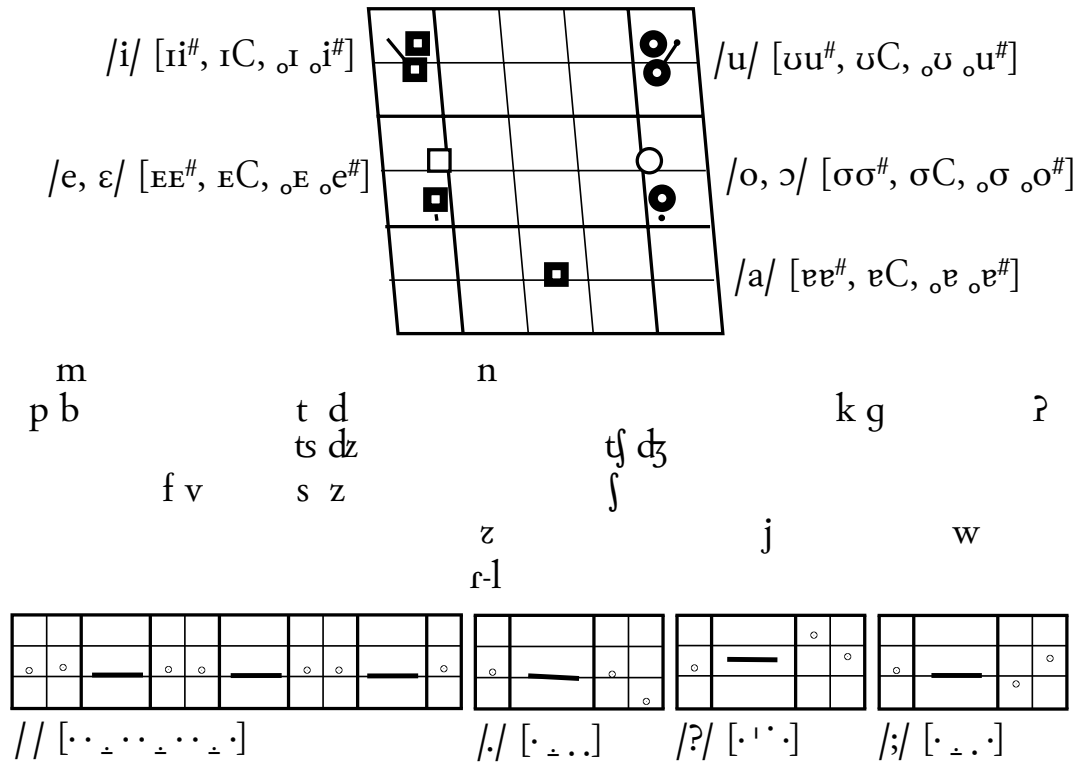
I dittonghi sono formati combinando questi elementi; per i dittonghi «ufficiali», abbiamo: /Vi, Vu/ → [Vi, Vu]: *sei, mai, causa* /'sɛi, 'mai, 'kauza/ [sɛi, 'mai, 'kauza] → [sɛi, 'mɛi, 'kɛuzɛ, -sɛ]. Nell'accento tipico, le V iniziali sono precedute da [ʔ], comunque, nell'accento meno marcato resta normalmente una sillabazione diversa: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [ʔun'altro, ↑un'e-].

Consonanti

Oltre a [n≡C], troviamo /nj, n/ → [nj]: *fianco, ernia, bagno* /'fjanko, 'ɛrnja, 'bapno/ [fjan'ko, 'ɛrnja, 'bapno] → [fjɛŋko, 'ɛrnjɛ, 'bɛɛnjɔ].

Non ci sono problemi particolari per occlusivi, occlu-costrittivi, costrittivi e approssimanti, tranne possibili oscillazioni tra /ts, dz; s, z/, per z, s (indotte anche dalla grafia): *senza, zona, ansioso* /'sɛntsa, 'dzɔna, an'sjozo/ [sɛntsa, 'dzɔna, an'sjozo] → [sɛntse (-dze), 'dzɔne ('ts-), ʔɛn'sjozo (-'zjozo)]; generalmente, si ha [z] regolare davanti a C sonore e sonanti: *sbatte, smetti* /z'batte, z'metti/ [z'batte, z'metti] → [z'bete,

fig 7.1. Fonosintesi dell'accento maltese.



z'mEETi].

Va solo detto che, di solito, le sonanti sono desonorizzate –[j̥, w̥, r̥, l̥]– dopo C non-sonore: *piede, quadro, premio, plico* /'pjɛde, 'kwadro, 'prɛmjɔ, 'pliko/ [pjɛde, 'kwadro, 'prɛmjɔ, 'plikɔ] → [pj̥ɛde, 'kw̥adro, 'pr̥ɛmjɔ, 'pl̥iko]. Per influsso grafico, generalmente, si ha [j], anche dopo [tʃ, dʒ; ʃ]: *ciliegia, scienza* /tʃi'ljɛdʒa, 'ʃɛntsa/ [tʃi'ljɛdʒa, 'ʃɛntsa] → [tʃi'lj̥ɛdʒjɛ, 'ʃ̥ɛntʃɛ]. A volte, invece di [wV], troviamo [uV]: *nuovo, uomo* /'nɔvɔ, 'wɔmo/ ['nɔvɔ, 'wɔmo] → ['nɔvɔ, ↓nɔ'vɔ; 'wɔmo, ↓wɔ'mo].

Per /r/, generalmente, abbiamo [rV, zʰ], per /tr, dr/, abbiamo [tʃ, dr; tʒ, dz], per /rr/, [r̥, z̥]: *raro, perla, treno, carro* /'raro, 'pɛrɫa, 'trɛno, 'karro/ [r̥aro, 'pɛrɫa, 'trɛno, 'karro] → [r̥ɛrɔ; 'pɛzɫɛ; 'tʃɛno, 'tʒ-; 'kɛrɔ, 'kɛz-zo]; inoltre, per /lj, λ/, troviamo [lj]: *Italia, taglia* /i'talja, 'taλla/ [i'talja, 'taλla] → [ʔi'tɛəljɛ, 'tɛəljɛ].

Strutture e testo

La cogeminazione si manifesta tramite [C], o [CC], nell'accento meno marcato: *affittasse* /affit'tasse/ [affit'tas:se] → [ʔɛfi'tɛɛse, ↑ʔɛfi'tɛsɛ]. Generalmente, non ci sono autogeminazione né cogeminazione.

[si₁bisti¹ʎjæve₁no· ʎʁu¹n¹dʒjɔzno·] ʁil₁vento di₁trem¹mon¹tæne· | ʁe₁l₁sosle· ʎl₁uono· ʁf₁eten₁dendo di₁ʁesez¹pju¹fɔzte· de₁l₁elt₁fo· ʎkwendo₁viid₁ero ʁu₁m₁vjedʒje₁tsofe· ʎkeve₁niive ʁin¹entsi· ʁe₁v₁olto ʎelmen₁teelo· || ʁid₁ue₁liti₁genti· de¹ʎiize₁fo· ʎʁe¹l₁sofe· ʎkes₁febes₁tæto pju₁fɔzte· | ki₁f₁ose₁ri₁u₁ʎiito· ʁe₁le₁væfe ʁilm¹en¹teelo· ʁe₁l₁vjedʒje₁tsofe· ||

ʁil₁vento di₁trem¹mon¹tæne· ʎkomi₁n₁ʎjɔ ʁes₁o₁fjæfe· ʎkomi₁v₁so₁lents₁· | mæ₁pju₁so s₁fjæve· | pju₁ʁil₁vjedʒje₁tsofe· si₁st₁ri₁n₁dʒæve ʎelmen₁teelo· : tento· ʎke₁ʁe₁fiine· | ʁil₁psove₁fo 'vento· d₁so₁veete de₁ziste₁fe· ʎdel₁s₁so₁p₁so₁psozito· || ʁil₁so₁le· ʎʁe¹l₁sofe· ʎsim₁so₁t₁fo nel₁ʎjælo· | ʁep₁ok₁d₁so₁po· ʁil₁vjedʒje₁tsofe· ʎkes₁en₁tiive 'keldo· ʎsi₁t₁lse· ʎʁilm¹en¹teelo· | ʁe₁le₁trem¹mon¹tæne· f₁ukost₁t₁feete· ʎko¹zi· | ʁe₁ri₁ko₁nso₁f₁ere· | ke₁il₁so₁le· : ʁe₁fe₁pju₁fɔzte· ʎdi₁lei· ||

ʎti₁ʁep₁je¹ʎj₁ute· ʎlest₁o¹rjæle· | ʎl₁ev₁so₁ljæmo ri₁peete₁fe· |||]

7.2.

Accenti afro-asiatici: Paesi Arabi (àrabo)

In questo capitolo, trattiamo della pronuncia italiana da parte degli arabòfoni, del Medio Oriente e del Nord Africa, fino al Maghreb – dall'Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi, 'Oman, Yemen, Iraq, Siria, Libano, Palestina, Giordania, Egitto, Libia (e parti settentrionali del Ciad e Sudan), fino alla Tunisia, Algeria e Marocco.

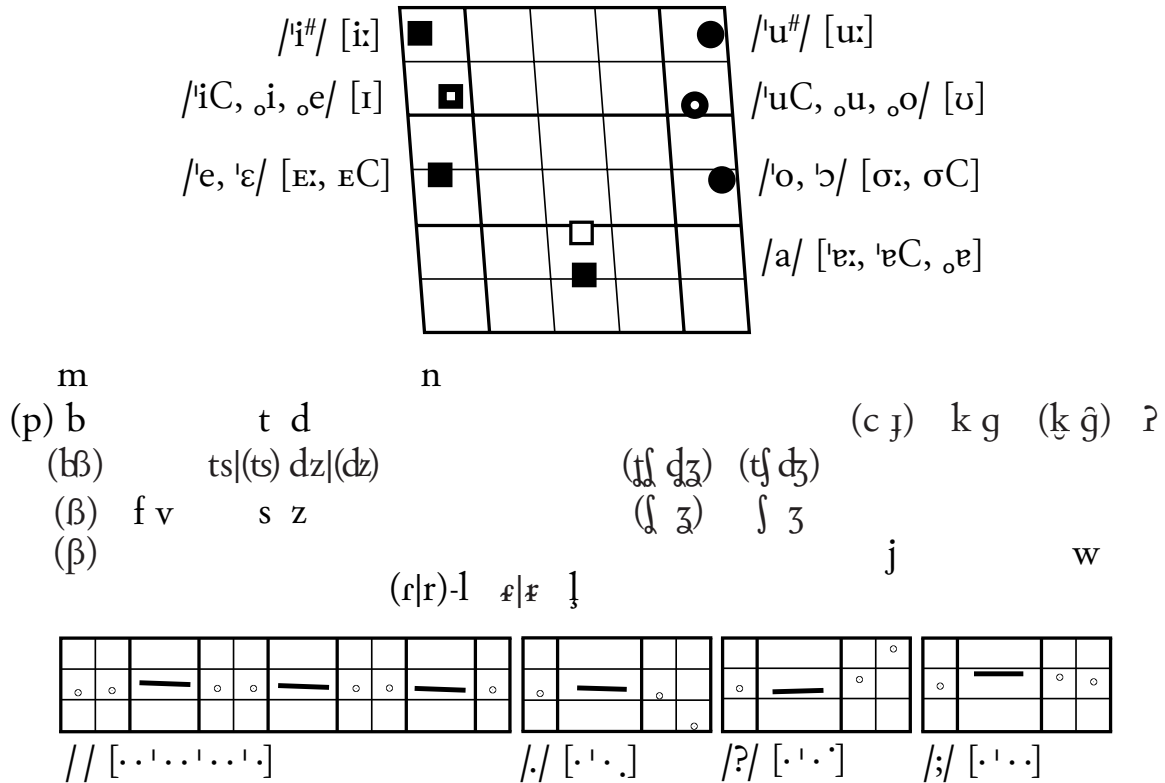
Com'è noto, l'arabo parlato differisce tra le varie nazioni e anche all'interno d'ogni nazione; comunque, per quanto riguarda la pronuncia dell'italiano da parte degli arabofoni, la base comune unifica i risultati, sicché noi possiamo parlare dell'arabo *tout court*, con variante anche più o meno marcata, e con riferimenti anche all'arabo maghrebino, fino al possibile influsso bèrbero per certi parlanti di territori maghrebini.

Vocali

Per i sette fonemi vocalici dell'italiano (neutro), l'accento arabo ricorre a sette timbri parzialmente diversi, ma senza distinzione fra /e, ε; o, ɔ/ → [ɛ, σ] e anche senza differenza fra /i, e; u, o/ non-accentati → [ɪ, ʊ] (pur se con oscillazioni verso /i, e; u, o/ → [i, ɛ; u, σ], che, però, nelle nostre normalizzazioni, accantoniamo, sebbene l'accento meno marcato possa presentare /_oi, _oe; _ou, _oo/ = [i, e; u, o], anche se con oscillazioni verso [ɪ, ʊ]).

C'è una piccola differenza anche tra /a/ accentato, [ɐ̄], e non-accentato, [ɐ̄], che rimane, comunque, all'interno della casella di [ɐ̄] (cfr il vocogramma della fig 7.2.1): *lidi, rete, bene, patata, moda, coda, futuro* /'lidi, 'rete, 'bene, pa'tata, 'mɔda, 'kɔda, fu'turo/ → ['li:di, 're:te, 'be:ne, pa'tata, 'mɔ:da, 'kɔ:da, fu'tu:rɔ] → ['li:di, 'ɛ:ti, 'be:ni, pɛ'tɛ:tɛ, 'mɔ:de, 'kɔ:de,

fig 7.2.1. Fonosintesi dell'accento arabo (fra parentesi, le varianti locali delle C).



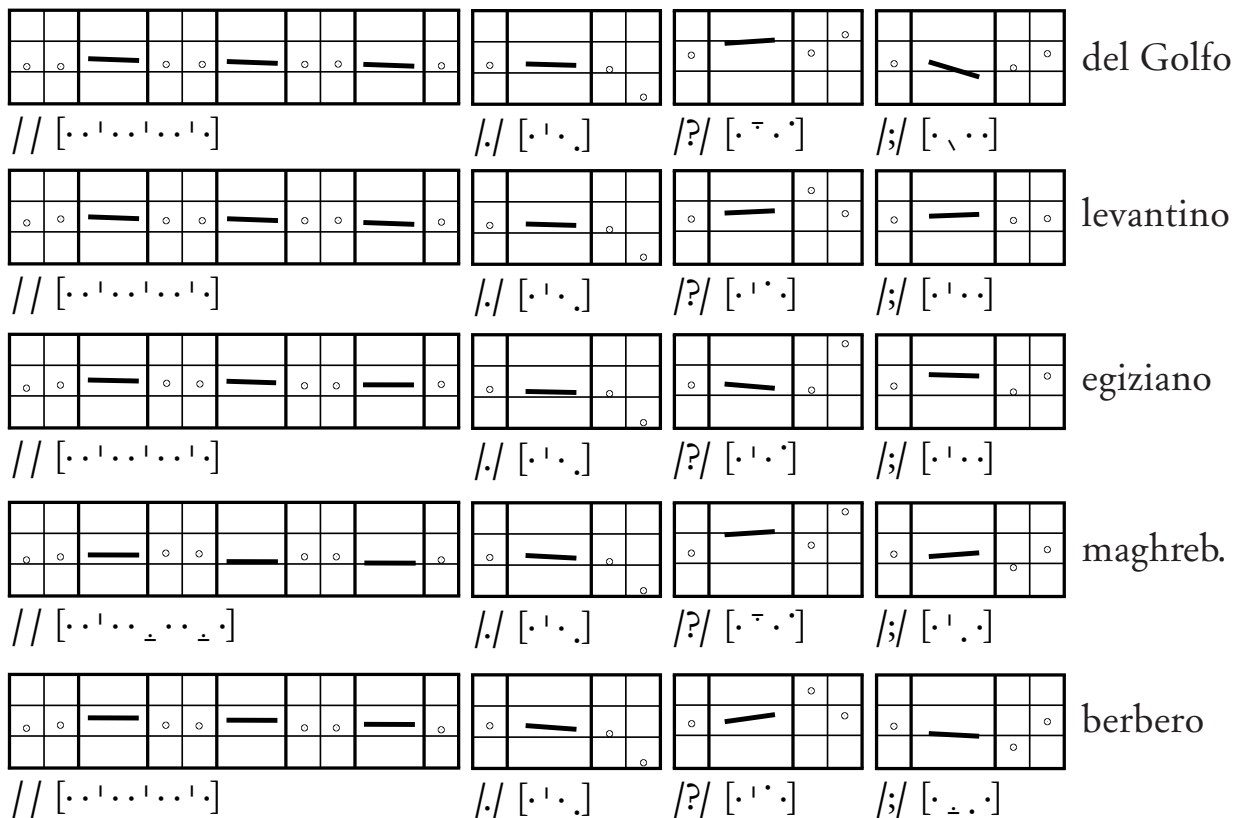
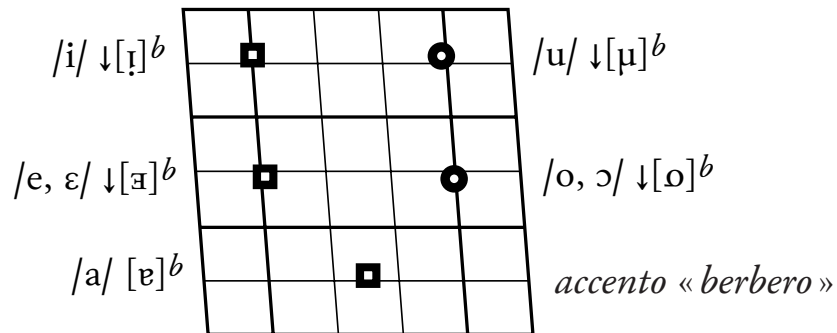
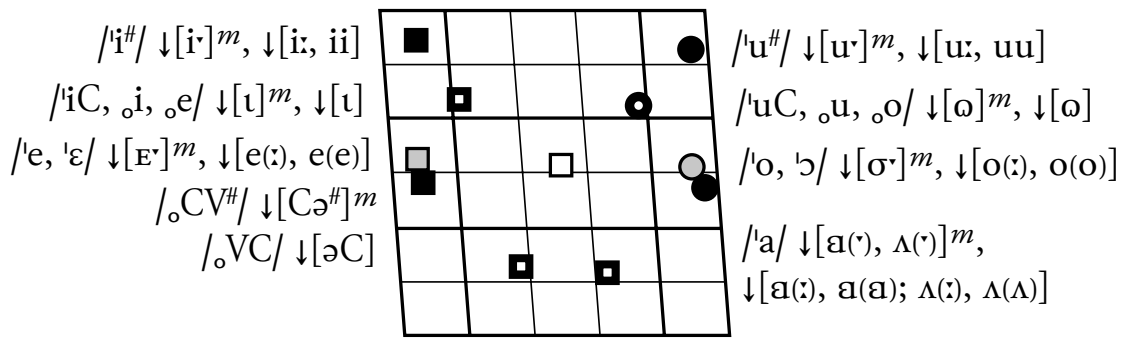
$fɔʔtu:ʔʊ$). Le durate vocaliche tipiche, in sillaba accentata, sono [$V^{\#}$, $V^{\#}$, $VC^{\#}$]: *palo, parlò, parlo* / $ˈpa:lo, pa:ɾlo, ˈpa:ɾlo$ / → [$ˈbɛ:lʊ, bɛ:ʔlʊ, ˈbɛ:ʔlʊ$].

Nell'accento piú marcato ancora, specie del Levante (cfr il primo vocogramma della fig 7.2.2), troviamo timbri piú peculiari (anche se, fra questi, abbiamo /e, ɛ; o, ɔ/ → [e, o], che, pur essendo piú simili ai fonemi italiani neutri /e, o/, sono alquanto diversi da /ɛ, ɔ/.

Gli altri timbri, sempre rispetto a quelli dell'italiano neutro, sono piú diversi da quelli del vocogramma della fig 7.2.1: [ɪ, ɐ, ʊ] → [ɪ; ɐ, ʌ; ɔ] (con /a/ → [ɐ], ma → [ʌ] davanti a pausa, o vicino a [ʔ/r, ʔ/r; kw, gw]); inoltre è piú o meno frequente la neutralizzazione / \textcircled{VC} / → [əC]^l (in sillaba non-accentata caudata): *lidi, bene, patata, carta, futuro, distanza, restare, partito, contanti, puntura* / $ˈli:di, ˈbɛ:ne, paˈta:ta, ˈka:ɾta, fuˈtu:ɾo, diˈstanːta, resˈta:ɾe, pa:ɾtiːto, ko:ntanːti, pu:ntu:ɾa$ / → [$ˈli:di, ˈbɛ:ni, paˈta:ta, ˈka:ɾta, fuˈtu:ɾɔ; diˈstanːta, resˈta:ɾe, pa:ɾtiːto, ko:ntanːti, pu:ntu:ɾa$] → [$ˈli:di, ˈbɛ:ni, paˈta:ta, ˈka:ɾta, fuˈtu:ɾɔ; dɛˈstɑntsɐ, ʔɛsˈtɑ:ɾɛ, pɐʔˈti:to, kɛnˈtɑntɪ, pɛnˈtu:ɾɐ$].

Si possono avere durate vocaliche piú marcate, con lo sdoppiamento, invece dell'allungamento dato sopra, in sillaba non-caudata [$V^{\#}$, $V^{\#}$, $VC^{\#}$] → [$VV^{\#}$, $VV^{\#}$, $VC^{\#}$]: *palo, parlò, parlo* / $ˈpa:lo, pa:ɾlo, ˈpa:ɾlo$ / → [$ˈpa:lo, pa:ɾlo$] → [$ˈbɛ:ʔlʊ, ˈbɛ:ʔlʊ; bɛ:ʔlʊ, bɛ:ʔlʊ; ˈbɛ:ʔlʊ, ˈbɛ:ʔlʊ$].

fig 7.2.2. Fonosintesi dell'accento arabo *maghrebino* e varianti arabe marcate (con la differenza fra $[E, \sigma]^m$ e $[e, o]$, $[C\text{ə}^\#]^m$ e $[\text{ə}C^\#]$ – per le C, vò fig 7.2.1).



L'accento *maghrebino* meno marcato ha i timbri del vocogramma della fig 7.2.1; però, nell'accento piú marcato, utilizziamo quelli della fig 7.2.2, con piccole differenze pure per $[i, u]$, e con $[\Lambda]$ anche vicino ad altre C, oltre a $[r; k; \hat{g}]$ (e prepausale), soprattutto vicino a quelle con componente labiale, $[m, b, f; p, v]$. Inoltre, presenta $[iV^\#, 'V^\#, 'V \cdot C^\#]$

e /_oCV[#]/ → [Cə[#]]^m (in sillaba non-accentata e non-caudata interna di ritmía, o gruppo accentuale), che può anche cadere, attraverso la fase ridotta [ə]: *lana, mano, bacio, fare; manina, baciare, farò, pasta, tunisino, pattumiera, quello che dici* /'lana, 'mano, 'batʃo, 'fare; ma'nina, ba'tʃa-re; fa'rɔ, 'pasta, tuni'zino, pattu'mjɛra, kwelloked'ditʃi/ [lana, 'mano, 'batʃo, 'fare; ma'nina, ba'tʃare; fa'rɔ, 'pasita; tuni'zino, pattu'mjɛra, kwelloked'ditʃi] → [lʌ'nʌ, 'mʌ'nɔ, 'bʌʃɔ, 'fʌrɪ; mən'ni'nʌ, bəʃʌrɪ; fə'rɔ, 'bʌstʌ; tɔnə'si'nɔ, bʌtə'mjɛrʌ, kɛləkə'diʃɪ].

Il secondo vocogramma della fig 7.2.2 mostra i timbri dell'accento *maghrebino* influenzato dal *bèrbero* (con durate vocaliche [V[#], V[#], VC[#]]): *liti, bene, casa, modo, futuro, finì, pasta* /'liti, 'bene, 'kaza, 'mɔdo, fu'turo; fi'ni, 'pasta/ ['liti, 'bɛ:ne, 'kʌzʌ, 'mɔ:do, fu'tu:rɔ; fi'ni, 'pas:ta] → [lɪ'tɪ, 'bɛ:nɛ, 'kʌzɛ, 'mɔ:do, fu'tu:rɔ; fɪ'ni, 'bestɛ].

I dittonghi italiani si realizzano combinando i timbri a disposizione: *sei, euro, mai, pausa, noi* /'sei, 'euro, 'mai, 'pauza, 'noi/ ['sɛi, 'ɛuro, 'mai, 'pauza, 'noi] → [sɛi, ʔɛuʔɛ, 'mɛi, 'pɛuzɛ, 'nɔi] (qui mostriamo solo i timbri del vocogramma della fig 7.2.1; gli altri sono facilmente ricavabili).

Le V iniziali, nell'accento arabo, sono precedute da [ʔ]: *un altro* /u'naltro/ [u'naltro] → [ʔʊnʔɛltʔɛ]; in quello *maghrebino*, [ʔ] è un po' meno frequente; in quello *berbero*, di solito, manca del tutto.

In certi accenti marcati, soprattutto levantini, /[#]sC/ → [ʊsC]: *stare, la scuola* /stare, las'kwɔla/ [stare, las'kwɔ:la] → [(ʔʊ)s'tɛ:ɛrɪ; lɛʔʊs'kwɔ:lɛ, lɛs'kwɔ:lɛ].

Nell'accento *maghrebino* influenzato dal *francese*, possiamo avere la nasalizzazione delle V in sillaba caudata in N: *sempre, banca, canto, ponte* /'sempre, 'banka, 'kanto, 'ponte/ ['sɛm:pre, 'ban:ka, 'kan:to, 'pon:te] → [sɛ'mbrɪ, 'bʌŋkʌ, 'kʌntɔ, 'pɔntɪ], ↓[sɛ̃'mbrɪ, 'bʌ̃ŋkʌ, 'kʌ̃ntɔ, 'pɔ̃ntɪ] (qui diamo i V basilari).

Consonanti

I N hanno [n≡C] e, normalmente, non distinguono fra /nj, ɲ/ → [V[#]-njV, V_ɲ[#]jV] (anche se con oscillazioni e con la possibile unificazione in [ɲ]): *gonfio, Sonia, segno, sognare* /'gonfjo, 'sɔnja, 'seɲno, soɲ'pare/ ['gɔm:ɲfjo, 'sɔ:ɲja, 'seɲno, soɲ'pare] → [gɔmɲfjʊ, 'sɔɲ-jɛ, 'sɛɲ-jʊ, sʊ'njɛ:ɛɪ].

Fra gli occlusivi, il fatto piú importante è che in arabo (e anche in

berbero) non c'è il fonema /p/. Ciò porta direttamente alla sua sostituzione in italiano col corrispondente sonoro /b/: *pipa, campo, un paio, apro, corpo, tappo* /'pipa, 'kampo, um'pajo, 'apro, 'kɔrpo; 'tappo/ ['pi:pa, 'kam-po, um'paj:ɔ, 'a:pro, 'kɔ:r:po; 'tap:po] → ['bi:bɐ, 'kɛmbʊ, ʔum'bɛ:ʒʊ, ʔɛb-ɛʊ, 'kɔʃbʊ; 'tɛ:bʊ, ↑'tɛbbʊ]. Ma, dato che si tratta d'un tratto súbito riconosciuto e alquanto stigmatizzato, molto spesso, i parlanti sono soggetti all'ipercorrettismo, che li porta a usare /p/ anche al posto di /b/: *bambino, erba, febbre* /bam'bino, 'ɛrba; 'fɛbbre/ [bam'bi:nɔ, 'ɛ:r:ba; 'fɛ:b:bre] → ↓[pɛm'pi:nʊ, ʔɛʃpɛ; 'fɛp-ɛɪ, 'fɛppɛɪ] (anche se non sistematicamente). Qualcuno esibisce soluzioni intermedie, pur mantenendo la neutralizzazione fra /p, b/ → [b̥]: *bipede* /'bipede/ ['bi:pedɛ] → ['b̥i:b̥idɪ].

In arabo letterario, e in molte varianti nazionali e locali, non c'è neppure il fonema /g/; però, questo fatto non causa veri problemi per la pronuncia di /g/ italiano, come avviene, invece, per /p/; infatti, spesso gli arabofoni hanno [g] come realizzazione dei loro fonemi /ʒ, q/; gli altri occlusivi italiani, /t, d; k/, non presentano problemi *fegato, gamba, grido, tenda, decadente* /'fegato, 'gamba, 'grido, 'tɛnda, deka'dɛnte/ ['fɛ:gato, 'gam:ba, 'gri:dɔ, 'tɛn:da, ,deka'dɛn:te] → ['fɛ:gɛtʊ, 'gɛmbɐ, 'gɛi:du, 'tɛndɐ, ,dikɛ'dɛntɪ].

Nell'accento influenzato dal *berbero*, è comune l'uso di [ç, ʝ] per /k, g/ + /i, j/: *chirurghi, ghiande* /ki'rurgi, 'gjan:de/ [ki'rur:gi, 'gjan:de] → [ki'ʃʊʒi, 'gʝændɪ]^a, [ç'i'rurʝi, 'ʝjændɛ]^b.

La coppia difonica /ts, dz/, generalmente, è resa con le sequenze [ts, dz] (con oscillazioni di sonorità, dovute anche al grafema unico z, comprese realizzazioni costrittive marcate, [s, z], pure con oscillazioni di sonorità, dovute anche all'interferenza da inglese e francese): *senza, zero* /'sɛntsa, 'dzɛro/ ['sɛn:tsa, 'dzɛ:rɔ] → ['sɛntsɐ, ↓-sɐ; 'dzɛ:ʃʊ, ↓'zɛ:-].

L'arabo non ha il fonema /tʃ/ (tranne che nelle varianti della Penisola Arabica), perciò, la soluzione piú tipica degli arabofoni è di pronunciarlo [ʃ] (nei vari contesti), sebbene non sia rara la resa come [tʃ], che viene valutata quale pronuncia meno marcata (solo in posizione posvo-calica, nel Centro d'Italia e spesso al Sud, la pronuncia regionale ha [ʃ], come in *pace* /'patʃe/ ['pa:tʃɛ], ['pa:ʃɛ]^{c,s}): *pace, comincio, falce, merci, pasticcio* /'patʃɛ, ko'mintʃɔ, 'faltʃɛ, 'mɛrtʃi; pastitʃtʃɔ/ ['pa:tʃɛ, ko'min:tʃɔ, 'faltʃɛ, 'mɛr:tʃi; pas'titʃ:tʃɔ] → ['bɛ:ʃɪ, ku'minʃʊ, 'fɛlʃɪ, 'mɛʃɪ; bɛstɪ:ʃʊ, ↑'ti-ʃʊ] (è facile preparare trascrizioni anche con [↑tʃ]).

Ugualmente, per /dʒ/ italiano, la pronuncia piú tipica e marcata degli arabofoni presenta [ʒ]; infatti, l'arabo ha il fonema /ʒ/ realizzato [ʒ]

(oppure [dʒ], nella versione coranica letteraria e in Iraq, Giordania e nel resto della Penisola Arabica); quindi, per /dʒ/, diamo la pronuncia [ʒ] (in tutti i contesti). Essa corrisponde a quella toscana solo in posizione posvocalica, come in *vigile* /'vidʒile/ ['vi:dʒile], ['vi:ʒile]^t. Nella pronuncia meno marcata, abbiamo [dʒ]: *agile*, *piangere*, *il giorno*, *porge*, *oggi* /'adʒile, 'pjandʒere, il'dʒorno, 'pɔrdʒe; 'ɔdʒdʒi/ ['a:dʒile, 'pjan:dʒere, il-'dʒor:ɲo, 'pɔr:dʒe; 'ɔdʒ:dʒi] → ['ʔe:ʒɪɪ, 'bjɛɲʒɪɪ, ʔɪ'ʒɔɲɔ, 'bɔɣʒɪ; ʔɔ:ʒɪ, ↑ʔɔʒʒɪ] (è facile preparare trascrizioni anche con [↑dʒ]).

Nell'accento *maghrebino*, specie del Marocco, la coppia /tʃ, dʒ/ → [ʃ, ʒ], ma può esser realizzata anche tramite sequenze omorganiche, [ʃʃ, ʒʒ]: *piace*, *gelo* /'pjatʃe, 'dʒɛlo/ ['pjatʃe, 'dʒɛ:lo] → ['bjɛʃʃɪ, ↑ʃʃɪ; ʒʒɛ'lo, ↑dʒʒɛ-]; nell'accento influenzato dal *berbero*, /ts, dz; tʃ, dʒ/ possono esser articolati in modo adeguato, [ts, dz; tʃ, dʒ].

Fra i costrittivi dell'italiano, /f, v; s, z; ʃ/, l'arabo non conosce il labiodentale sonoro, /v/; però, in generale, gli arabofoni non hanno molta difficoltà a produrre un [v] adeguato, anche se certi parlanti lo realizzano come [ɸf], inclusi ipercorrettismi e scambi, mentre altri possono avere /v/ → [β, bβ] (soprattutto in Egitto), oppure /v/ → [β] (soprattutto fra i berberofoni): *fave* /'fave/ ['fa:ve] → ['fɛ:vi].

Per /s, z/, non ci sono veri problemi, tranne il non raro passaggio /z/ → [s] (soprattutto in posizione posvocalica, ma non solo in quel contesto, dovuto anche al grafema unico *s*), e /zN/ → [sN] (più raramente [↑zN]) /zC/ → [sC], (abbastanza frequentemente [↑zC]): *Asia*, *susine*, *smetto*, *sbatto* /'azja, su'zine, z'metto, z'batto/ ['a:zja, su'zɪnɛ, z'met:to, z'bat:to] → ['ʔɛz-ʒɛ, ↓ʔɛs; su'zɪnɪ; (ʔɪ)s'mɛ:tʊ, ↑-ɛttʊ; (ʔɪ)s'bɛ:tʊ, ↑-ɛttʊ, ↑(ʔɪ)z'-].

Per /ʃ/, abbiamo [ʃ] (breve): *cosce*, *lasciare*, *pesce* /'kɔʃʃe, laʃʃare, 'peʃʃe/ ['kɔʃʃe, laʃʃare, 'peʃʃe] → ['kɔʃʃɪ, lɛʃʃ(j)ɛ:ɪ, 'bɛʃʃɪ]; per cui, generalmente, la pronuncia di *pece* /'petʃe/ ['petʃe] → ['bɛʃʃɪ, ↑-tʃɪ] viene a coincidere con quella di *pesce* (a meno che non s'usi /tʃ/ = [↑tʃ]).

Gli approssimanti, /j, w/, non pongono problemi per gli arabofoni; però, generalmente, troviamo [j] anche per l'*i* diacritica o indebita, come capita alla maggior parte degli stranieri, a causa d'una grafia conservatrice, cui gl'Italiani sono abituati, nonostante lo scarso rigore «ortografico», se ci si pensa bene, e non solo in casi come *cielo* e *scienza*, ma anche *pancia*, *giallo*, *sciarp*a /'pantʃa, 'dʒallo, 'ʃarpa/ vs *panca*, *gallo*, *scarpa* /'panka, 'gallo, s'karpa/ (quest'impiego «ortografico» dell'*i* in italiano, porta gl'italofoni a non rispettare l'/j/ in lingue come il francese, lo spagnolo e altre; per cui, rispettivamente, *chien* /ʃjɛ/ [ʃjɛ] → [ɸʃɛn:]

e *Chiapas* /'tʃjapas/ [tʃjapɑʃ, -s]^s → [↓tʃɑ:pas]). Quindi, l'accento arabo ha: *cielo*, *pancia* /'tʃɛlo, 'pantʃa/ [tʃɛ:lo, 'paŋ:tʃa] → [ʃ(j)ɛ:lʊ, 'bɛŋʃ(j)ɛ]. A volte, si trova /CjV, CwV/ → [CɪV, CʊV]: *piace*, *quadro* /'pjatʃe, 'kwadro/ [pja:tʃe, 'kwɑ:dro] → [bje:ʃɪ, bɪ'ɛ:; 'kwɛd-ɤʊ, kʊ'ɛd-].

Nell'accento marcato *maghrebino* (e *berbero*) le sequenze /kw, gw/ possono essere realizzate come [k̟, ɡ̟]: *quale* /'kwale/ ['kwɑ:le] → [k̟l̟'ɪ].

La resa araba marcata di /r/ [r, ɾ] italiano è uvularizzata, [ʁ, ʁ̥] (che normalizziamo col vibrante in sillaba accentata, [r] → [ʁ], e col vibrato in sillaba non-accentata, [ɾ] → [ʁ̥]): *raro*, *parto*, *prendere* /'raro, 'parto, 'prende/ [raro, 'par:to, 'pre:ndere] → [ʁɛ:ɤʊ, 'bɛʁtʊ, 'bɛɛndɪɛɪ]. Però, l'accento meno marcato usa l'articolazione alveolare senz'uvularizzazione, come normalmente nell'accento *maghrebino* che tende ad avere sempre [r], in tutti i contesti.

I laterali presentano /l/ = [l] (con [l̟] + /tʃ, dʒ; ʃ/) e, normalmente, non distinguono fra /lj, ł/ → [VljV, 'Vl̟#jV] (anche se con oscillazioni e con la possibile unificazione in [l̟]): *la lana*, *calci*, *palio*, *figlia*, *pigliato* /la'la:na, 'kaltʃi, 'paljo, 'fiʎʎa, piʎʎato/ [la'la:na, 'kaʎ:tʃi, 'pa:ʎjo, 'fiʎʎa, piʎʎato] → [lɛ'lɛ:nɛ, 'kɛʎʃɪ, 'bɛl-jʊ, 'fiʎ-jɛ, bɪ'ljɛ:tʊ].

Strutture e testo

Nell'accento tipico, i sonanti /j, w; r, l/, dopo V accentata seguita da una sola C, s'eterorisillabificano, [V[#]CV] → [VC[#]IV] (sebbene con oscillazioni verso l'impiego della stessa struttura italiana, mantenuta meglio nell'accento meno marcato): *copia*, *aquila*, *apre*, *duplice* /'kɔpja, 'akwila, 'apre, 'duplitʃe/ ['kɔ:pja, 'a:kwila, 'a:pre, 'du:plitʃɛ] → ['kɔp-jɛ, ʔɛkwɪlɛ, ʔɛp-ɛɪ, 'dʊp-lɪʃɪ].

L'arabo possiede la geminazione lessicale, per cui l'accento meno marcato impiega [CC] (anche in tonia, per [VC:CV] dell'italiano neutro), pur se con oscillazioni (e con rese intermedie, [CC]) che non consideriamo nelle versioni normalizzate del testo, dando /CC/ → [CC] nell'accento meno marcato, ma /CC/ → [C] in quello più marcato: *affittasse* /af-fit'tasse/ [afit'tas:se] → [ʔɛfɪ'tɛ:ɪ, ↑ʔɛffit'tɛsɪ]. L'autogeminazione e la cogeminazione sono decisamente meno frequenti e meno sistematiche.

Per l'intonazione, diamo le strutture corrispondenti all'arabo neutro nella fig 7.2.1; mentre, nella fig 7.2.2, riportiamo alcune delle intonazioni locali più frequenti. La maghrebina include la marocchina, al-

gerina, tunisina e libica; la levantina, comprende la libanese, palestinese, giordana, siriana e anche l'irachena. Osserviamo che la tonia interrogativa /ʔ/ [·'·], in certi accenti *maghrebini*, e anche egiziani e libici piú marcati, può essere del tipo ascendente-discendente, /ʔ/ [·'·] → [·'·], come dato per gli accenti levantino e berbero (oppure, anche → [·\·], [·̣·]).

Per il testo, diamo la versione *meno marcata*, in particolare con le geminazioni lessicali, con [tʃ, dʒ; r, r; ɔi#, ɔu#, ɔe#, ɔo#], però, mantenendo il tipico /p/ → [b]; coi sonanti sillabificati come in italiano; inoltre, forniamo quella *marcata*, senza geminazioni, con [tʃ, dʒ] → [ʃ, ʒ], [ɣ, ʁ], /ɔi, ɔe; ɔu, ɔo/ → [ɪ, ʊ], però, mantenendo /v/ = [v]; diamo anche una versione *piú marcata* ancora, con ↓[ɪ, ʊ], /a/ → ↓[ɑ, ʌ], e con /_oVC#/ → ↓[əC#].

Infine, aggiungiamo la versione *maghrebina*, con /_oCV#/ → [Cə#, Cə#], /CC/ → [C], e altre caratteristiche tipiche, sebbene non troppo spinte; usiamo pure [ʔ], per alludere a un [ʔ] meno sistematico e, spesso, piú debole; indichiamo la tonia interrogativa piú marcata, con [·'·], sempre normalizzando tutto.

La versione («araba») data nel *M^aP*, per quanto riguarda la marcatezza, è una via di mezzo fra quelle date qui (anche se ci possono essere versioni ancora *meno* e *piú* marcate).

Versione meno marcata: [si**b**istitʃʃjɛ:vɛ,no· ɽʊnʔdʒjɔno·] ʔil'vɛnto di-
trɛmʊn'tɛ:nɛ· ʔɛil'sɔ:lɛ· ɽlu'no bɾɛtɪn'dɛndɔ 'dɛssɛrɛb ju'fɔrtɛ· dil'lɛltro·] ɽkwɛndɔ
'vi'dɛrɔ ʔʊm,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ· ɽkɛvɛ'ni'vɛ ʔɪn'nɛntsɪ· ʔɛv'vɔltɔ ɽɪl-
mɛn'tɛllɔ·] ʔidue ɽiti'gɛnti· dɛ'tʃizɛ,rɔ· ɽɛll'ɔ:rɛ· ɽkɛsɛ'rɛbbɛs 'tɛtʊb ju-
'fɔrtɛ·] ki'fɔssɛ riu'ʃɪtɔ· ʔɛlɛ'vɛ'rɛ ʔɪlmɛn'tɛllɔ· ʔɛl,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ·||

ʔil'vɛnto diju'sʊffjɛ:vɛ·] 'bjʊ ʔɪl,jvɛdʒdʒjɛ'tɔ:rɛ· ɽɪstɾɪn'dʒɛ'vɛ ɽɪlmɛn'tɛllɔ·] 'tɛn-
to· ɽkɛ'ɛllɛ'fɪ:nɛ·] ʔɪl'bɔ'vɛrɔ 'vɛntɔ· dɔ'vɛttɛ dɛ'zɪstɛrɛ· ɽdɛl'suɔbrɔ'bɔ:zɪ-
to·]|| ʔɪl'sɔ:lɛ· ɽɛll'ɔ:rɛ· ɽɪmʊstɾɔ nɪl'tʃjɛ:lɔ·] ʔɛ'bɔkɔ 'dɔ:bɔ· ʔɪl,jvɛdʒdʒjɛ-
'tɔ:rɛ· ɽkɛsɪn'ti'vɛ 'kɛldɔ·] ɽɪ'tɔlsɛ· ɽɪlmɛn'tɛllɔ·] ʔɛlɛkʊs'tɾɛttɛ· ɽkɔ'zi·] ʔɛ'rɪkɔ'nɔ:ʃɛrɛ·] ɽkɛil'sɔ:lɛ· ʔɛrɛb ju'fɔrtɛ· ɽdil'ɛi·]||

ɽtiɛbjɛ'tʃjʊ:tɛ· ɽlɛstɔ'rjɛllɛ·|| ɽlɛvɔ'ljɛmɔ rɪ'bɛ:tɛ,rɛ·|||]

Versione marcata: [si**b**istɪʃjɛ:vɛ,nʊ· ɽʊnʔʒjɔɣnʊ·] ʔil'vɛntʊ di'tɛ:nɛ· ʔɛil'sɔ:lɪ· ɽlu'nʊ bɾɛtɪn'dɛndʊ di'ʔɛsɪɣɪb ju'fɔɣtɪ· dil'lɛltɛʊ·] ɽkwɛn-
dʊ 'vi'dɪɣʊ ʔʊm,jvɛʒjɛ'tɔ:ɣɪ· ɽkɪvɪ'ni'vɛ ʔɪ'nɛntsɪ· ʔɛ'vɔltʊ ɽɪlmɛn'tɛlʊ·] ʔɪ-

'du:wi ɫitri'genti· di'si:si:ʃu· ɫp'e'lɔ:ʃe· ɫkise'ʃebi ʔis'tetub ju'fɔʃti· | ki'fosi
 ʃi'ʃi:tu· ʔeli've'ʃi ʔilmən'te:lu· ʔel,vjezje'to:ʃi: ||

ʔil'ventu dit,ʃemɔn'te:nə· ɫkumɪn'ʃo ʔesɔ'ʃje:ʃi· ɫkumvjɔ'lentsə· | 'mɛb
 ju'ʃfje:ve· | 'bju: ʔil,vjezje'to:ʃi: si,ʔistʃɪn'zɛ'və ɫilmən'te:lu· | 'tɛntu· ɫki,ʔe-
 lɛ'fi:nɪ· | ʔil'bɔ'vi:ʃu 'ventu· dɔ'veti di'sisti:ʃi· ɫdɛɫsuɔbʃɔ'bo:ʃi:tu· || ʔil'sɔ:li·
 ɫp'e'lɔ:ʃe· | simɔs'tʃo niɫ'ʃje:lu· | ʔil'bɔku 'dɔ:bɔ· ʔil,vjezje'to:ʃi:· ɫkisin'ti've
 'kɛldu· | ʃi'tɔlsɪ· | ʔilmən'te:lu· | ʔilɛt,ʃemɔn'te:nə· ʃɔkɔs'tʃɛ:tə· ɫkɔ'si: ʔe-
 ʃi'kɔ'nɔ:ʃi:ʃi· | ɫi,ʔil'sɔ:li· ʔeʃɛb-ju'fɔʃti· ɫdi'lei: ||

ɟti,ʔebjeʃju:tə· ɟlɛ,ʔistɔʃje:lə || ɟlɛvɔɫʃjɛmɔ ʃi'bɛ:ti:ʃi: |||]

Versione più marcata ancora: [sɫɪbɪstəʃjɛ:vɔnɔ· ɫʔɛn'zjoʃnɔ· | ʔɛl'vento
 dɛt,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· | ʔel'sɔ:li· ɫ'lu:nɔ ɫbʃɪtɛn'dendɔ di,ʔesɪʃɛb ju'fɔʃti· di'lɛ-
 tɛɔ· | 'kwɔndɔ 'vi:dɛɔ ʔɛm,vjɛzjɛ'to:ʃi: ɫkɪv'nɪ:vɔ ʔɪ'nɔntsɪ· ʔɛ'vɔltɔ ɫɪ-
 mɛn'te:lɔ· | ʔɪ'du:wi ɫɪtɪ'gɔntɪ· di'ʃi:si:ʃɔ· ɫʔɛ'lɔ:ʃɛɫ· ɫkɪsɛ'ʃebi ʔɛ'stɛtɛb ju-
 'fɔʃti· | ki'fosi ʃi'ʃi:tu· ʔɛli'vɛ:ʃi ʔilmən'te:lɔ· ʔɛl,vjɛzjɛ'to:ʃi: ||

ʔɛl'vento dɛt,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· ɫkɔmɛn'ʃo ʔɛsɔ'ʃjɛ:ʃi· ɫkɔmvjɔ'lentsɔ· |
 'mɛb ju'ʃɔ'ʃjɛ:vɔ· | 'bju: ʔɛl,vjɛzjɛ'to:ʃi: si,ʔistʃɛn'zɛ'vɔ ɫɪlmɛn'te:lɔ· | 'tɛn-
 tɔ· ɫki,ʔɛlɛ'fi:nɪ· | ʔɛl'bɔ'vi:ʃɔ 'ventɔ· dɔ'veti di'sisti:ʃi· ɫdɛɫsuɔbʃɔ'bo:ʃi-
 tɔ· || ʔɛl'sɔ:li· ɫʔɛ'lɔ:ʃɛɫ· | simɛs'tʃo nɛɫ'ʃje:lɔ· | ʔɪ'bɔkɔ 'dɔ:bɔ· ʔɛl,vjɛzjɛ'to-
 ʃi:· ɫkɪsɛn'ti:vɔ 'kɛldɔ· | ʃi'tɔlsɪ· | ʔilmɛn'te:lɔ· | ʔɪlɛt,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· ʃɔkɛs-
 'tʃɛ:tɔ· ɫkɔ'si: ʔɛɫʃi'kɔ'nɔ:ʃi:ʃi· | ɫi,ʔɛl'sɔ:li· ʔeʃɛbjɔ'fɔʃti· ɫdi'lei: ||

ɟti,ʔebjɔʃju:tɛ· ɟlɛ,ʔistɔʃje:lɔ || ɟlɛvɔɫʃjɛmɔ ʃi'bɛ:ti:ʃi: |||]

Versione maghrebina marcata: [sɛɫɪbɪstɪʃjɛ:vɔnɔ· ɫʔɔn'zjoʃnɔ· | ʔɛl'vento
 di,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· | ʔel'sɔ:li· ɫ'lu:nɔ ɫbrɛtɪn'dendɔ dɛ,ʔɛsɔ'rib ju'fɔʃti· dɛ'lɛ-
 tɛɔ· | 'kwɔndɔ 'vi:dɛɔ ʔɛm,vjɛzjɛ'tɔ:ʃi: ɫkɪv'nɪ:vɔ ʔɪ'nɔntsɪ· ʔɛ'vɔltɔ ɫɪ-
 mɛn'te:lɔ· | ʔɪ'du:wi ɫɪtɛ'gɔntɪ· dɛ'ʃi:si:ʃɔ· ɫʔɛ'lɔ:ʃɛɫ· ɫkɪsɛ'ʃɛbbɪ ʔɛs_tɛtɔb
 ju'fɔʃti· | kɛ'fɔssi rɪɔ'ʃi:tu· ʔɛli'vɛ:ʃi ʔɪlmɛn'te:lɔ· ʔɛl,vjɛzjɛ'tɔ:ʃi: ||

ʔɛl'vento di,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· ɫkɔmɪn'ʃo ʔɛsɔ'ʃjɛ:ʃi· ɫkɔmvjɔ'lɛntsɔ· | 'mɛb
 ju'ʃɔ'ʃjɛ:vɔ· | 'bju: ʔɛl,vjɛzjɛ'tɔ:ʃi: si,ʃtɪrɪn'zɛ'vɔ ɫɪlmɛn'te:lɔ· | 'tɛntɔ· ɫki,ʔɛ-
 lɛ'fi:nɪ· | ʔɛl'bɔ'vɛ:ʃɔ 've'ntɔ· dɛ'veti dɛ'sɪ'stɛ:ʃi· ɫdɛɫsuɔbɫɛ'bo:ʃɛtɔ· || ʔɛl'sɔ:li·
 ɫʔɛ'lɔ:ʃɛɫ· | simɔs'tɛɔ niɫ'ʃje:lɔ· | ʔɪ'bɔkɔ 'dɔ:bɔ· ʔɛl,vjɛzjɛ'tɔ:ʃi:· ɫkɪsɪn'ti:vɔ
 'kɛldɔ· | ʃi'ʃɔ'tɔlsɪ· | ʔɪlmɛn'te:lɔ· | ʔɪlɛt,ʃɛmɔn'tɛ:nɔ· ʃɔkɔs'tʃɛ:tɔ· ɫkɔ'si: ʔɛ-
 ʃi'kɔ'nɔ:ʃi:ʃi· | ɫi,ʔɛl'sɔ:li· ʔɛʃɛb-ju'fɔʃti· ɫdɛ'lɛi: ||

ɟti,ʔɛbjɛʃju:tɛ· ɟlɛɛstɔʃje:lɔ || ɟlɛvɔɫʃjɛmɔ ʃi'bɛ:tɛ:ʃi: |||]

7.3.

Accenti afro-asiatici: Israele (ebraico)

Vocali

Per le V, abbiamo cinque timbri (con [ⁱV[#]] in tonia): *viti, bene, patata, solo, futuro* /'viti, 'bene, pa'tata, 'solo, fu'turo/ ['viti, 'be:ne, pa'tata, 'so:lo, fu'turo] → ['viti, 'be'ne, pa'tata, 'so'lo, fu'turo]; inoltre, troviamo la possibilità di [#ɾV], e i dittonghi sono giustapposizioni dei vocoidi dati: *un altro, sei, mai, poi, pausa* /u'naltro, 'sei, 'mai, 'poi, 'pauza/ [u'naltro, 'se:i, 'ma:i, 'po:i, 'pauza] → [ɾun'altro, 'se:i, 'ma:i, 'po:i, 'pauza].

Consonanti

I nasali sono [n≡C] e non si distinguono /n, nj/ → [nj]: *tonfo, anca, bagno, Sonia* /'tonfo, 'anka, 'banjo, 'sonja/ ['tomfo, 'aŋka, 'banjo, 'sonja] → ['tomfo, 'aŋka, 'banjo, 'sonja].

Per occlusivi, occlu-costrittivi e costrittivi, non ci sono veri problemi, trovando /ts/ → [ts], /dz/ → [dz, ts], /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ] (senza [j], anche con /ʃ/ → [ʃ]) e la non-geminazione di /ts, dz; ʃ/: *canzone, zona, cielo, giro* /kan'tsone, 'dzona, 'tʃelo, 'dʒiro/ [kan'tsone, 'dzona, 'tʃelo, 'dʒiro] → [kan'tsone; 'dzona, 'ts-; 'tʃelo; 'dʒiro]. Per /z/, abbiamo [z; s] e [sC] (ma [zN]): *paese, sbatto, smetto* /pa'eze, z'batto, z'metto/ [pa'eze, z'batto, z'metto] → [pa'eze; -se; s'batto; z'metto].

Troviamo /r/ → [ʀ, R; ↑r]: *raro, dirti, premio* /'raro, 'dirti, 'premio/ ['raro, 'dirti, 'premio] → ['ʀa'ro, 'Ra'ro, ↑ra'ro; 'dirti, 'dir-, ↑dir-; 'premio, 'pR-, ↑pR-]; /l/ → [l], ma non si distinguono /l, lj/ → [lj]: *lilla, foglio, palio* /lilla, 'follo, 'paljo/ ['lila, 'follo, 'paljo] → ['li'la, 'fo'lj, 'pa'lj].

7.4.

Accenti afro-asiatici:

Etiopia (amàrico)

Vocali

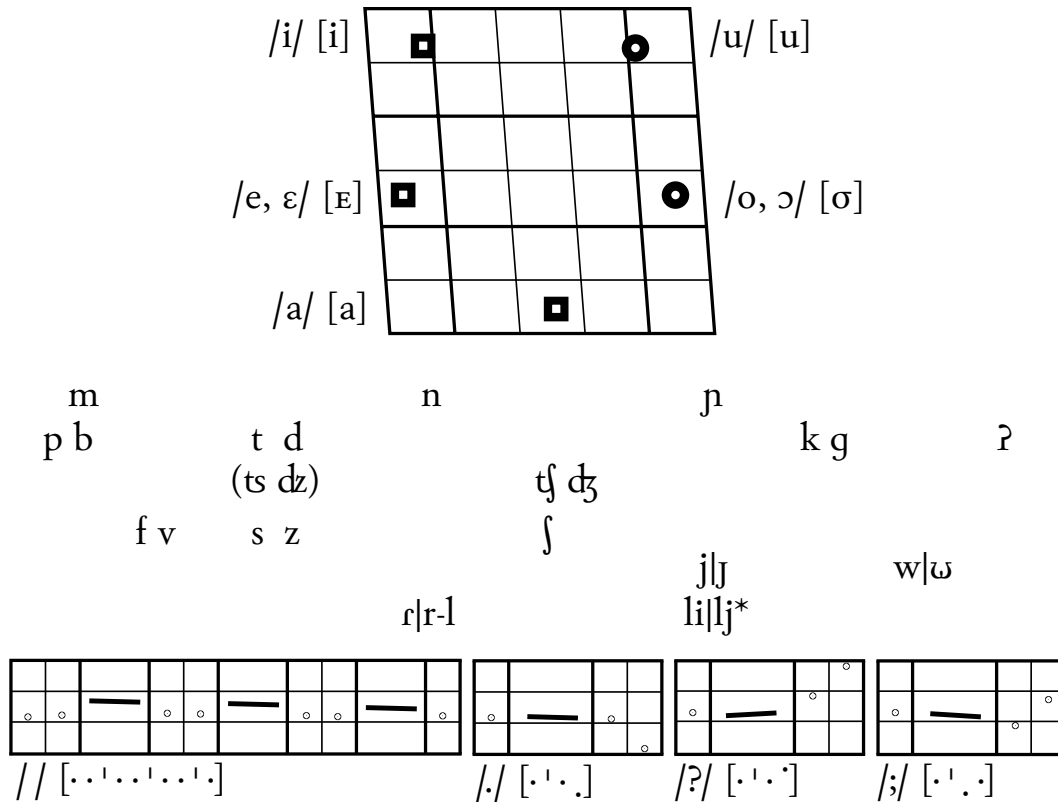
Le V e i dittonghi utilizzano i cinque vocoidi dati; le V iniziali sono precedute da [ʔ]; però, in pronuncia marcata, e, o iniziali possono essere [ɰJE, ɰωσ]; in sillaba accentata non-caudata interna, abbiamo [ʷ:]: *mite, bene, casa, topo, tubo, edera, opera* /'mite, 'bene, 'kaza, 'tɔpo, 'tubo, 'ɛdera, 'ɔpera/ ['mitɛ, 'bɛne, 'kaza, 'tɔpo, 'tuɰɔ; 'ɛdera, 'ɔpera] → ['mit'ɛ, -thɛ; 'bɛnɛ; 'k'axa, 'kh-; 't'ɔp'ɔ, 'thɔphɔ; 't'uɰɔ, 'th-; ʔɛɛdɛɛɛɛɛɛɛɛ, ɰJɛɛ; ʔɔɔpɛɛɛɛɛɛɛɛ, ɰωσ-].

Consonanti

Troviamo [n≡C]; e /nj/ → [ni], /ɲ/ → [ɲ(:)]: *gonfio, tornio, bagno* /'gonfjo, 'tornjo, 'bapɲo/ ['gɔmɰfjo, 'tɔrnjo, 'bapɲo] → ['gɔmɰfjɔ; 'tɔrniɔ; 'bapɲɔ, 'bapɲɔ].

Per gli occlusivi e gli occlu-costrittivi non-sonori, l'amarico ha /C', Ch/ [C', Ch]; in italiano, nell'accento marcato, si possono sentire entrambe le possibilità; mentre, il contoide «semplice e normale» ricorre solo nell'accento meno marcato: *patate, catena* /pa'tate, ka'tena/ [pa'tate, ka'tɛna] → [p'a't'a:t'ɛ, ph'a'θa:thɛ; k'a't'ɛ:na, kha'thɛ:na]. Abbiamo /ts/ [s, ↑ts, ↓ʔs'], /dz/ → [z, ↑dz]: *senza, zappa, zona* /'sɛntsa; 'dzappa, 'tsa-; 'dzɔna/ ['sɛntsa; 'dzapɰpa, 'tsa-; 'dzɔna] → ['sɛnsa; 'zapa, 's-, ↓ʔs'-; 'zɔna]; /tʃ/ → [tʃ', tʃh, ↑tʃ], /dʒ/ → [dʒ]; inoltre, /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ] possono esser seguiti da [j] (come anche /ʃ/ → [ʃ]), in dipendenza dalla grafia: *ceci, Gigia, cielo, scienza, pesci* /'tʃɛtʃi, 'dʒidʒa, 'tʃɛlo, 'ʃɛntsa, 'pɛʃʃi/ ['tʃɛ:tʃi, 'dʒi:dʒa, 'tʃɛ:lo, 'ʃɛntsa, 'pɛʃ:ʃi] → ['tʃ'ɛ:tʃ'i, 'tʃhɛ:tʃhi; 'dʒi:dʒ(j)a; 'tʃ'(j)ɛ:lo, 'tʃh(j)ɛ:-;

fig 7.4. Fonosintesi dell'accento amarico (Etiopia).



ʃ(j)ENSA; 'pE:ʃE, 'pE-ʃ:E]. Per /ʈʃ(ʈʃ)/ intervocalici, troviamo [ʈʃ(:), ʃʃ(:)]: *pace, faccia* /'patʃe, 'fatʃʃa/ ['patʃe, 'fatʃ:ʃa] → ['pa:ʃE, -ʃE; 'fa:ʃ(j)a, 'fatʃ:(j)a, 'faʃ:(j)a, 'faʃ:(j)a].

Per i costrittivi, notiamo inoltre /z/ [s, z] (oscillazione posvocalica); [sC̣, sṂ]; /ʃ/ → [ʃ(j)]: *viso, svendo, slego, sciame* /'vizo, z'vendo, z'lego, 'ʃame/ ['vizσ, z'ven:do, z'le:go, 'ʃa:me] → ['vi:zσ, -zσ; s'ven:do; s'le:go; 'ʃ(j)a:me].

Gli approssimanti hanno le seguenti realizzazioni e distribuzioni /j, w/ → [j, VjV; w, VwV]: *da ieri, da uomo* /da'jɛri, da'wɔmo/ [da'jɛ:ri, da'wɔ:mo] → [da'jɛ:ri, da'wɔ:mo].

Per /r/, abbiamo [r], ma anche [r], ma con distribuzioni piuttosto libere; inoltre, troviamo /l/ → [l], e /lj, ʎ/ → [li, lj] indifferenziati: *raro, crederlo, Italia, foglio* /'raro, 'krederlo, i'talja, 'foʎʎo/ ['ra:ro, 'kre:derlo, i'talja, 'foʎ:ʎo] → ['ra:ro, 'kre:derlo; ʔi'talja, -lia; 'fo:ljσ, -liσ].

Strutture e testo

Frequentemente, /CC/ → [C], sebbene l'amarico abbia /CC/ [V[#]C:V], che –in italiano– porta a [↑V[#]C:V] (per la sola geminazione lessicale); con C diverse, abbiamo [V[#]C[#]C]: *affitto, ruspante* /affitto, rus'pante/ [af-

‘fitto, rus‘pante] → [ʔafitʔσ, -thσ; ↑ʔafitʔσ, -thσ; rusʔantʔe, -phanthe]. Nel testo, come compromesso descrittivo, usiamo [oCʷ, ʰChV]: *patate* /paʔate/ [paʔate] → [pʔaʔthaxʔe] e [C:] : *attacco* /atʔakko/ [atʔakko] → [ʔaʔthakʔσ].

[si,bistʔiʔʃhaʔva,nσ · ʔupʔdʒσrno ·] ʔilʔventʔσ di,tʔramonʔthaxna · ʔeilʔsɔ · lɛ · ʔilʔu:nσ · ʔpʔetʔenʔdendσ di,ʔes:ɛpʔjuʔfɔrtʔe · deʔlaltʔrσ · ʔkʔwandσʔviʔde,rσ ʔum,vjadʒaʔthσɛ · ʔkʔeveʔniʔva ʔiʔn:ansi · ʔaʔv:ɔltʔσ ʔnelmanʔthel:σ · || ʔi,due · litʔigantʔi · deʔʔhi:ɛɛ · ʔaʔl:ɔra · ʔkʔesa,rɛb:esʔthaxʔσ pʔjuʔfɔrtʔe · ʔkʔiʔfɔs:ɛ · rjuʔɣitʔσ · ʔaleʔvaʔte ʔilmanʔthel:σ · ʔal,vjadʒaʔthσɛ · ||

ʔilʔventʔσ di,tʔramonʔthaxna · ʔkʔomɪnʔʔʃhσ ʔasɔʔf:jaɛ · ʔkʔomvjoʔlensa ·] maʔphju sɔʔf:jaʔva · ʔpʔjuʔilvjadʒaʔthσɛ · ʔistʔriʔdʒeʔva ʔnelmanʔthel:σ :: ʔthantʔσ · ʔkʔe,ʔakʔafi:ne ·] ʔilʔphσʔveɛσ ʔventʔσ · doʔvetʔe deʔsistʔeɛ · ʔdal,suσ · pʔrσʔphσ:sitʔσ · || ʔilʔsɔ:lɛ · ʔaʔl:ɔra · ʔsimσsʔthrσ nelʔʔhje:lσ · ʔepʔσkʔσdo · pʔσ · ʔil,vjadʒaʔthσɛ · ʔkʔesenʔthiʔva ʔkʔhaldσ · ʔsiʔthɔlse · ʔilmanʔthel:σ · ʔelatʔramonʔthaxna · ʔfukʔsʔthretʔa · ʔkʔσsi · ʔa,rɪkʔσnσʔɛɛ · ʔkʔeilʔsɔ:lɛ :: ʔepʔjuʔfɔrtʔe · ʔdiʔlei · ||

ʔtʔi,ʔepjaʔʔhuxʔa · ʔlastʔσrjel:a · ʔlavσʔljaʔmσ riʔpheɪʔeɛ · ||||]

7.5.

Accenti afro-asiatici: Somàlia (sòmalo)

Vocali

Le V e i dittonghi si realizzano tramite i vocoidi indicati nei vocogrammi: *viti, cene, patata, moto, futuro* /'viti, 'tʃene, pa'tata, 'mɔto, fu'turo/ [ˈviti, ˈtʃene, paˈtata, ˈmɔto, fuˈtuɾɔ] → [ˈfɪti, ↑ˈviː; ˈtʃɛːnɛ, paˈtata, ˈmɔːtɔ, fuˈtuɾɔ] (il secondo vocogramma mostra tre dittonghi foneticamente prodotti con vocoidi diversi da quelli ottenuti combinando i segnali neri del primo): *potei, potrei, mai, causa* /po'tei, po'trei, 'mai, 'kauza/ [poˈteɪ, poˈtreɪ, ˈmaɪ, ˈkauza] → [pɔˈteɪ, pɔˈtreɪ, ˈmɛɪ, ˈkɔʊsa].

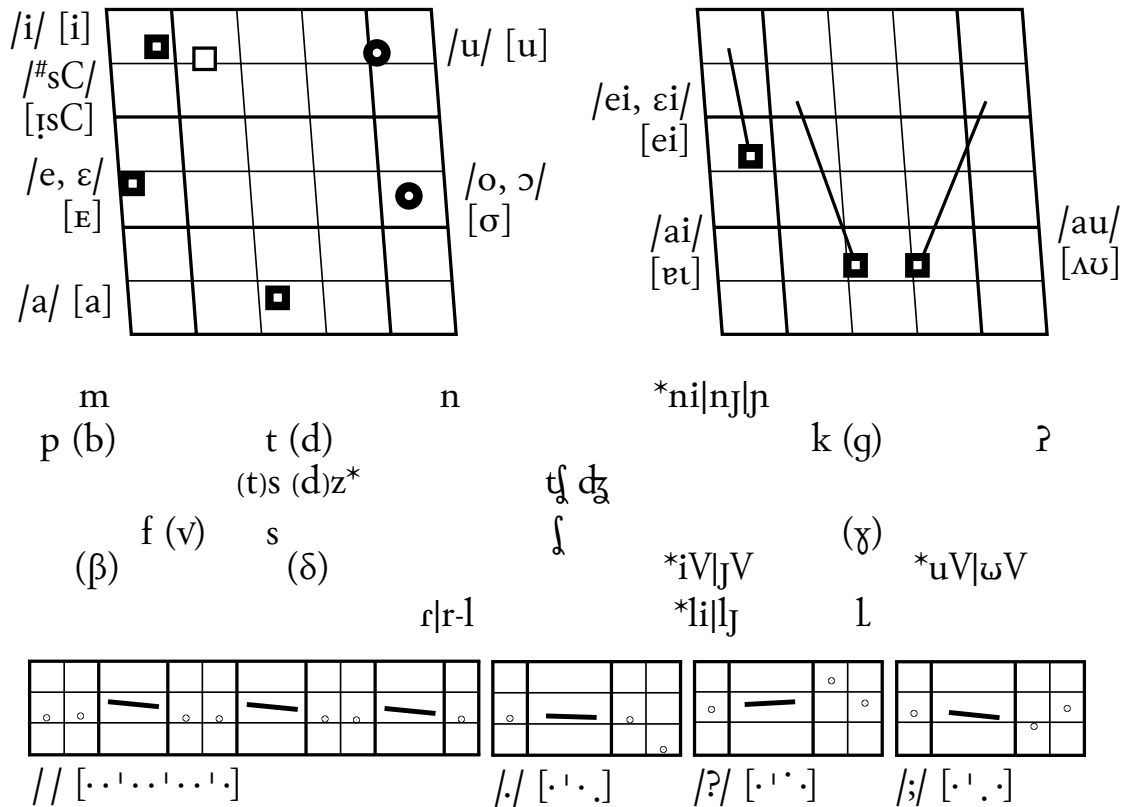
Le V iniziali sono precedute da [ʔ] ([[(C/V)#ʔV]); mentre, le sequenze /#sC/ (anche dopo V) iniziano con [ʔɪsC]): *per ora, strano* /pe'roɾa, s'trano/ [peˈroɾa, sˈtrano] → [pɛɪʔɔɾa, sˈtrano]. Le durate fonetiche in sillaba accentata sono [Vː#], già visti in alcuni esempi, e [VC]: *can- to, perso* /'kanto, 'perso/ [ˈkanto, ˈperso] → [ˈkanto, ˈpɛɪso].

Consonanti

Abbiamo [N≡C], e /ɲ/ → [ɲj, ni, ↑ɲ], /ɲj/ → [ɲj, ni]: *panca, pegno, tornio* /'panka, 'peɲno, 'toɲjo/ [ˈpaɲka, ˈpeɲno, ˈtoɲjo] → [ˈpaɲka; ˈpɛɪɲɔ, ↑ˈpɛɪɲɔ; ˈtoɲɲɔ, ˈtoɲniɔ].

Il somalo non ha coppie difoniche di C (che siano distintive, come in italiano /p, b/, &c), perciò, ci sono frequenti oscillazioni tassofoniche (anche ipercorrettistiche, pure nei geminati previsti in italiano e magari anche nell'accento somalo), specie per gli occlusivi, con la possibilità d'averle, nell'accento marcato, /b/ → [p, ↑b; ↓Vβ]; /d/ → [t, ↑d; ↓Vδ]; /g/ → [k, ↑g; ↓Vɣ]: *bidone, diga* /bi'done, 'diga/ [biˈdoːne, ˈdiːga] → [pi-

fig 7.5. Fonosintesi dell'accento sòmalò.



ʔɔːnɛ, ʔbiˈdɔːnɛ, ↓βiˈdɔːnɛ; ʔiːka, ʔdiːga, ↓diːɣa].

Mentre, può capitare di sentire anche (pur se geminati) /p/ → [p, pp, ↓b], /t/ → [t, tθ, ↓d], /k/ → [k, kx, ↓g]: *capitano* /kapiˈtano/ [kapiˈtano] → [kapiˈtano, kxappiˈtano, ↓gabiˈdano] (non necessariamente nel modo sistematico delle trascrizioni normalizzate date qui, sia per i non-sonori che per i sonori).

Per gli occlu-costrittivi, abbiamo /ts, dz/ → [s, ʔts; z, ʔdz] (unificati, senza una vera differenza difonica funzionalizzata); /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ] (*semi*-prolabiati anche se l'indichiamo coi simboli dei non-prolabiati, a volte con oscillazioni difoniche; e con la possibilità d'avere [j, i] per l'*i* diacritica o indebita): *senza, zona, ciliegie, cielo* /ˈsɛntsə, ˈdzɔna, tʃilˈjɛdʒɛ, ˈtʃɛlo/ [ˈsɛntsə, ˈdzɔna, tʃilˈjɛdʒɛ, ˈtʃɛlo] → [ˈsɛnsə, ʔtsə, ↓zə, ↓dzə; ˈzɔna, ʔdz-, ↓s-, ↓ts-; tʃiliˈɛdʒɛ, ↓dʒjɛ, ↓dʒiɛ, tʃilˈjɛ-; ˈtʃɛlɔ, ↓tʃjɛ-, ʔlɔ].

I costrittivi ci danno /f, v/ → [f] (unificati; con la possibilità di /v/ → [ʔv]); /s, z/ → [s] (unificati; anche davanti a C sonore o sonanti); /ʃ/ → [ʃ] (*semi*-prolabiato, breve, con la possibile aggiunta di [j, i]): *fave, susine, lascio* /fave, suˈzine, zˈbatto, zˈlego, ˈlaʃʃo/ [faˈvɛ, suˈziːnɛ, zˈbatɔ, zˈlɛgo, ˈlaʃʃo] → [faˈfɛ, ʔvɛ; suˈsiːnɛ; ʔisˈbatɔ; ʔisˈmɛtɔ; ˈlaʃʃɔ, ↓ʃjɔ, ↓ʃiɔ].

Gli approssimanti /j, w/ oscillano fra [j, ↓i; ω, ↓u]: *ieri, piano, uovo, quadro* /jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwadro/ [jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwadro] →

[ʃɛ:ri, ↓i'ɛ:; 'pja:nɔ, ↓pi'a:; 'wɔ:fɔ, ↓u'ɔ:, ↑-vɔ; 'kwa:dɔ, ↓ku'a:].

Per /r/, abbiamo [r; r] (con frequenti desonorizzazioni iniziali o finali, anche nella frase) [↓[#]r, -r, ↓r[#], ↓r[#]): *raro*, *sarto*, *premio*, *radar* /'raro, 'sarto, 'premjɔ, 'radar/ [ʃa:ro, 'sa:ɾto, 'pre:mjɔ, 'ra:dar] → [ʃa:rɔ, ↓r^oa:; 'sa:ɾɔ; 'pre:mjɔ, ↓-miɔ; 'ra:ɾa, ↓r^oa:, ↓-r^o, ↑-da-].

Per /l/, troviamo [l, ↑l], e /lj, ʎ/ [li, lj] (indifferenziati): *lilla*, *palio*, *paglia* /lilla, 'paljo, 'paʎʎa/ [ʎi:ʎa, 'pa:ljɔ, 'pa:ʎʎa] → [ʎi:ʎa, ↑ʎi:ʎa, ↑↑ʎi:ʎa; 'pa:liɔ, 'pa:ljɔ; 'pa:ʎia, 'pa:ʎja].

Strutture e testo

Per alcune C, fra cui /b, d, g; n; r; l/, il somalo ha un allungamento (lessemico e sintagmatico, [C[#]], non una vera geminazione, ma *simile* –come fenomeno– sia alla geminazione, sia alla cogeminazione italiana); quindi, nell'italiano somalo, è possibile trovare casi di questo tipo, specie per le C indicate, pur se con oscillazioni, dato che i principi non coincidono completamente: *affittassi*, *gobbo*, *Anna*, *pollo*, *carro*, *a naso*, *più lento* /affittassi, 'gɔbbɔ, 'anna, 'pollo, 'karro, an'nazo, ɛl'ɛnto/ [ʎa:fi:ta:si, 'gɔb:bo, 'an:na, 'pol:lo, 'ka:ɾro, an'nazo, ɛl'ɛnto] → [ʎa:fi:ta:si, ↑↑a:fi:ta:si; 'kɔ:ɾɔ, ↑gɔ:bɔ, ↑↑gɔb:ɔ; ʎa:na, ↑ʎa:na, ↑↑an:a; 'pɔ:lɔ, ↑'pɔ:lɔ, ↑↑'pɔ:lɔ; 'ka:ɾɔ, ↑'ka:ɾɔ; ʎa'n:a:ɔ, ↑ʎa'n:a:ɔ; ʎɛ'lɛntɔ, ↑ʎɛ'lɛntɔ, ↑↑ɛ'lɛntɔ]. Nel testo, comunque, diamo /CC/ → [C].

[si:pistitʃi'a:fanɔ· ʎu:ndʒi'ɔrno·] ʎil'fɛntɔ ti,tramɔn'ta:na· | ʎɛ(ʎ)il'sɔ:lɛ·
 ↓ʎu:nɔ· pɾɛtɛn'tɛntɔ ti,ʎɛsɛɾpiu'fɔrtɛ· tɛl'ʎaltɾɔ· | ku,antɔ'fi:tɛɾɔ ʎum,fiadʒia'tɔ:ɛ·
 |kɛfɛ'nɪfa ʎi'nansi· ʎa'fɔltɔ nɛlman'tɛ:lɔ· || ʎi,tuɛliti'kanti· tɛ-
 'ʎi:sɛɾɔ· |ʎa'lɔ:ra· |kɛsa,ɾɛpɛɾi'sta:tɔ piu'fɔrtɛ· | ki,fɔsɛriu'ʎi:tɔ· ʎalɛ'faɾɛ
 ʎilman'tɛ:lɔ· ʎal,fiadʒia'tɔ:ɛ· ||

ʎil'fɛntɔ ti,tramɔn'ta:na· |kɔmiɳʃi'ɔ ʎasɔfi'a:ɛ· |kɔm,fiɔ'lɛnsa· | ma-
 pi'u sɔfi'a:fa· | pi,uʎilfiadʒia'tɔ:ɛ· si,ʎi:stɾiɳ'dʒɛ'fa nɛlman'tɛ:lɔ·: 'tantɔ·
 |kɛ,ʎalafɪnɛ· | ʎil'pɔ'fɛɾɔ 'fɛntɔ· tɔ'fɛtɛ tɛ'sistɛɾɛ· |tal,suɔpɾɔ'pɔ:sɪtɔ· ||
 ʎil'sɔ:lɛ· |ʎa'lɔ:ra· |simɔ'stɾɔ nɛlʃi'ɛ:lɔ· | ʎɛ,pɔkɔ'tɔ:pɔ· ʎilfiadʒia'tɔ:ɛ·
 |kɛsɛn'tɪfa 'ka:lɔ· | ʎi'tɔ:lɛ· | ʎilman'tɛ:lɔ· | ʎɛla,tramɔn'ta:na· |fukɔ-
 s'tɾɛ:tɔ· |kɔ'si· | ʎa,ɾikɔ'nɔ:ʃɛɾɛ· |kɛʎil'sɔ:lɛ·: ʎɛɾapiu'fɔrtɛ· |ti'lɛi· ||

ʎi,ʎɛpiatʃi'u:ta· | ʎlastɔri'ɛ:lɔ· | ʎlafɔli'a'mɔ ri'pɛ:tɛɾɛ· |||]

8.1.

Accenti indo-irànici: Persia/Iran (persiano)

Vocali

L'accento persiano usa i timbri [i; ɔ, 'ɛ; ɔɐ, 'a; 'o, ɔθ; u], con le strutture [V[#], VC]: *pini, visti, bene, sette, patata, pasta, modo, posto, futuro, gusto* /'pini, 'visti, 'bene, 'sette, pa'tata, 'pasta, 'mɔdo, 'posto, fu'turo, 'gusto/ ['pini, 'visti, 'bene, 'sette, pa'tata, 'pasta, 'mɔdo, 'posto, fu'turo, 'gusto] → ['phi:ni, 'visthi, 'be:nə, 'se:thə, phə'tha:thə, 'phasthə, 'mɔ'do, 'phosthə, fu'thurɔ, 'gusthə].

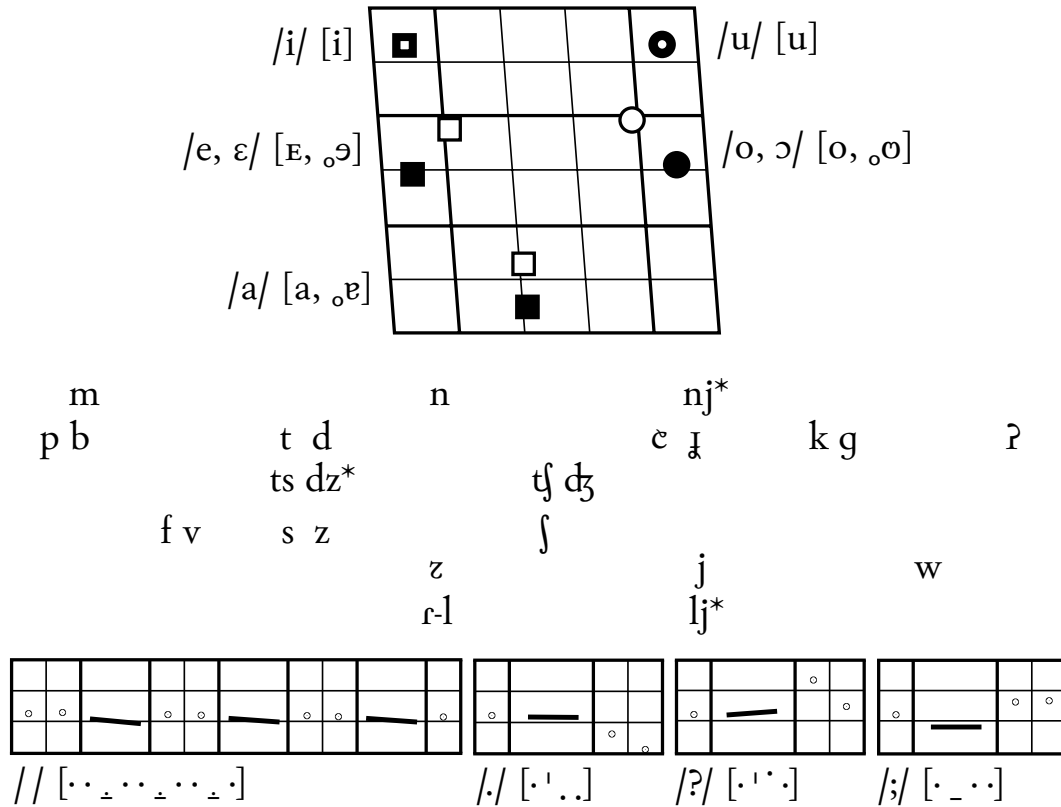
I dittonghi sono giustapposizioni dei vocoidi visti: *sei, mai, pausa, poi* /'sei, 'mai, 'pauza, 'pɔi/ ['sei, 'mai, 'pa:za, 'pɔi] → ['sei, 'mai, 'phau:zə, 'phɔi]. Le V iniziali sono precedute da [ʔ]; inoltre, è importante osservare che /[#]sC/ passa a [ʔsC]: *stare, scatola* /'stare, 'skatola/ ['stare, 'skatola] → [ʔəs'tharə, ʔəs'kharthələ].

Consonanti

I nasali sono [n≡C]; inoltre, non si distinguono /nj, ɲ/ → [nj] (con /ni/ → [ni]): *anche, pania, bagno, pegni* /'anke, 'panja, 'banjo, 'peɲni/ ['aŋ:ke, 'pa:nja, 'ba:njo, 'pe:ɲni] → ['ʔaŋchə, 'pha:njə, 'ba:njə, 'phe:ni].

Per gli occlusivi, indichiamo /k, g/ → [c, ɣ], davanti a /j/ e a V anteriori (incluso [ɐ, a]) e anche dopo di loro: *cane, ghiotto, tic, frac* /'ka:ne, 'gjo:to, 'tik, 'frak/ ['ka:ne, 'gjo:to, 'tik, 'frak:] → ['cha:nə, 'ɣjo:thə, 'thi:ch, 'frach]. Inoltre, come s'è già visto da vari esempi, gli occlusivi e gli occlu-costrittivi non-sonori sono «aspirati», tranne che nell'accento meno marcato, in tutti i casi (sia in sillaba accentata che non-accentata e anche dopo [s] tautosillabico): *cisterna* /tʃis'terna/ [tʃis'ter:na] →

fig 8.1. Fonosintesi dell'accento persiano.



[tʃhis'thɛrnɐ].

Per gli occlu-costrittivi, va aggiunto solo che /ts, dz/ si realizzano come sequenze (senz'aspirazione), [ts, dz]: *senza, zona* /'sɛntsɔ, 'dzɔnɔ/ → ['sɛntsɐ, 'dzɔnɐ].

I costrittivi non causano problemi (tanto piú che [s, z; ʃ] sono realizzati a punta bassa), tranne il fatto che /z/ davanti a C sonore (ma non davanti a sonanti) diventa [s]; inoltre, /ʃ/ non si s'autogemina, [ʃ]: *fava, susine, sbatto, smette, lascio* /'fava, su'zine, z'batto, z'mette, 'laʃʃo/ → ['fa:vɐ, su'zi:nɐ, ʔɛs'batθɐ, ʔɛz'mɛtθɐ, 'laʃθɐ].

Gli approssimanti fonologici (/j, w/ [j, w]) non pongono problemi (e non s'inserisce nemmeno un [j] per l'i diacritica o no, dopo /ʧ, ʤ; ʃ/): *cielo, quieto* /'tʃɛlo, 'kwjɛto/ → ['tʃhɛ'lɐ, 'khwjɛ'thɐ].

Inoltre, troviamo /r/ [r, z]: davanti a V, ricorre [r]; prima di C, abbiamo [r, z]; dopo C, [z, r]; dopo /t, d/ troviamo prevalentemente [z]: *raro, parte, perso, prendo, treno* /'raro, 'parte, 'perso, 'prɛndo, 'trɛno/ → ['ra:rɐ, 'pharθɐ, 'phaz-; 'phɛrsɐ, 'phɛz-; 'phzɛndo, 'phr-; 'thzɛ'nɐ].

Per i laterali, abbiamo regolarmente /l/ [l]; mentre, non si distinguono /lj, ʎ/ → [lj] (con /li/ → [li]): *lilla, palio, foglia* /'lilla, 'paljo, 'fɔʎʎa/

[lil:l̩a, 'pa:l̩jo, 'fɔ:l̩ʎa] → [li:l̩e, 'pha:l̩jo, 'fɔ:l̩jə].

In posizione finale, le C sonore e sonanti (tranne le N) si desonorizzano, [C̩]: *sud, radar, sol, con* /'sud, 'radar, 'sɔl, kon/ ['sud̩:, 'rad̩:dar, 'sɔl̩:, ɔkon] → ['sud̩, 'rad̩:ɖəɾ, 'sɔl̩, ɔkhɔn].

Strutture e testo

Non c'è geminazione lessicale, né auto- o co-geminazione: *affittasse* /affit'tasse/ [ˌafit'tasːse] → [ɽafit'thəsə].

[siˌbisti'ʃhɑˌvɑnɔ̄ ɽup̄'dʒɔrnɔ̄.] ɽil_venthɔ̄ diˌthzɑmɔn'thɑˌnɑ̄ | ɽEɽil-
'so'lə̄. ɽl̩uˌnɔ̄ ɽphzəthən_dɛndɔ̄ diˌɽEsəɾphju'forthə dəl'palthzɔ̄. ɽkhwan-
dɔ̄_vi'dəɾɔ̄ ɽum̄vjadʒɑ'thɔ̄rə̄. ɽhEvə_niˌva ɽi'nantsiˌ ɽɑ_vɔlthɔ̄ ɽnelman-
'thE'lɔ̄. ɽiˌduəlithi_ganthiˌ də'tʃhiˌzəɾɔ̄ ɽɑ'lɔˌrɑ̄ ɽhEsɑˌɾEbəs_thɑ'thɔ̄
phju_forthə̄ | ɽhiˌfosəriu'ʃiˌthɔ̄ ɽalə_vɑˌrə ɽilman'thE'lɔ̄ ɽɑlvjadʒɑ'thɔ̄rə̄. ɽ

ɽil_venthɔ̄ diˌthzɑmɔn'thɑˌnɑ̄ ɽkhɔmiɽ_ʃhɔ ɽasɔ'fjɑˌrə̄. ɽkhɔm̄vjɔ'lɛn-
tsɑ̄. ɽma_phju sɔ_fjɑˌvɑ̄ | ɽphjuɽilvjadʒɑ'thɔ̄ʃə̄ ɽsiəsthziɽ_dʒEˌvɑ ɽnelman-
'thE'lɔ̄. ɽ'thɑnthɔ̄ ɽhEˌɽɑlɑ_fiˌnə̄. ɽil_phɔˌvəɾɔ̄ 'venthɔ̄ dɔ_vɛthə̄ də'zis-
thə̄rə̄. ɽdalˌsuɔphzɔ'phɔˌzitō. ɽil'so'lə̄ ɽɑ'lɔˌrɑ̄ ɽsimɔs_thzɔ̄ nɛl'tʃhE'lɔ̄. ɽ
ɽEphokhɔ'dɔphɔ̄ ɽilvjadʒɑ_thɔ̄rə̄. ɽhEsən_thiˌva 'khalɔ̄ ɽsi'thɔlsə̄. ɽ
ɽilman'thE'lɔ̄. ɽɽelɑˌthzɑmɔn_thɑˌnɑ̄. ɽfukhɔsthzE'thɑ̄ ɽkhɔˌzī | ɽɑˌrikhɔ-
_nɔ'ʃə̄rə̄ | ɽhEɽil'so'lə̄: ɽɽEɾaphju'forthə̄. ɽdiˌlɛī. ɽ

ɽthiˌɽEphjɑ'tʃhuˌthɑ̄ ɽlɑsthɔˌɽjEˌlɑ̄ | ɽlɑvɔ̄_ljɑˌmɔ̄ riˌphE'thə̄rə̄. ɽ

8.2.

Accenti indo-irànici: India e nazioni vicine (hindi &c)

La «voce indiana»

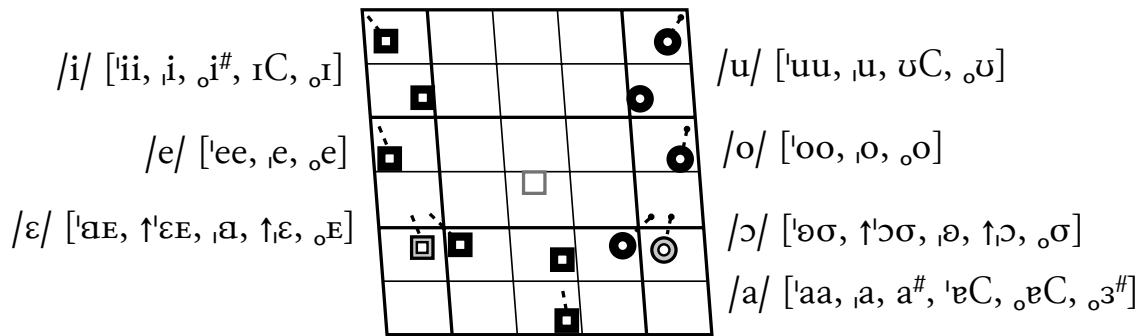
Trattiamo, in particolare, dell'accento italiano di parlanti *hindi* come *lingua materna* (degli stati indiani centrosettentrionali: Bihar, Haryana, Himachal Pradesh, Uttar Pradesh, Madhya Pradesh, Rajasthan) o anche come *seconda lingua*, perché *ufficiale* per gli altri stati indiani (dove si parlano altre lingue indo-iràniche, fra cui *panjabi*, *sindhi*, *gujarati*, *marathi*, *singalese*, *dhivehi/maldivo*; o anche dravídiche, fra cui *kànnada*, *malayalam*, *telugu*, *tamil*) oppure *inter-etnica* (nelle nazioni vicine in cui si parlano altre lingue indo-iràniche, fra cui *urdu*, *bengalese*, *assamese*, *ne-palese*). Indicheremo soprattutto le peculiarità tipiche dell'interferenza dall'hindi, ma anche le differenze determinate dalle altre lingue trattate.

C'è, quindi, una «voce indiana» che accomuna le nazioni e gli stati considerati, in contrapposizione con altri «tipi di voce», come le altre voci «asiatiche» quali la *sudoccidentale* o la *sudorientale*, diverse dall'*italiana* o dall'*europee*, oppure da quella *africana* (cfr 13.1). Essa consiste in ciò che esporremo di séguito, coll'aggiunta del tipo di fonazione parafonico con voce mormorata, ⟨·⟩, o, invece, piú popolarmente, con voce tesa, ↓⟨÷⟩.

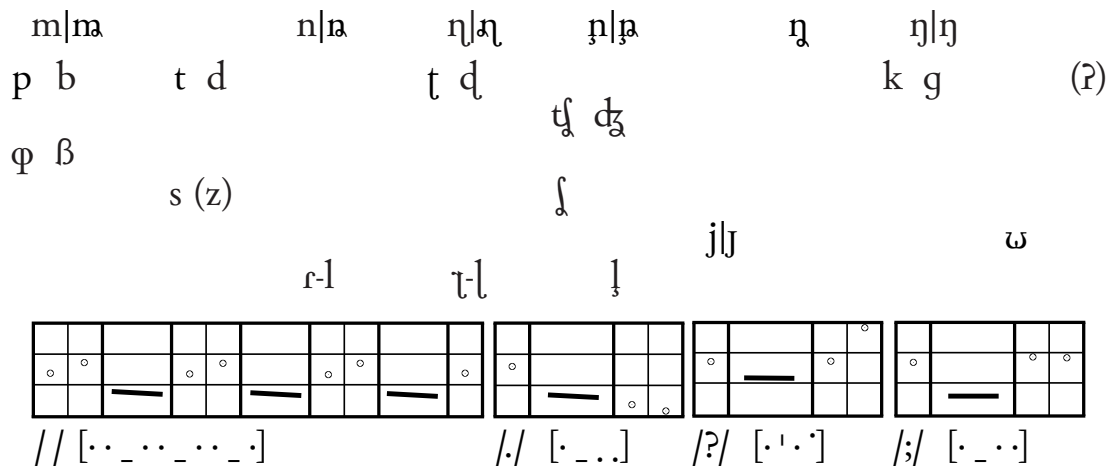
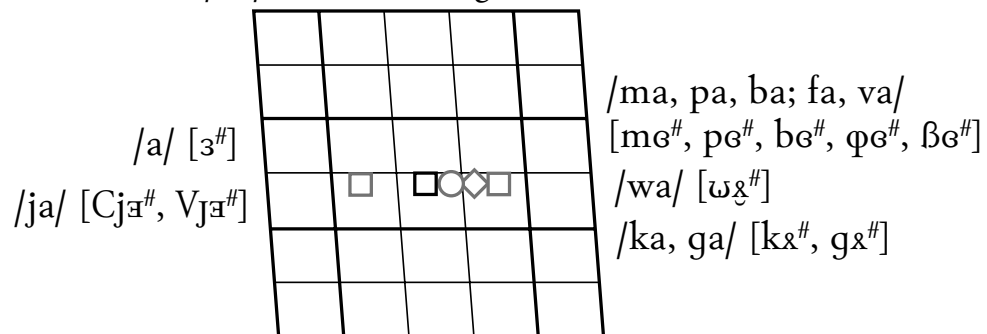
Vocali

La pronuncia hindi dei 7 fonemi vocalici dell'italiano, /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, normalmente, ricorre ai 12 timbri hindi: [i, ī; e, ē, a; ɐ, a; ə, σ, o; u, u], secondo le distribuzioni che vedremo súbito, con sdoppiamenti (: dittonghi ristretti, perlopiú monotimbrici, cfr fig 8.2.1, primo voco-

fig 8.2.1. Fonosintesi dell'accento «indiano».

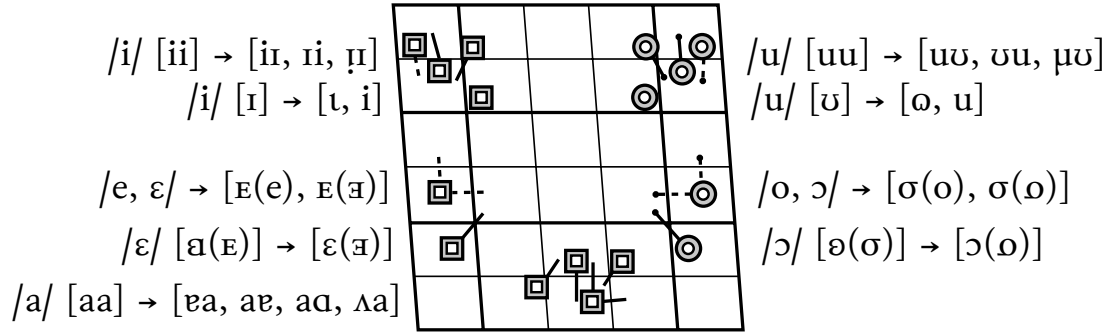


Varianti piú marcate di /a[#]/, oltre a [a[#]] (generico), determinate dal contesto.



gramma) in sillaba accentata non-caudata interna: [i^h; e^h; a^h, ɛ^h; a^h; ɔ^h, ɔ^h; u^h]; in sillaba non-accentata e non-caudata: [i, e, a, ɛ, ɔ, u] (ma, se finale di ritmia, abbiamo /i, a/ (e, teoricamente, /u/) [i^h, a^h, u^h] e anche [i^h, a^h, u^h]): *finiti, vede, bene, patata, noto, dopo, futuro* /fi'niti, 'vede, 'bene, pa'tata, 'nɔto, 'do-po, fu'turo/ [fi'niti, 'vede, 'bene, pa'tata, 'nɔto, 'do:po, fu'turo] → [ɸi-'niiti, ↑ɸi-; 'Beeɸe; 'Baɛne, ↑'Bee-; pɔ'taata; 'nɔto, ↑'nɔ-; 'ɸo:po; ɸɔ'turo, ɸu-]. In sillaba accentata caudata, troviamo [iC; eC; aC, ɛC; ɔC, ɔC; uC; uC] (dati nello stesso vocogramma) e in sillaba non-accentata caudata: [iC, eC, ɛC, ɔC, ɔC, uC, uC]: *vinti, venti (20), senti, pasta, porto, posto, furto* /'vinti, 'venti, 'senti, 'pasta, 'pɔto, 'posto, 'furo/ ['vinti, 'venti, 'senti, 'pasta, 'pɔto, 'posto, 'furo] → [βiŋti; βeŋ-

fig 8.2.2. Varianti locali e dell'accento «indiano» (per le V, vd sotto *Vocali*).



				sindhi
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				urdu
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				nepali
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				assamese
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				bengali
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				tamil
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				malayalam
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				kannada
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	
				telugu
// [· · · · · · · ·]	/./ [· · · ·]	/?/ [· · · ·]	/;/ [· · · ·]	

[ti; 'san̩ti, ↑'sɛ-; 'pɛʃta; 'pəʃto, 'pɔ-; 'poʃto; 'φɔʃto].

In sillaba non-accentata e non-caudata, /a/ interno, oltre all'articolazione centralizzata, [ɜ], in pronuncia piú marcata, presenta pure i tassofoni tipici dell'hindi (cfr il secondo vocogramma): /m, p, b; f, v/ + /a/ → [m, p, b; φ, β] + [ɔ] (arrotondato, rispetto a [ɜ]), /ja/ → [Cjɛ, Vjɛ] (avanzato, rispetto a [ɜ]), /ka, ga/ → [kɛ, gɛ] (arretrato, rispetto a [ɜ]), /wa/ → [wɛ] (semi-arrotondato, rispetto a [ɛ]): *marito, favore, piacere, caduto, guarire* /ma'rito, fa'vore, pja'tʃere, ka'duto, gwa'rire/ [ma'ri:to, fa'vo:re, pja'tʃe:re, ka'du:to, gwa'ri:ɾɛ] → [mɛ'riiɽo, φɛ'βooɾe, pjɛ'tʃeere, kɛ'duuto, gwɛ'riire].

Se la pronuncia è appresa in ambiente neutro, senz'interferenze da varianti regionali italiane, normalmente, il parlante hindi riesce a mantenere distinti i timbri di /e, ɛ; o, ɔ/, pur se con realizzazioni un po' diverse per /ɛ, ɔ/, dato che tende a usare i propri vocoidi (tranne che nell'accento meno marcato, che presenta [↑ɛ(ɛ), ↑ɔ(ɔ)]), come abbiamo già visto. Normalmente, non c'è adeguamento vocalico di semi-apertura: *uno, due* /'uno, 'due/ ['u:ɔ, 'du:ɛ] → [ʔuũno, 'dʒue].

Le parole che cominciano per /[#]sC, [#]zC/, tipicamente, premettono un [ɪ] piú o meno evidente, anche dopo V: *stare, la strada, sbatto, io smetto* /stare, la strada, z'batto, ioz'metto/ [s'ta:re, la'stra:da, z'bat:to, ioz'met:to] → [ʔɪʃ'taare, lɛʔɪʃ'traaɽa, ʔɪs'bətto, ʔioʔɪs'metto]; nell'accento meno marcato, si può arrivare a eliminare [ɪ] e anche a usare [z]: [↑z'bətto].

Nella pronuncia piú marcata, le V iniziali sono precedute da [ʔ] (pure in sequenza), che indichiamo con [ʔ], per mostrarne l'oscillazione, invece d'usare un piú ingombrante [(ʔ)]: *e il sole* /eil'sole/ [eil'so:le] → [ʔe-ʔil'soole] = [ʔeʔil'soole, ↑eil-].

Il vocogramma della fig 8.2.2 mostra le realizzazioni diverse da quelle tipicamente hindi (della fig 8.2.1); le indichiamo qui, senza riportare esempi, che i lettori appassionati si potranno divertire a ricavare, partendo dalle realizzazioni hindi. In particolare, abbiamo [ɪ, u] → [ɪ, ɔ] negli accenti urdu, panjabi e sindhi; → [i, u] in quelli gujarati, nepali, bengali, assamese e tamil. Poi: [ii, uu] → [i:, u:] panjabi; → [ii, uu] marathi e dhivehi; → [ii, uʊ] singalese; → [ɪɪ, 'iɪ[#]; μʊ, 'uʊ[#]] telugu; e [uu] → [μu] tamil.

Poi, abbiamo [ɛɛ, ɔɔ] → [ɛɛ, ɔɔ] negli accenti urdu, assamese e kannada; → [ɛɛ, ɔɔ] sindhi; → [ɛɛ, ɔɔ] gujarati. C'è invece unificazione di /e, ɛ/ e /o, ɔ/: [ɛɛ, ɔɔ; oo, ɔɔ] → [ɛ:, ɔ:] negli accenti panjabi e malayalam;

→ [ɛɛ, ɔɔ] bengali e nepali; → [ɛɛ̃, ɔɔ̃] dhivehi e telugu; → [ɛɛ, ɔɔ] marathi e tamil.

Infine, troviamo [aa] → [aæ] negli accenti dhivehi e telugu; → [Aɐ] assamese; → [aɑ] tamil; → [ʌa] telugu; e [ɐ] → [ʌ] nell'accento marathi; → [a] negli accenti gujarati, bengali, assamese e tamil.

Le realizzazioni centralizzate per /*o*[#]/, [ɜ] e [ɛ̃, ɔ̃, ə̃, ø̃], sono tipiche soprattutto dell'accento hindi; gli altri presentano [ɐ] (o [ʌ] marathi), e [a] gli ultimi quattro appena visti.

Per i dittonghi dei lessemi italiani, /*ei*, *ɛi*; *eu*, *ɛu*; *oi*, *ɔi*/, normalmente abbiamo combinazioni degli elementi simili hindi o dei vari accenti, a seconda che si distingua o no fra /*e*, *ɛ*; *o*, *ɔ*/. Per /*ai*; *au*/, abbiamo [ɛi, ɛi, ɛi; ɛu, ɛu, ɛu]; ma [Aɐ, ɑɔ], nell'accento marcato marathi. Esempi piú tipici dell'accento hindi: *sei*, *poi*, *mai*, *causa* /'sɛi, 'pɔi, 'mai, 'kauza/ → ['sɛi, 'pɔi, 'mai, 'kəusa].

Consonanti

Le peculiarità per i *N* consistono nel fatto che un *N* iniziale di sillaba nasalizza la seconda parte della *V* sdoppiata accentata che lo precede: *pane*, *cono* /'pane, 'kɔno/ → ['paãne, 'kəõno]. Un'altra peculiarità dei *N*, che sono [N≡C] (omorganici), è che, davanti a *C* costrittivi eterosillabici, si realizzano come semi-nasali, [m̠, n̠, ŋ̠] (senza contatto pieno; come pure [m̠, n̠], negli accenti che presentano [f, ʃ]): *tonfo*, *penso*, *consocio* /'tonfo, 'penso, 'kɔnʃo/ → ['tɔm̠fo, 'pɛn̠so, 'kɔŋ̠ʃo]. Nell'accento dhivehi, si può avere [n[#]] → [ŋ].

Generalmente, non si distinguono /*n*, *nj*/ → [n̠-j]: *bagno*, *pania* /'banjo, 'panja/ → ['βɛŋ̠-jo, 'pɛŋ̠-ja]. Negli accenti sindhi, singalese, dhivehi e malayalam, si può avere /*n*/ = [n̠], ma breve.

Per gli occlusivi, si deve notare che /*b*; *t*, *d*/ → [β; t̠, t̠; d̠, d̠]: *bibita*, *dato*, *tanti*, *alto* /'bibita, 'dato, 'tanti, 'alto/ → ['βiiβiṭa, 'd̠aato, 't̠ɛŋ̠to, 'd̠ɛ[ʈo]. Negli accenti dravidici, non si trovano articolazioni postalveolari, come [t̠], ma (sub)apico-palatali, [t̠]: molto piú diverse dalle articolazioni dentali italiane; perciò, in quegli accenti, [t] è la normale pronuncia non-marcata (al massimo, può essere [t̠], dentale a punta bassa, o *predentale*). Nell'accento sindhi, si può avere [b, d, g] → ['b, 'd, 'g]. Negli accenti gujarati e bengali, /*b*, *d*, *g*/

posvocalici tendono a [β, δ, γ]; nell'accento telugu, anche i non-sonori subiscono l'attenuazione, [ϕ, β; ʃ, δ; x, ɣ]. Negli accenti tamil e malayalam non ci sono coppie difoniche, perciò, anche in pronuncia italiana, si tende ad avere tassofoni unificati per gli occlusivi semplici: non-sonori (iniziali, come quando sono geminati): *pere, bere* /'pere, 'bere/ [ˈpe:re, ˈbe:re] → tamil [ˈpɛɛrɛ], sonori (dopo nasali) *quanto, quando* /'kwanto, 'kwando/ [ˈkwan:to, ˈkwan:do] → tamil [ˈkɯandɔ], e non-occlusivi (continui, dopo vocali, [β, δ, γ]), *rupi, rubi* /'rupi, 'rubi/ [ˈru:pi, ˈru:bi] → tamil [ˈrɯuβi].

Delle due coppie difoniche d'occlu-costrittivi italiani, /ts, dz; tʃ, dʒ/, la seconda è resa come [tʃ̥, dʒ̥] (senza protensione labiale); la prima, invece, passa a sequenze omorganiche, [ts, dz]; o, nell'accento più marcato, a semplici costrittivi solcati, [ɽs, ɽz] (in entrambi i casi, con oscillazioni di sonorità, dovute sia alla grafia che non distingue, sia a interferenze alloglotte, specie inglesi, dato che l'inglese, nel subcontinente indiano è ancora lingua ufficiale e, spesso, dell'istruzione superiore e degli scambi internazionali, anche per evitare il prevalere d'una lingua locale sulle altre): *senza, zona, ciliege* /'sɛntsa, 'dzɔna, tʃiljɛdʒe/ [ˈsɛn:tsa, ˈdzɔ:na, tʃiljɛ:dʒe] → [ˈsantsa, ɽ-nsa; ˈdzɔɔna, ɽ-z; tʃiljɛdʒe].

L'accento marathi può usare articolazioni occlu-costrittive adeguate per /ts, dz/ = [ts, dz], dato che possiede i due fonemi corrispondenti. Altri accenti, invece, mancano addirittura di /tʃ, dʒ/, come il singalese, l'assamese, ma i loro parlanti possono ricorrere ai fon(em)i hindi. Nell'accento tamil, /ʃ/ semplice posvocalico presenta: [tʃ̥] iniziale, [dʒ̥] posnasale, [dʒ̥, ʃ̥, s] posvocalico.

I costrittivi labiodentali italiani, /f, v/ [f, v], sono realizzati come bilabiali [ϕ, β] (non approssimanti, [ϕ, β], come invece negli accenti singalese e gujarati): *fava* /'fava/ [ˈfa:va] → [ˈϕaαβa]; d'altra parte, gli accenti urdu, panjabi, sindhi e tamil hanno /f/ = [f]; l'accento dhivehi ha /f, v/ → [F, v] (approssimanti labiodentali); invece, l'assamese non ha /f, v/, per cui deve ricorrere ai fon(em)i hindi, /f, v/ → [ϕ, β].

Solo nell'accento molto meno marcato (specie se possiede un proprio fonema /z/, come negli accenti urdu, sindhi, dhivehi, nepalese, assamese) si può trovare la distinzione fra /s, z/ → [s; ↑z] (anche per /zC/, come s'è visto alla fine della sezione sulle V): *susine* /su'zine/ [su'zi:nɛ] → [su'siine, ↑su'z-]; infine, /ʃ/ è [ʃ̥] (e sempre breve): *lascia* /'laʃʃa/ [ˈlaʃ:ʃa] → [ˈlɛʃ̥-ja, ↑ˈlaaʃ̥a]. Certi accenti marcati possono avere /ʃ/ → [ʃ̥] (dhivehi).

Gli approssimanti, /j, w/, si realizzano come [CjV, VjV] e [β, kɯ, gɯ]:

cambio, unguento /kambjo, un'gwento/ [kambjo, un'gwen:to] → [kembjo, ʔun'gwanɽo]; però, è frequente il passaggio /CjV, CwV/ → [CiV, CuV], soprattutto all'inizio di parola *piano, quadro* /'pjano, 'kwadro/ ['pjano, 'kwadro] → ['pjaño, ↓pi'aã; 'kwəd-ro, ↓ku'əd-]. L'accento marcato usa [j] per l'*i* diacritica o indebita: *ciao, scienza* /tʃao, ʃentsa/ [tʃa'o, ʃentsa] → [tʃjao, ↑tʃao; ʃjansa, ↑ʃentsa]. Per /w/, ci possono essere le varianti [u] tamil, [û] panjabi e malayalam, [ʊ] marathi, [v] sindhi. Nell'accento tamil e malayalam /e, ε; o, ɔ/ iniziali di parola possono essere [jɛ(:/e), ωσ(:/o)]; in quello telugu, tutte le V iniziali anteriori possono esser precedute da [j]; tutte le posteriori/arrotondate, da [ω].

Per /r/, abbiamo [rV; ʀC, ↑rC]; /rr/ si può allungare solo nell'accento meno marcato, [r, ↑ʀ]: *raro, treno, perde, carro* /'raro, 'treno, 'perde, 'karro/ [raro, treno, perde, karro] → [raaro; ʀraẽno; paɽde, ↑perde; kaaro, ↑kɛʀro]. Negli accenti gujarati e bengalese si può avere anche [r] → [z].

Per i laterali, normalmente, abbiamo la non distinzione di /lj, l/ → [l̥j], e /l/ → [l̥] davanti a /tʃ, dʒ; ʃ/, [l̥] davanti a /t, d/ → [t, d]: *palio, foglia, falce, folto* /'paljo, 'fɔlla, 'faltʃe, 'folto/ ['paljo, 'fɔl:la, 'faɽtʃe, 'folto] → ['pɛɽjjo, 'fɔɽja, 'fɛɽtʃe, 'foɽto]. Negli accenti tamil e malayalam, si può avere [#l] → [z, ɭ] (approssimante o laterale subapico-palatali).

Strutture e testo

Le geminate lessicali mostrate dalla grafia sono mantenute abbastanza bene, come [CC]; non avviene lo stesso per le autogeminanti e per la cogeminazione (a meno che non vengano apprese adeguatamente per imitazione di buoni modelli): *affittassi* /affittassi/ [affittas:si] → [rɛɸɸɪtʃassi]. Sotto le vibranti, abbiamo visto il comportamento particolare di /rr/. Negli accenti dravidici, la geminazione si manifesta più come allungamento che come geminazione, con la struttura [V[#]C:V].

La fonosillabazione di C + /j, w; r, l/ avviene in modo diverso da quella italiana, /CjV, CwV, CrV, ClV/ → [C-jV; C-βV, k-ωV, g-ωV; C-rV; C-lV]: *il piano, il suolo, un quadro, riprendo, duplico* /il'pjano, il'swɔlo, un'kwadro, ri'prendo, 'dupliko/ [il'pjano, il'swɔlo, un'kwadro, ri'prendo, 'duplikɔ] → [ʀilpjaño, ʀils'βɔslo, ʔunɽk'wəd-ro, rɪp'rɛɽɽo, 'dɪp-lɪko]. Anche per questa diversa sillabazione, può capitare di trovare che *il suono* divenga **lo suono* /il'swɔno/ [il'swɔno] → [ʀils'βɔsno, ↓los'βɔsno]...

Le tonie tipiche (tranne che nell'accento meno marcato) presentano la peculiarità d'avere un accento secondario sull'ultima sillaba (anche in parole penultimali): *dire* /'dire/ ['di:ɾɛ] → ['dii,ɾɛ]. Inoltre, le postonie interrogativa e sospensiva sono accompagnate dal tipo di fonazione falsetto, indicato da [*] alla fine delle tonie, come si può vedere nel testo trascritto.

La fig 8.2.2 mostra anche l'intonazione dell'accento sindhi (l'accento singalese l'ha molto simile, come anche gli accenti marathi, gujarati e dhivehi, con minori peculiarità); inoltre: urdu, nepalese e assamese (gli unici tre accenti con tonia interrogativa ascendente di tipo simile a quella italiana neutra, /ʔ/ [·'··], sebbene l'assamese abbia un movimento maggiore; mentre, tutti gli altri hanno /ʔ/ [·'··], ascendente-discendente, simile a parecchi accenti regionali italiani); ancora: bengali, tamil, malayalam, kannada e telugu. Si noterà subito che la tonia sospensiva italiana neutra, /;/ [·˘··], è parecchio diversa da tutte quelle mostrate qui, che sono del tipo (discendente)-ascendente più o meno evidente, /;/ [·'··], [·˘˘·], [·'··] (simili a certe intonazioni regionali italiane).

[siβiʃtɪtʃ_ʈʂaaβɛno ɪʔʊɪ_ɖʒooɪno·*] ʔil_βaɲto dɪtɪɾzmonɪ'taãna· ʔeʔil_
_soo.le.] _luũno·* ɪpreɪɲ_ɖaɲɖo dɪ_ʔassere pju_ʔəɪte dɛl_laɪt.ɪo.] kɪwɛ-
ɲɖo_βiiɖero ʔʊm,βjɛɖʒɖʒ_ʈoo.re.] keβe_niiβɛ ʔɪn_nanɪtsi·* ʔeβ_βəɪto
_nelmɛɲ_ʈal.lo.]] ʔɪ_due ɪtɪ_gaɲti dɛ_ʈʂiiɛ.ro.. ɪʔel_loo,ra·*] ɪkesɜ_rabbe
ʔɪʃ_ʈaato pju_ʔəɪte·* kɪ_ʔosse riu_ʃiiɪto ʔɜle'βaa,ɾe ʔɪlmɛɲ_ʈallo ʔel_βjɛɖʒ-
ɖʒ_ʈoo.re.]]

ʔil_βaɲto dɪtɪɾzmonɪ'taãna· ɪkomɪɲ_ʈʂəʃ ʔɜsoʔ_ʔjaa.re.. ɪkomβjo_lan-
_tsa.]] 'maʔ·] _pjuu soʔ_ʔjaa,βa·*] _pjuu ʔɪl_βjɛɖʒɖʒ_ʈoo,ɾe siʔɪʃtɪɲ_ɖʒeeβɛ
_nelmɛɲ_ʈal.lo.]] _ʈaɲto 'ke·] ɪʔellɜ_ʔii,ne·*] ʔil_ʔəʃβero 'βaɲto·] ɖo_βette
dɛ_sɪʃte.re.. ɪdɛɪsuopɾo_ʔəʃɪ.ɪto.]] ʔeʔil'soo,le ɪʔel'loo,ra] siɪmoʃt_ɪəʃ nel_ʈʂ-
_jɛɛ.lo.] ʔeɪpɾoko_ɖoo,po·*] ʔɪl_βjɛɖʒɖʒ_ʈoo,ɾe ɪkesɛɲ_ʈiiβɛ _kaɪ,ɖo·*] ɪsi-
_ʈəɪ.se.. ɪʔɪlmɛɲ_ʈal.lo.]] ʔelɛtɪɾzmonɪ'taãna· ʔʊkoʃt'ɪɛtɪtɪ· ɪko'sii·] ʔɜ,ɾiko-
_nooʃɛ,ɾe·*] keʔil_soo,le ʔeɪɜpju_ʔəɪte.. ɪdɪ_la,i.]]

ɜtɪʔɛpɪjɛ_ʈʂuu,ʈa·* ɜɪeʔɪʃtɪɾjɪllɪ·] ɜɪɜβoɪ_ʈaãmo ɾɪ'pɾɛɪte,ɾe·*]]]

Versione meno marcata, senza [ʔ] e senza rinforzo accentuale finale delle tonie; inoltre, con [ɛ(ɛ), ɔ(ɔ), ɔi#, ɔu#], con [ɜ, ɾ] unificati, e [t, d]: [si-
βiʃtɪtʃ_ʈʂaaβɛno ɪʔʊɪ_ɖʒooɾno·*] il_βento dɪtɪɾzmonɪ'taãna· eɪl_soo,le.] _luũ-

no..* |preten_dendo di_esser pju_φorte del_laltro..| kωendo_βiidero um-
 ,βjɛdʒdʒz_toore..| ,keβe_niiβz in_nantsi..* ʔeβ_βolto ,nelmɛn_tello..|| i_due
 liti_ganti de_tʃiisero.. |el_loora..*|| ,kesz_rɛbbe is_taato pju_φorte..* ki_φos-
 se riu_ʃiito zle'βaare. ʔilmɛn_tello el,βjɛdʒdʒz_toore..||

ʔil_βento dɪt,rɜmon'taãna. ,komɪŋ_tʃɔs zsoφ_φjaare.. |,komaβjo_lɛnt-
 sa..| 'maʔ| _pjuu soφ_φjaaba..*| _pjuu il,βjɛdʒdʒz_toore ,siɪstrɪŋ_dʒeeβz
 ,nelmɛn_tello..| _tanto 'ke| |ellz_φiine..*|| il_pɔsβero 'βento| do_βette de-
 _sistere.. |dɛl,suopro_pɔsɪto..| eɪl'soole. |el'loora| ,simost_rɔs nel_tʃ_εɛlo..|
 e|pɔko_dooɔo..*|| il,βjɛdʒdʒz'too,re. |kesen_tiiβz _kaldo..*|| |si_tɔlse.. |il-
 mɛn_tello..|| ,elɛt,rɜmon'taãna. ,φukost'retta. |ko'sii..| z,riko_nooʃe,re..*| keɪl-
 _soole ɛrɜpju_φorte.. |di_lɛi..||

ʒ[tɪɛpʝɛ_tʃuuʧa..* ʒ|ɛɪstɔr'jal,la| ʒ|ɛβol_ʝaãmo ri'pɛɛtere..*|||]

9.1.

Accenti austronesiani: Filippine (filippino)

Vocali

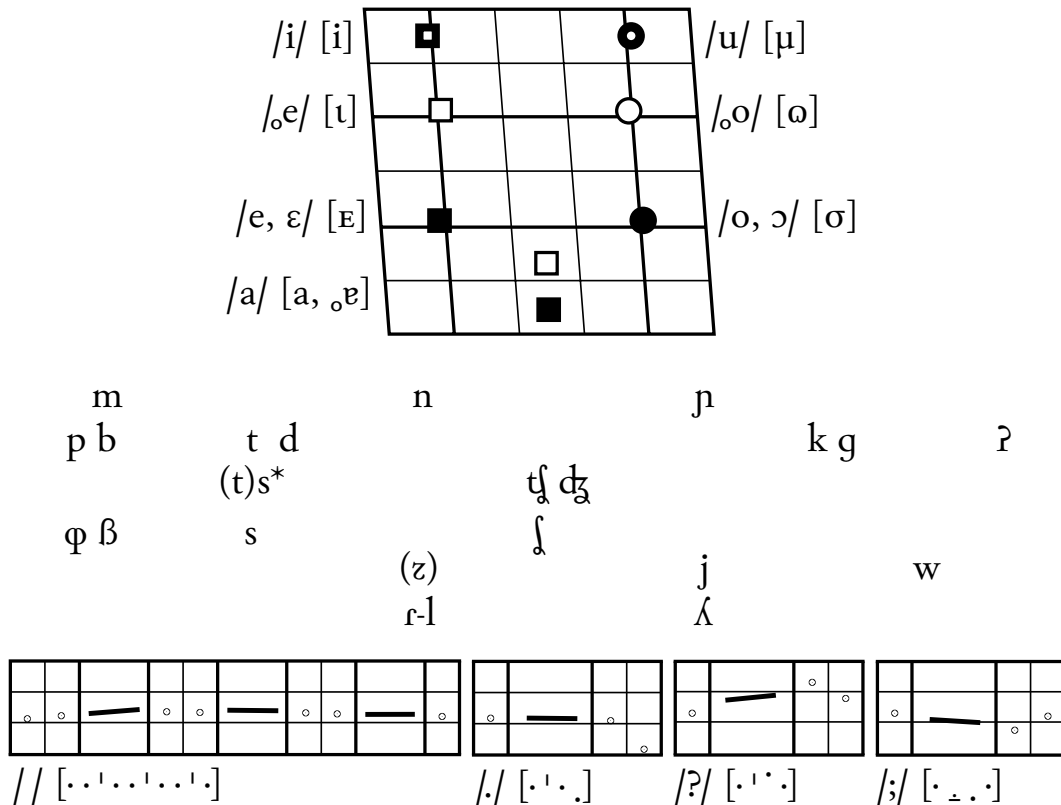
Non c'è nessun allungamento vocalico, nemmeno in sillaba non-caudata in tonia (dove, nell'accento meno marcato, però, si può avere [i:, e:, a:, o:, u:]); quindi, abbiamo, tipicamente, [i; 'ɛ, ɔ; , 'a, ɔ; 'σ, ɔ; u] (anche se, in pronuncia piú attenta, per /_oe, _oa, _oo/ → [ɪ, ɐ, ɔ], si ha [e, a, o]): *fini, bene, patata, solo, futuro* /'fini, 'bene, pa'tata, 'solo, fu'turo/ [ˈfɪni, ˈbɛnɛ, paˈtata, ˈsolɔ, fuˈtuɾɔ] → [ˈɸɪni, ˈbɛnɪ, pɐˈtatɐ, ˈsolɔ, quˈtuɾɔ]. Le V iniziali sono [ʔV] (anche coi grammemi): *un altro, un'ora, non è/ho* /u'naltro, u'nora, no'nɛ*, no'nɔ*/ [uˈnaltro, uˈnoɾa, noˈnɛ, noˈnɔ] → [ʔunˈʔaltɾɔ, ʔunˈʔɔɾɐ, nonˈʔσ, nonˈʔɛ]. Per i dittonghi, abbiamo /ai, au, eu, 'eu/ → [ai; aɔ; ɔu, 'ɛu], oltre a /ei, ei; oi, ɔi; ui/ → [ɛi, σi, ui]: *mai, Europa, euro, è il cane* /'mai, eu'rɔpa, 'euro, ɛil'kane/ [ˈmaɪ, euˈrɔpa, ˈɛuro, ɛilˈkane] → [ˈmai, uˈɾɔpɐ, ˈɛurɔ, ʔɛilˈkanɪ]. Le sequenze /#sC/ si realizzano [ʔɪsC]: *stare, scuola* /stare, s'kwɔla/ [staire, s'kwɔla] → [ʔɪstari, ʔɪs'kwɔlɐ].

In pronuncia piú marcata, le V finali di tonia possono essere [Vʔ] (accentate o no): *ridere, lo so* /'ridere, lo'sɔ*/ [ˈriɾɛɾɛ, loˈsɔ] → [ˈriɾɪɾɪʔ, loˈsɔʔ]. In accento molto piú marcato, si può avere [ʔ] anche fra V interne (e, a volte, nei dittonghi): *paese, euro* [pɐʔɛsɪ; ʔɛʔurɔ].

Consonanti

Per i nasali abbiamo [n≡N] e /ɲ, nj/ unificati in [ɲ#j]: *banca, sogno, Sonia* /'banka, 'soɲɔ, 'sɔɲja/ [ˈbaɲka, ˈsoɲɔ, ˈsɔɲja] → [ˈbaɲkɐ, ˈsoɲ-jɔ, ˈsoɲ-jɐ].

fig 9.1. Fonosintesi dell'accento filippino.



Per gli occlusivi, osserviamo /tj/ → [t͡ɕj, ↑tj], /dj/ → [d͡ʒj, ↑dj]: *tiene, sedia* /'tjɛne, 'sɛdja/ [t͡ɕjɛne, 'sɛ:dja] → [t͡ɕjɛnɪ, ↑t͡ɕj-; 'sɛd͡ʒjɛ, ↑-djɛ]; per gli occlu-costrittivi, abbiamo /ts, dz/ → [s, ↑ts] e /tsj/ → [t͡ɕj, sj, ↑tsj] (oltre a /t͡ɕ, d͡ʒ/ → [t͡ɕ, d͡ʒ]): *terzo, stazione, zona* /'tɛrtso, stats'tsjone, 'd͡ʒona/ [tɛrtso, stats'tsjɔ:ne, 'd͡ʒɔ:na] → [tɛrsɔ, -tsɔ; ʔɪstɛ't͡ɕjɔnɪ, -sj-, ↑-tsj-; 'sɔnɛ, 'ts-].

Per i costrittivi, abbiamo /f, v/ → [ɸ, ↓p; β, ↓b]: *fava* /'fava/ [fava] → [fɸaβɛ, ↓pabe]; /s, z/ → [s] (dentalveolare [ʃ]), anche davanti a consonanti sonore o sonanti: *musica, sballo, smetto* /'muzika, z'ballo, z'metto/ [muzika, z'ballo, z'metto] → [muzikɛ, ʔɪs'balɔ, ʔɪs'mɛtɔ]; inoltre, /sj, zj/ → [ʃj, ↑sj] e /ʃ/ → [ʃ]: *ansia, Asia, scienze* /'ansja, 'azja, 'ʃɛntse/ [an'sja, 'azja, 'ʃɛnɪtse] → [ʔan'ʃjɛ, ↑ʔansjɛ; ʔa'ʃjɛ, ↑ʔasjɛ; ʃjɛnɪ, ↑-tɪ]. Come si vede, per /t͡ɕ, d͡ʒ, ʃ/, si ha anche [j], secondo la grafia.

Non ci sono problemi per /j, w/. Nell'accento interferito dall'inglese (che lí è americano), abbiamo /r/ [z] per /Cr/ (non solo per /tr, dr/) e per /r(Ƀ)C/: *riprenderle, treno, padre* /ri'prɛnderle, 'trɛno, 'padre/ [ri'prɛnɪderle, 'trɛno, 'paɪdre] → [zi'pɹɛndɪzli, ↑pɹɛndɪɹli; 'tɹɛnɔ, ↑tɹɛ-; 'paɹɹɪ, ↑-dɹɪ].

Non si distinguono /ʎ, lj/ → [ʎ#j]: *Italia, foglia* /i'talja/ → [i'ta:ljɛ, 'ʎɔ:ʎɛ] [ʔi'taʎ-jɛ, 'ʎɔʎ-jɛ].

Strutture e testo

La geminazione non è applicata: /CC/ → [C] (e nemmeno l'auto- o la co-geminazione).

[si₁bisti²'tʃjaβe₁no₁ ɽup²'dʒjɔrno₁] ɽil¹'βento di₁trɛmon²'tane₁ ɽeil¹'sol₁. ɽlu₁no₁ ɽritun²'dendo di₁ɽesɽpju²'ɸɔrti₁ di¹'altro₁. ɽkwendo²'βidi₁ɽo ɽum₁βje²'dʒje²'ɽɔri₁. ɽkɽb¹'niβe ɽi¹'nansi ɽe¹'βolto ɽilmɛn²'telo₁. ɽi₁dudiliti₁ganti₁ di¹'tʃi₁sɽɔ ɽe¹'lɽɔɽe₁ ɽesɽɽɽebɽs²'tato ɽju₁ɽɸɔrti₁ ɽi₁ɸɔsɽɽiu²'ʃito ɽel¹'βari ɽilmɛn²'telo ɽel₁βje²'dʒje²'ɽɔri₁.]

ɽil¹'βento di₁trɛmon²'tane₁ ɽkomin²'tʃjɔ ɽesɔ²'ɸjari₁ ɽkɽmbio²'lense₁ ɽmɛ²'ɽju so₁ɽɸjaβe₁ ɽju²ɽil₁βje²'dʒje²'ɽɔri₁ ɽistrɽɽ²'dʒɛβe ɽilmɛn²'telo₁: 'tanto ɽkɽ¹'ɽele₁ɽɸine₁ ɽil¹'ɽɽβiɽo 'βento do²'βeti di²'sistɽi₁ ɽɽɽsuɽɽɽɽɽɽɽ²'ɸɔsito₁. ɽil¹'sol₁ ɽe¹'lɽɔɽe₁ ɽimos²'tɽo ni²'tʃjelo₁ ɽip²'skɽɽ²'dɽɽo ɽil₁βje²'dʒje²'ɽɔri₁ ɽkesɽn²'tiβe 'kaldɽɽ₁ ɽi²'tɽɽɽi₁ ɽilmɛn²'telo₁ ɽelɽ₁trɛmon²'tane₁ ɽukɽɽ²'tɽɽe₁ ɽkɽ'si₁ ɽe²'riko₁no²'ɽɽɽɽɽɽ₁ ɽeil¹'sol₁: ɽɽɽɽɽju²'ɸɔrti₁ ɽdi¹'lei₁.]

ɽti₁ɽɽɽɽɽɽɽɽɽɽ²'tʃjute₁ ɽɽɽɽɽɽɽɽɽɽ²'ɽjɽɽe₁ ɽɽɽɽɽɽɽɽɽɽ²'jamo ɽi²'ɽɽɽɽɽɽɽɽɽɽ₁.]

9.2.

Accenti austronesiani: Indonesia (indonesiano)

Vocali

Le V e i dittonghi si realizzano tramite i vocoidi dati (con [V[#]]): *tipi, vede, patata, poco, futuro* /'tʰipi, 'vede, pa'tata, 'pɔko, fu'turo/ [tʰi:pi, 've:de, pa'tata, 'pɔ:ko, fu'tu:ɾɔ] → [tʰi:pi; ʰe:de, ↑β-; pa'tata; 'pɔ:ko; ʰu- 'tu:ɾɔ]; si notino /u/ [u] (con [↑u], non segnato) e [ei, ai, si, mi, eμ, aμ]: *sei, mai, causa* /'sɛi, 'mai, 'kauza/ [sɛ:i, 'ma:i, 'ka:uza] → [sɛi, 'mai, 'kausa]. C'è la possibilità di [#ʔV, Vʔ#] e di separazione degli iati, con [VʔV]: *avere, paesi* /a'vere, pa'ezi/ [a've:re, pa'ezi] → [(ʔ)aʰe:re(ʔ), ↑β-; pa'(ʔ)e:si(ʔ)].

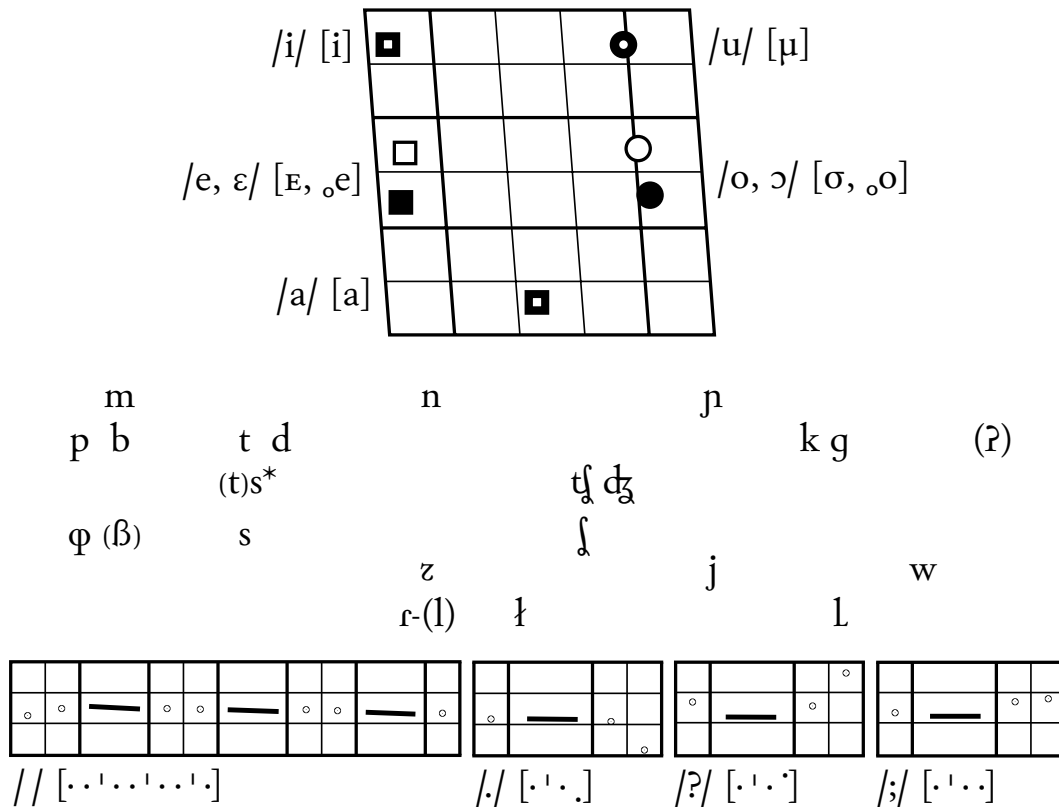
Consonanti

I nasali sono [n≡C]; inoltre, abbiamo /nj/ → [ni], /ɲ/ → [ɲ] e /ng(w)/ [ŋ(w), ↑ŋ(w)]: *gonfio, Sonia, sogno, lingua* /'gɔnfjo, 'sɔɲja, 'soŋɲo, 'liŋgwa/ [gɔŋ:fjo, 'sɔ:ɲja, 'so:ŋɲo, 'liŋ:gwa] → [gɔmʰjo; 'sɔ- nia; 'so:ŋɲo; ʰɲɲo, ↑ʰɲɲo; 'liŋwa, ↑'liŋgwa].

Non ci sono peculiarità per gli occlusivi. Invece, per gli occlu-costrittivi, abbiamo /ts, dz/ → [ts, ↓s] (indifferenziati, oppure /dz/ → [↑dz, ↓z]): *canzone, zona* /kan'tsɔne, 'dzɔna/ [kan'tsɔ:ne, 'dzɔ:na] → [kan'tsɔ:ne, ↓-n's; 'tsɔ:na, ↓s-, ↑dz-, ↓z-]; inoltre, /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ] (con [j], secondo la grafia): *cielo, giú* /tʃɛlo, 'dʒu*/ [tʃɛ:lo, 'dʒu] → [tʃjɛ'lo, 'dʒju].

Per i costrittivi, abbiamo /f, v/ → [ʋ] (indifferenziati, oppure /v/ → [↑β]): *farfalla, fave* /far'fal:la, 'fave/ [far'fal:lɑ, 'fave] → [ʋaz'ʋɑ:lɑ; 'ʋɑ:ʋe, ↑-βe]. Inoltre, /s, z/ → [s] (anche + C sonore e sonanti; in pronuncia molto curata, si può incontrare /z/ [↑z], ma di solito solo fra vere V); poi, /sj, zj/ → [ʃ(j), ↑sj], e /ʒ/ → [ʒ(j)] (secondo la grafia): *susine, caso, Asia*,

fig 9.2. Fonosintesi dell'accento indonesiano.



sbatti, smette /su'zine, 'kazo, 'azja, z'batti, z'mette/ [su'zine, 'kazo, 'azja, z'batti, z'mette] → [sɯ'sine, ↑↑sɯ'zi-; 'ka:so, ↑↑-zo; '(ʔ)ʌʃ(j)a, ↑-sja; 'sbati; 'smete].

Per gli approssimanti, troviamo /Cj, Cw/ → [Ci, Cɯ], ma [#j, #w]: *piano, ieri, quadro, uovo* /'pjano, 'jeri, 'kwadro, 'wɔvo/ ['pjano, 'jeri, 'kwadro, 'wɔvo] → [pi'ano, ↓pi'(ʔ)-; 'jɛri; kɯ'a'dro, ↓kɯ'(ʔ)-; 'wɔφo, ↑-βo].

Per /r/, abbiamo [#rV, VrV] e /Vr#/ → [r, r̥, r̥̄, z̥]: *raro, radar* /'raro, 'radar/ ['raro, 'radar] → ['raro; 'radar, -r̥, -r̥̄, -z̥]; /Cr/ → [Cr] e /tr, dr/ → [tr, ↓tz; dr, ↓dz]: *progresso, treno* /pro'gresso, 'treno/ [pro'gresso, 'treno] → [pro'grɛso; 'trɛno, ↓tz-]; /rC/ → [z, ↑r]: *parco, forse* /'parko, 'forse/ ['parko, 'forse] → ['pazko, ↑par-; φɔzse, ↑φɔr-]; ma, nell'accento più marcato, troviamo /rC/ → [↓CC, ↓↓C]: *portarci, perso* /por'tartʃi, 'perso/ [por'tartʃi, 'perso] → [↓po'tartʃi, ↓↓po'tartʃi; ↓pɛso, ↓↓pɛ'so].

Per i laterali, abbiamo /l/ → [L, ↓ɭ, ↑li]; /lj/ → [li, ↓ɭi, ↑li], /ʌ/ → [j]: *lilla, palio, foglio* /'lilla, 'paljo, 'fɔʎʎo/ ['lilla, 'paljo, 'fɔʎʎo] → ['li'la, ↓ɭi'la, ↑li'la; 'pa'lio, ↓-lio, ↑-lio; φɔ'jo]. Riprendiamo anche la sequenza /rl/: *portarlo, perla* /por'tarlo, 'perla/ [por'tarlo, 'perla] → [pozt'azlo, ↑por'tarlo; 'pezla, ↑pɛ'la]; e, nell'accento più marcato, /rC/ [↓CC, ↓↓C] → [↓pot'allo, ↓↓po'tallo; ↓pɛ'la, ↓↓pɛ'la].

Strutture e testo

Per la sola geminazione lessicale abbiamo /CC/ → [C, ↑CC]: *affittasse* /*affittasse*/ [ᵢaffit'tas:se] → [ᵢ(ʔ)afi'tasə, ↑(ʔ)affi'tasə]. Nel testo, evitiamo le parentesi, mettendo sempre [ʔV]; inoltre, per /l, rC/ usiamo sistematicamente [L, zC], anche se non è la pronuncia piú marcata.

[siᵢbisti'ʦja'ʔano· ᵢun'ʦɟjɔzno·] il'ʔento diᵢtramon'tana· | eil'sɔ'le· ᵢlu·
no· |preten'dendo diᵢesezpu'ʔoʦte· de'laltro· | ,kwando'ʔidero un'ʔja-
ʦɟja'tɔ're· |keʔe'niʔa in'ansi· a'ʔɔlto |nelman'te'lo· || iᵢdueliti'ganti· de-
'ʦi'ɛsero· ᵢa'lɔ'ra· | ,kesa,ɛbes'tato pu'ʔoʦte· | ki,ʔɔseriu'ʃi'to· a'le'ʔare il-
man'te'lo· aᵢᵗjaɟɟa'tɔ're· ||

il'ʔento diᵢtramon'tana· | ,komin'ʦɟjɔ aso'ʔjare· ᵢkom'ʔjo'lensa· | ma-
'pu so'ʔja'ʔa· | puᵢil'ʔjaɟɟa'tɔ're· | ,sistrin'ʦɟɛʔa |nelman'te'lo· : 'tanto· ᵢke-
'ala'ʔirne· | il'ʔɔʔero 'ʔento· do'ʔete de'sistere· ᵢdal'suopropo'sito· || il-
'sɔ'le· ᵢa'lɔ'ra· | ,simostrɔ nel'ʦjɛ'lo· | e,ʔɔko'dɔpo· il'ʔjaɟɟa'tɔ're· ᵢkesen-
'tiʔa 'kaldo· | ʔi'tɔlse· | ,ilman'te'lo· | ,elaᵢtramon'tana· | ,ʔukos'tre'ta· ᵢko-
'si· | a,riko'nɔ'ʃere· | keil'sɔ'le· : ,ɛrapju'ʔoʦte· ᵢdi'lei· ||

ʦiᵢɛpja'ʦju'ta· ʦiᵢlasto'rje'la· | ʦiᵢlaʔo'jamo ri'pɛ'tere· ||||]

10.1.

Accenti altàici: Turchía (turco)

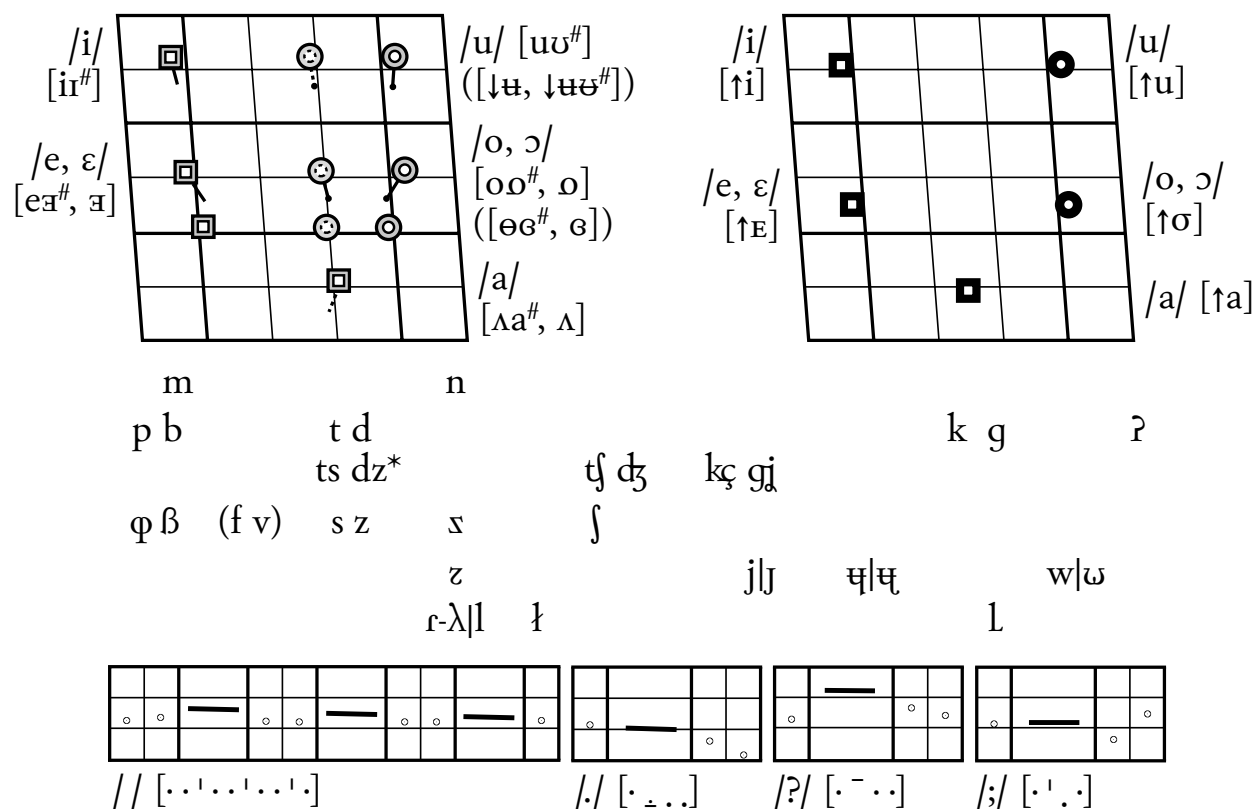
Vocali

L'accento tipico turco non troppo marcato usa i cinque timbri vocalici dati nel secondo vocogramma, con un semicrono in sillaba accentata non-caudata interna, [$V^{\#}$], \uparrow [i, e, a, o, u]: *miti, sere, patata, modo, futuro* /'miti, 'sere, pa'tata, 'mɔdo, fu'turo/ ['mɪti, 'sɛrɛ, pa'tata, 'mɔdo, fu'tuɾɔ] → ['mɪti, 'sɛʔɛ, pa'tata, 'mɔ'dɔ, ɸu'tu'zɔ].

Nell'accento marcato, appaiono, in modo non sistematico (che qui normalizziamo, invece, e che è indipendentemente dalla distribuzione italiana di /e, ε; o, ɔ/), anche le varianti mostrate nel primo vocogramma: in sillaba accentata non-caudata interna, [ii, eɛ, aa, oo, uu]; in sillaba accentata caudata oppure in sillaba non-accentata, [ɛ, a, o]: oltre a ['miiti, 'sɛɛzɛ, pa'taata, 'mooodo, ɸu'tuuzɔ], anche *visti, serpe, basta, molto, furto* /'visti, 'serpe, 'basta, 'molto, 'furto/ ['visiti, 'sɛrɛpɛ, 'bas:ta, 'mol:to, 'fuɾ:tɔ] → ['βɪsti, 'sɛʔɛpɛ, 'βas:ta, 'mɔl:to, 'ɸuztɔ].

Inoltre, come risulta sempre dal primo vocogramma, possiamo trovare pure [ɥ, ɥɥ[#]; ɔ, ɔɔ[#]] (meno sistematicamente), soprattutto per /u; o, ɔ/ in parole che presentino anche vocali anteriori, per una sorta d'applicazione (anche nella pronuncia dell'italiano) dell'armonia vocalica, tipica del turco (oppure anche in lessemi corrispondenti in cui in turco ci siano /y, ø/: *Turchia, università, modi* /tur'kia, universita*, 'mɔdi/ [tur'kiɾa, uni'versita, 'mɔ:di] → [tuʔkɕiɾ, ↓tɥ; ʔuni,βɛʔzi'tɾ, ↓ʔɥ; 'mo:di, 'mɔʔ,]. Come si vede, le V iniziali sono tipicamente precedute da [ʔ]: *in Italia* /ini'talja/ [ini'ta:lja] → [ʔinʔi'tɾalja, -ljɾ]; lo stesso succede anche in casi come *da ieri* /da'jeri/ [da:jɛ:ri] → [dɾʔjɛʔzi, ↑da:jɛ'ri].

fig 10.1. Fonosintesi dell'accento turco.



Consonanti

Per i *N*, abbiamo [n≡C]; e /nj, n/ (indifferenziati) → [nj, nʰj]: *anfora*, *pania*, *sogno* /'anfora, 'panja, 'soŋno/ ['aŋ:fora, 'paŋja, 'soŋ:no] → [ʔaŋfoʁa, ʔaŋfoʁa; ʔpaŋje, ʔpaŋ-ja, ʔpaŋja; 'soŋjo, ʔsoŋ-jo].

Occasionalmente, gli occlusivi e gli occlu-costrittivi non-sonori possono essere «aspirati», soprattutto se iniziali di sillaba accentata, ma anche (pure in sillaba non-accentata) se iniziali di parola o dopo *C*: *capitani*, *stanzoni*, *pancione* /kapi'tani, stan'tsoni, pan'tʃone/ [kapi'ta:ni, stan'tso:ni, paŋ'tʃo:ne] → [k(h)ʌpi't(h)ʌni, stan't(h)so:ni, p(h)ʌŋ'tʃ(h)o:ne]. Altrettanto occasionalmente, i sonori possono essere prodotti come non-sonori (non «aspirati»): *bidone*, *gigante* /bi'done, dʒi'gante/ [bi'do:ne, dʒi'gan:te] → [bi'do:ne, ʔpi't-; dʒi'gantə, ʔʃi'k-].

Nell'accento piú tipico, /k, g/ seguiti da /j; i, e, ε/ si realizzano come occlu-costrittivi palatali, [kɟ, gʝ]: *chirurghe*, *chiedo* /ki'rurɟe, 'kjɛdo/ [ki'rur:ɟɛ, 'kjɛ:do] → [kɟi'zuzɟjə, 'kɟɛdo]. Osserviamo, inoltre che /ts, dz/ sono realizzati come sequenze, o –meno spesso– semplicemente come costrittivi, dentali, con un'elevata frequenza dell'elemento sonoro: *senza*, *zona* /'sɛntsa, 'dzɔna/ ['sɛn:tsa, 'dzɔ:na] → ['sɛntsə, ʔsə, ʔ-dzə, ʔ-zə; 'dzo:ne, ʔz-].

Per /f, v/, nell'accento piú marcato troviamo [φ, β]: *fave* /'fave/ [ˈfaːve] → [ˈφλαβɛ]. Per /z/, abbiamo una certa oscillazione davanti a V; ma [s] davanti a C sonore e a sonanti: *susine, sbatto, smetto* /su'zine, z'batto, z'metto/ [suˈziːnɛ, zˈbatto, zˈmetto] → [suˈziːnɛ, -'s-; sˈblato, ʃˈbatto; sˈmeɛto, ʃˈmeɛto, ʃˈmeɛto].

Gli approssimanti, in pronuncia piú marcata, diventano *semi*-approssimanti, /j, w/ [j, ɰ; ω, ʋw]: *ieri, piano, uovo, quadro* /jɛri, ˈpjano, ˈwɔvo, ˈkwadro/ [jɛːri, ˈpjano, ˈwɔːvo, ˈkwaːdro] → [jɛɛzi, ʃˈjɛːri; ˈpjano, ʃˈpjano; ˈwɔɔvo, ʃˈwɔːvo; ˈkwadzo, ʃˈkwaːdro]; inoltre, nell'accento piú marcato, possiamo trovare /w/ → [ɰ, ʋ] (i corrispondenti prevelari) davanti a V anteriori, oppure anche posteriori (se nella parola ci sono V anteriori): *lingua* /ˈlingwa/ [ˈliŋːgwa] → [ˈliŋɰa].

Il fonema /r/ ha varie realizzazioni possibili: la piú tipica è approssimante alveolare, [z], in tutti contesti, la meno marcata è vibrante alveolare, [ʀ]: *morire, parto, treno* /moˈrire, ˈparto, ˈtreno/ [moˈriːrɛ, ˈparto, ˈtreno] → [moˈziːzɛ, ʃˈparto; ˈtzeɛno, ʃˈtreːno]; soprattutto in posizione iniziale di parola o per /rr/, troviamo pure il costrittivo alveolare non-solcato (ugualmente sonoro), [ɽ]: *raro, carri* /ˈraro, ˈkarri/ [ˈraːro, ˈkarːri] → [ˈzlaːzo, ʃˈklaːzo, ʃˈraːro; ˈklaːzo, ʃˈklaːzo, ʃˈkaːro].

Per /l/, molto frequentemente e tipicamente, abbiamo l'unilaterale, [λ], pure vicino a V posteriori, oltre a [ʎ] non-marcato: *là, sale, alto, duplice* /ˈla*, ˈsale, ˈalto, ˈduplitʃe/ [ˈla, ˈsaːle, ˈalto, ˈduplitʃɛ] → [ˈλa, ʃˈla; ˈsalaɛ, ʃˈsaːɛ; ʃˈlalto, ʃˈalto; ˈduɽplitʃɛ, ʃˈduplitʃɛ].

Invece, nell'accento piú marcato, vicino a V posteriori (di solito, inclusa /a/), generalmente troviamo l'alveo-semi-velare, cioè -velarizzato, [ɬ] (ma [λ] vicino a V anteriori), oltre al laterale velare (non velarizzato), [L], che uditivamente risulta meno marcato, sebbene sembri piú marcato dal punto di vista articolatorio: *là, sale, alto, duplice* → [ɬa, ʃˈL; ˈsalaɛ, -Lɛ, -ɬɛ; ʃˈlalto, -Lto; ˈduɽpɬitʃɛ, -pL-].

Per /lj, ʎ/, piú tipicamente, abbiamo [λj; ɰj], oppure la versione meno marcata [ʎj], in entrambi i casi: *palio, foglia* /ˈpaljo, ˈfoʎla/ [ˈpaːljo, ˈfoːʎla] → [ˈpalaɰjo, ʃˈpaːɰjo; ˈfoɰla, ʃˈfoːɰja].

Strutture e testo

La geminazione lessicale (che esiste anche in turco, seppur con ricorrenza piú limitata che in italiano) si può manifestare, nell'accento me-

no marcato (ma con oscillazioni), tramite [CC], anche in tonia (invece di [C:C]): *affittasse* /affittasse/ [affit'tas:se] → [ʔΛφι'tλαsɛ, ↑ʔΛΦφι'tλαsɛ, ↑↑ʔaffit'tasse]. Gli altri tipi di geminazione (auto- e co-) sono praticamente assenti, tranne che per apprendimento da buoni modelli).

Diamo due versioni del testo: una meno marcata, con minori variazioni e differenze (pur se senza geminazioni), l'altra decisamente piú marcata.

Versione meno marcata: [si_ibisti'tʃa_vvanɔ·_iun'ɔʒɔɾnɔ·_i] il'ventɔ di_itramɔn'ta_na·| eiλ_sɔ'λɛ·_iλu'nɔ·_iɾɛtɛn'dɛndɔ di_iɛsɛɾpju'fɔɾtɛ·_{dɛ}λalɾɔ·_ikwandɔ'vi'dɛɾɔ um_ivjadʒa_tɔ'ɾɛ·_iɛvɛ'ni_va i'nantsi· a'vɔɫɔ_i nɛλman_tɛ'λɔ·_iidue_iliti'ganti·_{dɛ}tʃi'zɛɾɔ·_ia'λɔ'ɾa·_iɛsɛ_aɾɛbɛs'ta'ɔ_i pju'fɔɾtɛ·| ci_fɔsɛɾiu'ʃi'ɾɔ· aλɛ'va'ɾɛ ilman'tɛ'λɔ· aλ_ivjadʒa_tɔ'ɾɛ·_i||

il'ventɔ di_itramɔn'ta_na·_kɔmi_n'tʃɔ asɔ_fja'ɾɛ·_ikɔm_ivjɔ_sλɛntsɛ·_i|| ma'pju sɔ'fja_va·| pju_iλ_vjadʒa'ɔ'ɾɛ·_isistɾi_n'ɔʒɛ'va nɛλman_tɛ'λɔ·_i: 'tanto·_iɛ_ala'fi_nɛ·_i il'pɔ'vɛɾɔ 'ventɔ·_dɔ'vɛtɛ_{dɛ}zistɛɾɛ·_idaλ_suɔɾpɾɔ_pɾɔ'zito·_i|| il'sɔ'λɛ·_ia'λɔ'ɾa·_isimɔs'tɾɔ nɛλ_tʃɛ'λɔ·| ɛ_ipɾɔkɔ'dɔ'pɾɔ· il_vjadʒa'ɔ'ɾɛ·_iɛsɛn'ti_va 'kaldɔ·_isi_tɔλsɛ·_iilman_tɛ'λɔ·| ɛ_la_tɾamɔn'ta_na·_fukɔs'tɾɛ'ta_kɔ'zi·| a_rikɔ'nɔ'ʃɛɾɛ·| ɛ_ieiλ_sɔ'λɛ·_iɛ_apju_fɔɾtɛ·_idi_lɛi·_i||

ɛ_tiɛɾja_tʃu'ta· ɛ_lastɔ'ɾjɛ'la· ɛ_lavɔ'λja'mɔ ɾi_pɛ'tɛɾɛ·_i|||

Versione piú marcata: [si_ibisti'tʃa_aβanɔ·_iʔun'ɔʒɔznɔ·_i] ʔil'βɛntɛ di_itzɛ_lmon'ta_na_na·| ʔeiλ_sɔ'λɛ·_iʔu_sunɔ·_iɾzɛtɛn'dɛndɔ di_iʔɛsɛɾpju'fɔʒtɛ_dɛλ_lɾɫzɔ·_ikwandɔ'βi_idɛzɛ_ʔum_iβjadʒa_tɔ'θɛzɛ·_iɛβɛ'ni_iβɛ ʔi'nansɛ· ʔa'βɔɫɔ_i nɛλman_tɛ'λɛ·_iʔi_dɛ_iliti'ganti·_{dɛ}tʃi_izɛzɛ_θ·_iʔa'ʃɔɔzɛ_iɛsɛ_azɛbɛs'ta_atɛ_ʔpju'fɔʒtɛ·| ci_fɔsɛzɛ_iʃi'ɾɛ_θ· ʔaλɛ'βaazɛ_iʔilman'tɛ'λɛ_θ· ʔa_lβjadʒa_tɔ'θɛzɛ·_i||

ʔil'βɛntɛ di_itzɛ_lmon'ta_na_na·_kɔmi_n'tʃɛ ʔa_sɔ_fjaazɛ·_ikɔm_iβjɛ_sλɛnsɛ·_i|| ma'pju sɔ'fja_aβɛ_l·| pju_iʔil_βjadʒa'ɔ'θɛzɛ·_isistzi_n'ɔʒɛβɛ_l nɛλman_tɛ'λɛ_θ·_i: 'tanto·_iɛ_aʔa_lɾɫɾɫ'fi_inɛ_θ·_iʔil'pɾɛβɛzɛ_θ 'βɛntɛ·_dɛ'βɛtɛ_{dɛ}zistɛzɛ_θ·_idaλ_suɔ_rɾzɔ_pɾɔ'θɛzɛ_θ·_iʔil'sɔ'λɛ·_iʔa'ʃɔɔzɛ_isimɔs'tzɛ nɛλ_tʃɛ'λɛ_θ·| ʔɛ_ipɾɛkɔ'dɛɾpɾɛ_θʔil_βjadʒa'ɔ'θɛzɛ·_iɛsɛn'ti_iβɛ 'kɫɫɔ_θ·_isi_tɔλsɛ_θ·_iʔilman_tɛ'λɛ_θ·| ʔɛ_lɾɫɾɫ_lmon'ta_na_na·_fukɔs'tzɛtɛ_l·_kɛ'zi·| ʔa_zikɔ'nɔ'θɛʃɛzɛ_θ·| ɛ_ieiλ_sɔ'λɛ_θ·_iʔɛzɾɾpju_fɔʒtɛ_θ·_idi_lɛi·_i||

ɛ_ti_ʔɛɾja_tʃu'tɛ_l· ɛ_lastɔ'zjɛ'la_θ· ɛ_lavɔ'λja_lamɔ zi_pɛtɛzɛ_θ·_i|||

10.2.

Accenti altàici: Mongolia (mòngolo)

Vocali

Nell'accento tipico, in sillaba accentata –indifferentemente caudata o no– abbiamo dei dittonghi fonetici ristretti: [ɪi, ɛɛ, aɐ, ɔo, uu], in sillaba non-accentata, troviamo [ɪ, ɛ, a, ɔ, u]: *viti, bene, patata, cono, futuro* /'viti, 'bɛne, pa'tata, 'kɔno, fu'turo/ ['viti, 'bɛ:ne, pa'ta:ta, 'kɔ:no, fu'tu:rɔ] → [βɪ̥iθɪ̥, 'bɛɛnɛ, pha'thæθa, 'khɔonɔ, qu'thuurɔ]. Occasionalmente, troviamo delle oscillazioni (che non mostriamo, nel vocogramma) coi timbri [e, ɛ; ɔ, o] (non necessariamente con la distribuzione dell'italiano neutro, dovute a contatti coi nativi) e anche con [o̥i].

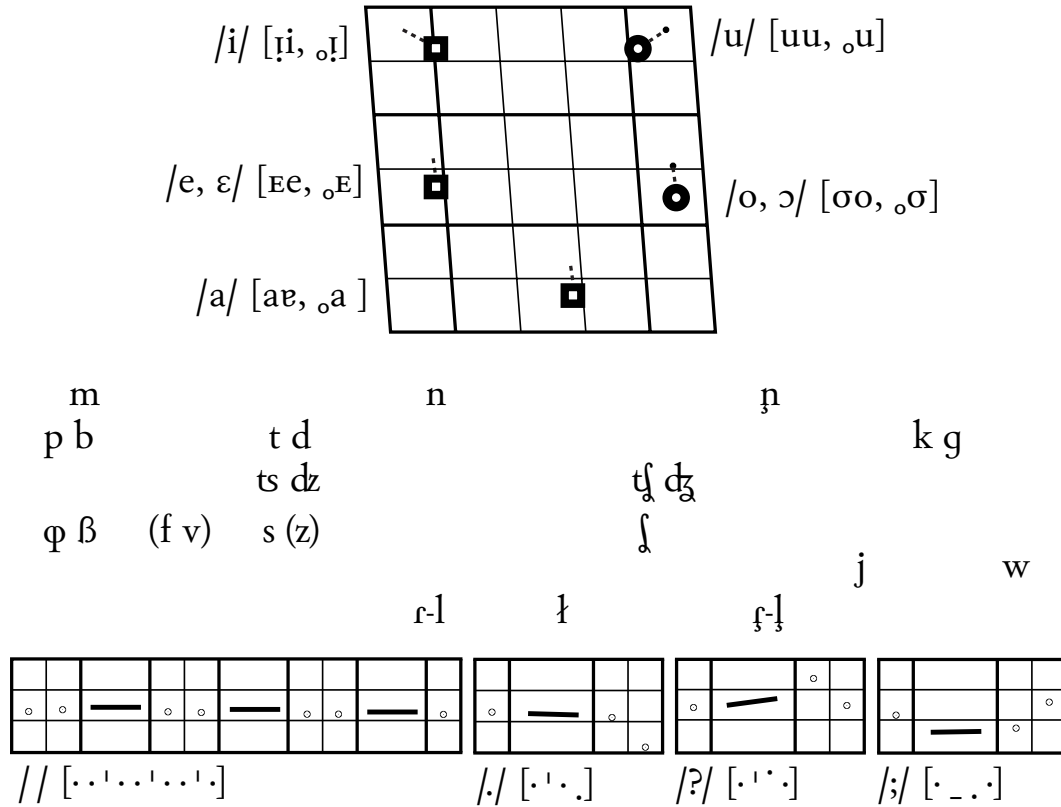
Consonanti

I nasali sono [n≡C]; /ɲ/ → [ɲ], /ɲj/ → [ɲj], ma entrambi possono coincidere in [ɲɲ]: *banca, sogno, pania* /'banka, 'soɲno, 'panja/ ['baŋ:ka, 'soɲno, 'paɲja] → [baɛŋka, 'sɔɔɲɔ, 'paɛɲja].

Gli occlusivi e occlu-costrittivi non-sonori, /p, t, k; ts, tʃ/, sono tipicamente «aspirati», in tutte le posizioni, [ʰCh, ʰC]: *capitato* /kapi'tato/ [kapi'ta:to] → [khaphɪ'thæθɔ]. Per /ts, dz/, abbiamo oscillazioni (a causa del grafema unico z, con realizzazioni anche come costrittivi), [ts, dz; ↓s, ↓z]; /tʃ, dʒ/ → [tʃ̥, dʒ̥]: *senza, zona, ciliege* /'sɛntsa, 'dzɔna, tʃi'ljɛdʒe/ ['sɛn:tsa, 'dzɔ:na, tʃi'ljɛ:dʒɛ] → ['sɛɛntsha, -sa, -dʒa; 'dzɔna, 'z-, 'tʃh-; tʃ̥h- 'lʲɛdʒɛ].

Per i costrittivi, troviamo /f, v/ → [ɸ, β], [ʰf, ʰv]; /Vs, Vz/ → [s] per entrambi (anche con la possibilità di [z], a causa del grafema unico s); inoltre, /zC/ è [s], sia con C sonore che sonanti; /ʃ/ → [ʃ̥] (breve): *fave*,

fig 10.2. Fonosintesi dell'accento mongolo.



susine, sbatto, smetto, pesce /'fave, su'zine, z'batto, z'metto, 'peʃʃe/ [ˈfave, suˈziːnɛ, zˈbatto, zˈmetto, ˈpeʃʃɛ] → [ˈφaββɛ, suˈziːnɛ, sˈbæθθɔ, sˈmɛθθɔ, ˈpʰɛɛʃɛ].

Il mongolo non ha /w/, ma non ci sono problemi per usare [w] in italiano (e, generalmente, non c'è nessun [j] in corrispondenza con l'i che segue /tʃ, dʒ; ʃ/): *cacciagione, scienza* /katʃtʃaˈdʒone, ˈʃɛntsa/ [katʃtʃaˈdʒoːnɛ, ˈʃɛntsa] → [kʰatʃʰaˈdʒɔnɛ, ˈʃɛntʃa].

Per /r/, abbiamo [r], [r̥, r̥ʰ], [ʀi, ʀj]: *raro, parte, rimpatriato* /ˈraro, ˈparte, ɾimˈpaˌtrjato/ [ˈraɾo, ˈpaɾte, ɾimˈpaˌtrjato] → [ˈraɾɔ, ˈpʰaɾtɛ, ʀimˈpaˌθɾjæθɔ].

Per /l/, nell'accento tipico, abbiamo i tassofoni [l̥, l̥(i), l̥ʰ, l̥ʰʰ] (nell'accento meno marcato, troviamo [l̥ʰ], e [l̥ʰ, l̥ʰʰ]); inoltre, /ʎ, l̥j/ → [l̥j] (o [lj], [l̥]) per entrambi: *lilla, alghe, alto, foglia, palio* /ˈlilla, ˈalge, ˈalto, ˈfɔʎʎa, ˈpaʎjo/ [ˈlilːla, ˈalːge, ˈalːto, ˈfɔʎːʎa, ˈpaʎjo] → [ˈl̥iːla, ˈaɛʎɛ, ˈaɛʎθɔ, ˈφɔɔʎa, ˈpʰaɛʎjɔ].

Strutture e testo

La geminazione lessicale manca, tranne che nell'accento meno marcato, /CC/ [C; ↑CC] (ma mancano l'auto- e la co-geminazione): *affittasse* /affit'tasse/ [ˌaffit'tasːse] → [ˌaφɪ'thæssɛ, ↑ˌaφɪ'thæssɛ].

[sɪˌbɪstɪ'tʃhæβano · ɫun'dʒoɔɾno ·] ɪ'βɛenthɔ diˌthɾamɔn'thænna · eɪʃ-
 'ssole · ɫluunɔ · ɪphɛthen'dɛendɔ diˌɛsɛɪphju'φsoɔrthɛ · dɛ'læʃθɔ ·
 ɫkhwandɔβɪidɛɪɔ umɪβjadʒa'thɔɔɛ · ɫkheβɛ'nɪiβa ɪ'naɛntshɪ · a'βsoʃθɔ
 ɫnɛʃman'thɛɛɔ · || ɪduɛɫɪthɪ_gaɛnthɪ · dɛ'tʃhɪzɛɪɔ · ɫa'ɫsoɔɾa · ɫkhesaɪɛβɛs-
 'thaɛθɔ phju_φsoɔrthɛ · ɫhɪφsoɛɪu'ɫɪithɔ · aɫɛ'βæɪɛ ɪ'ɫman'thɛɛɔ · ɫ-
 βjadʒa'thɔɔɛ · ||

ɪ'βɛenthɔ diˌthɾamɔn'thænna · ɫkɔmɪn'tʃhɔɔ as'φjaɪɛɛ · ɫkɔmɪβjɔ-
 'lɛɛntsha · | ma'phju sɔ_φjaɪɛβa · | ɪphjuɪβjadʒa'thɔɔɛ · sɪsthɪɪn'dʒɛɛβa ɫnɛʃ-
 man'thɛɛɔ · : 'thaɛnthɔ · ɫkheɪala_φɪine · | ɪ'phsoβɛɪɔ 'βɛenthɔ · dɔ'βɛethɛ
 dɛ'zɪisthɛɛɛ · ɫdaɫsuɔphɔ'phsozɪ'thɔ · || ɪ'ɫssole · ɫa'ɫsoɔɾa · sɪmɔs'thɔɔ
 nɛʃ'tʃhɛɛɔ · | eɪphɔkhɔ'dɔophɔ · ɪβjadʒa'thɔɔɛ · ɫkhesɛn'thɪiβa 'khæʃ-
 dɔ · | sɪ'thɔʃɛ · ɫɫman'thɛɛɔ · | ɛɫathɾamɔn'thænna · ɪpukhɔs'thɛɛthɛ ·
 ɫkɔ'zɪi · | aɪ'ɫkɔ_nsoʃɛɛ · | kheɪ'ɫssole · | eɪaphju'φsoɔrthɛ · ɫdɪ'lɛɪ · ||

ɛthɪɛphja'tʃhuutha · ɛɫasthɔ'ɪjɛɛɫa · ɛɫaβɔ'ɫjaɛmɔ ɪ'phɛethɛɛɛ · ||]

10.3.

Accenti altàici: Corea (coreano)

Vocali

Generalmente, per i sette fonemi vocalici italiani /i, e, ε, a, ɔ, o, u/, troviamo i cinque vocoidi dati: [i, ɛ, a, σ, u] (coi possibili sdoppiamenti indicati, in fonosillaba accentata non-caudata): *fini*, *sette*, *patata*, *cosa*, *futuro* /fi'ni*, 'sette, pa'tata, 'kɔza, fu'turo/ [fi'ni, 'sette, pa'tata, 'kɔza, fu'tu:ɾσ] → [φi'nii, 'shɛethɛ, pha'taatha, 'kħσsa, φu'tuu.lσ]; a volte, tuttavia, si possono sentire anche timbri diversi per /e, ε/ → [e(ɛ), ε(ɛ), ɛ(ɛ)] e /o, ɔ/ → [o(σ), ɔ(σ), ə(ɔ)]: *bene*, *Roma* /'bɛne, 'roma/ ['bɛ:ne, 'rɔ:ma] → ['bɛɛɛɛ, 'bɛɛ-, 'bɛɛ-, 'bɛɛ-; 'lσσma, 'lσσ-, 'lɔσ-, 'ləɔ-]. Le V iniziali (o in iato) sono generalmente precedute da [ʔ]: *ora* /'ora/ ['ɔ:ra] → [ʔσσ.la].

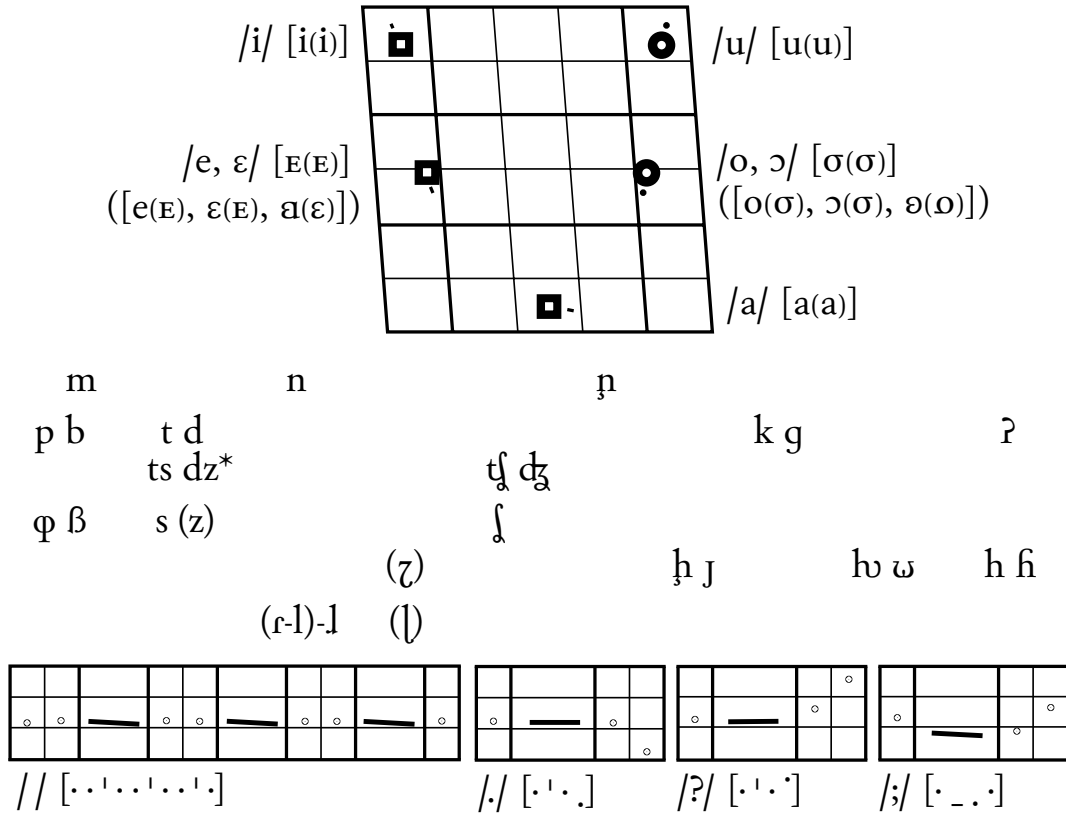
I dittonghi si formano combinando [i, u], come secondi elementi: *lei*, *mai*, *causa* /'lɛi, 'mai, 'kauza/ ['lɛ'i, 'ma'i, 'kauza] → ['lɛi, 'mai, 'khau-sa]...

Consonanti

I N tendono a essere omorganici, [n≡C]; ma non in modo assoluto, specie per i grammemi *un*, *in*, *con*, *non*: *un cane* /un'kane/ [uŋ'kane] → [uŋ'khaane, un'k-]. Per /ɲ, nɲ/ abbiamo [nɲ], mentre si può trovare [ɲi] per /ni/: *sogno*, *Sonia*, *mani* /'soɲno, 'sɔɲja, 'mani/ ['soɲ:ɲo, 'sɔ:ɲja, 'ma:ni] → ['shħσσɲɔ, 'shħσσɲja, 'maani, -ɲi].

Gli occlusivi e occlu-costrittivi non-sonori sono generalmente «aspirati», [Ch] (con [h, hv] davanti a /j, i/ e a /w, u/, rispettivamente); mentre i sonori iniziali di parola (anche nella frase) spesso sono desonorizza-

fig 10.3. Fonosintesi dell'accento coreano.



ti, [Ç]. Per /b/, si può avere anche [β]: *capito, puntura, decenza, abito* /ka'pito, pun'tura, de'tʃentsa, 'abito/ [ka'pito, pun'tu:ra, de'tʃen:tsa, 'a:bito] → [kha'phiithσ, phun'thuu.la, de'tʃhenthsa; ʔaabitσ, -β-].

Le realizzazioni di /ts, dz/ sono indifferentemente [tsh] o con oscillazioni, dovute anche alla grafia ambigua, [d͡ʒ(h), dz(h)]: *terzo* /'tɛrtso/ ['tɛ:rtso] → [thɛltshσ, -d͡ʒ(h)σ, -dz(h)σ]; davanti a /i/, molto spesso si trova [t͡ɕh, d͡ʒ(h), d͡ʒ(h)], e ugualmente + /j/ → [j]: *anzi, delizia* /'antsi, del'itstja/ ['an:tsi, de'lit:stja] → [ʔanʔt͡ɕhi, de'liit͡ɕja].

Per /t͡ɕ, d͡ʒ/, abbiamo rispettivamente [t͡ɕh] e [d͡ʒ(h), d͡ʒ(h)] (a volte anche [ʒ], specie se interno di parola), molto spesso con [j] in corrispondenza dell'*i* diacritica: *cecì, cielo, giudice* /'t͡ɕɛt͡ɕi, 't͡ɕɛlo, 'd͡ʒudit͡ɕe/ ['t͡ɕɛ:t͡ɕi, 't͡ɕɛ:lo, 'd͡ʒu:dit͡ɕɛ] → [t͡ɕhɛɛt͡ɕhi, -ʃi; t͡ɕjɛɛ.lσ, d͡ʒju:dit͡ɕhɛ, -ʃɛ].

I costrittivi sono ancora piú problematici: /f, v/ → [φ, β] (a volte: /f/ → [ph, p͡h, ph] e /v/ → [b, φ]): *fava* /'fava/ ['farva] → ['φaaβa; 'phaaba, -φa]. Per /s/ iniziale di parola, si può avere [sh, sh] ([ʃ] + /i/ e per /sj/); per /z/, si ha piú spesso [s] (anche interno e + /Ç, ʌ/), altre volte [z, dz, d͡ʒ] (quest'ultimo, anche per /zj/ e + /i/): *sali, simile, Persia, Asia, smetto, sgoccioli* /'sali, 'simile, 'persja, 'azja, z'metto, z'got͡ɕt͡ɕoli/ ['sa:li, 'si:mile, 'pɛ:rsja, 'azja, z'met:to, z'got͡ɕ:t͡ɕoli] → ['shaali, 'shii:mile, 'phɛlʃ(j)a, ʔaaʃ(j)a,

s'mEETHθ, s'gɔtʰθɔ.li, -tʰhɔ.li]. Per /ʃ/, abbiamo [ʃ] (come per /sj/), compresa la possibilità di [ʃj], in corrispondenza dell'*i* diacritica o no: *scienza* /'ʃentsa/ [ʃɛn:tsa] → [ʃ(j)ɛntsha].

Gli approssimanti /j, w/ sono [j, ɰ]: *piedi, quando* /'pjɛdi, 'kwando/ [ʔpjɛ:di, 'kwan:do] → [ʔpʰjɛ:di, 'kɰwando].

Il coreano ha un solo fonema /l/ (in corrispondenza di /r, l/ italiani), che ha svariate realizzazioni: [r, ʒ, l, l̥] (anche [l̥]). Perciò, per /r, l/, possiamo avere qualsiasi ricorrenza, anche se –in italiano– piú spesso troviamo: [r, l, l, ʒ] + V (compreso [r], non solo per /r/), e [l, l, l̥, r, ʒ] + C o finale. Comunque, anche se con oscillazioni e incertezze, si può trovare una certa corrispondenza dei laterali per /l/ e dei non-laterali per /r/ (coll'ovvio problema di [l̥], che appartiene a entrambi i modi d'articolazione). Perciò, sia come stereotipo dell'accento coreano, sia come indicazione dell'interferenza continua, conviene normalizzare il fono [l], in tutti i contesti, e con riduzione di /rl, lr/): *riprenderle, Ulrico, parto, alto, il flauto* /ri'prenderle, ul'riko, 'parto, 'alto, il'flauto/ [ri'prɛn:derle, ul'riko, 'parto, 'alto, il'flauto] → [li'pʰlɛndɛ.lɛ, ʔu'liikʰɔ, 'pʰalthɔ, ʔalthɔ, ʔil'ɸ.lauthɔ]. Spesso, la struttura /rC/ viene cambiata in /Cr/: *sarti* /par'tito/ [partitɔ] → [pʰal'tiithɔ, pʰat'liithɔ]. Per /ʎ, lʝ/, generalmente abbiamo [lʝ, lʝ, rʝ]: *figlio, Italia* /'fiʎlo, i'talja/ [ʔi:ʎlo, i'talja] → [ʔi:ʎlo, -lʝɔ, -rʝɔ; ʔi'tʰaalja, -lja, -rja].

Strutture e testo

La geminazione lessicale manca, di solito; ma si può avere [↑CC]: *affitto* /affitto/ [affitɔ] → [ʔa'ɸiithɔ]. Normalmente, mancano anche l'autogeminazione e la cogeminazione.

[ʃhi|bisthi'tʰhaaβa,nɔ· ʔup'ɰɔ.lnɔ·] ʔil'βenthɔ di,th.lamɔn'thaana| ʔeil'shɔɔ.lɛ· ʔluunɔ· pʰ.lɛthen'dendɔ di,ʔɛɛ.lpʰju'ɸɔ.lthɛ· dɛ'lalth.lɔ· ʔkɰwando'βidɛ.lɔ ʔumβi,adʒɰa'thɔɔ.lɛ· ʔkʰɛβɛ'niβa ʔinap'tʰi· ʔa'βɔ.lthɔ nɛ.lman'thɛɛ.lɔ· ʔi,duɛ.lithi_ganthi· dɛ'tʰhiisɛ.lɔ· ʔa'ʎɔɔ.la· ʔkʰɛsa.lɛβɛs'thathɔ pʰju_ɸɔ.lthɛ· | khi,ɸɔsɛliu'ʃiithɔ· ʔalɛ'βalɛ ʔilman'thɛɛ.lɔ· ʔalβjadʒa'thɔɔ.lɛ· ||

ʔil'βenthɔ di,th.lamɔn'thaana· ʔkʰɔmiɸ'tʰhɔ ʔasɔ'ɸjaalɛ· ʔkʰɔmβjɔ- 'lɛnthsa· || ma'pʰju sɔ_ɸjaaba· | pʰjuilβjadʒa'thɔɔ.lɛ· sɪstʰliɸ'ɰɛβa nɛ.lman'thɛɛ.lɔ· : thanthɔ· ʔkʰɛ,ʔala_ɸiine· | ʔil'pʰɔsɛ.lɔ 'βenthɔ· dɔ'βethɛ

de'isthele. | dal,suophlσ'phσσ'ithσ. || pil'shσσle. | pa'losla. | fhimos'thlo
 ne.l'ŧhjeelo. | pephσkhσ'dσσphσ. | pilβjadza_θσσle. | khesen'thiβa 'khal-
 dσ. | si'thσlse. | pilman'theelo. | pē.lathlamσn_θaana. | pukhσ'thleeθa.
 | khσ'sii. | pa,likhσ_nσ'le. | kheil'shσσle. | pē.laphju'φσ.lthe. | di'lei. ||
 ċthi,pephja'ŧhjuutha. | ċlasthσ'ljeela. | ċlabσ'ljamσ li'pheethele. |||]

10.4.

Accenti altàici:

Giappone (giapponese)

Vocali

L'accento giapponese dell'italiano ricorre ai suoi vocoidi mostrati nel primo vocogramma (fig 10.4), sdoppiandone il timbro per allungamento: /i/ [i, ii], /e, ε/ → [ɛ, ɛɛ], /a/ → [ɐ, aa], /o, ɔ/ → [σ, σσ], /u/ → [ɯ, ɯɯ]; come si vede, per [a] breve o non-accentata, il timbro tipico è piú chiuso, [ɐ] (ma, nell'accento meno marcato, si può avere [↑a]).

Oltre all'indistinzione di /e, ε; o, ɔ/, la peculiarità maggiore è costituita da /u/, che è non-arrotondato e meno posteriore di [u] italiano, [ɯ]: *lidi, sete, bene, patata, cono, dono, futuro* /'lidi, 'sete, 'bene, pa'tata, 'kono, 'dono, fu'turo/ ['li:di, 'sete, 'be:ne, pa'tata, 'kɔ:no, 'do:no, fu'tu:ɾɔ] → ['liidiɿ, 'seeteɿ, 'beeneɿ, pɛ'taateɿ, 'kɔɔnoɿ, 'doɔnoɿ, fu'tuɯɯɿ] → ['liidiɿ, 'seeteɿ, 'beeneɿ, pɛ'taateɿ, 'kɔɔnoɿ, 'doɔnoɿ, fu'tuɯɯɿ].

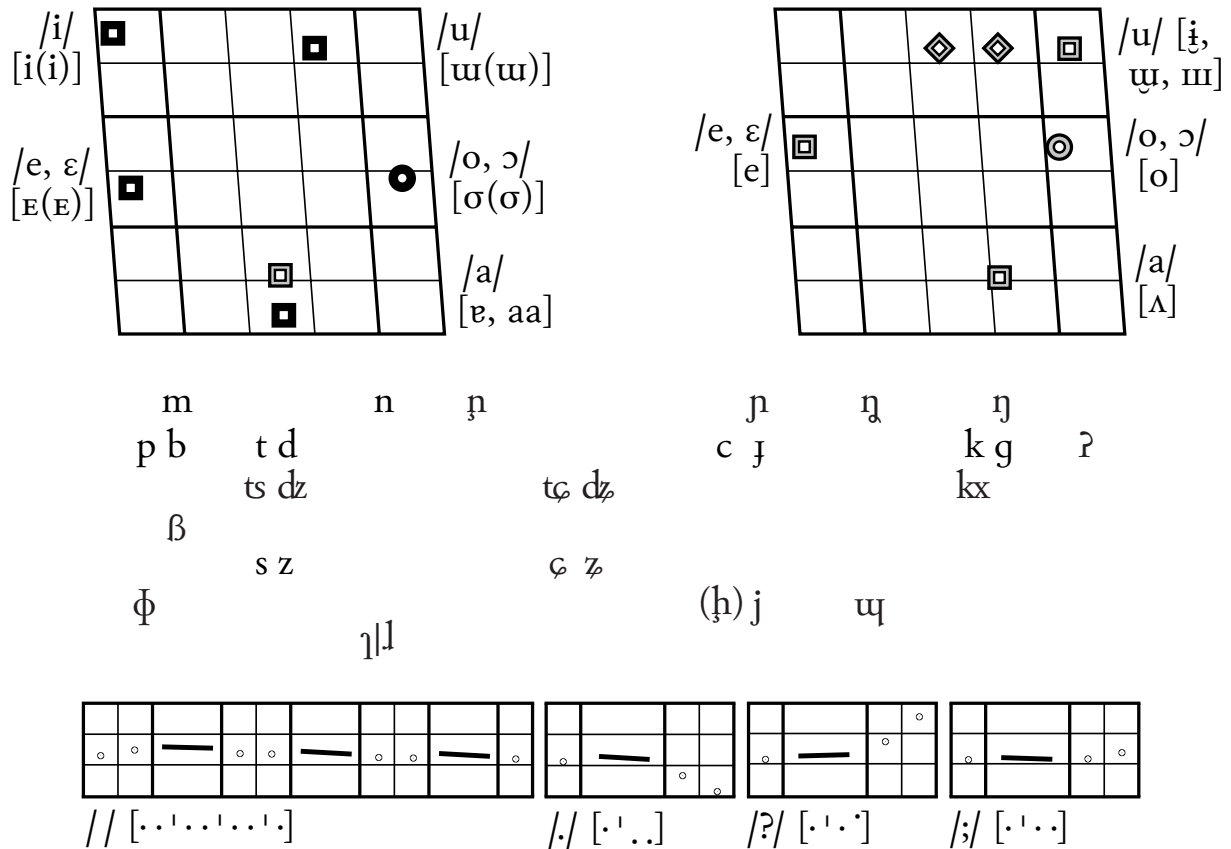
Ci sono anche dei timbri alternativi, tranne che per /i/, dati nel secondo vocogramma; sono piú tipici di certi parlanti: [↓e, ↓ɛ, ↓o; ↓i, ↑ɯ, ↑ɯ]. Sebbene [e, o] siano piú simili a /e, o/ italiani, sono però troppo marcati, se usati per /ε, ɔ/.

Per /u/, [↓i] aggiunge un po' d'arrotondamento, ma è troppo avanzato; [↑ɯ] va già un po' meglio; [↑ɯ], invece d'arrotondare le labbra, rende piú cupo il vocoide giapponese, arretrandone l'articolazione, quasi come per [u] italiano, rendendolo meno diverso, pur non arrivando a farlo coincidere (ma non coinciderebbe perfettamente nemmeno con un po' d'arrotondamento [↑↑ɯ]).

I dittonghi lessicali risultano dalla semplice giustapposizione dei vocoidi visti *sei, euro, mai, noi, poi, pausa* /'sei, 'euro, 'mai, 'noi, 'pɔi, 'pa:za/ ['se:i, 'ɛuro, 'ma:i, 'no:i, 'pɔ:i, 'pa:za] → ['se:i, 'ɛuro, 'ma:i, 'no:i, 'pɔ:i, 'pa:za] → ['se:i, 'ɛuro, 'ma:i, 'no:i, 'pɔ:i, 'pa:za].

Le V iniziali (anche in successione) sono precedute da [ʔ] (tranne

fig 10.4. Fonosintesi dell'accento giapponese.



che nell'accento meno marcato); inoltre, nell'accento piú marcato, le V finali sono seguite da [ʔ] (anche se non davanti a pausa effettiva): *da ieri* /daʝeri/ [daʝɛ:ri] → [dɛʔjɛɛliʔ]. Per attirare maggior attenzione, e per aiutare a coglierne la presenza (anche se può mancare, specie nell'accento meno marcato), lo segniamo in tutti i nostri esempi, usando un simbolo speciale, [Vʔ#].

Tra C non-sonore, o tra una di queste e pausa, i V alti si desonorizzano, anche completamente, [i, u] (le altre V, piú occasionalmente e solo parzialmente, [V]): *tonetica, linguistica, futuro, saprei* /to'netika, lin'gwistika, fu'turo, sa'prei/ [to'netika, lin'gwis:tika, fu'turo, sa'prei] → [tɔ'nɛɛtɛikɛʔ, ↑-ti-; ɭin'gɰwɪ'ɪc:tɛikɛʔ, ↓-tikɛʔ; ɸɰ'tsɰɰ.ɪɔʔ, ↑-tɰɰ-; sɛ-ɸɰ'leɪʔ, ↑sɛɸɭ'ei-].

In sillaba accentata non-caudata in tonia (e in parole isolate, che sono, praticamente, come in tonia), spesso, troviamo [Vʔ], in corrispondenza di [V:] dell'italiano neutro; però, in protonia (o nel parlare piú veloce) generalmente abbiamo [V]: *la moda, la moda italiana* /la'mɔda, la'mɔda ita'ljana/ [la'mɔ:da, la'mɔ:da ita'ljana] → [lɛ'mɔɔdɛʔ, lɛ'mɔdɛʔi,tɛli'aanɛʔ]. In giapponese entrambe le strutture sono normali e in opposizione fonemica: *to* /to/ [tɔ] «porta», *too* /to,ɔ/ [ɔ.tɔ] «torre/dieci»

(/./ indica, per l'accento tonale giapponese, il punto dopo il quale la tonalità s'abbassa; per maggiori dettagli cfr § 12.3.2.1-4 del *M^aP*).

Consonanti

Le peculiarità per i *N* riguardano /*n*/ che si realizza come [n, ɲj, ɲj, ɲɲ] (breve), non sempre, distinto da /*ni*/ → [ɲj; n, ɲj, ɲɲ]; tipicamente, abbiamo anche /*ni*/ → [ɲj]: *sogno*, *pania*, *pani* /'soŋno, 'panja, 'pani/ ['soŋ:ɲo, 'pa:ɲja, 'pa:ɲi] → ['sɔsɔŋɔʔ, -ɲjɔʔ; 'paanjeʔ, -ɲeʔ; 'paanɲiʔ]. Però, la caratteristica maggiore riguarda la struttura /VN(ʃ)CV/, giacché, nell'accento tipico, abbiamo [VN(ʃ)CV], con [N] intenso (o «sillabico») e omorganico davanti a occlusivi e occlu-costrittivi, [ɱ, ɲ, ɲj, ɲɲ, ɲɲ]; ma semi-prevelare, [ɲ̟] (senza contatto pieno), davanti a C continui e a V (nella tabella consonantica, l'indichiamo tutti): *tempo*, *canto*, *pancia*, *manca*, *banchi* /'tempo, 'kanto, 'pantʃa, 'manka, 'banki/ ['tɛm:po, 'kan:to, 'paɲ:ʃa, 'maɲ:ka, 'baɲ:ki] ([['baɲ:ki]]) → ['tɛmpɔʔ, 'kɛntɔʔ, 'pɛɲtʃjeʔ, 'mɛɲkxɛʔ, 'bɛɲciʔ] ([['bɛɲciʔ]]).

Per gli occlusivi, abbiamo che /*b*/ semplice posvocalico diventa [β] (costrittivo bilabiale; piú raramente, [β̟], approssimante): *una bibita* /una'bibita/ [una'bi:bita] → [ɽʷaɲɛ'βi:βiteʔ]; inoltre, c'è la peculiarità che le sequenze /*ti*, *di*; *tjV*, *djV*; *tu*, *du*; *twV*, *dwV*/ si realizzano come [tʃi; dʒi, ʒi; tʃjV; dʒjV, ʒjV; tʃw; dʒw, ʒw; tʃwV; dʒwV, ʒwV] (oppure, con vocoidi, invece degli approssimanti, ↓[tʃiV; dʒiV, ʒiV; tʃwV; dʒwV, ʒwV]): *ti dico*, *tieni*, *dieci*, *tu duri*, *tuono* /ti'diko, 'tjɛni, 'djɛtʃi, tud'duri, 'twɔno/ [ti'di:ko, 'tjɛ:ni, 'djɛ:tʃi, tud'du:ri, 'twɔ:ɲo] → [tʃi'dʒi:koʔ, -'ʒi:; 'tʃjɛɛɲiʔ, tʃi'ɛɛ-; 'dʒjɛɛtʃiʔ, dʒi'ɛɛ-; tʃw'dʒwɲliʔ, tʃw'z-; 'tʃwɔsɔɲoʔ, tʃw'ɔɔ-].

Troviamo anche /*k*, *g*/ → [c, ɟ] ([c, ɟ]), davanti a /*j*; *i*, *e*, *ɛ*/; mentre, frequentemente, /*k*/ → [kx] davanti a /*a*/: *chirurghe*, *chierica* /ki'rurge, 'kjerika/ [ki'rur:ge, 'kjɛ:rika] → [ci'lɲɲɲjeʔ, 'cʃɛɛlikxɛʔ]. Per finire, /*p*, *t*, *k*/ possono esser «aspirati» (cioè, possono diventare sequenze d'occlusivo e d'approssimante laringale [non necessariamente in tutte le ricorrenze, come mostrato, invece, nell'esempio che segue]): *capitani* /kapi'tani/ [kapi'tani] → [kɲɲɲɲi'thaanɲiʔ]; mentre, per /*VgV*/ si può sentire [ɣ, ɲ], specie fra i piú anziani, o in pronuncia piú veloce: *ragazzo*, *laguna* /ra'gatʃo, la'guna/ [ra'gatʃ:so, la'gu:na] → [lɛ'gɛtʃɔʔ, lɛ'ɣɛ-, lɛ'ɲɛ-, -tʃwɔʔ; lɛ'gɲɲɲɲeʔ, lɛ'ɣɲɲɲ-, lɛ'ɲɲɲɲ-].

Per gli occlu-costrittivi dentali, /ts, dz/ (a parte la possibile, ma non tanto frequente, oscillazione di sonorità, dovuta anche all'indifferenziazione grafica di z), abbiamo l'oscillazione per /dz/ (posvocalico) → [dz, ^dz, z]: *azoto* /adz'dzoto/ [adz'dzɔto] → [ʔe'dzɔɔtoʔ, ʔe'^dz-, ʔe'z-]. Per quanto riguarda /tʃ, dʒ/, l'articolazione è prepalato-bilabiale [tʃ, dʒ] (con arrotondamento solo «verticale», quindi, senza protensione), o, nell'accento più marcato [tʃj, dʒj] (davanti a V diverse da /i/, inclusa la grafia *ie*): *ciliegie, ciao* /tʃil'jedʒe, 'tʃao/ [tʃil'je:dʒe, 'tʃa'o] → [tʃil'jeEDdʒjeʔ, tʃili'EE-; 'tʃjɛoʔ] (in pronuncia meno marcata, si può avere /tʃ, dʒ/ → [tʃ, dʒ]).

Va osservato che, nell'accento più marcato, anche /ts, dz/ davanti a /i, j/ si realizzano come [ɽtʃ, ɽdʒ] (mentre, possiamo avere [tsɥi, dzɥi]): *vizi, azione, zio* /vitstsi; ats'tsjone; 'dzio, 'tsio/ [vits:tsi; ats'tsjone; 'dzi'o, 'tsi'o] → [ɽβiitʃiʔ, βiitsɥiʔ; ɽʔe'tʃjɔɔneʔ, ʔetsɥi'oɔneʔ; ɽdʒioʔ, 'dzɥioʔ, ɽtʃioʔ, 'tsɥioʔ] (e ↑[βiitsi; ʔetsi'oɔne; 'dzi'o, 'tsi'o]).

I costrittivi labiodentali si realizzano come bilabiali (approssimante e costrittivo, rispettivamente), /f, v/ → [ɸ, β] (con [β], come per /b/ semplice posvocalico, ma anche come occlusivo, [b], dopo pausa o N, oppure se allungato o geminato, e con /fi, fj/ → [ɸi, ɸj] e [h] davanti a V diverse da /i, u/, soprattutto nell'accento più marcato): *fifone, fiero, fava, fune, tramvai* /fi'fone, 'fjɛro, 'fava, 'fune, tran'vai/ [fi'fo:ne, 'fjɛ:ro, 'fa:va, 'fu:ne, tram'va'i] → [ɸi'ɸɔɔneʔ, ɽɸi'h-; ɸjɛɛ.ɔʔ, ɽɸj-; ɸaaβeʔ, ɽh-; ɸɥaɥneʔ, tsɥ.ɫɛɸ'βeiʔ, tsɥ-, -m'βeiʔ].

I dentali, /s, z/, davanti a /j, i/ si realizzano come [ʃ, ʒ]: *sí, susine, co-sí* /'si*, su'zine, ko'zi*/ ['si, su'zi:ne, ko'zi] → [ʃiʔ, su'ʒiineʔ, kɔ'ʒiʔ] (in pronuncia meno marcata, con oscillazioni, si può avere [si, zi]); inoltre, per /Vz/, pure davanti /e, ε, a, ɔ, o/, si può trovare il tipo non-sonoro, [s] (anche per l'indifferenziazione grafica di s): *musica* /'muzika/ ['muzi-ka] → ['muɥɥɥikɥeʔ, -ʃi-].

Infine, specie in pronuncia più lenta o più precisa, nella sequenza /Vzu/, oltre a [z], troviamo anche [^dz] (semi-occlu-costrittivo) e [dz] (giacché, in giapponese, non c'è opposizione fonemica fra [z] e [dz], ma solo stilistica, mentre c'è fra [s] e [ts]): *misura* /mi'zura/ [mi'zu:ra] → [mi'zuɥɥɥɥe, mi'^dz-, mi'dz-]. Per /sC, zC/, oltre a [suC, zuC], sono possibili anche [sɸ, zʃ]: *smetto, sbatto* /z'metto, z'batto/ [z'met:to, z'bat:to] → [su'mett:ɔʔ, su'm-, ɸs'm-; zu'βatt:ɔʔ, ɸz'β-, ɽdzɥ'β-].

Per /ʃ/, abbiamo [ʃ] (che, soprattutto dopo V accentata, può essere allungato, [ʃ:, ʃ:ʃ:]), anche con [j, j], nell'accento più marcato (davanti a V diverse da /i/): *lascia, pesci* /'laʃʃa, 'peʃʃi/ ['laʃ:ʃa, 'peʃ:ʃi] → ['lɛ(ʃ)ʃjɛʔ,

'pɛ(ɔ)ɔ:ɪ̃?].

Gli approssimanti sono /j, w/ → [j, ɰ], oppure [iV, uV]: *ieri, piano, uovo, quale* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwale/ [jɛ:ri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwale] → [jɛ:lĩ?, ɲi'ɛɛ-; 'pjaano?, pi'aa-; 'uɔsɔbɔ?, ɲu'ɔɔ-; 'kɰaaale?, ku'aa-]. Va osservato che, come compromesso fra la tipica struttura sillabica giapponese e quella italiana, si può avere l'inserimento di [ɰ] fra C e V non ammesse dalla tassofonica nipponica (come abbiamo già visto per /tsi, dzi/): *fino, futuro, fiero* /'fino, fu'turo, 'fjɛro/ ['fi:ɲɔ, fu'tu:ɲɔ, 'fjɛ:ɲɔ] → ['ɸɰiino?, ↓hii-; ɸɰ'tɰɰɰɰɰɰɰ?, ɸɰ'tɰɰɰ-, ↑ɸɰ'tɰɰɰ-; ɸɰi'ɛɛɰ?, ↓hjɛɛ-]. Invece, generalmente, /vwV/ diviene [βV]: *vuole* /'vwɔle/ ['vwɔ:le] → [βsɔɰe?, βu'ɔɔ-, ↑βɰsɔɔ-, ↓|b-].

I fonemi italiani vibrante, /r/, e laterali, /l, ʎ/, pongono problemi difficilmente superabili per i giapponesi (come per la maggior parte degli altri asiatici orientali). Infatti, il giapponese non ha due fonemi diversi in corrispondenza di /r, l/ italiani, come non ha /ʎ/, né sequenze distinte come /rj, lj/.

L'unico fonema «liquido» (usando un termine nient'affatto scientifico, ma che qui ha il solo pregio d'accorpare insieme svariate realizzazioni, che appartengono tutte a un solo fonema giapponese apicale sonoro non-difonico: *alveolari* [l, ɾ, r, ɽ, l, z], *postalveolari* [ɭ, ɮ, d̪, ɮ̪, []]). In ordine, fra gli *alveolari* abbiamo: [l], *laterale vibrato* (o *laterale vibratizzato*); [ɾ], *vibratile laterale* (o *vibratile lateralizzato*); [r] *vibratile*; [ɽ] *vibrato*; [l] *laterale*; [z] *approssimante*; e, tra i *postalveolari*: [ɭ] *vibratile laterale* (o *vibratile lateralizzato*); [ɮ] *vibrato*; [d̪] *occlusivo*; [d̪] *laterale vibrato* (o *laterale vibratizzato*); [d̪] *laterale*.

Comunque, conviene normalizzare le varie ricorrenze, scegliendo [l], che meglio ne rappresenta la neutralizzazione: *rana, lana, mare, male* /'rana, 'lana, 'mare, 'male/ ['ra:na, 'la:na, 'ma:re, 'ma:le] → ['laane?, 'maale?]. In certi casi, si possono avere realizzazioni attenuate, o anche foni zero (con allungamento del vocoide precedente, a volte senza), specie nel contesto [V-CV] (e anche [V-jV]): *arto, alto, serie, Italia* /'arto, 'alto, 'sɛrje, i'talja/ ['ar:to, 'al:to, 'sɛ:rje, i'ta:lja] → [ʔa.lɰto?, ʔaato?; 'sɛ:ljɛ?, -liɛ?, 'sɛ:je?, ɲi'taalje?, -liɛ?, -aaje?].

Per sequenze di /rCV, lCV/, /CrV, ClV/, l'accento marcato presenta sistematicamente [lɰCV] e [Cɰ.lV], con gradazioni possibili di desonorizzazione di [ɰ] → [ɰ̥, ɰ̥̥]; in accenti piú marcati, invece di [ɰ], si può avere lo stesso vocoide della sillaba che segue: *orto, molta treno, plico* /'ɔrto, 'molta, 'treno, 'pliko/ ['ɔ:rto, 'mol:ta, 'tɛ:ɲo, 'plikɔ] → [ʔɔ-

lɯɔσ?, -lɯɔσ?, -lɔσσ?; 'mɔlɯtɛ?, -lɯtɛ?, -lɛtɛ?; tsɯ'lɛɛnσ?, tɯ', tɯ', tɛ'lɛɛ-; pɯ'liikσ?, pɯ'lii-, pi'lii-].

D'altra parte, in accenti meno marcati, invece di [CɯlV], si trova [CɿV, ClV]: *credo, duplice* /'kredo, 'duplitʃe/ ['kre:do, 'du:plitʃɛ] → [kɯ'lɛɛdσ?, kɯ'lɛɛ-, kl'ɛɛ-, kl'ɛɛ-; 'dʒɯɯpɯlitʃɛ?, -pɯli-, -pɿli-, -plɿi-], ricorrendo alla normale struttura giapponese [CNV], che costituisce un primo passo possibile verso l'agognata meta [CɿV], che è difficilmente raggiungibile, però, finché il parlante non riesca a liberarsi davvero dell'unica entità fonemica «/L/», che non distingue /r, l/, per passare a due entità ben separate, grazie anche –e soprattutto– all'uso costante di buone trascrizioni. Certo, il passaggio [CNV] → [CNV] è piú semplice, visto che è puramente fonetico.

Le sequenze /rl, lr/, ovviamente, sono alquanto complicate per i nipponòfoni, che, generalmente, le riducono a «/L/» con tutte le possibilità viste sopra: *parlo, parlare, il remo, il remare* /'parlo, par'lare, il'rɛmo, il're'mare/ ['parlo, par'lare, il'rɛ:mo, l're'mare] → ['paalσ?, pɛ'laalɛ?, ʔil'ɛɛmσ?, ʔilɛ'maalɛ?]. Però, con impegno, si può arrivare a [ll, ɿl] (specie dopo V accentata, pur se con oscillazioni; a volte, si ha [zl]): ['pɛllσ?, 'pɛllσ?, 'pɛzlσ?].

Normalmente, /lj, ɿ/ sono unificati in [ljV, liV]; però, l'impegno per arrivare a distinguerli e a pronunciare /ɿ/ piú correttamente, spesso porta a /ɿ/ → [ɿj, ɿ, ɿ, ɿ, j], fino a [ɿj, ɿj] (da cui si potrà arrivare a [ɿ], però, breve): *palia, paglia* /'paljo, 'paɿlja/ ['pa:ljɔ, 'pa:ɿlja] → ['paaljσ?, -liσ?; 'paaljɛ?, -liɛ?; -ɿjɛ?, -ɿɛ?, -ɿjɛ?, -ɿɛ?, -jɛ?, -ɿjɛ?].

Strutture e testo

Le geminate lessicali esistono anche in giapponese, soprattutto per i fonemi consonantici non-sonori, /p, t, k; s/ [p; t, ts, tɕ; k; s, ɕ]; però, la struttura cronetica giapponese è [VCC:V] (invece di [VC:CV], in tonia, o [VCCV], in protonia, dell'italiano neutro). La differenza potrebbe sembrare irrilevante, ma è senz'altro percepibile: *tappo, otto, lacci, mazzuolo, pacca, sasso, passi, pesci* /'tappo, ɔtto, 'latʃɿi, mats'tswɔlo, 'pakka, 'sasso, 'passi, 'peʃɿi/ ['tap:po, ɔtto, 'latʃ:ɿi, mats'tswɔ:lo, 'pak:ka, 'sas:so, 'pas:si, 'peʃ:ɿi] → ['tɛpp:σ?, ʔott:σ?, 'lɛtɕtɕ:i?, ,mɛtstɕ:ɯ'σsɔlσ?, 'pɛkkɛ?, 'sɛss:σ?, 'pɛɕɕ:i?, 'pɛɕɕ:i?].

Coi fonemi sonori, in giapponese, la geminazione è limitata a quel-

li difonici, che possono apparire in prestiti adattati: *beddo*, *doggu* (ingl. *bed*, *dog* /'bɛd, 'dɒɡ/ ['bɛːd̥; 'dɒːg̥, 'dɔːg̥^{am}]): → ['bɛd.d:σ̚, 'dɔg.g:ɰ̚].

Inoltre, il giapponese ha la struttura [VṆCV] (e [VṆNV]) che può dare un'impressione uditiva simile a [VN:CV] (e [VN:NV], in tonia; ma senza [ː], in protonia); però, di nuovo, la differenza è ugualmente percepibile: *ponte*, *banca*, *canna* /'ponte, 'banka, 'kanna/ ['ponːte, 'banːka, 'kanːna] → ['pɔ̃ntɛ̃, 'bɛ̃ŋkɛ̃, 'kɛ̃nnɛ̃].

L'italiano ha varie sequenze di C eterorganiche (: con punti d'articolazione diversi) o eteromodali (: con modi d'articolazione diversi), [VC-CV]. Queste sono molto più frequenti e normali in lingue germaniche, slave e altre ancora, che non in italiano o in lingue africane, oceaniche e orientali. Il giapponese, in particolare, ricorre a strutture sillabiche tendenti a [CV], ammettendo solo [Cja, Cjσ, Cjɰ, Cɰa], simili a *piano*, *chiodo*, *chiude*, *quale* /'pjano, 'kjodo, 'kjudo, 'kwale/ ['pjaːno, 'kjoːdo, 'kjuːdo, 'kwaːle] → ['pjaanσ̚, pi'aa-; 'cjoσdõ, ci'σσ-; 'cjoɰɰdõ, ci'ɰɰ-; 'kɰaa.lɛ̃, ku'aa-].

Perciò, le sequenze italiane con /sCV, zCV/, in realtà, in giapponese, sono «/sVCV, zVCV/» (come già visto trattando di /s, z/): *sto* /stɔ*/ ['stɔ] → [su'tσ̚, sụ'tσ̚, s̥'tσ̚, ↑stσ̚]. Ma anche altre, con semplici sonanti, subiscono la stessa trasformazione: /CrV, ClV/ → /CVrV, CVlV/: *grande*, *atlante*, *apriscatole* /'grande, a'tlante, apri'skatole/ ['granːde, a'tlanːte, a'pris'kaːtole] → [gɰ'lɛ̃ndɛ̃, g̥l̥ɛ̃-; ɽɛ̃tsɰ'lɛ̃ntɛ̃, ɽɛ̃t.l̥ɛ̃-; ɽapɰ.lisɰ'kaato.lɛ̃, ɽapɰ.lisɰ'ɛ̃]. Se poi consideriamo casi come *strada* /s'trada/ [s'traːda], le differenze sono ancora più evidenti: [sụtsɰ'laadɛ̃, sụtɰ'ɛ̃].

I seguenti esempi inglesi mostrano ancora meglio come, nella nippizzazione delle parole straniere, la struttura sillabica giapponese sia costretta a trasformare dei monosillabi, con gruppi consonantici, in veri polisillabi (nei quali usiamo l'autentica struttura tonetica giapponese e [ɲ] posvocalico): [·kɰ_ɲɛ.βɰ̚] /kɰ_ɲabɰ̚/ «club», [s(ɰ)tσ_ɲei.c(i)] /sụtorajiki/ «strike, sciopero», [s(ɰ)tσ_ɲei.k(ɰ)] /sụtorajiku/ «strike, battuta (baseball)», per /'klʌb, 'stɹiæk/ ['khlɛ̃b̥, 'khlɛ̃b̥^{am}; 'stɹãɛk, 'stɹãɛk^{am}]; queste «deformazioni» trovano dei paralleli nella pronuncia dell'inglese da parte degli italiani (anche se sono un po' meno spinte di quelle giapponesi): ['klab̥, 'straik̥].

Sempre per i prestiti inglesi, in particolare, tra le combinazioni nuove, nella fonotassi tradizionale (piuttosto rigida e sillabicamente abbastanza limitata), le più comuni sono: [ˌpaa.ti̚] /pãat-i/ «party», [dịɲɛ.k(ɰ)-taa̚] /d-irẹkɰtaa̚/ «director» (con evidente derivazione britannica, per

11.1.

Accenti sino-tibetani: Cina & Taiwan (cinese)

Vocali

L'accento tipico cinese, ricorre ai V dati nella fig 11.1: *fini, vene, bene, patata, cono, dopo, futuro* /'fini, 'vene, 'bene, pa'tata, 'kɔno, 'dopo, fu'turo/ ['fini, 'vene, 'be:ne, pa'tata, 'kɔno, 'do:po, fu'turo] → ['fini; 'vɛnɛ; 'pɛnɛ; pa'thata, pɛ-; 'kɔno; 'tɔpɔ; fu'thulo, fɹ-].

Per i dittonghi lessicali, abbiamo (cfr il secondo vocogramma): *potei, europei, euro, mai, noi, poi, causa* /po'tei, euro'pei, 'euro, 'mai, 'noi, 'poi, 'kauza/ [po'te:i, euro'pe:i, 'euro, 'mai, 'noi, 'poi, 'kauza] → [b̥o'thɛi, b̥o; ; ʔɛulo'pɛi, -lɹ; ʔɛulo; 'maɛ; 'noi; 'pɛoi; 'kɛaɔsa].

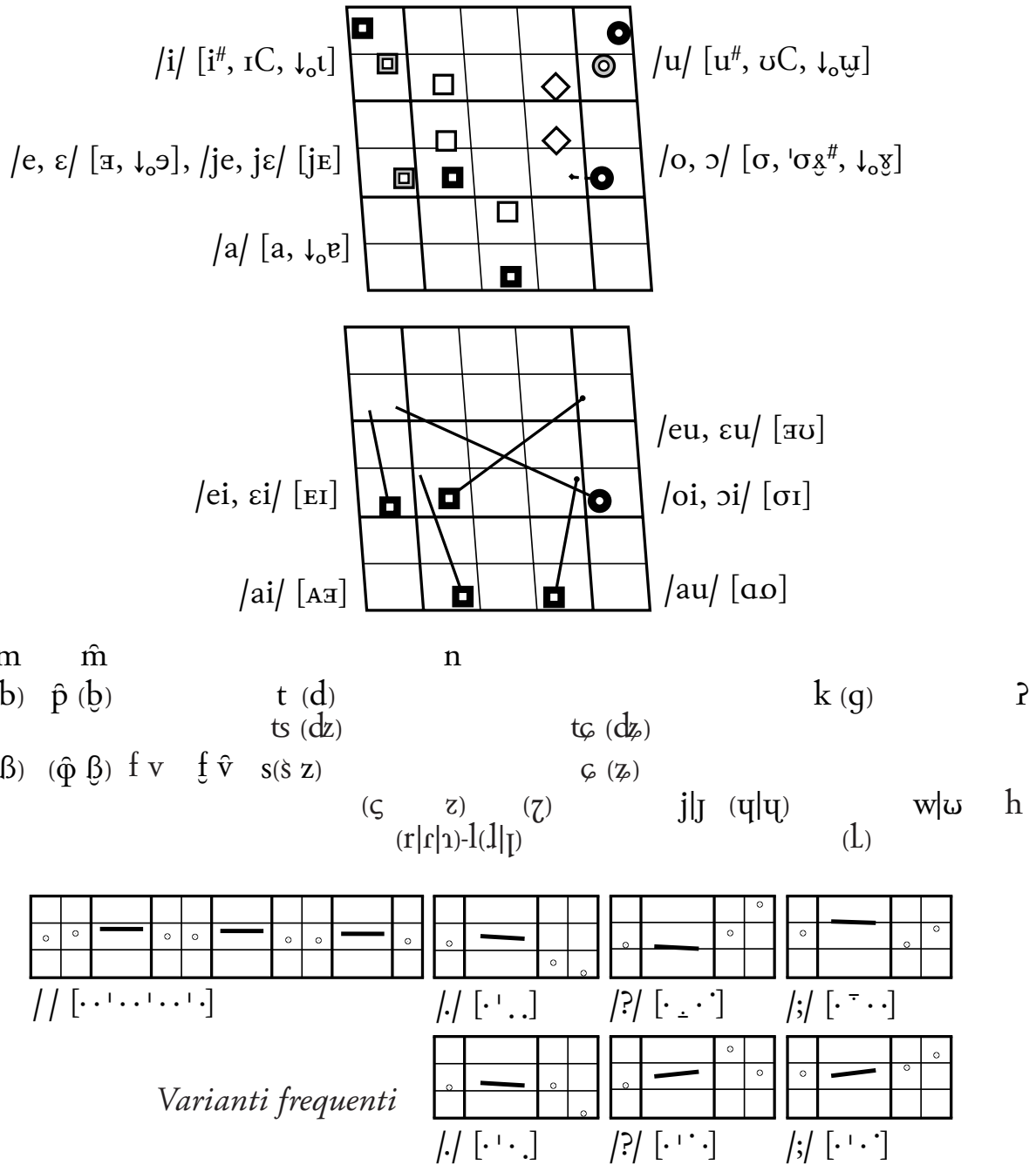
Per /ɔʔ/, l'accento tipico ha ['sɔ]: *so* /'sɔ/ ['sɔ] → ['sɔ, ↑'sɔ] (ugualmente, per l'eventuale /oʔ/: *pinot* /pi'no/ [pi'no] → [b̥i'no, ↑'no, ↓b̥i]). Come s'è già visto da un paio d'esempi, di solito, le V iniziali sono precedute da [ʔ]; e, per casi come *non è*, si può avere /no'nɛ/ [no'nɛ] → [no'nɛ, noŋ].

Generalmente, la durata dei V accentati non presenta allungamenti, tranne che per enfasi: *apri!* /'apri/ ['a:ɹpri] → ['ʔa:b̥li] (o, come vedremo, per semi-allungamento di compenso per la caduta di /r, l/ davanti a C, in sillaba accentata).

Nel primo vocogramma, sono indicati anche cinque vocoidi, che ricorrono frequentemente nell'accento più tipico, in sillabe non-accentate interne di ritmia, tranne che nelle sillabe toniche (: accentate) e postoniche terminali (: finali) nelle tonie, e che diamo sistematicamente nella nostra normalizzazione del testo.

Osserviamo che troviamo [ɛ] vicino a [j, i]: [jɛ, ɛi]. Inoltre, ricordiamo che il segnale a forma di losanga, sul vocogramma, si riferisce a vocoidi con labbra semi-arrotondate (cioè intermedie fra arrotondate e

fig 11.1. Fonosintesi dell'accento «cinese».



non-arrotondate, o distese). A volte, per /ui, ue/, troviamo realizzazioni peculiari, come compromesso articolatorio: *sui, due* /sui, 'due/ [su'i, 'du'e] → [su'i, 'sɥ-, 'sɥ-, -ɪ, 'swi, 'sɥi, 'swi; 'tuɛ; 'tɥɛ, 'tɥɛ, -ə; 'tɥɛ] (cfr quanto si dice anche sotto gli approssimanti, per /wi, ju/).

Consonanti

Per i N, osserviamo che, nell'accento tipico, /m/ (come per gli altri bilabiali e labiodentali) passa a [m̂] davanti a /o, ɔ/: *modo* /'mɔdo/ ['mɔ:-

do] → [ʼm̩σ̩d̩σ̩, ʼm̩σ̩-]; quindi, è frequente l'unificazione di /m, mw/ + /o, ɔ/: *muovo* /'mwɔvo/ [ʼmwɔ:vo] → [ʼm̩σ̩v̩σ̩, -β̩σ̩].

Inoltre, /nj, ɲ/ si confondono, con realizzazioni varie: *Sonia, sogno, segni* /'sɔnja, 'sɔɲno, 'seɲni/ [ʼsɔ:nja, 'sɔɲ:ɲno, 'seɲ:ɲni] → [ʼsɔnja, -ɲja, -ɲa, -nia; 'sɔnɲσ̩, -ɲɲσ̩, -ɲσ̩, -ɲiσ̩; 'sɛni, -ɲi] (soprattutto per /ɲɲ/, possiamo trovare anche [n[#]j, n[#]J, ɲ[#]j, ɲ[#]J, ɲ[#]j, ɲ[#]J], specie come impegno per autogeminare). Per il resto, abbiamo [n≡C]: *gamba, fango* /'gamba, 'fango/ [ʼgam:ba, 'faŋ:go] → [ʼkamb̩ɟa, 'faŋ̩g̩σ̩]. Ma dobbiamo avvertire che anche /n/ può avere la peculiare realizzazione [ɲ̩]: *no, sento* /'no, 'sɛnto/ [ʼno, 'sɛn̩to] → [ʼnσ̩ɟ, ↓ɲ̩-, ↑-σ̩; 'sɛn̩d̩σ̩, ↓-ɲ̩d̩σ̩].

Per gli occlusivi, c'è molta oscillazione per la sonorità; in cinese, infatti, non ci sono fonemi occlusivi non-sonori e sonori, ma solo non-sonori «aspirati» e «non-aspirati», che, però, in sillabe deboli, hanno gradi di sonorizzazione piú o meno evidenti. Nel capitolo sul cinese del *M^aP*, abbiamo normalizzato le distribuzioni come segue (esemplificando, però, solo coi bilabiali): /ph/ [ʼph̩, ɲph, ɔp], /p/ [ʼp, ɲb̩, ɔb].

Per la pronuncia italiana da parte dei cinesi, semplificando un po', diamo /p/ [ʼph̩, ɲp, ɔp], /b/ [ʼp, ɲb̩, ɔb]: *pepe, bebè, tuta, dadi, cuoco, gaggà* /'pepe, be'be, 'tuta, 'dadi, 'kwɔko, ga'ga/ [ʼpe:pe, be'be, 'tɯta, 'da:di, 'kwɔ:ko, ga'ga] → [ʼph̩ɛβ̩ɟ; β̩ɛ'p̩ɛ, β̩ɛ-; 'thud̩ɟa; 'tad̩ɟi; 'khw̩σ̩g̩σ̩; ɟa'ka, ɟɛ-].

Comunque, per i cinesi, è estremamente complicato distinguere tra sonoro e non-sonoro, sia percettivamente che produttivamente, giacché le realizzazioni cinesi s'intersecano fra di loro, in dipendenza della forza accentuale delle varie sillabe. Perciò, gli stessi foni realizzano fonemi diversi, in sillabe prosodicamente differenti; quindi, nell'italiano dei cinesi, le oscillazioni sono frequentissime, anche per le stesse parole e per medesimi parlanti, con scambi molto frequenti, con contoidi sonori che diventano non-sonori, ma pure contoidi non-sonori che passano a sonor (anche per ipercorrettismo), sempre anche con gradi intermedi di sonorità.

Infatti, la percezione e la produzione dei foni italiani da parte dei sinofoni si basa su «regole» diverse da quelle che determinano la percezione e la produzione dei foni da parte degli italiani. Inoltre, in Italia, ci sono differenze notevoli nella produzione e percezione degli occlusivi, nelle varie regioni, con sonorizzazioni centro-meridionali e anche (nella metà meridionale della Calabria e del Salento) con «aspirazioni», entrambe basate sul contesto fonico non sulla forza accentuale. D'altra parte, di solito, gl'italiani non colgono la differenza tra [CV] e [ChV],

giudicando queste due sequenze come uguali, pur essendo alquanto diverse.

Tutto questo complica la percezione rispettiva dei sinofoni e degli italo-foni, causando interferenze apparentemente asistematiche; però, e questo vale anche per gli occlu-costrittivi, la conoscenza dei due sistemi fonologici (cinese e italiano, comprese le caratteristiche regionali) può portare a orientarsi meglio nella decodificazione dei messaggi, nelle due direzioni.

Aggiungiamo che, nell'accento piú tipico, davanti a /o, ɔ/, troviamo /p, b/ → [p̂(h)]: *poco*, *potrò* /'pɔko, po'trɔ/ → [p̂hɔg̊ɔ; b̂ɔ- 'thlɔ, b̂ɔɣ-]. Non è, perciò, rara l'unificazione di /p, pw; b, bw/ + /o, ɔ/: *buono* /'bwɔno/ → [p̂ɔnɔ].

Anche per gli occlu-costrittivi, i cinesi hanno lo stesso problema, col'aggiunta che l'articolazione di /tʃ, dʒ/ è [tʃ(h)]: *stanza*, *stanzone*, *zona*, *zonale*, *ceci*, *Gigi* /s'tantsa, stan'tsone, 'dʒɔna, dʒo'nale, 'tʃetʃi, 'dʒidʒi/ → [ʔæs'thandʒa, ʔəs; ʔæsɖan'tshɔnɛ, -ɖɛn-; 'tsɔna; dʒo'nalɛ, dʒɣ-; 'tʃɛɛdʒi; 'tʃidʒi]. Normalmente, coincidono /tʃ, dʒ; tsj, dzj/ → [tʃ(h)j]: *spaccio*, *spazio* /s'patʃtʃo, s'pats-tʃjo/ → [ʔæs'phadʒjɔ, ʔɛ-].

Come per gli occlusivi, c'è parecchia oscillazione, pure per le stesse parole (con scambi di sonorità, fino a trovare fonemi sonori per fonemi non-sonori, e viceversa); però, la nostra normalizzazione pratica (pur un po' semplificata, rispetto all'altra normalizzazione che abbiamo operato per il cinese mandarino) rispecchia piuttosto bene la situazione generale; è sufficiente tener presente che si possono avere realizzazioni con scambi effettivi di sonorità, che può anche esser completa (sia per i fonemi sonori che per i non-sonori). Inoltre, anche per influssi alloglot-ti, capita di trovare /ts/ → [s, z].

Passando ai costrittivi, osserviamo che, sebbene il cinese non abbia il fonema /v/, non è un problema per i sinofoni produrre [v], partendo da /f/ [f]; notiamo, però, che a volte, invece dell'articolazione labio-dentale, producono [ɸ, β] (bilabiali), sempre con le varianti labializzate, o arrotondate, [f̂, v̂; ɸ̂, β̂], davanti a /o, ɔ/: *fare*, *foto* /'fare, 'fɔto/ → [f̂alɛ, 'ɸa-; 'fɔɖɔ, 'ɸɔ-]. Non è, perciò, rara l'unificazione di /f, fw; v, vw/ + /o, ɔ/: *fuoco* /'fwɔko/ → [f̂ɔg̊ɔ, 'ɸɔ-].

Per /s, z/, i problemi sono, prima di tutto, di sonorità; infatti, normalmente, anche /z/ italiano passa a [s], giacché, pure per i costrittivi, il cinese non ha coppie difoniche distintive, sebbene siano presenti tasso-

fonni piú o meno sonori, in dipendenza della debolezza dell'accento sulle varie sillabe (come si può ricavare sempre dal ¶ 11 del *M^aP*, sul cinese).

Comunque, nella nostra normalizzazione dell'accento cinese dell'italiano, usiamo sempre [s], perché piú conveniente didatticamente e descrittivamente: *vaso*, *musica* /'vazo, 'muzika/ [ˈvazo, ˈmuzika] → [ˈvaso, ˈβa-; ˈmuçig̃a, -çɪ-]. In certe parlate (come, di solito, in quelle di Taiwan) abbiamo /s/ [s] (dentalveolare; oltre al previsto [ç] + /i/ e per /sj/). Ovviamente, davanti a C sonore e a sonanti, abbiamo /zC/ → [sC]: *sbatto*, *smetto* /zˈbatto, zˈmetto/ [zˈbatto, zˈmetto] → [ʔəsˈpaɔ̃, ʔə-; ʔəsˈmæɔ̃, ʔə-]. Anche questi esempi mostrano che /#sC/ passa, normalmente, a [ɹʔəsC-, ʔəsC-], nell'accento piú marcato; mentre, si trova la soluzione opposta nell'accento meno marcato, pure all'interno di parola, sebbene s'allontani –per eccesso– dal modello italiano, con [sC] → [ṣC] (semi-costrittivo dentale) o [sC] → [çC] (approssimante alveolare); per [#sC] c'è pure la via di mezzo, con [ʃC] (intenso, o «sillabico»): *sgombro*, *resto* /zˈgombro, ˈresto/ [zˈgomːbro, ˈresːto] → [ʔəsˈkɔ̃mbɽo, ʔəs-, ʔʃ-, ʃ-, ç-, ʃəsɔ̃, -ʃ-, -ç-].

La caratteristica maggiore di /s/ è di passare a [ç] (breve), confondendosi con /sj/ e /s/+/i/: *pesce*, *sciame*, *siamo*, *sí* /ˈpeʃʃe, ˈʃame, ˈsjamo, ˈsi/ [ˈpeʃːʃe, ˈʃame, ˈsjamo, ˈsi] → [ˈphɛçɛ, ˈçjamɛ, ˈçjamɔ̃, ˈçi]. Anche /tsj/ può passare a [çj]: *Venezia* /veˈnɛtʃtsja/ [veˈnɛtʃːtsja] → [vɛˈnɛɔ̃tʃja, -çja, vɛ-] (specie per influsso anglo-grafico).

Per gli approssimanti, /j, w/, potremmo segnare sempre [j, w] (pur se abbiamo [ɹ, ɔ̃]), soprattutto in sillaba non-accentata, come succede nella normalizzazione del cinese): *ieri*, *piano*, *uomo*, *quasi* /ˈjɛri, ˈpjano, ˈwɔ̃mo, ˈkwazi/ [ˈjɛri, ˈpjano, ˈwɔ̃mo, ˈkwazi] → [ˈjɛli, ˈphjano, ˈwɔ̃mɔ̃, ˈkhwaçi]. Non sono rare realizzazioni con /jV, wV/ → [iV, uV]: *studiare*, *qui* /stuˈdjare, ˈkwi/ [stuˈdjaɾe, ˈkwi] → [ʔəsɔ̃duˈtjalɛ, -ɔ̃ɹ-, -ɔ̃iˈa; ˈkhwi, kuˈi].

D'altra parte, la sequenza /wi/ può avere due realizzazioni piú marcate, oltre a [wi, wiC, ↓_owɪ], col cambio [w] → [ɹɥ, ↓ɹ] (o con [i, ɪ, ↓_oɪ] → [ɹi, ↓ɹ], che non collochiamo sul vocogramma, ma che sono a metà strada fra [i, u] e [ɪ, ʊ]): *qui*, *guidare* /ˈkwi, gwiˈdare/ [ˈkwi, gwiˈdaɾe] → [ˈkhwi, ↓khɥi, ↓↓khwi; ɡwiˈtalɛ, ɡw-, ↓ɡwi-, ↓ɡɥi-, ↓ɡɥ-, ↓↓ɡwɛ-]; pure la sequenza /ju/ [ju, juC, ↓_ojɥ-], può cambiare in [j] → [ɹɥ, ↓ɹ]: *aiuto*, *aiutare* /aˈjuto, ajuˈtare/ [aˈjuɔ̃, ajuˈtaɾe] → [ʔaˈjuɔ̃, ʔɛ-, ↓ɹɥ-; ʔajuˈthalɛ, -ɹɥ-, -ɥu-, -ɥɥ-]. Per le sequenze /kw, gw/, si può avere anche [ḳ, ɡ̣]: *cuo-*

re, *guado* /'kwɔre, 'gwado/ [ˈkwɔːre, ˈgwaːdo] → [ˈkhwɔlɛ, ˈkħɔ-; ˈkwadɔ, ˈg̃a-].

Anche nell'accento cinese dell'italiano, per influsso grafico, è molto frequente trovare [j] per l'*i* diacritica o indebita: *ciao*, *scienza* /'tʃao, ʃɛntsa/ [ˈtʃaːo, ʃɛnːtsa] → [ˈtʃhjaɔ, ˈɕjɛndʒa].

Ma veniamo al problema piú grave per i sinofoni (condiviso coi giapponesi e coreani, sebbene con manifestazioni diverse): la mancata differenziazione fra /r, l/. In cinese mandarino, troviamo solo il fonema /l/, che ricorre sempre e solo all'inizio di sillaba (davanti a V o approssimanti); perciò, i cinesi partono da una situazione in cui non distinguono nemmeno percettivamente parole come *lana*, *rana* /ˈlana, ˈrana/ [ˈlana, ˈrana] → [ˈlana], sebbene, foneticamente, ci sia una grande differenza fra il laterale [l] e il vibrante [r]. Nel caso di [r], la differenza è minore, ma pur sempre presente: *male*, *mare* /ˈmale, ˈmare/ [ˈmaːle, ˈmaːre] → [ˈmalɛ].

Comunque, perfino nel caso di parole come *alte*, *arte* /ˈalte, ˈarte/ [ˈalːte, ˈarːte] (che in italiano neutro hanno l'allungamento del contode in coda sillabica, con tre battiti per [rː]) → [ˈʔaːdɛ]: dappprincipio, la percezione non è differenziata, proprio perché, sebbene i foni concreti siano notevolmente diversi, i sinofoni non hanno due distinte caselle nel loro sistema fonemico, dato che possiedono solo il fonema /l/, che ricorre solo all'inizio di sillaba.

Molti cinesi, specie del Sud della Cina (come spesso a Canton e a Taiwan), addirittura non distinguono fra *pani*, *pali*, *pari* /ˈpani, ˈpali, ˈpari/ [ˈpɒni, ˈpɒli, ˈpɒri] → [ˈphali].

Nell'italiano dei sinofoni, troviamo i seguenti foni (sonori): [l] (laterale alveolare), [l̥] (laterale alv. vibrato), [l̥̃] (laterale alv. nasalizzato), [l̥̃] (semi-laterale alv.), [l̥] (laterale *velare*, specie a Taiwan e Shanghai), [z] (approssimante alv.), [ʒ] (approssimante *postalv.*), [ɾ] (vibratile alv., piú frequente a Taiwan, dove lo s'apprende per l'inglese americano), [r] (vibrato alv.), compreso il «diafono» [ɽ] («latero-vibrato» o «vibro-laterale», usato per mostrare l'oscillazione fra [l, r], compresi foni intermedi).

Però, solo sinofoni particolarmente addestrati nella *fonetica naturale* possono essere in grado di distinguerli percettivamente, ma, con risultati meno regolari per quanto riguarda una produzione differenziata sistematica. Tutto ciò mostra la complessità del fenomeno, quando s'ha

a che fare con sistemi fonemici con differenze di questo tipo nell'inventario dei loro elementi distintivi.

Comunque, i sinofoni che s'impegnino possono arrivare a percepire e produrre anche il vibrante [r]; soprattutto fin che si tratta di parole isolate, non in frasi reali, né parlando spontaneamente, in una conversazione effettiva, coll'impegno sia d'ascoltare e comprendere l'interlocutore, sia d'elaborare le frasi da dire, secondo la strutturazione morfosintattica piú adeguata e dovendo cercare pure le parole adatte.

Ma, spesso, tutto ciò porta all'ipercorrettismo (per eccesso d'impegno), per cui può esser usato [r] non solo al posto di [r], ma anche al posto di [l] /l/ (per il timore di «pronunciare troppo alla cinese», come quando gl'italiani aggiungono un [h] anche dove non ci va, in inglese o in altre lingue, mentre lo tralasciano quando invece ci vuole davvero). In questo caso, ovviamente, si confonde un fonema con un altro, con problemi reali di comunicazione e comprensione. Parole come *celebrare* e *cerebrale* sono molto ostiche, anche per il numero di problemi in sequenza.

Sopra, abbiamo indicato anche il contoide [ʒ], che il cinese mandarino effettivamente possiede, ma, per i cinesi, il fonema /ʒ/ non è direttamente associabile all'*r* delle lingue occidentali, dapprincipio nemmeno per l'*r* inglese (che non è molto diverso, pur non essendo uguale); infatti, in cinese mandarino, /ʒ/ fa coppia col costrittivo postalveolare non-sonoro /ʃ/, tanto piú che noi stessi lo rappresentiamo fonemicamente col simbolo ufficiale /z/ («costrittivo» solcato *sonoro*, sebbene si realizzi come approssimante non-solcato sonoro [ʒ]); quindi, è piú in relazione coi fonemi italiani [s, z; ʃ] (eventualmente anche con [f, v]), che non con /r/, o con /l/. Molti cinesi che non usano il mandarino come lingua materna, infatti, lo realizzano proprio come [z].

Solo i sinofoni che riescano a separare la funzione fonemica dall'effettiva natura fonetica dei fonemi (sia cinesi che stranieri) possono trarre un certo vantaggio dal reimpiego del loro /ʒ/ [ʒ], usandolo meglio per l'inglese, davanti a V, e magari estendendone l'impiego anche al contesto posvocalico, come nell'inglese americano (eventualmente, arrivando, pure, alle articolazioni piú adatte (e autentiche): [ɹ] britannico, [ɹ̥] americano).

Anche parlando italiano, per quanto diverso dalla realizzazione genuina, [ʒ] (o [z]) potrebbe risolvere –comunicativamente– casi come *cane* /kane/ ['kane] → ['khanɛ], *carne* /karne/ ['kar:ne] → ['kha'nɛ; 'khaʒnɛ,

-znɛ], *palo* /'palo/ ['pa:lo] → ['phalσ], *parlo* /'parlo/ ['par:lo] → ['pha:lσ; 'phaʒlσ, -zlσ]; mentre, estendendone l'uso a /l[#]/, resterebbero ambigui casi come *arte* /'arte/ ['ar:te] → [ʔaɖɛ], *alte* /'alte/ ['al:te] → [ʔaɖɛ; ʔaʒɖɛ, -zɖɛ], *sarto* /'sarto/ ['sar:to] → ['saɖσ], *salto* /'salto/ ['sal:to] → ['saɖσ; 'saʒɖσ, -zɖσ]; a meno che non passino a [n[#]]: ↓[ʔandɛ, 'sandσ]; però, in questo caso, l'ambiguità è con *ante*, *santo* /'ante, 'santo/ ['an:te, 'san:to]... Però, per i sinofoni, l'uso di [ʒC, zC] non è molto frequente, sebbene sia possibile, giacché nel mandarino d'origine pechinese (ma non in altre zone) la struttura [Vʒ[#]] è possibile, ma con pochissimi vocoidi: [ɐ, ɤ], poco adatti per l'italiano. Mentre, ha una frequenza notevole la struttura [Vn[#], Vn[#]], che spiega la stranezza apparente del cambio /r, l/ → /n/.

Invece, normalmente, l'accento tipico cinese riduce questi ultimi esempi visti a quanto segue, distinguendo come durata, almeno tendenzialmente o potenzialmente, fra /V[#]CV/ [V·CV] e /Vr[#]CV, V[#]CV/ [V·CV], sebbene si tratti d'una peculiarità che non è affatto distintiva, per l'ascoltatore italiano, che, quindi, non la coglie nemmeno. Da una parte, abbiamo: *cane* /'kane/ ['ka:ne] → ['khanɛ], *carne* /'karne/ ['ka:r:ne] → ['khanɛ], *palo* /'palo/ ['pa:lo] → ['phalσ], *parlo* /'parlo/ ['par:lo] → ['pha:lσ]; dall'altra parte, abbiamo anche *arte* /'arte/ ['ar:te] e *alte* /'alte/ ['al:te] → [ʔaɖɛ], *sarto* /'sarto/ ['sar:to] e *salto* /'salto/ ['sal:to] → ['saɖσ], per compensazione (sempre pure con la possibilità, già vista, di → ↓[ʔandɛ, 'sandσ]).

D'altronde, in sillaba non-accentata, il semiallungamento (mostrato col semi-crono, [ː]) viene, di solito, a mancare: *patire*, *partire* /pa'ti:re, par'ti:re/ [pa'ti:ɾɛ, par'ti:ɾɛ] → [b̥a'thilɛ, b̥ɐ-] e *assodato*, *assoldato* /asso'dato, assol'dato/ [ʔaso'taɖσ, -sɤ-].

Solo a livelli piú avanzati d'apprendimento, possiamo trovare –ma, purtroppo, non sistematicamente– le seguenti realizzazioni (senz'escludere le altre date sopra, anche per le rare ricorrenze finali di parola davanti a pausa), che qui mostriamo in ordine di preferenza per la pronuncia italiana, sebbene, in realtà, l'uso effettivo non segua necessariamente quest'ordine (anzi!): /r[#]C/ → [rC, rC, zC, ʒC, fC, nC, CC, ^cC, ·C, C] (ovviamente, [·C] significa /VrC/ → [V·C]); /l[#]C/ → [lC, lC, l̃C, fC, nC, CC, CC, ·C, C] (sempre con [·C] = /VC/ → [V·C]); /[#]rV/ → [rV, rV, zV, ʒV, fV, lV, lV, l̃V]; /[#]lV/ → [lV, l̃V, lV, lV, fV, rV].

Possiamo trovare anche: /nr/ → [r̃, l̃], /nl/ → [l̃, r̃]; /rn/ → [r̃]; /rl/ → [r, l, f]; /ln/ → [l, l̃, n]; /lr/ → [l, l̃, r]... Anche: /[#]Cr/ → [Cr, Cz, Cʒ, Cɹ, Cl, Cl, C∅]; /[#]Cl/ → [Cl, Cl, Cz, Cʒ, Cɹ, C∅], con /r, l/ → [∅], fono «ze-

ro»: *prendo* /'prendo/ [ˈpreɲdo] → [ˈphlɛɲdɔ̃], che si può unificare con *pendo* /'pendo/ [ˈpeɲdo] → [ˈphɛɲdɔ̃] e *Clara* /'klara/ [ˈklaɪra] → [ˈkhla-la], unificabile con *cara* /'kara/ [ˈkaɪra] → [ˈkhala]...

Per quanto riguarda /rj, lj, ʎ/, l'accento tipico cinese, normalmente, non distingue affatto: *impariamo*, *impaliamo*, *impagliamo* /imparjamo, impal'jamo, impaʎ'lammo/ [impar'ɕjamo, impal'ɕjamo, impaʎ'lammo] → [ɿimɓa'ɕjɑ̃, -ɓɛ-, -ɕja-, -li'a-] (ma anche altre realizzazioni già viste per /r, l/, e anche [ʃ, ʒ]); però, si può avere /ʎ/ → /j/: *impagliamo* [ɿimɓa'jɑ̃, -ɓɛ-], con problemi per forme come *appaiamo* /appa'jamo/ [appa'jamo] → [ɿaɓa'jɑ̃, -ɓɛ-]. A volte, per /ʎ/, possiamo trovare anche [ɿʃj, ɿʒj, ɿ, ɿɕ, ɿɕj, ɿ].

Strutture e testo

In cinese, non c'è durata consonantica distintiva (e, in mandarino, nemmeno quella vocalica). Questo causa continui problemi per l'apprendimento dell'italiano (e, ovviamente, d'altre lingue con tale caratteristica), dato che i sinofoni non sono proprio in grado di percepire (e riprodurre) la differenza fra [C] e [CC]; comunque, non sono i soli, dato che la maggior parte delle lingue del mondo non ha tale distinzione. Quindi, una parola come *affittassi* /affit'tassi/ [affit'tas:si], con tre geminate in sequenza, è un vero incubo, resa, nell'accento tipico, come [ɿafit'θasɛ, -ft-]. L'autogeminazione e la cogeminazione, ovviamente, sono ancora meno applicate, tanto più che, correntemente, studenti e pure insegnanti non sanno nemmeno che cosa siano.

Gruppi di CC finali si semplificano, pur continuando a essere una struttura problematica, almeno in mandarino: *sport*, *alt* /s'pɔrt, 'alt/ [s'pɔɾt, 'alt] → [ɿɛs'pʰɔt, ɿə-, ɿat]; per *tecnico* abbiamo /'tɛkniko/ ['tɛkni:ko] → [ˈthɛnikɔ̃, -ɛɲn-, -ni-, ɿ-t-]. Casi come *nostro* /'nɔstro/ ['nɔs:tro] si possono ridurre a [ˈnɔsɔ̃, 'nɔsɔ̃].

L'intonazione può avere tonie più o meno diverse, in zone differenti, o in accenti per i quali il mandarino non sia la lingua materna (cfr le fonosintesi del cantonese, taiwanese e shainghainese, § 19.40-2 del *M^aF*, e le varianti date nella f 11.1). Si notino le *V cricchiate* davanti a pausa (: con tipo di fonazione cricchiato, o laringalizzazione, [V̤]); mentre, nella lingua cinese, il cricchiato è in relazione coi toni bassi), anche per le C sonore della coda sillabica, che conferiscono molta «ge-

nuinità», assieme a un'impostazione (parafonica linguale) posdorsale, ⟨ɿ⟩, vale a dire, con un leggero ma costante –o frequente– sollevamento del dorso della lingua verso il velo pendulo.

La tipica pronuncia cinese mandarina (e di molte altre parlate cinesi) ha pure un'altra impostazione parafonica particolare, con laringe sollevata ⟨:·⟩, non solo per le donne, che alza la tonalità relativa degli enunciati. Altre pronunce, soprattutto del Sud, come anche a Taiwan, nell'accento più tipico, hanno invece l'impostazione opposta, ⟨:·̇⟩, con laringe abbassata. Negli accenti meno marcati, queste impostazioni mancano, dato che la laringe è in posizione normale.

Molti abitanti di Hong Kong (soprattutto quelli con cittadinanza [anche] britannica, oppure con stretti legami coll'Inghilterra) parlano pure il cinese, ma soprattutto l'italiano (o altre lingue straniere aggiuntive), usando le strutture segmentali e prosodiche del loro inglese, pur innestate sulla base cinese. Non ci occupiamo di questo tipo di pronuncia, ma indichiamo, brevemente, che frequentemente presenta: /o, ɔ/ [σ(ʊ), o(ʊ), ɔ(σ)], attenuazioni di V non-accentate fino a [ə], [ɿ, ʈ(j)], inoltre /v/ → [v, w, w, f], /r/ → [ʒ, z, w, w], la possibilità di /r#/ → [ʒ, ʈ], /l#/ → [l, ɿ]; prima sillaba protonica [ˀ] e tonia sospensiva /;/ → [·'·].

⟨:· ɿ⟩ [ɕɿpʰisɿdʉtʰɕhjavənσ· ɿʔwɿn'tɕjσnʉσ·] ʔɿvʌndʉ dʉtɿlamʉn'thʌnʌ· ʔɿɛɿ'solɛ.. ɿ'lunσ· ɿplʌdʉn'tʌndʉ dʉʔɛsəlɛ ɿpju'fʉσ·dʉ· dʉ'lɑ'dlσ.. ɿ'khwandʉ ɿvidʉ-lσ ʔwɿvjadʒjɛ'thσɿɛ.. ɿkʌvə'nivɛ ʔɿ'nʌndʒi· ʔɛ'vσ·dʉ nʌmɛn'thʌlʃσ.. ʔɿtuɛ ɿlidʉkʌndʉ· ɿdʉtʰɕhisɛlσ· ɿʔɛ'lσlɑ· ɿkʌsɛ'lʌbʉ ʔɛstʰadʉ ɿpju'fʉσ·dʉ· ɿkɿfʉsɛ ɿljw'cidʉσ· ʔɼlɛ'valɛ ʔɿmɛn'thɛlσ· ʔɼvjadʒjɛ'thσlʃɿ.. ʔɼ

ʔɿvʌndʉ dʉtɿlamʉn'thʌnɛ ɿkσmɿn'tɕhjσ ʔɼsɿ'fjalɛ.. ɿkσmɿvjɿlʃɿndʒɿ.. ɿmɛpju'sɿ'fjɿɿɿ· ɿ'phju ʔɼvjadʒjɛ'thσɿɛ· ɕɿʔɼstɿlɿn'tɕjʌvɛ nʌmɛn'thʌlʃσ.. ɿ'thʌndʉσ· ɿgʉʔɼlɛ'fɿnʃɿ· ʔɿ'pʰhσvɛlɿ ɿvʌndʉσ· dʉ'vʌdʉ dʉ'ɕɿstɛlʃɿ.. ɿdʉ'swɔplɿ ɿ'pʰɕɕɿtɿ.. ʔɿ'solɛ· ɿʔɼ'lσlɑ· ɿɕimʉs'thɿlσ nɛ'tɕhʃɿlʃσ.. ʔɼ'pʰhσgʉ ɿ'tɔbʉσ· ʔɼvjadʒjɛ'thσɿɛ· ɿkʌsɛn'thivɛ ɿ'kʰɑ'dʉσ· ɿɕɿ'thσ'sɛ.. ɿʔɼmɛn'thʌlʃσ.. ʔɼlɛtɿlamʉn'thʌnɑ· ɿfugʉs'thɿlɛdɑ· ɿgʉ'ɕɿ· ʔɼlɿgʉ'nɔɕjɛlʃɿ· ɿkʌʔɼ'sɔlʃɿ· ʔɼlɛpju'fʉσ·dʉ.. ɿdʉlʃɿ.. ʔɼ

ɿdʉʔɼbʉjɛ'tɕhjudɑ· ɿlɛʔɼstɿlʃɿlʃɿ· ɿlɛvʉ'ljʌmʉ ɿ'pʰɕdʉlʃɿ· ʔɼ

12.1.

Accenti austro-asiatici: Cambogia (cambogiano)

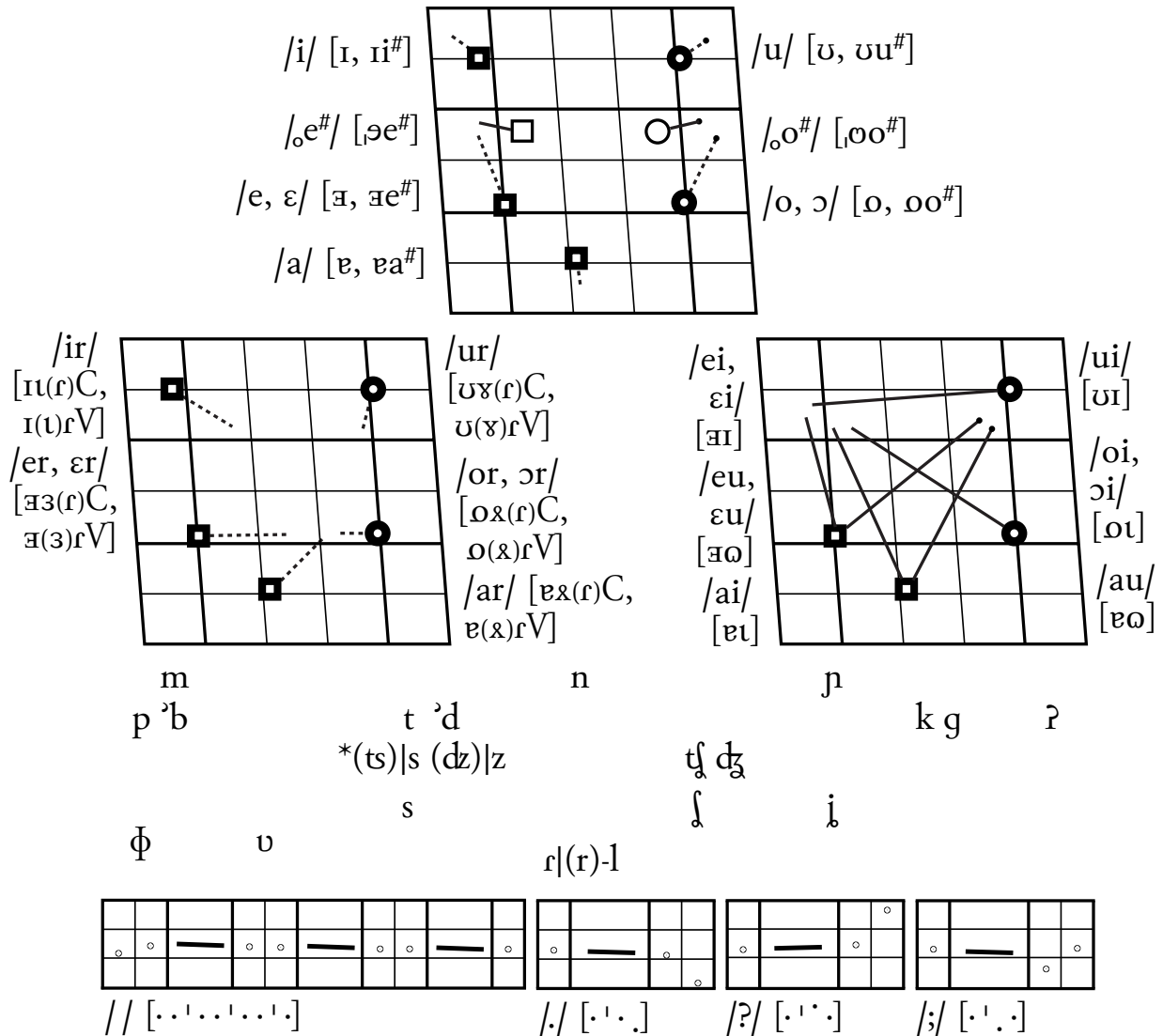
Vocali

Le *V interne* di parola sono brevi, in sillaba accentata o no (e caudata o no), [VC, V[#]], con [ɪ, ə, e, o, u]; mentre, quelle *finali*, in tonia con pausa, sono sempre dittongate e, anche se fonologicamente non-accentate, divengono foneticamente semi-accentate, /^lVV[#], ^oVV[#]/ [^lVV[#], ^lVV[#]] (cioè /^l\$((\$))(\$)_o\$[#]/ [^l\$((\$))(\$)_l\$[#]]), con [ɪi; əe, 'eε; ea; 'oo, ooo; uu]: *fini, finí, rete, perché, casa, farà, noto, notò, futuro, piú* /'fini, fi'ni*, 'rete, per'ke*, 'kaza, fa'ra*, 'nɔto, no'tɔ*, fu'turo, 'pju*/ ['fi:ni, fi'ni, 'rete, per'ke, 'kaza, fa'ra, 'nɔto, no'tɔ, fu'tu:ɾɔ, 'pju] → [ʰfi:ni, fi'ni, 'rɛ:thəe, pɛr'khəe, 'khə:sa, ʰpɛ'rea, 'nɔ:thoo, no'thoo, ʰu'tu:ɾoo, 'phju]. Se iniziali di parola, abbiamo [#ɾV]: *era ora* /ɛra'ora/ [ɛra'o:ɾa] → [ɾɛrɛ'ɾoo,ɾɛa].

Il secondo vocogramma mostra la peculiarità (anche di durata) delle realizzazioni delle *V* seguite da /rC, rV/ ([r] è presente nell'accento *meno* marcato; mentre, l'elemento vocoidale indicato fra parentesi è presente nell'accento *piú* marcato): *dirti, perderla, farsa, accorgersi, furbo* /'dirti, 'pɛrderla, 'farsa, ak'kɔ:ɾɟɛrsi, 'furbo/ ['dir:ti, 'pɛr:derla, 'far:sa, ak'kɔ:ɾɟɛrsi, 'fur:bɔ] → [ɾ'di(r),thi, 'phɛɜ(r)'dɛɜ(r),lɛa, 'ʰɛɜ(r),sɛa, ɾɛ'khɔɜ(r)ɟɛɜ(r),si, 'ʰuɜ(r)'bɔo] e *tiro, pèroro, fare, correre, muri* /'tiro, 'pɛroro, 'fare, 'kɔrɾere, 'muri/ ['ti:ɾɔ, 'pɛ:ɾɔɾo, 'fa:ɾe, 'kɔr:ɾere, 'mu:ɾi] → [ʰthi(ɾ),ɾoo, 'phɛ(ɜ)ɾo(ɜ),ɾoo, 'ʰɛ(ɜ),ɾəe, 'khɔ(ɜ)ɾɛ(ɜ),ɾəe, 'mu(ɜ),ɾoo].

Il terzo vocogramma dà i dittonghi /ei, ei; ai; oi, oi; ui; eu, eu; au/: *sei, poi* /'sei, 'pɔi/ ['sɛ:i, 'pɔ:i] → ['sɛi, 'phɔi]...

fig 12.1. Fonosintesi dell'accento cambogiano.



Consonanti

Le nasali sono [n≡C]; con /nj/ → [nɲ]; /ɲ/ → [ɲ(ɲ)]: *Sonia, sogna* /'sɔn-ja, 'sɔɲɲa/ ['sɔ:nja, 'sɔ:ɲɲa] → ['sɔ,nɲɛa, 'sɔ(ɲ),ɲɛa].

Gli occlusivi e occlu-costrittivi non-sonori /p, t, k; ts, tʃ/ sono [ʰCh, ʰCh], [sC, ɔC] (per /ts/, solo se davvero realizzato come [ts]); mentre, i sonori sono [ʰb, ʰd, g; dz, dʒ] (i primi due sono iniettivi, tranne che nell'accento meno marcato; nel quale, unicamente, si trovano anche [ʰts, dz], che di solito sono realizzati come [s, z], sempre con molta oscillazione per il tipo di fonazione, anche a causa della grafia indifferenziata, z): *patata, cresco, stanza, ceci* /pa'tata, 'kresko, 'stantsa, 'tʃetʃi/ [pa'tata, 'kres:ko, 'stan:tsa, 'tʃe:tʃi] → [pə'thɛ,thɛa, 'khrɛs,koo, 'stɛn,sɛa, 'tʃhɛ,tʃhi]. Inoltre, [tʃ, dʒ] possono esser seguiti da [j] (per influsso grafico, come avviene anche per /ʃ/ → [ʃ(j)]); in aggiunta, troviamo che le sequenze

/Vtʃ(tʃ)/ hanno due realizzazioni abituali, [tʃ(tʃ), ʃ(tʃ)]: *cielo*, *sciarpa*, *faccia*, *pace* /tʃɛlo, ʃarpa, ˈfatʃtʃa, ˈpatʃe/ [ˈtʃɛ:lo, ʃar:pa, ˈfatʃ:tʃa, ˈpa:tʃe] → [ˈtʃh(j)ɛlɔ, ʃ(j)ɛɔ(r)pɦea, ˈʃa(tʃ)tʃɦea, ˈpaɦɛtʃɦe, ˈpaɦɛʃɦe].

Per i costrittivi, troviamo /f, v/ → [ɸ, ʋ]; si noti che anche /w/ → [ʋ]; inoltre, /j/ → [j̥]; /z/ è sempre [s] (pure davanti a C sonore e sonanti), mentre [z] corrisponde a /dz/: *fava*, *uovo*, *ieri*, *piace*, *smisto*, *sgombro* /ˈfava, ˈwɔvo, ˈjɛri, ˈpjatʃe, zˈmisto, zˈgombro/ [ˈfa:va, ˈwɔ:vo, ˈjɛ:ri, ˈpjatʃe, zˈmis:tɔ, zˈgom:bro] → [ˈɸɛ:ʋea, ˈʋɔ:ʋɔ, ˈj̥ɛ(ɜ)ri, ˈphjɛtʃɦe, ˈʃɦe, sˈmis:tɔ, sˈgom:bro].

Infine, abbiamo /r/ → [r, r̥]; si notino, nuovamente, /VrC/ → [VVC, ↑VVrC, ↑↑VrC] (dittonghi, cfr il 2° vocogramma) e /VrV/ → [VVrV, ↑VrV], riflettendo sui seguenti esempi: *coro*, *corto* /ˈkɔro, ˈkorto/ [ˈkɔ:ro, ˈkor:to] → [ˈkɦɔɔ(r)ɔ, ↑ˈkɦɔ:ro; ˈkɦɔɔ(th)ɔ, ↑ˈkɦɔ:r(th)ɔ].

I laterali ci presentano /l/ → [l]; /ʎ/ → [j̥, ↑l̥j̥]; /lj/ → [lj̥]: *luglio* /ˈluʎlo/ [ˈluʎ:lɔ] → [ˈl̥ʋ:(l)j̥ɔ].

Strutture e testo

Il cambogiano ha /CC/; perciò, almeno in pronuncia meno marcata, possiamo avere la geminazione lessicale (mostrata dalla grafia, ma non altri tipi di geminazione) /CC/ → [C, ↑CC]: *affitto* /affitto/ [affitˈto] → [ɛɦɪ(th)ɔ, ↑ɛɦɪɦɪ(th)ɔ].

[sɪˈbistrʲtʃɦeʋɛnoː ɹʊpˈdʒɔɔ(r)noː] ɹilˈʋɛnto ˈdiˌthɾɛmonˈtɦɛnɛaː | ɹɛilˈsolɛː ɹilʋɔː phɾɛtɛnˈdɛnˈdo ˈdɛsɛɜ(r)pjʊˈɸɔɔ(r)tɛː ˈdɛˈlɛltɾoː | kɦʋɛnˈdoː ˈʋiˈdɛɜɾo ɹʊmɹjɛdʒɛˈthoɔɾɛː | kɦɛʋɛˈniʋɛ ɹiˈnɛnˌsiː ɹɛˈʋolto nɛlmɛnˈtɦɛˌloː || ɹiˈdʋɛlɪtɹˌgɛnˌthiː ˈdɛˈtʃɦisɛɜɾoː ɹɛˈloɔɾɛaː | kɦɛsɛɔɾɛˈbɛsˈtɛto pɹjʊˈɸɔɔ(r)thɛː | kiˌɸosɛɜɾiʋˈʃiːtoː ɹɛˈlɛˈʋɛɔɾɛ ɹilmɛnˈtɦɛloː ɹɛlɹjɛdʒɛˈthoɔɾɛː ||

ɹilˈʋɛnto ˈdiˌthɾɛmonˈtɦɛnɛaː | kɦomɪnˈtʃɦo ɹɛsɔˈɸjɛɔɾɛː | kɦomɹjʊˈlɛnˌsɛaː | mɛˈphjʊ sɔˈɸjɛʋɛaː | phjʊilɹjɛdʒɛˈthoɔɾɛː | sistɾɪnˈdʒɛʋɛ nɛlmɛnˈtɦɛˌloː : ˈthɛntoː | kɛˌɹɛlɛˌɦɪnɛː | ɹilˈphɔʋɛɜɾo ˈʋɛntoː ˈdoˈʋɛtɛ ˈdɛˈsistɛɜɾɛː | ˈdɛlˌsɔpɾoˈphosɪ(th)ɔː || ɹilˈsolɛː ɹɛˈloɔɾɛaː | simosˈtɾo nɛlˈtʃɦjɛˌloː | ɹɛˌphskɔˈdopoː ɹilɹjɛdʒɛˈthoɔɾɛː | kɦɛsɛnˈthiʋɛ ˈkɦɛlˈdoː | ɹiˈtholsɛː | ɹilmɛnˈtɦɛˌloː | ɹɛlɛˌthɾɛmonˈtɦɛnɛaː | ɸʊkɔsˈtɾɛtɛː | kɔˈsiː | ɹɛɔɾɪkɔˈnoˌʃɛɜɾɛː | kɛilˈsolɛː | ɹɛɜɾɛpɹjʊˈɸɔɔ(r)tɛː | ˈdiˌɦɛiː ||

ɛˌthiˌɹɛpɹjɛˈtʃɦuˌthɛː ɛˌlɛstɔɾˌtʃɦɛˌlɛaː | ɛˌlɛʋoˈjɛˌmo ɾiˌphɛtɛɜɾɛː ||]

12.2.

Accenti austro-asiatici: Vietnàm (vietnamita)

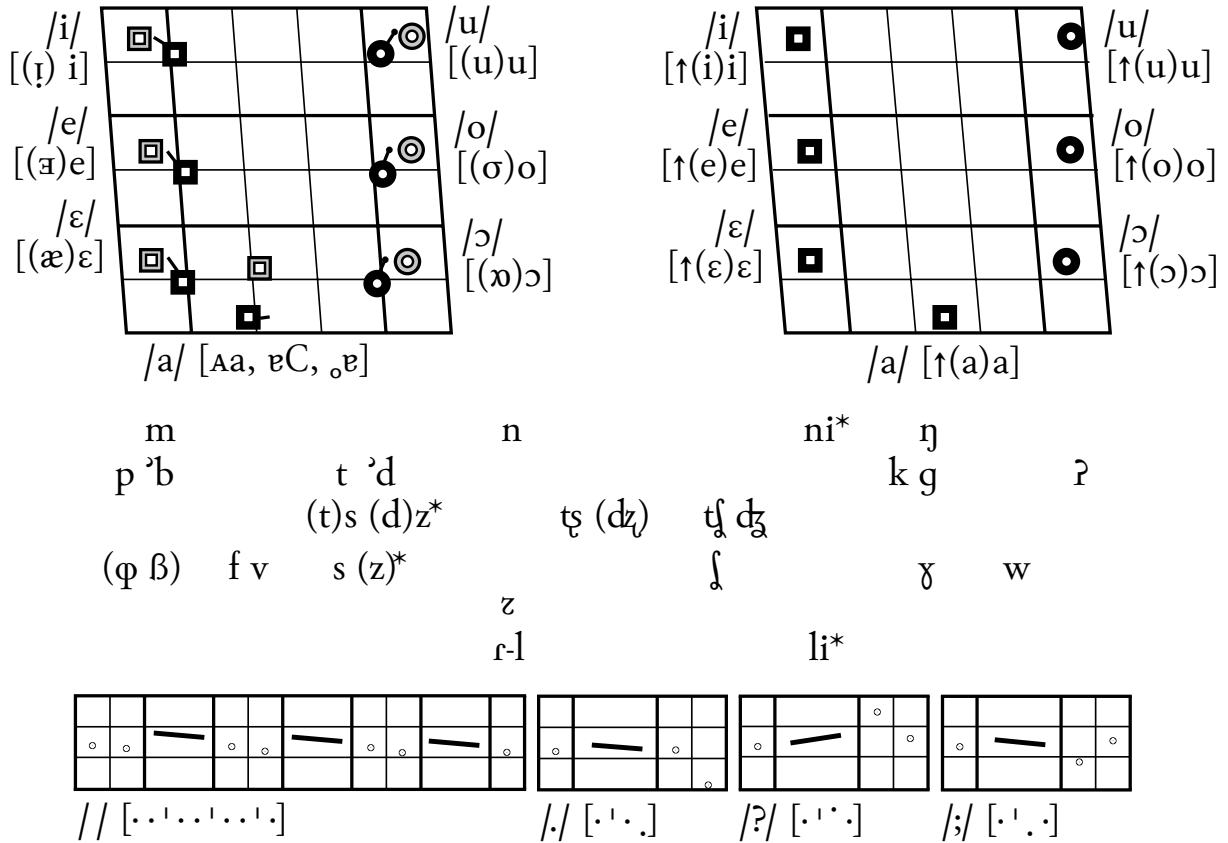
Vocali

L'accento vietnamita tipico utilizza sette timbri vocalici, anche se le distribuzioni per *e*, *o*, rispetto all'italiano neutro, possono oscillare senza una vera corrispondenza, sebbene noi li facciamo corrispondere, secondo il principio della fonetica naturale, per cui i vietnamiti esposti direttamente all'italiano neutro tendono alla corrispondenza vocalica, salvo analogie e interferenze da altre lingue apprese prima, che spesso portano all'uso timbrico secondo le strutture sillabiche /e#, ε#/ → [æ] /o#, ɔ#/ → [σo] e /eC, εC/ → [ε], /oC, ɔC/ → [ɔ].

Nell'accento meno marcato, le realizzazioni sono abbastanza simili a quelle italiane, sebbene sdoppiate (quando accentate in sillaba non-caudata, come in alcune varianti regionali dell'italiano): ↑[ii, ee, εε, aa, ɔɔ, oo, uu]; mentre, per l'accento piú marcato, dobbiamo usare anche altri vocoidi, [i̯i, æe, æε, aa, ɔɔ, ɔo, uu]: *viti, visti, rete, verde, bene, feste, patata, basta, cono, corpo, dopo, conto, futuro, gusto* /'viti, 'visti, 'rete, 'verde, 'bene, 'feste, pa'tata, 'basta, 'kɔno, 'kɔrpo, 'dopo, 'konto, fu'turo, 'gusto/ ['viti, 'visti, 'rete, 'verde, 'bɛ:ne, 'fɛs:te, pa'tata, 'bas:ta, 'kɔ:ɔno, 'kɔ:rpo, 'do:rpo, 'kɔn:to, fu'tuɾɔ, 'gus:tɔ] → ['v̥i̯iti, ↑'vii-; 'visti; 'ræte, ↑'ree-; 'ver'de, ↓'vez-, ↑'rde; 'bæene, ↑'bεε-, ↓'bæe-, ↓'le; 'feste; pə'taate, ↑pa'taata; 'bestə, 'basta; 'kɔɔno, ↑'kɔɔ-, ↓'kσo-, ↓'lo; 'kɔrpo; 'dσopo, ↑'doo-; 'konto, ↓'kɔ-, ↓'lto; fu'tuuro; 'ɣusto, ↑'g-].

Come si può vedere, in sillaba caudata e anche in sillaba non-accentata, abbiamo [i, e, ε, ɐ, ↑a, ɔ, o, u]. Generalmente, i dittonghi italiani risultano da giustapposizioni dei vocoidi visti nel secondo vocogramma: *potei, potrei, mai, pausa, poi, noi* /po'tei, po'trei, 'mai, 'pauza, 'pɔi, 'noi/ [po'te'i, po'tre'i, 'ma'i, 'pa:uza, 'pɔ'i, 'no'i] → [po'tei; po'tɕ(z)ei, ↑'tɕrei;

fig 12.2. Fonosintesi dell'accento vietnamita.



'mai; 'pausa; 'pɔi; 'noi, ↓'loi] (pur se con oscillazioni)... Le V iniziali sono precedute da [ʔ] (negli iati, abbiamo [V'(ʔ)V], con [ʔ] possibile): *un amico*, *paura* /una'miko, pa'ura/ [una'mi:kɔ, pa'u:ra] → [ʔunʔe'mi:kɔ, ↑un-a'mii-, ↓ʔul-; pɛ'(ʔ)uure, ↑pa'uura].

Consonanti

Per i nasali, osserviamo che, spesso, /nV/ cambia in [↓lV] (o [l̃V], nasalizzato, oppure abbiamo [↑nV]): *nano* /'nano/ ['na:ɲo] → [↓'laalo, ↓'laalo, ↑'naano]; /nC/ cambia spesso in [↓lC] (o [l̃C], con [↑nC]): *ponte* /'ponte/ ['pɔ:nte] → [↓'polte, 'pol-, ↑'pon-, ↓'pɔ-]; inoltre, /rɲ/ → [r̃l, r̃l, r̃l, ↑↑rn] (generalmente): *carne* /'karne/ ['ka:r̃ne] → ['kɛr̃le, 'kɛr̃le, 'kɛr̃le, ↑↑'karle, ↑↑'karne]; per /nn/ [nn] troviamo [nn, ↓l]: *panno* /'panno/ ['pa:ɲno] → ['pɛnno, ↓'paalo] (infatti, il vietnamita ha le strutture /n[#]n, n[#]C, V[#]l/); inoltre, /nj, n/ → [li, ↑↑ni]: *pania*, *sogno* /'panja, 'soɲno/ ['pa:nja, 'so:ɲno] → [↓'paalie, ↑↑'paania; ↓'soolio, ↑↑'soonio], e /ngV, ngɲ/ → [ngV, ↓↓lgV, ηɲ, ↓↓l-ɲ]: *fungo*, *lingua*, *inglese* /'fungo, 'liŋwa, in'gleze/ ['fuŋ:ɔ, 'liŋ:gwa, in'gle:ze] → ['fuŋgo, ↓↓'ful-, 'liŋwe, ↑-ŋgwa, ↓'ni-, ↓↓-lwe, ↓↓-lgwa;

ʔin'leese, ↑(ʔ)in'gleese, ↓ʔilg-, ↓ʔnæese].

Per gli occlusivi, abbiamo /p/ [p, ↓'b], /t/ [t], /k/ [k]; /b/ [ʔb, ↑b], /d/ [ʔd, ↑d], /g/ [ɣ, ↑g]: *capitano*, *bidone*, *diga* /kapit'ano, bi'done, 'diga/ [kapit'a:no, bi'do:ne, 'di:ga] → [kəpi'taano, ↓-ʔbi-, ↑kapit'aano, ↓-lo; ʔbi-ʔdoone, ↑bi'doone, ↓-le; ʔdi:ɣe, ↑di:ga]. Per /tC/, generalmente, abbiamo [ʔC]: *vietnamita*, *atlante* /vjetna'mita, a'tlante/ [vjetna'mi:ta, a'tlan-te] → [vʔeʔnə'mi:te, ↓-lɛ'; ɛʔlente, -ʔnɛ-] (tutti anche con [↑a]).

Gli occlu-costrittivi si realizzano: /ts/ → [s, ↓z, ↑ts], /dz/ → [z, ↑dz]: *senza*, *zona* /'sentsa, 'dzona/ ['sɛn:tsa, 'dzɔ:na] → ['sɛnsɛ, ↓-zɛ, ↑-tsa, ↓-sɛl-; 'zɔɔ-ne, ↓-lɛ, ↑'dzɔɔna]; /tʃ/ → [tʃ], /dʒ/ → [ʒ, ↓z, ↓tʃ, ↑dʒ]; le realizzazioni di /tʃ, dʒ/ spesso sono seguite da [i] (a causa dell'influsso grafico): *ciliegia*, *cielo* /tʃiljɛdʒa, 'tʃɛlo/ [tʃiljɛ:dʒa, 'tʃɛ:lo] → [tʃili'æɛzɛ, ↓-zɛ, ↓-tʃɛ, ↑-dʒa, ↓-ni-; tʃi'ælo, ↑tʃi'ɛɛ-, ↓-no].

Per i costrittivi, notiamo che /f, v/ [f, v], nell'accento (piú) marcato, divengono [ɸ, ↓p; β, ↓'b]: *fave* /fave/ [fave] → [fʌave, ↑faa-, ↓p-, ↓ɸ-, ↓'be, ↓-βe]. Per /z/, abbiamo [s], anche davanti a C sonoro o sonanti, mentre [VzV] appartiene a una pronuncia molto attenta: *susine*, *sbatto*, *smetto* /su'zine, z'batto, z'metto/ [su'zi:ne, z'batto, z'metto] → [su'si:ne, ↑↑-zii-, ↓-le; s'baato, ↑-ɛtto, ↑↑-atto; s'mæto, ↓-ɛtto, ↑-etto, ↑↑-etto]. Anche /ʃ/ → [ʃ] è di solito seguito da [i] (per -i): *lascio*, *scienza* /laʃʃo, 'ʃɛntsa/ [laʃ:ʃo, 'ʃɛn:tsa] → [lʌaʃio, ↓-n-; ʃi'ɛnsɛ, ↑-ntsa, ↓-ɛl-].

Come abbiamo già visto, gli approssimanti /j, w/ → [i, u] (sebbene ricorra [w] eterosillabico: *lingua* /'lingwa/ ['liŋ:gwa] → ['liŋ-we, ↓-nil-]): *vecchio* /'vɛkkjo/ ['vɛk:kjo] → ['vɛɛkio, ↑'vɛkkio], *gennaio* /dʒen'najo/ [dʒen'najo] → [ʒe'naio, ↑zen'n-, ↓ze'l-, ↓tʃ-, ↑dʒ-], *spazio* /spatstsjo/ [spatstsjo] → [s'paasio, ↑spetsio, ↑↑s'pat-], *nuova* /'nwɔva/ ['nwɔ:va] → [↓lu'(ʔ)ɔɔ-vɛ, ↑-ɔɔva, ↓-σovɛ, ↑nu-], *qua* /'kwa*/ ['kwa] → [ku'(ʔ)a, ↓-aa].

Per /r/, abbiamo [VrV, ↓VzV], [CzV, ↑CrV]: *raro*, *primo* /raro, 'primo/ [raro, 'primɔ] → [rʌaro, ↓zaazo, ↑raa-; pʔi:mo, ↓pʔz-, ↑-ii-]; però, troviamo /tr/ → [tʃ, tʃz, ↑tʃr], /dr/ → [dʃ, dz]: *treno* /treno/ [tʃɛno] → [tʃæeno, tʃzæeno, ↑tʃrɛɛ-, ↓-ɛɛ-, ↓-lo]; per /VrC/, abbiamo /V-/ [VVrC, ↑VVrC, ↓VVzC, ↓VVC, ↓VVC]: *parte* /parte/ [parte] → [pʌaʃte, ↑pʌaʃ-, ↓pʌaʃz-, ↓pʌaʃte, ↓↓pʌaʃte]; per /oV-/ [↓oVCV]: *partì* /part'i*/ [part'i] → [pɛ-ti, ↑pa-, ↓-ii].

Inoltre, per sequenze, abbiamo /nr, lr/ → [nr]: *un re*, *il re* /un're*, il're*/ [un're, il're] → [ʔun're, ʔin're], /rn, rl/ → [rl, ↓rl, ↓zl]: *carne*, *parlo* /karne, 'parlo/ ['karne, 'parlo] → [kɛrle, ↓-rlɛ, ↓-zle, ↑-ne; pɛrlo, ↓-rlɔ, ↓-zlo, ↓-no], /rt, rd/ → [rt, dd]: *carta*, *perdo* /karta, 'perdo/ ['karta, 'pɛrido] →

[kɛ̃t̃t̃e, ↑↑karta; 'pɛ̃d̃do, ↑↑pɛ̃rdo].

Per /l/, abbiamo /lV/ [lV] → [↑lV, ↓lV, ↓nV]: *la lima* /la'lima/ [la'li:ma] → [↓l̃e'li:me, ↑l̃e'l-, ↓ñe'n-]; /lC/ [lC] → [↓nC, ↑lC]: *alto, salgo* /'alto, 'salgo/ [a'lto, 'salgo] → [↓p̃ento, ↑'alto; ↓s̃eŋgo, ↑'salgo, ↑↑-lgo]; per /ll/ [ll] → [nn, ↑l, ↑↑ll]: *lilla* /'lilla/ [lil:l̃a] → [ñinne, 'liile, ↑↑'lilla]; inoltre, /lj, λ/ → [li, ↓↓ni]: *palio, foglia* /'paljo, 'fɔλλa/ [pa:ljo, 'fɔλλa] → [p̃aalio, ↑'paa-, ↓↓-nio; 'fɔllie, ↑'fɔllia, ↓'fɔllie, ↓↓-nie].

Strutture e testo

Le geminazioni lessicali sono rare, e, al massimo, abbiamo [↑CC] (tranne che, di solito, per poche combinazioni di C uguali, come /n[#]n/, presenti in vietnamita, che –meno raramente– possono arrivare, in italiano, a [↑↑CC]): *affittasse, appannato* /affit'tasse, appan'nato/ [a'ffit'tasse, a'p̃an'nato] → [p̃ɛfi'taase, ↑a'ffit'tɛsse; p̃ɛp̃ɛ'naato, ↑-n'n-, ↑↑a'p̃an'naato].

Forniamo due versioni del testo: si facciano gli adeguati confronti fra la meno e la piú marcata. Sarebbe conveniente normalizzare la neutralizzazione di /n, l/ → [l̃]; però, nei due testi seguenti, manteniamo tendenzialmente /n, l/ come [n, l], nel primo; ma /n, l/ → [l, n] (scambiati), nel secondo (tranne che per /rn/ e /lj, λ/, *giorno, vogliamo*, che trattiamo allo stesso modo; altrimenti, avremmo /rn/ → [↑↑zl, ↑↑↑rl] e /lj, λ/ → [↓↓ni]).

Versione meno marcata: [sĩbistiŋi'aavaano· ↓uñd̃zi'orlo·] il'vento di,ŋramon'taana· eil'soole· ↓luuno· p̃reten'dendo di,ɛserpiu'fɔorte· de'lalɬro· ku,ando'viide,ro uñvi,ad̃zia'toore· ,keve'niiva in'nantsi· a'vɔlto ,nelman'tɛelo· || i,dueliti'ganti· de't̃siisero· ↓a'loora· ,kesa,ɛbestaato piu'fɔorte· | ki,foseriu'ŋiito· ale'vaare ilman'tɛelo· alvi,ad̃zia'toore· ||

il'vento di,ŋramon'taana· ,komiŋt̃si'ɔ asofi'aare· ↓,kom̃vio'lentsa· || ma,pi'u sofi'aava· | pi,uilviad̃zia'toore· ,sist̃ɬriŋ'd̃zeeva ,nelman'tɛelo· : 'tanto· ↓kealafiine· | il'pɔovero 'vento· do'veete de'sistere· ↓,dalsuopro'pɔssito· || il'soole· ↓a'loora· ,simos't̃ɬro nel't̃si'ɛelo· | ep̃sko'doopo· ilvi,ad̃zia'toore· ↓,kesen'tiiva 'kaldo· ,ŋsi'tɔlse· ,ilman'tɛelo· | ,ela,ŋramon'taana· ,fukos't̃ɬreeta· ↓,ko'si· | a,riko'nooŋere· | keil'soole· : ,ɛrapiu'fɔorte· ↓,di'lei· ||

ɬti,ɛpiat̃si'uuta· ɬlastori'ɛela· ɬlavoli'aamo ri'pɛɛtere· ||]

Versione piú marcata: [si' bistiŋi' Aaβe lo. ɽulzi'o' lo.] ɽim'βelto 'di, tʂe-
mol'tAalɐ | ɽein'sone. ɽ'nuulo. ɽ'bzetel' del' do 'di, ɽese' biu' ɸɔ'tte. 'de'nɛŋ-
tʂo. ɽ ku, ɛl' do' βi' dezo ɽulβi, ɛziɐ'tsoze. ɽkeβel' iβɐ ɽilɛlsi. ɽɐβɔnto ɽenmɛl-
'tɛno. || ɽi' dueniti' ɣɛlti. 'de'tʂiisezo. ɽɽe'nsozɐ. ɽkesɐ, zɛ' bes'tAato 'biu' ɸɔ't-
te. | ki, ɸoseziu' ɣiito. ɽene'βAaze ɽinmɛl'tɛno. ɽɛmbi, ɛziɐ'tsoze. ||

ɽim'βelto 'di, tʂemol'tAalɐ. ɽkomiltʂi' σ ɽɐsoɸi' Aaze. ɽkolβio'nɛlsɐ. ɽ | mɛ-
'biu' soɸi' Aaβɐ. | 'bi, uɽimβi, ɛziɐ'tsoze. ɽistʂil' zɛβɐ ɽenmɛl'tɛno. : 'tɛlto.
ɽke, ɽɛnɐ' ɸiile. ɽ | ɽim' βsoβezo 'βelto. 'do' βɛte 'de' sisteze. ɽ 'dɛn, suo' bzo-
'βosito. || ɽin'sone. ɽɽe'nsozɐ. ɽsimos'tʂσ leŋtʂi' tɛno. | ɽe' boko' dso' bo.
ɽimβi, ɛziɐ'tsoze. ɽkesel'tiβɐ 'kɛn' do. ɽ | si'tɔnse. ɽ | ɽinmɛl'tɛno. | ɽene, tʂe-
mol'tAalɐ. ɽɸukos'tʂɛtɐ. ɽko'si. | ɽɛziko' lso' ɸze. | kein'sone. : ɽɛzɐ' biu' ɸɔ't-
te. ɽ | di'nɛi. ||

ɽti, ɽɛ' biɛtʂi' uute. ɽnɛstozi' tɛnɐ. | ɽnɛβoli' Aamo zi' βɛteze. || || ||

13.1.

Accenti niger-congo: Africa centroccidentale (lingue niger-congo & hausa)

La «voce africana»

L'accento tipico degli africani centroccidentali, che parlano italiano, è determinato direttamente da un fattore fondamentale: i sistemi fonici delle varie lingue parlate in quel vasto territorio (Benin, Burkina [Alto Volta], Camerun, Ciad [merid.], Congo, Costa d'Avorio, Gabon, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Guinea Equatoriale, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Senegal, Sierra Leone, Togo, Zaïre [occid.]), le più importanti delle quali sono fonosintetizzate nel § 18 del *Manuale di fonetica: wolof, fula, twi, ewe, yoruba, igbo, bamileké, tupurí, hausa*.

Tranne l'ultima (: hausa, che appartiene al gruppo linguistico *afro-asiatico*), sono tutte del gruppo *niger-congo*; e hanno la peculiarità di fornire un sostrato fonico di base molto simile e molto influenzato reciprocamente, che fa parte della «voce africana».

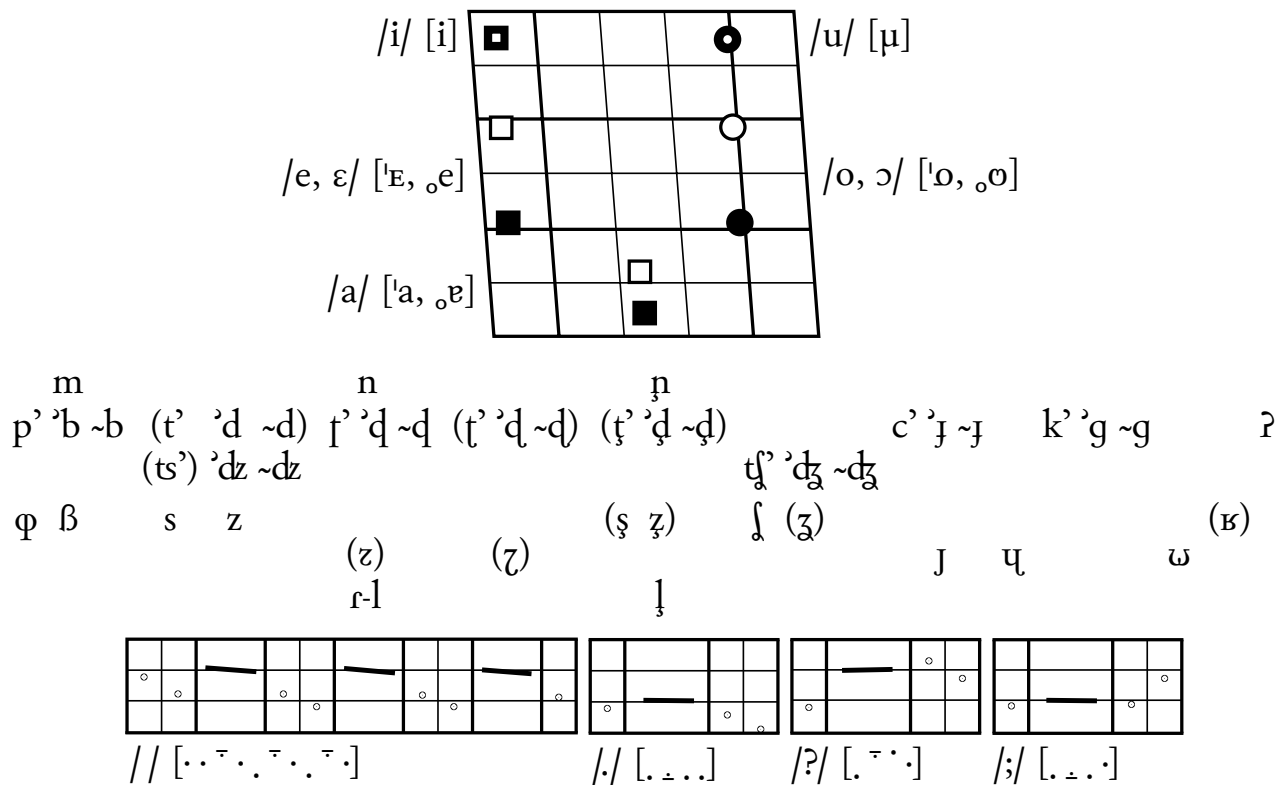
Infatti, queste lingue (e tante altre, con numeri inferiori di parlanti) ricorrono a elementi fonici d'*interlingua* appartenenti anche ad altre lingue africane. Per esempio, pure un accento senegalese marcato presenta tipici elementi che contribuiscono a identificare il parlante come africano, sebbene la propria lingua (il wolof) non presenti C eiettive ([C']) o iniettive ([ʔC]), né movimenti tonali dovuti all'impiego funzionale di toni di parola.

La «voce africana», quindi, si differenzia da quella europea (con le sue estensioni americane), e da quelle «asiatiche» (sudoccidentale, [centro]meridionale, sudorientale), per un uso peculiare di *tonalità*, di *tipi di fonazione*, e di *contoidi* (come i *non-pneumonici*: eiettivi, [C'], iniettivi, [ʔC], e anche *prenasalizzati*, [-C]), pur se non sono un'esclu-

fig 13.1A. La tonalità della «voce africana» ⟨◊⟩.



fig 13.1B. Fonosintesi dell'accento africano centroccidentale (inclusi elementi anglofoni e francofoni).



sività assoluta dell’Africa.

Quindi, la «voce africana» tipica, oltre all’impostazione parafonica con laringe abbassata (⟨:·⟩, che produce un tipo di voce [piú] basso), impiega il falsetto (⟨*⟩, che produce un tipo di voce [piú] alto, con le tonie interrogativa e sospensiva, dalla tonica in poi; indicato, nelle trascrizioni, con [*] alla fine della postonia). In aggiunta, presenta l’espansione della fascia tonale media (⟨◊⟩) a discapito delle due estreme, con sollevamenti e abbassamenti relativi, come illustrato, schematicamente, nei tonogrammi della fig 13.1A, che mostrano l’impiego peculiare delle tre fasce tonali.

Inoltre, le popolazioni di queste zone parlano anche (prima d’altre lingue europee) l’inglese e/o il francese, che normalmente sono lingue ufficiali, commerciali, o inter-etniche. Perciò, il loro accento d’un’altra lingua appresa da adulti, come l’italiano, può presentare, piú o meno

regolarmente, anche interferenze, appunto, inglesi o francesi (come segnaliamo sotto), che marcano ulteriormente l'accento straniero.

Vocali

I timbri vocalici tipici sono [i, e, ɛ, a, o, ɔ, u], coi «posteriori» che sono piú *postero-centrali*, simili a quelli tipici toscani (ma, ovviamente, non si tratta d'un «purismo» tradizionalistico spinto all'eccesso). Normalmente, le V accentate sono brevi anche in sillaba non-caudata interna, /V#, VC/ [iV#, VC]; nell'accento meno marcato, possono avere durate vocaliche simili a quelle dell'italiano neutro, /V#, VC/ [iV:#, VC] (ma, non [VC:] in tonia); sebbene, in accenti piú marcati, si possa avere invece /V#, VC/ [↓V·V#, ↓VVC]: *liti, rete, bene, patata, poco, dono, futuro* /'liti, 'rete, 'bene, pa'tata, 'poko, 'dono, fu'turo/ ['li:ti, 're:te, 'be:ne, pa'ta:ta, 'pɔ:ko, 'do:no, fu'tu:rɔ] → [li'f'i, 're'f'e, 'be:ne, p'e'f'a'f'e, 'p'ok'ɔ, 'dono, fμ'f'μrɔ]. Inoltre, le V iniziali sono marcatamente precedute dall'occlusivo laringale, /#V/ → [ʔV, ↑V]: *età, ora* /e'ta*, 'ora/ [e'ta, 'o:ra] → [ʔe'f'a, ʔo:rɛ]. Nell'accento influenzato anche dal francese, troviamo pure /VNC, VN#/ → [V] → [↓Ṽ] + [N(C)] (o [N(C)], *seminasali*); oppure, con [~C], cioè prenasalizzazione del C seguente: *quindici, dente, campo, tonfo, lungo* /'kwɪnditʃi, 'dente, 'kampo, 'tonfo, 'lungo/ ['kwɪn:ditʃi, 'dɛn:te, 'kam:po, 'tom:fo, 'luŋ:ɟɔ] → [k'qi~ditʃ'i, 'dɛnʃe, k'ampo, f'omφɔ, 'lμ~gɔ], ↓[k'qi~ditʃ'i, 'dɛnʃe, k'ãmpɔ, f'õmφɔ, 'lũ~gɔ].

Consonanti

Per i nasali, abbiamo /m, n/ → [m, n], con [n≡C]; inoltre, /ɲn/ → [ɲ] + /i, j/; /nj, ɲ/ → [ɲj]; per N + occlusivi o occlu-costrittivi, troviamo spesso [~C] (prenasalizzazione, vd. sotto): *mano, mani, Sonia, sogna* /'mano, 'mani, 'sɔnja, 'soɲja/ ['ma:no, 'mani, 'sɔ:nja, 'so:ɲja] → ['manɔ; 'mani, ↓-ɲi; 'sɔɲje; 'soɲje].

Tipicamente, gli occlusivi e occlu-costrittivi non-sonori sono [C'] (eiettivi, prodotti col sollevamento della laringe [tranne che se preceduti da N]): /p, t, k; ts, tʃ/ → [p', t', k'; ts', tʃ'] (↑[p, t, k; ts, tʃ]): *capito, cucina, forza* /ka'pito, ku'tʃina, 'fɔrtsa/ [ka'pi:tɔ, ku'tʃi:na, 'fɔ:r:tsa] → [k'e'p'i'f'ɔ, k'μ'tʃ'ine, 'fɔrts'e]. I sonori, invece, sono [C] (iniettivi,

prodotti coll'abbassamento della laringe [tranne che se preceduti da N]) /b, d, g; dz, dʒ/ [ʼb, ʼd, ʼg; ʼdz, ʼdʒ] (↑[b, d, g; dz, dʒ]): *abitudine, garza, gilè* /abi'tudine, 'gardza, dʒi'lɛ*/ [abi'tu:diɲɛ, 'gar:dza, dʒi'lɛ] → [ɾɐ'bi-ɾɾ'ɲ'ɲ'dine, ʼgar'dzɐ, ʼdʒi'lɛ]. Per le sequenze di /NC/, se sonore, abbiamo [~C] (prenasalizzati) /mb, nd, ng; ndz, ndʒ/ → [~b, ~d, ~g; ~dz, ~dʒ] (↑[mb, nd, ng; ndz, ndʒ]): *gamba, mondo, fango, romanzo, frange* /'gamba, 'mondo, 'fango, ro'mandzo, 'frandʒe/ ['gam:ba, 'mon:do, 'faŋ:go, ro'man:dzo, 'fran:dʒɛ] → [ʼga~bɐ, 'mo~dɔ, 'fa~gɔ, ro'ma~dzɔ, 'fra~dʒɛ]; altrimenti, se con C non-sonori (con inversione di marcatezza), troviamo [NC], /mp, nt, nk; nts, ntʃ/ → [mp, nɾ, ŋk; nts, ntʃ] (↓[~p, ~ɾ, ~k; ~ts, ~tʃ]): *tempo, conto, banca, anzi, pance* /'tempo, 'konto, 'banka, 'antsi, 'panʃɛ/ ['tɛm:po, 'kon:to, 'baŋ:ka, 'an:tsi, 'paŋ:ʃɛ] → [ɾ'ɛmpɔ, k'ɔnɾɔ, ʼbaŋkɐ, ʼantsi, p'ɾanʃɛ].

Inoltre, abbiamo /t, d/ → [ɾ', ʼd], [↑ɾ, ↑d], [↑↑t, ↑↑d]: *data, dito, dote, due* /'data, 'dito, 'dɔte, 'due/ ['da:ta, 'di:to, 'dɔ:te, 'du:ɛ] → [ɾ'daɾ'e, ɾ'diɾ'o, ɾ'dɔɾ'e, ɾ'duɛ]. Nell'accento piú interferito dal *francese*, troviamo /t, d/ [↓ɾ', ↓d'] + /i, j/, [t', d'] + /e, ε, a, ɔ, o/, [ɾ', ʼd] + /u, w/: *ti dico, dieci, tieni, dedicato, tè, patate, topo, dopo, tue, tuono* /ti'diko, 'djetʃi, 'tjɛni, dedi'kato, 'tɔpo, 'dɔpo, 'tu:ɛ, 'twɔ:ɲo/ [ti'di:kɔ, 'djetʃi, 'tjɛni, dedi'kato, 'tɔ:po, 'dɔ:po, 'tu:ɛ, 'twɔ:ɲo] → [ɾ'i'dik'o, ɾ'djetʃ'i, ɾ'tjɛni, ɾ'de'dik'aɾ'o, ɾ'ɔp'o, ɾ'dɔp'o, ɾ'ɲe, ɾ'wɔɲɔ], ↓[ɾ'i'dik'o, ɾ'djetʃ'i, ɾ'tjɛni, ɾ'de'dik'aɾ'o, ɾ'ɔp'o, ɾ'dɔp'o, ɾ'ɲe, ɾ'wɔɲɔ]. Nell'accento piú interferito dall'*inglese*, /tr, dr/ [↓ɾ'ɾ, ↓dʒ]: *treno, padre* /'treno, 'padre/ ['tɛ:ɲo, 'pa:dɾɛ] → [ɾ'ɾɛɲɔ, p'a'dɾɛ], ↓[ɾ'ɾɛɲɔ, p'a'dʒɛ].

Infine, abbiamo /k, g/ → [k, g], [c, ʃ] + /i, j/ (& [~ʃ], [↑ɲʃ], [ɲc], [↓~c], e [↓c, ↓ʃ] + /e/): *pochi, chiude, ghiande, funghi* /'pɔki, 'kjude, 'gjan:de, 'funʒi/ ['pɔ:ki, 'kju:de, 'gjan:de, 'funʒi] → [p'ɔc'i, c'ɲɲ'dɛ, ɾ'ʒa~dɛ, ɾɲɲ'ɲi].

Per gli occlu-costrittivi, abbiamo /ts/ [ʼdz], [↑dz], [↑↑ts'], [↑↑↑ts], [↓s], [↓↓z] (se preceduti da N, vd. sopra): *alza, terzo, avanti* /'altsa, 'tɛrtso, a'vantsi/ ['al:tsa, 'tɛ:ɾtso, a'van:tsi] → [ɾ'al'dzɐ, ɾ'ɛɾ'dzɔ, ɐ'βa~dzi]; e /dz/ [ʼdz], [↑dz], [↓z] (prec. da N, vd. sopra): *zero, Belzebú, orzata, romanzi* /'dzɛro, beldze'bu*, or'dzata, ro'mandzi/ ['dzɛ:ro, beldze'bu, or'dzaxta, ro'man:dzi] → [ɾ'dzɛɾɔ, ɾ'bel'dze'bu, ʔor'dzaɾ'e, ro'ma~dzi]. Inoltre, abbiamo /tʃ/ → [tʃ'], [↑tʃ'] (per influsso *francese*, [↓VʃV], [↓↓CʃV], se preceduti da N, vd. sopra): *ceci, pancia* /tʃɛtʃi, 'panʃa/ ['tʃɛ:tʃi, 'paŋ:ʃa] → [tʃ'ɛtʃ'i, ↓ʃ'ɛɲi; p'ɾɾtʃɐ, ↓p'ɾɾɲɐ]; /dʒ/ [ʼdʒ], [↑dʒ] (per influsso *francese*, [↓VʒV], [↓↓CʒV] (se prec. da N, vd. sopra): *Gigino, piange* /dʒi'dʒino, 'pjandʒe/ [dʒi'dʒi:ɲɔ, 'pjan:dʒɛ] → [ɾ'dʒi'dʒi:ɲɔ, ↓ʒi'ʒi:ɲɔ; p'ɾja~dʒɛ, ↓p'ɾjɾɲɛ].

I costrittivi presentano /f, v/ → [φ, β], [↑f, ↑v]; /nf, nv/ → [mφ, mβ], [↑mφ, ↑mν], [↓mp, ↓~p; ↓~b, ↓mb]: *fava, inferno, inverno* /'fava, in'ferno, in'verno/ ['fa:va, im'ferno, im'verno] → [ʔaβe, im'φeɾno, im'βeɾno]; e /s, z/ → [s, z], [↓s, ↓z] + /i, j/; /ns/ → [ns], [↓nts'], [↓~ts']; /VzV/ → [z], [↓s]; /zC/ con [s] (anche per /N, r, l/): *Asia, ansia, pensi, penso, rosa, sbatte, smetti, sradico, slega* /'azja, 'ansja, 'pensi, 'penso, 'roza, z'batte, z'metti, z'radiko, z'lega/ ['azja, 'an:sja, 'pɛn:si, 'pɛn:so, 'rɔza, z'bat:te, z'met:ti, z'ra:di:ko, z'le:ga] → [ʔazje, ↓-zje; ʔansje, ↓-ɲsje; p'ɛnsi, ↓-ɲsi; p'ɛnsɔ; 'rɔze; s'bat'e; s'mɛf'i; s'ra'dik'o; s'le'ge]; /ʃ/ → [ʃ] non-geminato; /nʃ/ [nʃ], [↓nʃ'], [↓~ʃ']: *pesce, conscio* /'peʃʃe, 'kɔnʃo/ ['pe:ʃ:ʃe, 'kɔ:ɲ:ʃo] → [p'ɛʃe, 'k'ɔɲʃo].

Gli approssimanti divengono, generalmente, semi-approssimanti, /j/ → [j] (che viene, di solito, inserito anche dopo /ɲ, ʎ; tʃ, dʒ; ʃ/, secondo la grafia), /w/ → [w]; con /wi, wj/ [ɥi, ɥj]: *piedi, quadri, bagniamo, vogliamo, cielo, ciò, igiene, scienza* /'pjɛdi, 'kwadri, baɲ'ɲamo, vo'wɔl'lamɔ, 'tʃɛlo, 'tʃɔ*, i'dʒɛne, ʃɛn'tsa/ ['pjɛ:di, 'kwa:ɔ:di, baɲ'ɲa:mɔ, vo'wɔ'l'lamɔ, 'tʃɛ:lɔ, 'tʃɔ, i'dʒɛ:ne, ʃɛn:tɔ] → [p'jɛ'di, 'k'wa'dri, 'baɲ'ɲamɔ, βɔ'l'jamɔ, 'tʃ'jɛlɔ, 'tʃ'jɔ, ʔi'dʒjɛne, 'ʃjɛ~dʒɛ].

Per /r/, abbiamo /rV/ → [r], con [z] possibile; l'accento influenzato dal francese ha [↓ɛ], quello influenzato dall'inglese ha [↓z] (& /tr, dr/ [↓t'z, ↓d'z], vd. sopra): *riprenderlo* /ri'pɛndɛrlo/ [ri'pɛn:ɔ:ɔ] → [ri'p'ɛ~ɔ:ɔ, zi'p'zɛ~ɔ:ɔ; ↓βi'p'βɛ~ɔ:ɔ, ~ɔ-; ↓zi'p'zɛ~ɔ:ɔ]; inoltre, /Vr(ʃ)C/ → [V·C], [↓VCC], [↑VrC, ↑VrC] (e, se influenzati dall'inglese, [↓VzC]): *per portarlo* /pɛr'pɔrtar'lo/ [pɛr'pɔrtar:lɔ] → [p'ɛp'ɔ't'ar'lo, ↓p'ɛp-p'ɔ't'ar'lo, ↓p'ɛz'p'ɔz't'ar'lo].

I laterali sono /l/ → [l]; /lj, ʎ/ → [lj] (indifferenziati, oppure /ʎ/ → [↓j]): *l'Italia, taglia* /li'talja, 'taʎʎa/ [li'ta:lja, 'ta:ʎ:ʎa] → [li't'alje, 't'alje]; /VC/ → [VC], [↓VC]: *molto* /'molto/ ['molto] → ['mɔl'tɔ, ↓'mɔl'tɔ].

Strutture e testo

La geminazione lessicale, di solito manca, /CC/ → [C], [↑CC]; l'auto-geminazione e la cogeminazione sono ancora piú rare, con [C], [↑↑CC]: *mamma, attacco; la scena, a casa* /'mamma, at'takko; laʃʃɛna, ak'kaza/ ['mam:ma, at'tak:ko; laʃʃɛ:na, ak'kaza] → ['mamɛ, ɛ't'ak'o; lɛʃɛnɛ, ɛ'k'a:zɛ].

L'intonazione tipica è data nei tonogrammi alla fine della fig 13.1B,

con sillabe accentate (toniche e protoniche) semi-basse o semi-alte, e quelle immediatamente precedenti (pretoniche e pre-protoniche) basse, purché non coincidano con un'antetonica, anche per la tonia non-marcata, continuativa. ([*] = falsetto.)

<:·*ᶏ> [siˈbis.f̄iːt̄ʰʷaβe.no. ɫ̄ɹɯŋˈd̪ɔ.ɔno.] ʔilːβENtɔ ˈdi.t̄ʰrɛ.monˈtane. ʔeilˌsole.. ɫ̄ɫɯno. ɹ̄re.f̄eː~d̪E~d̪o ɹ̄d̪ESEɹ.p̄ʝɯˈfoɹf̄e. ˈde.lalt̄ʰɔ.. ɫ̄kʷa~d̪oːβiˈd̪eɹo ʔɯmβjɛ.ˈd̪ʒɛˌf̄'ore.. ɫ̄k'e.βeːniβɛ ʔiˈna~dzi. ʔeːβol̄f̄'ɔ nel.mɛnˌt̄'ELo.|| ʔiˈd̪ueli.t̄'i.ˈgãŋti.* ˈdeˈt̄ʰizeɹo. ɫ̄ʔeˈloɹɛ. ɫ̄k'esɛɹɛ.ˈbesˌt̄'at̄'ɔ.p̄ʝɯˌfoɹf̄e.* ɫ̄c̄i.fose.ɹɯʉiˈf̄'ɔ. ʔe.leˌβare ʔil.mɛnˈt̄'ELo. ʔelβjɛ.ˈd̪ʒɛˌf̄'ore.||

ʔilːβENtɔ ˈdi.t̄ʰrɛ.monˈtane. ɫ̄k'o.miɹ̄ŋˌt̄ʝɔ ʔe.so.ɸjaɹe.. ɫ̄k'om.βjɔ.l̄E~d̪ɛ.. ɫ̄mɛːp̄ʝɯ .so.ɸjaβɛ.* ɫ̄p̄ʝɯilβjɛ.ˈd̪ʒɛˌf̄'ore. ɫ̄sis.f̄'riˌ~d̪ʒɛˌβɛ nel.mɛnˌt̄'ELo.: ɫ̄f̄'anf̄'ɔ. ɫ̄k'e.ʔe.le.ɸine.* ɫ̄ʔilˌp̄'ɔβe.ɹɔ ɫ̄βENtɔ. ˈd̪oːβEɹ'e. ˈde.zist̄'ere.. ɫ̄d̪elˌsɯo.p̄'ɔp̄'oziˈt̄'ɔ..|| ʔilˌsole. ɫ̄ʔeˈloɹɛ. ɫ̄si.mosˌt̄'ɹɔ nel.t̄ʝɔ'ELo. ʔeɹp̄'ok'ɔˈd̪op̄'ɔ. ʔilβjɛ.ˈd̪ʒɛˌf̄'ore.* ɫ̄k'e.sɛnˌt̄'iβɛ ɫ̄k'al'd̪o. ɫ̄si.t̄'olse.. ɫ̄ʔil.mɛnˌt̄'ELo. ʔe.le.t̄ʰrɛ.monˌt̄'ane.* ɫ̄ɸɯ.k'osˌt̄'ɹEɹ'e. ɫ̄k'ɔ'zi. ʔe.ɹi.k'ɔ.nɔʉ(ɹe. ɫ̄k'eilˌsole: ʔEɹɛ.p̄ʝɯˌfoɹf̄e.. ɫ̄d̪i.l̄ei..||

ɫ̄t̄'i.e.p̄ʝɛˌt̄ʝɯɹ'e.* ɫ̄ɫ̄ɛs.f̄'ɔˈɹjɛle. ɫ̄ɫ̄e.βol̄ˌj̄a'mo .ɹiˌp̄'ɛt̄'ere.*|||]

Versione marcata anche da elementi francofoni: <:·*ᶏ> ↓[siˈbis.f̄iːt̄ʰʷaβe.no. ɫ̄ʔɯŋˈd̪ɔ.ɔno.] ʔilˌβĒntɔ ˈdi.t̄ʰβɛ.mõnˈtane. ʔeilˌsole.. ɫ̄ɫɯno. ɹ̄βe.t̄'ɛnˌdĒnˌdo ɹ̄d̪ESEɹ.p̄ʝɯˈfoβt̄'e. ˈde.lalt̄'βo.. ɫ̄k'wãn.d̪oːβiˈd̪eɹo ʔɯmβjɛ.ʒɛˌt̄'ɔβe.. ɫ̄k'e.βeːniβɛ ʔiˈnãndzi. ʔeːβolt̄'ɔ nel.mĕnˌt̄'ELo.|| ʔiˈd̪ueli.t̄'i.ˈgãŋti.* ˈdeˈt̄ʰizeɹo. ɫ̄ʔeˈloβɛ. ɫ̄k'esɛβɛ.ˈbesˌt̄'at̄'ɔ.p̄ʝɯˌfoβt̄'e.* ɫ̄c̄i.fose.βjɯʉit̄'ɔ. ʔe.leˌβake ʔil.mĕnˈt̄'ELo. ʔelβjɛ.ʒɛˌt̄'ɔβe.||

ʔilˌβĒntɔ ˈdi.t̄ʰβɛ.mõnˈtane. ɫ̄k'o.miɹ̄ŋˌt̄ʝɔ ʔe.so.ɸjaβɛ.. ɫ̄k'õm.βjɔ.l̄Ēnˌd̪ɛ.. ɫ̄mɛːp̄ʝɯ .so.ɸjaβɛ.* ɫ̄p̄ʝɯilβjɛ.ʒɛˌt̄'ɔβe. ɫ̄sis.t̄'βiɹ̄ˌʒɛˌβɛ nel.mĕnˌt̄'ELo.: ɫ̄t̄'ãnto. ɫ̄k'e.ʔe.le.ɸine.* ɫ̄ʔilˌp̄'ɔβe.βo ɫ̄βĒnto. ˈd̪oːβEɹ'e. ˈde.zist̄'ɛβe.. ɫ̄d̪elˌsɯo.p̄'βoˌp̄'oziˈt̄'ɔ..|| ʔilˌsole. ɫ̄ʔeˈloβɛ. ɫ̄si.mosˌt̄'βo nel.t̄ʝɔ'ELo. ʔeɹp̄'ok'ɔˈd̪op̄'ɔ. ʔilβjɛ.ʒɛˌt̄'ɔβe.* ɫ̄k'e.sĕnˌt̄'iβɛ ɫ̄k'al'd̪o. ɫ̄si.t̄'olse.. ɫ̄ʔil.mĕnˌt̄'ELo. ʔe.le.t̄ʰβɛ.mõnˌt̄'ane.* ɫ̄ɸɯ.k'osˌt̄'βEɹ'e. ɫ̄k'ɔ'zi. ʔe.βi.k'ɔ.nɔʉ(ɛβe. ɫ̄k'eilˌsole: ʔEβɛ.p̄ʝɯˌfoβt̄'e.. ɫ̄d̪i.l̄ei..||

ɫ̄t̄'i.e.p̄ʝɛˌt̄ʝɯɹ'e.* ɫ̄ɫ̄ɛs.t̄'ɔˈβjɛle. ɫ̄ɫ̄e.βol̄ˌj̄a'mo .βiˌp̄'ɛt̄'ɛβe.*|||]

14.1.

Accenti neo-melanesiani: Pàpua Nuova Guinèa (tok pisin: pidgin)

Vocali

Per le *V* e per i dittonghi, s'impiegano i cinque vocoidi dati nel vocogramma (con [V:#]); in posizione iniziale, sono preceduti da [ʔ]: *lidi, sete, patata, modo, futuro, un'altra* /'lidi, 'sete, pa'tata, 'mɔdo, fu'turo, u'naltra/ ['li:di, 'se:te, pa'ta:ta, 'mɔ:do, fu'tu:rɔ, u'nal'tra] → ['ri:di, ↑'li:-, 'se:te, pa'ta:ta, 'mɔ:ɔ, ʔu'tu:rɔ, ʔun'ʔal'tra].

Consonanti

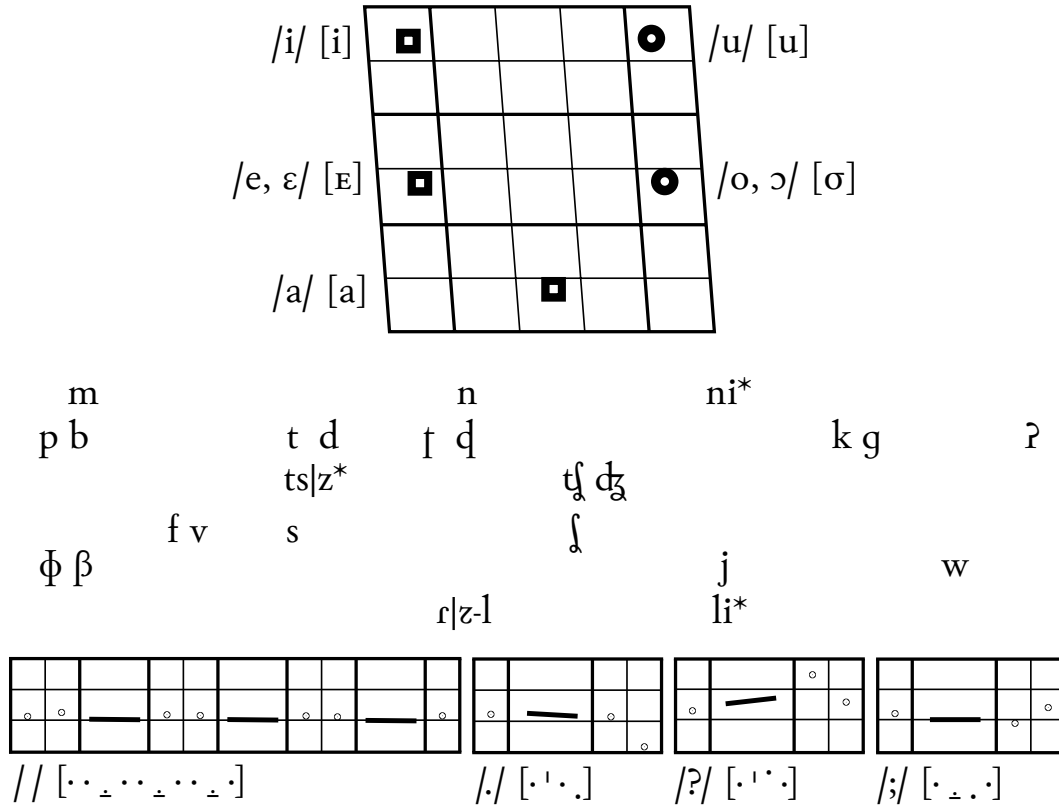
I nasali sono [n≡C]; per /ɲ, nɲ/, abbiamo [ni]; per /ngw/, [ŋw, ↑ŋgw]: *gonfio, bagno, pania, sangue* /'gonfjo, 'baɲɲo, 'panja, 'sangwe/ ['gɔmɸjɔ, 'baɲɲo, 'panja, 'saŋgwe] → ['gɔmɸjɔ, 'baɲɲɔ, 'panja, 'saŋwe, ↑-ŋgwe].

Per gli occlusivi, osserviamo che /tr, dr/ [tr, dr], frequentemente, passano a [↓ʔz, ↓dʒ] (anche per influsso inglese): *capitano, treno, madre* /kapi'tano, 'treno, 'madre/ ['kapi'ta:ɲo, 'tɾe:ɲo, 'ma:dɾe] → [↓kapi'ta:ɲɔ; 'tɾe:ɲɔ, ↓ʔz-; 'ma:dɾe, ↓-dʒe]. Inoltre, nell'accento piú tipico, /b, d, g; ɟ/ possono diventare prenasalizzati, [↓~C]: *bidone, gigante* /bi'done, ɟi'gante/ [bi'do:ɲe, ɟi'gan:te] → [bi'dɔ:ɲe, ↓~bi~dɔ:ɲe; ɟi'gante, ↓~ɟi~gante].

Gli occlu-costrittivi dentali /ts, dz/ si realizzano come [ts, z] (con molte oscillazioni, e senza distinzione difonica: *senza, zona* /'sentsa, 'dzo:na/ ['sɛn:tsa, 'dzo:na] → ['sɛntsɔ, -zɔ; 'tsɔ:na, 'z-]); inoltre, abbiamo /tʃ, ɟʃ/ [tʃ, ɟʃ] (che possono esser seguiti da [j], per influsso grafico): *ciliegia* /tʃi'ljeɟʒa/ [tʃi'lje:ɟʒa] → [↓tʃiri'e:ɟʒ(j)a, ↑-li-].

Nell'accento piú marcato, troviamo anche /ɟʃ/ → [s]: *agile* /'adʒile/ ['a:ɟʒile] → [ʔa:ɟʒiɾe, ↓ʔa:si-, ↑-le].

fig 14.1. Fonosintesi dell'accento neo-melanesiano.



Per i costrittivi, abbiamo /f, v/ → [ϕ, ↓p; β, ↓b]; /z/ → [s] (sempre); /ʃ/ → [ʃ(j)] (breve e secondo la grafia): *fava, susine, lascio* /'fava, su'zine, 'laʃʃo/ [ʰa:vva, su'zi:ne, 'laʃ:ʃo] → [ʰa:βa, ↓pa:ba; su'si:ne; 'ra:ʃ(j)σ, ↑l-].

Gli approssimanti fonologici sono senza problemi, tranne per la sostituzione [j] → [i], in /nj, lj/ (e /j, l/, uguali): *ieri, piano, uovo, quasi* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwazi/ [ʰjɛ:ri, 'pjano, 'wɔ:vo, 'kwazi] → [ʰjɛ:ri; 'pjano; 'wɔ:βσ, ↓-bσ; 'kwazi].

Per /r/, abbiamo [r, z] (anche davanti a C, pure con /l/): *parlo, in rotta, al riparo, carta* /'parlo, in'rotta, alri'paro, 'karta/ [ʰpa:lo, in'rotta, alri'pa:ro, 'ka:ta] → [ʰpa:σ, ↑pa:lo, ↑pa:z-; ʔin'rotta, -n'z-; ʔaripa:ro, ↑lri-, ↑l-z-; 'karta, 'kaz-].

Abbiamo /l/ [r, z, ↑l], ma /ʎ, lj/ [ri, zi, ↑li]: *palo, foglia, palio* /'palo, 'foʎla, 'paljo/ [ʰpa:lo, 'fo:ʎla, 'pa:ljo] → [ʰpa:σ, -zσ, ↑lσ; 'fo:ria, -zia, ↑lia; 'pa:riσ, -ziσ, ↑liσ].

Strutture e testo

Normalmente, non c'è nessun tipo di geminazione: *affittasse* /affit'tasse/ [affit'tasse] → [ʔaϕi'ta:se].

[si,bisti'tʃja:βano· ɽuɲ'dʒjoɾno·] ɽiɾ_βento di,tramɔn'ta:na· ɽeɪr'so:ɽe·
 ɽru:ɲo· ɽpɾeten_dendo di,ɽeseɾpju'fɔɾte· de'raɾtɾo· ɽkwando_βi'deɾo
 ɽum,βjadʒja'to:ɽe· ɽkeβe_ni'βa ɽi'nantsi· ɽa_βoɾto ɽneɾman'teɽo· || ɽi,duɛɾi-
 ti_ganti· de'tʃi:seɾo· ɽɽa'ɾo:ɽa· ɽkesa,ɽebes_tar'to pju_ɽfɔɾte· | ki,ɽoseɾiu'ʃi:to·
 ɽaɽe_βaɽe ɽiɾman'teɽo· ɽa,βjadʒja'to:ɽe· ||

ɽiɾ_βento di,tramɔn'ta:na· ɽkɔmiɲ_tʃjo ɽaso'fja:ɽe· ɽkɔmβjo'ɽentsa· |
 ma_pju so_ɽɽja:βa· | pjuɽiɾβjadʒja'to:ɽe· ɽiɽɾiɲ_dʒe'βa ɽneɾman'teɽo·: 'tan-
 to· ɽke,ɽaɽa_ɽi:ɲe· | ɽiɾ_ɽo'βeɾo 'βento· do_βete de'sisteɽe· ɽda,ɽuɔɾo-
 'ɽo:ɽi:to· || ɽiɾ'so:ɽe· ɽɽa'ɾo:ɽa· ɽiɽɔs_tɾo neɾ'tʃjeɽo· | ɽe,ɽo'kɔ'do:ɽo· ɽiɾ,βja-
 dʒja_to:ɽe· ɽkesen_ti'βa 'kaɾdo· | ɽi'to:ɽe· | ɽiɾman'teɽo· | ɽeɾa,tramɔn_tar-
 na· ɽɽukɔs'tɽeɽta ɽkɔ'si· | ɽa,ɽi'kɔ_ɽno:ʃeɽe· | keɪr'so:ɽe·: ɽeɾapju'fɔɾte· ɽdi-
 'ɽeɪ· ||

ɽti,ɽeɾja'tʃju:ta· ɽɽaɽto'ɽjeɽa· | ɽɽaβoɾi_a'mo ɽi'ɽeɽteɽe· |||]

15.1.

Accenti tai:

Tailandia (tailandese/siamese)

Vocali

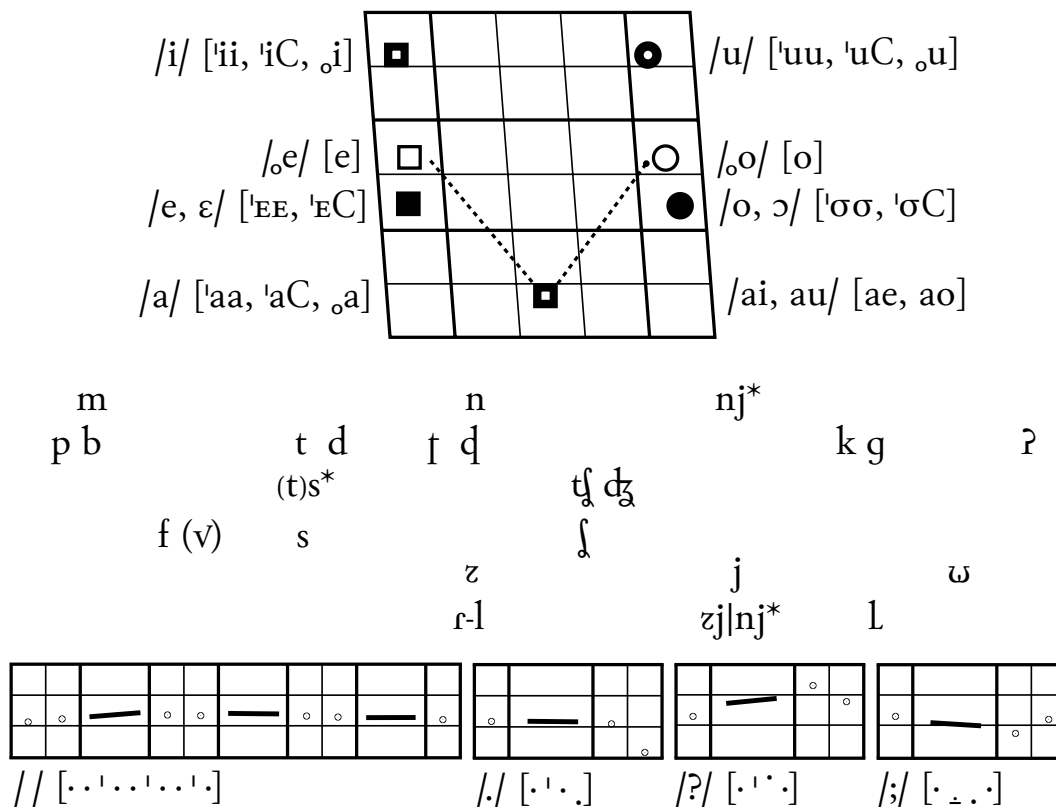
Il vocogramma mostra le realizzazioni tipiche (comprese quelle per /ai, au/ [ae, ao]): *liti, visti, bene, bende, patata, basta, solo, morto, futuro, furto* /'liti, 'visti, 'bene, 'bende, pa'tata, 'basta, 'solo, 'mɔrto, fu'turo, 'furto/ ['li:ti, 'vis:ti, 'be:ne, 'be:nde, pa'tata, 'bas:ta, 'so:lo, 'mɔr:to, fu'tu:ɾɔ, 'fu:r:to] → [ʔiitiʔ, ↑l-; ʔistiʔ, ↑vi-; bEeneʔ, ↓b-; bendeʔ, ↓bendeʔ; pha'thaataʔ; 'bastaʔ, ↓b-; 'sɔsɔʔ, ↑l-; 'mɔztoʔ, ↑mɔr-; fu'thuuzoʔ, ↑roʔ; 'fuztoʔ; ↑fur-]. Le V iniziali (e finali davanti a pausa) sono tipicamente realizzate come [#ʔV, Vʔ#]; anche sequenze di V sono separate da [ʔ], nell'accento marcato: *amico, via, due* /a'miko, 'via, 'due/ [a'mi:kɔ, 'vi:a, 'du:ɛ] → [ʔa'miikoʔ; ʔviaʔ, ↑v-; 'dueʔ, ↓d-].

Consonanti

Generalmente, abbiamo [n≡C]; e /nj, ɲ/ → [#nj, ɲ#j] indifferenziati: *tonfo, pania, fogna* /'tonfo, 'panja, 'foɲja/ ['tom:fo, 'panja, 'foɲja] → [tʰomfoʔ; 'phaanjaʔ, 'phaɲ-jaʔ; 'fɔɲjaʔ, 'foɲ-jaʔ].

Gli occlusivi e occlu-costrittivi non-sonori sono «aspirati» dopo pausa o in sillaba accentata (anche dopo [s]), /p, t, k; ts, tʃ/ → [p, t, k; (t)s, tʃ], [ʰCh, ɔC]; /t, d/ → [t], [d] (perlopiú /tr, dr/ → [tʰ(h)z, dʒ]): *capitano, cintura, stanza, treno* /kapi'tano, tʃin'tura, stan'tsone, 'treno/ [kapi'tano, tʃin'tu:ra, stan'tso:ne, 'tɾe:ɲo] → [kʰapi'thaanoʔ; tʃʰin'thuuraʔ; ʃtan'thsɔneʔ, ↓'sɔsɔ-; tʰhzeenoʔ]. Inoltre, abbiamo /b, d/ → [b, d, ↓b, ↓d] (nell'accento marcato sono cricchiati, laringalizzati); /ts, dz/ sono [ts, ↓s] (senza distinzioni difoniche): *bidone, gigante, senza, zona* /bi'done, dʒi'gante, 'sentsa, 'dʒona/ [bi'do:ne, dʒi'gan:te, 'sen:tsa, 'dʒo:na] → [bi'dɔsɔ-

fig 15.1. Fonosintesi dell'accento thailandese/siamese.



neʔ, ɭbɪ'ɖ-; dʒi'ganteʔ; 'sentsaʔ, ɖ'sensaʔ; 'tsoonaʔ, ɖ's-].

Per i costrittivi e gli approssimanti, abbiamo /v/ → [ʷ, ↑v]; /z/ → [s, sʧ, sN]; /#sC/ → [ʃC]; /ʃ/ → [ʃ, ↓ʃ]; /j, w/ → [j, ↓i'(ʔ)V-; ʷ, ↓u'(ʔ)V-]: *vaso*, *susine*, *sbatto*, *smetto*, *spia*, *lascio*, *ieri*, *piano*, *uovo*, *quasi* /'vazo, su'zi-ne, z'batto, z'metto, s'pia, 'laʃʃo, 'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwazi/ ['vazo, su'zi-ne, z'batto, z'metto, s'pɪa, 'laʃʃo, 'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwazi] → ['waasoʔ, ↑v-; su'siineʔ; ʃ'baatoʔ; ʃ'mɛɛtoʔ; ʃ'piaʔ; 'zaaʃoʔ, ↑l-, ↓-ʃoʔ; 'jɛɛziʔ, ʔi-ʔɛɛ-; 'phjaanoʔ, phiʔ-; 'ʷsooʔ, ↓ʔuʔ-, ↑-voʔ; 'khwaaasiʔ, ↓khuʔ-].

In thai, /r, l/ sono correntemente neutralizzati, per cui in italiano frequentemente abbiamo [z] per entrambi (con moltissime oscillazioni, e si può avere anche /r/ → [↑r], /l/ → [↑l]): *raro*, *Lele* /'raro, 'lɛlɛ/ ['raro, 'lɛ:lɛ] → ['zaazoʔ, ↑'raaroʔ; 'zɛɛzeʔ, ↑'lɛɛleʔ], pure per entrambe le sequenze /CrV, ClV/ → [CzV] con in piú [↓CV]: *prendo*, *plico* /'prendo, 'pliko/ ['prɛ:ndo, 'pli:kɔ] → ['phzɛndoʔ, ɖ'phɛn-, ↑'phɛ-; 'phziikoʔ, ɖ'phii-, ↑'phl-]. D'altra parte, per /CVr, CVl/ si ha spesso [CzV, ↑CrV, ↓CV], sempre senz'alcuna distinzione, rispetto ai fonemi italiani: *torta*, *falso* /'torta, 'falso/ ['tor:ta, 'fal:so] → ['thɔztaʔ, ↑'thɔr-, ɖ'thɔɔtaʔ; 'fazsoʔ, ↑'fal-, ɖ'faasoʔ].

Inoltre, troviamo pure le seguenti possibilità /VrC/ → [VzC, ↑VrC, ɖVVC, ↓VC]: *parte*, *partí*, *corno* /'parte, par'ti*, 'kɔrno, kor'netto/ ['par:te, par'ti, 'kɔr:no, kor'net:to] → ['phazteʔ, ↑'phar-, ɖ'phaateʔ; phaz'thiizʔ,

↑phar^l-, ↓pha^l-; ↑khσznoʔ, ↑khσr-, ↓khσonoʔ; khozⁿEEtoʔ, ↑khor-, ↓kho^l-]; e anche /VIC/ → [VzC, VrC, ↑VIC, ↓VNC, ↓VVC, ↓oVC, ↑VIC] (in ordine di frequenza): *falco*, *falchetto* /falko, fal'ketto/ [fal:ko, fal'ketto] → [fazkoʔ, far-, ↑fal-, ↓fan-, faakoʔ, fal-; faz'kHEEToʔ, far-, ↑fal-, ↓fan-, fa^l-, ↑fal-].

Ancora, /rr/ → [z, r, l], /ll/ → [z, l, r]: *carro*, *carretto*, *falla*, *fallito* /kar-ro, kar'retto, falla, fall'ito/ [kar:ro, kar'retto, fal:la, fall'i:to] → [khaazoʔ, ↑-roʔ, ↓-loʔ; kha'zEEtoʔ, ↑-r-, ↓-l-; faazaʔ, ↑-laʔ, ↓-raʔ; fa'ziitoʔ, ↑-l-, ↓-r-]; /rl/ → [z, zl, lz]: *parlo* /parlo/ [par:lo] → [phaazoʔ, ↑-zloʔ, ↓-lzoʔ], /lr/ → [z, lz, nz]: *il re* /il're*/ [il're] → [ri'zEEʔ, ↑-l'-z-, ↓-n'-z-]. Infine, /lj, λ/ → [#zj, n[#]j], indifferenziati (fra di loro e anche con /nj, ɲ/): *palio*, *foglio* /paljo, fo'λ-λo/ [paljo, fo:λ:lo] → [phaazjoʔ, phan-joʔ; foσzjoʔ, foσn-joʔ].

Strutture e testo

Normalmente, non c'è nessun tipo di geminazione (lessicale, né auto- o co-geminazione): *affittassi* /affit'tassi/ [affit'tas:si] → [ʔafi'thaasi].

[siɓisti'tʰhaawaano · ʔun'ɖʒznoʔ ·] ʔiz'wento ɖi,tzamon'thaanaʔ · ʔeiz-
'ssoze · ʔzuuno · ʔzetən'ɖeɛdo ɖi,ʔesezɓju'fozte · ɖez'ʔazto ·] kwando'wii-
ɖezo ʔumɓjadɖa'thσsze · kewe'niiwa ʔi'nantsi · ʔawσto ʔezman'thEEzoʔ ·||
ʔi,ɖueziti_ganti · ɖe'tʰhiisezo · ʔa'zσza ·] kesazɛɓes'thaato ɓju'fozteʔ ·] khi-
foseziu'ʃiito · ʔaze'waaze ʔizman'thEEzo · ʔazɓjadɖa'thσszeʔ ·||

ʔiz'wento ɖi,tzamon'thaana · komiɓ'tʰhσ ʔaso'fjaaze · ʔkomɓjo'zen-
tsaʔ ·] ma'phju so_fjaawaʔ ·] phjuʔizɓjadɖa'thσsze · sistziɓ'ɖEEwa ʔez-
man'thEEzoʔ ·:] thanto · keɓaza_fiine ·] ʔiz'phσσwezo wento · ɖo'wEEte ɖe-
'sisteze · ɖazsuopzo'phσsitoʔ ·] ʔiz'ssoze · ʔa'zσza ·] simos'thzoσ nez-
'tʰhEEzoʔ ·] ʔepko'ɖσpo · ʔizɓjadɖa'thσsze ·] kesen'thiiwa 'khaɖo ·] si-
'thσze ·] ʔizman'thEEzoʔ ·] ʔeza,tzamon'thaana · fukos'thZEeta · ko'siiʔ ·] ʔaziko_nσsɔzeʔ ·] keiz'ssozeʔ ·] ezapju'fozte · ɖi'zeiʔ ·]||

ɖthi,ɛɓja'tʰhuuta · ɖzasto'zJEEzaʔ ·] ɖzaω'zjaamo zi'pHEetezeʔ ·]|||]

16.

Bibliografia

Non è affatto chiaro perché –in tutto il mondo– editori e lessicografi continuino a produrre dizionari (monolingui e bilingui) in cui non si dà la minima attenzione all’aspetto ortoepico della lingua; spesso, nemmeno per l’accento di parola... È come produrre scarpe senza suole o padelle senza manico, per rimanere nel concreto; come se la lingua non fosse, prima di tutto, suono!

Purtroppo, nel *Journal of the International Phonetic Association* (2004, 117-21), è apparsa un’incredibile «descrizione» dell’italiano (approvata per la pubblicazione da ben quattro «esperti» italiani, che non nominiamo), la quale presenta simultaneamente (e incoerentemente, con oscillazioni assolutamente implausibili per un nativo, per quanto composito) sia caratteristiche settentrionali, centrali e meridionali, sia caratteristiche straniere (a parte assurdità trascrittive). Il testo stesso de *La tramontana e il sole* è una «nuova» traduzione *dall’inglese*, con... «il vento del nord». L’unica registrazione usata è solo in parte migliore (comunque, meno «spiritata» del testo trascritto), ma rovinata dalla monotona «intonazione didascalica», usata pure per i singoli esempi delle vocali e delle consonanti.

Né è migliore il/*Handbook of the International Phonetic Association. A Guide to the Use of the International Phonetic Alphabet*. Cambridge: C. Univ. Press (1999) che mostra la posizione ufficiale dell’IPA, con tutti i suoi problemi intrinseci (dopo la mancata «riforma» del 1989-96), sommati a quelli dei singoli contribuenti, che hanno fornito le loro «descrizioni» d’alcune lingue. L’indichiamo solo per segnalare i difetti, sia per i testi e le trascrizioni, sia per le registrazioni scaricabili dal sito: incoerenza, asistematicità, inaffidabilità; uomo avvisato... Era stato chiesto allo scrivente di curarne l’edizione italiana, ma

il rifiuto fu decisissimo!

Sarà bene evitare accuratamente opere come *Suoni, accento e intonazione* (2000, con 5 costosissimi CD audio con pronunce smaccatamente regionali, stranezze personali e intonazioni completamente innaturali; sarebbero materiali destinati agli stranieri, che rischiano d'aggiungere alle proprie peculiarità le ridicolezze propinate in quei CD – s'era inutilmente consigliato all'editore di ritirarli dal mercato o di farli rifare adeguatamente!). Ugualmente da evitare è *Speaker* (2000, che esibisce «trascrizioni» che mescolano caoticamente grafemi – minuscoli e maiuscoli! – con simboli fonemici e assurdi spropositi).

Infine, l'informazione bibliografica dev'essere aggiornata; altrimenti, è meglio tacere. Per esempio, alla fine del 2005 è uscito un libretto (*Storia dell'italiano*, pubblicato dallo stesso editore del *M^aPI* e del *DⁱPI*), nella cui sezioncina sulla pronuncia si parla del *M^aPI*, per dire che, rispetto al *DOP*, dà la pronuncia soltanto per 30.000 parole (pur riconoscendone le novità positive, contro i limiti del *DOP*). Ma, quell'autore si riferisce alla prima edizione del *Manuale di pronuncia italiana*, 1992 (quando ancora la sigla *M^aPI* non era stata introdotta): un volume di poco più di 400 pp., che conteneva il *Pronunciario*, in 135 fitte pagine in 4 colonne, appunto con le sue 30.000 forme, che (incrocian-dole con le indicazioni e desinenze del § 4) già valevano per almeno 100.000, con moltissime varianti. Ma, nel 1999, c'era stata la triplicazione del materiale e lo sdoppiamento in due volumi, con la seconda edizione del vero *M^aPI* (di quasi 600 pp.) e la novità del *DⁱPI* (*Dizionario di pronuncia italiana*, d'altrettante pagine e con 60.000 forme che valgono almeno per 180.000), migliorando pure i criteri dei lemmi e la consultazione.

Anche per le parole straniere, pure dizionari specifici, sebbene recenti (come *Parole straniere nella lingua italiana*), sembrano brancolare nel buio della casualità, se si guardano le «indicazioni» (a volte più o meno *IPA*) che forniscono, senza preoccuparsi d'uniformare adeguatamente le trascrizioni di diversa provenienza e consistenza.

BONAZZI, I. (1989) *Dizione e qualità espressiva della voce*. Torino: Centro Maier (con sei brevissime audiocassette; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).

CAMILLI, A. & FIORELLI, P. (1965) *Pronuncia e grafia dell'italiano*. Firenze: Sansoni (*IPA* semplificato).

- CANEPARI, L. (1970) *itæljən prənansieɪfn*, in «Le Maître Phonétique», 133:6-8 (come tutti i contributi del *MPh*, trascritto interamente in IPA).
- (1983) *Phonetic Notation—La notazione fonetica*. Venezia: Cafoscari-na (con 2 audiocassette allegate; quasi *canIPA*).
- (1985) *L'intonazione. Linguistica e paralinguistica*. Napoli: Liguori («l'ILP» /l'ilp/; quasi *canIPA*).
- (1986³) *Italiano standard e pronunce regionali*. Padova: CLEUP (con due audiocassette, la seconda dà le pronunce regionali; «l'ISPR» /l'ispr/ quasi *canIPA*).
- (2000 [rist. emend. & modif.] – 1999¹) *Dizionario di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (60.000 forme con trascrizione e varianti di pronuncia, corrispondenti almeno al triplo di vocaboli effettivi; oltre alla pronuncia neutra *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale e aulica*, sono mostrate le variazioni interne del Centro d'Italia: Toscana, Umbria, Marche, Lazio e Roma; «il DⁱPI» /il'dipi/; *canIPA*).
- (2004 [rist. emend. & modif.] – 1999²) *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli (con 2 audiocassette allegate, che contengono anche brani letterari; molto aumentato e cambiato rispetto alla prima edizione del 1992: introduce la pronuncia neutra *moderna*, oltre a quella *tradizionale* accanto ad altri tipi [indicati nel volume precedente], e alle ventidue coinè regionali, con suddivisioni interne: Piemonte e Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna; Alto-Adige, Trentino, Veneto, Friùli, Venezia Giulia; Toscana, Umbria, Marche, Lazio; Abruzzo, Molise, Campania, Lucania, Puglia; Salento, Calabria, Sicilia, Sardegna; «il M^aPI» /il'mapi/; *canIPA*).
- (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi («l'AF» /laf/, volume che sostituisce l'*Introduzione alla fonetica*, «l'IF» /lif/, pubblicata per la prima volta nel 1979, con edizioni e ristampe successive; *canIPA*).
- (2006^{3a}) *Manuale di fonetica. Fonetica «naturale»: articolatoria, uditiva, funzionale*. München: Lincom («il M^aF» /il'maf/; nella seconda metà, presenta in modo sintetico, ma accurato la struttura fonotone[ma]tica d'oltre 300 idiomi di tutto il mondo, compresi 63 dialetti parlati sul territorio italiano e 72 lingue morte; *canIPA*).
- (2006^{3b}) *Manuale di pronuncia. Italiana, inglese, francese, tedesca,*

spagnola, portoghese, russa, araba, hindi, cinese, giapponese, esperanta. München: Lincom («il M^aP» /il'map/; cfr qui § 0.23-27 per la trentina di varianti trattate; *canIPA*).

- (2006^{2a}) *A Handbook of Phonetics: «Natural» phonetics – articulatory, auditory, functional*. München: Lincom (traduzione inglese e adattamento della versione piú recente del «M^aF», già con qualche ulteriore modifica e aggiunta; «l'HP^h» /lakkapi'akka/; *canIPA*).
- (2006^{2b}) *A Handbook of Pronunciation: English, Italian, French, German, Spanish, Portuguese, Russian, Arabic, Hindi, Chinese, Japanese, Esperanto*. München: Lincom (traduzione inglese e adattamento della versione piú recente del «M^aP»; «l'HP^r» /lakkapi'erre/; *canIPA*).
- (in prep.) *English Pronunciations*. München: Lincom (con 2 pronunce neutre e 2 mediatiche [americana e britannica], quella internazionale e altre 5 neutre, oltre a decine d'accenti regionali nativi di tutto il mondo e d'accenti stranieri marcati; «l'EP^s» /leppi'esse/; *canIPA*. È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce dell'inglese*).
- (in prog.) *French Pronunciations*. München: Lincom (con 4 pronunce neutre nazionali, 1 mediatica e 1 internazionale, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi d'Europa e Canada e qualche accento straniero marcato; «l'FP^s» /leffepi'esse/; *canIPA*. È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del francese* e quella francese *Les prononciations du français*).
- (in prog.) *German Pronunciations*. München: Lincom (con 4 pronunce neutre nazionali, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi e qualche accento straniero marcato; «il GP^s» /ildzippi'esse/; *canIPA*. È possibile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del tedesco* e quella tedesca *Die Aussprachen des Deutschen*).
- (in prog.) *Portuguese Pronunciations*. München: Lincom (con le pronunce neutre [brasiliiana e lusitana], una internazionale, oltre a un buon numero d'accenti regionali nativi d'Europa, America e Africa e qualche accento straniero marcato; «il PP^s» /ilpippi'esse/; *canIPA*. È probabile che se ne faccia anche la versione italiana *Le pronunce del portoghese* e quella portoghese *As pronúncias do português*).
- & MIOTTI, R. (in prog.) *Spanish Pronunciations*. München: Lincom (con 7 pronunce neutre e una internazionale, oltre a un numero d'accenti regionali nativi d'Europa e America e qualche accento straniero

- marcato; «l'SP^s» /lessep'i'esse/; *can*IPA. Ci sarà anche la versione spagnola *Las pronunciaciones del español*, e forse quella italiana *Le pronunce dello spagnolo*).
- CATFORD, J. C. (1977) *Fundamental Problems in Phonetics*. Edinburgh: E. Univ. Press (IPA).
- (1988) *A Practical Introduction to Phonetics*. Oxford: Clarendon Press (con esercitazioni guidate, per sviluppare la cinestesia fonetica, da eseguire accuratamente; evitare, però, l'edizione del 2001 per i troppi problemi tecnici d'aggiornamento non riuscito; IPA).
- COSTAMAGNA, L. (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri*. Perugia: Guerra (con 4 audiocassette e un CD; *can*IPA).
- (2000) *Insegnare e imparare la fonetica*. Torino: Paravia (con un'audiocassetta, contenente anche brani presi dal *M^aPI*, però, con distorsione delle voci per un aumento della velocità; *can*IPA).
- FIGURELLI, P. (1965) *Córsó di pronúncia italiana*. Padova: Radar (con 14 dischi di vinile; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).
- GALLINA, S. (2004/5) *Xeno-fono-tonetica italiana: Europa orientale, Africa centro-occidentale*. Univ. di Venezia, tesi di laurea guidata da L. Canepari.
- MIGLIORINI, B. & TAGLIAVINI, C. & FIGURELLI, P. (1981²) *Dizionario d'Ortografia e di Pronuncia*. Torino: ERI («il DOP» /il'dɔp/, contiene anche cognomi e toponimi; 1^a ed. 1969 con 1 disco di vinile; con I e J [ancora] mescolate insieme; non-IPA; la nuova edizione 2006 avrà più parole e supporto audio, ma non il necessario aggiornamento di criteri, metodi e notazione).
- MIOTTI, R. (1998) *Descrizione foneto-tonetica delle varietà regionali dello spagnolo d'America e di Spagna*, in «Annali di Ca' Foscari», xxxvii, 393-440 (*can*IPA).
- MULJAČIĆ, Ž. (1972) *Fonologia della lingua italiana*. Bologna: Il Mulino (pronuncia tradizionale; IPA).
- SMALLEY, W. A. (1964²) *Manual of Articulatory Phonetics*. Terrytown (NY): Practical Anthropology (con 33 bobine non allegate, da 18 cm, a 19 cm/s, per 32 ore; non-IPA).
- TAGLIAVINI, C. (1965) *La corretta pronuncia italiana*. Bologna: Capitot (con 26 dischi di vinile; pronuncia tradizionale; grafia ipodiacritica).

- TSAI, Y. (2003/4) *Problemi fonici dei sinofoni che apprendono l'italiano*. Univ. di Venezia, tesi di laurea guidata da L. Canepari.
- ZINGARELLI, N. (1997) *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Non ha piú trascrizioni IPA, se non per buona parte delle parole straniere, per le quali, chi scrive ha messo, nell'edizione «millesimata» del 1997, la *trascrizione interfonemica* [per evitare che suoni simili fossero indicati con simboli diversi, ma anche suoni diversi, con simboli uguali], come succedeva quando s'impiegavano, nella stessa opera, solo trascrizioni intralinguistiche, senza fonderle armoniosamente assieme. Poi il compito è stato lasciato in altre mani, imperite e disaffezionate, che non hanno saputo fondere le nuove acquisizioni annuali, senza seguire adeguatamente il metodo usato e spiegato all'inizio...

Inoltre, ha aggiunto la duplice variante di *-s-*, indicata con *ʃ*, come in *càʃa* (= /'kaza, -sa/), aggiungendo anche tante altre varianti, ampliando molto pure le duplici possibilità per /e, ε; o, ɔ; ts, dz/ (quest'ultima anche iniziale), pur senza arrivare alla ricchezza delle pronunce messe nel *DⁱPI*, con le sue varianti *moderna, tradizionale, accettabile, tollerata, trascurata, intenzionale e àulica* (spiegate pure nel *M^aPI*). Si tratta d'un'innovazione importante, che finalmente descrive la *vera pronuncia italiana attuale (e moderna)*. Tutti gli altri dizionari, invece, continuano anacronisticamente a indicare quasi solo una pronuncia per ogni parola, ma soprattutto ancora solo /s/ per *casa*, mentre i fiorentini stessi ormai la sostituiscono sempre piú con /z/; infatti, riconoscono che si tratta d'una caratteristica locale, sulla via della regionalità, sebbene un tempo decisamente prestigiosa. Ovviamente, nella vera composizione lessicale, c'è ancora /s/, come in *reggisenò, portasapone, presalario*; mentre *disegno* non è piú sentito come composto.

